



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

# Nuovo archivio veneto

Deputazione di  
storia patria per le  
Venezie

*Ital 4802.5.2*

Harvard College Library



FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

Class of 1828











Num. 69

Nuova Serie Nuova

R. DEPUTAZIONE VENETA  
DI STORIA PATRIA

❧ ❧ ❧ NUOVO ❧ ❧ ❧  
ARCHIVIO VENETO  
PERIODICO STORICO TRIMESTRALE



ISTITUTO VENETO D'ARTI GRAFICHE  
VENEZIA - MCMVIII



# INDICE

|                                                                                                                                                           |        |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Nuove ricerche sul <i>Chronicon Altinate</i> ( <b>Enrico Besta</b> )                                                                                      | Pag. 5 |
| Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV, con illustrazione e note di <b>Andrea Moschetti</b><br><i>cont.</i> ( <b>Vittorio Lazzarini</b> ) | » 72   |
| Appunti friulani per la Storia della guerra di Chioggia ( <b>P. L. Rambaldi</b> )                                                                         | » 191  |
| Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi<br><i>(cont. e fine)</i> ( <b>Cesare Foligno</b> )                                                     | » 210  |
| La servitù di masnada in Friuli <i>(cont. e fine)</i> ( <b>Antonio Battistella</b> )                                                                      | » 225  |

## Rassegna bibliografica

|                                                                                             |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| La questione storico-giuridica del Patriarcato di Venezia (Aquileia) ( <b>R. Predelli</b> ) | » 238 |
| Documento inedito veneto-cretese del Duecento ( <b>R. Predelli</b> )                        | » 241 |
| Clemente VI e una questione ecclesiastica cretese ( <b>R. Predelli</b> )                    | » 242 |
| Il Liber romanæ legis della Ratio de lege romana ( <b>R. Predelli</b> )                     | » 242 |

## Appendici

|                                                                                                    |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1903)<br>( <b>Carlo Cipolla</b> )                  | » 49-64 |
| Bollettino bibliografico della regione veneta (1905)<br><i>(fine)</i> ( <b>Arnaldo Segarizzi</b> ) | » 49-60 |

# NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO VIII

TOMO XV - PARTE I



COMMISSIONE DIRETTRICE

V. LAZZARINI – G. OCCIONI-BONAFFONS – R. PREDELLI

# NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA

ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE

1908

Ital 4802.5.2

Minot fund



---

Tipografia dell' Istituto Veneto di Arti Grafiche

# NUOVE RICERCHE

## SUL

## CHRONICON ALTINATE

---

È noto che il c. d. *Chronicon altinate* consta di più frammenti i quali non si possono attribuire ad un solo autore e ad una sola età e tutti si trovano soltanto nel ms. vat. 5273 mentre negli altri sono in parte omessi e altramente disposti: a mettere appunto in chiaro la varia loro combinazione soggiungo il seguente specchietto in cui con numeri romani indico la segnatura dei capitoli secondo l'ordine instaurato dal Simonsfeld (1) e con numeri arabi il posto che loro spetterebbe se analoga partizione fosse stata adottata nel ms. vaticano [V], nel dresdense F. 18. [D] e nel veneziano [S] (2):

| Ed. | I | II | III | IV | V | VI | VII | VIII | IX | X  | XI | XII | XIII |
|-----|---|----|-----|----|---|----|-----|------|----|----|----|-----|------|
| V.  | 8 | 2  | 3   | 4  | 5 | 6  | 7   | 9    | 10 | 12 | 13 | 1   | 11   |
| D.  | 7 | 4  | 5   | 6  | 9 | 10 | 8   | —    | 11 | —  | 2  | 3   | 1    |
| S.  | 5 | —  | —   | —  | 2 | 3  | 4   | —    | 6  | 1  | —  | 8   | 7    |

Possono codeste variazioni offrire un criterio, almeno sussidiario, per concludere ad una diversa pro-

---

(1) Nessuno ignora che, antiquata ormai l'edizione del Rossi in *Arch. stor. ital.* ser. I vol. VIII (a, 1845), oggi conviene badare soprattutto a quella accuratissima del Simonsfeld in M. G. H. *Scriptores* XVI.

(2) Il ms. veneziano è il ms. II, V, 44 del seminario patriarcale di Venezia.

venienza dei singoli frammenti e per determinare quali fra essi appartennero ad un presunto nucleo primitivo ed in quale ordine?

A tutta prima potrebbe parere, per esempio, che la mancanza del fr. VIII da due dei tre manoscritti e il non esser stato adoperato dal cronista Marco implicasse la sua esclusione dal nucleo primitivo (1); e, pur non volendo trar conclusioni dal fatto che qualche frammento manchi in un solo manoscritto, potrebbe sembrare altresì che, fatta eccezione per i fr. II-IV e V-VI, i quali, dove esistono, appariscono costantemente aggruppati in ordine successivo, gli altri costituiscano come una specie di materiale fluttuante arbitrariamente disposto dei varii autori: ma è tale ipotesi corroborata da elementi meno estrinseci che le diano consistenza e probabilità?

Al nucleo originario certo non appartennero i fr. XI, XII e XIII, cataloghi di papi dogi e imperatori, che, secondo le sapienti indagini del Simonsfeld, furono composti nell'undicesimo secolo o agli inizi del duodecimo: se fossero stati elementi costitutivi di quello non si comprenderebbero in alcun modo gli anacronismi mirabolanti delle altre parti e risulterebbe incredibile la insipienza del compilatore che, se pur li trovava in altre fonti, potendoli correggere, non li corresse e mise anzi, a fianco di racconti che egli voleva accreditare, degli elementi di discredito.

Questa forte ragione non milita invece contro i fr. VIII, X, IX. E pure il Simonsfeld li vorrebbe escludere dal ceppo originario perchè, a giudizio suo, i fr. I-VII sono anteriori al 1008 e il IX e il X posteriori a questa data e perchè l'VIII, che manca in ben due

---

(1) Questa è appunto l'opinione del Simonsfeld, *Venetische Studien I (Das Chronicon altinate)* München 1878 p. 52 e sgg. Io uso qui la versione del Rosada pubblicata nell'*Arch. ven.* vol. XVII, XVIII, XIX.

dei tre ms. del *Chronicon*, per le sue attinenze formali e sostanziali col fr. IX potrebbe esser stato redatto dopo di esso e sulle sue tracce: ma l'affermazione del critico illustre è veramente incontrovertibile?

In proposito qualche voce discorda si è già fatta sentire e specialmente è autorevole quella recente dello Schmeidler che vorrebbe ascrivere al nucleo primigenio anche il fr. VIII (1). Ma io mi spingerei più oltre, chè per me il dubbio si estende anche agli altri frammenti. Ed ecco ora le ragioni per cui dissento in parte da maestri insigni come il Simonsfeld e il Monticolo e il Cipolla che con lui s'accordano nel ritenerli di più recente fattura.

Si ripigli anzitutto in esame il fr. IX che concerne, come si sa, la leggenda di Longino e di Narsete e lo si consideri in sè e nelle sue attinenze con gli altri: in sè per negarne la scindibilità in più parti e la attribuibilità di esse ad età diverse; nelle sue attinenze per dimostrare che tutto porta a crederlo uscito con gli altri da una comune fucina.

Rispetto al primo punto debbo prendere subito posizione contro la tesi che l'on. Galli espone già nel 1886 e tenta ora di puntellare con una dissertazione nuova affermando che parte d'esso risalgia al secolo sesto (2). Nemmen quanto si riferisce a Narsete può essere di quell'età per la semplicissima ragione che allora Venezia non poteva contrapporsi all'*Italia* nè si poteva

---

(1) Schmeidler, *Zum Chronicon venetum* in *Neues Arch. der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* vol. XXXI (1906) pp. 457-467.

(2) Galli, *La storia di Venezia dal principio del VI alla fine del XII secolo rinnovata* Venezia 1886 dagli *Atti del R. Istituto veneto*. Cfr. ora, in risposta al Simonsfeld *Sulle scoperte del dottor Roberto Galli nella cronica altinate* in *Arch. ven.* XXXV p. 117-137, l'altra sua nota *Venezia e Roma in una cronaca del secolo sesto* in *Nuovo Arch. veneto*. Nuova ser. I. p. 259-372.

scernere la *Venecia secunda* dalla *Venecia vetus* mentre la *Venecia antiqua* non era ancor sciolta e continuava ad essere una provincia, non una città. Poi, neanche a farlo a posta, quando l'autore del fr. IX ebbe a scrivere: «*nobis deus quod [quando?] ausiliator et protector sive adiutor et salvator ad nos custodiendum et defensor fuit*» e «*ad requisitione illius nos salvi facti (s)umus in paludibus aque habitaturi in ligneis cavei statuti*» usò proprio le locuzioni a cui l'autore del fr. I ricorse nelle frasi: «*in navibus et in caveis lignorum in palutibus aquarum fuerunt habitantes*» e «*ligneis caveis in aque patulibus habitantem*»; non si può dire che il secondo abbia per imitazione usata la frase del primo, perchè il primo alluse precisamente alla leggenda riportata dal secondo. Se invece di ricorrere agli storici di due secoli fa il Galli che, attraverso a quelli ci gabella le formule di Marcolfo per formule saliche e Gualcosio per uno dei compilatori dell'editto di Rotari, avesse badato un pochino ai migliori storici recenti, si sarebbe accorto che il Monticolo in un lavoro fondamentale per la storia della storiografia veneziana nel medio evo, aveva rivelato interessanti ed incontestabili contatti tra il *Chronicon Johannis diaconi* e il fr. IX del *Chronicon altinate* e in Giovanni diacono avrebbe precisamente trovato la fonte di quel *secunda Venecia* che è pur tanto caratteristico per determinare l'ambiente nel quale il fr. stesso ebbe ad esser dettato.

Il Galli ha però creduto di trovare un ausiliario nella storia del diritto: ma si è illuso. Io non starò a discutere se si possano fare induzioni sull'assetto politico delle terre bizantine d'Italia nel secolo sesto in base alle formule franche o alla *Lex romana utinensis* o a documenti di più recente età; solo domando a che mai possa servire l'aver dimostrato, puta caso, che nell'età bizantina già v'erano *duces majores* e *minores* e *boni homines* intorno a questi, quando la voce *tribuni*, che nel settimo secolo denotava ancora i capi militari del *numerus*, è nel fr. IX adoperata per indicare i no-



*biliores* o i ricchi proprietari che dagli inquilini e coloni delle proprie terre riscuotevano *tributa*?

Constatato ciò è poi inutile il dimostrare l'assurdità storica di un trattato tra Venezia e l'imperatore di Bisanzio in seguito ai buoni uffici di Longino: poichè chi se ne volesse persuadere non avrebbe che a leggere i lavori dello Gfrörer (1), del Pinton (2), del Monticolo (3), del Fanta (4), del Kohlschütter (5), del Cohn (6), dello Hartmann (7), del Lentz (8), del Neumann (9), del Lenel (10), dello Schmeidler (11), del Kretschmayr (12) e, se si vuole, anche di chi scrive qui (13), tutta gente però che

---

(1) Gfrörer *Storia di Venezia dalla sua fondazione fino all'anno 1082* (verso Pinton) Venezia 1878 estr. dell' *Arch. Ven.*

(2) Pinton in *Arch. ven.* XXV, XXVI.

(3) Monticolo, *La cronaca del diacono Giovanni e la storia politica di Venezia sino al 1009*, Perugia 1882.

(4) Fanta, *Die Verträge der Kaiser mit Venedig bis zum Jahre 983* in *Mitth. d. Inst d. österr. Geschichtsforschung* Ergbd. I (1885) p. 51-128.

(5) Kohlschütter *Venedig unter dem Herzog Pöter II Orseolo* Göttingen 1868.

(6) Cohn, *Die Stellung der byzantinischen Statthalter in Ober und Mittel Italien (540-751)* Berlin 1888.

(7) Hartmann, *Untersuchungen zur Gesch. d. byzantinischen Verwaltung* Leipzig 1889.

(8) Lentz, *Das Verhältnis Venedigs zu Byzanz nach dem Fall des Exarchats bis zum Ausgang des neunten Jahrhunderts* Berlin 1891 e *Uebergang Venedigs von faktischer zu nomineller Abhängigkeit von Byzanz* in *Byzant. Zeitschrift* III. p. 314 e segg.

(9) Neumann, *Ueber die urkundlichen Quellen zur Geschichte der byzantin - venezianischen Beziehungen* in *Byzant. Zeitschrift* (1892) I p. 366 e segg.

(10) Lenel, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria*. Strassburg 1897.

(11) Schmeidler, *Der dux und das Comune Venetiarum von 1121-1339*. Leipzig 1902.

(12) Kretschmayr, *Gesch. von Venedig*. Jnnsbruck 1905.

(13) Besta, *La cattura dei veneziani in Oriente per opera*

ha avuto il torto di scrivere parecchie decine d'anni dopo il Filiassi, il quale pare che pel Galli rappresenti l'ultima Tule in fatto di storia veneziana.

Quando l'autore del fr. IX formulava la leggenda longiniana, che forse trovava già abbozzata in qualche scrittore più antico, i suoi concittadini *assidue in negociis insudantes* (1), correvano già tutti i mari e dominavano persino i mercati continentali di Italia, di Francia e di Pannonia (2): alla Venezia modesta ed umile del secolo sesto, quale s'intravede nell'epistola cassiodoriana, che poteva contare solo su una piccola flottiglia di piccoli legni da cabotaggio, s'era sostituita una Venezia potente e ricca che aveva una flotta copiosa e ben guernita intesa a larghissimi scambi di commercio tra l'Oriente e l'Occidente. E già dalle ricchezze rampollava una fervida fiducia nelle proprie forze e con la balda coscienza che nulla avrebbe potuto più temere *nec ab imperatore nec a regibus nec nullis mundialis principibus* cominciavano a pullulare anche le ambizioni irrequiete. Il cronista considerava infatti la *Venecia vetus* come una *iusticia* della *Venecia nova*: e nelle sue aspirazioni di rivendicazione coinvolgeva persino, cosa notevole, la Dalmazia!

Ma tutto ciò non poteva avvenire prima che l'opera geniale di Pietro Orseolo avesse scossa la egemonia bizantina, reso temuto il nome di Venezia e mutata la soggezione in alleanza! E non sorprende affatto che il Monticolo abbia collocato il nostro frammento in età

---

dell'imp. Emanuele Comneno. Feltre 1900 estratto dall'*Antologia veneta* e *Un sigillo inedito di Leone l'Isaurico* Napoli 1906.

(1) Chron. ven. p. 46.

(2) Chron. ven. p. 46. Probabile è che per Pannonia il cronista intendesse l'Ungheria. La Boemia invece pare da lui concepita come una città dell'*Antiqua Venecia* insieme con le misteriose *Antinopolis* (*Justinopolis*) e *Freyna*: cfr. p. 14 l. 25 e p. 44 l. 25. La Gallia poi alle volte è messa in relazione con la *Francia* (p. 14 l. 25), e altre invece con la *Baioaria* (p. 20 l. 10).

posteriore al 1008, anzi tra il 1056 e il 1065 e che il Wüstenfeld l'abbia riferito al 1070 e che lo Schmeidler ora lo porti al 1082: richiamando per tal proposito l'attenzione su la promessa fatta da Longino ai veneziani che l'imperatore, officiato dal doge e da lui, avrebbe accordato [*eos*] *perpetualiter per scriptum confirmationis securos facere loca mercationis frequenter exquirere* con la clausola « *qui ex vestris navibus onoratis cum per parte Antiochie incedere vultis securos inferetis quod per universe partes sunt imperii potestatem* » e sull'effettiva concessione che, dopo l'andata a Costantinopoli di lui e di altri *nobiliores viri* o *tribuni seu sapientes*, sarebbe loro stata fatta per *perceptum confirmationis* perchè essi, che si riconoscevano *servi imperii*, *per omnis universe maritime imperii potestate defensi sive securi perpetualiter fuisset permanentes*, ei trova che codesto privilegio, accordando il diritto di mercanteggiare in tutte le marine soggette a Bisanzio, corrisponderebbe appunto al contenuto del crisobolo del 1082 e il raffronto può far impressione anche perchè l'aggettivo di *servi* usato dal cronista risponde alla locuzione *δούλοι* dei privilegi bizantini: però la deduzione che preciserebbe la data della sua opera tra il 1082 e il 1084 in cui Antiochia andò perduta, non è assolutamente necessaria. Venezia aveva colonie in Antiochia, e forti, già prima del 1070(1) e anche prima del 1070 i veneziani dovevano avere garanzie di sicurezza personale e di *defensio* giudiziaria nei territori bizantini: la data proposta dal Monticolo è sempre la più probabile tanto più che anche in Occidente, e da un pezzo, i veneziani avevano garanzia di *securiter vivere* nelle *terre in potestate regni* in forza di concessioni imperiali che erano detti, precisamente come nella cronaca, *confirmationis precepta* (2).

(1) Schaub, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets* München 1906 p. 21.

(2) Cfr. *Mon. Germ. hist. Legum sectio. Capitularia* vol. II.

Ma il fr. IX è senza dubbio strettamente collegato col X non tanto per l' accenno che qui pure si fa al Longino, *Grecie imperatori missus*, quanto perchè anche là i territori dell' *antiqua Venecia usque Panonie fines* erano considerati come una *iustitia* della Venezia nuova (1). Or come spiegare codesti rapporti? Il Simonsfeld e il Monticolo pensarono che il X avesse attinto al IX: lo Schmeidler inchinerebbe invece all' ipotesi opposta. Ma i contatti non si spiegherebbero anche e assai meglio ammettendo che uscissero da una stessa penna?

Le due leggende sono leggende sorelle che rispondono ad un medesimo intento: dimostrare l' indipendenza di Venezia di fronte ad ogni autorità superiore e soprattutto ad ogni impero.

E dopo ciò rilevo che la leggenda longiniana s' insinuò del pari nel fr. IV dove tra i vescovi di Olivolo troviamo inseriti dopo Obeliebatò due Cristofori: l' uno fratello a Longino e l' altro fratello a Narsete e parente ad Elia patriarca e che la leggenda di Narsete ha pure una eco nel fr. VI, dove a lui è attribuita la fondazione della chiesa di s. Menna e Geminiano.

Si potrebbe osservare che la contemporaneità fra i due Cristofori ed Elia e Narsete e Longino è impossibile, perchè Elia era morto nel 486 e Narsete sopravvisse di poco al 568 e Longino al 576, e che, se Obeliebatò fu confermato da papa Adriano I, i due Cristofori non poterono esser chiamati alla serie di Grado prima del 796: ma la cronologia non era il forte del cronista. Non faceva egli contemporaneo di Narsete il Geminiano di Modena morto nel 387?

Nè a caso ho accennato qui il nome di Geminiano.

---

(1) Cfr. anche la deprecazione di Carlo Magno: « *sic fulgur descendat super eis sicut descendit super me et super omnibus meis* » con la frase che si legge a p. 43 l. 35 « *celi fulgor venit super eum et super omnibus suis* ».

Ecco un altro nesso che collega il fr. IX col I, col VII e coll' VIII; noi vedremo presto come sia avvenuto.

Or mi preme soprattutto di richiamare l'attenzione sui rapporti esistenti tra il fr. IX e l' VIII, i quali riferiscono entrambi la leggenda di un Massenzio *tyrannus* (1) e di un Chosroe che avrebbero distrutto Troja *per acqua* prima che Attila costituendo pei *discendenti d'Enea* un secondo flagello, la disertasse per terra. Il Simonsfeld ritenne il fr. VIII posteriore al IX e lo Schmeidler invece crede il IX posteriore all' VIII; ma il dissenso anche qui si potrebbe comporre coll'ammetterli contemporanei e d'uno stesso autore. Nessun'altra ipotesi meglio di questa spiegherebbe le analogie formali e sostanziali esistenti fra i due frammenti dei quali l' VIII si connette pure al fr. VI per la chiara allusione all' origine troiana (2) di Egidio Gaulo.

Che il fr. VIII appartenesse al nucleo originale del *Chronicon altinate* ha già cercato, dissi, di dimostrare recentemente lo Schmeidler con argomenti non lievi desunti da ragioni di metodo e di stile: e io sono d'accordo con lui. Ma perchè non riconoscere poi che le stesse ragioni possono valere pei fr. IX e X ch'ei continua a riguardare come aggiunte posteriori?

Nei fr. IX e X come nell' VIII e in tutti gli altri si riscontra la caratteristica costruzione dei verbi a mezzo del participio presente retto dalle varie forme di *esse* (3) e l'uso di *tam* per *et* e di *iter* per *ibi*; ed essi

---

(1) La designazione di *tyrannus* è data a Messenzio anche dal *Chron. Joh. diac.* La somiglianza del racconto tra il fr. VIII p. 43 e il IX p. 46 è spesso letterale.

(2) A proposito di Troia è singolare che l' a. dell' altinate non seppe ove fosse e par che la collocasse nell'Italia superiore e presso il mare [p. 33 l. 3 e 19; p. 43 l. 31, di 46 l. 5]. Per lui Troia ha l'epiteto di *magna*, (p. 33 l. 3 e 19. e p. 43, l. 31) è a p. 46 l. 5 è detta *precellima*.

(3) Cfr. Chr. alt. p. 5. l. 29 *erant habitantes*, l. 31 *habitantium*

si trovano anche collegati fra loro per l'uso conforme di certe parole e frasi in accezioni del tutto speciali (1).

*erat*; l. 33 *videntibus erant*; p. 6. l. 17 *fuerunt habitantes*; l. 21 *praestolantes erunt*, l. 26 *erant referentes*, l. 38 *introeuntes et excuntes erant* e *erat stantem*, l. 42 *introeuntes et exeuntes erant* p. 7. l. 15 *consimilentibus erant*, l. 16 *erant iudicantes*, l. 23 *videndum erat*, l. 24 *consimilantes erant*; p. 8. l. 16 *erant radiantem*, l. 20 *erant habentem*. 21 *eramus excuntes*, 28 *maxinantem erant*, p. 9 l. 15, 16 *erunt videntem*, p. 11 l. 13 *erat dicentem*, 21-22 *erant laborantes*, 22 *erant appellantes* 34-35 *erant stantes*; p. 12 l. 8 *habitantes fuerunt*, p. 14 l. 8 *erat stantem*, l. 31 *stantem erat*, p. 15 l. 6 *erat stantem*, l. 11 *erat stantem*, 13 *fuerunt habitantes*, l. 16 *portantes erunt*, l. 20 *est stantem*, l. 28 *est pertinente*, l. 30 *est prestinendum*; p. 21 l. 41-42 *habitantes fuerunt*, p. 22 l. 33 *erat residentem*, p. 23 l. 3 *permanentes erant*, l. 19 *erant retinentes*, l. 24 *erant herentes et contristantes*; p. 24 l. 2 *esset habitantes*, l. 24 *erat permanendo*; p. 26 l. 31 *fuerit introeuntem*. 34 *habentes erunt*; p. 27 l. 4 *erat habentem*, l. 6 *perseverantem erat*, l. 7 *videntes erunt*, 24 *habeuntes erunt*, 33 *habentes erant*, 35 *habentes erunt*; p. 30 l. 25 *erant praestantes*; p. 33 l. 7 *fuerunt pertinentie*, p. 35 l. 2 *erat habitantes*; 35-36 *stantes et habitantes erant*; p. 36 l. 16 *erunt habentes*, l. 24 *esset dicentem*, l. 26-28 *erant complementem et facientem*; p. 37 l. 2 *confortantes erant*; p. 39 l. 10 *videntes et audientes erant*; p. 40 l. 5 *infestantes erunt*, l. 18 *erant habitantes*; p. 41 l. 14 *erant habitantes*, l. 19 *erat pertinendum*, 26 *erat pasentem*, l. 28 *erant gaudentes*. Cfr. p. 42 l. 13, 21, 28; p. 43 l. 3, 6, 27, 28, 33, 34, 35, 36, 41, 42; p. 42 l. 16, 21, 30, 31, 35, 36, 37, 38, 39, 41, 51, 52; p. 45 l. 9, 26, 27, 31, 34; p. 46. l. 3, 4, 25, 26, 36; p. 47 l. 1, 6, 9, 11, 37; p. 48 l. 8, 23; p. 49 l. 37; p. 50 l. 4, 9; p. 52 l. 17, 32, p. 53 l. 4, 6; p. 54, l. 1, 3, 6, 7, 9-10, 12, 13, 14; p. 55 l. 2, 5, 13, 15, 16, 19, 22, 26, 27, 28, 33, 34, 47; p. 56 l. 8, 9, 22.

(1) E potrei notare altre coincidenze del genere. Cfr. l'uso dell'avverbiale *per ordinem* nel fr. V a p. 11 l. 19, nel fr. VII a p. 37 l. 25 e 27 e a p. 38 l. 28 e 38, nel fr. IX a p. 46 l. 33 e a p. 47 l. 35, con p. X a p. 52, l'uso di *contristari* per contrastare nel fr. V a p. 23 e nel X, l'uso di *diversitas* a p. 7 l. 30 e 33; a p. 48 l. 15, a p. 56 l. 10: l'uso di *man-*

Così la voce *tribus* è usata a indicare l'agnazione nel fr. IV a p. 23 linea 25 e nel fr. I a p. 6 l. 34; la voce *tribuni* a indicare i nobili nel fr. I, nel II, nel V e ripetutamente nel VI; la voce *nobiliores* nello stesso senso nel fr. IV a p. 24 l. 8, nel fr. VI a p. 34 l. 12, nel fr. VII a p. 38 l. 18, nel fr. IX a p. 40 l. 32 e a p. 49 l. 2; la voce *antiquiores* nello stesso senso nel fr. VI a p. 34 l. 16 e 25 e nel fr. X a p. 52 l. 12, 16, 21; la voce *boni homines* a denotare chi assisteva il doge nell'esercizio delle sue funzioni nel fr. V a p. 24 l. 6 e nel fr. X ripetutamente; *apprehendere* per occupare nel fr. I a p. 6 l. 32 e 35, nel fr. VII a p. 40 l. 25 e p. 41 l. 16 e, nel fr. X altresì; *explere* per esporre a p. 6 l. 10 e p. 51 l. 5; *apparibilis* per visibile fr. VII a p. 42 l. 15 e nel fr. X a p. 56 l. 5; *festinosus* per premuroso o veloce nel fr. V a p. 27 l. 5 e nel fr. X a p. 55 l. 9 e 17; *marchedare* per commerciare nel fr. I a p. 14 l. 10 e nel fr. IX a p. 52 l. 20; *praestolans* e *praestolator* per porgitore nel fr. I a p. 11 l. 20 e nel fr. X a p. 55 l. 30; *artificiosus* per industrioso nel fr. I a p. 11 l. 25 e nel fr. VII a p. 38 l. 20; *potentia* per ricchezza nel fr. V a p. 27 l. 1 e nel fr. VI a p. 36 l. 8; *transmissio* per istruzione nel fr. VII a p. 43 l. 6 e nel fr. IX a p. 47 l. 1 e p. 49 l. 29; *contumax* per ribelle nel fr. V a p. 23 l. 24 e nel fr. IX a p. 45 l. 17 (1). E d'altra parte la frase *consanguineitate pertinere* ricorre nel fr. V a p. 12 l. 6 e nel fr. IX a p. 44; la frase *ornare naves* nel fr. IX a p. 48 e nel fr. X a p. 53; la locuzione *meatus aque ad rigandum* nel fr. V a p. 27 l. 19 e nel fr. VII a p. 37; la frase *usque culmine nullo* nel fr. VI a pag. 33 l. 14-15 e nel fr. VII a p. 37 l. 7; e di *ventariis preceptum* invece di *dotationis*

*sio* a p. 9 l. 30, a p. 32 l. 30, a p. 54 l. 1; l'uso di *perfictum* a p. 9 l. 25 e p. 43 l. 25; l'uso di *propensio*, di *insignia*, di *flagellum* etc. Ma cfr. piuttosto il significato di *iudicare* a p. 26 l. 36 e a p. 39 l. 36.

*preceptum* si parla nel fr. I a p. 15 l. 1 e nel fr. IX a p. 44 l. 15. Noto ancora che i *pagani* son detti *sevissimi* a p. 5 l. 27, a p. 6 l. 10-11, a p. 34 l. 7, a p. 43 l. 55, a p. 44 l. 5 nei fr. I, VI, VII, VIII, IX; che Aquileia è detta *precipua* a p. 33 l. 12 e a p. 37 l. 10 nei fr. VI e VII; che il papa è detto *benignus* a p. 37 l. 11 nel fr. VII e *benignissimus* a p. 44 l. 15 nel fr. IX, che d' *australis plaga* si parla a p. 5 l. 27 nel fr. I e a p. 33 l. 22 nel fr. VI.

Ma accanto a queste coincidenze formali ve ne sono di sostanziali importantissime: Grado è sempre detta *Nova Aquileja* (1) e, quel che più monta, sono costanti la contrapposizione tra la *Venecia nova* e la *antiqua* (2) e tra la *Venecia* considerata come una *regio* a sè (3) e l'*Italia*, con cui evidentemente si designò il *regnum italicum* (4) che però nel momento in cui l'autore scriveva avea aggregato a sè anche Ravenna (5).

Tutte queste coincidenze non sono certo puramente accidentali e dimostrano che la cronaca non può essere

(1) Nel fr. I a p. 82 l. 2 e 10 e a p. 13 l. 21-22; nel fr. II a p. 16 l. 21; nel fr. VII a p. 37 l. 22 e p. 38 l. 25 e l. 36; nel fr. IX a p. 49 l. 25 e nel fr. X a p. 56 l. 37.

(2) *Venecia nova*, nel fr. II a p. 17 l. 27 e 29 e 31; nel fr. VI a p. 31 l. 38; nel fr. VII a p. 41 l. 31; nel fr. IX a p. 45 l. 33 e 46 l. 26 nel fr. X a p. 52 l. 28: *Venecia antiqua* a p. 33 l. 10 nel fr. VI e a p. 46 l. 26 nel fr. IX.

(3) Cfr. per questo punto il fr. X a p. 55 l. 47. Per ben comprendere il significato della parola bisogna badare all'*Italia regio* di p. 45 l. 32 a di p. 46 l. 37 e al *Francie regio* di p. 55 l. 46. *Venecie regnum* leggesi a p. 56 l. 6.

(4) Chron. alt. 16 l. 15: 37 l. 11; 46 l. 6, 9, 12, 31; p. 46 l. 1, 17, 21, 35; p. 47 l. 5; p. 48 l. 4; p. 49 l. 31, p. 52 l. 15; fs. 55 l. 37. È notevole che a proposito di questi tre prelati doveva mancare nell'altinate l'indicazione degli anni in cui pontificarono.

(5) Osservo incidentalmente che Ravenna è detta *Emiliana civitas* a p. 17 l. 19 nel fr. I e a p. 45 nel fr. IX.



anteriore alla seconda metà del secolo decimo: ma non escludono che possa essere anche del secolo successivo.

A codesta determinazione cronologica non fanno ostacolo neppure i fr. II, III, IV, poichè, secondo il ms. vaticano, il catalogo dei patriarchi gradensi finiva con Giovanni Gradenigo che resse la sede patriarcale dal 1097 al 1104, quello dei vescovi torcellensi con Stefano Silvio certo posteriore al 1105, quello dei vescovi olivolensi con Vitale Michiel che visse fino al 1120 e la mano del compilatore altinate si coglie con certezza nei cenni biografici dedicati nel fr. II a Domenico Marangoni che visse almeno fino al 1073, nel fr. III a Giovanni Bobizzo che salì la cattedra torcellana nel 1053 e nel fr. IV a Domenico Contarini che salì la cattedra olivolense nel 1040.

A quella ipotesi non fa grinza nemmeno il fr. VII che parrebbe aver voluto enumerare le famiglie che contribuirono alla prima formazione della *Venecia vetus* e poi, movendo da Eraclea, Equilo e Malamocco, affluirono nella *Venecia nova* o, meglio, in Rialto. Un criterio per la determinazione della età del *Chron.* potrebbe cercarsi nelle caratteristiche designazioni morali con cui ciascuna di essa è presentata al lettore. Il cronista ha dispensati lodi e critiche e val la pena di vedere come egli abbia distribuiti gli incensi e le sferzate: dei suoi apprezzamenti soggettivi, che avean riguardo soprattutto alle attitudini politiche, sociali, religiose delle singole casate, si potrebbe forse indovinare qualche motivo e far di questo un argomento per dilucidare il problema che più specialmente ci interessa. Raggruppo quindi da una parte gli elogi, dall'altra i biasimi avvertendo però che di qualche espressione è dubbio se il contenuto sia di commendazione o di riprovazione (1).

(1) Così per il *fortis* o *protervus* o *ausus de voluntate* e per il *facilis de sensus* che potrebbero indicare fermezza di volontà e agilità d'ingegno e potrebbero anche implicare, come a me parrebbe probabile, eccesso d'ambizione e angustia di mente.

*Sapientes* (1) o *perfecti in sensu* (2) o *maximi de sensu* (3) o *equali sensu* (4) o *boni consiliatores* (5) o *in consilio prudentes* (6) o *perfecti* (7) son detti, senza dubbio per la loro azione nei consigli del comune, i Partecipazio, i Marzoili, i Barbolani, i Centranici, i Grausoni, i Falier, i Cavalnarii, i Morselli, i Talarici, i Brandonico, i Deodoni, i Mauri, i Glutuni, i Casoli, i Torelli, gli Aborlini, gli Amanciacci, i Gratulani e *scientes e bene rationabiles* (8) i Vilidici e gli Ausibiacci: *bona de qualitate* (9) i Falier, i Calabrisini, i Gioannaceni, i Plani; *omni bonitate perspicui* (10) i Benigni e *bonitate pleni* (11) i Saponarii; *fortes in bello* (12) o *fortes bellatores* (13) o *magni preliatores* (14) o *de bello bene cogniti* (15) i Mauroceni, i Magadessi, i Calpini, gli Armini, i Sirani, i Bausi, i Tieri, i Menguni, i Sipari, i Venier, i Ronciachi, i Campoli; *argumentosi* (16) o *argumentorum multitudinem possessoros* (17) i Benigni e Calbonici; *de omni artificio ingeniosi* (18) i Cerbani; *ingeniosi* (19) i Fundareni; *ar-*

(1) *Chron. alt.* p. 28 l. 35, 40, 41; p. 29 l. 2, 11, 17; p. 30 l. 2; p. 31 l. 16; p. 32 l. 2 e 3.

(2) *Chron. alt.* p. 29 l. 30 e 37; p. 40 l. 1.

(3) *Chron. alt.* p. 29 l. 40.

(4) *Chron. alt.* p. 32.

(5) *Chron. alt.* p. 30 l. 12.

(6) *Chron. alt.* p. 30 l. 2 e p. 30 l. 30.

(7) *Chron. alt.* p. 30 l. 35 e p. 31 l. 15.

(8) *Chron. alt.* p. 30 l. 17 e p. 31 l. 25.

(9) *Chron. alt.* p. 29 l. 16 e 32; p. 31 l. 20; p. 32 l. 15 e 25.

(10) *Chron. alt.* p. 29 l. 4.

(11) *Chron. alt.* p. 31 l. 39.

(12) *Chron. alt.* p. 30 l. 15 e 23; p. 31 l. 13 e 36; p. 32 l. 3.

(13) *Chron. alt.* p. 29 l. 10 e p. 32 l. 17.

(14) *Chron. alt.* p. 32 l. 6 e 16.

(15) *Chron. alt.* p. 32 l. 2.

(16) *Chron. alt.* p. 28 l. 4; p. 29 l. 14; p. 32 l. 3.

(17) *Chron. alt.* p. 29 l. 31.

(18) *Chron. alt.* p. 30 l. 41.

(19) *Chron. alt.* p. 32 l. 32.

*tificiosi* (1) i Tigoli; *multa artificia laborantes* (2) i Monzanico; *pulcherrima edificia facientes* (3) i Saponarii; *mirabilem picturam facere scientes* (4) i Donmarci; *mirabili artificia facere scientes* (5) gli Scrugnati; *laboratores* (6) o *nimum laborantes* (7) gli Abri Liadi e i Mauriziaci; *studiosi* (8) i Talariti; *alacres* (9) i Cavalnarii; *suaves et placibiles* (10) gli Anastasii; *blandi* (11) i Benigni; *amicitiam retinentes* (12) i Falier e *amore pleni* (13) i Villareni; *convenientes* (14) i Fabiani, i Falier, i Calbani, i Gratulani; *cum omnibus gaudentes* (15) i Barbolani; *patientes* (16) i Gratulani e i Colaprini; *pacifici* (17) gli Abri Liadi e gli Amanciaci; *humiles* (18) i Vitrignaci; *cum omni humilitate viventes* (19) gli Abri Liadi; *humilitatem habentes* (20) i Calbani; *simplices* (21) i Pigoli; *complacentes* (22) i Flabanicino e i Tornariti; *benivoli* (23)

- (1) *Chron. alt.* p. 31 l. 11.
- (2) *Chron. alt.* p. 30 l. 9.
- (3) *Chron. alt.* p. 31 l. 35.
- (4) *Chron. alt.* p. 32 l. 11.
- (5) *Chron. alt.* p. 31 l. 4-5.
- (6) *Chron. alt.* p. 31 l. 2.
- (7) *Chron. alt.* p. 30 l. 27.
- (8) *Chron. alt.* p. 30 l. 7.
- (9) *Chron. alt.* p. 29 l. 20.
- (10) *Chron. alt.* p. 32 l. 10.
- (11) *Chron. alt.* p. 29 l. 11.
- (12) *Chron. alt.* p. 29 l. 17.
- (13) *Chron. alt.* p. 31 l. 3.
- (14) *Chron. alt.* p. 29 l. 17, 20; p. 30 l. 30.
- (15) *Chron. alt.* p. 28 l. 40.
- (16) *Chron. alt.* p. 29 l. 36; p. 30 l. 30.
- (17) *Chron. alt.* p. 30 l. 35 e p. 31 l. 2.
- (18) *Chron. alt.* p. 31 l. 9.
- (19) *Chron. alt.* p. 30 l. 2.
- (20) *Chron. alt.* p. 29 l. 28.
- (21) *Chron. alt.* p. 31 l. 9.
- (22) *Chron. alt.* p. 29 l. 4; p. 31 l. 10.
- (23) *Chron. alt.* p. 28 l. 37; p. 29 l. 24 e 27; p. 30 l. 12 e 15.

i Particiaci, i Candiani, i Gauli, i Glutoni, i Matadori, i Magadessi; *omnem honorem habentes* (1) i Gauli o Sgaurarii; *honorifici* (2) gli Ausibiaci; *magnifici* (3) i Coloprini; *potentes* (4) i Centranici e i Diodedi; *locupletes* (5) i Barbolan; *divites* (6) i Deodoni; *ecclesiarum edificatores* (7) i Mastalici, i Bagi, gli Amanciaci, i Valleresso, i Salviani; *ab ecclesiis multa bona largientes* (8) i Matri; *patientibus caritatem libenter impendentes* (9) i Faraldi; *magnam caritatem habentes* (10) i Trundominici; *de caritate perfecti* (11) i Mauriziaci; *multitudo infirmitatum omnem consilium seu adiutorium prestantes omnibus qui detenti erant in langoribus* (12) i Danici; *Dei cultores et servitores in ieiunio et oraciones seu elemosinis* (13) i Ludoiti.

E di riscontro *faciles* (14) o *parvi de sensu* (15) o *sensu tardi* (16) o *sensum durum habentes* (17) sono detti i Cogodici, i Cilencii, i Flabiani, i Busignaci; *vanissimi* (18) i Vilidici e i Valleresso; *lingosi* (19) e *verbosississimi* (20)

- 
- (1) *Chron. alt.* p. 29 l. 26.
  - (2) *Chron. alt.* p. 31 l. 26.
  - (3) *Chron. alt.* p. 29 l. 36.
  - (4) *Chron. alt.* p. 29 l. 2 e p. 32 l. 26.
  - (5) *Chron. alt.* p. 28 l. 41.
  - (6) *Chron. alt.* p. 32 l. 26.
  - (7) *Chron. alt.* p. 29 l. 6 e 8; p. 30 l. 35; p. 32 l. 18.
  - (8) *Chron. alt.* p. 32 l. 5.
  - (9) *Chron. alt.* p. 29 l. 19.
  - (10) *Chron. alt.* p. 29 l. 35.
  - (11) *Chron. alt.* p. 30 l. 29.
  - (12) *Chron. alt.* p. 30 l. 25-26.
  - (13) *Chron. alt.* p. 30 l. 19.
  - (14) *Chron. alt.* p. 31 l. 21; p. 32 l. 30 e 34.
  - (15) *Chron. alt.* p. 33 l. 2.
  - (16) *Chron. alt.* p. 32 l. 22.
  - (17) *Chron. alt.* p. 29 l. 20.
  - (18) *Chron. alt.* p. 30 l. 17 e 36.
  - (19) *Chron. alt.* p. 31 l. 25.
  - (20) *Chron. alt.* p. 30 l. 36.

i Barzigessi e i Valleresso; *audaces nimium* (1) i Marcelli; *ausi de voluntate* (2) gli Anastasii, i Magadessi, i Tornariti; *fortes de voluntate* (3) i Faraldi, i Maragnoni, i Calosi; *agrestes de voluntate* (4) i Marcianisi; *protervi de voluntate* (5) i Candiani, i Bagi, i Mauroceni, gli Arminii, i Campoli; *elati* (6) i Marzoili, i Vallaresso, i Tornarici, i Casoli; *gloriantes* (7) i Flabanicino; *concupiscentes* o *in conquestu concupiscentes* (8) i Centranici, i Mastalici, i Cavalnarii, i Mauri, i Calosi, i Contareni; *non amicitiam retinentes* (9) i Gratulani; *disconvenientes* o *rixosi* (10) i Glutoni o Torelli, i Sirani e i Salerentani; *cum omnibus bellum committentes* (11) o *poscentes prelium* (12) i Marcelli e i Secredi; *iracundi, perfidiosi* e *discordantes* (13) i Trasmundi; *mendaces* (14) i Pigorini e Lupanici; *obscuri* (15) i Regini e i Businiaci; *molesti* (16) i Sarraioni e i Regini; *avarì* e *increduli* (17) gli Aborlini;

---

(1) *Chron. alt.* p. 31 l. 28.

(2) *Chron. alt.* p. 31 l. 10; p. 32 l. 10.

(3) *Chron. alt.* p. 29 l. 19; p. 30 l. 38; p. 32 l. 20.

(4) *Chron. alt.* p. 32 l. 32.

(5) *Chron. alt.* p. 28 l. 38; p. 29 l. 7 e 9; p. 31 l. 13; p. 32 l. 2.

(6) *Chron. alt.* p. 28 l. 40; p. 30 l. 37; p. 31 l. 10; p. 32 l. 39.

(7) *Chron. alt.* p. 31 l. 31; da non confondersi col *gloriosi* attribuito ai Gauli [p. 29 l. 23].

(8) *Chron. alt.* p. 29 l. 1, 5, 30, 38; p. 30 l. 38; p. 31 l. 18.

(9) *Chron. alt.* p. 30 l. 30.

(10) *Chron. alt.* p. 30 l. 13; p. 31 l. 32 e l. 35.

(11) *Chron. alt.* p. 31 l. 28.

(12) *Chron. alt.* p. 32 l. 8.

(13) *Chron. alt.* p. 31 l. 22.

(14) *Chron. alt.* p. 30 l. 11 e 32.

(15) *Chron. alt.* p. 30 l. 31 e p. 32 l. 22.

(16) *Chron. alt.* p. 30 l. 20; p. 31 l. 32.

(17) *Chron. alt.* p. 31 l. 14.

*nichil in fide credentes e nimium desidiosi* (1) i Vallesso; *negligentissimi* (2) *de omni opere* i Sarraioni (3).

Il catalogo fu senza dubbio scritto in un periodo in cui la floridezza commerciale di Venezia già era elevata: delle famiglie dei Barbari il cronista diceva che non erano *in patria stantes sed per orbem ludentes* (4) e dei Danii che *per totum mundum erant exeuntes* (5). Il capitale era dunque già abbondante e si deplorava che l'investimento di esso non fosse anche volto a impieghi di lusso o di pietà: agli Aborlini il cronista rimproverava che *nihil aliud operarentur nisi negotia* (6). Disprezzava la neghittosità degli uni, ma insieme deplorava l'avidità degli altri e alla *concupiscentia* dei Mauri attribuiva se erano ad *nihium redientes* (7).

Ma non sono queste le sole osservazioni cui dà luogo il catalogo qui esaminato (8): a ognuno darà nel-

(1) *Chron. alt.* p. 30 l. 37.

(2) *Chron. alt.* p. 30 l. 21.

(3) Molto minore interesse hanno per noi le designazioni tratte da qualità corporali: *de personis magni* son detti i Candiani, gli Amanciaci, i Matri, i Barbaromani, i Karabi; *parvi*: i bogodaci e i Centranici; *pulchri* i Trundominici, *iocundi* i Talarici.

(4) *Chron. alt.* p. 29 lin. 40.

(5) *Chron. alt.* p. 30 lin. 25.

(6) *Chron. alt.* p. 31 l. 14.

(7) *Chron. alt.* p. 29. l. 38.

(8) La realtà de' casati ricordati dall'altinate non può revocarsi in dubbio. Nell'atto di fondazione di s. Ilario troviamo i Tanolici (Gloria, Cod. dipl. pad. dal sec. VI all' XI n. 5); poi in doc. dell' 880 gli Aulipati (Ughelli *It. sacr.* V, p. 41); in doc. del 912 i Coloprini, i Mauri, i Bonoaldi, i Caroso (Gloria C. D. P.); nel patto di Chioggia i Mastalici, i Bragadini, i Flebanici, i Benati, gli Aurii, i Sconati, i Masulli (Gloria C. D. P. n. 28); in doc. del 932 i Calpini, i Candiani, i Gradonico, i Mauroceni, i Baduarii, i Vallaresso, i Grausoni, gli Eliadi, i Zopuli e i Casoli (Rom. *St. di Ven.* n. VIII); nel 972 i Marignoni, gli Andreadi, i Baj, i Navigaio (Romanin *St. di Ven.* I, doc. IX);

l'occhio l'assenza degli Orseoli che pur hanno fugace ricordo nell'elenco delle famiglie passate da Eraclea a Rialto e il modo con cui sono trattate le famiglie dei Candiani e dei Partecipazio. Ben si vede ch'esse erano tramontate. E anche l'accento che il popolo avrebbe decretato *omnes ex illorum prole duces esse*, superfluo e inopportuno mentre essi dominavano ancora e nessuno ne poneva in forse l'autorità, lo persuade.

Forse lo Schmeidler stesso avrebbe finito d'altronde con l'ammetter ciò se non fosse stato troppo ossequiente all'opinione secondo la quale il *Chronicon gradense* sarebbe una filiazione del fr. I del *Chronicon altinate*; egli non osò mettere in forse una tesi sostenuta da maestri come il Waitz (1), il Simonsfeld (2), il Monticolo (3), il Cipolla (4). Io invece non ho potuto sottrarmi al dubbio (5): e ho finito col persuadermi che codesta tesi, nata in origine dal presupposto che l'opera più artistica e limata sia posteriore alla più rozza, non è in realtà incrollabile.

In generale si è affermato più che non si sia pro-

---

nel 979-981 i Trodosi, gli Aborlini, gli Alboli, i Madri (Cod. trev.); nel 997 i de Spinale, i Vasani, gli Armadi, i Centranici, i Saponarii, gli Sgaudarii, i Barbolani, i Sparessi, i Cerbani, i Camboli, i Danei (Romanin *St. di Ven.* n. XV); nel 994-1008 i Secreti, i Businiaci, i Tornarici (Cod. trev.); nel 1009 i Silvii, i Rosei, gli Adoaldi etc.. I Marcello, i Noeli, i Gumbanici trovano in doc. del 1107 (Corner *Eccl. Ven.* doc. V, p. 681); i Barzigessi, i Cirini, i Regini, i Gemani, i Barbaromani in doc. del 1108. Vedi le note del Monticolo nell'edizione del Sanudo. *Vite dei dogi* p. 17 seg. e p. 200 e seg.

(1) Waitz in *N. Arch. d. Gesell. f. Geschichtskunde* II.

(2) Simonsfeld, *Andrea Dandolo* in *Arch. ven.* XV.

(3) Monticolo in *Arch. ven.* XV, p. 12 e segg. e in *Bull. Ist. stor. ital.* p. 9.

(4) Cipolla in *Arch. ven.* XXVIII.

(5) Trovo del resto che anche il Pinton non era perfettamente sicuro. Cf. *Arch. ven.* XIV, p. 287.

vato: il solo che abbia cercato di raggiungere la prova fu il Cipolla, il quale, rilevando una serie di analogie e di coincidenze accertanti le relazioni d'interdipendenza fra quelle due fonti, insistè principalmente su tre dati che starebbero a favore della sua tesi:

a) il *Chron. grad.*, accennando al rifugio della *magna pars* degli altinati fra le lagune e poi alla solitudine trovata da Attila in Altino, suppone, non esplicando quest'ultimo fatto, un racconto analogo a quello del *Chron. alt.* che, alla sua volta, ha evidenti contatti col racconto che Paolo diac. I, 2 fa dell'esodo dei Longobardi o meglio della *tertia pars* di essi.

b) il *Chron. alt.* dice che i profughi sarebbero visuti *in navibus et in caveis lignorum in patulibus aquarum* fino alla venuta di Geminiano e il *Chron. grad.* avrebbe narrato invece che stettero *in paludibus et in insulis* fino a che *vicinas quasdam insulas quae in eisdem erant paludibus intuentes ac meliores perscrutantes in eisdem edificare ceperunt*: la minor verisimiglianza di questa versione fa credere che la prima sia la più antica e la seconda sia nata da un fraintendimento di quella.

c) il *Chron. grad.* espone le visioni di Mauro in forma obbiettiva, il *Chron. alt.* in forma subiettiva e la esposizione diretta ha caratteri di maggiore spontaneità che non l'indiretta.

Ma queste argomentazioni, che sono senza dubbio sottili, hanno veramente il peso che fu loro attribuito?

Quant' al primo argomento osservo che non era affatto necessario che il cronista ci spiegasse perchè, se bene solo di una *magna pars* accennasse l'esodo verso le lagune, ci dicesse poi perchè l'altra pure non sia restata in Altino: il lettore intelligente avrebbe capito di per sè che anche quella era fuggita per altre regioni. Nè vorrei dire che il *magna pars* possa corrispondere ai due terzi ricordati dal *Chron. alt.*: se il cronista avesse avuto questi sott'occhio forse avrebbe



parlato invece di una *maxima pars*. Poi anche le attinenze del racconto altinate con Paolo diacono sono in piena armonia con l'uso che di quella istoria si riscontra in altre parti della cronaca.

Del pari il secondo argomento ha perso ogni vigore dal momento che il Monticolo ha accertato che pur il *Chron. gradense* leggeva in realtà non *in insulis*, come parve al Pertz, ma *monosulis* = μονοῦλοις (1).

---

(1) Chron. grad. p. 20 l. 2 *sanctissimus vir Geminianus nomine* = Chr. alt. p. 6 l. 18 *vir sanctissimus Geminianus presbiterum nomine*; Chron. grad. p. 2 l. 13 *nunciavit eis* = Chron. alt. p. 6 l. 24; *nunciavit illis*; Chron. grad. p. 21 l. 17-18; *vicum Burianum aurii appellari constituerunt* = Chron. alt. p. 6 l. 38-39; *vicum Burianum constituit Aurii appellari*; Chron. grad. p. 22 l. 7 *turris magna* = Chron. alt. p. 6 l. 41-42 *magnum turrem*; Chron. grad. p. 22 l. 16-17; *vicum Maioribus constituit appellari* = Chron. alt. p. 6 l. 42-43; *vicum Maioribus constituit appellari* = Chron. grad. p. 22 l. 14 *militem iudicii fecit* = Chron. grad. p. 6 l. 42; *milles iudicii fecit*; Chron. grad. p. 23 l. 3-7 *vicum Constanciacum et vicum Amianarum Aurii constituit appellari* = Chron. alt. p. 7 l. 5-6; *vicum Constanciacum et vicum Aimanis constituit Aurii appellari*; Chron. grad. p. 23 l. 24-26 *ex collaudacione Metamaucensium nec non et ex confirmacione Obelii et Beati ducum et Rivoallensium* = Chron. alt. p. 7-10 *cum laudacione Metamaucensium et Rivildensium cum confirmatione Obelii et Beati ducibus*; Chron. grad. p. 24 l. 8-9; *se subiugaverunt* = Chron. alt. p. 7 l. 13-14; *se subiugavit*; Chron. grad. p. 26 l. 4; *deus velut solis radius*; Chron. alt. p. 7 l. 24 *duo radia solis*; Chron. grad. p. 26 l. 5; *clarissima voce dicentem* « *ego sum dominus Deus Salvator et totius orbis dominator* » = Chron. alt. p. 7 l. 25-26; *clarissima voce dicebat*: « *Ego sum Deus qui salvator sum totius orbis dominator* »; Chron. grad. p. 26 l. 8-9 *terra in qua stas* = Chron. alt. 26 *terra in quo stas*; Chron. grad. p. 26 l. 16-17; *ego sum Maria domini Jesu Christi mater* = Chron. alt. p. 7 l. 28; *Ego sum Maria domini Jesu Christi mater*; Chron. grad. p. 27 l. 1 *medietatem* = Chron. alt. p. 7 l. 30 *medietatem*; Chron. grad. p. 27 l. 15-21; *ego sum Petrus apostolorum princeps a christiani gregis pastore institutus ut ipsius pascams ove et*

Resta il terzo. Ma credo che a molti parrà come a me pare, che pur essendo reale la maggiore naturalezza della locuzione diretta, la spontaneità di essa si attenui quando la serie delle cose narrate in bocca altrui richieda un lungo discorso: allora diventa in realtà difficile e artificiosa richiedendo uno sforzo riflessivo non lieve. Quindi la differenza tra il *Chron. alt.* e il

---

*agnos; nunc in peccatorum tuorum remissione* = *Chron. alt.* p. 7 l. 35-36 *Ego sum Petrum principe et apostolum: institutus cum a gregis pastorem super omnem agnorum et christianum populum absolvendum sum peccatis omnibus*; *Chron. grad.* p. 27 l. 23 *honorifice* = *Chron. alt.* p. 7 l. 38 *honorifices*; *Chron. grad.* p. 28 l. 2: *ego sum servus Dei nomine Antoninus qui pro Cristi nomine passus fui* = *Chron. alt.* p. 7 l. 40: *Ego sum servus Dei: nomen mihi est Antolinus qui pro Christi nomine passus fuit*; *Chron. grad.* p. 28 l. 5-6: *parvam ecclesiam iuxta mei magistri basilicam* = *Chron. alt.* p. 8 l. 1-2: *parva ecclesiam iuxta mei magistri*; *Chron. grad.* p. 28 l. 11: *iusta ac devota mente* = *Chron. alt.* p. 8 l. 5 *iuste ac devota mentis*; *Chron. grad.* p. 28 l. 22-23 *sede preciosa* = *Chron. alt.* p. 8 l. 10; *Chron. grad.* p. 28 l. 25-26: *Ego sum Iustina virgo que pro Christi nomine in Palavi civitate passa fui... te deprecor ut* = *Chron. alt.* p. 8 l. 11: *Ego sum Iustinam qui pro Christo passa fui in Patua civitate... deprecor te... ut* = *Chron. grad.* p. 29 l. 9; *mirabilis aspectu* = *Chron. alt.* *mirabilem habentem aspectum*; *Chron. grad.* p. 29 l. 26 = *Chron. alt.* p. 8 l. 29: *expergefactus*; *Chron. grad.* p. 30 l. 13: *baptismatis fontes ponentes* = *Chron. alt.* l. 35 *posuerunt fontem baptismatis*; *Chron. grad.* p. 31 l. 23-24: *Aurius tribunus totus mercedis constituit appellari* = *Chron. alt.* p. 9 l. 23: *Composuit Aurius tribunus liltus Mercedis appellari*; *Chron. grad.* p. 32 l. 32: *Eo tempore Frauduni cum Willarenis Mastaliciis ecclesiam in honore Dei et sancti Laurentii levite et martyris honorifice construxerunt* = *Chron. alt.* p. 9 l. 6-7: *Eo tempore fecerunt Frauduni cum Willarenis Mastalici ecclesiam ad honorem sancti Laurentii levite et martiris honorifice*; *Chron. grad.* p. 33 l. 19 = *Chron. alt.* p. 9 l. 11: *apprehenderunt*; *Chron. grad.* p. 34 l. 9-10: *Chron. alt.* p. 10 l. 16: *in capite vici Costanciaci*; *Chron. grad.* p. 35 l. 23-24: *cum universi populi laude confirmaverunt et constituerunt atque*

*gradense* potrebbe diventare invece un argomento a favore della priorità di questo.

Ma v'ha ben altro. Mentre il cronista del c. d. *Chron. alt.* scrisse generalmente in un latino sciatto e zeppo di idiotismi, nel fr. I a quando a quando fa invece capolino qualche parola o locuzione latina non del tutto inelegante come *expergefacere*, *heremum*, *honore fungi*, *ad propria remeare* e costantemente un eloquio

*sub potestativo iure ecclesie sancte Marie subdiderunt* = *Chron. alt.* p. 11 l. 11: *cum ceteri aliorum laudem constituerunt et confirmaverunt in potestate sancte illius matris ecclesie*; *Chron. grad.* p. 37 l. 7 *in Tryestina civitate distructa inter muros ecclesie et muros distructe civitatis* = *Chron. alt.* p. 11 l. 30-32: *in Triestina distructa civitate in fra muros ecclesie et muros distructe civitatis*; *Chron. grad.* p. 38 l. 1 e *Chron. alt.* 12-1: *sancte romane sedis pontificem nomine Benedictum*; *Chron. grad.* p. 38 l. 18 *in distructa Aquileia* = *Chron. alt.* p. 12 l. 11: *in Aquilegia distructa*; *Chron. grad.* p. 38 l. 19-20: *monasterium sub proprii domini iure quandiu vixit retinuit* = *Chron. alt.* p. 12 l. 11: *fecit sine retinuit*; *Chron. grad.* p. 38 l. 32 e segg.: *ecclesiam sancti Johannis apostoli et evangeliste fundavit* e *Chron. alt.* p. 12: *fundavit ecclesiam sancti Johannis evangeliste et apostolum*; *Chron. grad.* p. 39 l. 8 *cum pallii benedictione* = *Chron. alt.* p. 12 l. 21 *cum palliis benedictione*; *Chron. grad.* p. 41 l. 20-33 = *Chron. alt.* p. 13 l. 16-21; *Chron. grad.* p. 42 l. 13-14: *gradensem regendam suscepit ecclesiam* = *Chron. alt.* p. 13 l. 25; *Chron. grad.* p. 12 l. 14-18 e *Chron. alt.* p. 13 l. 25-26: *in predicta civitate novam sancte Euphemia ecclesiam iuxta nominis proprietatem fabricare praecepit nam quod Graece euphemia hoc latine bona forma sonat*; *Chron. grad.* p. 43 l. 6 *ordinavit sedecim episcopatus* = *Chron. alt.* p. 14 l. 2-3: *ordinavit decem et sex episcoporum*; *Chron. grad.* p. 43 l. 10-11: *in Venecia autem sex episcopatus fieri constituit* - *Chron. alt.* p. 14 l. 4-5: *in Venetia autem constituit sex episcoporum fieri*; *Chron. grad.* p. 47 l. 2 e *Chron. alt.* 14 l. 30: *heremi*; *Chron. grad.* p. 43 l. 8 *cum omni sua suppellectile* = *Chron. alt.* p. 14 l. 33-34: *cum omni illorum sumptibus sibue supralectile*; *Chron. grad.* p. 47 l. 20 *ad propria remeavit* = *Chron. alt.* p. 14 l. 39 *remeavit ad propriam seculariam*.

di regola più corretto è messo in bocca dei santi: or bene quel latino ha la sua corrispondenza col *Chron. gradense*, il quale, si sa, è di lega abbastanza buona e non senza artistiche pretese.

Che le coincidenze verbali tra il *Chronicon gradense* e l'*altinate* derivino dall'uso di quello per parte di questo mi sembra altresì provato dal fatto che certe parole comuni stanno a tutto loro agio nel primo, sono inopportune, insignificanti nel secondo. Così l'*honorifices* di p. 7 l. 38 e l'*heremi* di p. 14 l. 31. Anche è caratteristico il cenno ai *becis bestiarum figuris qui sunt erei* di p. 9 l. 2 che dipende dall'*ereas bestiarum imagines* del *Chron. grad.* p. 30 l. 15-16.

Altro indizio a favore della priorità del *Chron. grad.* è ch'esso contenga meno del *Chron. alt.* Non solo in quello non v'ha corrispondenza a ciò che si legge nell'*altinate* da p. 15 l. 3 a p. 16 l. 10, ma anche si tralasciò, a prescindere da altre omissioni di cui toccherò più innanzi, il brano relativo a un maremoto nell'estuario che là si accenna a p. 11 da l. 8 a l. 23. Or la omissione sarebbe esplicabile se quel brano potesse considerarsi come interpolazione fatta in tempi più recenti della prima redazione del *Chron. alt.*: ma non v'è nulla che suffraghi una tale ipotesi. Quella narrazione presenta non solo tutte le caratteristiche di stile proprio al cronista, ma si collega anche per contenuto ad altre parti della cronaca: infatti all'edificazione della torre palladia o auria in Torcello essa fa partecipare i Saponarii e i Monzanici che avrebbero dato il disegno e fatti lavorare

---

(1) Nessuno, creda, vorrà trarre un argomento a favore della priorità del *Chron. alt.* dal fatto che questi con un *debet fieri*, anche dove non parla Mauro, abbia cercato di far figurare la sua narrazione come contemporanea alla visione e anteriore all'edificazione dei templi suggeriti dal visionario, (*debet fieri* a p. 11 l. 2 l. 27); il cronista stesso si sarebbe data premura di disingannarci col descrivere la forma reale dei templi costrutti.

i loro servi e a p. 30 lo stesso cronista, rivelandoci la base della leggenda, c' insegnava che i Monzanici avevano una *moltitudo servorum* che *laborabant multa edificia* e che *per sapientiam* dei Saponarii *et per calliditatem ingenii* (1) *multa pulcherrima edificia in nova Venecia fiebant* (2). Bisognerebbe dunque dire che il *Chron. grad.*, il quale, se usò il *Chron. alt.*, ebbe certo sotto occhio quel brano, l'abbia lasciato di proposito. Perché? Per la sua irrilevanza in rapporto alla tesi propria? Ma allora perchè lasciò l'ultima parte che non era invece di lieve peso? Perché soprattutto non scrisse nulla di corrispondente al brano dell'altinate p. 12 l. 1 «... *retro tempore constituit beatum Petrum mittens Aquilegie esset episcoporum Marcum suum discipulum* », il quale fa risalire quasi a s. Pietro la fondazione della cattedra aquileiese?

D'altro canto se il *Chron. alt.* offre spesso più del *Chron. grad.*, aggiungendo per es. delle notizie storiche intorno ai santi di cui là solo si ricordavano le reliquie (3) o intorno alla struttura degli edifici ecclesiastici (4), talvolta offre anche qualche cosa in meno. Per esempio a p. 40 del *Chron. grad.* si legge che papa Benedetto *presulis (gradensis) electionem clero et populo liberam faciendi tribuit facultatem* e il *Chron. alt.* p. 13 insegna che concesse al doge Beato *cum omni populo Venecie metropolitanum patriarcha gradensem nove Aquilegie civi-*

(1) La *calliditas ingenii* nel *facere mirabile artificia* è anche lodata negli Scrugnati. Cfr. *Chron. alt.* p. 31 l. 4.

(2) Forse il cronista volle alludere alla *excretio maris* che anche Giov. diac. accenna a p. 97 e cui allude pur il testamento di Fortunato.

(3) Cfr. *Chron. alt.* p. 11 l. 31-32, (quaranta martiri e p. 13 l. 39-40 (s. Dorotea, s. Eufemia, s. Eula, s. Erasmo, s. Quirino). Queste ultime notizie furono attinte alla *expositio Pauli patriarche*?

(4) Ognuno lo può avvertire che confronti le due cronache.

*tatis ut eligeret*; e anche a p. 14 l. 4 il *Chron. alt.* dice che il patriarca Elia *dux* (leggi *duci*) *concessit investitionem, populo lectionem* mentre il *Chron. grad.* p. 43 scrive che *electiones uniuscuiusque parochie clero et populo commisit* (1): la ripetuta omissione del clero esclude che fosse casuale.

Le maggiori divergenze fra il c. d. *Chron. alt.* e il c. d. *Chron. grad.* si verificano del resto rispetto alla seconda parte di questo (2), ove il *Chron. alt.* rivela attinenze con Paolo diacono (3) che nel *Chron. grad.* il quale generalmente è da quello indipendente, non si trovano.

In ciò che osservai v'è già abbastanza, credo, per il mio assunto: ma voglio aggiungere qualche altra considerazione suggerita dalla struttura stessa dei due lavori. Pare infatti che la sintesi colorita del *Chronicon grad.* si diluisca e si frantumi nel *Chron. alt.* che, per esser completo, dà soverchio risalto a particolari secondarii là abilmente disposti in modo da dar rilievo ai principali: così nella nubecula corruscante ai raggi del sole distingue la nube e il sole splendente sovr'essa e nella immagine della vergine seduta sul soglio adorno rompe l'unità del quadro per descrivere a parte la donna e la sedia a costo di soffocar quella descrizione sotto il peso di questa.

A quando a quando sembra persino che il *Chron. alt.* chiosi il *Chron. grad.*: per es. dopo aver accennato al fatto che Marcelliano *retinuit* il monastero di Beligno aggiunge, a scanso di equivoci, che *monachus fuit, sed episcopi fungebatur honore*, nè l'aggiunta era

(1) Però clero e popolo partecipano a una elezione di vescovo a p. 24 l. 26.

(2) È pure notevole l'insistenza con cui accanto alla locuzione *Nova Aquilegia*, l'altinate pone l'altra: *Gradus civitas metropolitana*.

(3) *Chron. alt.* p. 13 l. 22 e P. diac. II. 25 e p. 13 l. 11 e 14 e Paul diac. II. 10.

superflua data la tesi da lui accarezzata e propugnata. Però qualche volta il chiosatore fraintese. Santa Giustina, per es., secondo il *Chron. grad.*, invitò a fondare una chiesa *in Dei honorem* e *in eius nominis commemorationem*; quest'ultima frase diè luogo alla invocazione « *commemora commemorationem diurnam et nocturnam* ». E non basta. Secondo il *Chron. grad.* la visione di s. Mauro cessò quando lo strepitar dei mulini mossi dal vento improvviso gli ruppe l'alto sonno nella testa: ma il *Chron. alt.*, fraintendendo, ritiene che anche i mulini facessero parte della visione e che anch'essi fossero additati come futura proprietà della chiesa, salvo poi a far destare l'estatico al frastuono delle sue chimeriche macchine. Avevamo già visto Mauro con l'acquolina in bocca alla vista dei grappoli maturi di Vignole entrare e uscire con s. Giovanni Evangelista nel tempio che avrebbsi dovuto costruir per costui mentre il *Chron. grad.* al primo particolare non accenna e del secondo dice semplicemente che s. Giovanni fece vedere la *forma*, il tipo della chiesa: ma qui la realizzazione del sogno è ancor più ingenua e grottesca!

Il *Chron. grad.* avrebbe migliorato la forma e rabberciate le goffaggini del *Chron. alt.*? Ma nemmeno il cronista gradense poteva far l'impossibile e impossibile era che dallo spropositato eloquio del *Chron. alt.*: « ... apprehenderunt Aurii tribuni et principis Torcelli ad iure et dominacione ad illorum episcopium. Colonibus iter miserunt laborationem facirent; pro chirographum scriptis constituerunt de is qui inquisissent in illis litoris per congregis vineis faceret per consensu episcoporum sive venditione acciperit. Constituit perpetualiter per vindemiis in omnique anno perfictum persolvere per omnique coniugis vinearum duobus pampanis cum uvibus plenis et per omnique massariis mansionum nummos octenos. Totum autem aquarium eodem pertinentie similiter subiugavit eiusdem episcopium vel ad episcoporum iussione per omnique illorum piscationes

pro tempore facere debet. Tam et multitudinem terrenis por tota pars Torcelli apprehenderunt ad episcopium iure ut ad propensionem daut aliis tribus aliis propulorum » traesse il corretto: « Litora praefatus Aurius cum ceteris eiusdem episcopii principibus nobilibus et tribunis in unum collectis decreverunt ut in iure proprio dominacionis sub eodem episcopatu susciperent: in quibus etiam multos agricolas sur colonos constituerunt hoc itaque modo *ut nullus in eisdem litoribus vineas vel alien ius culture opus agere presumeret sine episcopi concessione vel venundatione*. Constituerant quoque quod singulis assens ex unoquoque sulen uniuscuiusque vince iam dicto episcopatui duo palmites cum omnibus raumis pro censibus persolverent e pro una quoque domo pro ficti pretio acto nummos eodem episcopatui impenderent: Omnes vero piscarias gurgitum et paludum prefato *subiugaverunt episcopo*: preterea quedam alia eiusdem episcopatus partes in censi debitum ova et gallinas offerebant » (1).

(1) A questo proposito soggiungerei che a mio avviso da p. 7 l. 12-13 non si può desumere che il vescovado di Torcello fosse sotto il patronato di Aurio. La frase *habere ad opus alterius* significa nella fraseologia giuridica veneziana costituirsi possessore in nome altrui: e l' *apprehendit Aurius ad opus suum episcoporum ad illius subiectionem* significa che l'occupazione fu fatta da lui fatta in nome del suo episcopio e perchè le terre restassero in soggezione di quello. L'espressione è qui più esatta che nel *Chron. grad.* p. 23 dove pel cfr. tra la lezione del ms. vaticano e del veneziano è forse da ammettersi qualche menda. Non nascondo che, sarebbe questo un luogo, l'unico d'altronde, che potrebbe servire d'argomento alla tesi della derivazione del *Chron. gradense* dall' *altinate*: la lezione vaticana e questo hanno comune la voce *episcopium*, ma forse *episcopium* indicò non l'episcopato vero e proprio, ma il territorio su cui si esplicava come a p. 31 l. 28. Qui è ben chiarito che se quei *littora* furono presi da Aurio *in iure proprie dominacionis* lo sarebbero stati *sub episcopatu*: e ancora il *Chron. alt.* p. 9 l. 24-25



E osservazioni analoghe potrebbe suscitare il parallelo tra il *Chron. gradense* e l'*altinate* ne' passi i quali si riferiscono allo *ius patronatus* che i Frauduni si riserbarono sulle chiese da loro erette in Burano e Mazzorbo e da loro affiliate a s. Lorenzo eretta in sede episcopale: il Simonsfeld stesso, che se n'è occupato a lungo, non ha potuto ricavare un costrutto dal *Chron. altinate* se non traendone le espressioni a quelle ben altrimenti piane e chiare del *Chron. gradense*. Ma codesto cronista avrebbe dunque dovuto divinare quello che a noi non riesce di capire?

Io credo in conclusione, per tutto questo cumulo di ragioni, che la tesi che il *Chron. gradense* sia un rimaneggiamento dell'*altinate* debba lasciar luogo alla tesi inversa: tutti i dieci frammenti fin qui considerati per analogie di forma e di contenuto si debbono considerare come opera di un solo e medesimo autore. Del resto lo sconvolgimento delle vedute ora correnti è in realtà meno audace di quello che a tutta prima non sembri giacché tutti coloro che si sono occupati del *Chron. altinate* hanno già ammesso che, se pure il nucleo originario del *Chron. altinate* può farsi risalire al secolo decimo, esso fu interpolato modificato rimaneggiato, forse da più mani, fin entro il secolo decimo-primo (1).

A questo modo di vedere ha condotto il preconconcetto che si abbiano attualmente dinanzi frammenti disordinati di un'opera prima ordinata e compiuta in base ad un piano logicamente prestabilito che avrebbe potuto essere, per es., quello che il Cipolla acutamente propose: a) origine troiana delle città della *Venecia prima*, b) distruzione di queste per opera di Attila, c) fonda-

---

dice che *apprehenderunt Aurii tribuni et principis Torcellis ad iure et dominacione ad illorum episcopium.*

(1) Cfr. Cipolla in *Arch. ven.* XXVIII p. 437 e Monticolo in *Bull. stor. ital.* n. 9 p. 219.

zione della *Venecia nova*, *d*) istituzione del dogado, del patriarcato, dei vescovadi di Venezia, *e*) decadenza di Eraclea e Malamocco e costruzione di Rialto, *f*) elenco delle famiglie che immigrarono in Rialto e l'adornarono di palazzi e chiese. Ma io dubito assai che un tal piano, se pur fu dinanzi alla mente del cronista, sia stato da lui adeguatamente svolto: troppo squilibrio vi è nei frammenti attuali tra la considerazione data all'uno o all'altro dei momenti che pur avrebbero dovuto costituire altrettanti capitoli del libro intero.

Ma, lasciando per ora la questione dell'ordine seguito in una supposta opera generatrice dei frammenti attuali, si presenta l'altra se l'ordine loro sia stato alterato dall'originario nelle trascrizioni che a noi son giunte. E così i più hanno pensato: il Simonsfeld stesso, pur avendo la fiducia maggiore nel ms. vaticano, credette, per es., di dover collocare al primo posto il frammento che là occupava l'ottavo e che nel ms. dresdense avea il settimo e nel veneziano, dove mancano i cataloghi dei patriarchi e vescovi, il quinto.

Ma in tal modo urtò contro parecchie difficoltà che furono ben rilevate dal Cipolla e dal Monticolo, poichè nel fr. che avrebbe dovuto essere il primo si accennava a un *Geminianus supra recordatus* che non era affatto *supra recordatus* e a *civitates supra nominate* che non erano affatto *supra nominate*. Bisognava concluderne che o mancasse del cap. I una parte o che ad esso precedesse qualcun altro dei frammenti ora rimasti se pur non si voleva ammettere che quei cenni derivassero dal riguardo agli scritti storici o agiografici di cui il cronista s'era valso.

Ora lo Schmeidler propone che l'ordine originario dei frammenti del *Chron. alt.* si debba così ricostruire, esclusi il IX e il X:

II, III, IV, V, VIII, I, VII.

In tal modo certo si spiegherebbe come nel fr. I si dicesse surricordato Geminiano perchè se ne faceva

parola nel fr. VI e VIII e soprannominate le città perchè ad esse si era accennato nel fr. VI: come nel fr. VI l'autore dicesse di dover *nominare* ancora le casate e le chiese di Venezia (p. 34 l. 28) e come nel fr. VII dichiarasse d'aver già *supra memoratos per ordinem* i patriarchi (p. 38 l. 12) e d'aver *superius numeratos* i *nobiliores* perchè dei patriarchi s'era occupato il fr. II e de' nobili il fr. VI: come nello stesso fr. VII affermasse d'aver *dictum per ordinem qualiter (fuit) edificata ista gradensis ecclesia* poichè di ciò avea trattato nel fr. I e d'aver soprannominate le *civitates destructae* poichè di esse avea scritto nel fr. VI: come nel fr. VIII il cronista accennasse d'aver *supra nominati* tutti coloro che vennero coi Gauli a fondar nella *Venecia antiqua* città e castelli poichè di essi parla il fr. VI e poi asserisce d'aver già detto *per initium seu per cognitione per ordine dei flagella* che le città troiane della *Venecia antiqua* avrebbero subito per opera d'Attila, poichè ciò egli fece nel fr. VI già citato.

Ma non potrebbe anche darsi che quell'ordine cui noi vorremmo ristabilire tra le diverse parti del c. d. *Chron. alt.* non sia mai esistito? Certo al lavoro mancò anche nei singoli frammenti una revisione organizzatrice; già la superficialità e la tenuità dei nessi si rivela nelle stiracchiate *continuationes* che sono, senza dubbio, farina del sacco dell'autore (1). Queste non solo ci met-

(1) *Chron. alt.* p. 6 l. 9: « Totum namque qualiter dictum est ut supra quod dedicata fuit civitatem altinensem per ordine: modo explemus quod ecc. »; p. 14 lin. 26: « Iter totis autem litoris quod sunt in unum per longitudo retinnendum da Gradensem civitatem usque ad Caprulis episcopii castellum ... etc. », p. 33 lin. 8: « totos namque prenomatos antiquiores et nobiliores Venetiquos quos singulatim nominatos habemus fuerunt ab antiquis eorum progenie sicuti commemoratos habemus: deinde vero etc. »; p. 33 lin. 17: Tote iste quas supradiximus civitates et cetere alie que innumerande sunt etc. »; p. 35 lin. 7: « Hoc sunt modo nomina tribunorum qui de civitate nova Eracliana exierunt et in Rivoalto venerunt: toti autem per no-

ton sotto occhio i congegni della manipolazione, ma spesso ci mettono sull'avviso rispetto ad un possibile cambiamento di fonte per l'elaborazione di uno stesso frammento là dove questo non fu tutto imperniato su una fonte fondamentale. Così nel fr. I il trapasso *Totum numque qualiter dictum est ut supra quod dedicata (leggi distructa) fuit civitatem altinensem per ordinem: modo explemus quod fuit desolata a sevissimis paganorum* rivela appunto l'uso di una nuova fonte, il cui racconto fu artificiosamente collegato al precedente.

Ma quali furono i materiali di cui l'autore dell'Altinate poté disporre? E donde li attinse?

Su questo punto ognuno sa che son di capitale importanza le indagini del Simonsfeld, del Monticolo e del Cipolla: per essi la via può dirsi non solo aperta, ma battuta. E a loro già dobbiamo la dimostrazione che l'orditura dei fr. II, III, IV e VI fu data da cataloghi che furono, con interpolazioni più o meno estese, adattate al piano dell'autore.

Ma come trattò costui le sue fonti? Se noi badiamo ai cataloghi vescovili dovremmo dire che non osò sconvolgerli con troppo sacrilega mano o deturparli con troppe aggiunte immaginarie giacchè, a voler far davvero rimontare la serie dei vescovi fino al punto in cui, secondo la sua leggenda, dovrebbero risalire i vescovi, bisognerebbe ammettere che parecchi fossero stati

---

mina dicamus»; p. 36 lin. 3. «Toti namque isti quod per nomina recordatos habemus qui de Eracliana civitate nova et de Patua exierunt, in Metamauco et Rivoalto habitare venerunt, multitudo aliorum hominum cum eis que nominare non possumus»; p. 38 lin. 29: «Modo dictum est per ordine qualiter edificata est gradensem civitatem: tam autem intus ecclesias apprehendamus»; p. 41 lin. 31: «Modo dictum est quod omnes tribuni nove Venecie constituerunt regimen allodium ducati Metamaucensium: dicamus quod naves modo instituerunt fieri»; p. 44 lin. 23-24: «per ordine dictum est. Modo aliquid breviter dicamus».

addirittura secolari. Anche la dizione stessa fu così poco mutata che possiamo tuttavia cogliere a traverso ad essa qualche prezioso elemento per congetturare il tempo in cui i cataloghi da lui usati debbono essere stati originariamente redatti (1). Nel fr. II il ricordo della *natio* dei patriarchi di Grado cessa infatti con Vittore [864-861]; e nel fr. III ad un certo punto e precisamente riguardo al vescovo torcellano Deusdedit (a. 876) per *natio* s'intese non più il luogo di nascita del prelato, ma la residenza dei suoi progenitori o, meglio, della sua famiglia; e nel fr. IV del vescovo olivolense Lorenzo, di cui si ha testimonianza certa in un documento del maggio 883, è detto che *obiit in mense madii percurrente inditione undecima* (2): da questi dati dobbiamo concludere che quei cataloghi dovettero essere formati o nella seconda metà del secolo ottavo (il primo e il secondo) o nella

---

(1) È anche possibile che i cataloghi redatti o accolti dall'altinate presentino già nel ms. vaticano delle aggiunte posteriori: ma è arduo il constatarlo. Nel catalogo torcellano il *retinuit episcopatum* a proposito di Giovanni Bobizzo [1053-1058?] ha troppe analogie col *ducatum retinuit* usato a proposito di Pietro Candiano per non credere che fin lì giunga la mano del cronista: ma pel successore è adoperata la frase *regere ecclesiam* che prima non ricorre mai. E la stessa si affaccia nel catalogo olivolense in un periodo di più corretta latinità per riguardo a Domenico Contarini [p. 1032]. Nel catalogo gradense da Paolo a Vitale I, eccetto che per Probino, è usata la locuzione *vixit in patriarchatu*; da Pietro [a. 877] a Orso [1013-1044], eccezione fatta per Vitale II, la locuzione *sedit*, ma il *vixit* ricompare da Domenico Bulzoni [d. 1044] a Giovanni Gradenigo [1097-1104]. La biografia di Domenico Marangoni è sicuramente del cronista altinate.

(2) Si noti che da Lorenzo in poi nel catalogo di Olivolo si indica anche la chiesa di cui il vescovo, prima di vestir l'abito vescovile, era stato beneficiario. Così di lì si può trarre che la chiesa di s. Mauro (cfr. anche p. 27 l. 30) fu anteriore al 908.

prima metà del secolo nono (il terzo). Potrebbe però darsi che il compilatore del c. d. Altinate li abbia avuti per le mani tutti e tre già ampliati per continuazioni altrui.

Di tutti e tre i cataloghi vescovili il più profondamente rimaneggiato fu ad ogni modo l'olivolense ove son costanti l'indicazione della *natio parentum*, che nel catalogo gradense fu usata solo per Domenico Marangoni [c. 1044] e nel catalogo torcelliano pei vescovi successivi a Dundedit II [c. 864], e il nesso *cui successit* che solo sporadicamente è usato nel catalogo torcelliano (1). Si sarebbe tentati a ritenerlo *ex toto* opera del cronista se qua e là, soprattutto nei cenni relativi ad Orso e Lorenzo, non facesse capolino una latinità diversa dalla sua (2).

Ma, oltre ai tre cataloghi ora accennati, che diedero materia ai tre fr. II, III, IV, il cronista c. d. altinate poté averne dinanzi altri che fornirono il contenuto parziale di qualche altro frammento. Cade qui appunto sotto il nostro esame l'elenco dei patriarchi aquileiensi da san Marco a Macedonio che è a p. 37-38 dove la *natio* è indicata per ogni patriarcha con riguardo al suo luogo d'origine come nella prima parte del fr. II: non deve essere in tutto fattura del cronista anche perchè la mano di questo si rivela e in glossemi che ebbero evidentemente lo scopo di chiarire la lezione originaria sostituendola con altra più usuale e intelligibile (3) e nell'uso

(1) È da notarsi anche la locuzione *vixit et sedit* che qui è costante e invece nel catalogo gradense fa solo qualche sporadica apparizione.

(2) S. Marco figura *capella curtis ducalis* da Domenico Tanolico in giù (p. 25 l. 7 e l. 18).

(3) *Chron. alt.* p. 37 l. 37 *Tracie Grece*; p. 38 l. 2 *Cyti quod est Gallie*; p. 38 l. 4 *Vesanus Breventanus*; p. 38 l. 7 *salicus longobardus*.

della voce *urbs* (1) che è estranea alle altre parti (2). Ugualmente certa non ho invece pel catalogo dei vescovi altinati che è in capo al fr. I e che, secondo il Cipolla, sarebbe stato dal compilatore privato della indicazione degli anni in cui ciascuno di essi ebbe a *sedere*: la sua incompletezza e la difficoltà di accordarlo con le notizie storiche già rilevata dal Simonsfeld e dal Cipolla stesso, accrescerebbero il dubbio. Nè credo che ad eliminarlo bastino le connessioni verbali tra il fr. I a p. 6 l. 27-28 e il VI a p. 33 le quali provano solo l'uso di una fonte comune (3) la quale non è dimostrato che fosse necessariamente connessa col catalogo altinate (4).

(1) *Chron. alt.* p. 38 l. 5, 6, 14.

(2) Però in *Chron. alt.* p. 38 l. 13 leggesi un *mediolanensis civitate*. La notizia che Aquileia fu distrutta ai tempi di Nicola fu desunta dal *Chron. grad.* p. 38: ignoro invece onde possa essersi desunto che Marcelliano *retinuit sedem* (cfr. p. 16) *per consensum Urmisda pape*. Dal *Chron. grad.* p. 38 e p. 39 deriva anche quel che dice il *Chron. alt.* p. 38 l. 15-16.

(3) *Chron. alt.* p. 6 l. 27-28: « *Post istius episcoporum temporis venit AUSTRALIS PLAGA a sevissimis paganorum* »: p. 33 *Transactis autem multorum annorum tempora ab incarnatione domini Jesu Christi surrexit ab illa AUSTRALEM PLAGA impius paganus nomine Attila*. Notisi che *la australis plaga paganorum* riappare in Marco nel catalogo dei vescovi torcellensi.

(4) Il Cipolla pensa che anche il catalogo delle chiese possa esser stato redatto nel nono secolo: ma di ciò dubito. A p. 28 la fondazione di s. Agostino è attribuita a Theodosius Mauroceni, a p. 25 l. 12 invece ai *parentes* di Pietro Marturio che fu vescovo di Venezia nel 960. *Mauroceni* prese il posto di *Marturio*? Ma non solo questo è certo: dalla connessione dei due brani possiamo forse indurre che il fondatore della chiesa fu il padre di Pietro che si chiamava appunto Teodosio. Io lo crederei tutto di fattura del compilatore altinate il quale, per certo della chiesa di s. Salvatore ci dice che avea *meatos* sotterranei *sicut in Ierosolimis ad Domini tumulum* (p. 27 l. 20), e di s. Mosè che intorno a sè avea una *vinea* circondata da muro (p. 28 l. 18) e di s. Teodoro e s. Mena che erano *vicine palatii* (p. 28 l. 25).

Rispetto poi agli elenchi delle famiglie(1) la derivazione da un tipo più antico è certa per l'elenco che si legge a p. 35: ma è più dubbio per quello che si legge da p. 28 l. 33 a p. 33 l. 2 (2) Qui lo schema originale dovette essere rimpolpato abbondantemente dal cronista. Infatti, se anche può mettersi in forse che a lui solo si debbano le assimilazioni tra le case più recenti e le più antiche (giacchè d'un tale rapporto v'ha pur esempio nel *Chron. gradense* riguardo ai *Massi* o *Macigni Celeres* e ai *Villareni Mastalici* e ai *Calciamiri* o *Gambaesiricae*) e che egli sia stato l'inventore dell'origine di singoli casati (3) che qua e là manca, senza dubbio, come

(1) Cipolla *Arch. ven.* vol. XXXI.

(2) Questo non può considerarsi semplicemente come uno sviluppo del primo sebbene per le prime dodici casate apparisca seguito nelle loro serie lo stesso ordine poichè, come ben notò il Cipolla, i due cataloghi hanno l'uno rispetto all'altro lacune e aggiunte. Dal resto anche nell'elenco delle chiese sono ricordate famiglie che nei due cataloghi a queste dedicato mancano.

(3) Gli Stornati coi Trasmundi, i Civerini coi Citini o Cionopi, i Scrovoressi e i Macigni coi Marcelli, i Barbolani e i Cencanici coi Centranici, i Benigni coi Silvii, i Bagi coi Benati, i Magadessi coi D' Arbore, i Bausi coi Barboli, i Cilencii coi Gemo e coi Gemani e coi Busignaci, i Calabrisini cogli Antipati (p. 27 l. 35, 29, 31, 24 l. 8, 35 l. 21) o coi Calboni o coi Calvani o coi Cerauni, i Teodosii cogli Anastasii, i Monzanici coi Moy-solini; i Truniani con gli Scrugnati, i Mauri coi Nigri, i Barbarini coi Barbari, i Cogodici coi Mortadelli, i Salernitani coi Sarraiani, i Glotoni coi Torelli, i Calosi coi Caisoli (p. 27 l. 40 e 35 l. 20) e coi Catareni (p. 30 l. 28 e 34 l. 7) o Catalalessi o Calboli (p. 30 l. 35), gli Aborlini con gli Zopoli (p. 31 l. 10) o coi Renci (p. 32 l. 35 p. 35 l. 35) i Fundareni coi Fundacini, i Morselli coi Massimi e Bassani, i Pigoli coi Pigani o Pepini, i Calpini cogli Albini od Alboli, i Dami coi Danii, i Gratulani con gli Albani, i Tornarici coi Tanolici, i Labresella con gli Spinalese, gli Ausiliari coi Bacioccolo e i Berentani (p. 28 l. 12 e p. 31 l. 25), tra le famiglie non segnate nei due elenchi principali, i Boboli coi Boldu e i Corsi coi Siparii. Ripetuta e costante è



vedemmo, sono a lui dovute le caratteristiche morali ad essi singolarmente attribuite<sup>(1)</sup>. In ogni caso mi par difficile che il catalogo-archetipo sia stato anteriore al

l'assimilazione dei Particiaci coi Baduarii (p. 28 l. 34 ; p. 34 l. 7-8, p. 35 l. 10), dei Villareni coi Mastalici (p. 10 l. 6, 11 l. 14, 27 l. 10, 29 l. 5, 31 l. 3, 33 l. 3, 35, 11) dei Blancanici coi Flabianicini (p. 34 l. 8 20, p. 29 l. 20, 30 l. 9, 35 l. 20), dei Barbaromani coi Villinici (p. 22 l. 31 e p. 32 l. 25), dei Gauli cogli Sgaudarii (p. 29 l. 26 e p. 41 l. 4) dei Gardoci o Gradolici (p. 29 e p. 37), dei Gumbanici coi Barbadigo (p. 28 l. 41, 33, 35, 35, 10) degli Abri coi Liadi (p. 34 l. 6 e 31 l. 1) i Cavalnarii coi Navigaioso e coi Noeles (p. 29 l. 29 35 l. 12, 33 l. 35). Difficile è ora il determinare fin a che punto codeste assimilazioni siano storicamente attendibili o possano essere suggerite da spirito di adulazione: certo nei documenti del secolo decimoprimo noi vediamo il nome originario coesistere col più recente che l'avrebbe dovuto sostituire.

(1) Se toglie le famiglie dei *Pintores* derivate dalla Pannonia e quella dei Salviani da Salonico o istro-dalmata tutte l'altre sono d'origine italica. Bari ha mandato i Vallaresso, Capua i Capuani e i Campoli, Salerno i Salernitani e i Sarraioni, Gaeta i Gauli, Firenze i Flabanicini, Ravenna e Rimini i Ronciachi e i Candiani, Fano i Falier e i Benati, Forlì i Faraldi e i Calanici, Torino i Torelli, Pavia i Particiaci, Bergamo i Benigni, Parma i Barbolani, Reggio i Mastalici e i Regini, Modena i Cogodici, Mantova i Morosini e i Matadori e gli Amanciati e i Madri e i Marangoni, Bologna i Morselli, Ferrara i Flabiani; Garda i Grausoni, Adria gli Adoaldi, il Cadore i Calabrisini, Cormons i Calaprinì, il Friuli i Fundareni, Albana gli Albani, Nomeraria i Ludoici, Oderzo gli Aborlini, Padova i Truniani e gli Scrugnati e i Busignaci o Gemani, Treviso i Transimundi, Concordia i Contarini, Nigressa i Moro, Botanico i Lapreselle, Codigo i Menguni, Staffilo gli Anastasii e i Gioannaceni, Mestre i Monchanici, Asolo i Mauriziagi, Barbasco i Gumbanici, Cavarzere i Piani: e invece son fatti venire da Trieste i Tieri e i Barbari, da Capo d'Istria gli Albani, da Pola i Trundominici, da Veglia e Vegla Vercellis i Vilidici e i Villareni e i Mastalici e i Barbaromani, Villinici e i Barzigessi, da Capre i Calbani, da Osseero gli Armuni, da Zara gli Abri, da Sebenico i Secredi,

secolo decimo se realmente esso contenne il brano, in cui, accennando come a un avvenimento remoto e senza conseguenze attuali, si dice a proposito dei Particiaci che *factum est ut at omni Veneti quorum populo laudantur perpetualiter ex illorum prole duces esse* (1).

Ma ancora è probabile che il compilatore del *Chron. altin.* avesse dinanzi un elenco e una descrizione sommaria dei lidi veneti che sarebbe poi stata di base alla enumerazione delle chiese fondate da Elia patriarca e a quella delle terre occupate da Barbaromano Villinico: se così fu — e si badi che una ipotesi analoga alla mia si affacciò già dal Kretschmayr (2) — il secondo brano dovette essere assai più fedele all'originale di quello che il primo non sia stato, poichè questo si presenta come un'amplificazione di quello. Così a p. 14 lin. 39 noi troviamo aggiunto un *destructa civitate* all'*Aquileja*, che figura senz'altro appellativo a p. 39 l. 2 e a p. 15 parlasi a proposito di Grado di *civitatem castrum* o *civitatis castrum* mentre a p. 39 parlasi solo di *castrum* (3).

---

da Budes (Budua?) i Busignaci, da Cataro i Catareni o i Calosi, da Rosana i Rosei, da Ladista i Storculessi. Non manca però qualche contraddizione non tanto per le favolose origini da Troia attribuite ai Tornariti (a p. 3 l. 10) e ai Barzigessi (p. 33 l. 3), quanto perchè i Gauli sono pur derivati da Ausolum e i Busignaci da Padova (p. 22 l. 16).

(1) *Chron. alt.* p. 28 l. 35-36. In esso il Cipolla ravvisa una migliore latinità e quindi una mano diversa da quella del cronista: la voce *proles* ad indicare l'agnazione si legge anche altrove.

(2) Kretschmayr, *Der Beschreibung der venezianischen Insel bei Konstantin Porphyrogenetos* in *Byz. Zeitsch.* XIII. Anche la notizia dell'esistenza di un tempio al dio Beleno nell'isola di Budes non è incredibile: cfr. *Archeografo triestino*, N. S. vol. XX (1895) p. 185, 195.

(3) Invece a p. 15 parlasi semplicemente di un *litus Linguentie* mentre a p. 39 parlasi di un *litus Lignentie et Grumellis*.

Ma il cronista della c. d. altinate si valse anche di vere e proprie opere storiche (1).

Egli stesso accenna a certe *historiae* che, toccando da' Troiani, dovettero porgergli il filo per connettere le casate della *Venecia nova* a quelle che aveano edificata la città e le castella della *Venecia antiqua*; ma pur troppo ignoriamo quali esse precisamente fossero.

Possiamo invece indicare altre fonti di cui ebbe a servirsi e cioè:

a) la storia longobarda di Paolo diacono rispetto alla quale tornano ovvii i seguenti raffronti:

|                            |   |   |                          |                          |
|----------------------------|---|---|--------------------------|--------------------------|
| Paul. <i>Hist. long.</i> I | 2 | = | <i>Chron. alt.</i> p. 31 | l. 35 e segg.            |
| "                          | " | " | I 25                     | = " " p. 16 l. 2-3.      |
| "                          | " | " | II 5                     | = " " p. 45 l. 2 e segg. |
| "                          | " | " | II 10                    | = " " p. 16 l. 14-20.    |
| "                          | " | " | II 14                    | = " " { p. 33 l. 19-20.  |
|                            |   |   |                          | p. 45 l. 2 e segg.       |
| "                          | " | " | II 15                    | = " " p. 47.             |
| "                          | " | " | II 19                    | = " " p. 33 l. 11.       |
| "                          | " | " | II 25                    | = " " p. 13 l. 25.       |
| "                          | " | " | III 16                   | = " " p. 36 l. 18-23.    |
| " <i>Hist. rom.</i> XIV    | 9 | = | " "                      | p. 5.                    |

Ma forse il brano in cui più si risente l'influenza prolissa è il racconto relativo a Narsete.

Nel famoso *commendum* di Narsete mi pare infatti si possa cogliere un'allusione alla leggenda riportata di Paolo diacono III 12, secondo la quale Narsete avrebbe depositato *in quandam civitate intra Italiam* un tesoro di parecchie migliaia di *centenaria* d'oro e d'argento. Connettendo questo luogo con quanto si diceva in II 5 sull'oro e l'argento e l'altre ricchezze acquisite da Narsete per la vittoria sui Goti si considerarono queste

(1) Lascio da parte le fonti agiografiche rispetto alle quali osservo che forse l'autore della c. d. altinate etc. etc. sott'occhio a p. 14 lin. 3-6 una vita di Eliodoro e a p. 13 l. 30-39 la *expositio* di Paolo patriarca sui quaranta martiri.

come la principale materia del deposito e in Venezia si ravvisò la città in cui il deposito era stato fatto. Ma in Paolo diacono II 3 si diceva anche che Narsete era stato *in recuperandis basilicis satis studiosus* e si pensò che pur in Venezia dovesse aver esercitata la sua pietà. Ecco perchè a lui si attribuì la fondazione delle chiese di s. Menna e di s. Teodoro (1), che poi si trovano consacrate con rito non latino appunto per ispiegare come fossero sottratte alla giurisdizione del vescovo.

b) la *Chronica regum francorum* (2), o la fonte da cui essa derivò, che diede larga materia al fr. X come risulta dai seguenti raffronti:

*Chr. reg. fr.* p. 214 l. 13-14 = *Chr. alt.* p. 52 l. 4-5.

*Chr. reg. fr.* p. 214 l. 15 = *Chr. alt.* p. 52 l. 6.

*Chr. reg. fr.* p. 214 l. 16-20 = *Chr. alt.* p. 57 l. 5-9.

*Chr. reg. fr.* p. 214 l. 21-23 = *Chr. alt.* p. 57 l. 11-13.

c) la *Chronica de singulis patriarchis nove Aquilejæ* che ha coincidenze letterali col *Chron. alt.* p. 56 l. 37-40 (3).

(1) Che s. Teodoro sia stato in origine la cappella ducale fu posto in dubbio dal Neumann *Die Markuskirche* in *Preussischen Jahrbücher* LXIX p. 626, ma senza argomentazioni veramente decisive. Il fr. longiniano non avrebbe dato una notizia di tal genere se non fosse stato suffragato dalla tradizione: e del resto anche il documento relativo alla fondazione del monastero di s. Ilario parla del *primicerius ducalis cappelle*. Il *primicerius* suppone una *schola* organizzata intorno alla chiesa; e fin a un certo segno può anche corrispondere al vero quel che il cronista narra intorno al clero addetto al servizio di essa. Cfr. del resto Saccardo *L'antica chiesa di s. Teodoro in Venezia* in *Arch. ven.* XXXIV p. 91 e 197 e segg. e Monticolo in *Bull. ist. stor. it.* n. 9 p. 226-236. S. Marco figura come *capella curtis regalis* semplicemente dal vescovado di Domenico Tanolico (p. 25 l. 7 e 18), cioè dalla metà del secolo nono in giù.

(2) Io mi valgo dell'edizione dei Mon. Germ. hist. *Scriptores* vol. III.

(3) *Chron. de sing. patr.* p. 14 l. 25-28 e p. 15 l. 1-3.

d) la cronaca di Giovanni diacono, le cui attinenze coll'altinate furono già diligentemente rilevate dal Monticolo (1). Esse si scorgono soprattutto evidenti fra il *Chron. alt.* p. 56 l. 40-44 e Giov. diac. p. 101 l. 3 e segg. e fra il *Chron. alt.* p. 49 l. 12-13 e Giov. diac. p. 63 l. 1-4.

A queste fonti chi vorrà dividere l'opinione mia dovrà aggiungere come substrato del fr. I il *Chronicon gradense*, il quale fu forse composto nel secolo decimo dopo che sorsero in Modena (2) le prime redazioni della leggenda di s. Geminiano protettore della romanità oppressa contro la barbarie empia di Attila (3), con cui la leggenda veneziana ha indubbii rapporti. Nella ignoranza generale ben poteva avvenire che entro la fucina delle tradizioni, ad Attila si attribuissero anche le rovine subite da Padova nel 601 e da Oderzo nel 641, e che ad Elia si ascrivesse la fondazione di tutti i vescovadi veneziani compresi quelli che erano sorti nel settimo e nell'ottavo secolo e che Benedetto I e Beato fossero anticipati di uno o due secoli: la confusione delle memorie e lo svolgimento della leggenda eran aiutati e sospinti da ragioni d'opportunità volendosene trarre un argomento a favore della legittimità del patriarcato gradense e un'arma contro la vigile opposizione dell'*episcopus foroiuliensis* che si pretendeva a vero successore dei patriarchi d'Aquileia. Non tanto questo però importa a me di rilevare quanto il fatto che la forma del *Chron. gradense* adoperata nell'altinate non doveva abbracciare la parte tolta al *Chronicon de singulis patriarchis* la quale palesemente si rivela come un'appiccicatura posteriore e il fatto che la lezione dell'altinate si scosta spesso da quella del ms. vaticano per avvicinarsi a quella del ms. veneziano.

---

(1) Monticolo op. cit. p. 219-377.

(2) Belvederi S. *Geminiano nella leggenda e nella storia* in *Rivista storico-critica di scienze teologiche* 1906.

(3) In *Mon. Hist. Pat. Mod.* p. 70, 71 e p. 93.

Ma anche altre cronache veneziane dovettero essere del resto sotto gli occhi del suo compilatore: di lì furono certo desunte parecchie di quelle notizie che, indipendenti da Giovanni diacono, egli inserì nei cataloghi dei patriarchi e dei vescovi, ma errando nella loro inserzione e confondendole così da rendere disperato ogni tentativo per fissare cronologicamente la serie degli avvenimenti. Tali sono il racconto della congiura dell'864 che la c. d. altinate falsamente ritiene accaduta contro Pier Trundominico e avvenuta sotto il vescovado di Domenico II (1), il racconto della controreazione seguita alla caduta di Caroso che capricciosamente si fa seguire a quello (2) e i racconti della elezione

(1) Questi errori furono già avvertiti dal Rossi, dal Simonsfeld, dal Cipolla e dal Monticolo che fece un diligente raffronto con la narrazione di Giovanni diacono. Il Dandolo combinò le due fonti togliendo all'altinate l'indicazione della data e la notizia sulla partecipazione alla congiura da parte di Demetrio Calabrisino. Ma nè Giovanni diacono nè il Dandolo fanno menzione di una mediazione da parte di Domenico vescovo d'Olivolo. Donde derivò l'errore dall'altinate? le notizie poste sotto il secondo Domenico vanno riferite al primo? Par difficile perchè il primo Domenico sarebbe stato un Apolo vale a dire un consanguineo del doge. E perchè contro questo s'accumularono gli epiteti di *perfidus ut iudeus*, di *impius*, di *omni iniquitate plenus*? Si badi che lo scrittore commise degli anacromismi anche nel far seguire in s. Marco l'investizione del *baculum episcopale* a favor di Domenico che avrebbe dovuto essere eletto nell'863, e negli accenni al *palacium* ducale che fin d'allora sarebbe sorto tra S. Zaccaria e S. Teodoro (p. 24 l. 1, 11-12 e p. 47 l. 13).

(2) Identificò forse il cronista il *Domenicus Orcianicus* vescovo col Domenico Orsenigo più antico che fu accusatore di Caroso o ebbe scombussolata la serie dei vescovi olivolensi nell'830 (?). Anche il quarto Domenico non potrebbe esser vissuto a metà del secolo decimo se fu figlio del Giovanni Tanolico appiccato come ribelle presso la chiesa di s. Gregorio nell'830. Ma è questione questa che qui non può essere trattata. Osservo piuttosto che il Caroso ribelle dev'essere identificato col *Carosus f.*

di Pietro Barbolano o Centranico [1026-1031] e di *Domenicus Flabianus* [1032-1042] e dell'auto-candidatura di Domenico Orseolo, i quali offrono tutte delle varianti più o meno importanti di fronte alle narrazioni di Giovanni diacono e di Andrea Dandolo completandole da qualche lato.

Ben più difficile è invece il determinare quali brani possano essere derivati da fonti storiche nei fr. VI e X. A p. 33 da l. 26 a l. 30, dalle parole *Deinde temporibus Eraclii imperatoris* fino a *ducatum regebat* si ha l'impressione d'una latinità più corretta e ad un tempo profondamente diversa da quella solitamente usata dal compilatore della c. d. altinate: noto l'uso del verbo *nuncupari* invece di *appellari* e di *contencio* invece di *intentio*. Dobbiamo qui supporre la conoscenza d'una cronaca perduta, in cui il nome di *Paulicius dux* fosse sostituito a quello di *Mauricius*, cronaca che per l'accento al *gradensis patriarcha* non può essere stata anteriore al secolo nono? E può pensarsi che di lì sia pure derivato quanto a p. 34 l. 9 e segg. e a p. 39 l. 37 e segg., si narra intorno allo sanguinoso scontro fra equilesi ed eracleensi? In ambo i luoghi appare stereotipata la frase *post decessum Paulitii ducis* la quale ci riconduce, parmi, ad un'unica fonte che evidentemente dava l'avvenimento per posteriore alla morte di Paoluccio. Il cronista mantenne la frase stessa facendo poi riuccidere capricciosamente in Eraclea il doge già morto al *Litus pineti* insieme al figlio (1): ma appunto

---

*Bonizo tribunus* che firmò il testamento di Giustiniano Partecipazio e assistè all'atto di fondazione di s. Ilario.

(1) Si noti come a p. 39 l. 37, non si rileva bene con qual nesso, dopo aver accennato ai territorii occupati da *Barbaromanus Villinicus*, venga fuori un *Anastasius Theodosius sive Potentis* il quale giudicava proprio (come successore di Barbaromano?), i territorii da lui tenuti: e parrebbe che appunto contro lui Giorgio abbia mosso le sue inique esortazioni agli abitanti

quella frase avrebbe dovuto distogliere il Kretschmayr (1) dall'attribuire al 706-713 la rivolta di Giorgio Giovanaceno che, se realmente fu causa dell'esodo degli eracleensi e degli equilensi a Rialto, dovette essere d'un secolo più recente.

L'uso della stessa fonte, meccanicamente intercalata con notizie tolte da Giovanni diacono, può cogliersi fors'anche in quel curioso pasticcetto storico che costituisce la chiusa del fr. X. Con le notizie di Obelerio si intramezzano, dopo la sua morte, altre intorno ad un *Berencherius* che a me non pare si possa confondere con re Berengario dal momento che il cronista lo dà per contemporaneo del patriarca Giovanni (che sarebbe stato disposto a ricettarlo *eiectum de Italie regnum* e a far sì che il popolo gli giurasse fedeltà onde, appunto a pena del tradimento sarebbe stato buttato da un'alta torre) e per contemporaneo di Carlo Magno e di Ludovico II (2). Il Monticolo ha supposto argutamente che *Berencherius* non fosse se non *Obelerio* che in Martino da Canal è pure detto *Belenger*: e in tal caso la

:

di Lido del Pineto soccombendo egli stesso in una lotta che poi si perpetuò fra i superstiti e riuscì infesta anche a sei fratelli di Obelerio, Beato e Obeliebato. L'accento ad Anastasio nulla giova poichè di lui altrove non è verbo e solo a p. 35 l. 25 e a p. 32 l. 10 si fa parola di due famiglie l'una dei *Theodosii* equilense e l'altra degli Anastasii derivata da Stafilo che potrebbero essersi propagate da lui.

(1) Kretschmayr, *Gesch. v. Ven.* p. 43.

(2) Io mi sono anche posto la questione se la leggenda di Carlomagno fosse dal cronista altinate ricamata su altra e più antica fonte: ma la risposta non è chiara. Osservo solo che qua e là appaiono come oasi in un deserto locuzioni che non sono redatte nel solito stile del cronista come a p. 55 l. 17: *quia lux Dei non erat in eis* e a p. 55 l. 27 *cum illas videbant venire naves*. Si badi anche al *diluculo lucescente*, cui il cronista tenne tanto da ripeterlo ben tre volte in poche righe.



duplicità del nome c'indurrebbe ad ammettere il ricorso ad una duplice fonte.

Il cronista non era per ciò sfornito di coltura: tanto più strano riesce che, malgrado i modelli da lui avuti sott'occhio, abbia usata d'una dizione latina così rozza e d'uno stile tanto corrotto. Ma già il Meyer nella sua memoria su la lotta pel patriarcato d'Aquileia ebbe a scrivere che di quel barbaro latino non aveva chiara nè l'origine nè lo scopo (1) e confesso che non ci vedo chiaro nemmeno io.

Non voglio del resto insistere su questo cantino preferendo addentrarmi in un esame più approfondito della struttura intima della cronica: che, se il compilatore fu pieno d'incoerenze cronologiche, ebbe in compenso una coerenza quasi mirabile in certe idee e affermazioni che costituiscono l'impalcatura della sua costruzione.

Per lui, s'è già detto, la Venezia nuova era la propaggine diretta della *Venecia antiqua* e le *civitates* della laguna furono la risurrezione delle *civitates* del continente veneto dopo la distruzione per opera dei barbari. Nell'antica Venezia egli noverava come *civitates* (2)

---

(1) Meyer, *Die Spaltung des Patriarchates Aquileia* Göttingen 1898 estr. dalle *Abhand. d. Gott. Gesell. d. Wissenschaften* p. 24. Le sue conclusioni sono accettate in parte dal Friedrich, *Die ecclesia augustana in dem Schreiben der istrischen Bischöfen an Kaiser Mauritius v. Jahre 591 u. die Synode v. Gradus zwischen 572 u. 577 in Sitzungsberichten d. phil. hist. Klass d. Akademie Wissensch. v. München* (1906) p. 327 e segg. Anche questi ammette la falsità della relazione del *Chron. de sing. patriarchis* e del *Chron. altin.*

(2) Col titolo di *civitates* sono pure indicate nel continente italico Ravenna (p. 16 l. 34 e p. 17 l. 19), Rimini (p. 17 l. 1), Bari (p. 17 l. 15), Reggio (p. 17 l. 8), Mantova (p. 12 l. 26), Milano (p. 38 l. 12), Torino (p. 22 l. 28); e nelle costa istriana-dalmata Trieste (p. 17 l. 23 e 25), Pola (p. 14 l. 1; p. 17 l. 5 e 19 l. 27), *Antinopoli* o *Caput Istrie* (p. 17 l. 14 e p. 20 l.

Aquileia (1), Gardisana (2), Altino (3), Oderzo (4), Concordia (5), Padova (6) e in Torcello, in Grado, in Eraclea, in Equilo e in Malamocco, ravvisò poi le loro figlie, da cui sarebbe venuta la popolazione di Rialto (7) che, dopo aver ricevuto alimento dalla immigrazione degli eracleensi (8) e degli equilensi (9), accolse anche le famiglie più importanti di Malamocco (10) quando questa, che già era stata sede del *ducatus metamaucensis* (11), decadde.

Ma ciò non basta: alla tesi della continuità etnica si aggiunge quella della continuità, dico così, religiosa o delle *parochiae* in cui le popolazioni immigrate già erano incorporate prima dell'emigrazione: la sede di Aquileia si sarebbe perpetuata in Grado (12), quella di

---

1); Parenzo (p. 14 l. 1 e p. 17 l. 11), Pethena (p. 14 l. 1), Vegla (i bid), Ossaro (i bid). Non mi risulta chiaro dove abbia collocato *Vegla Vercellis* (p. 31 l. 21).

(1) *Chron. alt.* p. 22 l. 23, 33 l. 12, 44 l. 28.

(2) *Chron. alt.* p. 5, 6, 11, 12, 13, 15-17, 29, 33, 38, 44, 49, 52.

(3) *Chron. alt.* p. 19 l. 13 e l. 21.

(4) *Chron. alt.* p. 19 l. 24 e p. 35 l. 1.

(5) *Chron. alt.* p. 19 l. 29.

(6) *Chron. alt.* p. 17 l. 18, p. 21 l. 42, p. 42 l. 16.

(7) *Chron. alt.* p. 19 l. 20, 26, 29; p. 20 l. 7 e 16; p. 22 l. 16, 19; p. 25 l. 5; p. 26 l. 27; p. 28 l. 29; p. 35 l. 19; p. 36 l. 4 e l. 16; p. 40 l. 13 e 30; p. 41 l. 11; p. 43 l. 26; p. 52 l. 32.

(8) *Chron. alt.* p. 26 l. 26; p. 28 l. 28; p. 36 l. 4; p. 41 l. 5; p. 43 l. 27 e 28.

(9) *Chron. alt.* p. 26 l. 27; p. 28 l. 28.

(10) *Habitatores in Matamauco et in Rivo alto* a p. 22 l. 17 (Busignaci) e l. 31 (Barbaromani Villinici). Cfr. p. 36 l. 4; a p. 40 parrebbe che in un certo periodo siano coesistiti Malamocco, Rialto ed Equilo (l. 30-31).

(11) *Chron. alt.* p. 41 l. 27 e l. 32 e p. 43 l. 16 e 17; *ducatum Venetie* però a p. 41 l. 12.

(12) Cfr. il fr. I.

Oderzo in Eraclea (1), quella di Altino in Torcello (2), quella d'Ausolo in Equilo (3), quella di Concordia in Caorle (4), quella di Padova in Malamocco (5), mentre semplicemente *vicarii* o *plebani* si ebbero nei *vici* di Amiana (6), Costanciaco (7), Murano (8), Burano (9), Mazzorbo e nelle altre isole minori fra cui dovette essere Rialto finchè non divenne sede anch'essa di vescovado.

Politicamente emersero su l'altre comunità, prima che Rialto sorgesse, Eraclea e Malamocco e prima si ebbe un *ducatus eracleensis* e quindi un *ducatus metamaucensi* che il Chron. alt. contrappone così sistematicamente al veneziano da sostituire per riguardo ad Obelerio e

(1) Cfr. il fr. I. Il nome consueto dovette essere *Civita nova*, ma si legge unicamente a p. 27 l. 35. Il cronista a quella designazione accompagna sempre l'epiteto di *Heraciana* (p. 25 l. 4; p. 33 l. 33). Quella denominazione fu più antica di questa? Eraclio riedificò la *Civitas nova*? Di *Civitas nova* parlano i patti imperiali dell'840, dell'880, dell'888. (Mon. Germ. hist. *Leg. sectio, Capitularia* II, p. 135, p. 141, p. 146) di *Heraciana* il precetto ottoniano del 19 luglio 998 (Mon. Germ. hist. *Diplom.* II, p. 512 e p. 578).

(2) Cfr. il fr. I.

(3) Cfr. il fr. I. Esso è detto *castrum* a p. 20 l. 3 e a p. 24 l. 31. Benchè però a p. 34 l. 40 si parli di *Ausolum castellum qui Equilo dicitur*, non credo che sempre dove si parla di Ausolum debba intendersi Equilo. Così in ispecie a p. 21 l. 40; a p. 30 l. 25; a p. 31 l. 5; a p. 33; a p. 44 l. 28. Su l'Ausolo antico cfr. *Arch. ven.* XV p. 389 e XXV p. 26.

(4) Cfr. il fr. I. Caorle è detta *castrum* a p. 39 l. 19.

(5) Notevole mi sembra nel pr. del fr. III che si parla di *Brendulo Methamauco*. Fu quello anteriore a questo e di maggior importanza politica originariamente?

(6) *Chr. alt.* p. 7 l. 5; p. 10 l. 10; p. 19 l. 20.

(7) *Chr. alt.* p. 7 l. 5; p. 10 l. 15.

(8) *Chr. alt.* p. 20 l. 4.

(9) *Chr. alt.* p. 6 l. 42.

Beato il *tunc Venetiam regebant ducatum* del *Chron. grad.* con un *qui erant in Metamauco*. Ma nel fuoco della sua narrazione il cronista collocò dal punto di vista religioso-ecclesiastico Torcello e Grado, solo nel fr. I appoggiando la leggenda gradense alla torcellana come nel *Chron. gradense* che ne fu appunto la fonte.

L'influenza del c. d. *Chron. grad.* si riverberò del resto anche in altre parti del c. d. *Chron. altin.* p. es. sul fr. II dove il nome del papa Benedetto (579-579) fu inserito a fianco di quello di Giustiniano I (534-565) e nel fr. III dove fu inserito a fianco di quello di Eraclio e Costantino imperatori (613-641) e di Paoluccio doge (c. a. 720), e soprattutto nel VI ove si ripete la narrazione intorno alla visita di Beato a Benedetto: ma una deviazione importante si ha nel fr. VII appunto per riguardo a Grado che il cronista altinate chiama costantemente *civitas* (1) anche dove la fonte originaria parlava di *castrum* (2), designazione tanto più importante in quanto invece Cormons, sede ai patriarchi aquileiesi, è detta *castrum* (3). Il *Chron. grad.* derivava Grado direttamente da Aquileia: il *Chron. alt.* invece par lo derivi dalla immaginaria *civitas Gardisana* e le sue origini intreccia con la storia delle famiglie dei Gratici o Gardolici o Granson. *Gardocus Gardolicus* avrebbe esortato a costruirla e ne sarebbe stato il vero *edificator* mentre gli altri compagni suoi ne sarebbero stati solo i *coadiutores*: poi il papa (qui il nome non è detto) su preghiera del costruttore stesso, mentre concedeva che *ad illa vetere Aquilegia ista nova Aquilegia nomen succederet* trasferendo alla nuova sede i privilegi che *iusta constitutionem beatissimi Petri apostolorum principis* avea la prima, l'a-

---

(1) *Chron. alt.* p. 16 l. 20. È opportuno però ricordare che già il patto di Lotario a p. 30 parla di *gradensi civitate*.

(2) Cfr. il proemio del fr. II con Giov. diac. *Chron.*

(3) *Chron. alt.* p. 29 l. 6. Cfr. p. 20 l. 5 e p. 33 l. 15.

vrebbe chiamata appunto Grado in onor suo e quasi a titolo di riconoscenza (1).

Perchè la nuova versione? Probabilmente la tesi che il castello gradense fosse detto *Nova Aquileja* si contestava appunto perchè nell'uso era chiamato Grado: a sventar l'obiezione s'inventò la leggenda surricordata che avea lo scopo di giustificare la coesistenza delle due denominazioni in modo che l'una non escludesse l'altra. E non forse s'insistè tanto sulla qualità di *civitas* di Grado perchè il concilio di Mantova l'avea chiamata *castrum* e *perparva insula*? Non forse si disse che Elia era stato *per Augustinum et Romanum concilium secundum canonicorum ordinem electus et ordinatus a constantinopolitano pontifice et suorum episcoporum et ad Romanum universalem pontificem et ad suorum episcoporum* (2) appunto perchè in quello s'era pur detto che la elezione di Candi-diano era stata fatta *contra canonum statuta et sanctorum patrum decreta* e che la divisione della diocesi aquileiese *in duos metropolitanos* era *contra canonum statuta*?

*Gardocus* del resto appare anche nel VI e figura come uno dei due *tribuni* e *milites* che al tempo di *Paulicio dux* reggevano le terre da Treviso a Padova e da Asolo a Oderzo fino ai confini della Pannonia. *Gardocus* era appunto preposto alle prime (3): e alle seconde imperava *Egilius Gaulus* con *Enea princeps* suo figlio che fu senza dubbio l'*Eneagilius* di p. 21 l. 42 e l'*Egilius* di p. 34 l. 5 e 20, di p. 40 l. 1.

Per lui, come Aurio fu il fondatore di Torcello, come Gardoco di Grado, Egilio sarebbe stato il fondatore di Brendolo e Metamauco; e da lui che portava nelle vene

---

(1) Da p. 17 l. 8 si ricava che Grado sarebbe sorta centocinquant'anni prima che Primogenio vi recasse le reliquie di s. Ermagora. Primogenio pontificò tra il 642 e il 649 (cfr. Mon. Germ. Hist. *Ep. car. aevi* III p. 697): Grado dovrebbe dunque esser stata fondata dopo il 490.

(2) *Chron. alt.* p. 16 l. 26-27.

(3) *Chron. alt.* p. 33 l. 32.

il nobile sangue d'Enea sarebbe venuta una generosa prole di tribuni che estese la propria influenza anche in altre terre del ducato fondando fr. es. Equilo.

Della discendenza di Egilio è però difficile farsi una idea chiara. A p. 21 l. 42, son presentati come suoi figli Obelerio e Beato che furono dogi al principio del secolo nono e Obeliebato che iniziò la serie dei vescovi olivolensi e a p. 40 e 42 appar anche suo figlio un Gaulo che dai fratelli sarebbe stato creato tribuno di Equilo; ma poi da p. 34 l. 3 si trae che i suoi figli furono almeno otto e a p. 33 l. 33 appaiono dieci e a p. 43 l. 32 diventano undici. Forse da p. 33 l. 33 e seguenti potrebbe anche dedursi che appartenendo a coloro *qui iudicabant Patua* dovessero considerarsi come suoi rampolli *Iubanicus Barbolanus, Regi Carosus Masculinus, Romanus Villanicus, Kavalnarius Caularenus, Navigaius* e *Noel*, da cui derivarono i Barbolani, i Carosi, i Romani Vilanici, i Navigarosi, i Cavalnarici e i Noel?

Alcuni di questi nomi sembrano storici. *Regi Carosus Masculinus* fu detto colui che nell'834 capitò la rivolta contro i Partecipazio, *Romanus Villanicus* fu il nome del padre di quel Domenico che resse la sede olivolense dopo il 908. Il cronista li riportò forse a più antica data per dare una pattina maggiore di verità alla sua narrazione supponendo che quelle persone note ripetessero il nome de' loro antenati?

Accanto ai Gauli troviamo del resto rammentati, oltre agli Aurii e ai Frauduni, altri tribuni: troviamo sul lido del Pineto un *Anastasius sive Theodosius sive Polentus* che non sappiamo se si possa identificare col *Theodosius Polentus* fatto contemporaneo di Egilio e dei fratelli Mauro e Jacob e sempre in Malamocco un *Trodocus* (1) fondatore di Loreto e di Chioggia (2) progeni-

(1) *Chron. alt.* p. 35 l. 31-33.

(2) *Chron. alt.* p. 41. Qui è posto in relazione coi Barbolani (= *Iubanicus Barbolanus*) e con *Barbaromanus Villanicus*.

tore dei Truniani o Turnarici o Tanolici o Scrugnati o Pantoni e un *Macignius* progenitore dei Marcelli (1) e un *Emilianus* che meritò di esser detto *Magnus* (2). Forse col solleticar l'orgoglio delle famiglie il cronista voleva accaparrare sostenitori alle sue fanfaluche (3)?

Alla continuità delle organizzazioni religiose volle pure accoppiare la continuità delle politiche: gli *anteriores* di nuova immigrazione si sarebbero assoggettati al duca eracleense con gli stessi patti con cui erano soggetti già al duca della loro circoscrizione continentale (4). Ciò avrebbe dovuto parer inammissibile a chi sapeva, come lui, che Eraclea, era stata fondata da Eraclio imperatore mentre quelle immigrazioni dovevano essere avvenute prima del patriarcato di Elia e al tempo di Attila: ma

---

(1) *Chron. alt.* p. 36. Qui vi è un conflitto con quel che si legge nel fr. I dove i Marcelli sono collocati nel vico di Buriano: anche nell'elenco dei *tribuni* di p. 35 essi figurano però a l. 35 come venuti da Malamocco mentre a l. 13-14 apparivano eracleensi. Il Cipolla ha già rilevato che il catalogo primitivo doveva comprender solo i nomi da l. 10 a 28.

(2) *Chron. alt.* p. 36 l. 1. È dubbio se si possa identificare con l' *Emilianus tribuni* che edificò S. Tomà. Così dubito che il *Georgius tribunus* di p. 27 che fondò s. Sofia possa confondersi col Giorgio figlio di Gaulo di Egilio.

(3) Il Romanin *St. di Ven.* I p. 122 considera l'occupazione di Barbaromano come una usurpazione commessa coll'aiuto dei Greci: ma non so il perchè. Nè vedo perchè egli abbia fatto di Gaulo un suo avversario e abbia posta la loro lotta ai tempi del *magister militum* Teodato.

(4) Il Simonsfeld attribuisce una grande importanza a questo luogo, ma io dubiterei che sia stato valutato troppo. Si badi come il *Chron. alt.* chiami *marchius* il duce cui Aurio e Aratore si sarebbero assoggettati secondo il *Chronicon gradense*, *marchius* è senza dubbio sinonimo di *marchio* e abbiamo qui un'altra prova che la c. d. altinate fu scritta quando la marca veronese era già costituita e di essa facevano parte Treviso e Oderzo.

nelle sue sistematizzazioni il cronista non badò mai troppo alle difficoltà cronologiche. Già lo notammo.

Tutte queste *fabellae* non erano del resto che temi secondarii intrecciantisi col tema principale il quale ritorna con insistente frequenza all'attenzione del lettore e domina la intera sinfonia: la *Venecia nova* è la erede della *Venecia antiqua*; i vescovi di quella sono i successori dei vescovi di questa; la dignità metropolitana è passata da Aquileia a Grado; Grado è la *Nova Aquileia*; il metropolitano gradense è il successore del patriarca aquileiese. Incertezze vi potranno essere riguardo ad altri punti: ma non riguardo a questo. È facile il constatarlo: mai non si fa parola di Grado senza quell'appellativo di *Nova Aquileia* o senza l'indicazione della sua qualità di metropoli. La costituzione del patriarcato è l'argomento precipuo del fr. I e del VII, la serie dei patriarchi a riconferma della sua antichità è data nel fr. II e la serie de' vescovi di Torcello doveva offrirne un'altra riprova. Per la sua tesi il cronista non repugnò nemmeno dall'uso di fonti dubbie: il Simonsfeld ha già notato che nel fr. I, indipendentemente dal Chron. gradense, la risposta di papa Benedetto al doge Beato coincide letteralmente col contenuto della epistola di Palagio II ad Elia, epistola la cui inautenticità, dopo lo studio del Meyer, non ha più bisogno d'altra dimostrazione.

Il Meyer ha pensato però che si trattasse qui di una interpolazione posteriore ritenendo sempre il Chron. altinate anteriore al suolo undecimo; ma per chi pensa come me che sia posteriore non v'è bisogno di ricorrere a quella ipotesi. Forse prima d'esser attribuita a Pelagio II, il che avvenne verso il 1051, l'epistola fittizia fu riferita ad altro pontefice.

Pur d'altre falsificazioni, del resto, si valse il nostro autore: nel fr. IX egli usò il *Constitutum Constantini* e volle far credere che in esso, sollevata la sede di s. Pietro su tutte l'altre della cristianità, il secondo posto



fosse dato alla sede aquileiese fondata da s. Marco. E qui e in altro luogo s. Marco figura mandato ad Aquileia dallo stesso s. Pietro.

Si può dunque dire che tutti i frammenti del *Chron. altin.* convergano al fine di sublimare la sede gradense come i raggi d'una ruota convergono al centro: ciò si avvera anche per quelli che sembrano meno pertinenti al tema. Così, nel fr. X, Carlo Magno finisce col dichiarare che ben constatò come Venezia fosse protetta da s. Marco! E anche qui il cronista dimenticava che le sacre reliquie erano state portate in Rialto dopo la morte del sommo imperatore!

Se poi il cap. IX e il X mirano più specialmente ad esaltare l'antica libertà di Venezia, anche questo era necessario e conferente a dimostrare che Grado poteva meritare d'essere eretto a sede patriarcale. Io non so se abbia avuto torto, ma m'è sempre avvenuto di pensare alle leggende della c. d. altinate quante volte ho letto nell'epistola di Gregorio VII del 1081 gli accenni alle libertà veneziane *ab antiqua stirpe romanae nobilitatis acceptae* (1). E sarà caso, ma anche le argomentazioni che Domenico patriarca di Grado opponeva a Pietro d'Antiochia un po' troppo scettico intorno alla legittimità del suo titolo (2), corrispondono precisamente a quelle esposte nel fr. IX.

Or, se l'autore del c. d. *Chron. altinate* è e rimarrà forse sempre ignoto a noi, v'è abbastanza nell'opera sua da poterlo dire ecclesiastico. Assai significativa è da questo punto di vista la descrizione della felice semplicità che sarebbe stata in Venezia nell'età dirò così tribunitia quando *omnes tribuni alacres erant properantes; caritatem nimium erant habentes cum omni ornacione; orfanorum et viduarum consolatores, ecclesiis*

---

(1) Cfr. Jaffè *Bibl. germ.* II, p. 282.

(2) Cfr. Cotelier *Ecclesia græca monumenta* Parisiis 1681 p. 108-135.

*edificatores* (1): *oracionibus et elemosinis nimium erant facientes; ecclesiasticis frequentes; nullum malum unum ab alter inter se ipsos dicentes; decimas deos persolventes cuius per totas partes terrarum que illorum pertinentiis erunt; nichil malum gesserunt; cuius terra non furtum, non latrocinio; nullus detentus erat* (2).

Quest' ultimo periodo che par ricalcato su quel che Paolo diacono dice del regno di Clefi sotto cui *non erant furta non erant latrocinia* e *unusquisque quo libebat securus sine timore pergebat* (3), è notevolissimo anche per l'affermazione d'una prestazione consuetudinaria delle decime (4). Ciò fu certamente tendenzioso: ma la tendenziosità della notizia può, mi pare, rivelare la mano del prete la quale del resto si scopre manifesta nella coltura biblica sparsa a larghe mani nell'ultima parte del fr. IX (cui fu forse di base qualche sermone d'altro autore) e con maggior parsimonia nelle altre parti (5).

E come prete il cronista potrebbe esser stato un notaio. Sono abbastanza frequenti nel suo scritto le locuzioni che hanno del curialesco: ed è anche notevole un'altro fatto, ch'ei cioè di parecchi prelati ci sa dire che prima aveano esercitato l'ufficio di notaio presso il patriarca e il doge. Così nel fr. IV a p. 25, dice che Grausone (p. 876) *cancellarius fuit ducis et notarius fuit patriarce* e nel fr. stesso a p. 25 l. 24 che Domenico di Giovanni Tanolico (a. 960) era pur stato *capellanus s. Marci et cancellarius*, notizie che avrebbero

(1) È il termine che spesso appare nel fr. VI.

(2) *Chron. alt.* p. 36 l. 18-23.

(3) Paul. diac. III. 16.

(4) Parrebbe però che l'autore considerasse che l'onere delle decime fosse stato riscattato con lasciti perpetuali. Cfr. il fr. V a p. 27 l. 1-3 ove si parla delle scole di s. Michele, di s. Vito erette dai Valeressi e Pipini e largamente dotate *propter decimum perpetualem*.

(5) A p. 49 l. 19, a p. 50 l. 26, a p. 52.

potuto servire al Lazzarini per affermare l'esistenza d'una cancelleria ducale fin dal decimo e dal nono secolo (1). Donde le attingeva? Difficilmente le tolse da uno schematico elenco ch'egli abbia avuto per le mani; più probabile è che avesse avuto sentore di quella loro qualità da documenti visti.

E potrei anche allegare a sostegno di quest'ipotesi il brano che si legge a p. 36 l. 30 e segg.: *in omnique altercatione iuxta positione per consuetudine investigaverunt ab omni illorum antiquitate de omnibus placitis que per cartulis cyrographorum sive pro memoria retinente que memorialis apelantur sive per manifestationes sive per testimonia testamenti sive per breve recordacionis vadium dantem et fideiussorem eis recipientem breviam apelantur, ceteri autem cartulis seu et placitis*. Esso infatti rivela una precisa conoscenza delle forme e del valore degli atti che conosceva la pratica notarile veneziana.

Ma, se l'ipotesi regge, la qualità dello scrittore poté render più facile a lui il dar aspetto documentario a ragguagli non attinti a documenti: e ciò potrebbe suggerire una maggiore cautela nell'inferire la conoscenza e l'uso di documenti genuini da parte sua (2).

Osservo subito che a differenza dal Simonsfeld io non credo, per es., che l'autore abbia avuto sott'occhi i documenti con cui i Frauduni, dotando le chiese di

---

(1) Cfr. Lazzarini *Originali antichissimi della cancelleria Veneziana* in *Nuovo Arch. ven.* N. S. VIII. p. 6 e p. 213.

(2) Non credo quindi che bastino ad attestare l'uso da documenti frasi come queste: *aurum et argentum et multitudinem terrenum ibique concessit ad suam et parentorum salutem* (p. 27 l. 31-32); *dederunt in eis ecclesiis multitudinem terrenum sive aurum et argentum et omnen ecclesiasticum indumentum pro salute animarum eorum* (p. 28 l. 13-25); *in ecclesia aurum et argentum ad illorum salutem propter decimum ibique perpetualem constituerunt* (p. 27 l. 2-3); *predia multa dimisit ad salutem animarum suarum* (p. 28 l. 19).

s. Sergio e Bacco e di s. Massimo, si riserbavano lo *ius patronatus* e nemmeno il *confirmationis scriptum* con cui i tribuni di Venezia avrebbero stabilito *ut in omni die sabbati convenirent in unum toti omni rivolensis populus ad curte episcopium ut hic marchedaret sive conveniret de cuncte Venecie populum*: il cronista qui non ha fatto che svolgere le notizie assai precise del *Chron. gradense*.

E nemmeno credo che si possa prestar fede al ragguaglio secondo il quale Obelerio e Beato e Obeliebato avrebbero *cum laudatione omnium tribunorum* stabilito che in Equilo *perpetuum tribunatum iudiciarum retineret Gaulus sive Giorgio filio suo et heredem et pro heredem suum*: la formula curialesca non deve trarre in inganno. Finchè Venezia dipendeva dall'Oriente poteva in tutto spettare al doge e ai suoi assessori la nomina dei tribuni?

E il dubbio può sussistere anche in altri casi. A p. 39 l. 2, il cronista p. es. ci parla di un *confirmacionis scriptum*, fatto da *omnes tribuni cum laudacione totius Venecie populi* al tempo di Paoluccio, che al patriarcato avrebbe concesso tutti i lidi *ad Gradensem civitatem metropoli usque ad confinium capurlensem castrum sive episcopii* così che *perpetualiter debet fieri ad iussione ed dominacione domini metropolitani gradensi patriarche ita ut amplius non auderet quisquam contrarietatem exinde ei facere non Gradensium populum nec Capurlensium neque Equilegensium sive Torcellensium nullorum hominum neque nullus alliorum non in piscatione neque in aucellatione constitutos quod prediximus littoris sive aquariis* e avrebbe ordinato *ad Mayranensium et Bibonensium cum aliquantis Finensium ut toti istorum sint ad responsionem domini metropolitani gradensis patriarche* e stabilirono altresì che il patriarca potesse *per longitudo terrarum cum equites venire, cacias bestiarum ibi facere tam in littus Linguentie et Grumellis quam litus Romadine sive littore Pineti tam et per totum terrarum Plavis sicut per totas partes quod supra diximus* e che *ipsi parati*

(leggi *parata*) et *recepta* (forse *scufia*?) sive *gundulis* et *angaridiis* sicut domno duci faciunt toti *Capurlensium* quam *Equilegenses* omni*que* honorificatione ita similiter faciendum sit domno metropolitano gradensem patriarche: ma non saremmo noi dinanzi a una finzione per scopi tendenziosi, i quali spiegherebbero, per l'afferмата parità di trattamento tra il patriarca e il doge (1), il perchè poi si esponcano i diritti che il doge effettivamente aveva verso i Caorlesi e gli Equilesi e gli Eracleensi (2)?

È invece assai verisimile che il cronista si sia appunto giovato di qualche documento genuino per dar precisamente conto delle *angariae* e delle altre prestazioni cui erano tenute le popolazioni eccentriche del ducato, quelle cioè che parrebbero esser state dette *contratae* (3) o *provinciae* (4): la tecnicità delle espressioni è osservata non solo per le prestazioni stesse (5), ma anche rispetto ai soggetti delle prestazioni che son detti *mansionarii*. Come già osservava Filiassi (6), il c. d. patto di Chioggia (7), il patto d'Eraclea (8), e il patto di Loreo (9) attestano che effettivamente quelle popolazioni erano tenute ad *ambulare* o a *stare* col doge quando si fosse recato fra loro e a *facere gundulas* per trasportar lui o i suoi messi lungo il tratto di laguna che entrava

(1) Il Filiassi accettò la leggenda.

(2) Nessun argomento in contrario può trarsi però dal fatto che di quelle consuetudinarie prestazioni si taccia nelle *constitutiones* di Domenico Contarini [d. 1042-1071] e di Domenico Silvio. Cfr. Cappelletti *Chiese d'Italia* IX p. 53.

(3) *Chron. alt.* p. 51 l. 24.

(4) *Chron. alt.* p. 23 l. 22 e p. 25 l. 8.

(5) Cfr. il mio *Diritto e leggi civili di Venezia* p. 61-63.

(6) Filiassi, *Memorie storiche dei veneti primi e secondi Venezia* 189 VII cap. III e IV.

(7) Gloria *Cod. dip. pad. sino al sec. IX* n. 28 e 32; Bellemo *Il territorio di Chioggia*, Venezia 1892 App. II doc. I.

(8) Romanin, *St. doc. di Venezia* vol. I doc. XVII.

(9) Romanin, op. cit. I, doc. IX.

nella giurisdizione del comune: nulla quindi d'inverosimile che gli equilesi dovessero *angariare* da Equilo a Vignola, gli Eracleesi da Eraclea ad Equilo (1), i Caorlesi da Caorle a Lido del Pineto. E anche di altre prestazioni dovute dai *mansionarii*, probabilmente per la loro collocazione in terre già fiscali o per l'uso di pascoli o boschi di pubblico dominio, si ha notizia in documenti ufficiali. Gli Eracleesi dovevano per ogni massaio un pollo, una focaccia, un danaro di vino quando il doge vi si recava a cacciare e i Loretani un pollo e un danaro a Natale, a Carnevale e Pasqua (2) e i Chioggiotti altresì polli, fieno e vino: nulla v'ha di strano che gli abitatori di Lido del pineto fossero pur tenuti a dare per ognuno un moggio (di che?) l'anno e che gli equiliesi fossero obbligati a dare annualmente un moggio di pigne. La pelle di martora prestata dagli Equiliesi rappresentava il riconoscimento del diritto di caccia spettante al doge che lo esplicava in partite collettive le quali ricordano assai da vicino le *silvas* di Sardegna: sappiamo che effettivamente gli Eracleesi (3) doveano dare al doge la *spatula* d'ogni cervo ucciso e il capo e il piede d'ogni cinghiale ucciso *a bimo in antea* e che lo stesso obbligo gravava sui loretani. Solo dell'onere delle peate di le-

---

(1) Dal patto d'Eraclea risulta che facevano *angarias* fino a Fine e ad Equilo o tutt'al più, se fosse aperto il canale, sino a Laurenziaca.

(2) Più l'undecima anguilla dopo che dal reddito della pesca fosse stato compensata la spesa per la chiusura delle peschiere.

(3) D'altronde il patto eracleense aggiunge per chi avesse tagliato vimini nel canneto d'Udriano de Cona l'obbligo di dare una corba da mezzo moggio. Potevano chiudere con *grisole* le paludi e ripe da Braga e Piave fino a Rio Zamani, e porvi le reti *ad maseratam* e cavare la *formæ* senza alcun compenso e usar delle selve da Cerbonio a Bedoia e ad Argite Turmielino senza dar glandatico e stirpatico salvo l'obbligo di dar per l'uso delle *silvæ palatii* certi porci a titolo di glandatico che doveano essere condotti fino al palazzo.

gname dovute dai caorlesi per venti carra e dagli eracleesi per venticinque non abbiamo riprova (1).

Nè sarebbe strana da parte del cronista la conoscenza di pubblici documenti poichè dal fr. X potrebbe pur indursi che avesse notizia dei patti degli imperatori occidentali parlando delle *defensio* da essi accordate alle *res* dei Venetici e del censo pagato ad essi nella somma di cinquanta libbre veneziane, che ben non si sa se sia stata fissata solo dopo il patto di Berengario I.

Egli poi al solito circondò queste notizie vere (2) di altri particolari incredibili come quello che il precetto di Carlo Magno stabilisse *ut censum propensionis in omnique anno precessum est ad ipsis antiquiores cuius pertinendum est, ad illis esse retentum* (3): ma in parte poggiava sul vero.

Invece la p. 40, dove il cronista ci dà la notizia che i *tribuni, iudices et alia multitudo astantium* avrebbero concesso al doge per tre quarti (4) *litus Linguentie cum omnibus territoriis ibi pertinentibus et totus litus Pineti et litus totus Romadine cum toto territorio Plavis* perchè lo potesse *perpetualiter retinere et dominare potestative ad omnem illorum potestale et iussione* e che nella *notitia firmitatis* avrebbero stabilito che i dogi *perpetualiter*

(1) I Loretani ebbero il privilegio di *non facere gundulas nisi libera voluntate eorum*: ma questa clausola suppone evidentemente che qui si trattasse di una eccezione alla regola.

(2) Forse il cronista conobbe il precetto di Ottone (Mon. Germ. Hist. *Diplom.* II, p. 830) con cui perdonò ai veneziani la prestazione annua del *pallium* e delle altre cose che i *camerarii* imperiali esigevano *pro censu*, ma *exceptis quadraginta silin de illorum denariorum moneta*.

(3) Non so però se qui il cronista volesse alludere a quanto si legge nel precetto di Ottone I a farne del patriarca di Grado in Mon. Germ. hist. *Diplom.* I, p. 827 l. 18 e segg.

(4) *Chron. alt.* p. 40 l. 28-29, « *per partes quatuor diviserunt* »; l. 43 « *in quarta parte eorum* ».

*potestatem haberent tam in totum territorium littus Pineti sive terrenum Plavis kacias bestiarum omni tempore ici facerent con podestà habendi retinendi et in perpetuum possidendi [et] fruendi [quantum complamerunt aprehendere terris, vincis cultandum, aquis, paludibus, canalibus usque ad confinium terminis quod Fines nominatur] nulum in unquam ullum Veneticorum hominem contraduntum*, io non oserei crederla proveniente dall'uso di fonti dirette. Ho bensì notato altrove che la dizione *allogium ducatus* non era estranea all'uso ufficiale di Venezia tanto che si ritrova in un documento del 1108 (1) e ho anche notato che alcune delle terre quivi ricordate erano effettivamente pubbliche e soggette ad usi civici da parte delle popolazioni vicine: ma con ciò il quesito non è risolto giacchè rimane il dubbio che su fatti veri il cronista abbia inventato un ricamo suo seguendo magari le traccie del racconto che Paolo diacono fa in rapporto alla ricostituzione del regno longobardo ai tempi di Clefi. Vi è qualche cosa che mal s'attaglia all'età cui dovrebbe riferirsi!

L'accento agli *iudices*, benchè fugace, è invero d'una importanza grande. Ne risulta che i *tribuni* non erano per ciò stesso *iudices*. Ed ecco dunque scemare assai il valore delle locuzioni *tribuni iudiciarum* e *tribunatus iudiciarum* che si leggono a p. 14 l. 10, a p. 34 l. 28, a p. 40 l. 41 e a p. 42 l. 6: esse sono redatte sotto l'influenza del *Chron. grad.* da cui derivano le espressioni *miles iudicii* e *iudicare ut miles* o *tribunus et miles* che si riscontrano a p. 6 l. 43, a p. 24 l. 18, a p. 33 l. 30. Invece a conto del cronista nostro si debbono interamente addebitare i luoghi dove afferma che i *tribuni tributum de circum habitantes recipiebant* come a p. 35 l. 2, a p. 33-34 l. 25, a p. 44 l. 27 e ciò per la sua

---

(1) Cfr. il mio lavoro su *Il diritto e le leggi civili di Venezia prima del dogado di Enrico Dandolo* Venezia 1900 (estr. dall' *Ateneo veneto* p. 120).



stessa etimologia e a *tributo quod recipiebant tribunos appellabantur* (1) ».

Ma per ciò dovremo diffidare di lui quando attribuisce ai tribuni i diritti finanziari spettanti poi ai dogi? Si ammetterà p. es. a chiusi occhi, non dirò il rapporto ch'egli presuppone intercedente tra la condizione personale del *pactualis* o *tributarius* e l'onere del *decimum* (2), ma il pagamento di questo ai tribuni? La voce *pactualis* non si riscontra solo nel *Chron. alt.*, ma anche in documenti veneziani più recenti riguardanti le *decimae* che, su deliberazione del doge e dei suoi *primates* e *proceres*, dai *Venetiae homines* si esigettero dal 976 al 1148 secondo una consuetudine che certo risaliva almeno a due generazioni avanti: e di lì risulta che gli stranieri facendosi *pactuales* giuravano di dare e davano il *decimum*. Debbono codesti *pactualis* recenti porsi in rapporto con quelli dell'altinate! Non è impossibile. Si badi che erano posti appunto in condizione di *pactuales* i nuovi abitatori di Equilo che si obbligavano a pagare il *decimum* ai *tribuni* come lo pagavano già quelli che da Equilo erano usciti (3); potrebbe ben darsi che nel secolo nono in seguito alle diserzioni delle terre equilensi per l'esodo verso Rialto si fosse cercato di ripopolarle con l'invitarvi degli *advenae* cui si cedettero terreni per la colonizzazione, con patti analoghi a quelli che si leggono a p. 24: « *constituendo ut omnis qui vult in eum castellum de alienis partibus ibidem habitare cum maxima voluntate reciperet ad tributum dandum ipsi antiquiores* ».

La costituzione tribunizia doveva però già essere tramontata al principio del secolo nono, chè troppi sono i tribuni equiliesi nominati nel testamento di Giusti-

---

(1) *Chron. alt.* p. 33 l. 33.

(2) *Chron. alt.* p. 42.

(3) *Chron. alt.* p. 42 e p. 43. Il castello di Equilo fu fatto dai Gauli *proprio eorum decimo*.

niano Particiaco perchè il titolo implicasse una carica effettiva! Nel secolo nono tra i tribuni si distinguevano già i *primates*!

Il *Chron. grad.* per indicare la posizione emergente di Aurio sentiva il bisogno di dirlo *tribunus et princeps Torcelli* e la frase si ripete poi nel *Chron. alt.* il quale anche a proposito di Egilio Gaulo usa il termine *primus* (p. 34 l. 17). Ma nel *Chron. alt.*, se si fa eccezione pel fr. I che fu redatto sul *Chron. gradense*, la voce *tribunus* è poi semplicemente adoperata per indicare gli *anteriores* (1), i *nobiliiores* (2), o certa parte della nobiltà che per quel titolo si distingueva dall'altra (3). Avrebbe il cronista riferito agli *antiquiores* come diritto proprio un diritto che i *tribuni* esercitavano già come pubblici *actionarii*?

(1) Anche l'insediazione a Poveglia e a Fine dei servi di Pier Tradonico fu fatta con clausole analoghe: l'assemblea *concessit quis paludes et canalibus in illorum potestatibus esset* e quelli *sub iugati sunt in omnibus ducibus iussione tam in omnium bonorum hominum honore*.

(2) *Chron. alt.* p. 20 l. 14, (Aurii), l. 17 (Andreadi), l. 21 (Cinopi), l. 13 e 25 (Aurii), p. 24 l. 18 (Pietro Ranoso), p. 25 l. 16 (Andreadi), p. 27 l. 13 (Giorgio), e l. 15 (Emiliano), p. 28 l. 34, 37, 39, 41; p. 29 l. 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 17, 19, 21, 22, 24, 25, 27, 29, 31, 33, 34, 36, 37, p. 30 l. 3, 6, 8, 10, 14, 16, 18, 27, 32, 34; p. 31 l. 10, 12, 17, 21, 23, 25, 27, 29, 36; p. 32, l. 4, 10, 19, 21, 23, 24, 26, 30, 32, 33, 35, 38, dove vi sono però *anteriores* che non erano *tribuni*; p. 34 l. 26, 28; p. 35 l. 5, 6, 7, 9, 17, 30; p. 36 l. 7 (Emilianus) 15, 16, 17; p. 37 l. 2; p. 39 l. 20; p. 40 l. 9, 16, 28, 31, 39; p. 41 l. 6, 7, 13, 16 (*tribunus civitatis Padue*), 24, 27, 29, 34; p. 42 l. 14, 26; p. 43 l. 7, 9, 12, 19, 26; p. 48 l. 14, 20; p. 49 l. 2, sui *tribuni* cfr. ora anche il Roberti, *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, Padova 1907 pp. 30-33, con cui però non sono in pieno accordo.

(3) Un *Petrus Andreadi tribunus* è ricordato accanto a un *Baduarius nobilis* nel precetto ottoniano del 983 (Mon Germ. hist. *Diplom.* II, p. 353).

Affidamento d'origine documentaria non dà invece il brano in cui è detto che a *omnes qui remanserunt in civitate Eracliana* i dogi Beato e Obelerio concessero la facoltà di *illorum proprietates ac vineas tenendi incolumes tam palacii pertinendum* (leggi *pertinentes*) *quam et omnium tribunorum nobilium ut in omni eorum utilitatem perpetualiter fieri deberet habendi retinendi omnisque alienum hominem contraditionem faciendi perpetuis temporibus*: la sua inserzione, che rivela certo l'uso di frasi comuni nei documenti di cessione di proprietà, potrebbe infatti aver avuto uno scopo recondito e tortuoso. Fu preoccupazione costante del cronista altinate di eliminare ogni possibilità di competizione tra le famiglie che prima passarono in Rialto, tra i tribuni *anteriores* e le famiglie che poi fossero venute in fiore nei comuni eccentrici del ducato, in Eraclea o in Iesolo soprattutto. A p. 34 l. 38-39 infatti il cronista si affretta a dichiarare che in seguito al passaggio degli eracleensi in Rialto *nullus permansit in predicta civitate nisi tantum modo libertini et servi* e anche a p. 41 l. 6 ripete che *omnes qui remansit in civitate eracliana* furono *familiares seu cultores vincarum* come quelli che erano *servi* e *libertini* dei tribuni espatriati. E lo stesso torna a ridire pei Caorlesi che chiama col poco dolce epiteto di *co-godones* e descrive come umili pescatori e lavoratori di stuoie: e il medesimo sprezzo affetta per gli Iesolani che dice di strana favella e di scarso e rozzo intelletto, più simili a bestie che ad uomini.

A badar bene anche la descrizione che segue:

« Hetolus cum matrona uxore sua seu et filiorum suorum iumentas et equibus erant vardatores; Senatores sellis erant retinentes, Pinetoli bracos maiores erant vardatores, Valcarii canes observabant, Vanarii vani factores et astores custoditores, Nanna catelli nutritores et cacciatores assidue, Pascalici grex porcorum mitentes in pastu, Cristoli castratores seu sanguellatores equorum fuerunt, Gardiagas Gauro saline ducibus facto-

res, Cereoseos carros et boves erant menatores et canes navigabant, Venerii, Ravarii apellantur, ravas et caulos et porros ducebantur et omnes navigabant, Bycicas beccariam retinentes, Bececani grei comperatores erant seu occisores sive in foro carne vendentes, Becini berbici ipsi fuerunt scorticatores berbicinorum; filiorum eorum per consuetudo pedes de omnique bestie erant tenentes. Ursi velud ursi fuerunt domantes ad alapas et colaphis erunt cedentes pro quo angaridiis nolentes esse faciendos. Et propter hoc unusquisque nomina acceperunt » ha sapore di satira. Colla sua smania di etimologizzare l'autore cercava nei cognomi un indizio d'umile origine per famiglie che già forse aspiravano a passar per la maggiore! Certo non ebbe lo scopo di descrivere l'ordinamento reale dei *ministeria* dipendenti da dogi e tribuni così che dalla sua descrizione possa trarsi la prova che in Venezia lungo i secoli IX e X durasse esclusivo il sistema curtense e che il lavoro fosse sistematicamente organizzato da duca e tribuni con una regolare distribuzione di esso tra persone soggette alla *iussio* loro. Il vero significato della allegra notizia si fa chiaro a chi dai documenti ancor rimasti intorno al pagamento delle decime ricava che ad Eraclea v'erano realmente le famiglie Ursi, Pascalico, Becani, Gardonero, Becini. Allora ben si coglie lo spirito della trovata del cronista il quale rispecchiava il pensiero delle famiglie dominanti che, arricchite nelle speculazioni, sprezzavano la rustica progenie dei *cultores vinearum*. Gli *anteriores* si opponevano ai *novi*.

Io credo in conclusione che si debba andare assai guardinghi nel riferire al secolo ottavo o nono quello che il *Chron. alt.* ci fa sapere intorno alla costituzione sociale e politica di Venezia: il Wüstenfeld (1) ha ve-

---

(1) Alludo al suo lavoro, però sempre pregevolissimo, *Venetorum historia ab antiquissimis temporibus usque ad ducum sedem Rivoalto fixam deducta* Gottinga 1846 pp. 65 e segg.

ramente apprezzato un pò troppo il suo valore come fonte che ci possa illuminare sulle vicende primitive del comune.

Nel racconto di p. 40 ove si svolge il cenno già fatto a p. 34 ai giudicati che seguirono alle fazioni fratricide fra eracleesi ed aquilensi, il processo è condotto con le forme che furono usate nell' undicesimo e dodicesimo secolo (1). Appar diretto dal doge che interrogò i *boni homines* che gli stavano attorno, e a questi spettò il suggerire la sentenza, il *consilium dare*: la pubblicità era garantita dal largo concorso degli *ad stantes*.

E osservo che s' attagliano altresì al secolo undecimo anche le funzioni di consiglieri del doge che, pur in faccende politiche, il cronista assegna ai *tribuni* i quali qua e là son detti *sapientes* e la distinzione tra la *confirmatio* del doge e la *collaudatio* del *populus*, il quale, benchè qua e là si parli ancora di *populi* singoli rispetto a determinate località maggiori delle lagune (2), abbracciava ormai tutti i fedeli delle lagune (3) o del

---

(1) L' *adstatio* del *populus Venecie* è ricordata anche a proposito del processo che seguì all' uccisione di Pier Tradonico: esso finì non con una sentenza ma con una *pactio* affermata da *sacramentum pro securitate* verso i servi cui si prometteva *ut nullam lesionem haberent*: la *pactio* stessa con una *erogatio* di pubblico suolo ne collocava le *medietas aut duas partes in terra posita proximum insula Matamauco* o in Poveglia e gli altri nell' *insula Finis*. Il giuramento fu avvalorato con dodici sacramentali: e dello *iudicamentum iudiciorum* fu redatto un *scripti firmamentum*. Cfr. Roberti *Magistr. giud. venez.* p. 42.

(2) *Populus torcellensis, capurlensis, equilensis, gradensis*, nel fr. I, p. 15 l. 32 e *populus rivoallensis* a p. 14 l. 9. *Populi Veneticorum* a p. 23 l. 3, 11, 28; a p. 45 l. 35; a p. 46 l. 2; a p. 48 l. 12 *gentes Veneticorum* a p. 11 l. 23, 24; a p. 45 l. 6 a p. 46 l. 15.

(3) Oltre che dei *rivallenses* o *rivildenses* nell' altinate si fa parola dei *metamaucenses* (p. 7 l. 10; p. 34 l. 1, 26, 31; p. 52 l. 30; p. 54 l. 2); degli *equilenses* o *equilegenses* (p. 15 l. 35;

*regnum* (1). Anche questa espressione, che si ritrova in documenti dell' inizio del secolo decimosecondo (2), è notevole: con essa Venezia affermava la propria autonomia di fronte ad ogni altra potenza. E le sue aspirazioni autonome si concretavano pur nel principio ripetutamente affermato che nè sovrani stranieri, nè legati stranieri potessero entrare nelle lagune senza l'assenso del doge e dei servi *sapientis*; la negazione di questo, accordato invece a Narsete e a Longino, sarebbe stato nientemeno che la causa della guerra mossa da Carlo-magno! Persino l'imperatore bizantino era considerato come uno straniero; esso era l'*imperator Graeciae* (3) o *de Costantinopoli* (4), e coi Venetici non avea (5), pare (6), che relazioni d'amicizia (7)!

p. 16 l. 5; p. 34); dei *caprulenses* (p. 39 l. 26, 34; p. 43 l. 11, 13), dei *mairanenses* (p. 39 l. 14, 29), dei *bibonenses* (p. 39 l. 29); dei *finenses* (p. 39 l. 29). Chioggia pure si ricorda a p. 41 l. 20 e Cavarzere mai.

(1) *Populus veneticorum* a p. 22 l. 35; p. 24 l. 10, 16; p. 45 l. 2.

(2) Cfr. Cipolla, *Notizia di un placito di Enrico V imperatore* in *N. Arch. ven.* vol. VI p. 324. Egli nota come fino al 983 non si parlasse che di *ducatus Venetic*.

(3) *Chron. alt.* p. 25 l. 27 e l. 35.

(4) *Christianissimi imperatoribus de Constantinopoli* (p. 43 l. 43); *romanum constantinopolitanum imperium* (p. 45 l. 2); *constantinopolitanum Rome sanctissimum imperium* (p. 45 l. 20 e p. 49). Noto incidentalmente che *Romania* non fu mai usata per indicare le terre dell'impero: a p. 5 l. 35 indica certo la Romagna.

(5) Curiosa è l'affermazione che l'imperatore solesse recarsi ogni tre o quattr'anni a Roma o a Ravenna (p. 59 l. 9) e che l'impero bizantino si considerasse consacrato dal papa.

(6) Il cronista sapeva che dei Particiaci parecchi eran stati *ipati* (*Chron. alt.* p. 28 l. 34). Lo stesso titolo con una roga di più che cento lire fece promettere da Longino ad Alboino (p. 45-12) e conferire a Carlo magno (p. 52 l. 11), che già era *praefectus Romæ*. Il *praefectus Romæ* è ricordato anche nel fr. IX a p. 45 l. 19.

(7) Il cronista attribuisce senz'altro a Giovanni Partecipazio

Con l'impero occidentale, poi, nemmeno queste esistevano. Nel fr. X il cronista si scaglia con veemenza irruente contro Corrado ladro nato, corruttore, simoniaco e contro il figlio suo. Il Kretschmayr pensò che qui potesse esser l'eco di qualche cronaca tedesca (1): ma a me non pare. Era sfogo ben naturale e spontaneo per chi in loro, fautori della sede aquileiese, vedeva i nemici più accaniti del prestigio del patriarcato di Grado. Non fu Corrado connivente alle invasioni di Popone? Non aveva egli insidiato all'indipendenza di Venezia? Non era stato l'ispiratore della sentenza dell'8 marzo 1034? E Enrico IV non aveva promosso la conferma dell'aprile 1044? Le recriminazioni del cronista assumono la solennità di un memento (2).

Ma con ciò torno al punto onde sono partito. Dall'I al X i frammenti dell'altinate, comunque sieno stati ordinati, portano il suggello d'una stessa officina e l'analisi che fu fatta per determinare l'età varia di ciascuno di essi non giovò in realtà che a determinare l'età delle loro fonti. Anche le omissioni dei mss. non dipsero che dal maggiore o minor interesse che s'attribuiva all'uno o all'altro frammento: l'VIII era il più insignificante e fu anche il più trascurato mentre maggiore fortuna ebbero i fr. I, VI, VII la cui influenza si risente ancora in cronache del secolo decimosesto.

ENRICO BESTA

---

s. Zaccaria senza accennare alle regalie dell'imperatore Leone: (Cfr. Romanin *st. Ven.* I p. 162), ma quest'omissione è meno importante di quel che non paia perchè l'attribuzione a Giovanni Partecipazio contrasta con la data di edificazione accertata per l'827-829.

(1) Kretschmayr *Gesch. v. Vened.* p. 149.

(2) Io penso che le notizie su Enrico IV sieno state aggiunte. Per le imprese di Popone cfr. anche Monticolo. *L'inventio e la translatio di s. Ermagora e Fortunato* in *N. Arch. ven.* III, p. 117, 21.

VITTORIO LAZZARINI

---

## Documenti relativi alla pittura padovana

DEL SECOLO XV

CON ILLUSTRAZIONE E NOTE DI ANDREA MOSCHETTI

---

Chi, esperto nelle ricerche archiviali, ha provato quanta emozione produca nel paziente indagatore la fortunata scoperta anche di un solo importante documento, facilmente si renderà convinto delle condizioni di spirito in che doveva trovarsi Vittorio Lazzarini, quando, nel faticoso lento spogliare degli antichi tomi, s'imbatteva ad ogni tratto in un nuovo documento, dal quale, come attraverso un sempre più largo spiraglio, nuova e più viva luce pioveva ad illuminare storicamente il campo, sino allora gran parte oscuro ed incerto, della pittura quattrocentesca padovana. Giacchè le scoperte del Lazzarini non furono nè casuali nè indirette; convinto che a risolvere tante secolari questioni, negli ultimi tempi resesi più ardenti, null'altra via rimaneva che quella di fare uno spoglio sistematico di archivi non prima a tal fine esplorati, quali erano, ad esempio, l'archivio notarile e gli archivi giudiziari civili, egli mosse alla ricerca del vero senza sgomentarsi dell'ardua mole di lavoro, che in quelle centinaia di volumi polverosi da compulsare gli si parava dinanzi. L'esito felice non mancò invero all'ardimento e la messe raccolta fu tale che renderà per sempre riconoscenti verso il Lazzarini quanti di arte e di storia si nutrono; ma la sorte maligna tolse a lui quello che è il premio maggiore per uno studioso, la compiacenza di presentare egli stesso al battesimo del pubblico giudizio il frutto del



suo lavoro (1). Per sua volontà, con affettuoso ufficio, io supplisco alla sua mancanza, non senza invocare dal lettore molto compatimento all'opera mia, che si svolge timorosa di non interpretar bene gli intendimenti di chi mi diede questa prova di fiducia, o di non bene avvertire, per mia deficienza, il valore di talun documento e di non metterlo quindi nella luce che gli spetta, o peggio ancora di scemare, per error mio, tale valore. Insomma chi legge non dimentichi che del Lazzarini è ogni merito, che deriva dalla importanza intrinseca della cospicua raccolta di documenti e dalla loro trascrizione; (2) che, se invece nell'ordinamento e nella interpretazione, valutazione e illustrazione loro talun difetto si notasse, questo è tutto da ascriversi a colpa mia, poi che fu mio intieramente questo carico. Il qual carico, modesto e pur pericoloso, di lavorare in terreno di altrui proprietà ho io volonterosamente accettato, allo scopo che non più oltre tardassero e il compimento del comune desiderio degli studiosi, ormai acceso da una succinta comunicazione delle scoperte mandata innanzi, più di due anni or sono, dal Lazzarini (3), e la giusta alta lode a

---

(1) Mentre sta per uscire alla luce questo scritto, il prof. Lazzarini è fortunatamente entrato in piena convalescenza. A lui col mio l'augurio di tutti gli studiosi che egli possa in breve tornare alle sue dotte geniali occupazioni.

(2) Devo tuttavia far notare che nella trascrizione di taluni documenti, di cui nelle carte a me consegnate si trovava solo un breve appunto o regesto, nella collazione di taluni altri, e con talune nuove ricerche particolari eseguite negli archivi per mio desiderio e suggerimento, con altre eseguite di suo proprio impulso, assai giovò poi a me il dott. Roberto Cessi, che qui pubblicamente e vivamente ringrazio in nome del Lazzarini ed in nome mio. Alcuni nuovi documenti ho trovato ed aggiunto anch'io per mio conto. E di questi e di quelli aggiunti per l'aiuto del Cessi, sarà fatta nota ciascuna volta ai loro luoghi.

(3) *Nuovi documenti su Mantegna, Squarcione, etc.* In *Rassegna d'Arte*, settembre 1906, copertina.

chi, con soverchia generosa fiducia nella propria salute, s'era alla nobile impresa, per l'amore della scienza e per il bene degli studi, consacrato.

---

Pietro Selvatico, imprendendo a narrare dello Squarcione e del Mantegna, credette di poter senza esitanza ammettere che l'arte di questo e degli altri pittori padovani della rinascenza nulla abbia che vedere, nell'origine sua, coll'arte dei pittori trecenteschi, di Giusto, dell'Avanzi, del Guariento, e diede tutta allo Squarcione la colpa di aver *fuorviate le castigate tendenze della pittura anteriore, spingendola alla ricerca d'altri sistemi e d'altri tipi a gran pezza lontani dalla originale semplicità e dalla candida bellezza per cui ella s'era già mirabilmente incamminata* (1). E l'idea del Selvatico fu ripresa, pochi anni or sono, sotto aspetto alquanto diverso, dal Kristeller, che, pur mostrando di non ignorare quale culla del classicismo fosse Padova anche nel 300, asserisce tuttavia fra l'arte trecentesca e quella dello Squarcione e de' suoi scolari nessuna relazione intercedere, e lo stile di questi tutto indubbiamente derivare dall'arte veneziana, e la grande fioritura, avveratasi in Padova nel sec. XIV, dell'arte fiorentina e veronese non lasciarvi più tardi nessun germoglio vitale (2). Press'a poco dunque lo stesso di ciò che si dice e si sostiene da più scrittori anche per l'arte veneziana della medesima epoca, cominciar essa arte intieramente dai Vivarini e da Jacopo Bellini, nè avere alcuna parentela o derivazione dalla scuola di Lorenzo, che nel secolo precedente aveva pur goduto tanta rinomanza.

---

(1) *Storia estetico-critico delle arti del disegno*, Venezia, 1856, II, pag. 425.

(2) *Andrea Mantegna*, London, 1901, pag. 35.

In verità a me questa teoria, che ammette l'improvviso scomparire di un organismo vitale e fiorente e il sostituirsi non meno improvviso al suo posto di un altro organismo del tutto diverso, nato *come tallo da nuda terra lungi da fonte vital*, appare irrimediabilmente assurda a priori, come quella che contravviene a tutte le leggi biologiche dell'esistenza ed alle più fondamentali scoperte della scienza moderna, che tutta si fonda sul principio della evoluzione. Sarebbe lo stesso, a mio giudizio, come il credere che un fiume, perchè ha ricevuto nel suo seno uno o più affluenti, i quali ingrossandolo ne mutano alquanto il colore dell'onde e gli fanno fare una svolta verso una direzione più o meno diversa da quella a cui prima tendeva, non sia pur sempre lo stesso fiume, e le acque sue non scaturiscano in parte almeno dalla stessa prima sorgente, che è poi, nel nostro caso, il pensiero, l'indole, il costume, la fede, l'anima intiera del popolo di quell'arte creatore.

Ma non è questo il luogo di trattare di tale ardua generica questione; diremo soltanto che in Padova lo evolversi dell'arte naturalistica del '300 verso le forme classiche del '400 s'era venuto di lunga mano preparando. Già Padova, che vantava sempre vivo nella tradizione popolare il ricordo della sua origine troiana e della sua antichità maggiore di Roma, meno che ogni altra città italiana aveva lasciato spegnere nel proprio seno, anche durante il più oscuro medioevo, il fuoco sacro del classicismo. Ad Attila, irrompente vincitore nella città, il poeta Marcello poteva far omaggio di un suo poema di classico stile. Più tardi la influenza bizantina segnò qui un periodo di vera fioritura dell'arte greca, del quale, se pur troppo non rimangono i monumenti, rimangono tuttavia le testimonianze nei nomi delle chiese di S. Sofia, di S. Eufemia, di S. Maria Iconia e nelle memorie che sino dal VI secolo esisteva una primitiva basilica dedicata a S. Giustina e deco-

rata di rilievi e di affreschi. Col raggiungimento della indipendenza comunale, colla fondazione dello Studio, il culto e i ricordi del classicismo rinvigoriscono e fruttificano. Basterebbe il nome di Albertino Mussato, vero umanista della fine del 200 e del principio del 300, imitatore di Virgilio e di Ovidio, basterebbero gli onori a lui, come a sommo poeta latino, tributati, e la incoronazione decretatagli con rito per la prima volta dopo tanti secoli risorgente, basterebbe il ricordo del delirante entusiasmo di tutto un popolo per la scoperta delle credute ossa di Antenore prima, di quelle credute di Tito Livio poi, per mostrar quale vivo culto il classicismo avesse in questa città, nella quale come a porto di pace si rifugiava, poco dopo la metà del 300, il *padre dell'umanesimo*.

La scelta di Padova per sua ultima dimora non fu, come bene osserva il Voigt (1), senza alto motivo da parte del Petrarca. In nessun altro luogo d'Italia, nemmeno in Firenze stessa, egli poteva trovare ciò che oggi direbbesi un ambiente più adatto alla sua anima imbevuta di classicismo. In quel tempo, in cui repubbliche e principi godevano atteggiarsi alla romana, il principato dei Carraresi ebbe, più che ogni altro, tale predilezione; Francesco Novello non trovava miglior modo di festeggiare la riconquista dell'avito dominio che col far coniare la propria testa in una medaglia (anzi in due differenti medaglie) (2) di classico tipo, rinnovando così primo nel mondo l'antico costume degli imperatori

---

(1) *Il risorgimento dell'antichità classica*, traduz. Valbusa, Firenze, 1888, I, pag. 429.

(2) Una di esse, argentea, colla sola testa e il collo nudo, è certamente del Novello; l'altra, bronzea, colla testa e parte delle spalle coperte del manto romano affibbiato sulla clavicola destra, è generalmente creduta del padre suo, ma probabilmente invece è del Novello stesso. Ambedue hanno il medesimo rovescio, la medesima leggenda e la medesima data.

romani. Suoi segretari o suoi famigliari furono eruditi, che gli parlavano delle antiche glorie di Roma e gli leggevano gli antichi scrittori: Francesco Zabarella, Giovanni da Ravenna, P. P. Vergerio; e nobilmente egli si vantava che a lui il Petrarca avesse dedicato il *De viris illustribus*, e pregava il poeta che di quest'opera facesse per suo uso un compendio, cui più tardi dava da continuare a Lombardo della Seta. Qui in Padova viveva Jacopo Dondi, amicissimo del Petrarca e appassionato amatore e ricercatore dei monumenti antichi; qui insegnava Pietro da Muglio amico del Petrarca e del Boccaccio; qui, poco dopo la morte del poeta, Giovanni da Ravenna lesse e commentò dalla cattedra universitaria Cicerone, Virgilio ed Orazio, e Gasparino Barzizza tenne lezione sugli antichi scrittori.

Nè le arti potevano mantenersi estranee a tanto movimento intellettuale. Già nella cappella Scrovegni Giotto stesso, il riformatore della pittura, il banditore della nuova idea naturalistica, non aveva sdegnato di ricorrere con discreta frequenza a classiche ispirazioni, prendendo a modello (ciò che altrove più raramente aveva fatto) e bassirilievi e statue e tombe e motivi architettonici (1). E fra Giovanni degli Eremitani, che fu probabilmente l'architetto della stessa cappella, aveva nei primissimi anni del 300, viaggiato lontani paesi e ne era tornato ricco di disegni di antichi edifici; due pilastri ai lati della porta della cappella, nella facciata interiore, hanno tale classica forma che si direbbero quasi opera del 500. E Giovanni Pisano, che pure a Giotto s'accosta nello spirito riformatore, aveva, in quel medesimo luogo, collocata sull'altare la sua Vergine,

---

(1) Per le imitazioni classiche negli affreschi padovani di Giotto v. MÜNTZ EUG., *Precursori e propugnatori del rinascimento*, trad. Mazzoni, Firenze, 1902, pag. 19, e MOSCHETTI A., *La cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti*, Firenze, 1904, pagg. 79 segg.

il cui manto drappeggiato sull'esempio delle statue romane e il cui classico tipo furono per lungo tempo modello ai numerosi artisti minori. Quando poi il Selvatico e gli altri, esaltando lo spirito naturalistico dei seguaci della scuola giottesca padovana, negano che elementi classici nelle opere loro si ritrovino, dimenticano che troppo gran parte di queste è andata perduta, perchè noi possiamo giudicarne con esatto criterio. A noi non sono rimasti che taluni affreschi, importantissimi invero, ma tutti di argomento religioso, come quelli della cappella di S. Felice nella basilica antoniana e dell'oratorio di S. Giorgio e del Battisterio. Ora in queste composizioni il soggetto sacro e lo schema tradizionale e i modelli giotteschi difficilmente consentivano alla erudita fantasia troppo libero volo. Non era ancora giunto il tempo che le scene della vita dei santi o della passione di Cristo potessero svolgersi dinanzi ad uno sfondo di edifici romani e tra personaggi romanamente vestiti. Onde è che poche e timide, bisogna confessarlo, nelle opere dell'Avanzi, dell'Altichieri e di Giusto sono le reminiscenze classiche (1); solo il Guariento, con quel suo stile curiosamente misto di elementi bizantini, gotici e classici, veste nella cappella del palazzo del Capitano la sua angelica milizia con loriche di serica stoffa modellate sul corpo e adorne attorno alle spalle e all'addome delle solite lunghe striscie a frangia come le loriche romane, e appunta sull'omero destro il classico manto (2), e nella cappella stessa ri-

---

(1) Tuttavia non possiamo dire che esse manchino del tutto. Ricordiamo ad esempio le lettere S P Q R che si ripetono sul petto di tutti i soldati e sulla loro bandiera nella *Crocifissione* della cappella S. Giorgio, e un idoletto, effigiato sopra una colonna nella scena del martirio di s. Lucia, il quale afferra col pugno abbassato la coda di un delfino ed è evidente copia di classica scultura.

(2) Le tavole si trovano ora nel Museo civico di Padova.

trae in un angolo un soldato romano con elmo, lorica e calzari e colle coscie nude, e tra le finestre disegna un ricco edificio prettamente classico con capitelli ionici e con ampie bifore ad arco rotondo.

Ma ben altro campo che questo religioso offriva allora largo sfogo al classico gusto degli artisti padovani. Mentre fuori di Padova si dipingevano ancora soltanto Madonne e Crocifissi e fatti biblici o sacri e filosofiche o politiche allegorie o tutt'al più qualche raro avvenimento contemporaneo, qui le pareti delle magnifiche sale della reggia carrarese eran coperte da grandiose figurazioni della *guerra tebana* e della *guerra giugurtina* e del *trionfo di Mario*, e in cospetto di queste si svolgevano, pure affrescate, le imprese dei Carraresi, come, accanto alla effigie dei principi stessi e dei grandi contemporanei, del Petrarca e del Lombardo, si ergevano colossali le figure dei XII Cesari (1). Grave jattura fu quella degli affreschi della reggia. Quanto di classico fosse in quelle rappresentazioni chi può dire? Certamente, dato il soggetto loro, data la presenza in Padova del corifeo della nuova cultura, il Petrarca, e di tanti altri eruditi, non è arduo, anzi è necessario l'ammettere che sfondi architettonici, armi, costumi, drappeggiamenti, tutto fosse, con quella relativa fedeltà che allora era possibile, imitato dall'antico, e che anche la rappresentazione delle imprese dei signori da Carrara fossero ispirate allo stesso classico motivo. Il principe, che volle vedere incussa nella medaglia la propria testa come le teste dei Cesari, avrà ben goduto di vedere sè stesso a cavallo contro le masnade nemiche vestito della lorica e del pallio romano. Talune di quelle composizioni e di quelle figure erano monocrome a simular meglio il basso rilievo o la statua; finti bassirilievi, di cui tuttora rimangono tracce,

---

(1) V. *Notizia d'opere di disegno pubblicata e illustrata da Jacopo Morelli*, 2. ediz., Bologna, 1884, pagg. 77 sgg.

correvano lungo gli zoccoli delle pareti sotto le composizioni maggiori, e le figure dei Cesari furono delle prime figure a gigantesche dimensioni (dove alla sala il nome dei Giganti) che ci abbia dato, sull'esempio degli antichi colossi, l'arte moderna. Prima la sola figura di S. Cristoforo aveva meritato, per necessità della leggenda, tale distinzione. E nessun pittore del trecento era arrivato certamente a tanta scioltezza e dignità di composizione e di modellazione, a tanta venustà di pose e di figure, a tanta perizia nella riproduzione del nudo (veggasi la S. Caterina dell'Avanzi in S. Giorgio) quanto questi pittori di Padova, i quali sembrano precorrere quasi di un secolo la classica arte del Ghirlandaio.

È antica credenza che il Petrarca stesso abbia dato il soggetto di quelle composizioni e di quelle figure, e non mai forse antica credenza mi parve più ragionevole di questa. Se il poeta dunque aveva trovato in Padova quello spirito classico della vita e dell'arte, a cui tutta la sua esistenza s'era informata, questo spirito egli colla sua presenza, col suo esempio, colla sua autorità, col suo entusiasmo, colla sua dottrina sciolse dalle ultime pastoie, sgombrandogli dinanzi il cammino dell'arte. Coloro che soltanto a Donatello attribuiscono il merito d'aver portato a Padova l'arte classica e di avere schiusa a nuovi ideali la mente dei nostri artisti, vedono corto; essi guardano all'estrinsecazione esteriore del pensiero più che al pensiero stesso. Tre quarti di secolo prima che Donatello venisse chiamato a Padova, questo pensiero era già in buona parte classico e l'alito suo aveva fatto palpitare di nuova vita, come dicemmo, la vecchia materia; e questo merito va dato per grandissima parte al Petrarca. Mancava certamente ancora il grande maestro, che colla potenza fecondatrice del suo genio desse l'esempio di ciò che l'arte nuova avea veramente ad essere e facesse sè stesso centro d'attrazione degli astri minori; e questo fu poi Donatello. Ma anche per Donatello si



rinnovò, sotto un certo aspetto, il fatto stesso che nel secolo prima s'era avverato per il Petrarca. « Non senza un alto motivo » è la sua venuta in Padova; non a caso succede che Padova, a preferenza di ogni altra città, anche più dotta ed illustre, vegga sorgere sulla sua piazza la prima statua equestre del rinascimento italiano e col suo Gattamelata contrasti a Roma la gloria del Marcaurelio. Quando Donatello venne, l'arte nostra era già da lungo tempo disposta a ricevere e a nutrire nel suo seno il germe della nuova pianta; e Paolo Uccello e Piero della Francesca e Filippo Lippi avevano già avvezzato gli occhi e le menti alla visione del nuovo vero.

Non rivoluzione dunque, ma vera evoluzione, fattasi ad un certo punto, come suol accadere, più rapida e più evidente per il sopravvenire di nuovi estranei fattori e per il maturare dei tempi, fu quella per cui l'arte giottesca padovana si mutò nell'arte del rinascimento. Due documenti curiosi e preziosi di ciò a noi rimangono, dei quali l'uno prova l'innestarsi delle nuove forme classiche nelle ancor vive forme gotiche, prima assai della venuta di Donatello, e l'altro il continuare di talune forme ed ispirazioni gotiche anche in piena rinascenza classica, anzi proprio nel più cospicuo monumento che della rinascenza sia creato.

Alludiamo col primo al mausoleo che, tra il 1429 e il 1430 (1), un ignoto scultore aveva eretto a Raffaello

---

(1) Il Fulgosio morì nel '29 e nel gennaio del 31 Giovanni d'Allemagna si assunse di dipingere il monumento (Doc. XCII), forse quella specie di ampia camera mortuaria che, nella parte superiore del monumento stesso, risulta compresa fra le cortine marmoree. Non crediamo dunque d'andare errati assegnandone al 1430 la scultura. Il Selvatico (*Guida di Padova*, pag. 66), mal sapendosi render ragione del miscuglio di stili, supponeva che il mausoleo fosse stato formato raccogliendo le parti di varie arche d'epoca diversa.

Fulgosio nella chiesa di S. Antonio, cercando di copiare quello che Donatello stesso avea appena allora architettato e scolpito in Firenze per papa Giovanni XXIII. Qui gli elementi classici e gli elementi gotici si sovrappongono e si confondono in uno strano miscuglio; pilastrini scanalati corinzi sostengono cornici a fogliami di cardo, frangette gotiche adornano l'armatura di un guerriero romano che rappresenta la Forza e che brandisce la clava di Ercole, e in tutta l'opera si ha come l'espressione di un risoluto, ma non fortunato tentativo di gettare l'ultima scorza del vecchio stile morente. L'anonimo rozzo artista, che, procuratosi (vedremo poi in qual modo probabilmente) il disegno del classico mausoleo, sente il bisogno di ricopiarlo quanto più fedelmente per lui è possibile, è l'indice più chiaro delle condizioni dello spirito artistico padovano nei decenni che immediatamente precorsero alla venuta di Donatello. E, si noti, l'anno stesso 1429 è il primo in cui ritroviamo, sui documenti che stiamo per pubblicare, il nome dello Squarcione colla qualifica di pittore.

È l'altro documento, preziosissimo invero, nella cappella stessa Ovetari e nelle pitture ivi eseguite dal Pizolo, allievo di Donatello e dello Squarcione insieme. Diremo tra non molto come a lui e ai suoi compagni fosse fatta nel contratto assoluta condizione di togliere taluni motivi fondamentali della decorazione da alcune delle più celebri cappelle trecentesche, che in Padova si ammiravano, e come poi spontaneamente di Pizolo anche ad altri motivi di quell'antica arte si ispirasse.

Ma non vogliamo ora anticipare quanto avremo a trattar più largamente a suo luogo. Ciò ho voluto soltanto ricordare e premettere, perchè parmi che dobbiamo tenerne strettissimo conto, se vogliamo esattamente e compiutamente intendere le origini dell'arte della rinascenza padovana, e bene determinare la parte che nello svolgersi di essa ebbe il magistero di Fran-

cesco Squarcione. Chi volle dare a Donatello tutta la gloria del movimento e volle divisa da un' insormontabile muraglia l'arte trecentesca dall'arte nuova, si trovò costretto, come il Kristeller, a violentare la eloquente evidenza dei fatti e dei documenti e delle più sicure tradizioni, e a fare dello Squarcione una specie di impresario di opere pittoriche, ignorante degli elementi della pratica, e a negarne ogni possibile azione sugli scolari e sui collaboratori. Ben vengono dunque i preziosi documenti scoperti dal Lazzarini a ridonare allo Squarcione il suo nobile posto e a convalidare quasi a puntino le notizie che di lui e dell'opera sua ci avea dato lo Scardeone (1). Con questi documenti, oltre che ricostruirne la biografia, noi potremo illuminare tutta l'azione e il carattere dell'artista, e quindi con sufficiente sicurezza distinguere i diversi elementi che contribuirono alla formazione artistica del Mantegna e dei suoi condiscipoli.

### Francesco Squarcione

Pochi dati biografici ci rimanevano fino a ieri intorno allo Squarcione e alla sua famiglia. Sapevamo che era figlio di un notaio di nome Giovanni, la cui morte si fissava a circa il 1422; si sapeva pure che si era maritato due volte, la prima senza avere figliuoli, e che ad un certo tempo da Padova s'era trasmutato provvisoriamente a Venezia. Quanto alla data della nascita ed a quella della morte si fissavano rispettivamente al 1394 ed al 1474, e gli si attribuivano due figli nati dalla seconda moglie: Giovanni e Bernardino; anzi il Kristeller (2), cercando di diminuire ad ogni costo, anche dove più apparivano evidenti, i legami fra il Man-

---

(1) *De antiquitate urbis Patavii*, Basileae, apud Nicol. Episcopium jun., 1560, pagg. 370 sg.

(2) Op. cit., pag. 32.

tegna e il suo maestro, non dubitava che quell' *Andrea fuilo de m. Francesco Squarzon depentore*, che si trova inscritto nella fraglia dei pittori padovani (1), e quell' *Andrea Squarcione dipintore*, in cui onore fu data a Pisa una colazione il 3 luglio 1467 (2), non fossero già tutt' uno col suo pupillo Mantegna, ma impersonassero veramente un terzo figliuolo di Francesco. A queste scarse notizie ed alle altre poche date dallo Scardeone alcune più sicure ne aggiungeva alcuni anni or sono il nostro Lazzarini, mostrando, sulla scorta di taluni nuovi documenti che il nonno del pittore si chiamava, come il nipote, Francesco, che il padre Giovanni prima che notaio era stato veramente (ciò che da taluno s' era posto in dubbio) ufficiale del Carrarese, che la casa d' abitazione di Francesco con la relativa bottega o scuola stava nella *contrada del bersaglio di S. Antonio*, che il primo suo suocero era un Bartolommeo *Dai Oxei* con lui convivente, che il primo suo mestiere era stato quello del sarto e del ricamatore, che poco egli guadagnava dall' arte pittorica anche nei tempi migliori, che nel 1463 egli avea trasportato a Venezia tutta la sua famiglia, che infine nel 1465, tornato a Padova, era stato esonerato da ogni imposta o dadia in ricompensa della sua offerta di disegnare e colorire la pianta della città e del territorio di Padova (3).

Ma ben altra mèsse di notizie biografiche ci apprestano ora i documenti, che a me tocca di pubblicare, talchè la vita del maestro e quella dei suoi consanguinei ne riescono illustrate assai minutamente.

Dal capostipite Francesco, la cui professione si

---

(1) ODORICI F. *Lo statuto della fraglia dei pittori di Padova del MCCCCXLI*, in *Arch. Ven.*, t. VIII, 1874, pag. 121.

(2) SUPINO J. B., *Il Camposanto di Pisa*, Firenze 1896, pag. 28.

(3) V. LAZZARINI V., *Polizze d'estimo di Francesco Squarzon*, in *Bollett. d. Museo di Padova*, I, 1898, pag. 113.

ignora, due figli erano nati, Jacopo e Giovanni. Di Jacopo null'altro sappiamo, se non che in tempo non precisato aveva venduto a donna Sibillia due campi in villa di Polverara, sui quali più tardi il nipote Francesco intendeva rivendicare dei diritti; a quanto pare, nel 1423, al momento in cui questi poi rinunciava a tali suoi diritti, lo zio era già morto (1). Di Giovanni invece la professione di notaio è confermata, se pure ce ne fosse bisogno, da numerosi documenti. Sposò egli, non sappiamo quando, una sorella, il cui nome pure ignoriamo, di Francesco della Galta figlio di Pietro, dalla quale gli nacquero due femmine, Lucia e Taddea, ed un solo figlio maschio, il nostro Francesco. Lucia prese a marito nel 1417 un Paolo di ser Castellano da Camposampiero, (2) ma forse rimase vedova alquanto presto, perchè sembra che nel 1436 ella convivesse col fratello, mentre del marito suo da allora non si fa più menzione (3); Taddea invece si sposò ben tre volte: la prima nel 1423 col ciabattino Prosdocimo di Giovanni (4), la seconda nel 1430 collo *zuppario* Ludovico q.<sup>m</sup> Jacopo (5), la terza, già vecchia, nel 1461 col sarto Giovanni q.<sup>m</sup> Enrico di Alemagna detto di Mantova (6). Se poi le due donne fossero maggiori o minori di età del fratello dai documenti non risulta.

L'anno di nascita di Francesco è fissato in modo sicuro da un documento del 23 agosto 1419 (7), col quale egli vende a Nicolò de Lazara la casa paterna di Pontecorvo e nel quale dichiara di avere 22 anni ma di agire come se ne avesse 25; egli nacque dunque

---

(1) Doc. X.

(2) Doc. II e III.

(3) Doc. XX.

(4) Doc. IX.

(5) Doc. XIII a XV.

(6) Doc. XLVI.

(7) Doc. V.

indubbiamente nel 1397 e non già nel 1394 come sino ad ora si credeva. Ebbe la sventura di perdere il padre ancora in ben giovane età, poichè il 5 settembre 1414 quando aveva appena 17 anni, era già orfano (1); ma quantunque quel giorno, prendendo possesso di un campo di terra in villa di Brugine, e tre anni dopo, il 9 giugno 1417 (2), sborsando la dote della sorella Lucia, egli agisca sempre o mostri di agire come maggiorenne, tuttavia non saremmo lungi dal vero arguendo che, subito dopo la morte del padre (avvenuta forse qualche anno prima del 1414), egli sia passato sotto la tutela dello zio Della Galta. Questo infatti apparisce l'amministratore della dote di Taddea fino al giorno in cui essa si sposa. La dote era per più di due terzi costituita dal residuo del prezzo di vendita della casa a Pontecorvo, il quale residuo, per precetto del vicario del podestà di Padova, Francesco aveva dovuto a tale titolo sborsare nelle mani dello zio; di quei denari però, alcuni giorni dopo, consenziente la sorella, egli si fece restituire dallo zio 50 lire, senza che ne sia detto il motivo (3), talchè la dote rimase di lire 297 e soldi 16 e fu in tale somma versata allo sposo.

Ora ben si capisce come Francesco, perduto il padre e costretto a convivere collo zio materno e a dipendere forse da lui, sia stato quasi di necessità indotto a darsi allo stesso mestiere, a quello del sarto, che egli tuttavia, per la naturale disposizione alle arti del disegno, nobiltà alquanto, aggiungendovi anche l'esercizio del ricamo. Forse, studiando i primi modelli dei ricami e cercando in essi le eleganze della linea e l'armonia dei colori, quella disposizione si svolse e lo spinse

---

(1) Doc. I. Lo Squarcione qui è detto, diversamente dal solito, *de Padua contrate sancte Margarite*, ma è da notarsi che S. Margherita era in continuazione della contrada di Pontecorvo.

(2) Doc. II.

(3) Doc. VII.

a tentare più tardi la grande arte. Il primo documento infatti, nel quale gli troviamo attribuita la qualifica di pittore, è del 18 agosto 1429 (1); nei documenti anteriori ora se ne tace il mestiere, ora è detto semplicemente *sartore* (2), ora *sartore* e *ricamatore* insieme (3)

Appena ventunenne, l'anno 1418, aveva preso moglie (4), sposando Francesca figlia di Bartolomeo q.<sup>m</sup> Guglielmo da Piovene, e s'era accasato insieme coi suoceri. Nel documento stesso del 1419, col quale lo Squarcione vendeva pel prezzo di 750 lire di piccoli la casa di Pontecorvo, il suocero dichiarava di assumersi, verso il compratore, la custodia di essa casa così per suo conto come per conto *domine Francisce eius filie et uxoris dicti Francisci venditoris* (5). Di Bartolomeo sapevamo già, come dissi, dagli estimi prima pubblicati dal Lazzarini, il cognome nella sua forma volgare: *dai osei*; in uno invece di questi nuovi documenti lo troviamo nella sua forma latina: *ab avibus* o *ab aviculis* (6), e da un altro apprendiamo che egli faceva il tintore (7). Ad indurre Francesco a vendere la casa paterna concorse probabilmente il fatto che, liberatosi, per il suo stesso matrimonio, dalla tutela dello zio, s'era trapiantato in Bassano, dove tuttavia non pare che avesse condotto anche la moglie, se questa, come vedemmo, si assumeva insieme col padre di custodire la casa venduta. Intascati però non ancora intieramente i danari (l'ultima quota doveva venirgli pagata il giorno di S. Giustina, 7 ottobre, del 1422 e non gli fu pagata se non il 29 dicembre (m. p. 1423) (8) egli comperava con essi

---

(1) Doc. VIII.

(2) Doc. V e IX.

(3) Doc. VII.

(4) Doc. XXIV.

(5) Doc. V.

(6) Doc. XXI, XXIV e XXXI.

(7) Doc. XX.

(8) Doc. VII.

e per l' identico prezzo il 23 gennaio 1422 una casa con orto e con campi in territorio di Castelnuovo (1), sulla quale assicurava la dote della moglie Francesca che era stata di lire 300 di piccoli (2); fu allora certamente che intervenne il vicario del podestà per garantire, come s'è veduto, anche la porzione spettante alla dote di Taddea. Quando poi sia tornato da Bassano a Padova ci è ignoto; ma certamente non fu lunga la sua dimora colà, se nel documento di acquisto dei beni in Castelnuovo egli è detto *de contrata Pontiscurvi*, e nella denuncia d'estimo del 6 febbraio dello stesso anno dichiara di abitare *in la contrà de Ponte Corbo* in una stessa casa e facendo come s'è detto una sola famiglia col suocero Bartolommeo (3), e finalmente nell'atto del dicembre 1423, testè citato, con cui rilascia completa quitanza al De Lazzara, egli si dice: *civis et habitator Padue in contrata Pontiscurvi sive bressalej et olim habitator in terra Bassiani*.

Dopo la vendita della casa paterna continuò dunque ad abitare in contrada di Pontecorvo, non però in quella stessa casa, ma in una probabilmente ad essa vicina, della quale lo suocero *dai oxei* aveva comperato da un certo Bartolommeo Spoleta, in nome e per incarico del genero, l'utile dominio per il prezzo livellario di l. 12 annue che Francesco pagava. Ciò, sul letto di morte (l'atto dice che egli era soltanto malato, ma pochi mesi dopo la sappiamo già morto) (4) dichiara il suocero stesso con documento 27 febbraio 1440 (5), allo scopo certamente di evitare, dopo la sua morte, ogni possibile contestazione circa la proprietà della casa. Qui dunque stette lo Squarcione dalla fine almeno del 1422 (tolto

---

(1) Doc. VI.

(2) Doc. XXIV.

(3) *Polizze d'estimo*, cit.

(4) Doc. XXIV.

(5) Doc. XXII.



il biennale soggiorno di Venezia) fino alla propria morte, come risulta e dalle polizze d'estimo già pubblicate, e da una che qui se n'aggiunge (1) e da molti degli altri documenti che stiamo ora illustrando.

Dalla moglie Francesca non ebbe figliuoli; nel testamento che egli detta, malato, il 12 agosto 1428 non ne nomina nessuno, lasciando erede universale dei suoi beni la moglie stessa. Quali fossero questi beni già sappiamo: la casa di Pontecorvo, il cui livello spettava per lire 8 e soldi 12 ai frati del Santo e per lire 4 ai frati *lemagni*, e la sua *possisionzela*, come egli la chiama, sulle colline di Castelnuovo, che, dall'atto di vendita da noi veduto, constava di una casa rurale parte di muro e parte di legno, di 5 campi e mezzo piantati a vigne e ad ulivi e di due campi e mezzo di bosco. Veramente nella polizza d'estimo del 1430 (2) questi campi sono rispettivamente ridotti a quattro ed a due; ma è naturale il credere che nella denuncia ciascuno cercasse di scemare alquanto l'estensione della sua proprietà (3). Che poi anche parecchi anni più tardi egli fosse tuttora senza figli apparisce da un documento (4), che ora un po' distesamente esamineremo, come quello che ha una certa importanza biografica. Il 7 maggio 1436, nella casa dello stesso Squarcione, Nicolò Savonarola, dottore d'arti e di leggi, privo di figli e ricco di fortuna (5)

---

(1) Doc. XVI.

(2) ibidem.

(3) Invece le esatte misure, uguali a quelle dell'atto di comprita, si trovano nell'atto di vendita del 1440; doc. XXIV.

(4) Doc. XX.

(5) Due Nicolò Savonarola vissero in Padova nel sec. XV: l'uno, figlio di Michele I, fu cavaliere e nel 446 ascritto al Consiglio della città e testò nel 454; l'altro, figlio di quel Michele II che fu lo scrittore del *De Laudibus Patavii* e archiatra degli Estensi, sposò, in anno non bene sicuro, Elena Bonacossa (V. *Alberi genealogici* in Bibliot. civ. di Padova). Dei due è da credersi fosse in relazione collo Squarcione il primo, perchè nel

come egli stesso si dichiara, vuol dare a Francesco una prova della sua antica benevolenza ed amicizia, assegnando a lui e ai suoi figli legittimi e naturali *unus vel una vel plures* (la frase che lascia indeterminato il sesso del primogenito mostra che ancora nessuno ne esisteva) e alla moglie di lui Francesca e, dopo la eventuale morte dei coniugi e in mancanza dei figli, ai suoceri Bartolomeo e Caterina ed a Lucia sorella di Francesco (1) due moggia di frumento all'anno e dodici mastelli di vino di Piave e quattro carra di legna. Quali fossero i compensi che lo Squarcione dava e si impegnava di dare per tale donazione, solo in apparenza assai munifica, vedremo tra poco. A noi preme ora rilevare le frasi, con cui l'atto comincia e che spiegano i motivi dell'amicizia o, per dir meglio, dell'amichevole protezione che il Savonarola professava per il pittore: *Cum inter egregium artium et decretorum doctorem dominum Nicolaum Savonarola et magistrum Franciscum Squarzonum pictorem fuisset jam diu longa et fidelis familiaritas orta inter dictos propter fidelia servitia ipsius magistri Francisci in dominum Nicolaum longo tempore quo stetit ad serviendum ipsi domino Nicolao, creveritque amor domini Nicolai in ipsum magistrum Franciscum, quum, postquam recessit de domo sua, non minus promptus et obsequiosus requisitionibus domini Nicolai semper se reddiderit, ob quam rem volens ipse dominus Nicolaus quantum potest se ipse magistro Francisco gratiosum reddere, ecc. ecc.* In verità questi *servigi* resi dallo Squarcione a Nicolò Savonarola ci

---

1436 Michele II era ancor giovane e, se pur aveva figliuoli, questi dovevano essere in tenera età, non certamente in grado di agire come indipendenti nei contratti e di disporre a piacimento delle rendite di famiglia. Inoltre è da osservare che veramente il primo Nicolò, a differenza del secondo, è morto privo di figliuolanza.

(1) Il marito di Lucia, dicemmo già, doveva essere morto, se di lui non è parola nè in questo nè in altri documenti, e se troviamo che essa ormai convive col fratello.

imbarazzano un poco; certo è che il nostro pittore stette nella casa di questo, e vi stette *longo tempore*, e non ad altro che *ad serviendum* il Savonarola stesso, il quale, pure in questo atto, fra le proteste di affetto ostenta una certa aria padronale in quel *dominus* che si ripete ad ogni cinque parole e in quel riconoscere che Francesco si mostrò sempre *promptus et obsequiosus* alle sue richieste. Non si può dunque dubitare che lo Squarcione avesse verso il Savonarola relazioni assai simili a quelle di dipendente verso il padrone; ma quali fossero veramente l'atto non dice. Parmi tuttavia non doversene cercar l'indole altrove che nell'esercizio dell'arte pittorica, giacchè in sulla fine di quest'atto stesso Francesco si impegna di lavorare gratuitamente di essa arte in prò del Savonarola, di dipingergli cioè, per il solo vitto e per la sola spesa di colori e delle altre cose necessarie al lavoro, *quancumque domum ipsius domini Nicolai presentem et futuram tam intus civitatem quam extra pro habitatione ipsius domini Nicolai tantum, nec non capellam vel capellas*. Evidentemente il Savonarola ricco di case e di terreni con annesse chiesette o oratorii, aveva assunto per qualche tempo lo Squarcione, perchè alcuna di quelle chiesette abbellisse e decorasse coll'opera sua. In che periodo poi della vita dello Squarcione ciò sia potuto avvenire non possiamo dire con tutta sicurezza. Dai documenti anteriori egli appare sempre libero di sè e domiciliato in casa propria; due sole lacune un po' ampie restano aperte: una dal luglio 1423 al l'agosto 1428, l'altra dal dicembre 1433 al giorno di stipulazione dell'atto in discorso. Ma nel luglio 1423 egli esercita ancora il mestiere del sarto e solo nel 1429, come vedemmo, è detto pittore. Più probabile adunque è che lo Squarcione abbia dimorato presso il Savonarola nel secondo periodo; e se teniam conto che pur tra il suo recesso dalla casa di questo e la stipulazione dell'atto deve essere trascorso un certo tempo,

tanto da permettere al dottor Nicolò di apprezzare la prontezza e la deferenza dell'artista nell'aderire alle altre richieste di lavoro, possiamo con molta approssimazione fissare detta dimora fra il 1434 e il 1435.

Non è però a credere che la donazione, che Nicolò faceva allo Squarcione, fosse tanto munifica quanto da principio può sembrare; tutt'altro anzi. Sotto le frasi dignitosamente affettuose del nobile signore, che vuol dare alla propria azione quasi un carattere di amichevole e liberale (*liberaliter* dice lo scritto) beneficenza, e sotto le frasi di gratitudine ossequiosa, con cui l'artista polano riceve l'apparente dono, si nasconde un vero e semplice atto di vitalizio. Nicolò promette di dare il frumento e la legna ed il vino a Francesco ed ai suoi eredi immediati (figli, si ricordi bene, il pittore non aveva nè pareva probabile dovesse avere più tardi); Francesco cede subito a Nicolò la sua casetta di Castelnuovo e i cinque campi di vigna e i due campi di bosco; — poi, come non bastasse, si impegna di lavorare tutta la vita per il Savonarola a quei patti che abbiamo veduto, con sola riserva di far ciò quando gli sia di comodo e danno non gli venga. In verità per 2 moggia di frumento e 12 mastelli di vino e alquanto legna era troppo assai ciò che dava il pittore; ben di più certamente gli dovean rendere, per quanto poco fertili, anche i soli suoi campi di Castelnuovo, ai quali egli rinunciava per sempre. Due anni più tardi certamente egli si accorse dell'errore e, poichè davvero il Savonarola doveva avere per lui qualche affetto, ottenne che il contratto fosse cancellato *de partium consensu remittendo se in pristinum statum ac si non esset factus contractus aliquis*.

Altri due anni dopo, il 20 marzo 1440, egli vendeva, coll'assenso della moglie che, come vedemmo, aveva assicurata su quei campi la propria dote (1), quella

---

(1) Doc. XXIV.

sua possessione al notaio Andrea q.<sup>m</sup> Giuliano da Bovolenta, ma anche questa volta il contratto fu disastroso, perchè tutto ciò che egli aveva comperato per lire 750 di piccoli rivendeva per lire 225! O avesse errato nell'acquisto o errasse nella vendita, bisogna convenire che il nostro Francesco non aveva il bernoccolo degli affari. Pochi mesi più tardi, cresciutogli colla fama il lavoro e costretto quindi ad usare di più locali per gli allievi che ospitava e ad ampliare la bottega (vedremo più tardi che questo fu il vero motivo), acquistava dal dottore di medicina Francesco degli Engleschi, o meglio, dalla sorella di questo Lucia, una casa confinante colla sua in contrada Pontecorvo, ricevendone dal priore dei frati Alemanni l'investitura dei diritti livellarii; e l'Engleschi gli faceva alcune piccole concessioni di buon vicinato, come per aprire una certa fogna e per poggiare alla sua casa certe travi (1). Quale fosse il prezzo della vendita e della convenzione i documenti non dicono; solo dicono che il livello da pagarsi ai frati era di lire 8 di piccoli all'anno e di un paio di galline ad ogni rinnovazione. Così la sostanza del pittore, notevolmente scemata dall'un lato, si accresceva alquanto dall'altro. Nulla però la moglie per la morte del padre aveva ereditato, chè anzi doveva lo Squarcione pagare a nome di lei, in due rate, nel 1444 e nel 1445, un debito di 80 lire lasciato dal vecchio tintore (2). Nè affatto aumentarono le ricchezze di lui anche negli anni successivi, quantunque la sua fama e la sua attività di pittore fossero giunte assai in alto ed egli forse, come diremo, si industriasse di aggiungere agli altri proventi anche un piccolo traffico di cose attinenti alla sua arte. Un prezioso documento del 1445, su cui avremo tra breve occasione di intrattenerci a lungo, ci descrive ad uno ad uno tutti i beni mobili

---

(1) Docc. XXV e XXVI.

(2) Doc. XXXI.

ed immobili posseduti allora dallo Squarcione (1). Gli immobili si riducono alla sola casa posseduta a Pontecorvo, formata però dall'unione delle due case confinanti, l'una delle quali il suocero aveva in nome di lui comperata sin da principio da Bartolomeo Spoleta, l'altra che Francesco aveva acquistato dall'Engleschi. Difatti queste due case sono distintamente elencate nella denuncia d'estimo del 1443 ma coll'annotazione: *Io ho fato di queste 2 case una, la quale io habito con la mia fameia e botega* (2). Quanto ai mobili essi sono quali si potevano avere allora in una casa di piccoli borghesi benestanti. Soli oggetti di lusso tre tazze, due saliere, diciotto forchette e dodici cucchiari d'argento ed una tenda di stoffa intesmata d'oro (*cortinam nigram cum fioronis de auro*); poi ventisei lenzuola, trentasei fazzoletti fra grandi e piccoli, nuovi e vecchi, e stoviglie di peltro abbastanza numerose, e bacili e secchie ed altri utensili di rame e di bronzo ed uno solo di maiolica, e quattro letti ed alcune casse o di noce o di legno comune, più gli oggetti necessari all'esercizio della sua arte, sui quali torneremo più tardi.

Non ancora vecchia gli moriva la moglie Francesca; e l'anno preciso possiamo desumerlo da taluni documenti riguardanti le questioni del maestro col suo allievo Marco Zoppo. Difatti, se nel documento di adozione di questo, in data 24 maggio 1455 (3) si dice, con formula alquanto vaga, che Marco abitava *in domo et familia eiusdem magistri Francisci jam sunt anni duo vel circa*, in un altro documento di pochi mesi più tardo (4) si fissa invece al mese di aprile 1454 il suo ingresso nella casa dello Squarcione, riducendosi così i due anni a tredici o quattordici mesi appena. Ora, poichè in un

---

(1) Doc. XXXVIII.

(2) *Polizze* citt.

(3) Doc. XXXVIII.

(4) Doc. XXXIX.

terzo documento del 9 ottobre 1455 (1) (su tutti avremo poi ad intrattenerci a lungo) è dichiarato che lo Squarcione *tempore exequiarum domine Francisce uxoris* regalò al suo allievo un mantello ed un cappuccio, e poichè il 24 dicembre 1455 il pittore contraeva già nuovamente matrimonio (2) ed almeno un anno doveva essere, di rito, trascorso fra l'uno e l'altro fatto, se ne deduce che la morte della donna deve essere accaduta tra l'aprile e il dicembre del 1454 (3). Se però il primo era stato certamente, data la non ricca condizione del suocero e la giovanissima età degli sposi, un matrimonio d'amore, il secondo, contratto quando il pittore aveva già la bellezza di cinquantotto anni, dovette essere più che altro un matrimonio di calcolo. Domenica figlia di maestro Giorgio fabro milanese, non era neppur essa una giovinetta, chè era rimasta a sua volta vedova di Michele Mazzucato e ne aveva avuto un figlio di nome Bartolomeo, il quale però era certamente morto prima che la madre si rimaritasse. Difatti, appena tre mesi dopo il suo nuovo matrimonio, Domenica risolve con una transazione una lite pendente fra lei e il cognato Domenico q.<sup>m</sup> Bartolomeo, fratello del primo marito, a motivo di una legittima spettante al figliuolo perduto; colla qual transazione il cognato le paga 25 ducati d'oro di Venezia (4). In compenso però della vedovanza, Domenica portava al secondo marito una dote per quei tempi abbastanza rilevante, pari a duecento ducati d'oro parte in denaro e parte in beni mobili (5), cioè più di

---

(1) Doc. XL.

(2) Doc. XLI.

(3) È da notarsi che nel documento di adozione, 24 maggio 1455, non si fa parola se non della sorella Lucia come convivente coll'artista; il che è pure una prova che a quel tempo la moglie era già morta.

(4) Doc. XLIII e XLIV.

(5) Doc. XLI. Nel testamento dello Squarcione si dice invece che la somma era di ducati 208, ma che era compresa in quella anche la controdote.

tre volte quanto gli aveva portato Francesca; inoltre sembra che ella possedesse dell'altro, perchè il 9 gennaio 1456 vendeva ad Antonio de Fassinis detto Bagatin agricoltore, presente e consenziente il marito, una casa di legno e di muro con cortile e con orto posta fuori della porta di Pontecorvo (1), della quale casa non era stata fatta menzione nell'atto dotale. Nè più dopo d'allora lo Squarcione possedette beni in campagna. Nel 1466 egli fa bensì un contratto con un villico di S. Angelo di Sacco per il mantenimento, a mezzadria (2), di due maiali, ma nulla ci licenzia a credere che

(1) Doc. XLII. Data la forma dell'atto di vendita non parmi si possa sollevare dubbio che proprietaria della casa fosse la moglie Domenica. Ma qui le cose sembrano imbrogliarsi non poco, giacchè nella polizza d'estimo presentata dallo Squarcione addì 21 marzo 1454, prima cioè del suo matrimonio, (fu stampata, assieme alle altre, dal Lazzarini) si dà in nota anche: *una casa de fuora da Ponte corbo venduda a Bagat. Fassinato da Ronchi novi* con domanda che *sea metuda allo estimo del dicto*. Ora ci troviamo dinanzi a tre questioni contraddittorie ed a primo aspetto insolubili: 1. Se la casa era stata venduta al Fassinato nel 1454 come poteva venire rivenduta allo stesso nel 1456? 2. Se invece, per ipotesi, nel 1454 lo Squarcione avesse prematuramente denunciata una vendita, le cui pratiche poi non fossero state concluse che due anni più tardi, come non fa cenno di detta casa nell'atto di donazione a Marco Zoppo, che è del maggio 1455 e in cui pure elenca tutti i suoi beni mobili ed immobili? 3. Se infine egli la possedeva prima di prender per moglie Domenica, perchè poi questa ne dispone come di casa propria? Ma tutte le questioni facilmente si risolvono, avendo io constatato che le ultime righe della polizza citata, quelle appunto dove è menzione della casa venduta, sono di scrittura diversa e di inchiostro molto più nero del testo della polizza e della data di essa. Evidentemente dunque furono aggiunte più tardi, o per desiderio dello Squarcione o per volere dei correttori dell'estimo, quando effettivamente Domenica aveva venduta la casa che era di sua proprietà. E di postille, aggiunte alle polizze anche una decina d'anni più tardi, ho trovato nei volumi d'estimo non rari esempi.

(2) Doc. LVI.



quel villico fosse un suo colono o un suo dipendente. Neppure di quel campo in villa Brugine, su cui egli aveva fatto atto di legittimo possesso, ancor giovanetto sin dal 1414 (1), non troviamo altro ricordo in nessuno dei tanti documenti; certamente esso fu venduto dallo zio, quando Francesco era ancor minorenne.

Dalla seconda moglie ebbe lo Squarcione un solo figliuolo, a cui pose il nome di Bernardino, quantunque nè il padre suo, nè il padre della moglie, nè altri suoi congiunti così si chiamassero. Da ciò credettero alcuni biografi di poter senza esitanza asserire che tale nome il pittore avesse scelto per onorare il b. Bernardino da Feltre, popolare e infaticabile predicatore contro l'usura, istitutore del Santo Monte in Padova, e famigliarissimo suo (2). Ma basta ricordare che il b. Bernardino venne in Padova la prima volta nel 1490 (3), quando lo Squarcione era morto da più di sedici anni e quando il figliuolo suo era già adulto, per vedere quanto fosse erronea tale asserzione. Trattasi invece certamente di San Bernardino di Siena, che fu tra noi nell'aprile del 1443 suscitando grandissimo entusiasmo e devozione, ed al quale i Padovani nel 1451, dopo la sua canonizzazione, eressero una chiesa e decretarono solenni onori annuali (4).

Nè del tutto esatta è anche la notizia che egli abbia avuto, con Bernardino, un altro figliuolo di nome Giovanni (il Moschini giunse a confondere il padre del pittore col supposto nipote) (5), giacchè questi fu in-

(1) Doc. I.

(2) V. MOSCHINI, *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, Padova, 1836, pag. 31.

(3) V. [MORO JAC.], *Il Monte di Pietà di Padova dal 1490 al 1904*, Padova, 1906, pag. 20.

(4) V. in proposito: ZABEO PR., *Discorso morale in onore e lode dei due santi Pietro di Verona e Bernardino di Siena*, Padova, 1828, nota II, pag. 35.

(5) Loc. cit. — Il madornale errore fu corretto dal PIE-

vece **soltanto** e per breve tempo figlio d'adozione. Fanciullo ancora, Bernardino aveva mostrato vivissima inclinazione per la vita religiosa, inclinazione che certamente deve avere assai addolorato l'ormai vecchio artista, il quale, dopo avere per tanti anni desiderato (come più tardi vedremo) un figliuolo, ed insieme un continuatore dell'arte da lui rinnovata, aveva in questo unico riposta ogni speranza. Ma la vocazione doveva apparire fin da quella tenera età incrollabile, se ancora nel settembre del 1466, quando il bimbo tutt'al più poteva avere dieci anni, lo Squarcione era costretto a dargli il consenso di entrare nel monastero di S. Antonio, rimanendo, come egli dice, *privatus spe filiali* (1). Allora volle egli rimediare in qualche modo alla dolente sorte, che gli faceva perdere il solo suo bene, cercando *aliud filium qui quidem filius sit et esse debeat baculum sue decrepite etatis*, e con nobile azione adottò un miserevole giovanetto, virtuoso però e morigerato, figlio del bidello Vendramino, orfano di madre e dal padre suo totalmente derelitto. Era questa però tutt'altro che la prima volta che lo Squarcione ricorreva ad un simile atto di adozione; anzi fu la sua una curiosa e non del tutto lodevole mania, sulla quale dovremo poi a lungo discorrere. Tuttavia non senza commozione si può leggere questa pergamena, le cui fredde formule notarili non giungono a nascondere la tristezza del vecchio ed il bisogno d'affetto che egli prova, mentre si obbliga a tenere questo Giovanni e ad amarlo come proprio figlio, nella speranza che anch'egli a sua volta ami ed onori lui *tamquam verum ac legittimum et naturalem patrem*, ed egualmente si diporti verso Domenica *eo maxime cum matre naturali careat*. Questo Giovanni collo stesso documento viene

---

TRUCCI, *Biografia d. artisti pad.*, Padova, 1858, pag. 258, n. 2, il quale però continuò a dire che due erano i figli dello Squarcione.

(1) Doc. LVII.

da lui arricchito, a titolo di donazione, della metà dei suoi beni mobili ed immobili, riservandone il padre a sè stesso soltanto l'usufrutto, e impegnandosi di donargli anche l'altra metà il giorno che Bernardino fosse consacrato frate o se questi avesse prima a morire. Erreremo forse, ma a noi pare di sentir fremere in questo atto, senza pure che nessuna parola lo tradisca, lo sdegno del padre verso il figlio sordo alla voce del sangue. Due patti soltanto Francesco mette alla sua donazione: che Giovanni si impegni di vivere ed abitare con lui finchè egli muoia, e che lo aiuti nell'esercizio della sua professione.

Ma una strana sorte pare che perseguitasse davvero, così nella sua reale come nella sua fittizia paternità, lo Squarcione. Meno di due anni dopo, il 21 maggio 1468, egli malato abbastanza gravemente (*infirmate corporis aliquantulum oppressus*) fa testamento (1) e, dopo aver ordinato che il suo corpo sia deposto nella sepoltura della Compagnia del Santissimo in s. Giustina, dopo aver assicurata alla moglie la dote e controdote e averla nominata tutrice di Bernardino fino a che questi non sia maggiorenni, istituisce il figlio erede universale di tutti i suoi beni, senza far parola di Giovanni nè di quella metà che a lui aveva già data e dell'altra che gli aveva formalmente promessa. Che dunque era a questo successo nel frattempo? Era forse egli morto? O s'era mostrato indegno della generosità dello Squarcione? O il padre Venturino aveva rivendicata la sua autorità e la sua tutela su di lui? Probabilmente nessuna di queste ipotesi è la vera, e la colpa dell'abbandono è da attribuirsi soltanto all'artista, poichè quante simili adozioni di figliuoli egli aveva fatte e noi avremo poi a narrare, tutte malamente ed in nulla si risolsero. Quest'ultima aveva poi forse il peccato di origine di essere stata pensata e compiuta *ab irato*; sbollito il primo dolore e la prima rabbia, il padre si ricordò di

---

(1) Doc. LIX.

essere padre e perdonò al figlio suo vero. Questi poi, a quanto pare, rimise prudentemente a tempo più opportuno il compimento dei suoi ideali religiosi.

Quando veramente lo Squarcone sia morto non sappiamo. Se teniam conto della sua già grave età (contava ormai settantun anni) e del fatto che nel testamento egli si dichiara, con formula di solito eufemistica, *aliqua liter oppressus* dal male, dovremo credere che non molto oltre sia campato. Certo nessun'altra prova ci rimane più tardi della sua attività o della sua esistenza. Lo Scardeone (1), a cui tutti gli altri biografi si riferiscono, asserisce invece che morì nel 1474; ma dai registri di cassa dell'Arca del Santo risulta in modo sicuro che il decesso era già avvenuto nel 1472, essendovi in quell'anno nota di alcuni pagamenti fatti *a la dona fo de misser Francesco Squarzon* (2). Il che conforta assai la nostra prima ipotesi. La notizia data dallo Scardeone è poi inesatta anche per quanto riguarda il luogo della sepoltura, giacchè egli dice che fu *in atrio divi Francisci*, mentre vedemmo che fu in santa Giustina; nulla di più facile che sia errata anche per l'anno. La morte del pittore dunque avvenne molto probabilmente, a mio giudizio, nel maggio 1468 o poco dopo.

Bernardino fu fedele alla sua prima vocazione, ma attese, sembra, l'età maggiore, cioè i venticinque anni, per prendere l'abito di S. Antonio, giacchè, mentre in un documento del 2 gennaio 1474 è chiamato semplicemente *Bernardinus filius et heres quondam magistri Francisci Squarizoni* (3), il 5 gennaio 1481 interviene ad un testamento colla qualifica di *frater ordinis minorum*

---

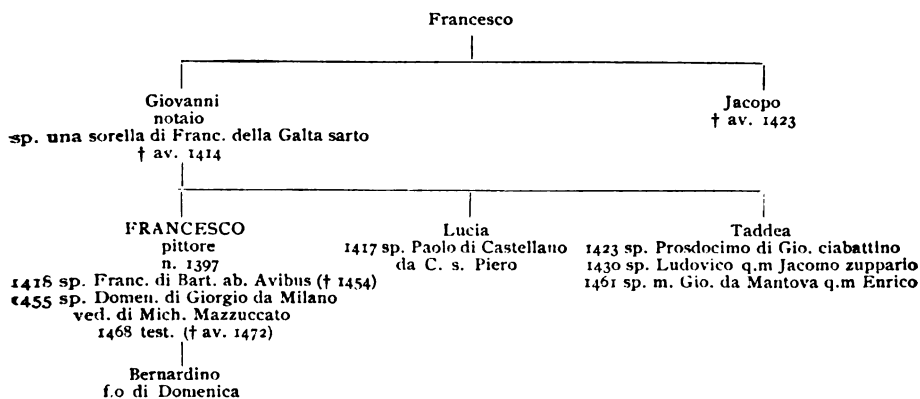
(1) Op. cit.

(2) Doc. LX. Queste note furono trovate, assieme a molte altre relative al pittore Matteo Dal Pozzo, dal dott. Roberto Cessi.

(3) Doc. LXI.

*sancti Antonii confessoris*, (1), e nel 1503 è già sindaco del suo monastero (2).

E riassumendo finalmente le notizie sin qui date, noi possiamo compilare della famiglia dello Squarcione il seguente albero genealogico.



Se così ricca è importante è la nuova messe di documenti, che riguardano soltanto le vicende biografiche dello Squarcione, meno ricca assai invece è quella che si riferisce alle opere artistiche da lui direttamente eseguite; talchè possiam subito dire che, se altri documenti ben diversamente numerosi e preziosi non venissero ad illustrare l'attività sua di maestro e a provare l'universale consenso di stima di cui in tale qualità egli godeva, ben poco di nuovo potremmo ancora dire intorno allo Squarcione pittore.

Giacchè taluni di essi documenti non ci parlano se non di lavori puramente manuali di decoratore, di quei lavori che, come abbiám detto, anche i più grandi artisti del buon tempo antico non disdegnavano di assumere, salvo poi verisimilmente a farli eseguire dai

(1) Doc. LXII.

(2) Doc. LXIII.

loro garzoni o dai loro allievi. Così il 1 dicembre 1433, con duplice quietanza, lo Squarcione si dichiara pagato da Giovanni di Vigonza della pittura, dell'oro, della serratura, delle cerniere (*lame*) e dell'altre cose necessarie da lui fatte o poste in opera per ornamento del tabernacolo del Santissimo nella chiesa di s. Sofia (1). Così nel 1441 l'Arca del Santo gli dava a colorire 36 mazze da adoperarsi nella solenne processione annuale (2). Così dagli stessi registri dell'Arca apparisce che nel 1445 egli era pagato per *metter la biacca con olio ai vòlti e alle dente della chiesa* (3) e per *fare rossa la immistixun*, e nel 1449 per aver dipinto *el pavimento de l'altaro grande e un altipeto* di quello o di un altro altare, due pitture queste compensategli, come lavoro di semplice coloritura, appena 5 lire e 14 soldi ciascuna (4). Così finalmente il 17 marzo 1466 Jacopo Zaccaroto si impegnava di dargli un mastello di vino, purchè gli dipingesse sur un foglio di carta *armam cum cimerio* (5).

Talvolta invece sono opere della cui importanza non possiamo renderci ben conto, perchè in esse potevano benissimo trovar posto, assieme alla semplice decorazione, anche figure che richiedessero l'opera diretta del maestro; nè sempre il prezzo pagato ci illumina a sufficienza. Il 14 maggio 1439 un fabbro Pietro di Giovanni riconosce, a nome di Fantino Bragadin nobiluomo veneziano, un debito di lire 25 e soldi 13 verso lo

---

(1) Doc. XVIII e XIX.

(2) Doc. XXVII.

(3) Doc. XXXIV.

(4) Doc. XXXV. Di queste note di cassa alcune erano già state pubblicate dal GLORIA (*Donatello fiorentino*, ecc., Padova, 1895, p. XVII) altre dal GONZATI, (*La basilica di S. Antonio* ecc., Padova, 1852. vol. I pag. XL, dioc. XXXIV); ma il Lazzarini le trascrisse integralmente dall'originale e le volle perciò ristampate.

(5) Doc. LV.

Squarcione *pro pictura et ornamento unius crucis a media ecclesia et aliis picturis* (1); la chiesa era quella di Terrarsa. Ora queste croci *de media ecclesia*, da appendersi, cioè, alla volta della nave o all'arco trionfale, avevano sempre l'immagine di Cristo effigiata sur un lato o su tutti due; ma il prezzo di lire 25, di per sè sufficiente a tale lavoro, diventerebbe un po' troppo meschino se le altre pitture, a cui senza specificare si accenna nell'atto, avessero avuto appena un po' di importanza. Di qualche merito invece dovette essere la dipintura della cassa dell'organo piccolo nella basilica antoniana, il cui prezzo esatto ignoriamo, ma che ad ogni modo, gli fu pagata in più riprese per una somma superiore alle lire 50 (2). Probabilmente sul frontone e sui pilastrini e sui fianchi e sui battenti erano effigiati angioletti e putti e ghirlande e forse figure di santi.

Di maggiore e certa importanza artistica furono invece altri lavori, di cui troviamo notizia. Nel 1445 i registri di cassa del Duomo segnano il pagamento di ducati 5  $\frac{1}{2}$ , pari a lire 31 e soldi 7, allo Squarcione *pro una figura picta ad corpus Xpi in sacristia* (3). Si tratta evidentemente della pittura di un tabernacolo della sacrestia (4); lo Squarcione, come dice chiaro il documento, dipinse soltanto una figura, forse quella del Salvatore, che di solito effigiavasi sullo sportello, mentre lasciò a qualche suo garzone o ad altri di compiere

(1) Doc. XXI.

(2) Doc. XXVII. Questa notizia era già stata brevemente accennata dal GONZATI, op. cit. vol. I, pag. 56.

(3) Doc. XXXII. Di questo documento aveva data notizia, non però integralmente, il MOSCHINI, *Vicende* cit., pag. 27, n. 1.

(4) Un colossale e magnifico ostensorio d'argento dorato faceva eseguire appunto in quegli anni la Comunità di Padova, ma esso non fu finito che nel 1454 e non fu consegnato alla sagrestia del duomo che l'anno seguente. Non può quindi credersi che lo Squarcione dipingesse la custodia o la cassa destinata a ricevere quel grande lavoro di orificeria.

il resto del lavoro di semplice decorazione. L'anno dopo gli stessi registri serbano appunto memoria del pagamento di due sole lire ad un anonimo pittore romagnolo *pro complemento solutionis picture in sacrestia ante corpus X.* Chi potrà mai dire che cosa sia avvenuto di quella pittura che pure, nella gran rarità di opere certe del maestro, sarebbe stata così preziosa per noi? Coll'Arca del Santo poi ebbe lo Squarcione assai frequenti relazioni, come apparisce da quei libri di cassa, sia per essere livellario della casa da lui posseduta, sia per ricevere frequenti incarichi, talvolta, come vedemmo, di poca importanza, ma talvolta invece di grande peso. Così nel 1447 gli venivano sborsate lire 43 e soldi 10 per avere *computa una instoria depenta per lui in una tavolla per metere in un quadro del curo* (1). Ed ecco pur troppo una altra opera perduta, più importante ancora della precedente se non altro a motivo delle sue dimensioni, le quali doveano essere alquanto maggiori!

Rimane invece nel Museo di Padova, ed è cosa assai rara, l'ancona che lo Squarcione dipinse tra il 5 gennaio 1449 e il 28 maggio 1452 per la cappella De Lazzara nella chiesa dei Carmini. Su questo polittico, noto a tutti gli studiosi dell'arte, sarebbe inutile spendere parola, tanto più che i documenti stessi, venuti al Museo insieme col quadro dall'archivio della nobile famiglia committente, furono già altre volte, quantunque non del tutto esattamente, pubblicati (2). Ma il Kristeller (3), intento con ogni sforzo a ridurre al minimo l'attività artistica dello Squarcione, volle, nonostante la eloquenza delle prove scritte, negargli anche

---

(1) Doc. XXXII. Anche questa notizia era stata pubblicata dal GONZATI, loc. cit.

(2) P. E. SELVATICO, *Il pittore Francesco Squarcione*, Padova 1839, pag. 53, n. 19. Qui, per maggiore esattezza, si ristampano al n. XXXVII.

(3) Op. cit., pag. 23.



quest'opera ed esprime l'opinione che fosse stata invece eseguita dallo Schiavone nel tempo che si trovava a lavorare nella bottega del maestro. A me non sarebbe difficile, in verità, mostrare qui la differenza che intercede, pur nell'ambito della stessa scuola pittorica, fra i caratteri artistici di questa ancona e quelli delle opere sicure del pittore dalmata, anche di quelle più vicine e più simili allo stile del maestro. Ma la materiale prova dei dati storici mi dispensa da tale fatica, poichè il Chiu-linovich (1) entrò, essendo non ancora ventenne ed inesperto dell'arte, nella bottega dello Squarcione il 28 marzo 1456, vale a dire circa quattro anni dopo che l'ancona della cappella De Lazzara era stata condotta a termine (2). Non ci rimane dunque che attenerci strettamente alla testimonianza del documento (io dice e ripete in esso tre volte, come feci altrove osservare, (3) lo Squarcione parlando del suo lavoro), quantunque non si possa escludere del tutto che talune parti dell'opera secondarie e più difettose siano state condotte da allievi inesperti.

Ed ugual certezza dobbiam confermare per i disegni delle tarsie eseguite poi dai Canozzi per l'armadio della sacrestia del Santo, disegni che, dai documenti già pubblicati dal Gonzati (4), dal Caffi (5) e dal Pietrucci (6) e qui dal Lazzarini riprodotti (7), appaiono fatti nel 1482 veramente tutti di mano di Francesco Squarcione e non già di Nicolò Pizolo, come volle, senza motivo plausibile, arguire il

---

(1) Così vedremo che chiamavasi lo Schiavone.

(2) Doc. XLV.

(3) *Per una Relazione sulla Galleria dei quadri nel Museo civico di Padova*, in *Bollettino del Museo*, anno V, 1902, nn. 11-12.

(4) Op. cit., I, pagg. 262 segg., doc. XXXIV.

(5) *Canozzi o Genesini lendinaresi ecc.*, Lendinara 1878, pag. 21, n. 1.

(6) Op. cit., pag. 259, n. 2.

(7) Docc. XLVII e XLVIII.

Kristeller (1). *Per resto de sua fadiga de cinque designi fati per mostra de l'armaro* dice l'ultima registrazione di cassa, e pare quasi dica così per togliere in proposito ogni dubbio.



Ma di ben altra importanza e ben più numerosi sono i documenti, che illustrano le relazioni dello Squarcione coi suoi scolari e coi suoi collaboratori. Che cosa fosse veramente quella scuola, come l'insegnamento e la guida del maestro vi si esplicassero, quale efficacia potesse questi avere sul futuro indirizzo artistico dell'allievo, appare da essi pienamente chiarito. E il carattere stesso morale dello Squarcione ne viene svelato, carattere fatto di curiose contraddizioni, di slanci affettuosi e generosi e di meschini ripicchi e forse di più meschine invidie, talchè di tanti alunni, che egli tenne in propria casa, che avviò con sollecitudine amorosa sulla via della fama e che cercò di legare a sè con vincoli figliali, egli che figli avea per tanti anni invano desiderato, nessuno gli restò fedele ed affezionato sino alla fine.

Giacchè, come tutti gli artisti di quei secoli, lo Squarcione alloggiava presso di sè i suoi garzoni e i suoi scolari. Il primo, di cui sappiamo con certezza, è un Michele figlio di un barbiere Bartolomeo di Vicenza, il quale nel maggio 1431, vale a dire non molti anni dopo che lo Squarcione avea lasciate le forbici e gli aghi per i pennelli, vien posto da suo padre alla scuola di lui per studiare due anni pittura, obbligandosi esso Michele di fare per il suo maestro *omnia que erunt possibilis tam in dicta arte quam in domo sua* e dal proprio canto impegnandosi lo Squarcione di nutrirlo e di vestirlo e di dargli dopo un anno un conveniente salario e di insegnargli a dipingere *secundum quod facere*

---

(1) Op. cit., pag. 27.

*debent magistri discipulis suis* (1). I patti però non erano sempre uguali a questi, ma variavano a seconda del maggiore o minor grado di abilità tecnica dell'allievo, che domandava di venire accolto nello studio, a seconda, cioè, del maggiore o minor profitto immediato che il maestro sperava di ritrarre dalla sua collaborazione. C'era dunque chi veniva accolto a tutte spese dello Squarcione, ma, almeno per il momento, senza salario; e chi invece pagava del proprio per essere mantenuto ed istruito; e chi finalmente, al contrario, veniva subito, oltre che vestito e nutrito, anche discretamente compensato con danaro.

Alla prima categoria appartiene il sunnominato Michele vicentino (dei cui progressi nell'arte non ci rimase poi alcuna memoria, tanto che il nome suo ne riesce affatto nuovo) ed appartiene pure un allievo che ebbe invece fama durevole e che ritrasse più schiettamente che alcun altro dello stile del maestro, Giorgio di Tomaso Chiulinovich da Sebenico, detto comunemente lo Schiavone appunto dal luogo d'origine, il cui nome di battesimo, per secolare errore di lettura a motivo dell'abbreviazione paleografica, fu sempre creduto, Gregorio. Anche per lui dunque lo Squarcione si assume di *tenere dictum Georgium et docere mysterium suum dando sibi victum, vestitum et albergum tam sano quam infirmo*, e ciò per anni tre e mezzo a cominciare dal 28 marzo 1456 giorno della convenzione; dichiara poi, consenziente l'allievo, *pro eius premio et labore dicti temporis nihil ei dare debere*. I patti dunque sono i medesimi che per Michele, coll'aggravante che a Giorgio si nega ogni compenso anche dopo il primo anno di alunnato. La convenzione era stata fatta in Venezia, dove, a detta dei vecchi biografi, lo Squarcione teneva casa e sovente si recava, anche prima di andarvisi a fissare per due anni, e dove numerosi erano gli emigranti della

---

(1) Doc. XVII.

Dalmazia, ed era stata fatta dinanzi all'ufficio della Giustizia vecchia per mano di Moisè Saracco notaio di quell'ufficio; era stata poi confermata in presenza di tre testimoni e in tutti i suoi particolari con un chi-rografo del Chiulinovich il giorno 13 agosto dello stesso anno, ripetendosi di nuovo che egli accettava il posto soltanto *pro expensis oris, vestibus et calciamenti*. Giorgio però era allora, come avvertimmo, assai giovane, poco più che diciannovenne, e soggetto quindi ancora all'autorità del padre. Morto questo nel 1458 e divenuto egli per tal motivo maggiore, quantunque avesse appena 22 anni, rinnovò una terza volta, pienamente confermandoli per il tempo che ancor gli rimaneva a compiere, i patti stretti due anni prima; e ciò fece con atto notariale dinanzi all'Ufficio delle vettovaglie di Padova (1).

Alla seconda categoria, degli allievi quasi del tutto inesperti nell'arte, che pagavano il maestro, appartiene Matteo figlio del pescivendolo Bartolommeo da Pozzo, abitante a s. Maria Materdomini di Venezia, affidato da suo padre allo Squarcione il 14 marzo 1447, quando aveva 17 anni, ad *adiscendum artem et magisterium pictorie usque ad quatuor annos proximos futuros*. I patti erano che Bartolomeo avrebbe pagato al maestro venticinque ducati d'oro all'anno, somma per quei tempi non piccola, e che lo Squarcione avrebbe dovuto *ipsum Matheum bene ed fideliter ut filium instruere in arte et magisterio pictorie et eidem facere expensas oris et potularium et lecti et affectus domus et barberii et ipsum tenere mudatum et mundum de pannis* (2). Nè molto diversi probabilmente dovevano essere i patti conclusi con un Brigo Bilisati figlio di ser Jacopo di Villa Santangelo, il quale più tardi, ritornato a casa e *regens et gubernans familia[m] propter senectutem eius patris*, riconosce un suo debito di lire 19 e soldi 4 verso lo

---

(1) Doc. XLV.

(2) Doc. XXXVI.

Squarcione *computatis omnibus expensis factis ipsi Brigo per ipsum magistrum Franciscum ac omnibus datis et receptis ab ipso magistro Francisco usque in diem presentem* (1). Di Matteo dal Pozzo avremo a intrattenerci a lungo più tardi e vedremo anzi che rimase sino alla morte debitore verso il maestro; dell'altro di questi due allievi non è invece rimasta più memoria, talchè dobbiamo credere che non traesse dagli insegnamenti del maestro quel profitto che altri seppero trarre.

Finalmente non mancavano coloro che, alquanto provetti ormai nell'arte della pittura, si acconciavano collo Squarcione in qualità più di suoi collaboratori che di allievi e come tali da lui riscuotevano, per quanto modesto, uno stipendio. Esempio di questo è Dario, erroneamente sino ad ora chiamato « da Treviso ». Era questi figlio del ciabattino Giovanni ed era nato a Pordenone (2), quantunque talvolta, come nel documento che stiamo per esaminare, venisse detto più semplicemente *de Utino*, dal capoluogo del territorio a cui Pordenone appartiene. Dario dunque, tipo un po' *bohémien* del sec. XV, che si qualifica già *pictor* ma *pictor vagabundus* e che, quantunque non abbia più di 19 anni, abita *seorsum a patre suo* essendosi fatto dichiarare ormai maggiorenne, si colloca il 25 agosto 1440 per due anni in casa dello Squarcione. Promette egli *omnia que sibi imponentur fideliter facere et exercere circa artem et magisterium ipsius artis et res ipsius magistri salvare* e, con una formula, che non si trova inserita in nessuna delle numerose convenzioni cogli altri allievi, e che qui dunque, dato il carattere indipendente dell'allievo, può avere un significato speciale, *furtum non facere*. Francesco a sua volta promette di istruirlo *bene et fideliter*

---

(1) Doc. LIV.

(2) Con tale paternità e con tale provenienza comparisce egli come testimonia nell'atto di vendita della possessione rurale dello Squarcione a Castelnuovo (Doc. XXIV).

nella sua arte *et monstrare designos* e pagargli, oltre le spese decorose (*condecenter*) di vitto, anche tre lire di piccoli ogni mese, con riserva che, se Dario volesse andare alcuna volta a trovar suo padre a Pordenone, fosse poi obbligato in fine dei due anni a risarcire i giorni sottratti al maestro (1).

È dunque in questo contratto che troviamo per la prima volta accennato al materiale artistico, di cui lo Squarcione si giovava, e che possiamo farci un'idea dell'indole vera del suo insegnamento. *Monstrare designos*: che con questa frase si accenni ad una raccolta di disegni già bell'e formata, da cui l'intelligente e ormai abbastanza esperto allievo potesse trarre, sotto la guida del maestro, concetti estetici nuovi e nuovi motivi ornamentali e nuove forme di composizione, non parmi si possa mettere in dubbio. Evidentemente deve trattarsi di quei disegni, di quegli schizzi di monumenti antichi e moderni, bassirilievi, statue ed altro, che il pittore aveva eseguito durante i suoi viaggi nella Grecia e nell'Italia ricordati dallo Scardeone (2). Il tempo esatto di questi viaggi ci è ignoto, ma certamente essi dovettero cadere fra il 1423 e il 1428, nel periodo appunto di cui manca in questa nostra serie ogni documento e che precede di poco il primo qualificarsi di lui per pittore. Fondamento dunque del magistero dello Squarcione era il far vedere e copiare ai giovani questa raccolta, che doveva da lui e dagli altri ritenersi veramente preziosa, come quella in cui si racchiudeva il segreto della rarità e della bellezza della nuova arte da lui bandita e professata. E la raccolta si aumentava anche di altri disegni di celebri artisti, che egli si veniva poscia procurando, nonchè di studi e di abbozzi eseguiti dai suoi scolari più valenti. In un certo documento, che esamineremo, si parla di *unum cartonum cum quibusdam nudis poleyoli* (3); tra essi disegni dunque ce n'erano

(1) Doc. XXIII.

(2) Loc. cit.

(3) Doc. LXI.

anche di uno dei Pollaiuoli, probabilmente di Antonio. E sappiamo che altri dell'allievo Nicolò Pizolo erano pure in mano del maestro (1). Chi può dire quanto diverso e quanto più esatto, se quell'album fosse stato avventurosamente conservato, sarebbe forse oggi il nostro giudizio sulla originalità delle opere di tutta la scuola padovana? Fors'anche chi fece primo conoscere a Padova Donatello e il verbo dell'arte donatellesca fu lo Squarcione medesimo, il quale a Firenze poteva certamente aver avuto modo di vedere lo scultore e le sue opere; forse l'anonomo gotico lapicida, che nel coro di s. Antonio si sforzava, l'anno 1430, come narriamo, di ripetere per Raffaello Fulgosio il monumento di Donatello a Giovanni XXIII e dava così sin d'allora in Padova un'esempio, per quanto spurio, di classica architettura e scultura, si serviva di uno dei tanti disegni, che appena allora (il monumento a Giovanni XXIII fu scoperto appunto nel 1427) aveva riportato seco lo Squarcione e la cui vista doveva nel mondo degli artisti padovani avere suscitato entusiastica ammirazione.

Nè disegni soltanto egli aveva riportato, ma anche quei rilievi di gesso, dei quali lo Scardeone ci aveva serbato memoria. In un documento importantissimo, di cui ci siamo già occupati e su cui avremo presto e più a lungo a ritornare, ci è dato, assieme all'elenco di tutti i beni mobili ed immobili che il pittore possedeva nel 1455, anche un cenno sommario degli oggetti spettanti all'esercizio dell'arte sua ed esistenti nei due locali o *studia* che egli adoperava. Fra questi oggetti sono indicati anche i rilievi. Quanti saranno stati? Moltissimi certamente, se teniamo conto che una parte di essi occupava, assieme ai disegni e ad altre cose, lo studio più grande nella vecchia casa di Pontecorvo, acquistata già in nome dell'artista dal suocero, e che nell'altra casa vicina, da lui comperata più tardi per la sola necessità di ampliare la bottega, se ne trovavano in tanto numero da dare il nome alla casa stessa, la

---

(1) v. MOSCHINI, op. cit., pag. 67.

quale per ciò si chiamava *a relevis* e non ad altro veniva adoperata che come laboratorio, mentre vera *domus* di abitazione rimaneva la prima. Ecco le precise parole con cui il pittore si esprime: *...unum studium magnum in domo cum relevis, designis et aliis rebus intus; unum studium parvum in domo dita « a relevis » cum omnibus rebus intus spectantibus ad artem pictorie et picturis existentibus in eis hic non descriptis* (1).

Nè la serie dei rilievi era costituita da quelli soltanto che egli avea recato seco dai suoi viaggi. Avremo tra poco ad intrattenerci sulle relazioni di affetto prima, di inimicizia poscia passate fra lo Squarcione e il suo allievo Marco Zoppo o Marco de Ruggeri da Bologna; ma occorre che qui anticipiamo alquanto di quelle notizie, necessarie ad illustrare questa importantissima questione dei rilievi. Scoppiata nell'ottobre del 1455 la discordia tra il vecchio ed il giovane artista, gli artisti, da loro nominati per il componimento, sentenziano, fra altro, che lo Squarcione debba restituire a Marco tutto il gesso, che egli ha al presente in casa sua e che il padre di Marco, ad istanza del figliuolo, gli ha mandato da Bologna, e che debba pagargli tutto il resto da lui adoperato fino al peso di libbre 3500, da computarsi a sei danari la libra (2). Tutti sanno che il gesso di Bologna, così quello volgarmente detto da *presa*, atto cioè a formare modelli e impronte, come quello detto *spento* o *marcio* atto a preparare tavole e tele per la dipintura o doratura, è per qualità dei più pregiati d'Italia. Ora che qui si tratti, per gran parte, di gesso da presa risulta dai patti precedentemente conclusi fra lo Squarcione e il suo allievo nei quali era dichiarato che questi non avrebbe mai chiesto il rimborso *pro zeso aptando figuras et imagines dato et consignato dicto magistro Francisco* (3). *Figuras*, per ragioni che vedremo più innanzi, vuol dire qui, molto probabilmente,

---

(1) Doc. XXXVIII. (2) Doc. XL. (3) Doc. XXXVIII.



opere modellate, ed *images* opere dipinte; inoltre l'enorme quantità di gesso fatta venire esclude che si tratti soltanto di quello atto alla preparazione delle tavole da dipingere, giacchè quantità minime bastavano per tale operazione. Evidentemente dunque il pittore si serviva del gesso per formare nuovi modelli da aggiungere alla sua raccolta e fors'anche per tirare dai vecchi delle copie da vendere agli altri artisti; inoltre una certa quantità ne faceva *marcire* per la preparazione dei dipinti. E che vendesse delle copie dei suoi rilievi è facile ad ammettersi, giacchè in fine del documento stesso è fatto ricordo di una quantità di gesso venduta dallo Squarcione: *de precio et quantitate recepta per dictum magistrum Franciscum ex venditione dicti zessi*; quantunque possa anche credersi, come suonano letteralmente le parole, che egli vendesse altrui a dirittura il gesso in polvere. Ad ogni modo da tutto questo è certo che la raccolta squarcionesca di modelli in gesso, già numerosa ed importante, si veniva continuamente aumentando.

E finalmente ai disegni ed ai gessi si aggiungevano le antiche monete e medaglie, giacchè gli arbitri suddetti consentono allo Squarcione di pagare a Marco parte del suo debito *de picturis, improntis, medaleis et massericiis ad artem pictorie spectantibus*. Tanto basterebbe per provare quale straordinaria efficacia sullo svolgimento dell'arte quattrocentesca, non solo padovana, debba aver avuto la scuola dello Squarcione, vero focolare ardente di classici studi, attorno a cui si raccoglievano, ansiosi di apprendere il segreto dell'antica bellezza, allievi d'ogni parte delle vicine regioni: Dario da Pordenone, Matteo del Pozzo da Venezia, Marco Ruggeri da Bologna, Giorgio Chiuliovich dalla Dalmazia, Michele e Giovan Francesco da Vicenza, Antonmaria da Ferrara, e forse Pietro da Milano e chissà mai quanti e quanti altri, il cui nome o la cui dipendenza

dallo Squarcione ignoriamo, mentre lo Scardeone asserisce che essi fossero fra tutti *centoquarantatre* (1).

Ma ebbe lo Squarcione metodo e cognizioni sufficienti per essere ottimo maestro, o non piuttosto si sarà contentato di porre a disposizione degli allievi il ricco materiale classico di cui disponeva, dicendo loro semplicemente, come già Dante al suo lettore: *Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba?* Ottimo maestro dovette essere certamente, se in tanta folla accorrevano a lui da ogni luogo gli allievi; e del resto abbiamo veduto che egli si assumeva non solo di *monstrare designos* ad essi, ma di *docere artem pictorie secundum quod facere debent magistri discipulis suis*. Ma anche in tal dubbio (se mai ci fosse) ne soccorre un documento preziosissimo, dal quale il magistero dell'artista padovano viene così perfettamente e minutamente illustrato che di più in verità non possiamo desiderare. Il 30 ottobre 1467 il pittore padovano Uguccione q.<sup>m</sup> Enrico, abitante in contrada della crosara di s. Antonio, non lontano cioè dallo Squarcione, affidava a questo il figliuol suo Giovanni, affinchè glielo istruisse nell'arte; e poichè il patto avveniva tra due esperti, Uguccione, dopo il contratto in latino steso dal notaio, chiedeva a maestro Francesco e maestro Francesco di sua mano scriveva in semplice e chiaro volgare tutte le parti della materia intorno a cui l'insegnamento dovea svolgersi e il modo con cui esse dovevano venir trattate. Ecco come, nella sua semplice mirabile forma, il documento si esprime: *Sia noto e manifesto a chi lezerà questo scritto chomo mi Guzon pentor son romaxo d'acordo con m.o Franzesco Squarzon pentor ch'el debia insegnar a mio fiolo Franzesco zoè le raxon d'un piano lineato ben secondo el mio modo, e meter figure sul dicto piano, una in zà, l'altra in là, in diversi luogi del dicto piano, e metere masarizie, zoè chariega, banca, chasa, e darge intendere queste chose sul dicto piano, e insegnarghe*

---

(1) Loc. cit.

*intendere una testa d'omo in schurzo per figura de isomatria, zoè d'un quadro perfeto con el soto quadro in scorzo, e insegnarge le raxon de uno corpo nudo mexurado de driedo e denanzi, e metere ochi, naxo, bocha, rechie in una testa d'omo ai so luogi mexuradi, e darge intendere tute queste cose a parte a parte quanto a mi serà posibele e 'l dicto Francesco serà chapaze a inparare, quanto per la mia pratica e fundamento, e tegnirge sempre una carta d'asempio in mano, una dopo l'altra de diverse figure toche de biacha, e corezerge dicti asempi, dirge i fali quanto a mi serà posibele e lui serà chapaze come è dicto de sovra (1). E questo ubligo de una parte e de l'altra per termiene de mexe quatro prosimi e sì me dà per mio salario ogni mexe ducati mezo, che lieva in quatro mexi ducati 2 d'oro e sì me die pagare de lavori secondo nui faremo i pacti de i dicti lavori etc. etc.* Ora questo documento non soltanto ci dice che cosa e come ai suoi allievi insegnava lo Squarcione, non soltanto è un attestato di altissima stima data da un pittore al maestro già vecchio; ma prova assai di più. Se Uguccione, che pure mostra di conoscer bene l'arte sua e di essere anche in questi nuovi studi competente, dà a perfezionare in essi il proprio figliuolo allo Squarcione, vuol dire che lo Squarcione era dagli artisti d'allora riconosciuto come il più valente maestro di prospettiva, di quella prospettiva che qui in Padova era stata già insegnata da Paolo Uccello e che era il vero fondamento dell'arte nuova. Che poi lo Squarcione avesse anche un metodo particolare di praticarla e di

---

(1) Doc. LVIII. È da osservarsi qui che, essendo lo Squarcione che scrive, come è detto nell'atto notarile che precede (*omnia et singula facere prout in antedicto scripto manu predicti magistri Francisci continetur*), quantunque scriva, o mostri di scrivere almeno nelle prime righe, sotto la dettatura di Uguccione (*mi Guzon pentor*), tutti gli aggettivi possessivi *mio, mia*: *el mio modo, la mia pratica* devono di necessità riferirsi allo Squarcione, non all'altro come gramaticalmente dovrebbero; il che apparisce in modo sicuro dal contesto di tutto il documento.

insegnarla risulta da quelle parole: *un piano lineato ben secondo el mio modo*. Così intendiamo benissimo come egli venisse chiamato a dare i disegni delle tarsie dei Canozzi nella sagrestia del Santo, dove la prospettiva ha tanta importanza ed è tanto egregiamente condotta (1).

E che i disegni dello Squarcione corressero per le mani dei suoi allievi, non solo mentre essi ne frequentavano la scuola, (anche in questo contratto per il figlio di Uguccione, in sulla fine, è detto: *e s'el me guastasse algun mio desegno, ch'el dicto Guzon sia tenuto a pagar-melo a bona descrezion*) ma anche dopo aver lasciata essa scuola, ed essere ritornati ai loro paesi, e che tali disegni fossero da loro gelosamente serbati fino al punto da non indursi, se non con assai violenza, a restituirli al maestro, abbiamo, come or diremo, la prova. Quanto più sicuro dunque e più equo non sarebbe il nostro giudizio, se di essi qualche poco ci rimanesse e potessimo coi nostri occhi constatare l'effetto, che quei modelli tanto apprezzati non poterono mancar di esercitare sul carattere individuale di parecchi artisti? Certo è, ad esempio, che tra questi (e le opere sue ne son prova) chi maggiormente prese dello stile del maestro, anzi più fedelmente lo imitò, fu, come già dissi, Giorgio Schiavone. Ora questi documenti ce ne spiegano assai facilmente il motivo. Il 16 ottobre 1462 Francesco Squarcione dinanzi all'Ufficio del Sigillo costituisce suo procuratore Gianfrancesco Grisin, figlio del cancelliere della città di Zara, perchè recuperi in suo nome da Giorgio Chiulinovich q.<sup>mo</sup> Tomaso, nato a Scardona ed abitante in Zara, tutti i danari e gli

---

(1) Gravi difetti di prospettiva si notano veramente nell'ancona del museo di Padova, ma dobbiamo considerare che questa fu fatta più di dieci anni prima dei disegni delle tarsie; e la colpa forse di quegli errori è da attribuire piuttosto a qualche inesperto allievo, mentre il maestro può essersi limitato a dipingere le figure.

oggetti descritti in una sentenza arbitrale pronunciata dal pittore Pietro da Milano e dallo scultore Giorgio di Sebenico (1); quali però fossero questi oggetti ancora in questo primo documento non si dice. Ma, fosse poca cura ed energia nel procuratore ad esigere la restituzione o, come par più facile, inoppugnabile riluttanza in Giorgio Schiavone a soddisfare al suo dovere, meno di due anni dopo, il 18 giugno 1464, lo Squarcione nomina, al medesimo fine, un suo nuovo procuratore nella persona di Marinello figlio del q.<sup>m</sup> pittore Doimo di Spalatro, incaricandolo di riscuotere da Giorgio, allora abitante a Sebenico o nel suo distretto, *omnes et singulas denariorum, rerum et bonorum quantitates ac designorum a pictoria* (2). Giorgio dunque, che il 14 agosto 1456 s'era acconciato collo Squarcione con patto di rimanere seco tre anni e mezzo, allo scadere della convenzione, ormai maggiorenne per la morte del padre, se n'era andato, ricevendo dal suo maestro denari ed oggetti, quali forse gli erano necessari per il viaggio, e persino i disegni che dovevano servirgli per esercitare l'arte sua. Ma di pagare il debito e di rendere le cose altrui egli si era dimenticato, nè alle richieste s'era fatto vivo fino a che Marinello non seppe costringervelo.

Ma il povero Squarcione era veramente caduto dalla padella nella bracia. Marinello si fece bensì consegnare, in virtù della procura da lui avuta, danari e disegni da Giorgio, ma si guardò bene dal restituire gli uni e gli altri al loro proprietario; nè solo questo, ma non restituì neanche quei disegni che egli stesso dal liberale maestro aveva ricevuto a prestito. La somma riscattata dalle mani di Giorgio non era piccola, quarantotto ducati, e i disegni salivano a dieciotto, oltre *certas alias res* non determinate; e Marinello aveva poi, per proprio conto, in consegna *unum cartonum cum quibusdam*

---

(1) Doc. XLIX.

(2) Doc. L.

*nudis poleyoli, que res et bona ac denarii*, ancora dieci anni dopo la fatta procura, *numquam restituti fuerunt ipsi magistro Francisco Squarzone*. Tutto ciò dichiara il 2 gennaio 1474 (morto già il padre) Bernardino Squarcione, il quale incarica del ricupero di ogni cosa, dandogli formale procura per consenso anche della propria madre, il medesimo Giorgio di Sebenico *presentem in Padova et acceptantem* (1). Particolare quest'ultimo di somma importanza, che ci mostra Giorgio, dopo la morte del maestro tornato a Padova, raccoglierne l'eredità artistica continuarne la tradizione, come provano anche gli affreschi e le tavole numerose di pretto stile squarcionesco, da lui qui poscia dipinte. Quelle tavole egli firmava invariabilmente così: *Opus Sclavoni Dalmatici Squarconi S.*; e quest'ultima abbreviatura, che viene comunemente interpretata per *scholarius*, mentre non *scholarius* ma *discipulus* solevano allora dirsi gli allievi dei pittori, potrebbe forse interpretarsi più ragionevolmente per *successor*. Successore dello Schiavone era vero titolo di nobiltà per un artista.

Fra tanti suoi allievi dunque, che il fondatore della scuola padovana aveva avuto, fra quelli che egli aveva anche assai più dello Schiavone prediletto, a questo toccava tale vanto. Giacchè non può in verità dirsi che lo Squarcione sia stato molto fortunato in quanto riguarda le relazioni sue coi suoi scolari. Se il Chiulinovich aveva bisogno di tali sproni per pagare i suoi debiti e restituire le cose al maestro, se Marinello abusava di un fiducioso mandato di procura per appropriarsi e roba e denari, Brigo, come vedemmo, se n'era andato senza pagare il proprio mantenimento, e Dario da Pordenone nel febbraio del 1466, residente in Asolo, tardava a rimborsare allo Squarcione 22 lire di cui gli era debitore, talchè questi doveva nominare anche per lui un procuratore nella persona di ser Lorenzo Regin

---

(1) Doc. LXI.

cancelliere di quel podestà (1); e Matteo dal Pozzo, anche dopo morto il maestro, doveva una grossa somma agli eredi di lui e, lavorando nella basilica di S. Antonio, si faceva sequestrare dalla vedova Domenica una parte del suo salario presso i massari dell'Arca (2). Ma peggio fu con quegli allievi a cui lo Squarcione portava maggior affetto e che, spinto certamente dal suo insoddisfatto desiderio di avere figliuoli, cercava di legare a sè con vincoli più stretti, con quelli dell'adozione.

Una assai dolorosa lacuna, avrà già avvertito il lettore, si trova in questi documenti; non uno ci illumina direttamente sulle relazioni tra lo Squarcione e il Mantegna, su quelle relazioni che, più di tutte, la storia e la critica sarebbero impazienti di accertare e di chiarire. Pur tuttavia intorno al fatto importantissimo dell'adozione ci sarà possibile, almeno indirettamente, ottenere un po' di luce maggiore, ove poniamo in opportuno confronto taluno di essi documenti colle notizie che sino ad ora c'erano rimaste in proposito. Il Mantegna era entrato nella scuola dello Squarcione prima del 1445, quando non doveva avere ancora 14 anni, anzi più esattamente fra il 1441 ed il 1445, ed era stato tosto adottato dal suo maestro, perchè nella matricola della fraglia (3) la sua iscrizione è delle prime senza anno e in questa forma redatta: *Andrea fiuilo* (sic) *de M. Francesco Squarzon depentore*. Pochi anni dopo però erano sorte questioni fra i due circa il modo di interpretare i patti stabiliti, tanto che il 26 gennaio 1448 (1447 m. v.), dovettero ricorrere per una sentenza arbitrale al notaio Ulisse degli Aleotti e a Vittore Negro (4).

---

(1) Doc. LIII.

(2) Doc. LX.

(3) *Statuti* cit., pag. 121.

(4) STEFANI FED., *Andrea di Biagio Mantegna di Vicenza*; in *Arch. Ven.*, fasc. 57, 1885, pag. 191.

Allora certamente essi si divisero, poichè il 16 ottobre di quel medesimo anno troviamo che Andrea abita già, non più collo Squarcione, ma in contrada s. Lucia (1); ciò nondimeno relazioni alquanto strette, sempre dipendenti dalla detta adozione, dovettero continuare fra loro, se altri otto anni più tardi, scoppiato un nuovo e più grave dissidio, deliberavano di chiedere alla Quarantia la cassazione del loro compromesso. Al che la Quarantia, in data 2 gennaio 1456 (1455 m. v.) acconsentiva, riconoscendo che i patti erano nulli: 1. perchè conclusi quando Andrea era minorenne e quindi sottoposto ancora alla potestà patria, 2. perchè *etiam unus ex iudicibus dixit fuisse deceptum*. Lo Squarcione dunque aveva ingannato il suo allievo; in che lo avesse ingannato il documento non dice, ma è ora a noi facile capire.

A inasprire del tutto gli animi causa principalissima, sebbene ultima, era stato il matrimonio contratto nel 1454 dal Mantegna con Nicolosia, figlia di Jacopo Bellini, del temuto rivale del maestro padovano. Allora distolse questi il suo affetto da quell'allievo per rivolgerlo ad un altro allievo, che prometteva di riuscire nell'arte forse non meno valente di Andrea suo condiscipolo, a Marco figlio di ser Antonio de' Ruggeri di Bologna e lo adottava come figlio, stringendo con lui, all'insaputa certo del Mantegna, quei medesimi vincoli e rinnovando quei medesimi patti che aveva già stretti con questo. L'atto di adozione porta la data del 24 maggio 1455 (2); è dunque anteriore di più di sette mesi alla cassazione dei patti stretti col Mantegna. E' naturale che questi, quando seppe la cosa, gridasse, e giustamente, di essere stato tradito dal suo maestro.

Era Marco allora di 22 anni, come è detto appunto nell'atto di adozione steso dal notaio Francesco di

---

(1) Doc. LXV.

(2) Doc. XXXVIII.



Piove di Sacco e dimorava da circa due anni presso il suo maestro, il quale gli aveva sino allora fatte le spese del vitto e del vestito e lo aveva gratuitamente addottrinato nell'arte. Non nascondeva lo Squarcione il motivo della sua affezione e del suo atto generoso, dicendo che egli adottava Marco: *ob multiplices virtutes et ingenii perspicacitatem in exercicio pictorie*, e perchè *eidem magistro Francisco obediens fuerit in arte et exercicio pictorie et in omnibus aliis, laborando continue in arte et exercicio predito ad commodum et utilitatem diti magistri Francisci*. Rinunciava dunque egli ad ogni compenso *pro expensis victus factis*. . . . . *dito Marco pro toto tempore quo stetit et habitavit cum dito magistro Francisco usque in presentem diem et pro doctrinatione eidem debita pro docendo et instruendo ditum Marcum in arte pictorie*; inoltre gli faceva donazione completa di tutti i suoi beni mobili ed immobili, l'elenco dei quali abbiamo già addietro veduto, con sola riserva di recuperare lire 150, che erano di proprietà della sorella Lucia con lui convivente, e di poter anche vendere la parte o il tutto nel caso che ciò fosse reso necessario o da malattia o da prigionia o da altro disgraziato inevitabile incidente. Tale ultimo diritto era però concesso in simili casi anche a Marco. Marco a sua volta giurava di rinunciare per sè ed eredi ad ogni diritto sui danari ricavati da m.<sup>o</sup> Francesco *pro quadris picturis et aliis quampluribus figuris et picturis per dictum Marcum factis et pictis diversis personis quam pro zeso pro aptando figuras et imagines*. Importantissimo periodo questo, dal quale facilmente si ricava assai grande e varia essere stata l'attività di Marco nella bottega dello Squarcione, giacchè si tratta non di poche ma di *quamplures* opere, delle quali sembra che talune fossero dipinte, talaltre modellate in gesso, riproduzioni probabilmente le ultime dei rilievi e delle statue antiche dal maestro possedute, seppure anche (escluderlo del tutto non pos-

siamo) non direttamente eseguite dal giovane artista (1). A questa doppia abilità sembra accennare lo Squarcione colle parole sopra riferite: *ob multiplices virtutes* e colle altre: *in arte et exercitio pictorie et in omnibus aliis*, come all'attività rende egli stesso omaggio con quel *laborando continue* e col riconoscere più innanzi che a Marco deve gratitudine per tale motivo: *Qua re prefactus magister Franciscus nolens esse ingratus erga ditum Marcum et volens eum remunerare* ecc. Molte e belle dunque dovevano essere le tavole dipinte dallo Zoppo e poi smerciate dal maestro forse col proprio nome, molti e belli i gessi, calchi o originali; e col suo atto in apparenza affettuoso e munifico tendeva lo Squarcione ad assicurarsi per sempre un così prezioso collaboratore. Perciò, più prudente che per il passato, temendo non si rinnovasse il caso del Mantegna, aveva voluto che Marco, prima di giurare il patto, fosse dichiarato con regolare istrumento notarile maggiorenne, anche se non ne aveva l'età, e stabiliva che, se mai Marco non continuasse ad obbedire al maestro *in rebus convenientibus licitis et honestis*, l'adozione e la donazione si considerassero come nulle.

Nè la riserva fu vana. Erano appena passati quattro mesi dalla stipulazione del contratto che già la discordia era scoppiata fra maestro e scolaro, e questo, abbandonata la casa di quello, s'era condotto a vivere e ad esercitare l'arte sua a Venezia in contrada di S. Canziano (2). Quali le cause? Anche stavolta i documenti non le dicono, ma non sarà difficile indovinarne almeno una, quando ricordiamo, che dopo altri due mesi lo

---

(1) Che *figurae*, quantunque la parola a quei tempi ed anche in alcuni di questi medesimi documenti sia variamente usata per indicare o pitture o rilievi, abbia qui, assai verisimilmente il preciso significato di opere di modellazione, come l'etimologia sua richiede, parmi reso necessario dalla contrapposizione continua, che è evidentemente voluta dal notaio, tra *picturae* e *figurae*, tra *pictae* e *factae*, tra *pingi* e *feri*.

(2) Doc. XXXIX e XL.

Squarcione sposava Domenica di m. Giorgio da Milano. Forse la donna, che portava una cospicua dote, non si sarà compiaciuta troppo di questo figlio adottivo del marito; forse lo Squarcione, sperando, come di fatto avvenne, di avere finalmente figli propri, si pentì dell'atto generoso con cui regalava ad un estraneo tutta la sua sostanza; forse Marco stesso riconobbe, in tale eventualità, difficile e pericolosa ormai la propria posizione. Fatto è che lo Squarcione, contro i patti solennemente stabiliti, citava dinanzi ad un giudizio arbitrale il suo allievo, richiedendogli le spese di vitto ed il salario di maestro per tutto il tempo che egli lo aveva avuto seco (1). Il 9 ottobre 1455 gli arbitri fra i due litiganti erano nominati nelle persone del padre stesso di Marco, di ser Benedetto Bonfigli pure da Bologna (2), di maestro Antonio de Francia *insignerius* e di maestro Pietro da Milano pittore. E gli arbitri, con giudizio che anche questa volta non torna a molto onore dello Squarcione, sentenziavano: ritenersi già compensate fra i due le spese di vitto e di insegnamento; essere obbligato lo Squarcione a pagare tutto il gesso ricevuto dal padre di Marco ed a restituire quello che ancora aveva; essere obbligato a dare a Marco 20 ducati d'oro dei danari da lui riscossi *ab illis qui dictas picturas, figuras et quadros*

---

(1) Doc. XXXIX: *A mense aprilis 1454 usque in diem presentem*. Veramente, come s'è detto sopra, questa data non combina affatto con quella esposta dallo Squarcione stesso nel documento precedente, dove è detto in data 24 maggio 1455 che *iam sunt anni duo vel circa*, che Marco è già presso il maestro. Evidentemente però, fra le due indicazioni, è da preferire quella che ha aspetto di più particolare esattezza. A meno che nel secondo documento non dovesse scriversi dal notaio 1453, invece che 1454.

(2) Il titolo di *ser* invece che di *magister* e il luogo di nascita escludono che si tratti del pittore perugino di ugual nome e cognome, tanto più che non si ha nessun'altra notizia della presenza di lui in Padova.

*fieri ac pingi fecerunt*; essergli concesso di ripagarsi di un mantello e di un cappuccio forniti a Marco in occasione dei funerali della prima moglie, e di detrarne il prezzo da quello di cui era debitore per il gesso; essergli concesso di pagare i 20 ducati d'oro, anzichè in danaro, *de picturis, improntis, medaleis et massericiis ad artem pictorie spectantibus, quas dictus Marcus voluerit ab ipso magistro Francisco*. Concessione quest'ultima che, bene considerando, si risolveva a favore di Marco, giacchè questo, avendo messo su allora bottega per proprio conto a Venezia, doveva avere bisogno appunto degli utensili e dei modelli necessari ad esercitare la propria arte. Ed erano dunque sempre i gessi e i disegni dello Squarcione che servivano, almeno inizialmente, di esempio e di guida all'arte di questi nuovi pittori distaccatisi dal loro maestro; erano cioè sempre gli insegnamenti di lui, che in essi si perpetuavano.

Nè l'adozione di un terzo discepolo, Giovanni, assunto dallo Squarcione in sullo scorcio della propria vita colla speranza che gli tenesse il posto del vero figliuolo Bernardino, chiamato dalla vocazione a farsi frate, e che lo aiutasse nell'esercizio della propria arte, ebbe esito migliore. Anche questo affetto, come a suo luogo dicemmo, non durò a lungo, e le cause della nuova rottura ci rimangono, stavolta, ignote del tutto.



Tale dunque, quale risulta dai documenti che abbiamo illustrato, l'importanza della scuola dello Squarcione. Che poi questi, oltre che valente didatta dell'arte pittorica, fosse ritenuto dai suoi contemporanei tal pittore da saper con profonda esperienza e con retto gusto giudicare l'opera degli altri suoi colleghi, che, cioè, la fama sua grande derivasse non solo dall'abilità del docente ma anche dalla valentia dell'artista, è provato dagli arbitrati che a lui si affidavano, ogni qualvolta

in Padova opera d' arte di qualche valore si conduceva a termine, o in materia d' arte controversia di qualche peso insorgeva.

Nel 1441 due pittori Nicolò e Jacopo, dei quali il primo è assai probabilmente il figlio di Pietro di Villa Ganzerla soprannominato il *Pizolo* e l'altro probabilmente Jacopo di contrada del Duomo (1), eseguivano per Giovanni da Cremona certe pitture, delle quali il documento non dice nè dove nè come fossero fatte. Sorta differenza sul pagamento, le parti nominarono, il 12 ottobre, degli arbitri; il procuratore del committente scelse il pittore Luca e i due artisti il maestro Squarcione, come terzo fu nominato Bartolomeo da Mantova (2). Quale fosse la sentenza non è detto.

Pochi giorni dopo, cioè il 26 dello stesso mese, nuova controversia insorgeva tra lo stesso pittore Nicolò Pizolo e il frate Simone Priore del monastero di S. Maria di Monteortone per le pitture da quello eseguite nella chiesa (3). Pietro aveva avuto dai padri camera e vitto in tutto il tempo che aveva per essi lavorato, ma il prezzo da lui richiesto doveva sembrare al monastero troppo gravoso in proporzione del breve tempo da lui occupato in quelle pitture. Ricorsero dunque agli arbitri, e nominarono, il 26 ottobre 1441, Francesco Squarcione per la parte del monastero e Nicolò Fiorentino per la parte dell' artista (4), i quali scelsero come terzo,

---

(1) Non Jacopo da Montagnana, che forse allora non era ancora nato o era ancora bambino.

(2) Doc. XXVIII. Bartolomeo dipinse varie pitture a fresco sulle volte e sulle pareti della crociera nella basilica del Santo, pitture oggi perdute. V. GONZATI, op. cit., I 55.

(3) Sulle pitture e le sculture di questa chiesa, non ancora studiate, tratterò a parte in un lavoro che uscirà, spero, non molto dopo questo. Mi riservo dunque di illustrare allora più ampiamente anche questi due documenti.

(4) Nicolò da Firenze scultore lavorò agli ornamenti della

pel caso che non si trovassero d'accordo, il maestro Jacopo di contrada del Duomo(1), quello stesso dunque verisimilmente che aveva con Nicolò invocato pochi giorni prima il giudizio arbitrale sull'opera propria. La sentenza dello Squarcione e di Nicolò Fiorentino (del terzo non fu bisogno, trovandosi concordi i due primi) fu che a Nicolò Pizolo dovessero venire pagati quarantasette ducati d'oro, non tenuto conto delle spese di alloggio e di vitto a lui fornite, dichiarandosi inoltre che egli aveva potuto benissimo eseguire e finire quelle pitture nello spazio di quattro mesi, quanti ne aveva impiegati (2).

Ma nove anni più tardi i nomi di Francesco Squarcione e di Nicolò Pizolo si trovano nuovamente uniti, non più come quelli del giudicante e del giudicato, ma ambedue come di giudici in un assai grave arbitrato: quando si tratta di approvare e di stimare quella parte di pittura che Antonio di Murano e Giovanni d'Ale magna hanno eseguito nella cappella Ovetari agli Eremitani (3). Su questo documento, che è di capitale importanza nella storia dell'arte, ritorneremo a suo tempo, quando tratteremo appunto delle pitture di quella cappella; ci basti per ora rilevare che Nicolò Pizolo fu nominato come arbitro da parte di Francesco Capodilista commissario della cappella, mentre lo Squarcione fu nominato da parte del pittore superstite. Il Pizolo, vedremo tra poco, aveva ricevuto già l'incarico di dipingere, insieme col Mantegna, il rimanente, e quindi la sua scelta a giudicare dell'opera interrotta era quasi resa necessaria dal fatto che egli quest'opera doveva poi proseguire; lo Squarcione invece, o mi sbaglio, interviene

---

della cortina e dell'altar maggiore nella basilica antoniana; v. GONZATI, op. cit., I, 61.

(1) Doc. XXIX.

(2) Doc. XXX.

(3) Doc. XCIX.

qui come il solo e sommo giudice che a Padova gli artisti potessero invocare.

Finalmente di un quarto arbitrato dello Squarcione ci è serbata notizia. Il pittore Pietro da Milano aveva eseguito nel 1465 certi lavori per un ser Andrea di Lorenzo in villa Tajè; ma, insorta questione circa il pagamento, le due parti, il 5 marzo, avevano nominato, come al solito, due arbitri. Pietro aveva nominato lo Squarcione, e Andrea, rappresentato nell'atto dal figlio Jacopo, aveva scelto Andrea di Natale pittore abitante in contrada delle Torreselle. Ma chi pronuncia il 16 marzo (1) la sentenza è solamente lo Squarcione, giacchè Andrea di Natale dichiara di rimettersi intieramente al parere di lui e gli dà facoltà di fare da solo; e lo Squarcione condanna ser Andrea di Lorenzo a pagare a Pietro da Milano anzi tutto settanta lire e s. 10 di piccoli per i lavori fatti, poi un ducato d'oro *pro labore ipsius magistri Petri in eundo bis ad extimandum certam capellam in dicta villa Taiedum*, e finalmente assegna a sè ed all'arbitro suo compagno la ricompensa di lire tre di piccoli per ciascuno, la metà dunque circa di quanto per lo stesso motivo ma per doppio lavoro (*eundo bis*) aveva assegnato a Pietro.

Così nei documenti superstiti e nella tradizione serbataci dallo Scardeone, tante volte da noi provato veridico, la quale vuole che egli fosse chiamato a giudicare anche le prime pitture del Mantegna nella stessa cappella degli Eremitani, (2), noi abbiamo le prove che, dal 1441 sin presso alla fine della sua vita, lo Squarcione (anche nel 1459 fu assieme con m.<sup>o</sup> Ceco da Roma, gastaldo della fraglia) (3) ebbe nella sua città natale lo scettro dell'arte pittorica e che la sua parola

---

(1) Doc. LI.

(2) Op. cit., pag. 372.

(3) *Statuti cit.*, pag. 122.

di giudice fu ricercata come inappellabile nella maggior parte delle questioni artistiche.



Ed ora, riassumendo quanto dalla congerie di fatti illustrati risulta, noi possiamo facilmente ricostrurre nel nostro pensiero la figura di Francesco Squarcione, certi di accostarci di tanto alla realtà storica, di quanto prima, sottilizzando e negando, i critici se n'erano allontanati. Ebbe carattere pronto allo sdegno e mutevole, quale dalla tradizione ci fu tramandato, e ciò provano i numerosi dissidii coi suoi allievi, e la facilità di togliere ad essi quanto aveva loro dato, e l'improvvisa sua determinazione, ben tosto smentita, contro il figlio Bernardino; sentì però tutta la vita il bisogno di affetti famigliari, tenne seco sino alla morte i suoceri e la sorella Lucia, adottò l'un dopo l'altro tre allievi in luogo di figli. Non usò dell'arte a scopo di lucro eccessivo e, quantunque moltissimi siano stati, in tanti anni, i lavori usciti dalla sua bottega ed eseguiti da lui o dai suoi discepoli, trascorse la vita in una aurea mediocrità più vicina quasi alla povertà che alla ricchezza. Mutò facilmente il mestiere del sarto e del ricamatore nel l'esercizio della pittura, a ciò tratto dall'indole sua naturale più assai certamente che dalle circostanze della vita poco favorevoli; nei suoi viaggi (la cui realtà mi sembra ormai indirettamente provata) si innamorò dell'arte greca e romana, e l'anima sua fu tutta scossa da quell'ardente soffio di classicismo che allora ventava, come aura di nuova primavera, per l'Italia; tornato in Padova fondò una scuola d'arte ispirata a questi nuovi ideali, raccogliendo intorno a sè numerosi allievi d'ogni parte delle vicine regioni ed avviandoli alacremenente ad intendere e ad ammirare i modelli da lui seco recati. Base del suo insegnamento fu appunto l'esercizio del copiare e dell'imitare la classica bellezza,



servendosi di molti disegni e dei moltissimi gessi raccolti; ma dobbiam credere che non dimenticasse di raccomandare e di imporre loro anche lo studio diretto della natura, se è vero che, dinanzi ai primi affreschi del suo allievo Mantegna, esclamasse in tono di rimprovero: « Questi non sono uomini ma statue! » E alla copia dei gessi e delle medaglie e dei disegni univa la professione scientifica della prospettiva, nuova scienza nella quale gradatamente s'era venuto egli stesso perfezionando, sino a poter parlare di un metodo proprio nella applicazione delle sue leggi. Se dunque, presumibilmente, non riuscì grande nella pratica dell'arte (quantunque troppo poco ci rimanga di cose sicuramente sue, perchè noi possiamo in ciò giudicarlo senza molta dubbiozza), ne conobbe profondamente e davvero magistralmente la teoria; non la sola teoria della tecnica, ma anche la teoria dell'estetica, e queste non solo esplicò colla parola ma indubbiamente anche colla mano, tanto che i suoi disegni venivano con frode o con violenza sottratti e serbati, come prezioso sussidio, dai suoi allievi lontani, tanto che egli veniva riconosciuto ed accettato come giudice altissimo in ogni controversia dell'arte: *ita floruit in pingendi arte, ut pictorum gymnasiarcha singularis et primus omnium sui temporis haberetur* (1). A ben guardarlo dunque, egli è un vero, un grande umanista della pittura, di quel primo periodo dell'umanesimo artistico e letterario, povero di buoni risultati per sè, fecondo di ottimi risultati per il periodo seguente. Analizzatore acuto del pensiero artistico, ricercatore entusiasta dell'antica bellezza, banditore sincero del nuovo verbo classico, Francesco Squarcione prepara in Padova il terreno a Donatello, e durante e dopo la presenza di questo prosegue e compie coll'esercizio degli allievi e col proprio lavoro e colla indiscussa autorità l'opera di rinnovamento artistico, di cui quegli aveva dato pra-

---

(1) SCARDEONE, pag. 371.

ticamente in così brevi anni così fulgido esempio. Senza Donatello la grande fioritura dell'arte padovana certamente non si sarebbe avuta; ma senza Francesco Squarcione il seme donatellesco sarebbe caduto in nudo non ancor dissodato terreno e la pianta poi, appena nata, sarebbe probabilmente avvizzita. E forse, o m'inganno, Donatello stesso a Padova non avrebbe avuto occasione di venire.

E la biografia dello Scardeone finalmente, con troppa facilità posta in dubbio, risulta alla luce dei documenti, tranne in pochissimi particolari, assai vicina a verità. Non per nulla l'autore dichiarava di avere tolto le sue notizie da una autobiografia, ahimè perduta, dell'artista!

### **Andrea Mantegna, Nicolò Pizolo, Giovanni d'Allemagna e la cappella Ovetari.**

---

#### **A N D R E A   M A N T E G N A .**

Avvertimmo già il lettore mancare affatto in questa raccolta lazzariniana i documenti che si riferiscono alla prima gioventù del Mantegna; aggiungeremo ora pochi essere anche quelli più tardi, che trattano di lui personalmente. Il numero maggiore del manipolo, cui ora imprendiamo ad illustrare, riguarda la famiglia di lui, anzi più in particolare suo fratello Tommaso.

Intanto la supposizione espressa dal Kristeller (1) che, quando il Mantegna ancor giovinetto fu adottato dallo Squarcione, i suoi genitori fossero morti, non colse esattamente nel segno. Già dai veduti esempi possiamo dedurre che l'esistenza dei genitori non faceva ostacolo (come del resto non fa ostacolo nemmeno oggi) alla

---

(1) Op, cit., pag. 20.

adozione dei figli; Marco Zoppo, Giovanni di maestro Vendramino avevano ambedue ancor vivo almeno il padre quando furono adottati dal loro maestro, il primo in luogo del Mantegna, l'altro in luogo del vero figlio Bernardino. Così anche il padre del Mantegna morì più anni dopo dell'adozione del figliuolo; in un documento della fine del 1449 (1) lo troviamo ancor vivo, mentre soltanto nel documento seguente, che è del 1452 (2) il suo nome è preceduto dal fatale *quondam*. Egli dunque morì tra il 1450 e il 1451. Se il suo nome poi, Biagio, ci era noto precedentemente da più parti, qui troviamo anche indicato, e non una volta sola, il suo mestiere che è quello di falegname o *marangone* (3); il che prova una volta di più come l'artista uscisse veramente, se non di povera, certo di popolana famiglia.

Tomaso dovette essere fratello maggiore di Andrea, giacchè nel 1446, quando questi non aveva che sedici anni, egli comperava *pro se et suis heredibus*, stipulando analogo contratto notarile, una vacca per il prezzo di 22 lire di piccoli (4). Suo mestiere, come è detto in molti documenti, era quello del sarto; donde forse una maggior facilità di relazioni della famiglia collo Squarcione. Abitava in Padova al confluente di via Ficastretta con via Stora e precisamente dove sorgeva l'ora distrutto *vólto de' Gagliardi* (5); ma era nato ad Isola di sopra o Isola di Cartura nel territorio vicentino, come ripetutamente si dichiara in parecchi documenti. A Isola appunto

(1) Doc. LXVI.

(2) Doc. LXVII.

(3) Doc. LXV, LXVI, LXVIII, ecc.

(4) Doc. LXIV.

(5) Sulla questione dell'abitazione di Tomaso Mantegna, la quale era se non tutt'una, come par probabile, certo almeno assai vicina a quella di Andrea, occorre che ci fermiamo un istante. Il doc. LXIV del 1446 dice che egli abita *in contrata sancti Firmi*; il doc. LXVI del 1449 dice invece che abita *in contrata Sancte Lucie*; i doc. LXVII sino al LXX, tutti del 1452,

sembra possedesse dei beni Biagio, padre di Tommaso e di Andrea; certamente ne acquistò e ne possedette e ne coltivò poi per lungo tempo Tommaso. Ognuno capisce subito quale importanza possa avere per noi questo fatto. Il Vasari narra che Andrea Mantegna « *nacque d'umilissima stirpe nel contado di Mantova* » (1), ma da tutti i critici è ammesso che il biografo aretino commettesse qui un semplice trascorso di penna scrivendo Mantova, luogo della morte, per Padova luogo della nascita, giacchè subito dopo prosegue narrando che « *grandicello fu condotto nella città, dove attese alla pittura sotto Jacopo Squarcione pittore padovano* ». Lasciando dunque stare il nome della città, è certo, secondo il Vasari il quale attingeva in questo caso le sue notizie dal Campagnola, che Andrea nacque nel contado; e se questa notizia si unisce coll'altra, irrefragabile, del documento pubblicato dallo Stefani (112) dove è detto *de Vincentia*, facilmente se ne desume che egli sia nato nel contado di Vicenza.

di nuovo *in contrata Sancti Firmi*; il doc. LXXI del 1453 *in contrata Gaiardi* e il doc. LXXII del 1456 *in contrata Volli Gaiardi*. Ora, non volendo supporre che Tomaso da S. Fermo si tramutasse a S. Lucia e poi di nuovo da S. Lucia a S. Fermo e finalmente ai Gagliardi (allora il cambiar d'abitazione era cosa assai rara), e non potendo ammettere confusione fra le due strade abbastanza distanti, ritengo per certo che egli abitasse sempre al vólto de' Gagliardi, il quale, secondo un vecchio manoscritto (Bibl. civ. di Padova, BP. 1001, XXIII, del sec. XVIII) *aveva riguardo a Ficastrella e sboccava a Stora dirimpetto al vólto del Lovo, e così detto dalla nob. famiglia de' Gagliardi che qui avevano le sue magioni*. Dunque, chi guardi le antiche piante, il vólto de' Gagliardi veniva ad essere compreso, esattamente a uguale distanza, fra S. Lucia a nord-ovest e S. Fermo a sud-ovest, onde facilmente si capisce come dai notai venisse variamente assegnato (simili esempi sovrabbondano nei documenti del tempo) ora all'una ora all'altra parrocchia. Anche S. Lucia era allora parrocchia.

(1) *Vite*, ediz. Le Monnier, t. V pag. 58.

(2) Loc. cit.

Ora il trovare che ad *Insula de supra* o Isola di Cartura, la quale oggi fa parte del comune di Piazzola ed appartiene alla provincia di Padova, ma nella prima metà del quattrocento (come è detto in questi stessi documenti) era annessa al territorio vicentino, il trovare dico, che ad Isola era nato il primogenito Tomaso e che là, come ora vedremo, questi continuava poi ad acquistare terreni, ci dà, se non la assoluta certezza, almeno una grandissima presunzione che ivi anche il pittore sia nato. Isola del resto, limitata dal Brenta e dal rivo Celeson, anche se soggetta a Vicenza, poteva dirsi sin d'allora padovana; bene si spiega per ciò come il pittore, condotto ancor fanciullo a Padova e qui cresciuto alla vita ed all'arte, potesse invariabilmente firmarsi *patavinus*, mentre, a sua volta, il notaio, che stendeva l'atto della Quarantia criminale, dovesse rigidamente attenersi alla realtà legale e dirlo *de Vincentia* (1).

E Tomaso, come dicemmo, pure stando in Padova, riceveva da Francesco Porcellini, dottore cavaliere e conte, prima, il 24 novembre 1449, l'investitura *de uno manso terrarum camporum triginta vel circa in dicta villa Insule dicto de Standor* (2), e più tardi, il 7 gennaio 1452, l'investitura di altri quaranta campi nello stesso luogo, che erano prima tenuti dal fornaciaio Galvan (3). Il giorno stesso poi il Porcellini gli confermava anche l'investitura dei primi trenta (4), e due mesi dopo il Galvan gli vendeva i diritti livellari su quei quaranta che erano da lui prima posseduti (5). Questi settanta campi poscia, forse per la difficoltà di sorvegliarne di lontano la coltivazione, Tomaso affittava tutti insieme l'anno dopo, 7 marzo 1453, e per il periodo di 20 anni

(1) Anche Tomaso alcuna volta, invece che *de Insula de supra*, è detto per la stessa ragione *de Vincencia*. V. doc. LXIV.

(2) Doc. LXVI.

(3) Doc. LXVII.

(4) Doc. LXVIII.

(5) Doc. LXIX.

a Pietro Mazzucchini della villa di Carmignano (1). Nè del resto la ricchezza di Tomaso si limitava a questa tenuta; forse coi proventi della sua professione, fors'anche per il crescere, a merito del fratello, dell'asse familiare egli acquistava il 30 maggio 1456 dal priore del monastero di S. Leonardo l'investitura di due case contigue poste in questa stessa contrada (2).

D'altri parenti di Andrea non è parola in queste carte, giacchè parmi difficile il credere che sia suo nipote un Giovanni figlio di ser Antonio di Biagio della contrada del Duomo, contro il quale ad istanza dello stesso Tomaso il 20 marzo '52 il giudice dell'Aquila spicca una cedula *ad detinendum* per il debito di cinque lire di piccoli e spese (3). In questo caso tre sarebbero stati i figli di Biagio.

Che anche Andrea abitasse in contrada di S. Lucia e che ivi continuasse, pur dopo la sua partenza da Padova, a tenere casa era già noto e provato da numerose testimonianze. Ora da questi documenti appare che egli comperò quella casa dal nobile Nicolò Savonarola il 13 novembre 1458 (4); ma che in essa ben prima abitasse è detto nel contratto stesso di vendita: *in una domo muri et lignaminis solerate cohoperte cupis cum puteo et curte posita Padue in contrata Sancte Lucie in qua habitat de presenti dictus emptor*, ed è confermato anche da un importante documento dell'ottobre 1448 sul quale avremo a ritornare più tardi (5), nonchè da una già nota procura che egli stese il 5 settembre 1450 all'intagliatore in legno Jacopo Moranzono di Venezia per certi suoi crediti verso Giovanni Almezzo, nei quali ultimi due atti si dichiara: *habitor Padue in*

---

(1) Doc. LXXI.

(2) Doc. LXXII.

(3) Doc. LXX.

(4) Doc. LXXIV.

(5) Doc. LXV.

*contrata S. Lucie* (1). Non sappiamo però se dicendo: *contrata S. Lucie*, si intenda il volto de' Gagliardi o la vera strada dinanzi la chiesa; i documenti pur troppo non ci danno nessuna delucidazione in proposito. E la proprietà di questa casa fu sempre goduta dal pittore anche mentre si trovava a Mantova od altrove, giacchè pare che egli non dimenticasse di fare, con più o meno frequenza, delle visite alla sua città natale; alcuni documenti, relativi ad altre case di altrui proprietà confinanti colla sua, ci confermano appunto come egli continuasse anche negli anni seguenti a possederla (2). Dei quali documenti uno, che è del novembre 1461, dà ancora ad Andrea il cognome di *Squarzon*, provandoci così che, anche dopo molti anni dacchè ogni legame era rotto fra i due artisti, persisteva tuttavia nell'uso comune la vecchia forma appellativa alludente alla volontaria parentela fra loro contratta.

Soltanto nel 1492, quando, già vecchio, il Mantegna doveva trovare sempre più faticoso il viaggio da Mantova a Padova e, col passare di tanti anni, i vincoli di amicizie e di relazioni, che lo univano alla sua città, erano stati in gran parte o rotti dalla morte o allentati dalla dissuetudine, egli trovò superfluo mantenere la proprietà della sua vecchia casa e deliberò di venderla; il che fece il 22 giugno di quell'anno, cedendola per 113 ducati d'oro a Bernardino Giorgi rigattiere. Il contratto fu stipulato in casa dei Dalla Porta, che erano evidentemente amici del pittore; e senza dubbio fu quella l'ultima gita di lui nella sua Padova, perchè nel contratto stesso, mentre riscuote personalmente una parte della somma, dichiara di nominare suoi procuratori per la futura riscossione del residuo l'orefice Fioravante e il figlio di questo Vittore (3). Ormai lo *spectabilis miles*

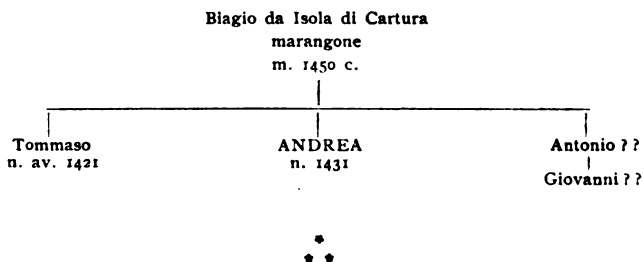
(1) Questa procura fu già fatta conoscere dal PAOLETTI: *L'architettura e la scoltura*, ecc.; pag. 80, n. 6.

(2) Doc. LXXVI e LXXVII.

(3) Doc. LXXVIII.

*et comes, il magnificus dominus* della corte di Mantova non era più da nessun affetto chiamato in questa città, che lo aveva visto, povero figlio adottivo del vecchio didatta, muovere i primi passi di gigante sulla via della gloria. Nessun documento padovano parla più di lui dopo quel giorno.

Ed ecco finalmente anche del Mantegna il breve albero genealogico quale da queste antiche carte si ricostruisce :



Se pochi sono i documenti che illustrano la vita privata del Mantegna, non molti sono neanche (oltre il preziosissimo contratto di dipintura della cappella Ovetari) quelli che si riferiscono all'attività sua d'artista.

Il più importante riguarda la ancona già esistente nella chiesa di S. Sofia in Padova e da tanto tempo sciaguratamente perduta. Già lo Scardeone ci aveva conservato notizia di questa tavola con queste parole: *Pinxit Mantinea patavinus pene puer in aede S. Sophiae icona Mariae Virginis, ubi legitur: « Andreas Mantinea Pat. an. septem et decem natus sua manu pinxit . M.CCCC.XLVIII. »* (1). Ben viene dunque il documento (2) ad assicurarci che la notizia dello Scardeone era esatta non solo quanto all'autore, ma anche quanto alla data, talchè possiamo ritenere esatta tutta l'iscrizione stessa e di conseguenza anche la data di nascita del-

(1) Op. cit., pag. 372.

(2) Doc. LXV.



l'artista, quale da essa si ricava. Inoltre per esso documento siamo certi che si trattava, non di un affresco come taluno recentemente credette, ma di una vera tavola, anzi di un'ancona (*unam anconam*) e che questa ancona era, come di solito, in più scomparti, giacchè il pittore fece in essa *aliquas alias ymagines et alia opera ultra quod teneretur*. Il lavoro fu eseguito per il fornaio Bartolomeo solito *habitare Padue in contrata Sancti Blasii* e fu da questo pagato al pittore in quaranta ducati d'oro, somma in verità grandissima, ove si tenga conto dell'età (dice bene lo Scardeone) quasi puerile dell'artista ed ove si ricordi che un anno prima lo Squarcione, maestro suo ed *arbiter* della pittura padovana, non ricava per la tavola del coro di S. Antonio che lire 43 e soldi 10, pari a poco più di sette ducati e che, un anno dopo, allo stesso, l'ancona di casa Lazzara non era pagata se non 30 ducati, gran parte dei quali poi in natura anzi che in danaro. Il giovinetto Mantegna invece non solo riscuote i suoi bei 40 ducati d'oro sonanti da Bartolomeo, ma, essendo questo morto subito dopo, riceve in più del contratto, il 16 ottobre del 1448, da Bernardo da Olzinate, lanaiuolo e drappiere padovano, in monete d'oro e d'argento altre 32 lire di piccoli e 16 soldi, vale a dire circa ducati 5  $\frac{1}{2}$ , appunto per quelle figure che egli di sua fantasia aveva aggiunto all'ancona. E i danari gli sono sborsati a nome della Confraternita della Vergine di S. Antonio, alla quale ser Bernardo appartiene. Così, se, accanto al fatto dell'alto prezzo già fissato, poniamo e la considerazione dell'età dell'artista, e il fatto che la fraglia paga una così notevole aggiunta al prezzo stesso, e l'altro che il pittore con giovanile iattanza scrive sul quadro non solo il nome ma gli anni propri quasi a maggior meraviglia di chi guarda, dobbiamo pensare che veramente fosse quel quadro opera di considerevole pregio, mirabile promessa di un fulgido avvenire. Del che tanto più si accresce il nostro vano rimpianto!

E un'altra cosa importante si ricava da questo atto: che al momento della dipintura dell'ancona, essendo già avvenuto tra il Mantegna e lo Squarcione quel primo screzio, che aveva condotto, per merito di Ulisse Aleotti e di Vittor Negro, ad un reciproco loro compromesso, l'alunno e figlio adottivo s'era già staccato dal padre e maestro, e abitava da per sè lontano da questo, e lavorava per proprio conto riscuotendo il prezzo dell'opera propria. Come però avvertimmo, talune relazioni, forse soltanto d'affari, dovevano sussistere fra i due, se nel 1456 l'alunno sentiva la necessità di far cassare anche quell'ultimo e già remoto contratto.

È questo l'unico documento che parli di un'opera dipinta dal Mantegna. Un altro documento del 14 ottobre 1458 ce lo mostra quale maestro assumere l'insegnamento di un fanciullo tredicenne Gio. Batta da S. Clemente, che dal fratello Martino viene collocato presso lui per sei anni *ad adiscendam artem*, pagando il fanciullo 16 lire all'anno ed obbligandosi, come al solito, il Mantegna, non solo di istruirlo, ma di alloggiarlo, nutrirlo, vestirlo *propriis expensis* (1).

#### NICOLÒ PIZOLO.

Alquanto più numerosi sono i documenti per l'altro collaboratore del Mantegna nella cappella Ovetari, per Nicolò Pizolo, e tali che non poca luce riversano sulla famiglia sua e sulla sua vita.

Pizolo non fu il cognome della casata, ma un soprannome proprio dell'artista, che va pronunciato *pizolo* (= piccolo) e che fu a lui affibbiato forse perchè avesse piccola statura o forse perchè fu veramente il piccino della casa, assai più giovane del fratello maggiore.<sup>2</sup> Difatti nei nostri documenti il soprannome è tradotto latinamente con *parvus* (2). Nacque egli da Pietro q.<sup>m</sup>

(1) Doc. LXXIII.

(2) Doc. CIII.

Giovanni di Villa Ganzerla, il quale era banditore del comune di Padova ed aveva ricevuto nel 13 aprile 1428 da Anastasia di m.<sup>o</sup> Tura l'investitura perpetua di una casa *cum una corticella a parte anteriori* posta nella contrada di S. Luca (1). Assai probabilmente in questa casa aperse gli occhi alla luce il nostro Nicolò. Sua madre ebbe nome Flora (2) ed un suo fratello ebbe nome Gerardino o Giovanni Gerardino. Fu questo di età maggiore di Nicolò, giacchè il 9 marzo 1431 insieme col padre Pietro riceveva nuovamente da Daulo de Dotti, sottentrato forse nei diritti di donna Anastasia, l'investitura della stessa casa *posita in contrata burgeti sancti Luce cum una corticella separata a dicta domo mediante via comuni* (3). Padre e figlio promettono a Daulo che, quando l'altro figlio Nicolò *erit factus pubes*, giurerà anch'egli e si obbligherà per il livello relativo all'investitura *et faciet se maiorem annis viginti et viginti quinque*. Mentre dunque Nicolò non aveva ancora vent'anni (vedremo poi che era allora in sui dieci) Girardino era già abile a contrarre e a giurare senza nessuna riserva o dichiarazione di sorta, e doveva quindi aver passato i venticinque. Difatti appena sette anni dopo, il 4 dicembre 1438, Girardino, il quale come pubblico mercante (faceva allora il rigattiere = *strazarolus*, e più tardi fece il sarto) (4) aveva dovuto separarsi dal padre pubblico banditore, e viveva di per sè, si sposa e prende per moglie

---

(1) Doc. LXXIX.

(2) Doc. XC.

(3) Doc. LXXX. Che sia la stessa casa deduco, oltre che dal fatto che la posizione è sempre la stessa (*contrata sancti Luce* e *contrata burgeti sancti Luce* si equivalgono, perchè la via di S. Luca aveva ed ha l'aspetto di piccolo borgo) e dal fatto che in ambedue i casi è parola di una corticella posta davanti la casa al di là della via, anche da ciò che in tutti i documenti posteriori è sempre menzione di una casa sola, non di due.

(4) Doc. XC.

Giovanna figlia di ser Jacopo Bacacati della Battaglia(1). Di ser Pietro nulla altro sappiamo (oltre una semplice testimonianza da lui prestata il 14 luglio 1446 dinanzi all'Ufficio giudiziario del Porcello)(2), se non che il 13 aprile 1453 faceva testamento nuncupativo lasciando la casa di contrada S. Luca, con tutti i mobili ivi esistenti, alla moglie Flora, e del resto istituendo suoi eredi universali, compresi i diritti livellari di detta casa, e nello stesso tempo suoi esecutori testamentari i due figli Giovanni Gerardino sarto e Nicolò pittore (3).

Di Nicolò possiamo fissare con certezza l'anno di nascita. Il 12 febbraio 1444, essendo suo mallevadore il nob. dott. Giovanni de Cartosi, egli riconosce solennemente un debito di 69 ducati d'oro e 20 soldi di piccoli per vestiti ed olio fattisi dare da Giovanni di Nicolò *casolino* (pizzicagnolo) della contrada dei Contarini. Nel documento, redatto dal notaio Andrea di Bovolenta, si dice che Nicolò è *maior annis viginti duobus, minor tamen viginti quinque* (4), e nel corrispondente atto di giuramento prestato da Nicolò lo stesso giorno dinanzi all'Ufficio della Volpe egli si dichiarava *annis viginti duobus ultra* (5); il che vuol dire che egli aveva allora fra i 22 e i 23 anni, quindi era nato nel 1421. Una frase poi, in ambedue questi documenti ed in uno di quelli dal Lazzarini altra volta pubblicati (6), ci sofferma e ci lascia un poco dubbiosi: Nicolò è designato in essi colla qualifica di *pictor publicus mercator*. Non ci pare infatti che la qualifica di pubblico mercante gli potesse essere riconosciuta e

---

(1) Doc. LXXXI.

(2) Doc. LXXXV.

(3) Doc. XC.

(4) Doc. LXXXII.

(5) Doc. LXXXIII.

(6) *Nuovi documenti intorno a Donatello e all'opera del Santo*; estr. da *N. Arch. Ven.*, N. S, vol. XII, p. 1, pag. 7.

affibbiata come conseguenza della sua professione di pittore, poichè di ciò non ci è mai occorso esempio alcuno, ma che effettivamente egli dovesse esercitare, assieme con questa professione, anche la mercanzia. E in verità un debito di quasi settanta ducati d'oro di solo olio e vestiti sarebbe, per quei tempi, enorme, ove dell'uno e degli altri non si fosse fatto commercio. Forse fu Nicolò, come oggi si direbbe, cointeressato nella azienda del fratello che faceva lo *strazzarolus*. Vero è che qui il fratello non è per nulla nominato; talchè il nostro dubbio in proposito non è senza ragione.

Che Nicolò però fosse di sovente impigliato in questioni di danaro (dove forse quelle inimicizie e quelle risse, le quali, secondo il Vasari, gli costarono la vita) e che molto probabilmente trafficasse di varie cose risulta da altri due documenti. Il 23 novembre 1450 egli nominava suo attore e procuratore generale Giovanni Antonio da S. Leonardo *pro omnibus causis, litibus et questionibus . . . . et generaliter ad lites* (1). E il 4 settembre 1452 riconosce un altro assai grosso debito, di ben 58 ducati d'oro, per tanto frumento fornitogli l'anno precedente da Giovan Pietro di Bartolomeo Galeazzo, e questo debito sana cedendo un credito di 52 ducati che egli a sua volta vanta sopra Ardizzone Benzoni, cittadino cremasco, a cui ha venduto altra volta un cavallo e per il qual credito aveva già dato per l'innanzi procura a Francesco Giovanni di Venezia (2). Anche qui la somma dovuta per il frumento mi sembra troppo grossa (non consta che Nicolò avesse moglie e figli) per non sospettare che egli potesse aver venduto ad altri la merce; nè anche il fatto della vendita del cavallo è molto chiaro. Da quest'ultimo documento poi risulta che Nicolò abitava allora in contrada delle Torricelle; ma, per essere questa limitrofa

---

(1) Doc. LXXXVII.

(2) Doc. LXXXIX.

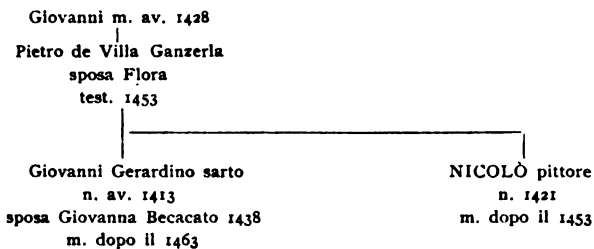
con quella di S. Luca, suppongo che forse (come già per il Mantegna) si tratti qui soltanto di inesatta indicazione del notaio, e che il pittore continuasse ad abitare nella casa paterna.

Narra il Vasari che Nicolò, dedito alle armi ed alle questioni, morisse di morte violenta, essendo aggredito a tradimento dai suoi nemici mentre un giorno tornava da lavorare, e che perciò egli non giungesse a dipingere nella cappella Ovetari se non il Dio Padre, il quale siede in maestà in mezzo ai dottori della Chiesa, e Andrea Mantegna rimanesse solo a terminare la grande opera incominciata. Il racconto del Vasari, vero probabilmente nella sua parte sostanziale, è errato quanto ai particolari del tempo, giacchè dai documenti, i quali tra poco studieremo, risulta che la dipintura della cappella Ovetari nel maggio del 1452 era finita, mentre dal testamento di ser Pietro di Villa Ganzerla apprendiamo che il 13 aprile 1453 il figlio Nicolò era ancor vivo. Morì però certamente assai giovane, perchè trovo che il 12 dicembre 1463 Gerardino suo fratello, trasferitosi in borgo Cappelli, ha già venduto la casa di S. Luca a un maestro Girolamo q.<sup>m</sup> Antonio, e nell'atto relativo non è parola nè della madre Flora nè del fratello Nicolò, diretta erede la prima, proprietario il secondo di detta casa (1), nè si accenna a cessione di diritto da parte di essi verso il figlio e fratello. Evidentemente erano morti ambedue e Gerardino poteva da solo disporne. La morte dunque di Nicolò si può fissare fra il 1453 ed il 1463; e, tenuto conto della narrazione vasariana, per la quale bisognerebbe ammettere che la morte fosse avvenuta non molto dopo finita la dipintura della cappella, e più ancora del fatto che dopo il 1453 manca ogni notizia ed ogni documento a suo riguardo, dobbiamo attenerci più vicini al primo che al secondo di questi termini. Ecco come

---

(1) Doc. XCI.

risulta, da quanto abbiamo sopra esposto, il piccolo albero genealogico.



Breve fu dunque, colla carriera mortale, la carriera artistica del Pizolo, quantunque anch'egli, come il compagno, abbia cominciato assai giovane a godere fama e fiducia di artista provetto.

Lo Scardeone (1), sulla fede della perduta autobiografia dello Squarcione, lo mette fra i principali discepoli di questo; e quantunque nessuno dei nostri documenti comprovi tale notizia, pure la fonte da cui deriva è di tale autorità che non possiamo infirmarla, tanto più che nulla la contraddice apertamente. Secondo l'Anonimo Morelliano (2) Nicolò avrebbe dipinto in Padova assieme con Ansuino da Forlì e con Filippo Lippi la cappella del palazzo del podestà; e giustamente osserva il Kristeller (3) che, essendo presente in Padova il Lippi nel 1434 ed essendo certamente ritornato in Firenze nel 1438, anche Nicolò dovrebbe aver lavorato fra questi due termini di tempo. Nel 1438 egli non aveva che 17 anni, ma uguale età aveva anche il Mantegna quando eseguiva la grande ancona di S. Sofia.

Certamente poi a vent'anni il Pizolo lavorava già

(1) Loc. cit.

(2) Op. cit., pag. 76.

(3) Op. cit., pag. 83.

per proprio conto, come vedemmo, assieme con Jacopo di contrada dal Duomo certe pitture per Giovanni da Cremona, e dipingeva contemporaneamente da solo nella chiesa di Monteortone. In ambedue i casi sorgono differenze pel pagamento (il carattere litigioso dell'uomo si rivela anche in ciò) e la prima volta Francesco Squarcione è scelto arbitro dal Pizolo stesso, la seconda è chiamato invece dal priore del monastero(1). Il che proverebbe ancor di più che, almeno allora, il giovine pittore era del tutto indipendente dalla tutela del maestro(2). Se tuttavia pensiamo che negli anni precedenti maestro Francesco quasi solo e incontrastato teneva in Padova lo scettro dell'arte e che Donatello ancora non era venuto, più ammissibile ne sembrerà la notizia dello Scardeone.

Quando Donatello venne in Padova, il Pizolo, attratto anch'egli dalla nuova luce di bellezza che le opere di lui rivelavano, a lui si accostò e ne divenne discepolo. Fra il 1446 ed il 1448 egli si trova assieme con Donato per fare i dieci angeli di bronzo dell'altare, come provano i documenti editi già dal Lazzarini stesso (3); e tra l'aprile ed il giugno 1447 il maestro lo paga in più volte per la esecuzione appunto di un angelo (4). Nè, sebbene nei registri di cassa dell'Arca del Santo sia talvolta indicato dal massaro come *desipolo over garçon* di Donatello, egli era da Donato tenuto propriamente in conto di discepolo, bensì quasi di collaboratore, chè il

---

(1) Doc. XXVIII-XXIX.

(2) Si osservi infatti che nella controversia per la chiesa di Monteortone lo Squarcione è scelto a rappresentare gli interessi del monastero; troppo logico non mi parrebbe che quei frati, cercando un arbitro che difendesse le loro ragioni, ricorressero proprio a chi fosse allora il maestro del pittore, a colui, cioè, il cui giudizio difficilmente poteva essere spassionato.

(3) *Nuovi documenti* cit.

(4) Doc. LXXXV.



suo nome viene nel contratto per gli angeli distinto da quelli degli altri in questa forma: *magister Donatus et magister Nicolaus et magistri discipuli prelibati magistri Donati*. Le altre volte che lo troviamo pagato dall'Arca del Santo (ed è tra il gennaio ed il maggio 1449), si tratta invece di opere da lui fatte come pittore, opere anzi di semplice coloritura, per avere egli prima dato d'azzurro e d'oro ad una croce su cui dovea venir inchiodato il Crocifisso da porsi in mezzo la chiesa, poscia *per arminiare lui fe' suxo una tavola donde esser i libri de la libreria* (1). Ma osservammo già che anche i maggiori maestri accettavano allora indistintamente commissioni di lavori soltanto manuali e vedemmo che lo Squarcione stesso senza difficoltà vi si piegava. Eppure nel 1448 il Pizolo assumeva, assieme col Mantegna, nientemeno che la dipintura della cappella Ovetari. E nel 1450 era chiamato insieme collo Squarcione a giudicare dei lavori ivi eseguiti da Giovanni e da Antonio di Murano. E nel febbraio del 1452 era invitato, come arbitro autorevole, insieme con Andrea di Natale a decidere una questione sorta fra Giovanni Descalzi committente ed il pittore maestro Ceco di Roma riguardo a certi lavori da questo eseguiti nella chiesa di San Nicolò, sui quali ritorneremo a tempo opportuno (2).

Altri documenti nuovi intorno all'attività artistica del Pizolo non ci rimangono (di talune sue opere perdute parlano il Vasari e le antiche Guide di Padova), ma questi sono sufficienti a mostrarci la formazione del carattere suo sotto la duplice consecutiva influenza dello Squarcione e di Donatello. Giustamente aveva notato il Kristeller che le figure del Pizolo hanno forme e tipo statuario e che il panneggiare di lui è intieramente donatellesco (3). Vedremo poi se e come egli possa

(1) Doc. LXXXVI.

(2) Doc. LXXXVIII.

(3) Op. cit., pag. 80-81.

a sua volta avere esercitato una azione sul carattere artistico del Mantegna stesso.

### GIOVANNI D' ALEMAGNA

Che Giovanni d' Alemagna q.<sup>m</sup> Giovanni avesse qualche tempo risieduto in Padova si doveva sin d' ora facilmente credere per due fatti distinti: 1.<sup>o</sup> che egli era stato iscritto, insieme con Antonio da Murano, nella fraglia dei pittori padovani (1); 2.<sup>o</sup> che nel 1447, sempre in compagnia di Antonio, eseguiva per la chiesa di s. Francesco di Padova una ancona, che andò poi, ai nostri tempi, disgraziatamente perduta (2).

Quale fosse il tempo della sua iscrizione nella fraglia il Ludwig e il Paoletti credettero che non si potesse fissare (3), perchè essa iscrizione è compresa nel codice originale, fra due altre, di cui la precedente ha la data 3 aprile 1449 e la seguente 4 novembre 1448; talchè nessun criterio cronologico, a lor giudizio, avrebbe presieduto alla compilazione di quel registro. Ben si capisce invece a priori che, salve le susseguenti manomissioni, nessun altro criterio può essere stato seguito in essa compilazione se non quello cronologico, poichè in quelle pagine venivano segnati i nomi dei pittori di mano in mano che venivano ricevuti nella fraglia. E il frequente mutar delle scritture ce ne dà la sicurezza. Ora, diligentemente osservando quel registro originale, conservato nella biblioteca del museo di Padova, ci accorgiamo che la iscrizione del 1449, la quale precede quelle di *Rigo todesco*, di *Antonio* e di *Zuane*, fu scritta

(1) *Statuti della fraglia* cit., pag. 122.

(2) La descrizione dell' ancona è fornita dal Brandolese (*Pitture, sculture, ecc.*, pag. 249), che ne riporta la scritta e la data.

(3) *Neue archiv. Beiträge z. Gesch. der venezianischen Malerei*; Sonderabdr. aus d. *Repert. f. Kunstwiss.*, XXII, 6, pag. 6, n. 71.

su abrasione della pergamena e con carattere e inchiostro affatto diversi da quella che precede e da quelle che seguono, mentre queste furono scritte tutte nello stesso tempo e dalla stessa mano e sulla pergamena intatta. La iscrizione dunque del 1449 fu interpolata più tardi; nella qual credenza tanto più ci confermiamo, se osserviamo che più sotto, dove sono le iscrizioni dal 1448 al 1450, le righe sono così fitte che non c'era assolutamente spazio per un'altra, che vi dovesse essere aggiunta. Quando questa necessità si presentò, il massaro o uno dei gastaldi non trovò altro rimedio che scrivere il nome del nuovo accolto e la data relativa più in alto, fuori d'ordine cronologico, raschiando il nome di un altro pittore che o era già morto o alla fraglia più non apparteneva. Non c'è dubbio quindi che l'iscrizione dei nostri due artisti, assieme a quella di maestro Rigo, cade regolarmente sotto la data 20 ottobre 1447, che (esclusa la riga interpolata) la precede e tutt'al più fra questa data e quella seguente 4 novembre 1448. Il che combina perfettamente, come si vede, colla notizia fornitaci dal quadro di s. Francesco. Se poi a tutto questo aggiungiamo l'osservazione che l'ultimo dei quadri veneziani, eseguiti da Giovanni e da Antonio in società, e dal Ludwig e dal Paoletti diligentemente elencati, la «Madonna coi quattro Dottori» della Scuola della Carità, appartiene all'anno 1446, e che dopo d'allora nessuno dei due lavorò più in Venezia, fino a che Antonio non vi ritornò da solo alcuni anni più tardi, possiamo asserire con tutta certezza che i due pittori nel 1447 trapiantarono le loro tende da Venezia a Padova e qui posero stabile dimora, così da ottenere persino la iscrizione nella fraglia locale.

Per tal modo i legami dell'arte vivarinnesca coll'arte padovana ci risultano assai più stretti che sino ad ora non si pensava; ma strettissimi veramente appariranno, quando si sappia che ancor prima del 1423 abitava in Padova un pittore Giovanni q.<sup>m</sup> Nicolò d'Alemagna, che

per il coincidere della provenienza e del nome può crederci senza difficoltà il padre di Giovanni socio di Antonio da Murano. Il 5 maggio 1423 *Johannes pictor q.<sup>m</sup> Nicolai de Alemaniam habitatore(is) ad praesens Padue* (vuol dire che egli era venuto di fuori, perchè tale formula si usava soltanto per gli stranieri), dichiarandosi in età d'anni ventiquattro, ma facendosi da se stesso maggiore d'anni venticinque, cioè maggiorenne, riceve la dote della moglie Maddalena figlia del fu Franceschino di Piacenza e di Caterina del fu Luigi di Ferrara (1). E che in Padova egli si fermasse stabilmente è provato da questo fatto: che il 20 agosto 1431 riceveva, per privilegio concessogli dal podestà Giorgio Cornaro e dal capitano Marco Foscari, la cittadinanza padovana; che lo stesso giorno acquistava da Francesco Porcellino, amministratore di Tonica q.<sup>m</sup> maestro Nicolò di Pergine, i diritti livellari di due case contigue poste nella contrada di s. Antonio, nelle quali egli già prima abitava (2); e che più tardi, riunite per comodità d'abitazione le due case in una sola, egli denunciava il possesso dei medesimi diritti col relativo livello all'ufficio dell'Estimo (3). Ora nulla ci vieta di credere che Giovanni di Giovanni, socio di Antonio da Murano, possa essere figlio appunto di quest'altro Giovanni d'Alemagna, perchè, supponendo che egli sia nato subito dopo il matrimonio del padre, cioè sul principio del 1424, egli avrebbe avuto già 17 anni, quando nel 1441 dipingeva il primo quadro assieme col suo compagno. Ed abbiamo pur testé veduto che tanto

---

(1) Doc. XCII.

(2) Doc. XCIV.

(3) Questa polizza fu da me trovata ed aggiunta agli altri documenti trovati dal Lazzarini. Disgraziatamente essa manca dell'anno e non ha che la sola nota, a mano dei correttori dell'estimo: *presentatam die XII aprilis*. Essendo le polizze d'estimo in ordine alfabetico anzi che cronologico, manca ogni mezzo di determinare l'anno.

il Mantegna quanto il Pizolo a 17 anni erano maestri ormai valenti e stimati. A ventisei anni poi sarebbe stato iscritto nella fraglia padovana, quando ritornò nella sua città natale, essendosi forse il padre stesso adoperato a fargli avere parte del grande lavoro, a cui si stava per metter mano agli Eremitani.

Di Giovanni di Nicolò nulla altro sappiamo di sicuro, se non che il 15 gennaio 1431 egli assumeva di dipingere con azzurro e con cinabro e con altri colori fini e di dorare la tomba di Raffaele Fulgosio *cum pavimento et aliis ornamentis opificatam in ecclesia sancti Antonii*, e di eseguire tale lavoro secondo un disegno da lui consegnato *pro demonstratione ipsius picture* alla vedova di Fulgosio. Il prezzo non era piccolo, poichè saliva a cinquanta ducati d'oro (1).

Altri tedeschi, del resto, noi troviamo iscritti nella fraglia padovana press' a poco in quel tempo in cui il nostro Giovanni: un *Martin da Chollogna d'Alemagna* il 17 dicembre 1445 e un *maistro Rigo Todesco* proprio assieme, come vedemmo, a Giovanni e ad Antonio; né è da meravigliarsene, quando si sappia quanto numerosa colonia di Alemanni risiedeva allora in Padova, come risulta dai volumi d'estimo di quel tempo. Se e quali relazioni di parentela o di affinità avessero questo Martino e questo Rigo con Giovanni di Nicolò e con Giovanni di Giovanni nessuno può dire. E' invece più probabile che sia figlio o parente del primo Giovanni e quindi forse fratello del collaboratore di Antonio da Murano un terzo pittore, un *Nicholaus teutonicus*, il quale viene iscritto alla fraglia verso il 1445 come *discipulus magistri franzisco pictor de sancta Malgarita* (2), come allievo, cioè, di Francesco de Bazalieri; egli porterebbe quindi il nome del nonno. Questo poi sarebbe il Nicolò d'Alemagna passato l'anno dopo

---

(1) Doc. XCIII.

(2) *Statuti* cit., pag. 121.

a Ferrara (1). Ma anche in ciò siamo sempre nel campo, per quanto verosimile, delle ipotesi o delle induzioni.

Se però le cose fossero veramente così, facilmente si capirebbe perchè, assieme ad Andrea Mantegna ed a Nicolò Pizolo, venissero chiamati a dipingere la cappella Ovetari due pittori di Venezia. Di questi due uno, Giovanni, sarebbe stato padovano, figlio di cittadino naturalizzato padovano, e scolare certamente di artista padovano, anzi probabilmente dello stesso Squarcione; l'altro veniva soltanto come socio e come cognato del primo, quantunque potesse vantare anch'egli remota origine da questa città e forse avesse qui egli pure qualche conoscenza e relazione familiare (2). E facilmente anche si capirebbe perchè, morto nel '50, come ora vedremo, il vero assuntore del lavoro, Giovanni, la dipintura della cappella, per la parte da lui e da Antonio assunta, rimanesse senz'altro interrotta e il cognato se ne ritornasse al più presto a casa sua. E da ultimo l'origine dello stile stesso di Giovanni d'Alemagna, misto di elementi tedeschi, a lui venuti dall'esempio e dall'educazione paterna, e di elementi squarcioneschi, quale si vede in molti dei lavori da lui eseguiti in compagnia del cognato, ne risulterebbe più chiaramente spiegata.

### LA CAPPELLA OVETARI

E veniamo finalmente ai più preziosi documenti della serie, a quelli che riguardano gli affreschi della celebre cappella Ovetari agli Eremitani.

Dai documenti noti prima del breve cenno pubbli-

---

(1) V. VENTURI AD., *L'arte a Ferrara* ecc., in *Rivista Storica*, II, 1885, pag. 711.

(2) Si sa che tutti i Vivarini di Murano e i Bavarini di Venezia provenivano da un unico capostipite, da Enrico di Padova. V. PAOLETTI E LUDWIG, *Neue archiv. Beiträge* cit., XXII Band, 4 Heft, pag. 2.

cato del Lazzarini nella *Rassegna* del 1906 si sapeva soltanto che il 5 gennaio 1443 Antonio Ovetari aveva fatto testamento lasciando la somma di 700 ducati d'oro per la dipintura e l'adornamento della sua cappella, e che il 22 aprile 1446 egli era ancor vivo, come risulta da un codicillo apposto al testamento stesso. Il tempo preciso però dell'esecuzione del lavoro era ignoto, e soltanto a lume di critica il Kristeller giungeva a fissare, con una certa larghezza, quali termini gli anni 1448-1455. Vedremo poi come il Kristeller assai si accostasse al vero in tali sue conclusioni. Quanto agli autori, secondo lo Scardeone, dovevano essere stati due soltanto: il Mantegna ed il Pizolo (1); e questa asserzione dell'antico storico padovano confermava il Vasari, il quale, attingendo forse, come sempre, al Campagnola, aggiungeva essere stata la pittura allogata allo Squarcione e questo averla data a fare a Nicolò e ad Andrea, ed essere di Nicolò il Dio Padre, che siede in mezzo ai dottori della chiesa (2). Più minute ed esatte notizie si trovavano invece nel Michiel, il quale, giovandosi delle firme apposte da Ansuino di Forlì e da Buono ferrarese alle parti da essi dipinte, distingueva nettamente l'opera dei vari artisti ed assegnava al Pizolo altre pitture che quella attribuitagli dal Vasari (3). Cerchiamo noi ora di ricostruire colla scorta dei nuovi documenti la già monca ed inesatta storia dell'insigne monumento pittorico.

Nel codicillo testè ricordato Antonio Ovetari imponeva ai suoi commissarii di vendere ed alienare una sua possessione di Valdezocco, che prima nel testamento aveva lasciata in legato alla moglie, e voleva che il ricavato fosse speso tutto *in ornatu et pictura capelle dicti testatoris modo et forma in testamento contentis.... videlicet*

---

(1) Loc. cit.

(2) Loc. cit.

(3) Op. cit., pag. 64.

*quod statim post eius mortem debeat ornari et depingi capella ipsius testatoris cum instoriis sanctorum Jacobi et Christophori in ecclesia Heremitarum Padue pulchre et condecenter et fieri antea feriatà ita quod sit honorifice ornata et depicta quam citius fieri potest.* (1). Appena avvenuta la morte del testatore (non sappiamo quando, ma probabilmente nei primi mesi del 1448), Francesco Capodilista, cavaliere e dottore, e Francesco da Sanlazzaro, commissarii ed esecutori del testamento, a nome della vedova Imperatrice e di tutti gli altri commissarii, davano opera da un lato a stipulare il contratto cogli artisti che dovevano eseguire il lavoro, dall'altro a vendere la tenuta di Valdezocco per procurarsi, giusta la volontà dell'Ovetari, la somma necessaria all'uopo. Costava questa tenuta di campi 38 con casa e *casone* e l'8 luglio 1448 veniva ceduta per lire 100 al campo, cioè per lire complessiva 3800, a ser Campolongo q.<sup>m</sup> Bartolomeo da Campolongo (2). I danari però non furono subito riscossi, ma di essi, il giorno medesimo, fu fatto legale deposito nelle mani dello stesso Campolongo, per poterli ritirare di mano in mano che ai commissarii piacesse e che ne avessero bisogno per pagare i pittori *qui pingunt et pingere debent capellam in ecclesia Heremitarum* (3).

Ma il giorno 8 luglio il lavoro non doveva essere ancora cominciato, quantunque quella forma di presente « *qui pingunt* » sembri accennare il contrario e quantunque, circa due mesi prima della vendita del podere, cioè il 16 maggio dello stesso anno, il contratto della dipintura fosse già stato stipulato dinanzi all'ufficio giudiziario della Volpe (4). Due anzi veramente sono

---

(1) V. KRISTELLER, op. cit., pag. 466. Questo documento, che servì al Kr. per fissare il tempo del principio del lavoro, fu da me trovato e a lui comunicato.

(2) Doc. XCVII e XCVIII.

(3) Doc. XCIX.

(4) Doc. XCVI.



i contratti. Riguarda il primo i maestri Giovanni d'Alemagna q.<sup>m</sup> Giovanni ed Antonio da Murano q.<sup>m</sup> Michele (1), il secondo i maestri Pizolo e Mantegna. A Giovanni e ad Antonio è assegnata da dipingere metà della cappella, calcolandosi detta metà composta delle parti seguenti: la parete che si presenta a destra di chi entra e che esternamente corrisponde sulla piazza (*faties muri ingrediendo dictam capellam a manu dextra que faties est versus plateam heremitarum a latere versus sero*), la volta a crociera (*croxaria*), la parete posta sopra l'arco d'ingresso (*pars capelle posita a latere versus capellam sancti*\*\*\* *que pars est super ingressum et pacta dicte capelle*) e l'arco stesso (*arcum per quem ingreditur*); finalmente si aggiungeva l'obbligo di fare *unum frixum honorabilem* esternamente all'ingresso, cioè (*a latere extra dictam capellam versus capellam illi contiguam sancti*\*\*\*. La cappella vicina, di cui il notaio lascia due volte il santo titolare sulla penna, poichè evidentemente né egli nè altri dei presenti se lo ricordano, era quella che oggi serve come atrio di passaggio a chi entra nella chiesa dalla porticina secondaria che ivi si trova; ma allora doveva essere veramente adibita al culto, giacchè lungo tutto quel fianco della chiesa si aprivano delle cappelle, che furono tutte, tranne una, più tardi murate e adibite ad altro uso. Essa era poi già in parte decorata da pitture trecentesche, alcuni rimasugli delle quali furono, non son molti anni, scoperti appunto sui due pilastri che fiancheggiano l'ingresso alla cappella degli Ovetari.

---

(1) È nota la questione circa la paternità di Antonio da Murano, in talun documento detto *qm. Antonio* ed in altri invece *qm. Michaelis*. Questo nostro aggiunge una prova che il *qm. Antonio* si deve ad un errore di penna e che veramente il padre di Antonio da Murano, socio di Giovanni d'Alemagna, si chiamava Michele. V. in proposito PAOLETTI E LUDWIG, op. cit., XXII, 4, pagg. 6 sg.

Delle parti sopra elencate è fissato nel documento anche il soggetto, che in esse deve venire dipinto. Nulla si dice della parete di destra, poichè si sottintende che in quel luogo principale, come nella parete di sinistra, dovevano trovar posto alcune delle storie di s. Jacopo e di s. Cristoforo, secondo la volontà scritta del testatore e secondo un piano che doveva essere già prestabilito di comune accordo. Qui invece si determina quei soggetti, che colle dette storie nulla hanno che vedere. Sulla crociera si vuole che trovino posto i quattro evangelisti, *ornando solemmniter botacios dicte croxarie, qui sunt de lapide vivo et alia fatiendo ornatu et pictura dicte croxarie*, le quali altre cose consistevano nel dipingere le vele di ottimo azzurro di Alemagna e nel farvi d'oro le stelle e nell'ornare con fregi i cordoni. La parete poi al di sopra dell'arco d'ingresso doveva contenere *unam solemnem historiam passionis domini nostri Jesu Christi*, mentre lo spessore dell'arco sarebbe stato adorno di medaglioni e di figure di santi, secondo l'uso e secondo l'esempio dato già dal Guariento nell'arco trionfale della tribuna e in quello dell'abside della stessa chiesa: *pluribus figuris ad instar capelle maioris*. Si raccomandava inoltre che i colori fossero buoni e si faceva espressa condizione che non si usasse azzurro d'Alemagna se non per le parti sopra specificate, mentre tutte le vesti azzurre delle figure dovevano essere fatte del migliore ultramarino, *secundum quod factum fuit in capella batisterii civitatis padue*. Finalmente si stabiliva che l'opera fosse completamente finita colla fine dell'anno 1450; prezzo complessivo di questa metà del lavoro, ducati 350. La cappella veniva consegnata colle pareti in greggio; alle impalcature necessarie dovevano pensare i pittori, ai quali si sarebbero anticipati frattanto, per le prime spese, ed avanti che cominciassero il lavoro (*antequam opus incipiatur*) 50 ducati d'oro, mentre il resto della somma sarebbe loro pagato ratealmente di mano in mano che il lavoro venisse condotto innanzi. Ora siccome i

50 ducati, di cui Antonio rilascia quietanza per sè e per il cognato Giovanni in calce al documento e che dovevano essere anticipati, non gli furono pagati se non il 15 luglio, come prova la data della quietanza stessa, ne viene che solo in quel giorno o qualche giorno dopo i due soci posero mano all'opera loro.

Più semplice assai è l'altro contratto, steso il medesimo giorno 16 maggio, col Pizolo e col Mantegna, come quello che in gran parte si richiama ai patti già stabiliti nel precedente. A questi due artisti si affidava da dipingere, per l'identico prezzo di ducati 350, l'altra metà della cappella, *cum modis, capitulis, coloribus generaliter in suprascriptis instrumentis contentis referendo singula singulis*. Soltanto non si fissano affatto per essi i soggetti delle pitture, quantunque loro spettasse, oltre le rimanenti storie di s. Giacomo e di s. Cristoforo (giusta la volontà del testatore), che erano da dipingere sulla parete di sinistra, anche la decorazione dell'abside, e quantunque nell'abside dette storie non potessero trovare, come poi non trovarono, posto. Era però ancora obbligo loro di fare una ancona o pala a mezzo rilievo da porsi sull'altare, e questa conforme ad un disegno da essi presentato ai commissarii, dai commissari approvato e dal notaio firmato a tergo; e pare che il prezzo di quest'opera fosse esso pure da computarsi sulla somma totale già fissata, perchè nessuna riserva o eccezione è fatta in proposito. E il documento dice proprio: *promiserunt predicti pictores facere unam pallam seu anchonam*; e che essi stessi, o, per dir meglio, il Pizolo potesse promettere di eseguire personalmente quel lavoro non è da stupire, poichè conosciamo ormai la pratica che anche nella modellazione in creta questi aveva acquistata con Donatello. Il disegno dunque era, assai verisimilmente, di mano sua, non restandoci della abilità scultoria del Mantegna notizie se non congetturali (1); talchè, se poi l'ese-

(1) V. FRIZZONI in *Giornale di erudiz. artist.*, 1873, II, pagg. 181 sgg., e KRISTELLER, op. cit., pag. 402.

cuzione dell'opera fu affidata a Giovanni da Pisa, possiamo tenerci quasi certi che almeno il concetto e le linee generali di essa furono date dal Pizolo o tutt'al più concordate fra questo e il Mantegna. Del resto Andrea Mantegna non si trovò nemmeno presente alla conclusione del contratto, occupato come era proprio in quei mesi nella dipintura della grande ancona di s. Sofia, che doveva rappresentare per lui, così giovane, certamente un non piccolo impegno; in nome suo invece vi assisteva e prendeva obbligo dell'osservanza dei patti, prestando malleveria sui propri beni, il fratello Tommaso. Tale malleveria in verità non fu richiesta nè prestata per nessuno degli altri pittori; ma (se pensiamo un momento) il Pizolo aveva allora 27 anni, Giovanni d'Alemagna era presso ai 25, suo cognato Antonio avrà avuto, presumibilmente, una età eguale o maggiore, solo il Mantegna non aveva che 17 anni. Occorreva quindi chi garantisse per lui. Anche a lui poi ed al Pizolo, il medesimo giorno che ai due cognati, cioè il 15 luglio, fu anticipata la somma di 50 ducati, di cui rilasciarono quietanza.

Prima ancora però che si cominciasse la dipintura, nell'intervallo cioè fra la stipulazione del contratto e l'esborso dell'anticipazione, l'ancona a mezzo rilievo era già stata eseguita. Nelle registrazioni, che ser Campolongo regolarmente teneva delle somme da lui sborsate a conto del deposito di 3800 lire, troviamo in data 8 luglio 1448 la nota: *havè maistro Zuhane da Pisa ducati XII* (1); e il mese dopo, il penultimo di agosto, dovendo lo stesso Campolongo sborsare altri danari ai commissarii, ricorda anche questi dodici ducati colle parole seguenti: *computatis ducatis XII in dicta suma exbursatis per ipsum Campumlongum cuidam magistro pictori certe ancone pro executione* (2). Giovanni da Pisa,

---

(1) Doc. CIV.

(2) Doc. C.

il quale dunque aveva avuto l'incarico di tradurre in terracotta il pensiero del Pizolo, diventa qui per il Campolongo, che non aveva obbligo di conoscere i particolari dell'opera ma solo di pagarne su mandato gli esecutori, un anonimo pittore di una certa ancona.

E quello stesso giorno, 30 agosto, il Campolongo pagava a Francesco da San Lazzaro altri 38 ducati d'oro per il cancello (*pro una feriata*), che il detto commissario aveva acquistato bell'e fatto dal massaro dell'Arca di s. Antonio, e che a questo evidentemente doveva essere sopravanzato per qualche nuovo lavoro eseguito nella chiesa. Questa ringhiera di ferro, che tuttora (quantunque all'antica balaustra, su cui s'appoggia, sia stata sostituita nel 700 una nuova balaustra di marmo) chiude la cappella, è semplicissima anzi a dirittura rozza, formata di verghe quadrangolari di ferro disposte perpendicolarmente l'una accanto all'altra e tenute ferme in alto e in basso da due righe orizzontali pure di ferro. Ad ogni tratto (m. 1.16 di distanza) un'asta più lunga sporge dalla riga superiore e finisce con una sfera di legno, dividendo così la monotona successione delle aste minori in tante campate. Nel mezzo s'apre un cancello di identica forma, largo m. 1.26. Che l'oggetto non sia stato fatto per la cappella Ovetari, ma ivi da altro luogo portato, si capirebbe, anche senza la testimonianza del documento, dal fatto che le campate suddette non sono tutte eguali, giacchè le due alle estremità opposte, verso i pilastri, sono troncate appena a 27 centimetri dall'ultima asta più lunga. Trattasi dunque di un vecchio oggetto posto qui in opera e adattato alla meglio; ed io penso che, essendosi in quegli anni appunto intieramente ricostruita la tribuna della basilica, ne sia stata tolta e venduta anche la vecchia rozza cancellata, mentre la nuova fu, per quella tribuna, rifatta soltanto nel 1467 ad opera compiuta (1).

---

(1) V. GONZATI, vol. I, pag. L, doc. XLV.

La dipintura, per ciò che spettava ai due padovani, procedeva non molto celermente ma tuttavia senza interruzione, a merito, pare, specialmente del Pizolo. Ricaviamo dalle stesse registrazioni di spese del Campolongo che il 18 ottobre dello stesso anno il Pizolo riceveva ducati 12 sull'opera da lui fatta, ed il 26 aprile dell'anno seguente altri 10, ed il 6 giugno altri 2 ducati, 1 lira e 12 soldi, ed il 13 ottobre altri 10 ducati. Inoltre il 16 dicembre 1448 i commissari avevano prelevato dalla cassa ducati 25 senza che ne sia detto il motivo, nella qual occasione avevano anche prorogato a ser Campolongo il termine ultimo del pagamento, in causa appunto della dilazione che veniva ad essi concessa dai pittori (1); e il 16 luglio 1449 il Mantegna, per la prima volta, aveva intascato 25 ducati. Di tale scarsa attività del Mantegna in quel primo periodo (non si può tuttavia escludere che il Pizolo riscuotesse talvolta anche in nome di lui) non dobbiamo meravigliarci, se ricordiamo che sino all'ottobre 1448 egli era stato impegnato nella dipintura dell'ancona di s. Sofia e che nel maggio 1449 si assumeva di eseguire i due ritratti di Leonello d'Este e di Folco di Villafora (2). Probabilmente poi altri lavori anche in quei mesi di intervallo saranno venuti a distoglierlo dalla sua opera di freschista. Tirate le somme dunque, verso la fine del 1449, sulla parte spettante al Pizolo ed al Mantegna, tenendo conto anche dei 12 ducati riscossi da Giovanni da Pisa, erano stati pagati ducati 121, cioè un terzo circa della somma totale, mentre poco più di un anno mancava alla scadenza del contratto.

Ma ben più lentamente procedevano da canto loro Giovanni d'Alemagna ed Antonio da Murano. Dopo quei primi 50 ducati riscossi come anticipazione, soltanto il 23 luglio 1449, cioè dopo un anno dal principio del la-

---

(1) Doc. CII.

(2) Vedi AD. VENTURI, *Primordi del rinascimento artistico a Ferrara*, in *Rivista Storica*, I. 1884, pagg. 606 sgg.

voro, Giovanni incassa altri 20 ducati, gli ultimi perchè dopo d'allora non troviamo che più nulla sia stato pagato nè a lui nè al suo socio. E il 9 giugno 1450 Giovanni d'Alemagna è già morto, ed il superstite suo cognato, *pro se et tamquam socius olim magistri Johannis todeschi*, s'accorda con Francesco Capodilista per far esaminare e stimare la parte di lavoro fino a quel momento eseguito. A giudici sono scelti Francesco Squarcione e Nicolò Pizolo; e questi, esaminato diligentemente il tutto, pronunciano il seguente verdetto (1): potersi dividere tutta l'opera affidata ai due cognati, se da essi fosse stata compiuta, in parti  $13\frac{1}{2}$ ; essere stata da essi cominciata soltanto la dipintura della volta a crociera; quando la dipintura di essa volta venga condotta a termine come fu cominciata (*completa tamen quod fuerit croseria prout incepta est*) potersi essa computare in ragione di parti  $3\frac{1}{2}$  sulle  $13\frac{1}{2}$  prima fissate; dover quindi con tale proporzione, sulla somma di 350 ducati pattuiti per tutta l'opera, venire pagato Antonio per la pittura della crociera *que debet finiri ut supra*. Il che vuol dire, semplificati un po' i conti, che ad Antonio toccavano (soltanto però quando avesse finita quella parte di lavoro cominciato) i  $\frac{7}{27}$  della somma totale, vale a dire press' a poco 90 ducati, 70 dei quali erano già stati pagati a lui ed al suo socio. Ma della completa esecuzione di tutta l'opera ad essi affidata neppure più si parla nel documento, come di progetto ormai del tutto abbandonato.

Finì Antonio almeno il lavoro della crociera e intascò gli altri 20 ducati? O lo lasciò a dirittura interrotto com'era, preferendo rinunciare a quel piccolo guadagno, che certo non era in proporzione con quanto ancora gli sarebbe toccato di fare? Dopo d'allora, disgraziatamente, ser Campolongo non registra più sotto i nomi dei singoli pittori le varie somme che di mano in

---

(1) Doc. CIII.

mano sborsava, ma tutte le pone, senza distinzione, a debito di madonna Imperatrice vedova dell' Ovetari, sicchè più di nessun aiuto ci sono le sue annotazioni (1). Il 13 maggio 1452 la dipintura della cappella era però completamente finita, perchè in quel giorno Bonifazio Frizimelica procuratore di Imperatrice, rilascia al Campolongo piena quietanza *et perpetuam liberationem ac speciale pactum de amplius aliquod non petendo* della somma di lire 3800, presso lui depositata e sulla quale il Campolongo aveva precedentemente pagato in molte volte lire 2928 e soldi 18 (2). Il resto non si dice, ma si sottintende che fu da lui sborsato quel giorno.

Ma io ritengo per fermo che, dopo la morte del cognato, Antonio non abbia più messo piede nella cappella Ovetari. Della illustrazione della cappella e quindi anche di tal particolare questione è mia intenzione occuparmi ampiamente in altro mio lavoro e al più presto; intanto però non posso tacere che due ragioni, l'una storica, l'altra critica, mi inducono in questo convincimento. Consiste la prima nel fatto che l'ancona, oggi esistente nella Pinacoteca di Bologna ed eseguita da Antonio e Bartolommeo Vivarini assieme, porta la seguente scritta: *Anno Domini MCCCCCL hoc opus inceptum fuit et perfectum Venetiis ab Antonio et Bartolomeo fratribus de Murano Nicolao V. Pont. Max. ob monument R. P. O. Nicolae Can. Tit. Sancte Crucis*. Ora, se un' opera della importanza e

---

(1) Anche questo può essere un argomento indiretto a conferma che Antonio non proseguì più oltre il lavoro, poichè se ne deduce facilmente che fosse scomparsa ogni necessità di tenere distinti i pagamenti fatti all'uno o all'altro gruppo di pittori, che, cioè, uno di essi gruppi più non esistesse. Ben si capisce come il cassiere quindi tutti i pagamenti caricasse senz' altro, impersonalmente, a debito della ditta Ovetari rappresentata, per maggior semplicità di espressione, dalla vedova Imperatrice.

(2) Doc. CIV.



della mole dell'ancona bolognese, che consta di ben 12 comparti dipinti e che già soltanto per il disegno e per l'intaglio della cornice (lavoro quest'ultimo non eseguito ma certamente diretto dai due fratelli) doveva richiedere parecchi mesi di tempo, fu *cominciata e finita* a Venezia entro l'anno stesso, ben si capisce che assai difficilmente poteva essere rimasto tempo ad Antonio di soddisfare prima da solo in Padova, dalla metà di maggio in poi, al suo impegno. Nè poco davvero gli era rimasto da lavorare nella crociera della cappella! Chi difatti osservi con un po' di attenzione le pitture di quella volta (ed è questa la seconda ragione a cui più sopra ho accennato) tosto distingue chiaramente e facilmente due maniere affatto diverse, così che può senza incertezza stabilire la parte eseguita dai due cognati e quella continuata da altri. Tale differenza è a dirittura palpabile nei fregi che fiancheggiano le cordonature, i quali, condotti da prima in forma del tutto gotica, anzi tedesca, triti, minuti, sovraccarichi di fogliami e di frutta, eccessivamente intrecciati e sempre diversi fra loro, ad un certo punto si troncano d'improvviso, per continuare con ornati assai più semplici e più eleganti, formati di due volute, l'una diritta e l'altra rovescia, che continuamente ricorrono, di ispirazione classica, quantunque di forma, per necessità di imitazione, goticeggiante, e persino alquanto meno alti degli altri. Questa seconda maniera di ornati si stende tutto attorno la crociera lungo le quattro arcate della cappella, sale a fiancheggiare da ambo le parti fino alla sua metà il cordone occidentale e sale anche per un piccolo tratto lungo la parte sinistra del cordone orientale; tutto il resto è, come dissi, dell'altra maniera e rappresenta, senza alcun fallo, la parte che era già stata eseguita da Giovanni e da Antonio. Questi inoltre dovevano aver dipinto i putti che fiancheggiano in basso i medaglioni, e fatti forse gli ornati e le cornici dei medaglioni stessi, ma non le figure degli Evangelisti. In tale ultima credenza sono perfettamente d'ac-

cordo con Lionello Venturi (1); aggiungo ancora, per mio conto, che quelle figure furono dipinte dal Pizolo. Anche un semplice raffronto di esse colle figure degli apostoli eseguite da questo nella conchiglia dell' abside, della testa, ad es., di s. Marco con quella di s. Paolo, e della testa di s. Luca con quella di s. Cristoforo, ce ne possono rendere sicuri. Ma di ciò e di altre questioni in proposito, tratteremo come dissi, altrove.

I due cognati dunque non avevano dipinto che i putti e parte degli ornati; restava da compiere la crociera, e poi da dipingere tutta la parete di destra, quella sopra la crociera e il fregio all'esterno. I documenti finiscono qui; ma facilmente possiamo supplire alla loro mancanza, riconoscendo che il Mantegna ed il Pizolo si divisero una parte del lavoro, e che il resto affidarono a Bono ad Ansuino da Forlì, e ad altri discepoli dello Squarcione. Il Pizolo finì, come dicemmo, la crociera; il Mantegna si prese i due scomparti inferiori della parete di destra; a Bono e ad Ansuino toccarono i riparti immediatamente superiori, i quali portano la loro firma. Restò bianca invece la parete sopra l'arcata d'ingresso, sulla quale, soltanto nel 1733, Jacopo Leoni, erede degli Ovetari e restauratore della cappella, fece dipingere lo stemma di famiglia. Qualcuno dei quattro artisti eseguì poi esternamente il *frixum onorabilem* (che era stato richiesto nel contratto) disegnando e colorando una larga fascia di fogliami e ornati bianchi su fondo rosso, la quale è tagliata in due dall'arcale d'ingresso e corona le pitture trecentesche dell'atrio; bello e ricco fregio, dalla classica sobrietà e dalla aristocratica grazia della rinascenza, quantunque oggi appaia molto sbiadito.

E qui l'opera mia di illustratore dei documenti lazariniani, per quanto riguarda questa cappella, potrebbe dirsi anche abbondantemente finita; ma talune cose ancora

---

(1) *Le origini della pittura veneziana, 1300-1500*; Venezia. 1907, pag. 111.

mi piace soggiungere. Quantunque i detti documenti siano affatto muti in proposito, io non credo che si debba escludere completamente una certa azione direttrice o almeno ispiratrice dello Squarcione in questa eccelsa opera pittorica. Il fatto che quattro almeno degli artisti che la eseguirono sono suoi allievi, il fatto che egli appunto è chiamato, insieme col principale assuntore del lavoro, col Pizolo, a decidere la questione sorta dopo la morte di Giovanni d'Alemagna (la presenza del Pizolo prova che i giudici non erano degli estranei ma erano stati scelti, diremo così, in famiglia) e l'aneddoto, a noi riferito dallo Scardeone, del giudizio espresso dal maestro sulle pitture del Mantegna, mi inducono a tener come probabile che a lui i commissari della cappella fossero ricorsi sin da principio per consiglio e per aiuto, specialmente in quella partizione del lavoro e in quella assegnazione dei soggetti, che troviamo già belle e pronte al momento della stipulazione del contratto e che certo i commissari non avevano di proprio criterio stabilito. Il Vasari, il quale attingeva, almeno in parte, ad ottime fonti, narra: « *Fu allogata allo Squarcione la cappella di s. Cristoforo, che è nella Chiesa de' frati Eremitani di s. Agostino in Padova, la quale egli diede a fare al detto Nicolò Pizzolo ed Andrea* » (1). Ora un vero e proprio *allogamento* dell'opera allo Squarcione è smentito dai documenti, ma nulla ci vieta, anzi alcune cose ci consigliano di supporre che egli abbia, per invito dei commissarii, suggeriti i nomi degli esecutori (lo Squarcione aveva bottega, come sappiamo, anche in Venezia, ed era in grado di conoscere e di stimare anche Antonio da Murano) e forse distribuite le parti.

Certo è ad ogni modo che, se principale assuntore della prima parte fu Giovanni d'Alemagna, principale assuntore della seconda compare il Pizolo. Dieci anni più vecchio del Mantegna allora imberbe, allievo prima

---

(1) Loc. cit.

dello Squarcione poi di Donatello, vale a dire dotato della più perfetta educazione classica di spirito e di forma che si potesse desiderare, non solo è nominato per primo nel contratto, ma in mano sua quasi intieramente, come vedemmo, son fatti i pagamenti via via che l'opera procede. Egli è il vero direttore del lavoro; talchè giustamente il Lazzarini credeva di conchiudere che « il Pizolo, il quale manifesta maggiore maturità nella pala dell'Assunta che non sia nella prima maniera de' freschi di Andrea, rappresenta l'anello di congiunzione tra l'arte di Donatello e quella del Mantegna » (1).

Ma un altro notevole insegnamento possiamo subito ritrarre dallo studio di questa cappella e dai documenti che abbiamo sott'occhio, notevolissimo in vero per la tesi che io ho propugnata in sul principio di questa mia illustrazione, non esistere, fra l'arte quattrocentesca padovana e l'arte che la precedette nel '300, quel muro divisorio che i più dei critici vollero per forza vedere, anzi l'una all'altra, nonostante il mutar delle forme e degli ideali, riannodarsi. Nel duplice contratto, col quale si affida il lavoro ai quattro pittori, si domanda che l'arco d'ingresso alla cappella venga ornato *pluribus figuris ad instar capelle maioris* e che la crociera venga dipinta *secundum quod factum fuit in capella battisterii*. Colui dunque che dettava al notaio le varie condizioni del lavoro, fosse questi uno dei commissarii della cappella, o uno dei pittori, o, come abbiamo supposto, lo Squarcione stesso, aveva presenti al pensiero due dei più insigni capolavori prodotti dall'arte trecentesca padovana, la grande cappella frescata dal Guariento agli Eremitani e il non meno grande Battistero frescato da Giusto Menabuoi presso il Duomo, e quelli proponeva in parte come modelli dell'opera nuova. Questo, ed è già molto per noi, dicono i documenti; ma l'osservazione dice ancora di più. L'arco d'ingresso alla cappella non fu,

---

(1) *Rassegna* cit.

a causa della morte di Giovanni d'Alemagna e della conseguente sospensione del lavoro, decorato, e quindi ignoriamo come sarebbe stata tradotta in atto la condizione imposta dai commissarii, come, cioè, dal motivo di decorazione guarientesca i due cognati avrebbero tratto un motivo di decorazione nuova. Ma la crociera sì fu dipinta e, se noi facciamo un confronto colla crociera dell'altar maggiore, ci accorgiamo subito che il concetto decorativo generale è il medesimo, colle fascie d'ornati che corrono lungo i costoloni, e col dorso dei costoloni decorato e fregiato, e colle quattro grandi cornici rotonde nel campo azzuro delle vele, racchiudenti ciascuna una mezza figura. Nè basta ancora. Si confrontino le conchiglie delle due absidi nell'una e nell'altra cappella e si vedrà che il Pizolo stesso, il perfetto donatelliano, ha tolto dal Guariento il motivo. Aveva dipinto il Guariento nello spicchio mediano la figura del Redentore seduto entro la mandorla e negli spicchi laterali gli apostoli a tre a tre; dipinge il Pizolo nello spicchio mediano il Padre Eterno seduto entro la mandorla e negli spicchi laterali (che troppo erano stretti per contenere più figure) quattro apostoli in piedi ad uno ad uno. Così in ciascuno dei due angoli formati dai cordoni del catino e dell'arco della volta ai piedi del Cristo, il Guariento aveva effigiato due angeli; e due angeli nello stesso luogo dipinge il Pizolo. E finalmente si confrontino gli archi di fondo, quelli d'apertura delle due absidi. Aveva decorato il Guariento il suo arco, secondo il consueto motivo trecentesco, con tanti medaglionicini quadrilobati, di forma alquanto capricciosa, contenenti ciascuno una mezza figura di santo; decorò il proprio arco il Pizolo con simili medaglionicini quadrilobati e simili mezze figure, ripetendo in piena arte della rinascenza una decorazione tutta trecentesca. Così la cappella Ovetari, il frutto più nobile di quest'arte, trae la prima sua generale ispirazione da quelle grandi opere del secolo precedente, che, ancora fulgide di fresca

bellezza, non potevano non porgere incitamenti e suggerimenti ad anime, per quanto diverse, di artisti. E questo avviene per mano proprio di Nicolò Pizolo, dell'uomo che più di ogni altro in quel momento rappresentava le nuove forme ed i nuovi ideali.

**PIETRO DE MAZI da Milano, DARIO da Pordenone  
e PIETRO CALZETTA.**

Ma, accanto alla gloriosissima scuola dello Squarcione, altre scuole di valenti maestri di pittura fiorirono in Padova nel sec. XV. Una di queste, forse la più numerosa dopo la squarcionesca, fu quella di Pietro de Mazi da Milano.

Della vita di lui notizie abbastanza precise ci è dato raccogliere, quantunque la data della sua nascita rimanga incerta. Egli si chiama di solito *Piero fo Antonio da Milan*, e nella matricola della fraglia è *Piero di Mazi da Millan* (1); ma, nell'uno come nell'altro caso, l'indicazione della provenienza potrebbe ugualmente riferirsi a lui o al padre suo o alla sua famiglia in genere. Certo è però che Pietro, o per nascita o per privilegio accordatogli, era cittadino padovano, poichè con tale qualifica è più volte indicato (2). La sua iscrizione nella detta matricola, con qualità di *maistro*, è delle prime di tutta la serie e quindi più probabilmente vicina al 1441 che al 1445; ammettendo dunque che egli fosse allora tra i 20 e i 25 anni, si potrebbe credere che fosse nato press' a poco fra il 1415 ed il 1420. Ma poichè nella polizza d'estimo, presentata da lui il 7 aprile 1458 (3), dichiara di aver oltre la moglie e tre figli maschi, di cui

---

(1) *Statuti* cit., pag. 121.

(2) Doc. CX a, b.

(3) Doc. CVIII.

il maggiore non ha ancora compiuti i sette anni, una figlia d'anni diciotto, ne viene che egli doveva essersi sposato al più tardi nel 1439; quindi, pur supponendo che ciò avesse fatto, come allora solevasi, in molto giovane età, si deve tuttavia ritenere la sua nascita più vicina al 1415 che al 1420. Nella stessa polizza egli dichiara di abitare sulla piazza della Signoria dalla parte di San Clemente in una casa *parte de muro e parte de legname male aserà* (= chiusa) *perchè la non è compida*, e domanda di essere esonerato dalle imposte per anni due in grazia di un privilegio a lui per l'addietro concesso. Di simili privilegi generalmente godevano i forestieri che di fresco avevano preso in Padova stabile dimora, come da numerosi esempi degli estimi si ricava; è assai probabile dunque che il nostro Pietro venisse egli stesso direttamente da Milano.

Quanto a beni di fortuna, oltre la casa in sì cattivo stato, egli non denuncia se non un meschino provento della sua bottega, il quale, dice, non arriva alla cinquantina di lire all'anno, *per che io lavoro a questo e a quello che me dà da fare*. Tale somma però doveva essere di molto inferiore a verità, giacchè gli ufficiali dell'estimo, dopo aver constatato che il privilegio scadeva non due anni dopo ma proprio nel 1458, soggiungono in calce alla polizza: *Pare a tuti nui de metere ch'el dicto m. Piero abia in botega L. 100, e 1000 per la persona*. Che infatti a quattrini maestro Pietro non dovesse star male si ricava da vari documenti, che esistono nell'archivio del monastero di Praglia ed i quali narrano che il 28 agosto 1464 egli veniva investito dall'ab. Cipriano de Renaldini di varie pezze di terra nelle ville di Abano e di Teolo (1), ed il 19 agosto 1465 dallo stesso abate di altri 6 campi e mezzo in villa d'Abano (2), e finalmente il 30 gennaio 1466 di tre campi nella stessa

---

(1) Doc. CX a.

(2) Doc. CX b.

villa. Ma più di tutto se ne ha la prova dalle polizze d'estimo presentate nel 1471 dai suoi figli ed eredi, nelle quali è denunciata una non piccola lista di possessioni: due case in città, 12 campi a Villa del bosco, 40 campi ad Abano, 6 campi ed una casa in Teolo (1).

Dei quali tre figli due almeno seguirono l'arte paterna; l'uno, il maggiore, ebbe nome Girolamo e fu iscritto in fraglia come maestro il 17 aprile 1469 (2), quando non doveva avere ancora diciott'anni; uno degli altri due, di nome Filippo, fu iscritto l'anno 1475 (3). Ad affrettare, forse, l'iscrizione di Girolamo concorse il fatto che allora il padre suo era già morto; difatti egli è detto: *fiolo fo de m. piero da milan*. È probabile dunque che la morte fosse avvenuta di recente.

\*  
\*\*

Alcuni dei documenti ritrovati dal Lazzarini parlano dell'opera artistica di questo maestro forestiere. Che nel 1451, e più precisamente fra il 7 di marzo ed il 20 di maggio, egli sia stato massaro della fraglia dei pittori e che il 28 febbraio 1461 intervenisse ad un capitolo della fraglia stessa sapevamo già dagli *Statuti* pubblicati dall'Odorici. (4) Ora veniamo anche a conoscere che nel 1463 egli fu pagato dall'Arca del Santo per aver presentato un modello di certe sedie (*per far una mostra de le sedie*) di cui aveva avuto commissione da

---

(1) Doc. CXI. Anche questo documento fu da me trovato ed aggiunto a quelli del Lazzarini. È da osservare che il numero dei campi di Abano fu più tardi da altra mano e con altro inchiostro corretto da 40 in 31; forse in seguito ad una parziale vendita di essi.

(2) *Statuti* cit., pag. 124.

(3) Doc. CXIII. L'Odorici lesse, per errore, *Longo*, mentre il nome è certamente *Filippo*; la difficoltà della lettura proviene dal fatto che, nel rilegare il libro, la parola fu tagliata per metà nella sua lunghezza.

(4) Op. cit., passim.



un Luigi Bertoldo (1). Di che sedie si tratti ignorasi, ma forse, a mio giudizio, non saremmo lungi dal vero credendo che a m. Piero fosse stato dato da eseguire un modello degli stalli del coro o qualche disegno degli intarsi che dovevano adornarli. Si sa difatti che i fratelli Canozzi insieme col loro cognato Pierantonio Dell'Abate cominciarono il lavoro del coro nel 1462 e lo finirono nel 1469 (2); ed abbiamo anche veduto che per le tarsie della sagrestia aveva dato i disegni, appunto nel 1462, lo Squarcione. Nulla dunque di più facile che qualche disegno per il coro sia stato chiesto anche a Pietro da Milano pur esso valente maestro, o quando il lavoro era appena cominciato o anche prima che cominciasse, potendosi benissimo ritenere che il pagamento, quando avvenne nel 1463, fosse stato ritardato di qualche mese.

Altri due documenti vedemmo già, narrando della sentenza arbitrale che fu emessa dallo Squarcione, quando Pietro aveva eseguite certe pitture per certo ser Andrea di Lorenzo in villa di Tajè ed avea fatta la stima di una cappella nella villa suddetta. Del merito delle quali pitture nulla abbiám potuto dire; pur tuttavia non è meno interessante la prova delle amichevoli relazioni e della reciproca stima, che intercedevano fra i due maestri.

Importante è pure un altro documento. Il 10 giugno 1471 il figlio Girolamo comparisce dinanzi al tribunale di Padova per far prender nota di un credito di 20 ducati, che egli, come erede del padre suo, vanta sugli eredi del fu Nicolò Sanguinacci per una pala o ancona d'altare dal detto suo padre dipinta per il detto Nicolò. Dove questa ancona dovesse esser posta il figlio non dice, ma dall'inventario dei beni del Sanguinacci, che segue nello stesso tomo d'archivio, poco lunge dal

---

(1) Doc. CIX.

(2) GONZATI, op. cit., pag. 65.

documento, si rileva ch  essa stava nella cappella della famiglia in chiesa degli Eremitani (1). Non mi fu per  possibile identificare questa cappella. Il *Diario padovano* del 1761, che contiene una minuta descrizione della chiesa e che registra i nomi dei possessori di tutte le cappelle, non nomina i Sanguinacci, n  parola se ne trova nei Castastici del convento da me esaminati, taluno dei quali pur risale al sec. XVI, a prima, cio , di quella abolizione di alcune cappelle, della quale abbiamo altrove parlato. Ad ogni modo anche questa ancona, pur troppo,   andata perduta o distrutta; e le Guide del '700 gi  pi  non la ricordano.

Ma, se non molto, in verit , possiam dire di Pietro come pittore, ben pi  notizie ci porgono i documenti lazzeriniani intorno all'attivit  sua di maestro. Poich  la scuola di Pietro de Mazi dovette essere assai stimata a' suoi tempi. Gi  prima, dalla matricola stessa della fraglia, questo ci era dato indovinare, perch  non pochi sono i pittori che, o col titolo di discepoli o con quello di lavoranti di m.  Piero, vennero in essa registrati. Come scolaro suo entr  in fraglia il 6 marzo 1445 Giovanni Antonio di Zilberto da Milano, e il 23 marzo 1449 entr  Giacomo di Girardo, ed il 17 gennaio 1451 Liberale parente dello Squarcione, e finalmente il 31 ottobre 1453 entrarono un discepolo, Nicol  dell' Ongaretto, ed un lavorante, Angelo dei Linaroli (2). Ora intorno a tre di questi possiamo fornire pi  ampi ragguagli. Liberale, fratello di Francesco da Santa Croce, fu figlio di Giovanni marescalco ed abit  in borgo di S. Croce, donde appunto l'appellativo suo e del fratello (3). Gio. Antonio di Zilberto, meno di due anni dopo la propria accettazione come scolare, aveva fatto tali progressi nell'arte da venire promosso al grado di

---

(1) Doc. CXII.

(2) *Statuti* cit., passim.

(3) Doc. CXIV.

lavorante e da venire per ciò abbastanza lautamente stipendiato. Difatti il 1 febbraio 1447, davanti al giudice dell'ufficio della Volpe, Pietro dichiara di accettare in sua casa per due anni, a cominciare dal 1 marzo seguente, il suo ex allievo Gio. Antonio, perchè abbia ad esercitarsi seco nell'arte della pittura, a condizione che in tale esercizio stia fedelmente *ad preceptum dicti magistri Petri prout usque nunc ipse se exercitaverat in domo dicti magistri Petri*, e gli assegna la somma di ducati 16 d'oro all'anno, oltre le spese di vitto e di alloggio (1). E questo è compenso, abbastanza lauto, se ricordiamo che Dario da Pordenone non riceveva dallo Squarcione che 3 lire di piccoli al mese, cioè circa 6 ducati d'oro all'anno. Anche maggiore poi era il salario di Angelo dei Lina- roli, quantunque questi dovesse essere ancor minorenn, giacchè suo fratello Luigi è quegli che, in nome e per mandato del proprio padre Domenichino, colloca Angelo per tre anni, a cominciare dal giorno di s. Michele (29 settembre) del 1453, presso il maestro Piero *ad laborandum de arte pictorie ipsi magistro Petro secundum quod sibi mandabit*. E lo stipendio fissato è di lire cento sedici all'anno per i primi due anni, e di lire cento quaranta- cinque per il terzo, pari dunque rispettivamente a circa 19 e 24 ducati d'oro (2).

Nuovi nomi però di allievi e di collaboratori di Piero risultano da questi documenti, primo fra essi quello di Dario da Pordenone. Vedemmo già come Dario, il *pictor vagabundus*, il 25 agosto 1440 si collocasse per due anni come garzone in casa dello Squarcione. Se alla scadenza il contratto venisse rinnovato, i documenti non dicono; certo è però che negli anni 1446-7, quando il maestro suo lavorava più assiduamente per l'Arca del Santo, il nome di Dario compare più volte negli stessi registri per un certo piccolo

---

(1) Doc. CV.

(2) Doc. CVII.

credito che egli vantava *pro resto de lavorerii facti in lo santo* (1). Ora è notevole che al suo nome è due volte aggiunta l'indicazione *sta dal santo*, il che tutto ci licenzia a supporre che egli ancora abitasse e lavorasse collo Squarcione. Ma nel 1447 stesso, forse verso la fine, egli aveva lasciata la casa di questo per acconciarsi invece con Pietro da Milano, e non più in qualità di garzone o di lavorante, si bene con dignità di socio. Forse a fargli abbandonare lo Squarcione concorse anche il fatto dei debiti che aveva contratti con lui e che, come sappiamo, il maestro invano cercava di rivendicare ancora vent'anni più tardi. Nemmeno però con Pietro de Mazi le cose andarono meglio, tanto che questi non deve aver posto molto tempo in verità a pentirsi di essersi tirato daccanto un tale scapestrato compagno. Difatti, sin da principio, non solo lo manteneva, alloggiava e vestiva, come era ben giusto, non solo doveva prestargli dei danari oltre la quota di guadagno comune che gli spettava, ma doveva pagargli anche i creditori più esigenti. E, come se ciò non bastasse, Dario s'era trattenuto, senza licenza, parte dei danari della società, che spettavano a m.<sup>o</sup> Piero, e che egli, Dario, aveva intascato. Così in pochissimi mesi, quanti dovettero correre dalla formazione della società al 2 gennaio 1448, il debito complessivo di questo verso di quello era salito a lire 101 e soldi 10 di piccoli, e maestro Piero credeva necessario di condurre il suo poco scrupoloso socio dinanzi all'ufficio giudiziario dell'Orso e di obbligarlo a riconoscere la verità di quanto sopra e a contrarre legale obbligazione di pagamento (2). Ciononostante non sembra che Piero pensasse allora a sciogliere la società, sia perchè di scioglimento non è cenno nell'atto, sia perchè anzi è detto in esso che Dario sta di casa in piazza dei Signori, vale a dire abita col De Mazi. Nè di Dario

---

(1) Doc. CXV.

(2) Doc. CVI.

sappiamo più nulla per un pezzo, fino a che i nostri documenti non ce lo fanno ritrovare, come dicemmo, ad Asolo nel febbraio del 1466 (1) dove lo raggiunge la petizione del suo antico maestro, lo Squarcione, chiedente il pagamento del suo credito. Anche la dimora in Asolo non durò tuttavia molto più in là di questo termine, giacchè l'anno seguente egli era a Conegliano, come risulta dal *Libro delle Reformagioni* di quella città, dove in data 9 marzo 1467, fra le spese sostenute per il palazzo del Comune, sono esposti anche i pagamenti fatti a " *Maestro Dario, per depenzer la faza del palazzo da la parte de fuora e resto de so depenzer el palazzo dentro.* „ Deve credersi quindi che la dipintura fosse cominciata almeno alcuni mesi prima, tanto più che difficilmente si sarebbe potuto fare d'inverno quella della facciata. Nel 1469 sarà poi a Serravalle, ove dipingerà la facciata del palazzo Troyer, e nel 1472 di nuovo a Conegliano per decorare un'altra facciata (2). E altre opere eseguirà, press' a poco negli stessi anni, a Bassano e a Treviso, continuando così quel *vagabondaggio*, che egli stesso aveva dichiarato come propria caratteristica sino da giovane.

Un altro scolare di Piero da Milano, e non già, come il Gonzati credette, dello Squarcione (3), fu Pietro Calzetta. Delle sue relazioni col maestro siamo accertati da un curioso documento, che ci trasporta un poco nella vita privata degli artisti di quel tempo. Trattasi di una

---

(1) Doc. LIII.

(2) Queste notizie furono già date dai sigg. BOTTEON e ALIPRANDI in *Ricerche intorno alla vita e alle opere di G. B. Cima* (Conegliano, 1893, pag. 54 sg.). E' da notare però che essi per errore stamparono, come data della *reformagione*, 1466 invece che 1467. Trovando io quindi una certa difficoltà ad accordare il documento di Conegliano con quello di Asolo, pregai il sig. don Vincenzo Botteon di verificare la data precisa del primo, ed ebbi così modo, per suo stesso avvertimento, di correggere l'errore.

(3) Op. cit., pag. 56.

denuncia fatta dal Calzetta dinanzi al tribunale criminale o del Malefizio contro certo Giorgio cambiavalute. Stavasi la mattina di lunedì 22 settembre 1455 il Calzetta, abitante in casa di Pietro da Milano, sulla porta della bottega del suo maestro, quando vide passare il detto Giorgio e lo chiamò, avendo a questo il maestro dipinto un paio di cofanetti. Fosse che Giorgio non volesse pagare il lavoro fatto, o che di esso lavoro non si chiamasse contento, o altro motivo che la denuncia non dichiara, il detto Giorgio avvicinatosi insultò prima il Calzetta, che stava, ripeto, *super apotheca sua*, e quindi gli lasciò andare uno schiaffo tale da stampargli il nero sulla faccia. Testimoni alla denuncia e certamente anche al fatto furono lo stesso maestro De Mazi e un'altro allievo, il pittore Angelo de' Linaroli (1). Non pare che nessuno dei presenti, nè il colpito reagissero; nè sappiamo come la cosa poi sia andata a finire.

Anche quanti anni avesse allora il Calzetta ci è ignoto, giacchè negli altri documenti, che lo riguardano, si dice soltanto che era figlio *q.<sup>m</sup> magistri Benedicti*. Sappiamo invece che ebbe un fratello di nome Battista cimatore di panni e che ambedue ebbero per parenti, probabilmente per zii, un rigattiere Francesco Calzetta ed un prete Giovanni Calzetta, ai quali il 16 novembre 1464 fecero quietanza di 100 lire lasciate loro in legato da una certa Lucia altra loro parente (2). Battista (così si dichiara nella quietanza) abitava a S. Martino, Pietro invece a S. Maria dei Servi; questi anzi stava, più precisamente, *in contrata volti Nigrorum*, come apparisce da una delega di procura *generaliter ad lites*, che egli rilascia al maestro Giovanni Burleto dinanzi all'ufficio giudiziario dell'Orso (3). È difficile oggi dire dove precisamente questa contrada si trovasse; dalle vecchie

---

(1) Doc. CXVI.

(2) Doc. CXVII.

(3) Doc. CXX.

guide manoscritte, che abbiamo più sopra citate, si ricavava però che in contrada dei Servi abitava la famiglia Negri; certamente sotto o presso la casa di questi era un volto, oggi distrutto, che dava il nome a quel breve tratto di via.

È noto come il nostro Calzetta, oltre i restauri degli antichi dipinti nella cappella di s. Antonio (1), avesse dipinto a fresco nella chiesa del Santo per Bernardo de Lazara un'intiera cappella e la pala dell'altare relativo (questa sur uno schizzo tratto da uno strano disegno allegorico di Nicolò Pizolo posseduto dallo Squarcione) e come di questi suoi lavori, cominciati nell'ottobre 1466, più nulla già rimanesse alla metà del secolo seguente (2). Aveva egli forse appena finita quest'opera, che già prendeva parte principale nella basilica stessa alla esecuzione di un'altra opera importantissima, ahimè, anch'essa del tutto e da molto tempo perita, la dipintura della cappella Gattamelata (3) Giacoma, moglie di Erasmo da Narni, morendo aveva lasciato che si fabbricasse e si dipingesse una cappella nella chiesa del Santo, e per la dipintura aveva fissata la somma di ducati d'oro 300 a carico degli eredi; e gli eredi erano, per metà, sua nipote Caterina figlia del defunto figliuol suo Giovanni Antonio e moglie di Francesco de' Dotti, e per l'altra metà l'Arca del Santo. Addì 16 giugno 1469 il suocero di Caterina, Antonfrancesco de' Dotti, in rappresentanza e per desiderio del figlio e della nuora, sceglieva a dipingere

---

(1) v. MORELLI, *Notizia d'opere di disegno*, Bologna, 1884, pag. 19.

(2) v. MOSCHINI, op. cit., pag. 66 sgg.; e DE KUNERT, *Una cappella distrutta nella Basilica di Sant'Antonio in Padova*, in *L'Arte*, IX, 1906, pagg. 52 sgg.

(3) Notizie intorno a questa cappella e ai pittori, che presero parte alla sua decorazione, furono già pubblicate dal MORELLI (op. cit., pag. 7 sg.) e dal GONZATI (op. cit., I, pagg. 58 sgg.)

metà della cappella, coi soggetti che meglio a lui Antonfrancesco sarebbero piaciuti e che per allora non venivano stabiliti, il pittore Calzetta, promettendogli metà dei 300 ducati *secundum quod pinget vel erit in concordio cum ipso domino Antonio Francisco*, e obbligandosi, a sua volta, Pietro di presentargli un disegno *cum fantasia seu historia ei danda*, e quindi di correggerlo e di dipingerlo come il committente volesse (1). Il lavoro però non fu cominciato subito, giacchè soltanto alcuni mesi più tardi, il 28 novembre 1469, l'altro commissario del testamento di Giacoma Gattamelata, il quale era padre Giampietro del convento di s. Antonio, maestro di sacra scrittura, si riuniva insieme con Antonfrancesco de' Dotti dinanzi al notaio Giandomenico Spazzarini, ed d'accordo stabilivano di affidare la dipintura a due artisti, al Calzetta suddetto e ad un secondo, di cui nel documento è lasciato in bianco il nome, forse perchè ancora la scelta non era stata fatta (2). Chi fosse questo secondo pittore ci è però detto da altro documento che segue: egli fu Matteo del Pozzo, quel Matteo che nel 1447, in età di 17 anni, era stato affidato da suo padre allo Squarcione perchè lo istruisse. Aveva egli dunque allora trentanove anni, e il suo maestro, che aveva fatto testamento gravemente malato il 1.º maggio dell'anno prima, assai probabilmente era morto; ma certamente fra i due devono essere corse strette relazioni fino all'ultimo momento, come tra poco vedremo.

Non ancora però il 28 novembre 1469 il contratto poteva considerarsi definitivo, nè si deve credere che l'opera degli artisti fosse cominciata, poichè non erano in quello stabiliti nè i patti, nè le modalità del lavoro, nè il salario, ma anzi si faceva espressa riserva di fissar tutto questo ad altro momento. E si tirò così avanti alcuni mesi ancora, finchè il 1.º giugno 1470 i due com-

---

(1) Doc. CXVIII.

(2) Doc. CXIX.



missarii soprannominati ed i massari dell'Arca riconfermarono la scelta dei due artisti e stabilirono i modi e le condizioni e le penalità del lavoro, secondo uno scritto steso da uno dei pittori medesimi e firmato da ambedue, che oggi, pur troppo, è scomparso. Questi poi, consenzienti i commissarii, si aggiunsero un terzo compagno di lavoro, Jacopo da Montagnana *pictorem in tali arte doctissimum et praticum*, e cognato del Calzetta (1), su cui avremo a trattenerci più tardi (2). Così il lavoro poté finalmente cominciare. Dinanzi alla grata della cappella fu eretto un altare posticcio, che ne mascherasse l'ingresso e ne occultasse almeno in parte, le impalcature, e per quello tosto dipinse Matteo un quadro rappresentante s. Francesco, che non dovette essere certamente molto grande, se gli fu pagato appena 6 lire e 4 soldi (3). E l'opera d'affresco dovette venire condotta innanzi con alacrità, giacchè sulla somma di lire 1860, pari ai ducati 300, metà delle quali erano intestate nei registri dell'Arca a Matteo del Pozzo e metà a Pietro Calzetta, furono presto pagate al primo in più volte lire 353 e soldi 16, e al secondo lire 180 e soldi 12 (4). Ma disgrazia volle che, pare verso la metà del settembre del 1471, Matteo del Pozzo morisse, lasciando incompleta l'opera ed avendo anzi riscosso assai di più di quanto gli spettava per la parte da lui eseguita. Provvidero però tosto i massari a rifarsi in qualche modo del loro credito e il 18 settembre (la morte deve credersi avvenuta poco prima) fecero sequestrare

---

(1) Di tale sua parentela ci assicura l'Anonimo Morelliano (op. cit., passim).

(2) Doc. CXXIII.

(3) Doc. CXXI.

(4) Docc. CXXI e CXXII. Queste registrazioni di cassa dell'Arca del Santo furono trovate dal dott. Cessi; esse sono alquanto disordinate, perchè i massari solevano ripeterle spese volte, ma il conto riassuntivo si trova a c. 30 r.

dal cancelliere del podestà certe robe appartenenti a Matteo che si trovavano presso un barbiere, e, compilato dal cancelliere stesso un inventario, le vendettero all'asta in due volte ricavandone complessivamente lire 91, il quale importo fu iscritto nei registri di cassa dell' Arca a credito di Matteo e a parziale risarcimento del suo debito. Ad esso importo fu poi aggiunta la piccola somma di lire 2 e soldi 10, valore di un calcedonio (pietra da liscio) da indorare, ad uso dei pittori, che era stato di proprietà di Matteo e che i massari avevano venduto a Jacopo da Montagnana (1). Probabilmente il povero Matteo aveva lasciato questo utensile sul posto del lavoro l'ultima volta che vi era stato; giacchè esso figura a parte dagli oggetti sequestrati presso il barbiere. Della somma complessiva però dovettero i massari sborsare in più volte, l'anno dopo, lire 39 e soldi 2 alla vedova dello Squarcione, *per resto de una promessa de ducati 51 ge fe li massari per m. Matio da Pozo*; evidentemente dunque per un debito, che Matteo aveva già in addietro contratto collo Squarcione e che la vedova di questo, saputo del nuovo grosso lavoro da lui assunto, s'era fatta promettere dai massari le sarebbe stato pagato direttamente sulla somma della cappella Gattesca (2).

Pensarono quindi i massari di sostituire Matteo con un altro artista, facendo in ciò di proprio capo, e nominarono il 24 luglio 1472, a succedergli e a compiere l'opera cominciata, il pittore Angelo Zoppo (3), il quale non è da confondere con Angelo dei Linaroli allievo di Pietro da Milano. E poichè sulla somma già deliberata per il lavoro di Matteo rimanevano ancora

---

(1) Doc. CXXIV. Anche queste registrazioni furono trovate dal dott. Cessi.

(2) Doc. LX. Sono quattro annotazioni diverse di l. 13 e s. o, l. 12 e s. 8, l. 6 e s. 4, l. 7 e s. 10, che, sommate assieme, danno la cifra suesposta.

(3) Doc. CXXII.

disponibili lire 576 e soldi 4, oltre la somma proveniente dalla vendita delle cose di sua proprietà, assegnarono al nuovo assunto la cifra tonda di ducati 100, cioè di lire 600, per terminare il lavoro. Ma i due commissari principali, padre Giampietro e Antonfrancesco de Dotti, non videro di buon occhio tale intrusione dei massari dell'Arca in ciò che a questi non competeva, ed inoltre non avevano forse sufficiente stima dello Zotto come artista (1); onde che, pochi giorni dopo, cioè il 4 agosto, riunitisi in presenza del notaio Vincenzo Bonerico, dichiararono nulla ogni convenzione stipulata, a loro insaputa e contro ogni loro volontà, dai detti massari col nuovo pittore, affidarono intieramente la prosecuzione e la fine del lavoro a Pietro Calzetta e a Jacopo da Montagnana e, ad ogni buon conto, intimarono a questi di non chiedere e di non ricevere mercede da altri che da essi due commissari. Termine assegnato alla consegna dell'opera finita era l'ultimo di novembre del 1474, intendendosi però che il pagamento sarebbe avvenuto ratealmente di mano in mano che l'opera stessa proseguiva. Jacopo da Montagnana si impegnava poi di eseguire gratuitamente anche quella parte che il Dal Pozzo, pur avendone ricevuto il prezzo, non era giunto in tempo a dipingere, salvo poi il diritto allo stesso Jacopo di rivalersi della somma presso gli eredi del defunto (2).

Così adunque fu terminata quest'opera, di cui lamentiamo la perdita dovuta alla barbarie dei tempi passati e che sarebbe stata certamente per noi insigne monumento dell'arte padovana di quel tempo.

---

(1) A farne ciò credere concorre il fatto che l'Anonimo Morelliano (op. cit., pag. 15), parlando di un s. Paolo dipinto dallo Zotto sul terzo pilastro a mano destra della chiesa stessa, lo dice *ignobile pittore*. Probabilmente quel saggio era bastato a rovinare l'artista nel giudizio dei due commissarii.

(2) Doc. CXXIII.

**Andrea di Natale.**

Vedemmo già che nel marzo 1465 lo Squarcione era chiamato a pronunciare una sentenza arbitrale per certe pitture fatte da m.<sup>o</sup> Pietro da Milano in villa di Tajè, e che egli aveva per collega in tale giudizio il pittore Andrea q.m Natale *habitatorem in contracta Turi-sellarum* (1). Questa casa delle Torricelle, con cortile ed orticello annessi, era stata comperata nel marzo 1431, in nome proprio ed in nome del figlio Andrea, da Natale, anch'egli pittore, venuto a stabilirsi da Capua a Padova in epoca non bene determinata (2). All'atto dell'acquisto era Andrea in sui diciassett'anni, giacchè tre anni e mezzo dopo, il 21 novembre 1434, sposando Maria figlia di ser Giampietro di Battaglia e ricevendo la dote in lire 275 di beni mobili, dichiarava di essere *etatis annorum XX vel circa*, ma di rendersi, per per volontà del padre, maggiorenne, cioè superiore ai venticinque (3). Poco sopravvisse il padre al matrimonio del figliuolo, chè nell'ottobre 1435 era già morto (4).

Rimasto solo, Andrea pensò, l'11 novembre di quel mese, di unirsi in società con un'altro pittore, a noi del tutto ignoto, un Francesco q.m Jacopo della contrada di S. Francesco dell'Osservanza, una di quelle società assai frequenti tra i pittori d'allora e quale vedemmo già usata da Pietro da Milano. I patti erano i seguenti: la società sarebbe durata sei mesi a cominciare dal dì di S. Prosdocimo (8 novembre) del 1435; — la bottega comune sarebbe stata quella di Andrea alle Torricelle; — i soci però dovevano lavorare a comune vantaggio anche fuori, se ciò loro fosse capitato; — ad Andrea spettavano due terzi dei lucri e delle spese ed un terzo a Francesco; — a questo toccava anche di pagare l. 6

---

(1) Doc. LI.

(2) Doc. CXXV.

(3) Doc. CXXVI.

(4) Doc. CXXVII.

e s. 10 di piccoli all'anno come sua quota del fitto della bottega (1). La parte preponderante dunque nella società era riserbata ad Andrea, il quale, in fondo, era il vero padrone e l'assuntore dei lavori, mentre Francesco apparisce, più che altro, un suo collaboratore, o come oggi direbbesi cointeressato. Se dopo sei mesi la società sia stata rinnovata o sia cessata di esistere i documenti non dicono. Nel 1442 pare che Andrea fosse solo, perchè nella polizza d'estimo presentata ai 26 di novembre di quell'anno egli non parla che di sè e si limita a denunciare il possesso della sua casa di Torricelle. Poco del resto doveva allora rendergli la bottega, se per questa non veniva affatto tassato e soltanto gli si imponevano soldi 10 all'anno per la persona, cioè per il possedimento della casa (2). Alcuni anni più tardi invece, il 1° giugno 1450, pur non essendo aumentate le sue sostanze, sembra aumentata la rendita della sua professione, giacchè questa viene calcolata in lire 100 dai correttori dell'estimo (3).

Intorno alla vita artistica di questo pittore poco altro possiamo dire. Dieci anni prima di intervenire, assieme collo Squarcione, nella vertenza fra il pittore Pietro de Mazi e ser Andrea di Lorenzo, egli era stato chiamato come arbitro, il 14 aprile 1455, in una simile questione. Maestro Jacopo dal Sapone q.<sup>m</sup> Andrea, abitante in contrada S. Lucia, aveva fatto eseguire in sua casa una certa pittura da un Jacopo q.<sup>m</sup> Giordano della contrada di S. Antonio, quel Jacopo che poi nel 1462 fu gastaldo della fraglia insieme con Zocon da Vicenza (4). Sorta questione, sembra, sul pagamento, le

---

(1) ibidem

(2) Doc. CXXVIII.

(3) Doc. CXXIX.

(4) *Statuti* cit., pag. 124. Un *Jachomo depentore* era stato iscritto nella fraglia come garzone di m. Andrea dal Santo il 20 maggio 1451 (ibidem, pag. 123); probabilmente si tratta di una stessa persona.

parti ricorsero, come di solito, all'arbitrato di due intendenti e scelsero l'una il pittore Andrea di Natale, l'altra il pittore Valerio (1). Questo Valerio era stato iscritto come maestro nella fraglia il 3 marzo 1449 ed ebbe per fratello un pittore pur esso di nome Andrea, il quale però doveva essere assai più giovane di lui, se soltanto il 4 novembre 1455 veniva iscritto nella fraglia come garzone (2). Ogni altro particolare di tale questione e l'esito di essa ci rimangono oscuri. E ancor prima, nel febbraio del 1452, Andrea di Natale era stato chiamato assieme col Pizolo, come dicemmo, giudice tra il pittore Ceco romano ed un suo committente in quella controversia, di cui ci siamo riservati di parlare più innanzi (3).

Non privo di interesse per la biografia d'Andrea è poi anche un altro documento del 29 ottobre 1477 (4). Da esso ricaviamo che la via, dove egli abitava, si chiamava precisamente *contracta S. Leaudi ab extra*, che lavorava con un altro pittore, Lorenzo figlio di ser Jacopo, abitante anch'esso in contrada delle Torricelle *ab extra* e quindi suo vicino di casa, che ambedue avevano dipinto in casa di Rinaldo (?) Trevisano q.<sup>m</sup> Pietro della crociera di S. Antonio, e che ne erano stati pagati con lire 18 e soldi 14. Piccola la somma e piccola certamente anche l'importanza del lavoro eseguito. Lorenzo era forse quel nipote di m.<sup>o</sup> Andrea coffanaro, che fu iscritto nella fraglia come garzone il 2 dicembre 1455, o forse invece quel Lorenzo Chagiato iscritto per lavorante il 7 aprile 1469, seppure, come appare assai probabile, questi due Lorenzo ed il nostro non sono un solo individuo (5). Ignoriamo se l'unione dei due pittori sia

---

(1) Doc. CXXX.

(2) *Statuti* cit., pag. 123.

(3) Doc. LXXXVIII.

(4) Doc. CXXXI.

(5) *Statuti* cit., pagg. 122 sg.

stata soltanto occasionale o se avesse una certa durata e forma stabile di società, come già quella con Francesco dell' Osservanza.

Se a queste notizie aggiungiamo quelle che già conoscevamo, come, ad es., aver Andrea rappresentato, assieme con altri artisti, nel 1442 la fraglia dei pittori dinanzi al podestà di Padova per la conferma dei relativi statuti, aver avuto Andrea per nipote, e per garzone un Pietro dalle Chiovare, che in tale qualità fu iscritto alla fraglia il 15 ottobre 1454, ed essere lui stato gastaldo della fraglia, assieme con Pietro da Milano, nel 1461 (1), abbiamo qui tutto quanto ci rimane intorno a questo artista la cui attività non apparisce eccessiva, ma la cui abilità, a giudicare dai numerosi arbitrati affidatigli, deve essere stata tenuta in certo conto dai suoi contemporanei.

#### Francesco dei Bazalieri e Jacopo da Montagnana.

Che un pittore Francesco da S. Margherita sia stato due volte massaro della fraglia padovana dei pittori, nel 1459 e nel 1461, ci era fatto noto dal codice degli *Statuti* (2).

Francesco da S. Margherita fu figlio di un Jacopo Bazalieri bidello dello studio di Ferrara (3); ma alquanto incerto è il suo luogo di nascita, giacchè, mentre in una polizza d'estimo autografa egli si dichiara *fiolo de Jachomo de Bazalieri de Bologna* (4), in un altro documento è chiamato: *Franciscus pictor q. m. Jacobi de Ferraria de Bazaleris* (5). Le due testimonianze contrarie possono però facilmente accordarsi, ammettendo che Jacopo sia veramente nato a Bologna e che il padre

---

(1) Ibid.

(2) Ibid.

(3) Doc. CXXXIV.

(4) Doc. CXXXII.

(5) Doc. CXXXIII.

poscia siasi trasferito a Ferrara. Nacque il 1410 (1) e deve essersi ammogliato assai presto, se nel marzo del 1437 egli denuncia nell'estimo di avere, oltre la moglie, già tre figliuoli (2). La moglie aveva nome Francesca (il cognome ci è ignoto), e dei tre figli maschi due devono esser morti ancor giovani, il terzo di nome Jacopo si fece prete (3) e lasciò la casa paterna; giacchè in questa più tardi non apparisce essere rimasta se non una figlia, Veronica, nata nel 1440 e sposatasi poi ad un Bartolommeo cimatore di panni, la quale allietò i vecchi genitori ed il marito con due maschietti e con una bambina (4). Abitò Francesco da principio in contrada di S. Margherita, in una casa per la quale pagava di livello venti lire ed un paio di galline; ma è curioso che a lui, come appare dalla citata matricola, sia rimasto appiccicato per tutta la vita l'appellativo *da S. Margherita* anche quando si era già trasferito, sin da prima del novembre 1448, in altra parte della città. Di fatti il 28 novembre di quell'anno, mortogli ormai il padre, mentre riconosce dinanzi al notaio Bartolommeo degli Statuti il debito del livello per la sua casa di S. Margherita, dichiara però di abitare *in contrata sancti Andreae* (5). E a s. Andrea rimase tutto il resto della sua dimora in Padova; nella polizza d'estimo del 1470 egli denuncia infatti che abita *per mexo la pescharia in una caxa... de misser Suliman de Sulimani* (6) (la pescheria era appunto a S. Andrea), e in tutti gli altri atti la sua abitazione è indifferentemente indicata nell'uno o nell'altro dei due modi, cioè a S. Andrea o *in contrà della pescharia*. E sino dal 17 marzo 1452 egli si era sbarazzato completamente

---

(1) Doc. CXXXVII.

(2) Doc. CXXXII.

(3) Doc. CXXXIX.

(4) Doc. CXXXVII.

(5) Doc. CXXXIII.

(6) Doc. CXXXIX.



della vecchia casa di S. Margherita, vendendone ad altri i diritti livellari (1).

Nella casa di S. Andrea egli teneva anche il suo *statio* o bottega (2), povera bottega invero, giacchè, denunciandola in estimo, l'artista aggiunge fra parentesi, come descrizione di tutto il mobiglio, non senza una vena di lepidezza: *e try coffany marzy intro* (3). Nè il magistrato trovava conveniente tassarlo se non di soldi 15 nel 1437 e più tardi, nel 1456, di soldi 20 per la sua persona; quanto a beni immobili nulla per allora possedeva. Ma nel 1467, forse malato, faceva testamento, lasciando a Jacopo, per il quale pare non avesse soverchia affezione, soltanto la legittima, mentre eredi in parti eguali erano dichiarate Francesca e Veronica (4); ed allora le sue condizioni economiche s'erano, col lavoro, alquanto migliorate. E invero, mentre ancora nella polizza di tre anni addietro, del 30 aprile 1464 (5), egli non aveva dato in nota se non nuovamente la casa e la bottega, nella polizza invece di tre anni dopo, cioè del 1 dicembre 1470, aggiunge anche il possesso di 12 campi *in fra vigri e vigne* a Val de l'Abà, dichiarando di pagare per essi lire 12 di livello *a le done l'Arcella* (6).

Quantunque poscia già innanzi cogli anni, doveva il nostro Francesco serbarsi vegeto e robusto, se il 9 aprile 1484, nella ormai tarda età di anni 74, come risulta da una nota apposta a quest'ultima polizza di pugno dei correttori dell'estimo, egli aveva trasferito stabilmente il proprio domicilio a Venezia, cedendo il possesso di Val de l'Abà al figlio Jacopo; la iscrizione di lui nei registri catastali veniva quindi cancellata tanto

---

(1) Doc. CXXXIV.

(2) Doc. CXXXVII e CXXXIX.

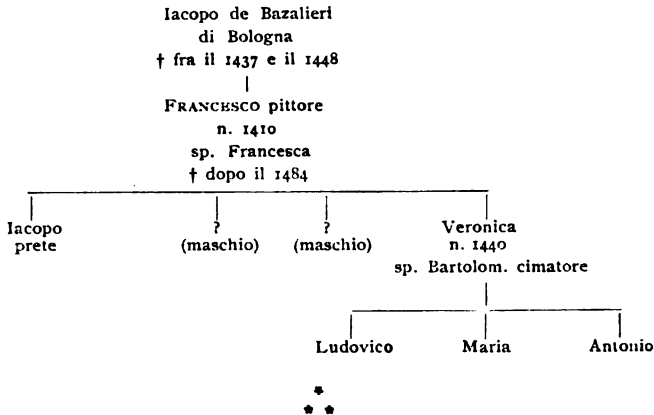
(3) Doc. CXXXV.

(4) Doc. CXXXVIII.

(5) Doc. CXXXVII.

(6) Doc. CXXXIX.

per i beni quanto per la persona. È naturale così che noi perdiamo ora di vista il pittore, nè sappiamo quando e dove sia morto. L'albero suo genealogico si può intanto ricostruire a questo modo :



Se però sufficienti notizie rimangono intorno la vita privata di Francesco Bazalieri, nulla dicono i documenti lazzariniani intorno alla sua vita artistica. Sola, ma assai importante, notizia è che Jacopo da Montagnana, dallo Scardeone detto seguace *vel maximus* della pittura (1), fu suo scolare. Nacque Jacopo in Montagnana da un ciabattino di nome Parisio de' Parisati, e col primo marzo 1458 fu posto dal padre a bottega di Francesco da S. Margherita, perchè vi studiasse per tre anni la pittura (2). Non si dice nel documento l'età del giovine, ma è certo che non doveva essa superare ai 25 anni, giacchè in questo caso non sarebbe stato duopo dell'intervento paterno. D'altra parte, poichè nel documento stesso non si parla nè di pagamento delle spese e dell'istruzione da parte di Jacopo al maestro, nè di salario del maestro all'allievo, ma si intende compensata l'opera colle spese, dobbiamo arguire, per i numerosi

(1) Op. cit., pag. 373.

(2) Doc. CXXXVI.

esempi ormai da noi veduti, che Jacopo avesse già una certa pratica dell'arte, non tanta da venir accettato come lavorante, ma non tanto poca da non porgere al maestro nessun aiuto coll'opera propria; era dunque probabilmente Jacopo fra i 15 e i 18 anni, non certo più innanzi, talchè la sua nascita si può fissare dal 1440 al 1443 (1).

La casa sua natale era posta nella contrada *pindexaro* a Montagnana, e alla morte del padre, che non sappiamo di certo quando sia avvenuta, ma che non fu molto prima del marzo 1472, era essa rimasta da dividere fra tre figliuoli, dei quali Jacopo abitava ormai da solo a Padova in borgo dei Rogati, e Biagio pure a Padova in contrada dei Contarini, mentre il terzo fratello, Giovan Francesco, aveva continuato a risiedere a Montagnana. A questo il 10 marzo 1472 i due fratelli di Padova danno regolare procura, perchè addivenga in nome loro alla permuta delle due parti della casa a loro spettanti con un'altra casa di proprietà di certo Nicolò Vermiglio in Montagnana stessa (2).

Quanto alla attività artistica di Jacopo, oltre alle notizie che prima si conoscevano e che qui tralasciamo, vedemmo quale parte importante egli prendesse nelle pitture della cappella gattesca e osservammo come già allora, cioè in questo stesso anno 1472, egli venisse dai commissari della cappella riconosciuto quale pittore *doctissimus et practicus*. Si sapeva pure aver egli dipinto nella sala del Consiglio di Belluno l'anno 1497 (3); aggiungeremo qui un'altra non meno preziosa notizia, relativa alla dipintura della facciata di quello stesso palazzo comunale, che fu da lui eseguita nel novembre

---

(1). Erravano dunque certamente il Pietrucci e gli altri biografi che la riportavano a circa il 1450.

(2) Doc. CXL.

(3) v. MOSCHINI, op. cit., pag. 66.

del 1490 per la cospicua somma di 280 ducati d'oro (1). Ma di queste e delle altre opere di Jacopo è mia intenzione, come dissi, di trattare altrove ampiamente.

### Nicolò de Mireto.

Di un Giovanni Mireto o Miretto padovano, pittore della prima metà del '400, che decorò il Salone quando fu in parte rifatto dopo l'incendio del 1420, ci fu serbata notizia dall'Anonimo Morelliano, il quale l'aveva a sua volta attinta dal Campagnola (2); ma null'altro sapevamo di lui o della sua famiglia. Di un Nicolò invece fece cenno, mutandone per isbaglio il cognome in Moretto, il Vasari, il quale disse di lui che « lavorò molte cose in Padova e visse ottanta anni e sempre esercitò l'arte ed ebbe dipendenza da Gentile e Giovanni Bellini » (3). Il Moschini però, il quale ebbe agio di vedere un documento dell'anno 1423 appartenente all'archivio de Lazara, poté correggere l'errore del Vasari non solo per quanto riguarda il cognome, ma anche per la dipendenza dai Bellini, resa per ragione di tempo inammissibile, e aggiungere che Nicolò fu figlio di Antonio ed abitò in Prato della Valle (4). Ora di questo pittore, che, come suppose il Lanzi (5), potrebbe essere fratello o almeno congiunto di Giovanni, dobbiamo qui aggiungere alcune notizie, le quali tanto più preziose riescono, in quanto il periodo, cui egli appartiene, è il più oscuro dell'arte padovana,

---

(1) Doc. CXLI, comunicato gentilmente al Lazzarini dal prof. G. B. Ferracina del liceo di Belluno.

(2) Op. cit., pag. 76.

(3). Ediz. Le Monnier, VI, pag. 95.

(4) Op. cit., pag. 65.

(5) *Storia pittorica dell'Italia*, Milano, 1825, III, pag. 56. Si noti però che il Lanzi fa qui una grande confusione di nomi, e cita a testimonianza gli *Statuti* padovani della fraglia, nei quali invece nessun Mireto è mai ricordato.

quello che precedette e preluse alla riforma dello Squarcione. Nicolò nacque nel 1375 da Antonio dei Mireti, abitò, come si disse, nel Prato della Valle e fu molto ricco, come apparisce dalla polizza d'estimo da lui presentata nel 1450, quando era già per la vecchiaia mezzo cieco (1). Nel 1427, ancor giovane, aveva fatto testamento, ma, per essere questo mutilo, nulla ne ricaviamo che ci interessi, se non la sicurezza che allora non era peranco ammogliato e che aveva una sorella monaca di nome Elena (2); ammogliato apparisce invece dalla polizza d'estimo sopra citata. Importante è la sua nota di iscrizione alla fraglia dei pittori, avvenuta il 1° giugno 1442, e la relativa sua esenzione, fatta dalla fraglia in pieno capitolo, dall'obbligo di accettare alcun ufficio della fraglia stessa, restando egli costretto solamente a pagare il contributo comune agli altri soci (3). Quali le ragioni di tale esenzione non è detto; certo dovettero avere un qualche valore, se dell'iscrizione e dell'esenzione si credette opportuno far serbare ricordo da particolare instrumento rogato a mano di ser Pietro Malgarisi notaio.

### Zeco da Roma

Ben poco possiamo aggiungere intorno a questo artista. Abitava egli a san Nicolò, ma non aveva cittadinanza padovana ed era poverissimo, tanto che, dopo essere stato iscritto negli estimi il 27 luglio 1451 per soli dieci soldi, ne veniva tre mesi più tardi cancellato *quia forensis et miserabilis et non est de terris subditis nostro dominio et vivit dietim de industria sue persone*

---

(1) Doc. CXLIII.

(2) Doc. CXLII.

(3) Doc. CXLIII. E' da notarsi però, come ho detto, che l'iscrizione non si trova registrata nel codice degli *Statuti*, nè di essa si aveva notizia prima della scoperta del documento.

(1). Abbiamo poi veduto che nel febbraio del 1452 egli dipinse per gli eredi di Giovanni de Ruberti in una cappella, che esso Giovanni aveva lasciato da costruire, con suo testamento 29 maggio 1449, per la somma di 100 ducati d'oro nella chiesa di san Nicolò, e con patto che ivi fosse la sua sepoltura. A lavoro finito, sorte differenze fra il pittore e ser Giovanni Descalzi esecutore testamentario, furono scelti due arbitri nelle persone del Pizolo e di Andrea qm. Natale (2). Quale fosse questa cappella non ho potuto riconoscere, avendo invano cercato nella chiesa di s. Nicolò l'iscrizione sepolcrale del de Ruberti. Però nella prima cappella a destra, dedicata alla Vergine e più volte restaurata (come apparisce da due lapidi ivi infisse), esistono tre tavole a tempera, frammento di un polittico, delle quali quella di mezzo, posta sull'altare, rappresenta la Vergine che adora il bambino, e delle due, appese dalle due parti alla parete, quella a sinistra figura san Giacomo e quella a destra s. Antonio abate. Il Rossetti (3) vedeva in queste tavole la maniera di Cima da Conegliano; ma il grossolano errore fu corretto dal Brandolese (4), che le giudicò *di data anteriore*. Difatti esse risalgono certamente alla metà del secolo XV, e le forme loro, non prive di grazia, risentono lontanamente dei caratteri squarcianeschi. Nulla dunque di più facile che esse siano opera dello Zeco o Ceco, qui venuto a perfezionarsi sotto la guida o l'esempio del celebre maestro padovano.

(cont.)

ANDREA MOSCHETTI

---

(1) Doc. CXLIV.

(2) Doc. LXXXVIII.

(3) Op. cit., pag. 248.

(4) Op. cit., pag. 180, n. a. Il Brandolese però erra a sua volta, dicendo che i due quadri laterali rappresentano s. Rocco e s. Leonardo.

# APPUNTI FRIULANI PER LA STORIA DELLA GUERRA DI CHIOGGIA

---

SOMMARIO : 1. I nuovi documenti friulani su la Guerra di Chioggia. — 2. Altri due documenti nuovi. — 3. Il soccorso di vettovaglie dato dal Friuli all'armata genovese. — 4. Particolare illustrazione dei documenti riferiti, — 5. in special modo dei due atti del 30 agosto, — 6. e del documento *a* (1379 novembre 1). — 7. Federico Savorgnan si prepara al soccorso di Chioggia. — 8. Passaggio per Udine di un fratello del Doge di Genova.

1. L'avv. Tassini faceva stampare, or non è molto, un breve opuscolo (1), meritevole di esser ricordato soprattutto per i cinque documenti ivi per la prima volta pubblicati. Essi, tratti dalla nota « Raccolta Bianchi » presso la civica Biblioteca di Udine, danno un piccolo contributo di notizie per la storia della Guerra di Chioggia; notizie che, se non sono — giova dirlo subito — di gran momento, lumeggiano qualche episodio dei secondarii rimasti nell'ombra, e perciò sembrano degne di breve illustrazione (2).

---

(1) AVV. DIONISIO TASSINI, *Aquileja e Genova* (Ricordi storici), Gemona, tip. ditta A. Tessitori, 1907, pp. 16, - 16.<sup>o</sup>

(2) Quantunque il titolo possa far supporre più cose, l'opuscolo non contiene che la ricordanza del voto dato nel Concilio mantovano dell' 827 dai vescovi liguri in favore della rivendicazione dei diritti aquilejesi sulla terra di Grado, e tre brevi pagine premesse al testo dei cinque documenti citati, nelle quali, d'altronde, non è comunque una illustrazione di essi documenti, ma si accenna alla Guerra di Chioggia in generale e al giubilo per l'acquisto di Trieste da parte del Patriarca. Non si dica però che il Patriarca si alleò coi Genovesi per ottenere tale acquisto

In verità la « Raccolta Bianchi » offre un materiale senza confronto più copioso per lo studio della parte che il Patriarca di Aquileia, e con lui la Patria del Friuli, ebbero nella drammatica lotta per cui, alla fine, si mostrò al mondo la gran possanza di Venezia; ed è parte assai men nota che non importi, com' io mi propongo di mostrare al più presto. Intanto non ritengo ora fuor d'opera intrattenere il cortese lettore su ciò che è entrato nel comune patrimonio dei cultori delle vecchie memorie nostrali.

Preceda il regesto dei documenti pubblicati dall'avv. Tassini :

1. -- 1379 agosto 24, Udine. Convenzione in pieno Consiglio pattuita tra il Comune di Udine e ser Fanto Arcoloniani, per la quale costui è tenuto a provvedere di una certa quantità di biscotto l'armata genovese con gli obblighi e le garanzie stabiliti (R B, 4774).

---

dopo la occupazione di Grado (p. 7). Fin dall' inizio della guerra Marquardo fu attratto nella Lega contro la veneta Repubblica, e l' interesse della sua Chiesa e della Patria ve lo traeva, e le affinità politiche col Re d' Ungheria, cui era tanto obbligato, e col Carrarese. Marin Sanudo dice che il Patriarca nella lega « entrò a compiacenza del detto da Carrara » (*Vitae ducum venetorum* etc., in MURATORI R. I. S., XXII) col. 680; da Galeazzo e Andrea Gataro ricaviamo, tuttavia, che non vi si indusse facilmente, e occorse anzi la lusinga di una grossa sovvenzione (*Chronicon patavinum* etc., in MURATORI R. I. S., XVII, col. 423, col. 414). Certo è che il Patriarca si accostò ultimo ai collegati : cfr. CHINAZZO (*D. C. Tervisini, Belli apud fossam Clodiam* etc. in MURATORI R. I. S., XV) col. 801, donde anche Andrea Gataro, col. 454; sta però il fatto che quando il Re d' Ungheria strinse il trattato col Doge di Genova, 16 febbraio 1378, poteva promettere il concorso della Patria del Friuli (Reverendissimus in Christo Pater Dominus Marquardus Sancte Ecclesie, Aquilegensis Patriarcha, prelati nobiles et comunitates Foroiulii) ' ad



2. — 1379 agosto 30, Udine. Atto per cui, non essendosi trovato chi assumesse l'incarico di fornire il biscotto per l'approvvigionamento dell'armata genovese, Federico del fu Francesco di Savorgnan, il dottor di leggi Elia Gubertini, Martino di Giacomino de Paone e Pietro Arcoloniani, per compiacenza del Comune, in pieno Consiglio, si fanno garanti in proprio, per sè ed eredi, verso chiunque darà frumento al prezzo e termine fissato, espresso a sua volta dal Camerario che siffatte obbligazioni appartengono poi al Comune. (RB, 4776).
3. — 1379 agosto 30, Udine. Atto per cui Federico del fu Francesco di Savorgnan e il dottore di leggi Elia Gubertini, per sè ed eredi, in pieno Consiglio, si impegnano col notaio ser Enrico del fu ser Odorico Miulite da Udine, stipulante nel nome e in luogo di coloro che consegneranno frumento a ser Francesco Arcoloniano, il quale deve farne fare biscotto per darlo all'armata genovese, di pagare ad essi

---

omne mandatum ipsius Domini Regis' (Cfr. in L. A. CASATI, *La guerra di Chioggia e la pace di Torino* ecc., Firenze, 1866, p. 20), donde risulta che i cronisti accennano piuttosto alle ratifiche che alle convenzioni sostanziali. Per i modi della lega cfr. indirettamente il capitolo della Pace di Torino, in Verci, *Storia della Marca Trivigiana* etc., Venezia 1790, XV, p. 101 dei docc. (oppure in G. CAPPELLETTI, *Storia della Rep. di Ven.*, Venezia, 1850, V, p. 188, esemplato sui *Pacta*), che ha conferma in Liruti, *Notizie della cose del Friuli* etc., Udine 1777, V, p. 126. La qualità dell'alleanza friulana (come, del resto, della Carrarese) fu sempre contestata dal Governo veneto, che, se si ridusse ad accettarli per collegati anzi che per aderenti, fu solo per le strettezze del momento politico e militare che non consentivano puntigli diplomatici: cfr. un bell'esempio al parlamento di Cittadella nell'interessante lavoro di V. LAZZARINI, *Due documenti della Guerra di Chioggia*, in questo N. A. V, LXII P. I, 1896, p. 3 e 7 segg. dell'estr.

consegnatarii il prezzo integrale alle condizioni stabilite. (RB, 4777).

4. — 1380 giugno 17, Udine. Nota della spesa di cento ducati in ragione di 74 denari ciascuno, in tutto 46 marche di denari e 40 denari, dal Camerario dati, dopo solenne deliberazione del Capitano e del Consiglio, a Federico di Savorgnan in sussidio delle gravissime spese di lui per apparecchiarsi ad andare con gran comitiva a Chioggia, ove i Genovesi sono dai Veneziani sciaguratamente chiusi con assai stretto assedio. (RB, 4796).
5. — 1380 agosto 7, Udine. Nota della spesa di due marche di denari dati all'oste Tibaldo del fu Rodolfo da Udine in compenso del vitto del fratello del Doge di Genova e di certi suoi compagni e famigliari, per due giorni (RB, 4803) (1).

2. Abbiamo qui tre distinti contributi: notizie circa l'approvvigionamento dell'armata genovese — notizia di un soccorso friulano ai Genovesi assediati in Chioggia — notizia del passaggio di notabili genovesi per Udine.

Il primo è il più importante, benchè a differenza degli altri due non riesca poi nuovo, e comprende anche la più parte dei documenti, i primi tre. Pubblicati questi, si sarebbe però dovuto pubblicare almeno altri due appunti, offerti da quel medesimo volume 46 della « Raccolta Bianchi », e sono i seguenti estratti dagli Atti del Consiglio del Comune di Udine:

---

(1) I docc. riassunti si leggono tutti nel vol. 46 della Raccolta, e l'ab. Giuseppe Bianchi indicò con le consuete sigle che furono essi tratti il primo, il terzo e il quarto da copie della Collezione Frangipane in Castel Porpetto; il secondo dall'originale dell'Archivio municipale di Udine; il quinto da una copia della Collezione Fabrizio di Udine. — Il Tassini ha premesso ai docc. i brevi regesti del Bianchi, che sono inesattissimi ad eccezione dell'ultimo.

- a -- 1379 giugno 29, Udine. « Super propositis per ser Hectorem de victualibus mittendis Maranum ad galeas Januensium, deliberatum fuit quod comittatur D. Francisco de Savorgnano, Raynaldo de Vincentia et Rolandino de Bonanis quod sollicitare debeant predicta totaliter quod victualia habeant abundanter. »
- b -- 1379 novembre 1, Udine. « Deliberatum fuit super literis missis per Gaudiolum notificantem quod treddecim Galee Januensium attigerunt Maranum pro victualibus quod Guielmus Ranchoni et Leonardus de Andriotis vadant ad dictam terram Marani cum D. Federico de Savorgnano ad sociandum dominum nostrum Patriarcham ibidem, et nihilominus ibidem sollicitare debeant mercatores quod victualia et alia mercimonia dare debeant Januensibus pro pretio competenti ». (R B, entrambi al n. 4763, estr. dall'originale nell' Archivio municipale di Udine).

3. Non è stato ben detto, ma si sa e si desume facilmente dai cronisti, che uno dei migliori servizi, resi dall' alleanza aquileiese ai rivali uniti in guerra contro Venezia, fu senza dubbio la possibilità di offrire ai Genovesi in Marano una base di operazione sicura e abbastanza comoda, dopo che essi avevano portata la minaccia fin sui lidi di S. Marco. Da Marano tanto si poteva sorvegliare il troppo recente acquisto delle marine istriane, quanto trar vettovaglia per l'armata che si mantenesse intorno a Chioggia, oppure correre all' insidia delle navi da mercanzia.

Infatti i Veneziani dovettero ben guardarsi da due galeotte che da Marano e da Muggia incrociavano le acque del Golfo (1), e a Marano e a Caorle si appog-

---

(1) Cfr. CHINAZZO, col. 774 (su cui ANDREA GATARO, col. 402) e, più oltre, col. 161. Benchè la notizia sia data sotto il 1380, si può estendere, fino a un certo punto, anche all'anno precedente. Nel primo passo è anche espresso, a proposito di danni recati :

giavano certamente le « galadelle del Friuli, che danneggiavano in quelle parti » (1), a Marano furono racconciate una volta le galere genovesi (2). D' altronde che da Marano venissero vettovaglie ai Genovesi non solo dicono e il Caresini e Andrea Gataro (3), ma anche il Chinazzo e il Sanudo ricordano particolarmente, con la loro minuta e preziosa diligenza (4). Tanto che la Repubblica, un momento, credette necessario distruggere quel luogo per togliere ai nemici un valido aiuto e riacquistare il dominio del finitimo mare (5).

Ecco dunque alle vecchie notizie i nostri documenti

« siccome avevano fatto anco nel passato » ; ma da un altro passo del CHINAZZO, col. 764, sembra che solo dal giugno del 1380 si fosse lasciata a Marano una galeotta in via ordinaria.

(1) CHINAZZO, col. 776. Le *galadelle* erano una specie di *ganzaruoli*, che erano a lor volta una varietà di legni da corsa, di circa 30 remi (Casoni).

(2) CHINAZZO, col. 769, luglio 1380; e A. GATARO col. 397.

(3) A. GATARO, col. 322 « continuamente vi andava » ; (Cfr. riscontro in CHINAZZO, col. 732). RAPHAÏNI CARESINI.... *Continuatio chronicorum A. Danduli*, in MURATORI R. I. S., XII, col. 461 « saepe subventionem victualium ministrabat » e col. 462. SANUDO, col. 717. Cfr. anche Verci, p. 139.

(4) CHINAZZO, col. 732 cit. per l' estate del '79; col. 739 ottobre-novembre '79; col. 776 ottobre '80. SANUDO, col. 709 maggio '80. Altrove Sanudo ricorda che, i Genovesi « andarono a Caorle per levare biscotto », col. 697 principio di novembre '79. Nota che la Chiesa Aquileiese pretendeva per le sovvenzioni fatte ai Genovesi e per i danni patiti dalla guerra centocinquantomila ducati: cfr. capitoli presentati al Convegno di Cittadella, in CHINAZZO col. 779.

(5) CARESINI, col. 462: « Instat animus contra Maranum, non ut tam infimus locus destruat, sed ut Januensibus habendi inde victualia spes tollatur ». Per l' impresa cfr. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1855, III, 293 seg. e *Vita Caroli Zeni... auct.* I. ZENO, in MURATORI R. I. S., XIX, col. 268-84, CHINAZZO, col. 776. L' impresa, come è noto, fu due volte invano tentata — 1380 novembre.

aggiungere curiosi e nuovi aspetti, precisando e illustrando un passo del cronista Jacopo Valvasone (1). Non si sarebbe davvero creduto che l'approvvigionamento di una dozzina di galere avesse potuto costare uno sforzo alla Patria del Friuli! Il documento n. 2 ci fa sapere come *hec materia faciendi.... biscottum* si fosse subito trovata in quell'industre paese *nova, incognita et inaudita*. Ma non è stata forse codesta la maggiore difficoltà, quanto l'altra di trovare sufficiente quantità di frumento. E non si pensi che ciò abbia potuto dipendere da penuria di biade, se furono fin troppo attivi i contrabbandi attraverso i passi del Cadore per opera di certi intrepidi e audaci bellunesi, ad onta dei divieti patriarcali e di peggiori minacce e castighi (2). Comunque, uno sforzo è stato; e se il testo degli atti accenna, nella cura e sollecitudine di apprestare gli approvvigionamenti, ad opportunità e a cortesia, non sembra forse improbabile che un qualche impegno fosse stato preso e che più urgenti si sentissero le difficoltà di fronte ad esso.

Ricordo a questo proposito di aver letto tra le abbreviature di un notaio padovano una interessante convenzione tra il vecchio Francesco da Carrara e il Comune di Genova; il prestito di cospicua somma, che solo in parte era data in danaro sonante e il resto avrebbe, a

---

(1) J. VALVASONE DI MANIAGO, *Successi della Patria del Friuli sotto i Patriarchi d'Aquileja dal 1332 al 1420*, per nozze Caiselli-Locatelli, Milano, 1857, pag. 28-9.

(2) Cfr. VERCI, p. 210 seg. I docc. sono dell' '80 e '81, ma il contesto consente la estensione sopra riferita. Basterà qui accennare solo al divieto, subito fatto, di esportazione di vettovaglie; Raccolta Bianchi, 46, n. 4733, 1368 giugno 23. Cfr. poi i soccorsi di vettovaglie che il Comune di Udine diede al Comune di Trieste che lo aveva richiesto « de prestando eidem victualia pro usu hominum dicti Comunis », 1379 agosto 6-1379 agosto 10: 200 staia di misura udinese, in *Relazioni tra Udine e Trieste nel secolo XIV e XV* ed. da N. MANTICA, per nozze Tanzi Mettel, Udine, 1872, p. 16-17.

suo tempo dovuto essere somministrato in forma di vetovaglie. Un accordo esplicito non può esser mancato anche col Patriarca, quantunque d'altro genere perchè la Chiesa aquileiese non era in istato da prestar danari. Ed è naturale che i Genovesi, prima di muovere ad un'audace impresa nel sommo dell'Adriatico, ove non era escluso potessero magari per qualche tempo restar bloccati dalla flotta veneziana, avessero pensato a guarentirsi per ogni evenienza. Sarebbe stato ragionevole, è vero, supporre che dagli amici non fosse per mancare il soccorso, ma era non di meno prudente fissare l'accordo, che permetteva inoltre di metter in chiaro le condizioni.

4. L'armata genovese cominciò a correre minacciosa l'Adriatico solo verso il principio del giugno 1379, dopo la battaglia di Pola (7 maggio) e dopo essersi ricostituita con le nuove galere condotte da Pietro Doria. Il documento *a* è del 29 giugno. È il Consiglio che in ogni caso delibera e provvede; il carico era dunque stato dato al Comune di Udine o da esso assunto.

Allora, nel 29 giugno, doveva esser la prima volta che dal Friuli si apprestavano provvigioni alla flotta amica, e dovevano anche essere provvigioni di derrate alimentari di vario genere, *de victualibus*. Cura dunque di farne buon acquisto e di condurle a Marano al sicuro da ogni sorpresa; e la cura è data a uno dei Savorgnan, a Francesco, e con lui a Rinaldo da Vicenza e a Rolandino de Bonanni, dei quali ora io non so ben dire l'ufficio che avessero, ma per vederli associati al Savorgnan non dubito fossero persone di qualità.

Passano due mesi all'incirca; intanto i Genovesi hanno già strascicata per la piazza di Chioggia la bandiera di S. Marco e i Veneziani si preparano alla lotta disperata. Pietro Doria certo vuol mettersi all'ordine: ma la gente del Patriarca non è pronta a dargli il biscotto. Bisogna far presto, *festinanter et omni mora postposita*; ed ecco il Comune affidare il compito pro-

prio all'opera più spedita di un uomo solo, per sè mantenendo il carico della spesa: si fa la convenzione stabilita nel documento n. 1.

Osservo che in codesta convenzione la quantità di biscotto indicata è la maggiore possibile, ma almeno di mille staia (1), e che il Comune per prima cosa stabilisce che il predetto biscotto non possa esser venduto a più di 11 soldi di piccoli per libbra. Forse in ciò abbiamo indizio di un patto fissato dai Genovesi; fors'anco la limitazione dipende dalla consueta norma regolatrice del prezzo del pane (2). La persona incaricata della bisogna è ser Fanto degli Arcoloniani, persona anch'egli di qualità (3). E ser Fanto non avrebbe dovuto che sostituirsi nell'opera al Comune, ma questo al prossimo S. Michele gli avrebbe ripagato il frumento acquistato in ragione di 50 denari lo staio, inoltre il Comune avrebbe compensate le spese di condotta da Udine a Marano, e di più, se per ordine del Capitano e del Consiglio il biscotto avesse dovuto condursi da Marano per mare o ad altri luoghi e ne fosse

---

(1) .... ad majorem quantitatem frumenti quam potuerit, et saltem ad mille staria et ultra in pane biscotto....

(2) Il calmiera data, in Udine, almeno dal 1300: cfr. N. MANTICA, *Degli ordinamenti del Comune di Udine sul pane* etc., estr. dalla « Relazione Mantica sopra i forni rurali, il pane e la pellagra », Udine, 1888, p. 3. Mancano docc. dal 1347 al 1402.

(3) Il VALVASONE, p. 29, dice che della fornitura ebbero carico con Fanto « Nicolusio, e Nicolò Candidi, appresso i cui discendenti furono rimaste alcune lettere onorevoli scritte da Nicolò Guerco, doge di Genova, e da Francesco di Carrara » ecc. Per l'agosto '79 il documento, tuttavia, non conferma la notizia. Il Valvasone dice pure che furono portati 5000 staia. Avverto da ultimo che non mi pare a proposito di rilevare qui la notizia appaiata a questa del biscotto, ossia di un parlamento degli alleati, che avrebbe avuto luogo in Udine nel medesimo principio dell'agosto (Ibid., p. 28).

fatta preda di guerra comunque, il danno sarebbe stato risarcito nella detta misura di 50 denari per staio, oppure se il biscotto medesimo non avesse potuto per qualsiasi motivo esser venduto ai Genovesi, anche se non fosse stato condotto fuori di Udine, sarebbe stato acquistato dal Comune in ragione di 70 libbre per staio.

5. Ma siffatta convenzione non basta. Dopo sei giorni il Consiglio del Comune è chiamato a tornare su la medesima materia. Perchè? Uno dei perchè è detto nel documento n. 2: essendo affatto sconosciuta la fabbricazione del biscotto in Friuli (questa è nuova davvero!), per diligenti e ripetute ricerche che si fossero fatte non si era trovato nessuno che si volesse assumere un incarico di tal fatta. Se non che a questo punto i documenti si presentano alquanto oscuri.

Il documento n. 2 e il n. 3 sono del medesimo giorno e riguardano sostanzialmente il medesimo obbietto. Nel primo il Vice Capitano, il Consiglio, i Procuratori, il Camerario pregano, come sappiamo, Federico Savorgnan Elia Gumbertini, Martino de Paone e Pietro Arcoloniani perchè facciano del proprio garanzia a tutti coloro che daranno frumento, il cui prezzo, in ragione di 50 denari lo staio, deve essere dal Comune pagato a ciascun venditore fino al S. Michele, e il Camerario dichiara che il Comune a sua volta resta obbligato verso i quattro predetti onorevoli cittadini (1). Nel secondo il notaio Enrico Miulite si costituisce nel nome di tutti coloro che daranno frumento a ser Fanto Arcoloniani e ad esso Federico Savorgnan ed Elia Gumbertini si

---

(1) A dir il vero il testo del documento, almeno come si legge sulla copia del Bianchi, è parecchio arruffato e poco chiaro, ma quella da me data pare a me, ed a valenti amici miei, la sola possibile interpretazione. Ricordo qui che il VALVASONE, p. 29, dice pure: « di tutti i grani per nome pubblico ne erano principali pieggi Federico Savorgnano, cavaliere, et Elia Gubertini dottor di Leggi ».



obbligano di pagarne il prezzo in ragione di 50 denari lo staio sino al S. Michele.

Orbene, non si comprende in primo luogo come dopo la premessa di speciale difficoltà riguardo la fabbricazione del biscotto tutte le seguenti disposizioni riguardino invece l'acquisto e, forse è più preciso, il pagamento delle farine.

Infatti poste da prima le testuali parole: « et [cum] hec materia faciendi dictum biscottum apud nos sit nova, incognita et inaudita, factis pluribus diligentibus investigationibus reperire non potuit quod hoc onus alicue persone in singulari vellent in se assumere liberaliter se offerentes has obligationes se facturos », ci attenderemmo tutt'altra disposizione che la ripetuta scelta di fidejussori del pagamento dei grani. La contrarietà, evidentemente insospettata il 24 agosto, ma subito affacciatasi, avrebbe potuto essere, per esempio, argomento di nullità dell'impegno di ser Fanto; o anche, per altro verso, avrebbe potuto consigliare provvedimenti eccezionali per ottenere una lavorazione, che la richiesta fatta per vie ordinarie non otteneva.

Come mai l'impegno assunto dal Comune, in pieno Consiglio, il 24 agosto non parve sei giorni dopo sufficiente? Nè insufficiente può essere sembrato a ser Fanto, poi che i documenti 2 e 3 non sono atti intesi a rassicurar lui, ma senza dubbio i venditori del frumento. E allora ci vien fatta un'altra domanda: o non aveva credito ser Fanto, nè pure garantito com'egli era dal Comune? E' possibile d'altronde che a un uomo senza credito avessero pensato di affidare un incarico ritenuto, e giustamente ritenuto, di importanza?

Tante domande ragionevolmente incalzano, ma ci rinchiudono anche in un circolo, donde non si vede bene la via di uscita. Perchè è evidente che, provveduto alla garanzia dei venditori, non sarebbe stata con ciò risolta la difficoltà della ignorata lavorazione del biscotto; ed è evidente del pari che in una stipulazione,

qualunque sia il tenore delle premesse giustificative, nulla val più della sostanza del disposto.

Il documento n. 3 si riferisce per certo direttamente all'altro n. 1; ser Fanto riceverà dunque il frumento e ne farà fare biscotto e Federico Savorgnan ed Elia Gumbertini pagheranno loro, intanto, l'integrale prezzo del grano consegnato fino al S. Michele etc. E poi che si sa che il biscotto non molto dopo, e più tardi, fu portato a Marano e ricevuto dai Genovesi, come abbiamo visto di su le cronache citate, vuol dire che la garanzia assunta per tutti da ser Enrico Miulite valse ad acuire felicemente i sottili ingegni dei panettieri udinesi sino a trovare l'arte inaudita del pan biscotto (1). Con che, per serbar rispetto a ser Fanto, le sue faccende non sono troppo chiare, tuttavia, agli occhi nostri.

Non sarà un gran male, ne convengo; ma resta poi oscuro un altro punto, la ragione del documento n. 2. In quest'ultimo di ser Fanto non si parla; e che si tratti d'altra cosa fa pensare il fatto che le persone che si sostituiscono al Comune di fronte ai terzi, ossia ai venditori, non si impegnano qui a pagare come prima si erano impegnate, ma restan solo garanti che il Comune pagherà (2), e le persone sono sì ancora Federico Savorgnan ed Elia Gumbertini, ma di più Martino de Paone e un altro di casa Arcoloniani, Pietro. Giova inoltre rilevare che il documento n. 2 prende le mosse

---

(1) Dovrebbe essere affatto superfluo: noto tuttavia che, se l'accento alla difficoltà di trovare chi faccia il biscotto non è ripetuto nel documento n. 3, com'è detto nel n. 2, poi che si tratta di atti del medesimo giorno non può escludersi per l'altro dei due.

(2) «.... se obligabunt quibuscumque personis laycis et clericis, vicinis et forensibus qui prestabunt et dabunt de eorum frumento.... cuius pretium solvi debet per dictum Commune ipsis quibuscumque dantibus ut supra usque ad proximum festum S. Michaelis Archangeli futurum.... ».

dal ricordo di una precedente deliberazione (1) della somma opportunità e necessità di far preparare il biscotto dai Genovesi almeno fino a duemila staia (« saltem usque ad quantitatem duorum millium steriorum frumenti »), vale a dire una quantità doppia di quella minima posta a limite della convenzione con ser Fanto (doc. n. 1).

Essendo assurda ogni contraria interpretazione, poi che non foss'altro la identità di due delle persone esclude un' ipotesi di controgaranzia, crediamo dunque che nel medesimo giorno, 30 agosto, il Comune toglieva da un lato ogni difficoltà relativa all' impegno assunto da ser Fanto e dall'altro subito provvedeva ad una ulteriore e maggiore disponibilità di biscotto, a miglior comodo dei Genovesi e per più sicura norma dell'avvenire. Può essere incerto se col documento n. 2 si provveda alla intera quantità di frumento stabilita nella precedente deliberazione del Consiglio, o a metà solo di essa, ossia al complemento di quella affidata a ser Fanto. E se così fosse si potrebbe anche dire che il Comune, viste le difficoltà incontrate da ser Fanto nella fornitura del primo lotto, abbia pensato bene di procurare il resto altrimenti e senza indugio per ogni buon conto.

Ora, e le difficoltà tante volte ripetute, e la necessità in cui si trovò il Comune di metter innanzi ai terzi e a quiete di essi la fidejussione di alcuni cittadini, necessità che rivela, nel malo effetto dello scemato credito, le strettezze tra cui il Comune si dibatteva in causa della guerra, mi giustificano se io ho detto sopra che il favore reso dalla Patria del Friuli ai Genovesi ap-

---

(1) Qualunque sia la punteggiatura del documento originale, quando si ponga mente che al *provisum fuit* in correlazione le parole *quia summo opportunum et necessarium erat fieri facere panem biscottum* etc., è evidente che si tratta di deliberazione anteriore, oltre che pel senso anche per considerazioni strettamente formali.

prestando viveri alla loro armata deve esser particolarmente ricordato, perchè rappresenta uno sforzo.

Uno sforzo che si potè sostenere non solo per sentimento di fedeli amici, ma anche bensì per considerazione di suprema convenienza politica. E a questo proposito è bene soggiungere che nel documento n. 2 si leggono pure le parole seguenti: « quia post Serenissimum D. Regem Ungarie sunt totaliter predicti Januenses nostri protectores personarum et rerum in presentibus tam arduis et periculosis guerris cum Venetis ». E non siamo che al principio dell'estate 1379!

6. Del resto i due atti del 30 agosto ebbero per certo buon effetto: ne è riprova il tenore medesimo del documento *b*, in data 1 novembre. Non vi è più preoccupazione perchè possano mancar le vettovaglie; occorre solo che esse abbiano buona scorta e che i Genovesi le abbiano a giusto prezzo. Tale infatti il documento, che ad altro non tendono le deliberazioni del Consiglio ivi significate. Basterà dunque notare soltanto che esso ha riscontro in due passi del Chinazzo e del Sanudo (1): l'uno afferma che erano 24 le galere partite alla volta di Marano, l'altro 25; il documento *b* ne precisa invece il numero, di quelle almeno venute a Marano, nella cifra di 13. Inoltre il Sanudo scrive che le galere genovesi « andarono a Caorle per levare biscotto per l'armata, che il Patriarca d'Aquilea avea fatto far loro »; il che, se non fosse troppo accomodante, si presterebbe anche a proporre l'ipotesi che parte della flotta avesse toccato Marano e parte Caorle. Ma più interessa rilevare dal Chinazzo che i Genovesi mandarono quelle galere a Marano « a concambiar gran quantità di sale, che avevano, con tanto frumento per fornire la città [Chioggia] di vittuaria, perchè erano nell'inverno... ».

---

(1) CHINAZZO col. 739; SANUDO col. 697, cit.

È appunto siffatto scambio di sale per frumento, o biscotto che fosse, che ci spiega interamente il documento *b*. L'arrivo delle galere è notificato da Gandiolo, ossia dal Vice Capitano della Terra di Udine, che era dunque stato mandato innanzi, quasi a ricever gli amici. E il Savorgnan avrebbe dovuto accompagnare il Patriarca: non abbiamo più bisogno di chiederci perchè il Patriarca fosse per muoversi. Aveva un grosso interesse da tener d'occhio, e in tanta penuria occorreva tenerli ben aperti gli occhi!

7. Il documento n. 4 sta da solo, ma la modesta notizia che esso ci reca è tutt'altro che trascurabile, ed è tutta nuova. Essa vale a provare che nei giorni angosciosi per i collegati, in quel duro scorcio del giugno 1380, in cui ai Genovesi, « entro per quei vignali di Chioggia », tra le terribili distrette della fame, la inesorabile verità delle cose prenunziava la veemente rivincita dei Veneziani (1), non solo si tentarono soccorsi da parte del Carrarese, ma anche della Patria del Friuli (2). Chioggia si arrese il S. Giovanni; sette giorni prima il Savorgnan si apprestava ad un'azione. Nelle cronache non è ricordo di ciò; senza dubbio al Savorgnan mancò, col tempo, l'occasione di accorrere. Se una settimana prima della resa si parla di *apparationes*, e accennando ad esse si adopera la formola *quae sustinet*, vuol dire che gli apparecchi non erano del tutto finiti. Al più dunque il Savorgnan co' suoi mosse da Udine, ma in ogni caso vi fece subito ritorno.

8. Il terzo contributo è dato da una breve annotazione, il documento n. 5, un conto di albergatore. Il Comune di Udine volle, per ospitalità ed onoranza,

---

(1) Cfr. ROMANIN, p. 291. Cfr. anche, uno per tutti, CHINAZZO col. 764 segg.

(2) È noto però che alla difesa di Chioggia si trovavano soldati del Patriarca, come sempre nelle varie campagne di questa guerra. Cfr. specialmente CHINAZZO, col. 765, 767.

far le spese, com'era uso dei tempi, al fratello del Doge di Genova e ai suoi compagni. Fu spesa di due marche di danari, ossia di danari 320, come se fossero stati mandati alla galera di Marano quasi sei staia e mezzo di frumento.

Anche il nome del più ragguardevole degli ospiti non è interamente detto: « egregio viro D.... fratri magnifici Domini Ducis Januae et certis ejus sociis et familiaribus ». Doge di Genova era ancora a quel tempo Nicolò di Guarco: sappiamo poi che un fratello del Doge, Isnardo di Guarco, condusse nell'ultimo tempo della guerra le galere genovesi nell'Adriatico, succedendo nel comando generale a Matteo Maruffo. La nomina di Isnardo è, secondo il cronista Stella (1), del 21 marzo 1381. Che Isnardo sia venuto nell'anno precedente nel Veneto non risulta da verun cenno di cronisti nè nostrali, nè genovesi, questi ultimi tanto poco diffusi e sicuri (2). Sappiamo, invece, che nell'80 si trovava nell'armata dell'Adriatico un altro fratello del Doge, Lodisio, il quale nel febbraio era nominato a Consigliere del Capitano delle Galere e in fine d'ottobre era già tornato in patria (3). Non di più sappiamo. Comunque, è attendibile che gli ospiti liguri si trovassero a Udine in missione diplomatica, non tanto

---

(1) G. STELLAE... *Annales Genuenses*, in MURATORI R. I. S., XVII, col. 1119. L'allestimento della squadra durò dal 21 gennaio al principio del marzo 1380. Il Maruffo era venuto il 18 gennaio 1380, dopo la sventurata fine di Pietro Doria; Cfr. CASATI, p. 93-116 e 127. Isnardo, « giovinetto di molto valore », era stato nel '79 mandato contro la compagnia della Stella: Cfr. M. G. CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova*, Firenze, 1864, IV, p. 85.

(2) Non credo giovi qui ricordare che Tommaso di Guarco fu fatto prigioniero in un fatto d'armi della primavera 1380: Cfr. C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova* etc., Genova, 1835, II, p. 352.

(3) Cfr. in CASATI, pag. 113 e 153 seg.

presso il Patriarca o il Comune, quanto di passaggio; andassero essi alla Corte ungherese o ne tornassero. Anche la brevità del soggiorno, due dì, fa pensare solo a un passaggio.

Senza fantasticare i probabili motivi di una missione genovese, basti rilevare che essa sta fra l'uno e l'altro convegno di Cittadella, infruttuosamente raccolti entrambi, il primo nel giugno dell' '80, il secondo nel febbraio seguente (1). I frequenti accenni dei cronisti, se non bastasse la ragionevolezza della presupposizione, ci rendono certi che nel campo di terraferma furono di continuo presenti i rappresentanti di tutte le parti contraenti la Lega, primo il Vescovo di Cinque Chiese plenipotenziario ungherese, e che essi via via discussero tutti i fatti della guerra (2). È noto del pari che diplomatici carraresi e genovesi si trovarono in quel tempo fortunoso presso il Re d' Ungheria, e ad essi anzi spetta la responsabilità dell' insuccesso di ogni negoziato di pace tentato dalla Repubblica di Venezia, cui alla fine non sarebbe il Re stato alieno dall'aderire (3).

Non è detto che per speciali e più importanti contingenze non potessero essere inviate altre persone da quelle delegate presso i combattenti o presso il Re, ma non sembra probabile che il Doge Guarco amasse allontanare troppi de' suoi fidi nel difficile momento che le angustie della guerra avevano ridonato al suo mal sicuro potere. Chi fossero i rappresentanti di Genova in campo non sappiamo, ma da Galeazzo Gatari sappiamo che al Convegno di Cittadella andarono con Giorgio de' Fortis, vicario e ambasciatore di Marquardo, « un

---

(1) Cfr. Verci, p. 188 e 216, e anche il cit. lavoro di V. Lazzarini, p. 2 dell' estr.

(2) Per es. Gatari, Andrea col. 306, 308, 316, 318; Galeazzo col. 319. 321, 413; Andrea, col. 407 li dice i *Consoli della Lega*.

(3) Romanin, p. 271.

fratello del Duca di Genova » ed altri. Di contro alla quale notizia Andrea scrive che fu « Messer Antonio Andorno per Genovesi » (1). La seconda volta, nell' '81, Galeazzo scrive ancora che per Genova sedettero « il marchese del Carretto.... il fratello del Dose di Genova »; Andrea, Gasparo Andorno e Ugolino del Fiesco (2).

Orbene, quando noi ricordiamo che Antoniotto Andorno fu doge, da un tumulto all' altro, nel 1378 e nell' '84; che il Guarco fino a che il pericolo non paresse veramente temibile o prossimo cercò piuttosto di allontanare che di cacciare i rivali suoi (3), e teniamo presente l'incertezza de' cronisti rivelatrice d'una confusa voce che il fratello di chi era stato Doge di Genova potè fare più brevemente il fratello del Doge; quando infine non ci sembri audace supporre che l'oste di Udine nella reverenza pel cliente illustre abbia facilmente anch'egli incappato nell' equivoco traendovi a sua volta il tesoriere del Comune, intento più a sincerarsi della legittimità della spesa che della perfetta precisione della designazione dei personaggi (e solo oggi i conti si vogliono più precisi non in questo ma anche sugli altri particolari, di cui nè allora nè adesso alcuno pensò o pensa sempre far caso), quando accettiamo tutto ciò e consideriamo il resto detto innanzi, possiamo anche con verisimiglianza credere che l'ospite del Comune di Udine sia stato un Andorno, piuttosto Gaspare che Antonio, e in viaggio alla volta della Corte della Serenissima Maestà del Re

---

(1) GATARI, GALEAZZO, col. 371, ANDREA, col. 374. Il doc. edito dal Lazzarini (loc. cit.) non dà alcuna indicazione; il CASATI, p. 136, riferisce la variante « o Antonio Doria ».

(2) GATARI, GALEAZZO, col. 421, ANDREA, col. 407.

(3) Si ricordi, per esempio, che il primo dei negozianti genovesi della pace di Torino è quel Leonardo di Montalto che cacciò di nido, poco più tardi, il Doge Nicolò di Guarco. Cfr. CANALE, p. 105.



d'Ungheria, forse per ragionare sulle sorti della guerra dopo i falliti primi parlamenti di Cittadella.

Ma è bene far punto, che a sottilizzare c'è il caso di non scriver più della storia.

P. L. RAMBALDI

# CODICI DI MATERIA VENETA

## NELLE BIBLIOTECHE INGLESÌ

---

(*Cont. Vedi Tomo XIV, parte II, pag. 352-367*)

Acquistato per la biblioteca Harley il 13 ap. 1724.  
Legatura in cuoio bruno screziato con le iniziali  
del British Museum impressa in oro, è legato coi n.  
994 e 3363.

c. 1.

Indice, in carmino.

c. 2.

« Officii e Magistratti che aspettano di esser fatti per lo  
« magno consilio e prima: Il serenissimo Principe sta in  
« vitta con d[ucati] 3500 l' anno || podestà a Clusone sta  
« mesi 16 con d. 30 al mese eletto da Bergamaschi ».  
(c. 51).

c. 52.

« Consilio de X.  
« Officii e Magistratti che aspettano da esser fatti dal-  
« l' eccellentissimo consilio de X.  
« Casier de ditto conseio sta mesi 12 || capitani de fan-  
« terie a tempo ». (c. 72).

c. 73.

« Nomi di tutte le casade ch' è ogidì dove de tutta la  
« nobiltà de Venetia e prima: Alberti || Zulian ». (c. 78).

CXCIV — Brit. Mus., King's 156.

*Commissione dogale.*

Membr., folio, sec. XVI (a. 1568); di c. 71, nume-  
rate anticamente.

Appartenne alla biblioteca Smith.

Legatura in pergamena su cartone con stemma  
in oro impresso.

C. I.

- « Commissio etc... Hierongmi Zane,, equitis procuratoris
- « sancti Marci super Commissariis de citra canale, sci-
- « licet sexteriorum sancti Marci, Castelli, et Canaregli
- « constituti.
- « Divisa in 137 capitoli con un indice premesso ; due
- « grandi miniature, il giuramento dello Zane dato nel
- « 1319 (expl. a c. 20').

C. 21.

- « Partes captae post capitulare (fino all'a. 1567).

C. 71.

- « Presbyter Ioannes Vitalis Brixiensis scripsit literis au-
- « reisque ornavit hunc librum anno Salutis 1568 ».

CXCIV — Brit. Mus., Ar. 225.

*Commissione dogale originale.*

Membr. in 4. di c. 178 di numeraz. antica, dell'a. 1567, di bella scrittura con qualche fregio in azzurro e carmino, manca la prima carta su cui doveva esser una miniatura e manca pure la bolla dogale. Legato in pelle.

C. I.

- « Il ritratto a colori di Benedetto Longo e il suo stemma.
- « Hieronimi Priuli Venetiarum ducis commissio qua con-
- « stituit Benedictum Longum rectorem Caneae Insulae
- « Cretae ».

CXCVI — Brit. Mus., Harl. 3393.

*Commissione dogale.*

Membr.; sec. XVI ex.; mm. 230×167; di c. 148 anticamente numerate (da c. 140 a 148 di numerazione moderna); 24 righe scritte per pagina. Manca il foglio originale di guardia, che recava il titolo, sì che ora il cod. è adesp. e anepigrafo; e mancano una o due carte dopo c. 139, alla fine cioè del testo, come risulta dal repertorio. Il titolo dell'indice (Repertorium) è in capi-

tali auree. Mancano altri fregi in colore; pure le iniziali hanno lievi adornamenti in nero.

Il cod. è scritto tutto da una mano accurata ed elegante e corretta su pergamena assai fine. Fu acquistato dall'Harley il 20 gennaio 1721-22 (cfr. c. 1).

Legatura di cuoio rosso su assi con profonde incassature riquadranti artisticamente disposte intorno ad un ovale centrale. Il fondo delle incassature è d'oro, con fregi di carmino e neri; il resto è rosso con fregi aurei. Nell'ovale di centro è un leone di S. Marco in leggero rilievo, delineato in nero e rosso su fondo d'oro.

Identica è la copertina di fondo; portava sul centro uno stemma che fu disgraziatamente con gran cura ricoperto d'inchiostro sì che ora è indecifrabile.

c. 1.

« De salaris potestatis et eius curiae.

« Habere quidem debes de salario tuo neto in mense et

« ratione mensis || (in una parte del 30 luglio 1503 in Pre-

« gadi) alla fine è una firma: Petrus Levrierius offitii

« provisor super datiis nostri. P. (c. 139).

c. 139'.

MDXXXI. 4 marzo in Pregadi, una parte in materia di benefici ecclesiastici,

c. 140.

Repertorium.

CXCVII = Brit. Mus. Harl. 3395.

*Commissione dogale.*

Membr., sec. XVI (a. 1551.) di c. 71 d'antica numerazione, mm. 231×158: scrittura accurata. A c. 2 una bella e fine miniatura con il ritratto del doge e figure di santi, larghi fregi in basso con stemma Contarini pure miniato.

Legatura originale in marocchino rosso con molti fregi aurei nella copertina superiore il leone di S. Marco nell'inferiore il posto per uno stemma.

c. 1.

« Nos Franciscus Donatus dei gratia dux Venetiarum  
« etc. Committimus tibi nob. viro Ioanni Mariae Conta-  
« reno dilecto civi et fideli nostro, quod in nomine Iesu  
« Christi vadas et sis Potestas et Capitaneus Civitatis  
« nostrae Iustinopolis || et proficuum domini nostri stando  
« eundo et redeundo. Datae in nostro ducali Palatio die  
« XV maij, indic. VIII, MDLI.  
« Firmato con la sigla e la firma di H. Murianus secret-  
« tarius ». (c. 70).

c. 71.

Alcune noterelle finanziarie sullo stipendio e sui diritti  
e doveri del podestà d'altra mano pure autografa segnato  
« Benetto Spinelli ». (c. 71).

CXCVIII — Brit. Mus., Add. 8597.

*Statuto di Adria.*

Cart.; sec. XVII, alcune carte di poco anteriori,  
oltre del sec. XVIII; mm, 313×210; di c. 168 in parte  
modernamente numerate.

Appartenne alla biblioteca Guildford, di cui reca  
l'ex-libris. Il codice è in parte antico e in parte assai  
tardo: pare provenga dalla cancelleria adriense; parec-  
chie mani notarili vi si riscontrano.

Legatura di mezza pelle.

c. 2.

« Repertorium praesentis volumin statutorum magnificae  
« civitatis Adriae. »

c. 15.

« Hec sunt statuta ordinis et provisiones civitatis Hadriae  
« reformata tempore illustris et excellentissimi domini  
« nostri domini Leoneli marchionis Astensis anno primo  
« sui dominii. »

Segue regolarmente fino a c. 121: cominciano poi docu-  
menti staccati riferentisi alla città di Adria, di cui uno  
a c. 128 del 1573.

c. 132.

Statuto Veneziano di Adria.

« Nos Aloysius Mocenigus Dei gratia dux Venetorum.  
 « Comittimus a te nobil huomo Michiel Maria diletto  
 « cittadin et fedel nostro che in buona gratia vadi || lauto  
 « il vostro salario solamente per il resto del reggimento  
 « vostro sotto la pena statuita. Firmato con sigla. »  
 (c. 151.)

c. 152.

Lista dei podestà di Adria dal 1512-1668.

Seguono documenti vari di cui autentici due a c. 155  
 e c. 168 (del 4 luglio 1667).

CXCIX — Brit. Mus., Add. 10811.

*Regimenti della repubblica di Venetia nell' armata.*

Cart., sec. XVII; di mm. 281×188; di c. 109 anti-  
 camente numerate, con qualche aggiunta moderna: una  
 numerazione precedente nota a c. 1, il n. 67, dal che  
 appare come il codicetto facesse parte di maggior vo-  
 lume. Scritto da una sola mano, poche aggiunte più  
 tarde a. c. 109.

Appartenne alla biblioteca Canonici.

Legatura in sottile pergamena.

c. 1.

« Regimenti della repubblica di Venetia sull' armata.  
 « Consolatio. »  
 « Abbiamo sin ora con diligenza descritti || inquisitori  
 « in terra ferma per li contrabandi » (seguono alcuni  
 « nomi ; all' a. 1625.) (c. 108<sup>o</sup>)

c. 109.

« L'ordinanza dell' armata veneta imposta da Francesco  
 Morosini nel 1685. »

CC — Brit. Mus., Arundel 465.

*Francesco Zabarella, Lettura sopra il primo libro dei  
 dei decretali.*

Cart.; sec. XV in.; mm. 311×207; di c. 256, mo-  
 dernamente numerate, scritto da una sola mano.

A c. 1, una nota abrasa dice che il libro fu comperato per un certo prezzo nel 1442.; e più sotto "Iste liber est mei Iohannis Pirckheymer utriusque iuris doctoris quem emi a testamentariis Wildsigefert (?) in Augusta.

Legatura di mezza pelle con gli angoli di pelle.

c. 2.

Francisci Zabarellae, Lectura super primo libro decretalium Gregorii IX. »

a c. 256'.

Si legge della stessa mano: « Promoti iure canonico et civili tempore mei prioratus a D. MCCCX » e seguono i nomi.

(Si tratta d'una nota che alcuni vollero dello Zabarella sostenendo l'autografia del codice.)

CCI — Brit. Mus., Add. 1497.

*Francesco Corna, Laude di Verona.* (1)

Membr.; sec. XV; mm. 150×96, di c. 52 moderamente numerate, anticamente il computo era fatto annoverando le carte sinistra e destra; scritte da una sola mano sciolta e non inelegante; qualche lettera assai finemente miniata.

Reca a c. 1' miniato lo stemma di Verona con il motto:

« Aurea crux campo coelesti picta figuro  
Marmorei populis fulgens insigne fidelis. »

a c. 2. Uno stemma alquanto guasto e corrosivo sì che non è più facilmente riconoscibile.

a c. 3'. Lo stemma del cardinale Gabriele Rangoni (2).

La copia appartenne certamente a questo prelado e tutto fa supporre che sia appunto la copia di presentazione.

---

(1) Cfr. il m. 36(2166) del *Catalogo BIADEGO*, dei MSS. della biblioteca comunale di Verona, che è un codice dell'a. 1783.

(2) Creato Cardinale nell'a. 1477; morto l'a. 1486.

Fu acquistato alla vendita della biblioteca Saibante Gianfigliazzi nell' a. 1843.

Legatura di pelle bruna con impressioni a secco.

c. 4'.

Un sonetto di prefazione.

« Io ho fatto come quel chi a poco havere

« || Serà dunque libretto intitolato. Finis. F. C. »

c. 5.

« Lande di Verona di F[rancesco] C[orna]. »

« Alpha che sei de la rotonda massa

« To che de essa fecisti compito

« Il ciel superno cenno la terra bassa ||

« Adunque a sto libretto fazo fino

« El qual e compilato brevemente

« Da mi Francesco Corna da Soncino

« Correndo l' anno mille e quattrocento

« Settanta e sette e glia facea declino

« El sol chi era volto a l' ocidente

« Nel Capricorno al duodecimo grado

« Quando che 'l fu compito sto tratado. Fine »

c. 51'.

Un sonetto di chiusura

c. 52.

Tavola d' una mano assai più tarda.

CCII — Brit. Mus., Harley 3829.

*Urbis ac territorii pavatini descriptio autore Gottfrido + +*

Cart.; sec. XVI ex. (potrebbe esser per la grafia anche dei primi anni del sec. XVII: le notizie arrivano al 1577; l' autore che studiò leggi egli stesso a Padova non dice d'esser padovano, benchè alla città porti grande affetto); in questo; di c. 84 modernamente per la prima volta numerate.

Scritto da una sola mano, corretto, ma non elegante, alcuni titoli in carmino senza fregi.

Legatura di pelle bruna screziata con riquadratura e fregio aurei; alcuni fregi sul dorso.



c. 1.

« Urbis ac territorii patavini descriptio in gratiam  
« eorum qui urbes Italiae perlustrare cupiunt in lucem  
« edita. Authore Gottfrido + + ». (1)

c. 2.

Indice dei capitoli.

c. 3. — Cap. I.

« De origine, conditoribus, eversoribus, restaurato-  
« ribus ac possessoribus urbis patavinae.

« Transpadanum agrum qui in Italie finibus mari  
« Adriatico adiacet || (all' epigrafe di P. Manilio Syro  
« in casa di Alessandro Bassiano) concors mortuorum  
« civis hic iacet. » (c. 83'.)

c. 25 — 36'.

« Cap. VI. De Gymnasio patavino. »

Notevole per la storia dell' università ; tratta anche  
del metodo seguito nell' insegnamento delle leggi.

CCIII — Brit. Mus., Add. 8650.

*Descrizione di Costantinopoli - Anonima (G. F. Bo.?)*

Cart., sec. XVII ex., di mm. 209×152; di c. 214  
modernamente numerate ; una numerazione antica chia-  
risce che il codicetto è mutilato di due carte in principio.

Scritto da una sola mano.

Legatura di cartone con dorso e margini lungitu-  
dinali in pergamena.

c. 1. Un fregio decorativo a stampa.

c. 2.

« Ancora. Questa é posta sul piano d' un cortile ||  
« sì come ho detto tutto di sopra in altro luogo.  
« Il fine. » (c. 114.)

c. 114'.

G. F. B. (?) scrive una lettera, pare al Senato, con  
la quale chiede venia di por fine al discorso ; e domanda  
d'esser lasciato in riposo « doppio tal lungo viaggio e  
racconto ». —

(c. 114'.)

---

(1) La lacuna è causata dalla lacerazione della carta.

CCIV — Brit. Mus., Add. 8623.

*G. B. Notizie storiche topografiche di Lissa.*

Cart., sec. XIX, mm. 340×232, c. 22, di numerazione seriore alla scrittura; scritto da una sola mano, forse quella dell'autore?

Appartiene alla biblioteca Guildford, di cui reca l'ex-libris e a c., in margine, si legge « To the right honorable the Earl of Guilford with Mr. Connil Leads compliments. Fium 3. june 1819 »

Legatura in mezza pelle.

- c. 1. Lettera dedicatoria all'arciduca Ferdinando.
- c. 1'. Avviso al benigno lettore.
- c. 3.

« Notizie storico topografiche di Lissa.

« Parte Prima: dei Liburni, della loro origine e  
« del tempo che abitarono l'isola di Lissa.

« Nel centro del mare Adriatico tra il mezzogiorno  
« (Sud) (sic!) || in forma di relatione, onde su questa  
« formare delle benefiche determinazioni. Fine. »

(c. 22')

CCV — Add. 8639.

*Lunardo Querini. Informatione del regno di Candia.*

Cart., sec. XVII; mm. 220×151, di c. 31 di moderna numerazione, che modifica di poco l'antica; ha moltissimi fogli in bianco.

Appartenne a Pietro Gradenigo di cui reca l'ex-libris.  
(c. 1'.)

Legatura di cartone con dorso e margini longitudinali di pergamena.

- c. 1. « Lettera di Lunardo Querini all'illustriss., eccellentiss. e  
« padron mio osservandiss. il signor Pietro Zane capitano  
« Generale nel regno di Candia.  
« Se in me fussero le forze pari al desiderio || che  
« la rende pienamente contenta. Di Candia adl primo di  
« maggio 1587 » (c. 1'.)

c. 2.

« L' isola di Candia ha forma più lunga che larga  
« et è posta al principio del quarto clima || il miglior  
« giudizio de più periti; qui farò fine et alla buona gratia  
« di V. S. molto mi raccomando. » (c. 30)

c. 30.

Lettera [di L. Quirini] al signor Pietro Zane.

« Varie e molte sono le opinioni degli architetti ||  
« Questo poco discorso rimettendomi sempre. Qui fo  
« fine et alla buona gratia di V. S. molto mi raccomando.  
« Lunardo Quirini. » (senza data.)

CCVI — Brit. Mus., Harley 3466.

*Miscellanea di carte diplomatiche.*

Cart., sec. XVII ex., in foglio, mm. 300×200, di c. 206,  
numerazione moderna che unifica altre precedenti.  
Pervenne alla biblioteca Harley il 13 ag. 1724.  
Legatura in cuoio bruno a lievi fregi in nero e oro.  
Contiene 19 titoli.

I, c. 1.

Il cardinal Perona scrive al re di Francia il 5 aprile  
1607, informandolo delle trattative tra il pontifice e i  
signori Veneziani. (expl. c. 10'.)

II, c. 11.

Volume primo delle rime di diversi ne' presenti  
dispareri nati tra il Papa e la Republica.

a) c. 12.

Sonetto de' Gesuiti fatto quando furono cacciati da  
Venetia.

« Fuggiam Ninfi dal mar, fuggiam sorelli. »

b) c. 12.

« Risposte di diversi, primo:

« Fuggite pur d' Averno empie sorelle. »

c. 12', secondo

« Rifuggitevi al mar Ninfe sorelle. »

« terzo:

« Empia schiera nimica a le sorelle. »

c. 13 quarto:

- « Le ingorde Arpie scacciate al ben rubelle. »  
 « quinto :  
 « Mostri, preti infernal empie sorelle »
- c. 13'. « Sesto :  
 « Arme arme, ninfe d' Adria, arme sorelle »
- c. 14. « in Roma :  
 « Aih quanto già famosa hora infelice. »  
 Canzone del chiarissimo Antonio Priuli.  
 « Mirate heroi del mondo. »
- c. 16. Venetia parla :  
 « Libera, e sol a Dio nacqui soggetta. »  
 S. Pietro a Papa Pio V :  
 « Io nel cielo sperai, tu lo presumi. »
- c. 16. Del medesimo :  
 « O tu gonfio di papal diadema. »
- c. 17. D' incerto :  
 « Ma è che questo tuo mal speso terno. »  
 Venetia a Roma :  
 « Veggio avampata folgore ed acceso »
- c. 17'. Risposta al predetto sonetto :  
 « Veggio ne l' onde il fuoco e in guisa acceso. »  
 Un conforta Venetia a cedere al Pontefice :  
 « Lungi dal sacro ovile, del ciel sbandita. »
- c. 18. Risposta d' un ver Veneziano :  
 « La tema dal mio cor i' ho già sbandita »  
 Canzoni a Paolo V.  
 « Giudicio, providentia, padre Santo. »
- c. 22. Italia  
 « Iviscerarmi, iscavernarmi i monti »
- c. 22'. Lamento di S. Pietro apostolo a chi legge.  
 (è una specie di antologia dei brani contrari alla Chiesa  
 nella Divina Commedia.)
- c. 25'. Lettera del gobbo di Rialto a Pasquino.  
 « Carissimo fratello, da certi buglianti ch' è passà  
 sti di davanti || per rider de le rovine de  
 tutti. »
- c. 29. Venetia a Paolo V  
 « Da questo aspetto, dall' abito || senza niuna sorte  
 de rispetto. »
- c. 32. « Lettera a Pasquino quale governatore interinale in Sede

- « vacante (in latino), e vari epitaffi insolenti per l'Aldo-  
« brandini. »
- c. 33. « Versi fatti nel principio dispareri al Signor Doge di  
« Venezia in lingua materna.  
« Donado pon ben mente . . . »
- III, c. 34.  
« Le conventioni sotto le quali si siano terminati i  
« dispareri tra Papa Paolo V et la Sereniss. Signoria di  
« Venezia l' a. 1607. (un frammento. »
- c. 35. Adesp. anepigr.  
« Le cagioni che hanno potuto muovere || la pace  
« debba esser stabile et ferma (c. 37') ».  
Sono le cause dell' accettazione della pace da parte  
di Pio V.
- V, c. 43.  
« Sommario di quanto disse il sig. don Francesco  
« di Castro, ambasciatore straordinario del re Cattolico,  
« sulla prima udienza che hebbe da questo Sereniss.  
« Principe. »
- VI, c. 44.  
« Risposta del principe di Venetia all' ambasciata di  
« don Francesco di Castro, ambasciatore straordinario  
« del Cattolico. »
- VII, c. 46.  
Adesp., anepig. [Relazione d'un ambasciatore veneto  
in Inghilterra, regnante Elisabetta]  
« Sereniss. Principe, e Eccellentiss. Senato ! Havendo  
« per obbligo della legatione secondo l'antico et laudatis-  
« simo costume || et l' esponderanno meglio di me. Et  
« alla buona gratia loro molto mi raccomando. » (c.  
« 58.') )
- X, c. 65.  
« Comparatione delle risposte fatte dal re Cristianis-  
« simo di Francia et re di Spagna al Papa sopra l' avviso  
« della scomunica de' signori Venetiani. »
- XI, c. 69.  
« Istruttione a Monsignor illustriss. Nontio di Ve-  
« netia con discorsi particolari all' amministrazione di  
« detta carica. »
- XII, c. 84.

Volume II delle rime di diversi ne presenti dispareri  
tra il Papa et la Republica.

c. 84. Canz. I.

« Sel se sta messo a segno el pezzo grosso. »

c. 89': Canz. II:

« Venetia è fatto il Dose, e no 'l'ha fatto. »

c. 91: Canz. III:

« Vuol ogni tanto haver la so candela »

c. 94: Canz. IV

« Se Papa Paulo V entra in sto ballo »

c. 96: Canz. V:

« Chi da nove faville »

c. 98: Canz. VI:

« Uscite in voce, uscite »

XIII, c. 100.

« Octavii Menini et aliorum carmina,

« seguono alcune pasquinate e un epitaffio contro Cle-  
« mente VIII. » (expl. c. 107'.)

XV, 113.

Volume III di versi latini di diversi autori.

c. 114.

« Il gobbo di Rialto in lode del predetto accordo.  
segue: Discours des trois Roys. « De longtemps l'Europe  
n' a || la verité de certe comparaison. (expl. c. 114'.)  
Adesp.

c. 115. « De imensa Curae (sic!) Romanae potentia moderando  
« ad Principes christianos oratio.

« Quosque tandem vestra, Summi Principes, eximia  
« humanitate || summa ope vitimini et providete. »  
(c. 119'.)

c. 119'.

« Ragionamento dell' orbo che va vendendo per Vi-  
« nezia lo 'nchiostro et del Gobbo de Rialto.

« A la zucca ho inteso che i vuol far »

XVII, c. 156.

(Il fascicolo è mal legato, sì che il principio si legge  
a c. 177.)

« Relatione clarissimo signor Giovanni Coraro sulla  
« legatione al cristianissimo Henrico III re di Francia. »  
(exp. c. 176'.)

XIX, c. 198'.

« Dialogo tra Pasquino e il Gobbo di Rialto. »

« Gobbo : Mi non credeva mai di veder tante cose ||

« (il Gobbo) . . . havendo paura de morir la drento de

« fame ++ (c. 206 : mutilo in fine. »

CCVII — Brit. Mus., Add. 17046.

*Matricola della schola di battudi di Murano*

Membr.; di vari tempi dal sec. XV ex. — 1796; mm. 285×209; di c. 185, modernamente numerate. In principio sono inserite due belle miniature del sec. XIV in assai cattivo stato; l'una rappresentante la crocifissione; l'altra S. Marco e S. Giov. Battista che consegnano la bandiera agli associati.

Alcune lettere sono miniate.

Appartenne alla biblioteca Mac Donald.

Legatura in velluto rosso originale.

c. 3. « Rubrica di ordini son scritti in questa matricola. »

c. 7.

« Corando l' anno del nostro Signor Gesu Christo

« mille tresento quaranta otto adi sie di aprile fo comencia

« questa nostra benedecta congregation e fraternitate chia-

« mata schola di battudi e servi del glorioso miss. S. Zuane

« Batista de Muran || expl. al 7. febb. 1796 in una

« parte del consiglio dei Dieci, firmata da Ant. Grade-

« nigo notaio ducale, copia dell' originale esistente in

« filze decreti sopra le scuole Grandi. . . » (c. 185).

CCVIII — Brit. Mus., Add. 17047.

*Matricola della schola del corpo di Chisto di Venetia.*

Membr.; sec. XVI in. — 1785; mm. 240×171; di c. 49, modernamente numerate.

La miniatura della prima carta è d' assai piccolo valore.

Legatura originale in velluto rosso con borchie, che andarono perdute.

c. 3.

« In nomine sancte et individue Trinitatis Patris et  
« Filii et Spiritus Sancti amen.

« Essendo nui infrascripti capitolo et parocchiani  
« della chiesa de miser San Severo ispiradi dal omni-  
« potente et summo Idio || expl. in una comunicazione  
« fatta dall' eccelso consiglio dei Dieci l' 8 febb. 1785  
« al Guardiano della Scuola. (c. 49'.)

Gli statuti di fondazione sono del 1511; 1536;  
1543.

CCIX — Brit. Mus., Add. 15817.

*Matricola della scola del Sacro Corpo de Iesu Cristo 1582-1774.*

Membr.; sec. XVI ex. e successivi fino all'a. 1774;  
mm. 328×236; di c. 37, modernamente numerate.

La parte più antica è assai finemente eseguita; a  
a c. 1' una grande miniatura con alcuni santi e il ritratto  
del doge Nicolò da Ponte.

A c. 2 vi sono molte parole e lettere in oro e un  
lungo fregio a cornice. Alcuni titoli in carmino.

Legatura di velluto rosso granata.

c. 2.

« Dominica die MDLXXXII pridie novembris  
« Sanctissimi ac Sacratissimi Corpis Christi Sacramentum »  
venne collocato nell' altare maggiore presenti il doge  
da Ponte, il Senato, per mano d'Aloise Diedo primi-  
cerio di S. Marco « existentibus primis officialibus  
« huius confraternitatis videlicet: guardiano d. Francisco  
« de Rondinellis, vicario d. Batista de Rizzoletri; scriba  
« d. Marino de Acerbis: ac sociis; plebano existente reve-  
« rendo d. Lodovico Fadini.

c. 3.

« Questa sarà la matricola dela scola del santiss.  
« corpo de mess. Iesu Cristo fondata nella parochial  
« chiesa de mess. S. Giovanni Elimosinario de Rialto. »

Seguono decreti del Senato o dogali con firme auto-  
grafe e vidimazioni di notai; le ultime carte sono in copia.



# LA SERVITÙ DI MASNADA IN FRIULI

(Cont. v. Tomo XII, Parte II. pag. 193-208)

## REGESTI

- 5 settembre 1376.** — *Cividale*. — Primo testamento di Odorico di Cividale con cui vuole sia manomessa, alla sua morte, tutta la sua masnata, eccetto un servo che sarà libero soltanto quando avrà pagato il suo debito. (Not. Odorico di Cividale, A. N. Ud.).
- 2 novembre 1376.** — *Cividale*. — Odorico di Cividale avendo manomessa una sua serva e non avendo potuto *facere chartam*, per maggior validità della manumissione, la rimanomette. (Not. Gior. de Venustis, A. N. Ud.).
- 18 marzo 1377.** — *Monfalcone*. — Il nob. Ugo di Duino dona a Francesco di Savorgnano, per i grati e innumerevoli benefici da lui ricevuti, tutti i servi esistenti in Zuino, Fornelli, Villa Caccia, Castions, Strassoldo, Porpetto ed altri luoghi. (Copia nella Coll. mss. Joppi).
- 11 ottobre 1377.** — *S. Giòv. di Manzano*. — Patti consueti per le nozze di due servi dei signori di Pertistagno e di Cormons. (Not. Niccolò di Faedis, A. N. Ud.).
- 25 marzo 1378.** — *Cividale*. — Odorico di Cividale manomette un servo con 2 figli, una figlia, un nipote per 36 marchi di denari aquileiesi. (Not. Odorico, q. Pietro, A. N. Ud.).
- 27 marzo 1378.** — *Qualso* — Rodolfo di Qualso manomette un servo con 2 figli e 2 figlie, e li presenta all'altare il 14 aprile successivo. (Not. Giacomuccio di Valvasone, A. N. Ud.).
- 31 marzo 1378.** — *Gemona* — Esame di parti avanti all'arcidiacono d'Aquileia per lo scioglimento d'un matrimonio, avendo il marito creduto di sposare una donna libera e avendo poi

trovato ch'era serva. Egli, dopo averla vituperata, d'accordo con lei, se ne separò. (Not. Enrico q. Giov. di Tolmezzo, A. N. Ud.).

- 1 giugno 1378.** — *Valvasone*. — Lagnandosi davanti al giudice Tino d'essere stato infamato di servitù, l'accusatore ritira ogni accusa, dichiarando che Tino è libero e che su lui egli non ha alcun diritto. Lo stesso fa il 3 giugno un altro ingiuriatore. (Not. Giacomuccio di Valvasone, A. N. Ud.).
- 25 luglio 1379.** — Andrea di Polcenigo dona una serva di mansnada con prole e peculio a Francesca di S. Daniele, moglie di Elia dei Gubertini di Udine. (Not. Ailino di Maniago, A. N. Ud.).
- 21 agosto 1379.** — Ailisa di Castello manomette un servo avuto per dismantadura dal marito F. di Colloredo. (Arch. FRANG. in Castp., *Patti dotati*).
- 5 settembre 1379.** — *Pertistagno*. — Beatrice di Pinzano, moglie di Facina di Pertistagno, manomette una sua serva. (Not. Niccolò di Faedis, A. N. Ud.).
- 2 ottobre 1379.** — *Cividale*. -- Alsubetta, ved. di Pietro di Cormons, in cambio di una serva che dovea restituire e ch'era stata manomessa, ne dà un'altra. (Coll. mss. GUERRA, vol. 35.<sup>o</sup> in Museo di Cividale).
- 1380.** — *Udine*. — Processo di servitù tra i nobili Niccolò, Vicardo e Mattiusso di Prampero e Blasutto di Talmassons da essi accusato d'essere loro servo. La causa finisce con la vittoria di Blasutto. (Not. Ambrogio fu Alberto di Udine, in A. N. Ud.).
- 21 settembre 1380.** — *Pertistagno*. — Divisione di servi coi beni e la prole tra Schinella di Cucagna, Facina ed Enrico di Pertistagno. (Not. Niccolò di Faedis, A. N. Ud.).
- 27 aprile 1381.** — *Cividale*. — Giovanni Antonio cognato di Rodolfo de Portis, il giorno dei costui funerali, manomette un servo, offrendolo alla chiesa di Cividale armato a cavallo. (Not. Giov. di Guglielmo di Cividale, in Arch. DE PORTIS di Cividale).
- 27 aprile 1381.** — *Cividale*. — Nel giorno dei funerali del fratello Rodolfo, il nob. Filippo de Portis manomette un servo, offrendolo armato a cavallo alla chiesa maggiore di Cividale. (Not. Giov. di Guglielmo in Arch. DE PORTIS di Cividale),

- 1382.** — Testamento di Enrico di Colloredo con cui manomette una sua serva. (Not. Pre Ant. di Colloredo, A. N. Ud.).
- 4 maggio 1382.** — *Flagogna*. — Giovanni di Pinzano dona al nipote beni, castello, diritti e masnade di Pinzano. (CARRERI, Op. cit.).
- 2 giugno 1382.** — *Cividale*. — Secondo testamento di Odorico di Cividale con cui ordina che il giorno della sua morte siano manomessi 2 servi ed una figlia di ciascuno di essi, a loro scelta. (Not. Odor. q. Pietro di Cividale, A. N. Ud.).
- 4 settembre 1382.** — *Prata*. — Pileo di Prata, cardinale, *intuitu Dei*, manomette tutti i suoi servi coll'obbligo ch'essi vengano ad abitare a Prata. (LIRUTI, Op. cit.).
- 20 marzo 1383.** — *Aquileia*. — Desiderata, già serva di ser Fresco, da lui manomessa il 10 ottobre 1382 con due figliuole, chiede al vice decano di Aquileia di designare una persona a presentarla all'altare, poichè quella scelta dal manomittente era lontana. (BIANCHI, *Indice ecc.* n. 4945).
- 3 giugno 1383.** — *Udine*. — Il capitano di Udine cita a comparire, sotto pena di soldi 10 di multa, Reinarda di Udine, che avea chiamata *famulam de masnata* certa Vignuda di Udine. (Not. Bertrando di Udine, A. N. Ud.).
- 1384.** — *Prata*. — Rizzardo di Prata manomette il sapiente dott. Martino giurisperito, figlio del q. Bernardo q. Antonello di Prata, suo servo, affinchè possa fare contratti, codicilli e testamenti. (LIRUTI, Op. cit.).
- 8 novembre 1384.** — *Cividale*. — Caterina di Savorgnano dona al cognato Giovanni di Cucagna una serva avuta per dismontadura. (Not. Giov. de Venustis, A. N. Ud.).
- 3 agosto 1385.** — *Udine*. — Simone di Colloredo manomette una serva coi suoi figliuoli, per amore di Dio, della B. Vergine, e in remissione dei suoi peccati. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 3 agosto 1385.** — *Udine*. — I signori di Colloredo e quelli di Castello dividono tra loro alcuni servi di masnada, per mezzo della sorte. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 8 gennaio 1386.** — Il Consiglio del comune di Udine delibera di conformarsi all'antica consuetudine e di considerare come in luogo sicuro un servo dei Villalta che, per questioni coi padroni, s'era ricoverato nella città: la lite tra loro seguitasse pure, ma la persona del servo era inviolabile finchè fosse

entro le mura. (*Ann. Civit. Utini*, VIII, in Bibl. civ. di Udine).

- 25 marzo 1387.** — Doimo, Odorico e Niccolò di Castello manomettono un loro servo con prole e peculio. (*Arch. FRANG. in Castlp., Miscellanea*).
- 1389 circa.** — (in altri atti è segnato invece l'anno 1379). Innanzi al vicario patriarcale sedente in giudizio, Vicardo q. Fanfino di Prampergo prova con testimoni che Mattiusio di Zegliacco è suo servo. I testimoni confermano di averlo veduto servire *equitando cum D. Fanfino et in exigendo pontasio Schuse*. Questo processo era già iniziato nel 1370. (Not. Pietro di Bressa, A. N. Ud.).
- 15 aprile 1389.** — *Aquileia*. — I fratelli di Strassoldo, mossi da pietà e dai grati servigi ricevuti, manomettono una serva con la prole e il peculio. (Not. Nicc. q. Paolo di Spilimbergo, A. N. Ud.).
- 1 settembre 1389.** — *Udine*. — Patti dotali tra Anna di Colloredo e Niccolino della Torre. La dote è di 1000 lire di piccoli veronesi e *duos domigellos vel loco dictorum domicellorum centum libras veronensium parvorum*. (Not. Leon. Tealdi, A. N. Ud.).
- 30 gennaio 1390.** — *Solosenca*. — Corraduccio di Solosenca dona alla moglie, per dismontadura, una serva di masnada, (Not. Pietro di Monasteto, A. N. Ud.).
- 11 luglio 1390.** — *Udine*. — Avendo un servo dei figli minorenni di Federico di Savorgnano venduto parte dei propri beni a Giovanni di Fontanabona, senza consenso dei tutori dei detti pupilli, il Consiglio di Udine, richiesto, manda un messo con una lettera al compratore per informarlo dei diritti dei pupilli sopra indicati. (*Ann. Civ. Ut. X.*, 47, in Bibl. civ. di Udine).
- 19 agosto 1391.** — *Cividale*. — Odorico di Maniago, davanti al vicario patriarcale, chiede ai consorti di Polcenigo la dote della moglie, cioè 53 ducati d'oro e il prezzo d'una *domicella ut moris est nobilium, seu 25 ducatos pro extimatione ipsius domizelle*. (Not. Giov. di Everardo, A. N. Ud.).
- 22 ottobre 1391.** — *Buia*. — Giacomo di Ragogna manomette un suo servo e gli concede di presentarsi da sè alla chiesa di Aquileia. (Not. Enrico q. Giov. di Tolmezzo, A. N. Ud.).
- 9 aprile 1392.** — *Cividale*. — Niccolò de Portis manomette un

- suo servo di masnada, *juxta usum Romane Urbis, Aquilegensis Ecclesie et Patrie Forijuli*. (Not. Giov. de Venustis, A. N. Ud.).
- 28 dicembre 1392.** — *Cividale*. — Rizzardo di Valvasone e congiunti manomettono una serva di masnata colla prole, e il 6 gennaio 1393 la presentano all'altare (Not. Pietro di Monasteto, A. N. Ud.).
- 26 gennaio 1393.** — Margarita di Colloredo, sposa a Giacomo Giusto di Prampergo, ha in dote 1000 lire, 4 vesti e 2 serve di masnata. (FRANGIPANE, Op. cit.).
- 25 aprile 1393.** — *Udine*. — Patti di divisione dei figli e beni di due servi dei signori di Castellerio e di Cucagna, all'atto del loro matrimonio. (LIRUTI, Op. cit.).
- 9 giugno 1393.** — *Udine*. — Bartolommeo di Polcenigo vende per 80 lire di piccoli veronesi una serva a Bartolommeo di Tricano. (Not. Bernardo di Brazzà, in A. N. Ud.).
- 4 agosto 1393.** — *Udine*. — Luisio di Vendoglio manomette una sua serva che, inginocchiata, gli chiede la libertà. (Not. Leon. Tealdi, A. N. Ud.).
- 22 ottobre 1393.** — *Castelporpetto*. — Divisione di beni e di servi tra i consorti di Castello. Moltissimi sono i servi nominati in quest'atto, tenuta per tenuta. (Pergam. in Arch. FRANGIPANE in Castelporpetto).
- 30 dicembre 1393.** — I signori di Castellerio manomettono quattro loro servi di Udine. (JOPPI, *Schedario*).
- 13 marzo 1394.** — *Udine*. — Bartolommeo di Tricano manomette una serva di masnada, offrendola alla chiesa d' Aquileia. (Not. Bernardo di Brazzà, in A. N. Ud.).
- 30 marzo 1394.** — *Cividale*. — Gregorio di Cividale e i consorti di Strassoldo dichiarano al decano di Cividale di rinunciare a ogni diritto sopra una serva loro comune. (Not. Giov. di Everardo, in A. N. Ud.).
- 31 marzo 1394.** Odorico di Savorgnano chiede al capitano di Tricesimo che, essendo morto un suo servo senza eredi, sia nominato un nuncio per mettere lui nel possesso dei beni di quel servo. (Not. Paolo de Superbis, A. N. Ud.).
- 20 giugno 1395.** — *Strassoldo*. — I signori di Strassoldo manomettono una loro serva con la prole e i beni, e nominano il nuncio che la presenti alla chiesa d' Aquileia. (JOPPI, *Schedario*).

1397. — Processo per causa di servitù intentato da Odorico ed Enrico di Strassoldo contro tre uomini di Castions accusati d'essere servi. (Estratto da *Atti processuali* nella Collez. mss. JOPPI).
- 14 giugno 1397. — *Cividale*. — Processo davanti al maresciallo patriarcale intentato da Giacomo Zan di Fontanabona contro Odorico di Pers che aveva chiuso in un carcere privato un servo di masnada di Fontanabona. (V. JOPPI, *Notarior. III*, 27, mss. in Bibl. civ. di Udine).
- 20 giugno 1397. — *Udine*. — Testamento di Dino q. Luca di Firenze, abitante in Udine, con cui lascia 40 ducati a una sua serva manomessa. (Not. Bernardo di Brazzà, A. N. Ud.).
- 23 ottobre 1397. — *Sacile*. — Il patriarca Antonio commette al dott. Giov. Cavalcanti suo vicario il giudizio nella causa tra Agostino della Porta di Spilimbergo e Antonio e Leonardo di Fanna e Sabata di Pinzano, per questione di servitù. (*Registro di lett. del patr. Ant.<sup>o</sup>* in Bibl. civ. di Udine).
- 16 novembre 1398. — *Faedis*. — Divisione di beni e servi tra i consorti di Valvasone e Giovanni di Cucagna: sono ricordati 17 servi coi loro eredi. (Not. Giov. q. Guerra di Faedis, in A. N. Ud.).
- 11 gennaio 1399. — *Tarcento*. — Doimo e Odorico di Tarcento manomettono un loro servo, e nominano un nunzio che l'offra *in tenutam dicte libertatis*. (Not. Niccolò di Colleprampergo, in A. N. Ud.).
- 16 aprile 1399. — *Prampengo*. — Speronella di Spilimbergo, moglie di Bartolommeo di Prampengo, manomette una sua donna di masnada. (Not. Niccolò di Colleprampergo, in A. N. Ud.).
- 22 ottobre 1399. — *Tarcento*. — Vorlico di Tarcento manomette una sua serva e nomina il nuncio perchè l'offra alla chiesa d'Aquileia. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 26 ottobre 1399. — *Spilimbergo*. — Andrea di Spilimbergo vende alla chiesa di Barbeano un suo diritto su mezzo staio annuale di sorgo da pagarsi da ogni fuoco della villa di Coseano, eccetto che dai servi, non tenuti a tale pagamento. (LIRUTI, *Apogr.* n. 900 mss. in Bibl. civ. di Udine).
- 6 luglio 1400. — *Cividale*. — Il patriarca Antonio nomina giudice delegato N. Soldanieri nella causa tra due uomini di Faedis e i signori di Cucagna che li avevano infamati di

- servitù. (*Processi* in atti del not. Leonardo de Tealdis in Coll. mss. GUERRA, vol. 35, in Museo di Cividale).
- 6 luglio 1400.** — Fresco di Cucagna fa scrittura nuziale con Giacomo Giusto di Prampergo di dargli in moglie Aloisia sua sorella con dote di lire 1000, la mobilia e 2 serve di masnata. (FRANGIPANE, Op. cit.).
- 28 settembre 1400.** — *Buttrio*. — Pietro di Cormons dichiara d'aver ricevuto dai signori di Cucagna lire 50 invece d'una damigella di ragione dotale della moglie. (Not. Leon. Tealdi, A. N. Ud.).
- 14 dicembre 1400.** — *Prampergo*. — Bartolommeo di Prampergo dà in dote a una sua serva manomessa 10 marchi di denari, *archam nucis arboris, plumatium, cultram et linteamina et alia preparamenta linea et vestitum de colore, unam pelliciam ecc.* (Not. Niccolò di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 11 maggio 1401.** — *Tarcento*. — Artico di Castello dichiara che la donazione fatta da un suo servo al fratello Vorlico non ha valore, *quod dictus servus sit communis inter dictos fratres*. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 11 maggio 1401.** — *Tarcento*. — Vorlico e Artico di Castello manomettono un loro servo di Porto Latisana, ed egli dona ad essi una casa in Latisana per la quale si pagano 21 denari di livello annuo ai conti di Gorizia. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 12 febbraio 1402.** — *Pordenone*. — Benvenuta di Castellerio manomette una sua serva, coll'assenso del marito, e la fa offrire alla chiesa d'Aquileia. (Not. Bort. Ravenna, A. N. Ud.).
- 22 aprile 1403.** — Nicolussio di Prata concede a un suo servo di poter vendere un terreno in Prata. (Pergam. nella Bibl. civ. di Udine).
- 15 aprile 1405.** — *Aquileia*. — Mattiussio di Villalta emancipa una serva, conducendola intorno all'altare *trina vice in signum vere et plenarie libertatis*. (Coll. mss. GUERRA, vol. 35,° A. N. Ud.).
- 28 aprile 1407.** — *Zucco*. — Mattiusso di Cucagna dona alla moglie *nomine dismontiduris* una serva di masnada. (Not. Candido di Tarcento, in A. N. Ud.).
- 11 aprile 1408.** — *Udine*. — Giacomo Giusto di Prampergo manomette tre servi di Invilino in Carnia, e li offre alla chiesa di Aquileia. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).

- 28 settembre 1411.** — *Udine.* — Nell'ottavo giorno dalla morte del padre, i fratelli di Castello manomettono 3 servi coi loro beni. (Not. Niccolò Tobia, A. N. Ud.).
- 11 gennaio 1412.** — *S. Daniele.* — Rodolfo di Tricano, *considerans affinitatem amoremque sincerum inter religiosam et venerab. D. Franciscam de Tricano abbatissam benemeritam Aquilejensem et ipsum D. Rodulphum*, le dona due servi di masnada. (Not. Bernardo di Brazzà, A. N. Ud.).
- 16 luglio 1413.** — *Castelporpetto.* — Vorlico e Artico di Castello, *pietatis intuitu et misericordie*, danno a un loro servo e ai figliuoli di lui *puram et meram libertatem secundum usum et consuetudinem Civitatis Romane* e senza presentarlo alla chiesa d'Aquileia. (Not. Giov. fu Giac. di Nimis in A. N. Ud.).
- 23 gennaio 1416.** — *Arcano.* — Antonia di Pinzano dona a Giov. Antonio di Arcano, che la chiede in nome della chiesa d'Aquileia, una sua ancella coi figli. (Not. Niccolò Tobia, A. N. Ud.).
- 24 marzo 1418.** — Odorico e Giacomo di Castello danno la libertà a un loro servo. (Arch. FRANG, in Castp. *Miscell.*).
- 4 luglio 1418.** — *Tricano.* — I consorti d'Arcano, per amore di Dio, della Vergine *et Sanctorum omnium ac Sanctarum*, manomettono una loro serva, offrendola alla chiesa di Aquileia. (Not. Bern. di Brazzà, in A. N. Ud.).
- 8 settembre 1418.** — *Arcano.* — I consorti di Arcano manomettono un loro servo di masnada. (Not. Bernardo di Brazzà, A. N. Ud.).
- 6 ottobre 1418.** — *S. Daniele.* — Rodolfo d'Arcano dona a Giovanni Turba di S. Daniele, che lo riceve a nome della chiesa d'Aquileia, un servo di masnada. (Not. Bern. di Brazzà, in A. N. Ud.).
- 26 agosto 1420.** — *Recluso.* — Adalpreto di Cucagna e i suoi parenti dichiarano che restano per ora indivisi i beni del castello di Cucagna e tutti i manomessi o servitori loro *ubique existentes cum omnibus eorum bonis*. (Not. G. A. Pellipario di Udine, in A. N. Ud.).
- 1421.** — *Udine.* — Il luogotenente del Friuli sentenza che sia cancellato l'atto con cui certo Jacopo di Porpetto avea confessato di essere servo di Vorlico di Castello, perchè strappato colle percosse e col carcere. (*Memoriale* BELLONI, I, 104 t.<sup>o</sup>; mss. in Bibl. civ. di Udine).



- 24 marzo 1421.** — *Udine.* — Patti dotali tra Elisabetta di Maniago e Valentino de Valentinis. La dote è di 1000 lire di soldi e di *unam juvenem de masnata*. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 25 aprile 1421.** — *Udine.* — Fresco di Cucagna manomette un suo servo e lo fa offrire alla chiesa d'Aquileia. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 16 giugno 1421.** — *Porcia.* — Federico di Porcia manomette due servi di masnada. (Not. Giovannussio q. Zanussio, A. N. Ud.).
- 1422.** — *Udine.* — L'atto di confessione di servitù strappato colla violenza a Uliva di Porpetto da Vorlico di Castello è cassato con sentenza del luogotenente del Friuli. (*Memoriale* BELLONI I, 104 t.<sup>o</sup>; mss. in Bibl. civ. di Udine).
- 14 gennaio 1422.** — *Faedis.* — I signori di Cucagna manomettono un servo sarto, *sine bonis*, un altro servo, pure *sine bonis*, e un terzo servo, sarto anch'esso, per 10 marche di soldi. (Not. Bertrando di Faedis, A. N. Ud.).
- 12 luglio 1422.** — *Aquileia.* — Presentazione all'altare di S. Maria d'Aquileia d'una serva manomessa da Giovanni di Strassoldo lo stesso giorno. (Not. Niccolò Tobia, in A. N. Ud.).
- 3 febbraio 1423.** — I signori di Cucagna manomettono tre loro uomini di masnada e una serva. (Not. Bertrando di Faedis, A. N. Ud.).
- 24 maggio 1423.** *Aquileia.* — Conuccio di Buttrio, nuncio di Fresco di Cucagna, offre all'altare di Aquileia un servo con tutta la prole. (JOPPI, *Autogr. Vincent.* vol. VI.).
- 12 luglio 1423.** — Odorico, Doimo e il nipote Rizzardo di Castello manomettono un loro servo di masnada. (Arch. FRANG in Castp., *Miscellanea*).
- 7 aprile 1424.** — *Udine.* — Il Consiglio di Udine delibera di ricorrere al luogotenente del Friuli e al governo di Venezia contro le pretese dei nobili friulani riguardanti i servi di masnada, *cum multi denegent servitutem ipsorum* (*Annali Civit. Ut.*, vol. 23,° c. 198 t.<sup>o</sup> in Arch. com. di Udine).
- 26 settembre 1424.** — *Udine.* — Deliberazione del Consiglio del Parlamento in favore di una petizione dei nobili friulani riguardante la servitù di masnada ch'essi volevan seguitar a possedere. (*Processi* in atti del not. Giov. a Varis, vol. I, in Bibl. civ. di Udine).
- 27 aprile 1425.** — *Udine.* - Sentenza del luogotenente del Friuli

che dichiara liberi alcuni uomini di Castions di Smurgin, e condanna i signori di Strassoldo che li aveano infamati di servitù. (Atti dei luog.i del Friuli, ad ann., in R. Arch. di Stato di Venezia).

- 9 luglio 1425.** — *Udine.* — Orsina, ved. di Stefano Sbruglio, *ob ejus benemerita et fidelitate*, lascia libera per testamento una sua serva, a patto che serva suo figlio per 6 anni e viva in casa, *habendo victum et vestitum condecenlem*. (Not. Niccolò di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 27 agosto 1425.** — *Udine.* — Il luogotenente del Friuli scrive al comune di Cividale che presti aiuto al ricupero d'uno schiavo fuggito ai nobili Ruzzini. (JOPPI, *Schedario*).
- 26 ottobre 1425.** — *Pordenone.* — I signori di Montereale manomettono un servo loro con 4 figliuoli, e gli danno a mutuo 10 ducati. (Not. Giovannussio q. Zanussio, A. N. Ud.).
- 5 febbraio 1426.** — *Cividale.* — Corrado Boiani dichiarasi soddisfatto della dote della moglie Anna di Cucagna e dichiara d'aver pure ricevuto *unam anzilam seu feminam de masnata*. (Not. Ant. de Porenzionibus, A. N. Ud.).
- 24 febbraio 1426.** — *Aquileia.* — Presentazione alla chiesa di Aquileia d'un servo manomesso dai signori di Cormons fino dal settembre 1414. (Not. Matteo di Polcenigo — copia nel vol. I. dei mss. FLORIO).
- 7 aprile 1426.** — *Facdis.* — Pretto e Mattia di Zucco manomettono una loro serva di masnada, offrendola alla chiesa d'Aquileia. (Not. Giov. di Nimis, A. N. Ud.).
- 29 settembre 1427.** — *Ontagnano.* — Patti dotali tra Caterina di Strassoldo e Bartolommeo di Valvasone, coi quali si danno in dote lire 100 di soldi in luogo di una domicella. (Not. Nicc. di Colleprampergo, A. N. Ud.).
- 20 dicembre 1427.** — Federico e Odorico di Castello manomettono una serva di masnada. (Arch. FRANG. in Castp. *Miscellanea*).
- 7 marzo 1430.** — Zanussio di Polcenigo manomette un servo, liberandolo *ab omni gravamine operarum tam artificialium quam fabrilium*. (JOPPI, *Schedario*).
- 3 giugno 1430.** — *Fanna.* — I signori di Fanna manomettono 2 servi con la prole, e altri ne manomettono il 20 giugno. (JOPPI, *Schedario*).

- 30 giugno 1430. — *Fanna*. — I nobili di Polcenigo manomettono una loro serva con tre suoi figliuoli. (JOPPI, *Schedario*).
- 4 febbraio 1431. — *Fanna*. — I signori di Polcenigo manomettono una serva coi figli nascituri, e altri ne manomettono il 3 aprile. (JOPPI, *Schedario*).
- 22 febbraio 1431. — *Spilimbergo*. — I signori di Spilimbergo manomettono una serva comune, *considerantes virtutem et bonitatem maximam ejus*, e l'offrono alla chiesa d'Aquileia. (Not. Fr. Miuttino, A. N. Ud.).
- 7 aprile 1431. — *Porpetto*. — Federico e Odorica di Porpetto manomettono una serva di masnada. (Not. Pre Niccolò di Lavariano, A. N. Ud.).
- 10 maggio 1431. — *Udine*. — Le figlie del fu Marco di Moruzzo manomettono una serva col marito, i figli e un nipote, donandoli alla chiesa d'Aquileia. (Not. Giov. fu Tommaso, A. N. Ud.).
- 8 giugno 1431-32. — *Udine*. — Articoli presentati dai signori di Zucco contro Gregorio e Giovanni di Faedis, per causa di servitù, davanti al luogotenente della Patria. Deposizioni dei testimoni citati per tale causa. (*Processi* in atti del not. Giov. a Varis, vol. I, in Bibl. civ. di Udine).
- 25 febbraio 1432. — *Udine*. — Francesco di Cucagna manomette un servo e l'offre alla chiesa d'Aquileia. (Not. ignoto, in A. N. Ud.).
- 27 dicembre 1432. — *Porpetto*. — I signori di Castello donano una serva loro alla chiesa d'Aquileia. (Not. Pre Niccolò di Lavariano, A. N. Ud.).
- 10 agosto 1433. — *S. Lorenzo di Sottoselva*. — I signori di Strassoldo donano la libertà a un loro servo che la chiede inginocchiato. (Not. Pre. Niccolò di Lavariano, A. N. Ud.).
- 6 gennaio 1434. — *Maniago*. — Simone di Maniago, coll'assenso del tutore, manomette 3 servi di masnada. (DE RUBEIS, *Additam. ad Eccl. Aquil. Monum.*, in Bibl. Marciana di Venezia).
- 23 giugno 1435. — *Cividale*. — Il Consiglio di Cividale, ad istanza dei signori di Zucco, dichiara al Serenissimo Dominio che essi fin da antichi tempi ebbero servi di masnada e ne hanno ancora, ma che il comune non li conosce. (Coll. mss. GUERRA, vol. 37,<sup>o</sup> in Museo di Cividale).
- 16 agosto 1437. — *Meduno*. — Niccolò di Meduno manomette

- una famiglia di servi con una carta solenne e senza l'ac-  
cenno di presentarli alla chiesa d'Aquileia, come di con-  
sueti. (Not. Giov. q. Ant. di Nimis, in A. N. Ud.).
- 11 marzo 1438.** — *Udine.* — I signori di Cucagna donano ogni  
loro diritto su d'una serva di masnada alla nob. Caterina  
di Savorgnano, vedova di Pretto di Zucco. (Not. Giov. Nimis,  
A. N. Ud.).
- 12 gennaio 1439.** — *Varmo.* — Asquino di Varmo lega alla chiesa  
d'Aquileia tutti i suoi servi con la loro prole. (Not. Giov.  
a Varis, A. N. Ud.).
- 21 dicembre 1439.** — *Pordenone.* — Niccolò di Meduno, in remis-  
sione dei peccati, manomette un servo con la prole e il  
peculio. (Not. Giovannussio q. Zanussio, A. N. Ud.).
- 27 aprile 1440.** — *Udine.* — Alla presenza del luogotenente del  
Friuli, Antonio di Spilimbergo manomette una famiglia di  
servi di masnada, e il luogotenente li riceve a nome della  
chiesa d'Aquileia. (Not. Ant. de Ingaldeo negli *Atti* dei  
luogotenenti cit., in R. Arch. di Stato di Venezia).
- 8 settembre 1440.** — *Aquileia.* — I signori di Castello nominano  
un nuncio ad offrire sull'altare d'Aquileia *providam dominam*  
*Erasmam* loro serva. (LIRUTI, Op. cit.).
- 22 novembre 1446.** — *Spilimbergo.* — Tommaso di Spilimbergo  
manomette, per l'anima sua, una famiglia servile di 7 per-  
sone. (Not. Rimedio di Spilimbergo. A. N. Ud.).
- 28 aprile 1453.** — *Udine.* — Lorenzo de Amadis dona alla moglie  
una sua serva *sive sclavam per ipsum emptam Venetiis, no-  
minatam Caterinam de Russia, di 24 anni.* (Not. Urb. Bru-  
nellesco, A. N. Ud.).
- 27 novembre 1453.** — *Udine.* — Il luogotenente del Friuli di-  
chiara manomessa una serva, che Niccolò di Donna Onesta  
aveva comperato col patto che 4 anni dopo avesse ad essere  
libera. (Not. Odorico Medici, in A. N. Ud.).
- 1457.** — Giovanni Viviani di S. Daniele revoca le parole ingiu-  
riose dette contro Valerio bottegaio, dichiarando che era  
libero e di libera progenie. Per le dette ingiurie era stato  
multato con 200<sup>l</sup> lire. (Collez. mss. PITIANI, vol. X, in  
Bibl. Marciana di Venezia).
- 27 febbraio 1458.** — *Udine.* — Antonio Tinghi, oriundo senese,  
abitante in Udine, dispone per testamento che la sua an-  
cella Caterina debba rimanere in casa e servire la madre

del testatore finché sarà viva, e dopo sarà libera e manomessa. (Not. Giov. a Varis, A. N. Ud.).

**16 gennaio 1473.** — *Buia.* — Antonia di Buia ritira pubblicamente l'ingiuria detta contro certa Caterina, ch'essa avea chiamata *serva*. (LIRUTI, *Apographa*, n. 112, in Bibl. civ. di Udine).

**6 marzo 1476.** — *Udine.* — Cristoforo di Villalta cede una sua serva d'Istria, avuta a Venezia, a Francesco di Strassoldo, per 8 anni, per 11 ducati. (Not. Bartolom. di Latisana, A. N. Ud.).

---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

TASSINI AVV. DIONISIO. — *La questione storico-giuridica del Patriarcato di Venezia (Aquileia)*. — Genova, 1906; pag. XII, 280 in 8°.

Questo lavoro è d'indole polemica, come risulta dal titolo, ed è inteso a dimostrare che A. Rinaldi nel libro « Il regio patronato sulla Chiesa patriarcale di Venezia » (Roma, 1903) non piantò sulla vera base i ragionamenti per provare il suo assunto, fondandoli nei diritti della Repubblica sul patriarcato di Grado anzichè su quello di Aquileia.

L' A. divide il libro in due parti, la prima, *storica*, ha per titolo « Aquileia e le vicende del suo giuspatronato », la seconda considera « *il diritto* ».

Nella prima parte fa la storia della Chiesa aquileiese dai primordi in cui l'elezione del vescovo è fatta dal popolo, poi da questo col clero e via via, narrandone le vicende, e mostrando come la grandezza cominciasse nel IV secolo quando ebbe giurisdizione metropolitana su tutto il Veneto, il Tirolo, la Carintia, la Pannonia e parte della Baviera; giurisdizione, non titolo, riconosciuto questo soltanto da Carlo Magno. Tratta poi dell'origine di Grado ove ripararono tre volte gli aquileiesi fuggenti davanti ai barbari, mantenendo però la continuità della sede, ivi trasportata, fino allo scoppio dello scisma. E il patriarca Elia vi pianta la *Nova Aquileia* che i reggitori di Venezia si affrettano a dotare di beni, « e questa (dice l'A.) è la prima donazione fatta « dalla Repubblica alla nostra Chiesa, che dà i termini d'una « prima fondazione e dotazione dalla quale scaturisce il diritto « pubblico di patronato » che Venezia, prima fra i principi,

potrà vantare « su Aquileia o sulla Nova Aquileia chè la sede è la stessa ». E continua narrando come, in seguito allo scisma dei Tre capitoli e alle guerre suscitate da papa Pelagio II, il patronato passasse ai Longobardi. Quindi cominciano le contese e le guerre fra i due patriarcati che poi tornano al cattolicesimo e papa Sergio ne ratifica lo sdoppiamento determinandone la giurisdizione. E qui l'A. porta argomenti per provare la supremazia di Aquileia su Grado il cui titolo patriarcale fu perfino da taluno ritenuto usurpato. Sotto i Longobardi Aquileia ebbe il dominio delle Alpi Cozie e poi altri beni. Ma la maggiore vastità di possesi la conseguì sotto i Franchi, chè Carlo Magno fece larghe donazioni al patriarca Paolino e conferì al clero il diritto di eleggere il patriarca, salva l'approvazione imperiale.

Non seguirò passo passo l'A. nella sua narrazione delle successive vicende del patriarcato, sempre tendente a mostrare la superiorità di Aquileia su Grado, e che il giuspatronato di quella fu tenuto dai sovrani del paese; cioè dapprima dagli imperatori che la arricchirono di possesi, sicchè il patriarcato divenne un potente principato ghibellino principalmente coll'illustre Popone (1019) che ne fece quasi uno stato indipendente, ma sotto il quale si acuirono le questioni con Grado. E qui abbiamo due letterature che si contrastano: la veneziana (gradese) e la friulana-istriana; la prima, a detta dell'A., informata a soverchio spirito di parte. A Popone succede una serie di patriarchi protetti e colmati di favori dagli imperatori, fra quelli noterò Ulrico II al quale, nel 1180, Enrico di Grado rinunziò ogni pretesa verso la Chiesa aquileiese e sui vescovadi dell'Istria e sui tesori asportati da Grado e sui possesi nel territorio di Aquileia comprendenti la stessa Grado. Per la nomina di Volchero (1204) interviene l'assenso dei nobili e dei ministeriali del Friuli. Cominciano poi contrasti in seno al Capitolo, e fra questo e Roma, onde una serie di patriarchi eletti da quello, confermati dagli imperatori, non riconosciuti dai papi che ne eleggono altri. E la lotta si prolunga e l'A. ne segue le fasi fino a che Venezia, vinte le truppe di Sigismondo re di Ungheria, s'impadronisce del Friuli e il patriarca Lodovico di Teck abbandona la sede (1420).

L'A. espone poscia le lunghe negoziazioni della Signoria veneta, condotte con singolare avvedutezza ed abilità, per soste-

nere il suo diritto di nomina del patriarca contro la renitenza del papa e i maneggi della Corte imperiale, fino all'accordo con Lodovico Scarampi Mezzarota che rinunziò ad ogni diritto sul Friuli (1445), diritto confermato a Venezia da Federico III sull'intero patriarcato (1469). Nel 1491 il Senato veneto avvocò a sè l'elezione, e l'A. combatte l'asserto che solo allora la sede aquileiese fosse diventata di patronato della Repubblica. Quindi vediamo succedersi in lunga serie i patriarchi, prima mediante rinunzie dei titolari con patto di regresso, poi coll'elezione di coadiutori con diritto di successione; per cui la sede, dal 1497 alla cessazione del patriarcato, si può dire fosse infeudata alle famiglie patrizie dei Grimani, dei Barbaro, dei Gradenigo e dei Dolfin.

Lunghe questioni sorsero poi colla Casa d'Austria, la quale mal soffriva che Venezia godesse sola del diritto di nomina del patriarca, e, sospinta in ciò anche dai Gesuiti, tendeva ad erigere un proprio vescovado indipendente in Gorizia. L'A. ne segue tutto lo svolgimento fino a che, fattasi mediatrice la Francia, si iniziarono sul serio i negoziati per la divisione del patriarcato i quali ebbero per conclusione la soppressione di questo e l'erezione dei due arcivescovati di Udine e di Gorizia (1751-1753).

La seconda parte del libro in esame si occupa, come ho detto, del *diritto*. Dalla caduta di Aquileia nel dominio di Venezia derivano due fatti: la ricostruzione dell'antico patriarcato, e il trapasso non solo del gius di nomina ma d'ogni diritto relativo, d'onde il *giuspatronato comprensivo*, nel quale rientra la nuova sede patriarcale di Venezia. L'A. si studia di provarlo riportando in sunto o per estratto una lunga serie di documenti dell'archivio dei Consultori in jure, di Venezia, che vanno dal 1487 al 1743 e mostrano come la Repubblica esercitasse i diritti sovrani sul patriarcato, sui vescovati suffraganei e sulle pievi costituenti l'antica diocesi gradense, e come difendesse i diritti stessi contro le pretese pontificie. Si ferma ad esaminare le condizioni della sede di Grado, ridotta misera e senza autorità in tempi già antichi. Considera il valore della bolla di Nicolò V per la fusione della sede stessa con quella di Castello. Il fatto della conquista di Aquileia e della conseguente sua reintegrazione metropolitica rese la Repubblica padrona del *nuovo ente*, ed è a quel fatto che è d'uopo riferirsi per rintracciare i diritti regi sulla



sede, non ai brevi pontefici. Porta l'esempio della condotta dell'Austria rispetto all'arcivescovado di Gorizia di fronte alla S. Sede, e chiede se ciò che si riconobbe a quella potenza si potesse negare a Venezia. Espone poi quanto avvenne dopo caduta la Repubblica sotto il primo governo italico, l'austriaco e il presente.

R. PREDELLI.

CERVELLINI D.<sup>r</sup> GIAMBATTISTA. — *Documento inedito veneto-cretese del Dugento*. — Padova, 1906; pag. 23 in 8.<sup>o</sup>

Il documento, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, e che l'A. riproduce, è di poco agevole lettura, sia per lo stato della pergamena, sia per la scorrezione del dettato latino, evidentemente opera di persona non molto esperta nel maneggio della lingua di Roma. In esso il popolo della città di Candia ringrazia il doge Pietro Ziani di aver mandato al reggimento dell'isola un magistrato giusto ed umano, Domenico Davanzago, lagnandosi acerbamente del predecessore di costui, Paolo Querini, colpevole di mancata giustizia, di vero sgoverno, se le querele non sono esagerate.

Altra difficoltà che presenta la carta è il fissarne la data.

Lo Ziani tenne il dogado dal 1205 al 1229; il Davanzago non figura nelle serie note dei duchi (governatori) di Creta; il Querini ebbe due volte la carica, nel 1217 e nel 1223. È poi verisimile che i lamenti siano stati fatti dopo la seconda, quindi il Governo del Davanzago dovrebbe porsi dal 1224 al 1226, restando i duchi in carica due anni. L'A. poi constata che in quei primi tempi del dominio di Venezia sull'isola, quella non fu troppo ben servita dai suoi funzionari.

Il testo è corredato da buon numero (56) di note esplicative.

R. PREDELLI.

CIPOLLA CARLO. — *Clemente VI e una questione ecclesiastica cretese.* — Nei *Rendiconti* della R. Accademia dei Lincei, vol. XVI, pag. 385-392. — Roma, 1907, in 8.º

Il nostro illustre ed infaticabile collaboratore manda qui in luce una bolla, in data Villeneuve-les-Avignons, 4 luglio 1346, inedita, tratta dai *Regesti avignonesi* dell' Archivio vaticano. Con essa papa Clemente VI fa sapere al doge Andrea Dandolo che, malgrado raccomandazioni d'esso pontefice al rappresentante veneziano in Creta, il vescovo di Melopotano era stato danneggiato in certi diritti spettanti alla sua Chiesa, occupati indebitamente dagli eredi di Alessio Calergi e del veneziano Ranuccio Zeno in forza di patti stipulati fra il Calergi e Vitale Michiel già governatore dell' isola. Chiede al doge di esaminare la cosa e di porvi rimedio; riporta i detti patti pregiudicanti anche le chiese Ariense e Calamonense, domandando sollecita comunicazione delle decisioni di Venezia.

Il ch. A. premette al testo della bolla un breve studio sulle cause che le diedero occasione, cioè la sottomissione del Calergi a Venezia dopo la rivolta da lui promossa, durata dal 1282 al 1289, sottomissione consacrata dai patti conclusi col Michiel, la quale, essendo dannosa pei vescovadi suddetti, ebbe lungo strascico di negoziazioni colla Curia Romana. E la nostra bolla sarebbe l'ultimo documento noto in argomento.

Il Prof. C. ricorda che quasi contemporanea si trova nei detti *Regesti* altra bolla con cui il papa conferiva (li 30 giugno 1346) un canonicato nell' isola ad Antonio Malholi.

R. PREDELLI.

PITZORNO BENVENUTO. — *Il Liber romanae legis della Ratio de lege romana. Per la storia del c. d. Codì in Italia.* — Torino, Roma, 1907, pag. 2 n. n. e 36.

Nel codice CXXX cl. V lat. della nostra Marciana, contenente gli Statuti civili di Venezia anteriori al 1242, pubblicati in questo periodico (Nuova serie t. I) dal ch. Prof. E. Besta e dal sottoscritto, si trova da c. 35 a 59 una serie di appunti col ti-

tolo: *Haec est ratio de lege romana*. Il Prof. P. li pubblica nell'opuscolo succitato premettendovi un accurato studio per provare esser essi «una meccanica riunione di commenti esplicativi «ad alcuni dei primi settantaquattro capitoli della compilazione «di Pietro Ziani, dal Besta attribuiti ad Enrico Dandolo». Trova «poi che il compilatore» non ebbe solamente di mira una pura «e semplice interpretazione delle leggi venete, ma ebbe pure lo «scopo di segnare le differenze fra esse e le norme canoniche, «bibliche e romane per completare le monche disposizioni statutarie»; e che attinse non solo agli usi veneziani, al diritto mosaico, al canonico ritratto dal *decretum Gratianie*, alle *collectiones decretalium*, ma soprattutto al diritto romano derivato da un *liber romanae legis* o dalla *lex romana*. Esclude però come fonte diretta le leggi di Giustiniano, e passando in rassegna le compilazioni medievali di diritto pregiustiniano e giustiniano, trova che il *liber* citato dalla *Ratio* ha molta affinità colla *Summa legum* di Ricardo Pisano, non tuttavia col testo genuino di questo. Col confronto però delle lezioni varianti, e dopo un minuto esame dei due libri nei passi corrispondenti, si studia provare che il materiale della *Ratio* deve essere anteriore ai primi anni del sec. XIII, ed anche alla *Summa* che si vuole del 1162. Nè ammette che il compilatore della *Ratio* siasi servito del testo provenzale del *Codi*, bensì di altro latino.

A questo punto l' A. si ferma, proponendosi di dimostrare in altro lavoro che fino dalla seconda metà del sec. XI il *Codi* era conosciuto in Italia e usato nella redazione degli atti notarili.

In fine, come ho detto, è riportato il testo della *Ratio* per intero, con note di riferimento allo statuto Dandolo ed al *Codi*.

R. PREDELLI



è forse del sec. VIII (1). Per la storia dei Campionesi e dei Caronesi (2). Un lavoro del sec. XVIII sulla famiglia Mandelli (notizie abbondanti e sicure dal sec. XIII in poi) fu ora pubblicato (3). Documenti tolti dall'Archivio di Como, ad illustrazione della storia di Bellinzona sotto il dominio Sforzesco (4). Rezia Chiavannesca (5). Altre località (6). Valtellina (7).

Lodi. Suoi ospedali (8). Apparente, più che reale è la pretesa corrispondenza fra il Bersegapè e Uguccione da Lodi, nè il primo può accusarsi di plagio (9). Il lodigiano Maffeo Vegio morì a Roma nel 1458, e di lui molte poesie conservansi in mss. Vaticani (10). Ospeda-

(1) L. PERRONE, *Chiesetta di S. Fedelino sul Lago di Mezzola, Arte e St.* XXII, n. 6 — A. CAVAGNA-SANGIULIANI, *Ancora della chiesetta di S. Fedelino sul lago di Mezzola, Arte e Storia* XXII, n. 8-9.

(2) *Schweizerisches Künstler Lexicon, herausg. v. C. Brun*, fasc. 2, Frauenfeld, Huber.

(3) T. MANDELLI, *Compendio dell'origine e dignità della famiglia Mandelli* ed. S. Monti, *Periodico della Società storica per la prov. di Como*, fasc. 57-8, p. 9.

(4) E. MOTTA, *Lavori ai castelli di Bellinzona nel periodo sforzesco*, *Boll. Svizz. ital.* XXV, 101.

(5) P. BUZZETTI, *Documenti della Rezia Chiavannesca anteriori al sec. XIV*, Como, Cavalleri, pp. VII 80, 16°.

(6) E. MOTTA, *Per la storia degli ospizi Lucomagno e del Gottardo*, *Boll. Svizz. ital.* XXV, 133 (doc. del 1397) -- ID., *La Mesolcina*, *Boll. Svizz. ital.* XXV, 128 (dal sec. XV in poi).

(7) V. SPINELLI, *Le streghe in Valtellina, studi su vari documenti editi e inediti dei sec. XV-XVII*, Sondrio, Quadrio, pp. 132, 18.

(8) G. AGNELLI, *Ospedali Lodigiani*, *Arch. stor. lodig.* XXII, 3, 88, 101, 145 (quello di S. Biagio risale al sec. XII).

(9) E. G. PARODI, *I versi comuni a Pietro di Bersegapè e ad Uguccione da Lodi*, *Rass. bibliogr. letter. ital.* XI, 116.

(10) B. NOGARA, *I codici di Maffeo Vegio nella biblioteca Vaticana e un inno di lui in onore di S. Ambrogio*, *Arch. st. lomb.* XIX, 388.

letto lodigiano (1). Crema: Rivolta d'Adda (2), e la sua basilica (3).

Cremona (4). Da citazioni presso Salimbene e Alberto Milioli si può desumere l'esistenza di un testo più dell'attuale ampio e corretto della cronaca di Suardo (5). Statuti dei Canonici (6). Gerardo Cremonese (7). Monumenti cremonesi, compreso il mausoleo (1492) eretto per il marchese Giov. Cavalcabò (8).

Pavia. Colà nacque Lanfranco vescovo di Canterbury (sec. XI) (9). Buona è l'edizione che R. Majocchi

(1) D. SANTAMBROGIO, *La Badia dei Gerolimini di Ospedaletto Lodigiano*, *Arch. storico lodig.* XXII, 53. (Il monastero venne fondato nel 1439).

(2) D. SANTAMBROGIO, *Un'ancona intagliata e dorata del 1480 da un artista lodigiano*, *Arch. st. lodig.* XXII, 59. (Si trova in una chiesa, situata non lungi da Rivolta d'Adda).

(3) G. ROMUSSI, *La basilica di Rivolta d'Adda*, *Cosmos cathol.*, febr. — D. SANTAMBROGIO, *Basilica lombarda di Rivolta d'Adda*, *Lega Lombarda*, 6 e 8 febr. — ID., *La Chiesa lombarda di Rivolta d'Adda*, *Arte e Storia* XXII, n. 7. (Edificata alla fine del sec. XI).

(4) D. SANTAMBROGIO, *Un marmo Cremonese*, *Arch. st. lomb.* XX, 548, (iscrizione del 1225).

(5) O. HOLDER EGGER, *Ueber die verlorene grössere Chronik Secunds von Cremona*, *N. Archiv* XXIX, 177.

(6) F. NOVATI, *Gli Statuti dei Canonici della Cattedrale di Cremona del 1247*, *Arch. lomb.* XX, 444 (edizione del testo con illustrazioni).

(7) ENRICO SUTER, *Ueber einige noch nicht sicher gestellte Autorennamen in d. Uebersetzungen d. Gerhard v. Cremona*, *Biblioth. Mathematica*, III Serie, vol. 4, fasc. 1 [Lipsia, Teubner]. (Nomi d'autori nelle traduzioni di Gerardo Cremonese).

(8) L. LUCCHINI, *Reliquie di monumenti Cremonesi*, *Arte e Storia* XXII, n. 11-2.

(9) ENRICO BÖHMER, *Die Fälschungen Erzbischof Lanfranks von Canterbury*, *Studien z. Gesch. der Theologie u. der Kirche*, I [Lipsia, Dieterich] 1902.

e F. Quintavalle (1) ci procurarono dell' Anon. Ticinese, nella prefazione si mettono in vista i suoi sentimenti guelfi. Chiese (2). Leonardo da Vinci si occupò intorno ad un disegno del duomo circa l' anno 1492 (3). Antico volgare (4). La laurea di Giason del Maino risulta da un documento del 1472 (5). Pitture (6). Le reliquie di S. Giorgio (7).

La Certosa (8) e i corpi di Gian Galeazzo e di Isabella d' Angiò (9). A breve distanza da Pavia trovasi il

(1) R. MAJOCCHI e F. QUINTAVALLE, *Anonymus Ticinensis*, nella nuova ediz. dei *Rer. Italic. Script.*, XI, 1, fasc. 1, Città di C. Lapi, pp. XXXI, 64.

(2) R. MAJOCCHI, *Le chiese di Pavia, notizie*, I, Pavia, Artigianelli, vol. I, pp. 280, 16°. — G. ROMANO, *Delle pretese reliquie di Adelaide di Borgogna in S. Salvatore*, *Boll. st. Pav.* III, 112. (Riferisce che il p. O. Ringholz, 1886, sostenne che le reliquie di Ad. sono invece a Selz. Crede che neppur ora siano in S. Salvatore). — C. MÜLLER, *Possedimenti del Monastero Vecchio di S. Maria di Pavia in Valle Intrana 1175-80*, *Arch. st. Lomb.* XIX, 126. (Documenti 1175, 1180, dall' Arch. Capitol. di Intra).

(3) L. POZZI, *Leonardo da Vinci e il disegno del duomo di Pavia*, *Boll. st. Pav.* III, 390.

(4) C. SALVIONI, *Vecchie voci Pavesi*, *Boll. stor. Pav.* III, 103-6.

(5) M. MARIANI, *La laurea in leggi di Giasone del Maino*, *Boll. società storica Pav.* III, 238.

(6) R. MAJOCCHI, *I migliori dipinti di Pavia*, Pavia, Ponzio, pp. 117, 16°.

(7) L. VALLE, *Le reliquie di S. Giorgio soldato e martire custodite fino al 1792 a Pavia ed ora in Como*, Pavia, Artigianelli, pp. 43. (Assai probabilmente vi esistevano nel sec. XII; certo nel sec. XIV).

(8) L. BELTRAMI, *La Certosa di Pavia*, 3 ed., Milano, Hoepli, pp. 8, 4° con 45 tav. — F. HEINEMANN, *Ein Besuch der Kartause Pavia*, *Vaterland* [Lucerna], n. 284-5 (1901).

(9) S. MONTI, *Bricciole storiche*, in: *Pro Como*, febb.-maggio. (Ci interessa il cenno sul corpo di Giov. Galeazzo Visconte e di Isabella d' Angiò nella Certosa di Pavia).

castello di Lardirago, che nel sec. X dipendeva dal monastero di S. Pietro in Ciel d' Oro (1). Vigevano nel 1449 si assoggettò di nuovo alla Repubblica Ambrosiana, ma allo Sforza riuscì fatto di assoggettarsi nuovamente quella città (2). Voghera (3). Varesetto (4).

## IV.

## PIEMONTE.

Età barbarica (5). Diritto di placitazione (6). Casa Savoia (7). Rimase finora ignorato Oddone figlio di Amedeo II e fratello primogenito di Umberto II: ricordalo

(1) A. CAVAGNA-SANGIULIANI, *Il castello di Lardirago*, *Boll. soc. storica Pav.* III, 438.

(2) A. COLOMBO, *Vigevano e la repubblica Ambrosiana nella lotta contro Francesco Sforza*, *Boll. soc. stor. Pavese* III, 3, 449. (Cont. Il lavoro si chiude con 22 documenti, per gli anni 1447-49).

(3) ANON., *Antica e nobile famiglia Cavagna (Cavagnis) di Voghera e di Pavia*, Roma, tip. del « Patriziato », pp. 15, con tav. (dal sec. XI).

(4) A. CAVAGNA-SANGIULIANI, *L' Oratorio di S. Martino in Culmine nel Varesetto*, *Arte e St.* XXII, n. 16. (Probabilmente del sec. XII).

(5) G. CARBONELLI, *Orecchino barbarico d' oro trovato a Vignale (Monferrato)*, *Atti Soc. Archeol. Torino* VII, 279. — E. FERRERO, *Sepulture barbariche scoperte a Mandello Vitta*, ivi VII, 271 (nel circondario di Novara). — ID., *Croce d'oro barbarica scoperta ad Alice Castello*, ivi, VII, 276-7.

(6) G. PORTA, *Il diritto di placitazione in Piemonte e l' indulto di Nicolò V*, Torino, Bocca, pp. 147.

(7) N. FALCHI, *Beati e venerabili di Casa Savoia*, Cagliari-Sassari, Dessi, pp. 171. (Umberto III, B. Bonifacio, Amedeo VIII, Amedeo IX). — GEMMA GIOVANNINI, *Le donne di Casa Savoia dalle origini della famiglia ai nostri giorni*, 2 ed., Milano, Cogliati, pp. XII, 452. — DESORMAUX, BRUCHET, *Remarques sur l' aventure d'un chevalier savoyard au moyen âge*, *Rév. Savoisiennne [Annecy]* XLIII (1902), fasc. 1 (relazioni tra la Casa di Savoia e l' Inghilterra).



un documento del 1082 (1). Amedeo V servì Enrico VII prima della sua calata in Italia e trovavasi con lui in tale occasione. Egli e Luigi signore di Vaud, senatore di Roma, furono fidati consiglieri del Lussemburghese, nella sua spedizione (2). Edoardo di Savoia (3). Jolanda figlia di Teodoro Paleologo, march. del Monferrato, sposò (1320) Aimone di Savoia; nel 1334 nacque di lei il co. Verde, e morì nel 1342 partorendo Lodovico (4). Le guerre del Delfinato (5). L'ultima campagna e la morte del conte Verde (6). Jolanda moglie di Amedeo IX il

---

(1) B. BAUDI DI VESME, *Oddone II conte di Maurienne*, *Boll. soc. stor. Subalp.* VIII, 390.

(2) A. DE GERBAIX DE SONNAZ, *Amé V de Savoie et les Savoyards à l'expédition de l'empereur Henri VII de Luxembourg à Rome 1308-1313*, Thonon-les-Bains, Dubouloz, pp. 207 (su fonti edite). — C. FRASCHETTI, *Luigi di Savoia senatore Romano 1310*, Roma, Unione Coop. 1902. — P. EGIDI, *Carta di rappresentanza concessa da Luigi di Savoia senatore di Roma*, *Arch. soc. stor. Rom.* XXVI, 471. (Fu elevato L. di S. all'ufficio di senatore alla fine di giugno 1310. Nel doc. si parla di Matteo Orsini, e su di questo si ferma l'Egidi).

(3) ANON., *Pièce de monnaie d'Edouard comte de Savoie 1323-9*, *Mém. et doc. de la société Savoisienne d'histoire* [Chambéry] XI (1901).

(4) ROSANNA RAINERI, *Jolanda di Monferrato*, *Boll. stor. bibl. subalp.* VIII, 1 (con nuovi doc.).

(5) A. TALLONE, *Ostilità fra la Provenza ed il Delfinato nel sec. XIV secondo nuovi documenti*, *Arch. st. ital.* XXXI, 147 sgg. (Talvolta parteciparvi la Casa di Savoia; con uso di fonti nuove dall'Arch. di Torino).

(6) S. CORDERO DI PAMPARATO, *La dernière campagne d'Amédée VI comte de Savoie 1382-83*, *Rev. Savoisienne* XLIII (1902-3). (Pubblica larghi estratti dai conti del tesoriere Pierre Voisin, sul viaggio, che terminò a S. Stefano di Molise, dove il principe morì addì 1 marzo 1383. Racconta poi, in base a conti di altri tesorieri, il trasporto della salma sino ad Altacomba).

Beato (1). Generosità di Bona di Berry, vedova di Amedeo VII, in occasione di una inondazione (2).

Torino. Il miracolo del Sacramento, 1453 (3). Prosegue la disputa intorno alla autenticità della Sindone (4).

(1) L. GIORGI, *Jolanda duchessa di Savoia*, Firenze, Piccini, 1902, pp. IV, 96.

(2) BRUCHET, *Sur l'inondation de Sallanches en 1436*, *Rev. Savoisienne* XLIII, fasc. 3 (1902). — P. DURRIEU, *Les très riches heures du duc de Berry conservées à Chantilly au Musée Conde et le Bréviaire Grimani*, *Bibl. École Ch.* LIV, 321. (All' ornamentazione delle *Heures* fecero lavorare anche Carlo I e Bianca sua moglie, sposi dal 1485, che ne incaricarono il pittore Giov. Colombe).

(3) G. BOSCO, *Notizie storiche sul Miracolo del SS. Sacramento*, Torino, pp. 84, 24°.

(4) Grandissimo è il numero delle pubblicazioni, fra le quali noterò alcune soltanto. In senso negativo P. M. BAUMGARTEN, *Das Grabtuch Christi von Turin*, *Hist. Jahrbuch* XXIV, 319 (accetta senz' altro i motivi storici di Chevalier: è inesatto nel dire che la Congreg. delle Indulgenze siasi già mostrata contraria: contro l' autenticità oppone il testo di S. Giovanni sul modo con cui Cristo fu sepolto). — CH. F. BELLET, *Le Saint-Suaire de Turin*, *Rev. hist. éccles.* IV, 336 (cenni bibliografici: conclude con Chevalier). — U. BENIGNI, in *Miscell. di storia eccles. dic.* (cenni bibliografici, conclude negativamente). — IPPOL. DELEHAYE (*Analecta Boll.* XXIV, 83-4) negativo, accettando le opinioni di Chevalier; afferma, ma non prova, che la fotografia sia stata fatta in condizioni anormali, mentre che essa fu eseguita dal valentissimo S. Pia. — U. CHEVALIER, *Autour les origines du Suaire de Turin avec documents inédits*, *Mém. Accad. Lyon* VII, 237 (raccolta di documenti 1347-1670: quest' ultimo è il decreto della Congreg. dei Riti, concedente il culto, ma colla formula *ut pie creditur*). — G. MOLLART, *Une decouverte*, *Correspondent*, 29 genn. (negativo, cita una nuova bolla di Clemente VII). — In senso più o meno affermativo: J. BRUCKER, *Bulletin d' iconographie chrétienne, Études*, 20 giugno (crede che alcuni argomenti del Vignon siano stati confutati, ma non ritiene provata neanche la testi di Chévalier). — S. DI LESEGGNO, *Ancora sulla*

W. Meyer (1) pubblica un testo liturgico (sec. VII ex.) di origine irlandese, da un codice già Bobbiese ora Torinese, e lo raffronta coll'Antifonario di Bangor dell'Ambrosiana.

Novara, e lago d'Orta (2). Intra (3).

Tortona (4). — J. Ch. Huck (5) non solo studiò le opinioni di Ubertino da Casale, rispetto alle questioni francescane, ma approfondì le ricerche intorno alle opere

*questione dell'autenticità dello SS. Sindone di Torino*, *Rass. Nazion.* CXXX, 569 (contro Mollart). — NOGUIER DE MAILLJAY, *Le Saint-Suaire de Turin*, Paris, pp. 120 (favorevole, in base all'argomento scientifico). — P. VIGNON, *Le Saint-Suaire de Turin*, Anger, Burdin, pp. 4 (ribadisce la sua tesi scientifica). — Altre pubblicazioni: BOURGEAT, *Les nouvelles études sur le Linceul de Turin, état actuel de la question*, *Revue des sciences ecclésiastiques*, marzo. — A. L. DONNADIEU, *Les hypothèses scientifiques relatives au Saint-Suaire de Turin, leur discussion*, Lyon Vitte, pp. 126 (estr. da *Univ. catholique*). — H. THURSTON, *The holy Shroud as a scientific Problem*, *The Month*, febr., p. 162. — F. VERHELST, *Le Saint-Suaire de Turin*, *Echo religieux de Belgique*, 16 giugno 1902.

(1) *Das Turiner Bruchstück der ältesten irischen Liturgie. Nachr. d. K. Gesell. d. Wiss. zu Göttingen, phil.-hist. Kl.* 1903, 163, Gött. 1904.

(2) C. FUSI, *I greci apostoli del lago d'Orta*, *S. Giulio prete e S. Giuliano diacono e breve storia della Riviera*, Novara, tip. Vescovile, pp. XXXIX, 228, 16° (pubblica anche un testo della leggenda, compilata nel sec. XI).

(3) C. MÜLLER, *Fondazione del borgo di S. Ambrogio per opera dei Novaresi nel luogo d'Intra l'a. 1270*, *Arch. st. lomb.* XX, 5. (Atto del 1298 serbante memoria del borgo di S. Ambrogio, che quei di Novara cominciarono a far costruire in Intra nel 1270).

(4) P. LUGANO, *Origine e vita storica della abbazia di S. Maurizio di Tortona*, Roma, pp. 108, 4°. — D. SANTAMBROGIO, *La lapide di Perino da Tortona del 1426 esistente in Volpedo*, *Boll. soc. stor. Tortonese*, fasc. 1.

(5) J. CH. HUCK, *Ubertin von Casale und dessen Ideenkreis, ein Beitrag z. Zeitalter Dantes*. Feiburg, Herder.

di Gioachino di Fiore. Vigevano (1). Il Canavesano e il passaggio dei Franchi nella loro spedizione italiana del 774 (2). Il b. Giovanni da Vercelli (3) professore a Parigi. Il libro *de imitatione Christi* e il suo controverso autore (4).

Alessandria (5). Cuneo (6); sollevazione guelfa nella primavera 1231 (7). Questione fra i Certosini di Pesio

(1) F. FOSSATI, *Gli Ebrei a Vigevano nel sec. XV*, Arch. lomb., XX, 199. (Gli ebrei vennero a Vigevano 1435. Convenzione tra il Comune e gli Ebrei 1435, e altri doc. sino al 1450. Gli Ebrei erano bene trattati).

(2) F. RONDOLINO, *Le chiuse longobarde fra Ivrea e Vercelli*, Atti Soc. Archeol. di Torino VIII, (Crede all'esistenza di alcune chiuse di muro, a separare il Canavesano dal Vercellese, e crede che questo fosse il passo sforzato da Bernardo nella discesa in Italia, mentre Carlo Magno scendeva per Val di Susa).

(3) G. MOTHON, *Vita del b. Giovanni da Vercelli sesto Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori*, trad. L. China, Vercelli, Chiais, pp. VIII, 592, 120. — MARGUERITE DE WARESQUEI, *Le b. Jean de Verceil, sixième général*, Bar-le-duc, Collot, 1903, pp. 227, 120.

(4) J. POHL, *Die Autorschaft der « Imitation Christi »*. Zt. Westdeutsche Zt. für Gesch. u. Kunst [Treveri] XXI (1902), fasc. 3. — F. R. CRUISE, *Qui est l'auteur de l'Imitation de Jésus-Christ?* trad. par A. Kennedy, Paris, Rataux, pp. III, 107, 180.

(5) G. GHILINI, *Annali di Alessandria, annotati documentati e continuati da A. Bossola*, Aless., Piccone, fasc. 14-24. Si giunge al 1387. (L'ediz. rimase pur troppo sospesa per la morte del Bossola). — L. MINA, *Della chiesa di S. Maria di Castello in Alessandria*, Riv. st. Aless. XII, 5. (Una chiesa ivi esisteva già al principio del sec. XII. L'attuale è fabbrica del Rinascimento). — G. CARBONELLI, in: *Rivista di storia di Alessandria*, XII, 95, pubblica due doc. 1389 riflettenti persone di Alessandria. A. CIVALIERI-INVIZIATI, *Facino Cane tiranno di Alessandria*, Torino, Bona, 1903, pp. 31 (racconto romanzesco).

(6) EDITTA, *Storia popolare di Cuneo*, Torino, Bona, 1904, pp. VI, 167 (segue Gabotto e Rinaudo).

(7) A. DUTTO, *Sulla data di una sollevazione guelfa in Piemonte e di una spedizione milanese fino a Cuneo nel sec. XIII* Arch. stor. lomb. XX, 460.

e Giorgino del Pozzo, per il possesso della tenuta della Torre (1). Carrù nel Cuneese (2). Alba (3). Susa (4). Avigliana (5). Caramagna (6). Abbazia di Casanova (7). Alla Novalesa passò il canto epico su Waltario, che per questo rispetto diventò in certo qual modo italiano (8). Pinerolo (9). Aosta (10). Studi e documenti relativi alla storia

(1) L. BERTANO, *La torre dei Frati ossia la Certosa di Pesio e Giorgino dal Pozzo episodio della storia di Cuneo nel sec. XV*, Cuneo, Salomone, pp. 105.

(2) C. VADDA, *Monografia di Carrù*, Dogliani, 1902, pp. 192. (Le notizie cominciano col sec. XIII).

(3) E. MILANO, *Il «Regestum Communis Albe»*, pubblicato coll'assistenza di F. Gabotto e F. Eusebio, 2 voll. (*Bibl. soc. st. subalp.* XX, XXI), Pinerolo, Chiantore, pp. XXXVIII 381, 363. (Sono 468 doc. dal 1026 al 1511. Per un 3° vol. si promettono altri doc. tolti da luoghi vicini. È una contribuzione notevolissima alla storia Piemontese).

(4) R. A. MARINI, *Due leggende in Val di Susa*, *Arch. per lo studio d. tradiz. popolari* XXI, fasc. 2. (Una riguarda Carlo Magno e i Longobardi, ma è di lieve entità).

(5) G. CARBONELLI, *Riv. stor. Alessandria*, XII, 95 (due doc. del 1389). — A. ZARAMELLI, *La sagra di San Michele alle Chiuse in Valle di Susa*, *N. Antol.* 188, 417. (Fu fondata da S. Giovanni arciv. di Ravenna verso il 998. Segue F. Savio. Dà notizia degli scavi colà eseguiti, e descrive tecnicamente l'intero edificio).

(6) C. PATRUCCO, *Un nuovo documento riguardante l'abbazia di Caramagna*, *Boll. st. bibl. piem.* VIII, 95. (Investitura del 1211).

(7) TALLONE ARMANDO, *Cartario d. Abazia di Casanova, fino al 1313*, *Bibl. soc. stor. subalp.* XIV, Pinerolo, Chiantore, pp. 523 (notevole pubblicazione).

(8) HERMAN ALTHOF, *Das Waltharilied, ein Heldensang aus d. X Jh.*, Lipsia, Dieterich, 1902, pp. VI, 226 (formazione della leggenda: traduzione e interpretazione del testo). — M. MANITIUS, *Der Dichter des Waltharius u. die Vulgata*, *Mitth. Inst. öst. SF.* XXIV, 111.

(9) P. CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, vol. VI, Pinerolo, Chiantore, 1901-03. (Parla delle 58 parrocchie della diocesi. Interessante).

(10) ANON., *Aoste et sa vallée*, Turin, Roux, pp. 225. (Guida illustrata con molte tavole).

della valle (1). Il compianto E. Cais de Pierlas (2) trovò in tarde copie, le trascrizioni di 427 documenti di un monastero di Nizza: la più antica carta è del 929 e le più tarde sono del sec. XVIII. Dopo la morte del Cais, l'opera fu completata da G. Saige, direttore degli Archivi di Monaco (3).

Varia (4). Aneddoti sul conte di Carmagnola (5).

## V.

## LIGURIA

Vita politica dei comuni liguri (6). Templari e Gerosolimitani (7).

(1) C. PATRUCCO, F. ALESSIO, S. PIVANO, G. BATTAGLINO, A. COLOMBO, F. GABOTTO, G. CARBONELLI, *Miscellanea Valdostana*, *Boll. soc. st. subalp.* XVII. Pinerolo, Chiantore, pp. LXXXVIII 423. (PATRUCCO espone la storia della valle dalle invasioni barbariche alla signoria Sabauda, nel sec. XI spicca la grande figura di S. Anselmo. PIVANO pubblica le carte (sino al 1279) del Grande e del Piccolo S. Bernardo esistenti presso l'Archivio dell'Ordine Mauriziano. GABOTTO, dà numerosi estratti (1267-1350) dei Conti dell'Arch. Camerale. CARBONELLI illustra il *sigillo di un medico Valdostano* del sec. XIV. — A. CARTELLIERI, *Reiseeinbilder von Grossen St. Bernhard aus d. Jahre 1188*, *Neue Heidelb. Jahrb.* XI (1902), fasc. 2. — G. GIACOLA, *I castelli Valdostani*, Milano, Cogliati, pp. 383, fig. (2 ed. di opera nota).

(2) E. CAIS DE PIERLAS, G. SAIGE, *Chartier de l'Abbaye de Saint Paul hors les murs de Nice*, Monaco.

(3) G. SAIGE, H. LACAILLÉ, *Trésor des chartes du Comté de Rethel*, I, Monaco, 1902, pp. LVI, 857, 4° (sino al 1330).

(4) R. A. MARINI, *I Marini di Villafranca, Cantogno e Beinette*, Tortona, Rossi, pp. 35.

(5) A. BATTISTELLA, *Alcuni documenti inediti sul co. Carmagnola*, *Arch. st. lomb.* XX, 177. (Bagni da lui fatti in quel di Siena. I doc. sono degli anni 1423-29, e sono desunti dall'Arch. di Stato di Siena).

(6) G. ZIROLIA, *Intorno agli Statuti dei Comuni Liguri nel medioevo*, Sassari, Satta, 1902, pp. 103.

(7) P. ACCAME, *Notizie e documenti inediti sui Templari e Gerosolimitani in Liguria*, Finalborgo, Rebbaglietti, 1902, pp. 146.

Genova (1). Colombo (2). Originari da Bissone, in quel di Lugano, lavorarono a Genova i Gazzini nel secolo XV (3). Chiese (4). Altri edifici (5) Per la storia del costume (6). La colonia di Galata (7). Savona (8).

(1) C. IMPERIALE, *Il Comune di Genova nei sec. XII e XIII secondo gli Annali di Caffaro e dei suoi continuatori, 1099-1293*, conferenza, Genova, Artisti Tipografi, pp. 50. — A. FERRETTI, *Relazione tra Genova e Novara nel sec. XIII*, Genova, tip. Arcivescovile, 1902, pp. 8. — G. MANACORDA, *Una causa commerciale davanti all'ufficio di Giarzeria in Genova, nella seconda metà del sec. XIV*, *Studi storici*, XI, fasc. 2.

(2) S. RUGE, *Colombus*, Berlin, Hoffmann, 1902, pp. 214. (Non troppo favorevole, come è noto a Col., il R. accordava solo una limitata fede alle *historie* di Fernando Colombo). — Anon. *C. Columbus his Life, his Work, his Remains*, London, Patnam. — GONZALES DE LA ROSA, *La solution de tous les problèmes relatifs à Crist. Colomb*, Paris, Leroux, 1902. (Crede che Cr. Col. abbia scoperto, non scientificamente, ma casualmente l'America. E si accorda col Vignaud nel negare l'autenticità del carteggio col Toscanelli).

(3) L. BECHERUCCI, *L'arte ligure nel Risorgimento, Rivista ligure*, XXV, 211. (Articolo di scarso valore). — L. PERRONI, *Un orafista genovese a Messina nel sec. XV*, Messina, Amico, pp. 8.

(4) A. ROMUALDI, *La chiesa e il chiostro di S. Andrea in Genova*, *Rivista Ligure* XXV, 127. (Del principio almeno del sec. XIII). — A. LUXORO, *Reliquiarii nel tesoro della cattedrale di Genova*, *Arte ital. decorat.* XII, 96. (L'arca delle reliquie di S. Giovanni è opera mirabile di orificeria, 1438).

(5) L. A. CERVETTO, *La porta dei Vacca*, *Rivista Ligure* XXV, 239. (Del sec. XII. Sua storia successiva).

(6) L. A. CERVETTO, *Il Natale, il Capo d'anno e l'Epifania nell'arte e nella storia genovese*, Genova, Lanata, pp. 140, 4<sup>o</sup>.

(7) C. ARRIVABENE, *La torre di Galata*, *N. Antolog.* vol. 192, p. 703.

(8) V. POGGI, *Il coro monumentale della cattedrale di Savona*, *Boll. soc. stor. Tortonese*, fasc. 3 (1904). (Del principio del sec. XVI, ma si parla casualmente dei lavori Pavesi del cadere del XV) — ID., *Cose d'arte in Savona*, *Arte e Storia* XXII, n. 10, 11 (età del Rinascimento).

Nel territorio di Savona trovansi Noli (1). I marchesi Del Carretto (2). Rapallo (3). Sestri Levante, sotto Chiavari (4). Luni (5). Varie località (6).

## VI.

### EMILIA, ROMAGNA, MARCHE UMBRIA.

Piacenza (7). È notissimo un Itinerario in Terrasanta d'origine piacentina, che porta il nome di S. Antonino. Tal nome non si sapeva spiegare. H. Grisar (8) mostrò

(1) L. DESCALZI, *Storia di Noli dalle origini ai nostri giorni*, 2 ed., Savona, Bortolotto, pp. 541.

(2) F. NOVATI, *La leggenda del tornese di Oddone III del Carretto*, *Riv. ital. Numism.* XVI, 77. (Il tornese è della fine del XIII o del principio del XIV sec. La moneta è di Cortemiglia).

(3) L. SACCO, *Notizie storiche e ragionamento intorno al monastero delle Clarisse di Rapallo*, Chiavari, Artigianelli, pp. 52, 16°.

(4) V. PAOLETTI, *Sestri Levante, nuovi appunti storici*, 1903, pp. 23.

(5) G. JUNG, *La città di Luna e il suo territorio*, *Atti Mem. deput. Modena* II (1902) (si è già parlato di questa monografia quando comparve nella *Mittheil.* dell'Istituto Austriaco).

(6) C. P. CASTELLINI, *Monumentale basilica di Fieschi a S. Salvatore di Cavagna*, Genova, tip. della Gioventù, 1902, pp. 53, 16°. (È probabile che questa basilica dei Fieschi sia stata veduta da Dante). — F. PODESTÀ, *Montesignano, Sant'Eusebio, Serrino e la Doria*, Genova, tip. della Gioventù, 1902, pp. 44. (Di M. pare che la prima notizia risalga al 1061).

(7) L'opuscolo: *La regia basilica di S. Savino a Piacenza*, Piac., tip. piac., pp. 95 raccoglie ottimi scritti di vari, fra i quali: G. MALCHIODI (storia del tempio, dal IV secolo), G. TONONI (illustrazione di due mosaici), E. MARTINI (restauri odierni), G. FERRARI (Crocefisso di S. Savino, che si attribuisce al IV secolo, ma che A. Venturi dice del XII).

(8) H. GRISAR, *Zur Palästina-reise des sogen. Antoninus Martyrum 580*, *Zt. für Kathol. Theol.* XXVI, pp. 760. Gli si oppose P. PIACENZA, *De itinerario Antonini Placentini*, *Ephem. Liturgicae* giugno, pp. 338. Rispose il GRISAR, *Nochmals das Palästina-iti-*



che esso c'entra solo in quanto è il protettore di Piacenza, che spiritualmente accompagnò quindi il pellegrino di quella città. Borgo S. Donnino (1). Fiorenzuola (2). Badia di Chiaravalle (3). L'archivio di Tolla, presso Piacenza, ha diplomi di Federico I, Enrico VI (1187, vi si ricorda Milo vescovo di Torino) ecc. Careno (4). Modena (5). La genealogia degli Aldighieri modenesi si può far risalire nel 1271: la famiglia divideasi in vari rami (6). Il Frignano (7). Proseguì la descrizione

---

nerar, des Anonymus von Placenza, *Zt. f. Kath. Theol.* XXVII, 776. e in italiano: *L'Itinerario del cosidetto Antonino da Piacenza*, *Civ. Cattol.* quad. 1277, p. 600.

(1) G. M. GIACOPAZZI, *I vescovi di Borgo S. Donnino, biografie e memorie storiche*, Borgo S. D., Mattioli, pp. 80.

(2) E. OTTOLENGHI, *Fiorenzuola e dintorni*, Fiorenzuola d'Anda, Pennardi, Pp. 496.

(3) G. BERTUZZI, *La badia di Chiaravalle della Colomba e gli affreschi recentemente scoperti*, *L'Arte* VI, 306. (Fu fondata nella prima metà del sec. XII. Questi affreschi sono del sec. XIV). — P. KEHER, *Otino diplomatica*, *Nachr. der k. Gesell. d. Wiss. zu Gött., phil. hist. Kl.* 1903, pp. 255 (Gött. 1904).

(4) E. GUERRA, *Cenni storici di Careno e del suo Santuario*, Parma, Facciadori, 1902, pp. 67, 160.

(5) G. BERTONI, E. P. VICINI, *Barnaba da Modena*, *Rass. d'arte* VI, 117. (Questo pittore del sec. XIV fu d'origine milanese, ma venne a Modena assai presto. Qui si danno nuove importanti notizie sul medesimo, tolte da documenti Modenesi). — ID., *Notizie su Tommaso da Modena*, *L'Arte* VI, 199-200 buone notizie in aggiunta a quelle date da Giul. von Schlosser in una monografia edita nel 1878). — ISABELLA ERRERA, *La stoffa di Modena*, *Rass. d'arte* I, 59. (Gandini la credette bizantina. È invece araba del X-XI secolo, ma con ispirazione bizantina).

(6) A. G. SPINELLI, *Gli Aldighieri Danteschi del Modenese*, *Mem. Accad. Modena*, IV, Lettere, pp. 187. — ID., *Le campane del Modenese*, *Mem. Acc. Modena*, IV, Lettere, pp. 213. (Le notizie sicure non sono più antiche del sec. XIII).

(7) A. SORBELLI, *Regesti degli Atti notarili di Giov. Albini*, *Atti e Mem. r. Deput. Prov. Romagne*, XXI, 1. (Descrive

delle chiese dell' Appennino Modenese, collo studio di parecchi edifici dei sec. XII-XIII (1). Canedolo (2).

Reggio. O. Holder Egger (3) compì il vol. XXXI degli *Scriptores*, nella collezione dei *Monum. Germ.*, facendo seguire alle Cronache Cremonesi e Bergamasche, la raccolta delle Reggiane. Ci dà adunque, restituito ad Alberto Milioni (morto fra il 1247 e il 1265) il *Chron. Regiense*, pubblicato nel t. VIII del Muratori; pubblica pure *Gesta obsidionis Damiate* (1217-19) di Giov. Codagnello, che servì al Milioli: questo opuscolo del Codagnello non era mai stato pubblicato per intero. Riproduce i testi già noti dei *Gesta obsidionis Damiate* di Giov. de Tulbia, e il *Liber Duelli Christiani*, che rimane sempre anonimo. — Serie dei vescovi (4). Arte (5).

Ferrara fu un centro fiorentissimo di studi, specialmente durante il periodo della signoria degli Estensi (6).

---

i mss. contenenti gli atti di quei notari, rileva il valore che tali documenti hanno non solo per la vita privata, ma anche per la costituzione civile del Territorio frignanese. I doc. vanno dal 1423 al 1461.)

(1) V. MAESTRI, *Di alcune costruzioni medioevali dell'Appennino Modenese*, Mem. Accad. Modena III, Lettere.

(2) G. FREGNI, *Della corte o del Castello di Canedolo in Solaro dei re Longobardi*, Modena, Operai, pp. 70, 1 tav.

(3) *Mon. Germ. Hist., Scriptorum XXXI*, Hannoverae. — F. E. COMANI, *Il terzo autore del Chron. Regiense*, Studi storici XII, 3, 141.

(4) G. SACCANI, *I vescovi di Reggio Emilia, cronotassi*, 2 ed., Reggio E., Artigianelli, 1902, pp. 170.

(5) F. MALAGUZZI, *La pittura Reggiana nel Quattrocento*, Rass. d'arte VI, 145. (Documenti e opere d'arte). — G. BERTONI, E. VICINI, *Arti e arti di Reggio*, Rass. d'arte VI, 158. (Notizie tolte da documenti del calere del sec. XIV).

(6) G. PIGNORI, *La biblioteca Estense e la cultura Ferrarese ai tempi del duca Ercole I 1471-1503*, Torino, Lœscher, 1903, pp. XI, 309. (Nella introduzione parla della cultura in Ferrara sin dal sec. XIII, Niccolò III invitò Guarino; quel principe fu

In collezioni private conservansi quadri di scuola Ferrarese, compreso uno di Cosim Tura (1). Costumi della corte ferrarese (2). Il palazzo di Lodovico Sforza (3). Letteratura (4). Varietà (5).

il primo ad iniziare una vera libreria estense. Grandi le benemeritenze letterarie di Ercole I; la sua libreria. Costituzione di questa: i suoi più antichi cataloghi sono del sec. XV. Amanuensi di Ercole I; da documenti desume i loro nomi e altre notizie sulle trascrizioni dei libri. Vi fioriva la coltura francese. La venuta di Guarino segna per Ferrara l'esordio di un periodo di studi umanistici. Quindi la libreria Estense si arricchì di libri classici. Guarino vi fece fiorire lo studio del greco. Leonello non dimenticò il volgare, e Dante, Petrarca ecc. figurano nella libreria estense. Circolo letterario di Ercole I. Enumerazione dei singoli letterati, che non erano grandissimi. All'Università di Ferrara erano assai coltivati gli studi giuridici. Medicina. Le cronache del Prisciano. Lettere ed arti, cenno. Segue il testo dei Cataloghi della libreria; il primo è del 1467; la libreria di Eleonora di Aragona, la libreria di Ercole I (1495). Documenti vari dal 1450-1510. Frammento di inventario Estense, sec. XV-XVI, che comprende anche diplomi. L'opera del Bertoni è veramente ricca di dati utilissimi).

(1) A. VENTURI, *Maestri ferraresi del Rinascimento, L'Arte* VI, 133. — M. HAMEL, *Le portrait d'Isabella d'Este, Gaz. d. b.-arts* XXIX, 104 (fu trovato pochi anni fa in Inghilterra). — N. BENNATI, *Musicisti ferraresi, Atti deput. stor. Eerr.* XIII (1901) dal sec. XIV al XIX).

(2) G. BERTONI, *Buffoni alla corte di Ferrara, Riv. d'Italia* VI, 1, 497. (A questo ornamento delle corti furono gli Estensi larghi di favori. Dà notizie del sec. XV, e si ferma sul Gonnella, su argomenti connessi. Giunge sino al principio del sec. XVI.)

(3) G. AGNELLI, *Il palazzo di Lodovico il Moro in Ferrara*, Ferrara, Zuffi, 1902, pp. 22.

(4) H. TEULIÉ, G. ROSSI. *L'anthologie provençale de maître Ferrari da Ferrara, Annales du Midi*, 13-4 (Toulouse, Privat, 1901-2, estr. pp. 74). (Ferrarino visse sul cadere del sec. XIII e poetò egli stesso in provenzale. Correzioni al testo reca G. BERTONI, *Giorn. st. lett. ital.* 42, 372 sgg.).

(5) A. NANI, *Medaglioni Estensi*, Ferrara, Bresciani, 1902, pp. XIV 130. (Schizzi di: Parisina Malatesta, Leonora d'Ara-

La Mirandola (1).

Bologna. In un lavoro (2) condotto su documenti inediti, dimostrasi che il governo del legato Bertrando del Poggetto in Bologna fu assai più provvido di quanto finora reputavasi. — Il cronista Marescotti nacque nel 1406, e fu educato alle armi da Francesco Sforza. Poi ebbe in patria non scarsa azione. Morì nel 1503 di oltre 96 anni. Scrisse una Cronaca, poesie, lettere (3).

Biblioteche ecclesiastiche del sec. XV; inventario della biblioteca Capitolare, 1451, comprendente abbondantissima quantità di libri (4). Condizioni della città alla fine del medioevo (5). Arte (6). Aneddoti artistici (7). Un

gonia, Lucrezia Borgia, Renata di Francia, Leonora d'Este. Lavoro non ben riuscito secondo R. Renier, *Giorn. stor. lett. ital.* XLII, 211.

(1) F. CERETTI, *Biografie Mirandolesi*, vol. II, Mirandola, Grilla, 1992, pp. 242, 16°. Comprende le letture L.-O.

(2) L. CIACCIO, *Il card. legato Bertrando del Poggetto in Bologna, 1327-34*, Bologna, Zanichelli, pp. IV, 73. — L. FRATI, *Tariffa daziaria fra il Comune di Bologna e quello di Firenze*, *Arch. st. ital.* XXXII, 360 sgg. (È in volgare. Si illustra e spiega).

(3) L. FRATI, *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata*, *Atti Mem. Deput. Romagna* XXI, 133. — ID., *Un poeta Bolognese del Quattrocento*, *Rass. Naz.* 129, 26, (Cesare Nappi, presso Sisto IV trattò per i Bolognesi).

(4) A. SORBELLI, *La biblioteca Capitolare della cattedrale di Bologna nel sec. XV*, *Atti Mem. Deput. Rom.* XXI, 439.

(5) L. WEBER, *Bologna*, Lipsia, Seemann, 1902, pp. 156 con ill. (storia artistica). (B. si considera come città artistica).

(6) N. SANTINI, *Bologna sulla fine del Quattrocento*, Bologna, Zanichelli, pp. 184, 16°.

(7) A. MOSCHETTI, *Giovanni da Bologna pittore trecentista Veneziano*, *Rass. d'arte* I, 36 (della seconda metà del sec. XIV) — A. HESSEL, *Zu den Bleitafeln von Bologna*, *Neues Archiv.* XXVIII, 514 (sono falsificazioni dei sec. XIV-XV; trovansi al British Museum).

565. **Ronchi Oliviero.** — Felice Cavallotti a Padova : Spigolature e lettere inedite. — In : *La Libertà*, Padova 25 giu. 1903.
566. **Ronchi Oliviero.** — L' albero genealogico di Pietro Fortunato Calvi. — In : *Bollettino araldico storico genealogico del Veneto*, vol. VI, Venezia, 1905, pp. 84-86.
567. **Rovere (Dalla) Antonio.** — Le rovine di Venezia. — In : *Arte e storia*, v. XXIV, Firenze, 1905, pp. 129-132. [Deturpazioni in seguito a restauri].
568. **Rovere (Dalla) Antonio.** — Sesta Esposizione internazionale d' Arte] di Venezia. — In : *Arte e storia*, v. XXIV, Firenze, 1905, pp. 67-69, 82-84, 100-103, 133-136, 150-152, 181-183.
569. **Rossi Luigi.** — I prodromi della guerra in Italia del 1452-53 : I tiranni di Romagna e Federico da Montefeltro. — In : *Atti e Mem. della r. Deputaz. di storia patria per le provincie delle Marche*, N. S., v. II, fasc. 2, Ancona, 1905, pp. 1-93, e cont.
570. **Rossi Luigi.** — Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451. — In : *Nuovo Arch. veneto*, N. S., v. X, Venezia, 1905, pp. 5-46, 280-356.
571. **Rossi Luigi Vittorio.** — Sull'attuale questione del porto di Venezia : Soluzione conciliativa. — In : *Atti del r. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, v. LXIV, parte II, Venezia. 1904-5, pp. 1773-1796.
572. **Rossi Vittorio.** — Cronache letterarie : Attraverso il Medio Evo — In : *Emporium*, v. XXII, Bergamo, 1905, pp. 192-200. [Tabernacolo della casa già dei Soranzo a Venezia ; il giudizio universale nella cattedrale di Torcello].
573. **Rossi Vittorio.** — Il rinascimento classico a Venezia. — In : *Fanfulla della domenica*, a, XXVII, n. 32, Roma, 6 agosto 1905.
574. **Rumor Sebastiano.** — Castegnero : Ricordi storici. — Vicenza, tip. G. Rumor, 1905, 8,° pp. 66, tav. 7.
575. **Rumor Sebastiano.** — Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX, v. I. — In : *Miscellanea di storia veneta*, s. II, v. XI, parte I, Venezia, 1905, pp. XII. 806.
576. **Rusconi Art. Jahn.** — La pittura italiana alla VI Esposizione di Venezia. — In : *La nuova parola*, v. VIII, Roma, 1905, pp. 110-121.

577. **Rusconi Giacomo.** — Le mura di Padova. — Padova, A. Molini, 1905, in-8°, pp. 31, tav. 2.
578. **Ruskin John.** — Giotto and his Workes in Padua. — London, G. Allen, 1905, 16°, pp. 242.
579. **Ruskin John.** — The relation between Michael Angelo and Tintoret. — Venice, S. Rosen, 1905, 24°, pp. 94, tav. 4.
580. **Russell A. G. B.** — Titian's Ariosto. — In: *The Burlington Magazine* n. 23, Londra, 1905, p. 412.
581. **Sabbadini Remigio.** — Una traduzione medievale del πρὸς Δημόκριτον di Socrate e una umanistica. — In: *Rendiconti del R. Istituto lombardo di sc. e lett.*, s. II, v. XXXVIII, Milano, 1905, pp. 674-687. [Geremia da Montagnone e Guarino Veronese].
582. **Saccardo F.** — L'abbazia di Praglia. — In: *La Difesa*, Venezia, 3-4 mag. 1905.
583. **Sacchetti Armida.** — L'eredità di una nobil donna cividalese del secolo XIV. — In: *Memorie storiche cividalesi*, v. I, Cividale, 1905, pp. 77-86.
584. **Sacchetti Armida.** — Per il possesso di Tolmino: episodio di storia cividalese. — In: *Nuovo Archivio veneto*, N. S., v. IX, Venezia, 1905, pp. 47-88.
585. **Saffi Aurelio.** — Ricordi e scritti, v. XII-XIV. — Firenze, tip. Barbera, 1905. [v. XII, pp. 83-87. Lettere al presidente della Società Atea di Venezia; pp. 156-158: Pel « Nucleo G. Mazzini » in Venezia; v. XIII, pp. 109-114: Per Venezia e per Roma, segrete pratiche con Vitt. Emanuele].
586. **Salvagnini F. Alberto.** — Francesco Caffi musicologo veneziano, 1778-1874. — In: *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, Roma 1-9 aprile 1903*, v. VIII: *Storia dell'arte musicale e drammatica*, Roma, 1905, pp. 55-86.
587. **Santalena Antonio.** — Angelo Giustinian Recanati e il suo tempo. Commemorazione. — Venezia, C. Ferrari, 1905, 8°, pp. 32, tav. 1.
588. **Santalena Antonio.** — Per un Museo industriale e commerciale a Venezia. Relazione ed atti del Comitato Promotore. — Venezia, Scarabellin, 1905, 8°, pp. 27.
589. **Santi (De) L.** — Rabelais et I.C. Scaliger. — In: *Revue des études rabelaisiennes*, v. III, 1, Parigi, 1905. Recensione di A. JEANROY, in: *Annales du midi*, v. XVII, Tolosa, 1905, pp. 190-192.

590. **Sant'Ambrogio Diego.** — La croce gemmata dei Barbarigo a Milano. — In: *Arte e storia*, v. XXIV, Firenze, 1905, 24-25.
591. **Sardagna Silvio.** — Quisquilie di storia veneziana. — In: *La Lettura*, v. V, Milano, 1905, pp. 1013-1016.
592. **Savorgnan di Brazza G.** — Enrico duca, S. Paolino patriarca, Paolo diacono: secolo VIII. — Udine, tip. del Patronato, 1903, 8°, p. 30, tav. 1.
593. **Sbrozzi Dino.** — L'agricoltura e l'industria a Piazzola. — Padova, Crescini e C., 1905, 8°. [Nozze Camerini-De Fabii]
594. **Scaffini Guido.** — Un affresco bassanese ed una incisione tedesca. — In: *Bollettino del Museo civico di Bassano*, v. II, Bassano, 1905, pp. 64-68.
595. **Scatassa Ercole.** — Antichi fonditori a Urbino. — In: *Arte e storia*, v. XXIV, Firenze, 1905, pp. 85-86. [Magistri Luca di Venezia, Nicola detto Navarino di Treviso, sec. XV].
596. **Schio (Da) Giulio.** — Enologia e viticoltura della provincia di Vicenza. — Vicenza, tip. Pastorio, 1905, 16°, pp. 117.
597. **Schwenke P.** — Die neuen Räume der Markusbibliothek in Venedig. — In: *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, v. XXII, Lipsia, 1905, pp. 371-374.
598. **Segarizzi Arnaldo.** — Francesco Capodilista rimatore padovano del secolo XV. — In: *Atti della Accademia scientifica veneto-trentino-istriana*, N. S., v. I, Padova, 1904 [1906], pp. 53-61.
599. **Segarizzi Arnaldo.** — Un maestro piranese del secolo XV. — In: *Archeografo triestino*, v. XXIX, fasc. 2, Trieste, 1905, pp. 397-401. [Caroto Vitale].  
— **Segarizzi Arnaldo.** — vedi: Bertazzolo G.  
— **Segarizzi Arnaldo.** — vedi: Sobota G.
600. **Segre Arturo.** — Di alcune relazioni tra la repubblica di Venezia e la S. Sede ai tempi di Urbane V e di Gregorio XI. 1367-1378. — In: *Nuovo Archivio veneto*, N. S., v. IX, Venezia, 1905, pp. 200-214.
601. **Selvelli Cesare.** — La Loggia Carrarese di Padova. — In: *Il Monitor tecnico*, v. XI, Milano, 1905, pp. 535-537.
602. **Semrau Max.** — Venedig mit 137 Abbildungen und 1 Grundriss. — Stuttgart, Druck der Union deutsche Verlaggesellschaft, 1905, in 16°, pp. [10]. 332, ill. [Moderner Cicerone].

603. **Serena Augusto.** — Come si giudica della pittura trevigiana. — In: *Coltura e lavoro*, v. XLVI, Treviso, 1905, pp. 150-151. [A proposito della Relazione di G. Bernardini].
604. **Serena Augusto.** — Giuseppe Capparozzo. — In: *Coltura e lavoro*, v. XLV, Treviso, 1904, pp. 183-187, v. XLVI, 1905, pp. 4-7, 17-22.
605. **Serena Augusto.** — Giuseppe Valerio Bianchetti. — In: *Coltura e lavoro*, v. XLVI, Treviso, 1905, pp. 65-67. [Avvocato e letterato, n. a Asolo 1843, m. 1888].
606. **Serena Augusto.** — Jacopo Monico maestro e poeta. — In: *Coltura e lavoro*, v. XLVI, Treviso, 1905, pp. 129-131.
607. **Serena Augusto.** — Il secolo folle della eloquenza trevigiana: Scorrubanda bibliografica. — In: *Coltura e lavoro*, v. XLVI, Treviso, 1905, pp. 82-87.
608. **Serena Augusto.** — Per la chiesa di San Francesco. — In: *Coltura e lavoro*, v. XLVI, Treviso, 1905, pp. 39-41. [di Treviso].
609. **Serena Augusto.** — San Vigilio. — Treviso, tip. Turazza, 1905, 8°, pp. 18. [nel Trevisano].
610. **Serena Augusto.** — Un serventese misogino. — In: *Coltura e lavoro*, v. XLVI, Treviso, 1905, pp. 50-54. [Di Leonardo Giustinian?].
611. **Sgulmero Pietro.** — Il trino-trittico di S. Maria della Scala in Verona. — Verona, tip. Franchini, 1905, 8°, pp. 26, tav. 1. [Nozze Simeoni-Colpi].
612. **Sicardi Enrico.** — Un contrasenso ne' « Sepolcri »? — In: *Fanfulla della domenica*, a. XXVII, n. 27, Roma, 2 luglio 1905. [di Ugo Foscolo].
613. **Simeoni Luigi.** — La « Crocifissione » di Jacopo Bellini della Cattedrale di Verona. — In: *Atti e Mem. dell' Accademia di Verona*, s. IV, v. V, Verona, 1904-5, pp. 29-40.
614. **Simeoni Luigi.** — La torre del Gardello di Verona. — In: *Nuovo Archivio veneto*, N. S., v. X, Venezia, 1905, pp. 267-280.
615. **Simeoni Attilio.** — Di alcuni petrarchisti bassanesi del secolo XV. — In: *Bollettino del Museo civico di Bassano*, v. II, Bassano, 1905, pp. 85-97, cont. e fine, v. Bollett. 1904.
616. **Simoni Renato.** — I paesaggi del Fogazzaro. — In: *La Lettura*, v. V, Milano, 1905, pp. 1004-1012.
617. **Simonsfeld Heinrich.** — Urkunden Friedrich Rotbats in Ita-



- lien. — In: *Sitzungsberichte der philos. philol. und histor. Klasse der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*, Monaco, 1905, pp. 711-748. [Archivio Collalto di S. Salvatore, Archivio Vescovile di Treviso, Archivio Capitolare di Verona].
618. **Simonson G. H.** — Francesco Guardi. — London, Methnen, 1905. Recensione di *A. Colasanti* in: *Fanfulla della domenica*, Roma, 23 apr. 1905.
619. **Sinigaglia Giorgio.** — Dei Vivarini pittori di Murano. — Bergamo, Ist. it. d'arti grafiche, 1905, 8°, pp. 68, tav. 24.
620. **Smorgoni Ghitano.** — I martiri de Ca' Tiepolo. Altre poesie in vernacolo adriese. — Adria, tip. Vidale, 1905, 16°, pp. 58.
621. **Sobota Giovanni.** — Sei lettere [edite da] ARNALDO SEGARIZZI. — In: *Pagine istriane*, v. III, Capodistria, 1905, pp. 55-59. [Da Trau, sec. XV. A Maffeo Valaresso].
622. **Solerti Angelo.** — Gli albori del melodramma. — Palermo, R. Sandron, 1905, 8°, voll. 3, pp. VIII. 167; XIII, 355; 387. [Nell'Introduzione (vol. I) si parla di Venezia, alle cui rappresentazioni musicali è dedicato il cap. v].
623. **Soranzo Giovanni.** — Atti d'un processo fatto a Perugia tra le minute d'un notaio padovano (1368). — [Processo contro i nobili ribelli al governo del popolo di Perugia nelle minute del notaio Lanzarotto Trepello].
624. **Soranzo Giovanni.** — La guerra fra la Venezia e la S. Sede per il dominio di Ferrara: 1308-1313. — Città di Castello, S. Lapi, 1905, in-8°, pp. 294.
625. **Soranzo Giovanni.** — Notizie antiche da Cavarzere: il capitolare del secolo XIII del podestà di Cavarzere. — Padova, Prosperini, 1905, 4°. [Nozze Bertolini-Rosa].
626. **Sormani Moretti Luigi.** — Per l'inaugurazione della nuova sede sulla nave « Scilla » della scuola veneta di pesca in Venezia coll'annesso Asilo pei figli derelitti dei marinai-pescatori dell'Adriatico. — Venezia, tip. L. Fabris, 1906, in-8°, pp. 19 [Supplemento alla *Neptunia*, 1906].
627. **Soulier Gustav.** — Les peintres de Venise. — In: *L'art décoratif*, v. VII, Paris, 1905, gennaio.
628. **Spaguolo Antonio.** — Le scuole Occolitali di grammatica e di musica in Verona. — In: *Atti e Mem. dell'Accademia di Verona*, s. IV, v. V, Verona, 1904-5, pp. 97-330.
- **Spaguolo Antonio.** — vedi: Chatelain E.
629. **Spaguolo G.** — Le insegne di Bassano. — In: *Bollettino*

- del Museo civico di Bassano*, v. II, Bassano, 1905, pp. 125-130.
630. **Spagnolo G.** — Osservatorio meteorologico di Bassano : Ventennio 1885-1904. — In : *Bollettino del Museo civico di Bassano*, v. II, Bassano, 1905, pp. 41-54.
631. **Spagnolo G.** — Per la cronaca di Bassano, 1222. — In : *Bollettino del Museo civico di Bassano*, v. II, Bassano, 1905, p. 6.
632. **Spellanzon Cesare.** — Il soggiorno del Petrarca a Venezia : inaugurandosi un monumento. — In : *Natura ed Arte*, a. XIV, sem. I, Milano, 1904-5, pp. 845-849. [Il busto collocato nella biblioteca Marciana].
633. **Stella Alessandro.** — La canzone sacra al colore ed al dolore di Venezia. — Venezia, F. Visentini, 1905, 16°, tav. 2.
634. **Stern Adolf.** — Venezianische Novellen. 3 Aufl. — Hamburg, E. Schultze, 1905, 16°, pp. 245. [I. Dürer in Venedig ; II. Die Schuldgenossen ; III, Der neue Merlin].
635. **Stradiotto.** — Per la verità storica. — In : *Rivista di cavalleria*, v. VIII, 3, Roma, 1905. [L'azione della cavalleria alla battaglia di Custoza].
636. **Studio** sugli Atti della Commissione per lo studio della navigazione interna nella valle del Po. — In : *Atti del Collegio veneto degli ingegneri*, v. I, n. 3, Venezia, 1905, pp. 106.
637. **Sulger Gebing Emil.** — Schiller und « Das gerettete Venedig ». — In : *Studien zur vergleichenden Literaturgeschichte*, v. V, Supplem., Berlin, 1905, pp. 358-363.
638. **Sullam Angelo.** — Gli attentati alla bellezza di Venezia. — In : *Il Marzocco*, a. X, n. 30, Firenze, 23 luglio 1905. [S. Gregorio, Riva degli Schiavoni, ecc.].
639. **Sullivan James.** — The Manuscripts and Date of Marsiglio of Padua's « Defensor pacis ». — In : *The english historical Review*, v. XX, London, 1905, pp. 293-307.
640. **Suster Guido.** — Francesco di Castellalto, 1480? — 1554. — In : *Archivio trentino*, v. XX, Trento, 1905, pp. 1-16, tav. 1. [Famiglia feudataria di Valsugana originaria di Padova. Relazioni colle città del Veneto].
641. **Suttina Luigi.** — Due diplomi di Carlo Magno a Paolino d'Aquileia. — In : *Miscellanea....per.... Paolino d'Aquileia*, pp. 123-127.

642. **Suttina Luigi.** — I codici francescani delle biblioteche di Padova: I. Biblioteca Antoniana. — In: *Bollettino critico di cose francescane*, v. I, Firenze, 1905, pp. 14-21.
643. **Suttina Luigi.** — I codici francescani delle biblioteche di Padova: II. Codici e antiche stampe della biblioteca del Seminario. — In: *Bollettino critico di cose francescane*, v. I, Firenze, 1905, pp. 71-78.
644. **Suttina Luigi.** — I manoscritti francescani della regia biblioteca Universitaria di Padova. — In: *Bollettino critico di cose francescane*, v. I, Firenze, 1905, pp. 144-166, e cont.
645. **Suttina Luigi.** — Inventarium civitatisense, anno MCCCCL. — Cividale, G. Fulvio, 1905, 8°, pp. 34. [Nozze Morgante-Rubel].
646. **Suttina Luigi.** — I più antichi libri stampati a Cividale del Friuli. — In: *Memorie storiche cividalesi*, v. I, Cividale, 1905, pp. 107-115.
647. **Suttina Luigi.** — Per l'epistolario di Francesco Berni. — In: *Memorie storiche cividalesi*, v. I, Cividale, 1905, pp. 41-50.
648. **Suttina Luigi.** — Una cessione di appartamenti e oggetti sacri nel dugento. — In: *Memorie storiche cividalesi*, v. I, Cividale, 1905, pp. 63-66. [A Cividale].
649. **Suttina Luigi.** — Un tentativo d'acquedotto a Cividale alla fine del dugento. — In: *Memorie storiche cividalesi*, v. I, Cividale, 1905, pp. 74-75.
650. **Tamassia Nino.** — Le opere di Paolino patriarca d'Aquileia. Note storico-giuridiche. — In: *Miscellanea....per....Paolino d'Aquileia*, pp. 9-20.
651. **Tecchio Sebastiano.** — Solenni onoranze a Pietro Fortunato Calvi nel 50° anniversario della sua morte. Discorso commemorativo. — Venezia, F. Garzia, 1905, 8°, pp. 25.
652. **Teza Emilio.** — La conquête de Constantinople di G. Ville-Hardouin e le versioni dei tre Ramusii: Giambattista, Paolo, Girolamo. — In: *Atti del r. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, v. LXV, parte II, Venezia, 1905-6, pp. 173-191.
653. **Tiberi Leopoldo.** — Vittoria Aganoor Pompili. — In: *La Favilla*, v. XXIV, Perugia, 1905, pp. 33-40.
654. **Tiepolo (I)** di palazzo Labia: smentita e conferma. — In: *Il Marzocco*, a. X, n. 31, Firenze, 30 luglio 1905. [di vendita].

655. **Tomasatti Giordano.** — Lavori di restauro nel locale della R. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova. — In : *Edilizia moderna*, a. XII, Milano, 1904, fasc. 7°.
656. **Tommaseo Niccolò.** — Lettere al prof. Stefano Grosso e a Isacco Pesaro Maurogonato [edite da] PAOLO MAZZOLENI. — In : *Rivista dalmatica*, v. VI, Zara, 1905, pp. 364-370.
657. **Tommaseo Niccolò.** — Una lettera inedita [pubblicata da E. Marenesi]. — In : *Il Marzocco*, n. 17, Firenze, 23 apr. 1905. [A. Michele Sartorio, 25 ag. 1835].
658. **Toni (De) Ettore.** — I nomi geografici alle porte d'Italia. — Venezia, a cura del comitato locale della Società Dante Alighieri, 1905, 24°, pp. XVII, 124.
659. **Toniolo Antonio Renato.** — Fenomeni carsici nel conglomerato di Farrò e Col in provincia di Treviso. — In : *Mondo sotterraneo*, v. I, Udine, 1904-5, pp. 103-109, 120-125, tav. 1.
660. **Torraca Francesco.** — Per la storia letteraria del secolo XIII. — In : *Rassegna critica letteraria italiana*, v. X, Napoli, 1905, pp. 97-133. [XVIII. Ildebrandinus Paduanus; XXXII. Il lamento della sposa padovana].
661. **Torretta Laura.** — Ancora del « Wälscher Gast ». — In : *Studi medievali*, v. I, 3, Torino, 1905, pp. 620-624, v. X, *Bollett.* 1904.
662. **Torso (Del) Enrico.** — Due registari interessanti per la storia friulana. — In : *Pagine friulane*, v. XVII, Udine, 1905-6, pp. 30-32, 47-48. [sec. XIII-XIV].
663. \* **Tosi Carlo Edoardo.** — Dell' incendio dell' arsenale di Venezia nel 1569 : due nuovi documenti. — In : *Pietro Dazzi*, v. XII, n. 6-7, Firenze, 1905.
664. **Tosti di Valminuta Folco.** — L'antica navigazione bolognese : Una battaglia navale fra Bologna e Venezia nel XIII secolo. 2 ed. — Città di Castello, S. Lapi, 1904, 8°, pp. 70.
665. **Traversa Edoardo.** — Quellenkritik zur Geschichte des Patriarchates unter Peter II Gerra. 1299-1301. — In : *Jahresbericht des k. k. Staatsgymnasium in Görz*, Gorizia, 1905, pp. 1-45 e cont.
666. **Traversari Guido.** — La vita militare di Lodovico Ariosto. — In : *Atti e Mem. della r. Accademia di sc. lett. ed arti in Padova*, N. S. v. XXI, Padova, 1904-5, pp. 191-206. [Parte presa nella guerra tra Ferrara e Venezia].

667. **Trinko G.** — Gli studi del prof. Baudouin de Courtenay sui dialetti slavi del Friuli. — In: *Atti della Accademia di Udine*, s. III, v. XII, Udine, 1904-5, pp. 85-94.
668. **Trischitta Giovanni.** — Storia ed estetica delle ultime lettere di Jacopo Ortis di Niccolò Ugo Foscolo. — Messina, V. Muglia, 1905, 8°, pp. 110.
669. **Trovanelli Nazareno.** — Per un antico dipinto nel territorio di Cesena. — In: *Il Cittadino*, Cesena, 1905, n. 45, [di Paolo da Venezia, 1347].
670. **Valbusa U.** — Le due varianti del [XXXVI] Congresso [degli Alpinisti italiani]: Ascensione della Marmolada e dell'Antelao. — In: *Rivista mensile del Club Alpino italiano*, v. XXIV, Torino, 1905, pp. 359-372.
671. **Vassilich Giuseppe.** — Un punto incerto d'una notizia certa. — In: *Pagine istriane*, v. III, Capodistria, 1905, pp. 157-162. [Luogo di sepoltura di Apollonia moglie di Cristoforo Frangipani, 1520].
672. **Vecchi A. V.** — Lissa e l'Adriatico. — In: *La Lega navale*, v. VII, Roma, 1905, pp. 440-443.
673. **\* Veer (von der) L.** — [La fanciulla veneziana]. — In: *Lady's Realm*, ottobre 1905.
674. **Venezia :** — Nuove lapidi iscritte scoperte nelle fondazioni del campanile di San Marco. — In: *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, 1905, p. 195.
675. **Venturi Adolfo.** — La scultura veneta a Bologna: fine del XIV — principio del XV secolo. — In: *L'Arte*, v. VIII, 1905, pp. 33-42, ill.
676. **Venturini Domenico.** — La guerra di Gradisca: Pagine di storia patria del XVII secolo. — Capodistria, tip. Cobol e Priora, 1905, 8°, pp. 54.
677. **Vesnaver Giovanni.** — Notizie storiche di Grisignana. — In: *Pagine istriane*, v. III, Capodistria, 1905, pp. 18-23, 36-38, 60-65, 101-109, 136-146, 162-166, 180-185, 223-231, 282-287, in contin.
678. **Vidoni Giuseppe.** — La pubblica scuola di Sandaniele [del Friuli]. — In: *Pagine friulane*, v. XVII, Udine, 1905-6, copertina del fasc. 4.
679. **Vidossich Giuseppe.** — Rassegna degli studi etnografici, dialettali e toponomastici, 1902 — giugno 1905. — In: *Archeo-*

- grafo triestino*, v. XXX, Trieste, 1905, pp. 159-164. [Sezioni ladina, istriana, veneta, dalmatica, rumena, slava].
680. **Viglione Francesco**. — Sul teatro di Ugo Foscolo: Studio. — In: *Annali della R. Scuola normale superiore di Pisa, Filos. e filol.*, v. XVIII, Pisa, 1905, pp. 152.
681. **Vinassa de Regny P. e Gortani M.** — Fossili carboniferi del M. Pizzul e del Piano di Lanza nelle Alpi Carniche. — In: *Bollettino della Società geologica italiana*, v. XXIV, Roma, 1905, pp. 461-506, tav. 4.
682. **Vinassa de Regny P. e Gortani M.** — Osservazioni geologiche sui dintorni di Paularo (Alpi Carniche). — In: *Bollettino della Società geologica italiana*, v. XXIV, Roma, 1905, pp. 1-16, tav. 2.
683. **Vitagliano Adele**. — Storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni. — Roma, Loescher, 1905, 8°, pp. XVII. 268. — Rec. di ENRICO FILIPPINI, in *Rassegna critica della letteratura italiana*, v. IX, Napoli, 1904, pp. 245-256.
684. **Vital Adolfo**. — Il castello di Conegliano: ricostruzione storica-topografica. — Conegliano, stab. arti grafiche, 1905, 8°, pp. 130, cc. 2.
685. **Volta (Dalla) R.** — Le case popolari a Venezia. — In: *La Riforma sociale*, v. XV, Torino, 1905, pp. 898-904.
686. **Voss Hermann**. — Rembrandt und Tizian. — In: *Repertorium für Kunstwissenschaft* v. XXVIII, Berlino, 1905, pp. 156-162.
687. \* **Watherhouse P.** — [Andrea Mantegna]. — In: *Art Journal*, ottobre 1905.
688. **Wiegand Friedrich**. — Paolino patriarca d'Aquileia. — In: *Miscellanea... per... Paolino d'Aquileia*, pp. 2-7.
689. **Wiel Teodoro**. — Lord Byron e il suo soggiorno in Venezia. — In: *L'Ateneo veneto*, a. XXVIII, v. I, Venezia, pp. 275-328.
690. **Wlaschütz Wilhelm**. — Bedeutung von Befestigungen in der Kriegführung Napoleons, bearbeitet nach der «Correspondance de Napoleon I<sup>er</sup>». — Wien, Seidel u. Sohn, 1905, 8°, pp. 312, tav. 4. [*Supplement zu den Mittheilungen des k. u. k. Staat-archivs*]. [Campagne d'Italia, pp. 7 segg., 48 segg.].
691. **Wolff M.** — Untersuchungen zur venezianer Politik Kaiser

- Maximilians I während der Liga von Cambray, mit besonderer Berücksichtigung Veronas. — Innsbruck, Wagner, 1905, 8°, pp. V. 180.
692. **Zanelli Agostino.** — Un avventuriere bresciano del secolo XVIII (Sebastiano Bona). — Brescia, Geroldi, 1905, 8°, pp. 8.
693. **Zaneto.** — Alla memoria di Piero Bonini. — In: *Pagine friulane*, v. XVII, Udine, 1905-6, pp. 1-4. [Poeta friulano].
694. [**Zaniol Angelo**]. — Commemorazione di mons. Leonardo prof. Perosa. — Venezia, Callegari e Salvagno, 1905, 8°, pp. 40.
695. **Zanon Giovanni Battista.** — Saggi storici su Cittadella nel secolo XVI. — Casteggio, Cerri, 1905, 16°.
696. **Zanutto Luigi.** — Briciole petrarchesche. — Udine, tip. del Patronato, 1905, 8°, pp. 24. [Estratto dal *Cittadino italiano*, 16 febbraio 1905]. [Personaggi che s'incontrarono col Petrarca a Udine nel 1368; culto per il Petrarca in Friuli: Guarnerio d'Artegna, Paolo Fistulario, M. A. Nicoletti, ecc.].
697. **Zanutto Luigi.** — Fiore di Premariacco. — In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1904-5, pp. 178-183, v. XVII, p. 11, in cont.
698. **Zanutto Luigi.** — I Savorgnani di Cividale: Episodio sulle « Milizie di Ventura ». — In: *Memorie storiche cividalesi*, v. I, Cividale, 1905, pp. 32-39, 54-59, 93-107, e cont.
699. **Zanutto Luigi.** — Un frammento vaticano sul grande scisma. — In: *Pagine friulane*, v. XVII, Udine, 1905-6, pp. 12-13.
700. **Zardo Antonio.** — La storia di Venezia nella vita privata. — In: *La Rassegna nazionale*, v. 143, Firenze, 1905, pp. 753-760 [Dell'opera di ugual titolo di P. Molmenti, di cui parla anche in *Fanfulla della domenica*, v. XXVII, n. 24, Roma, 11 giugno 1905].
701. **Zeiller Jacques.** — Etude sur l'Arianisme en Italie a l'époque ostrogothique et a l'époque lombarde. — In: *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, v. XXV, Parigi, 1905, pp. 126-146.
- **Zenatti Oddone.** — vedi: Natali (De') Pietro.
702. **Zennaro Angelo.** — Vocaboli e proverbi popolari chioggiotti — Venezia, A. Pellizzato, 1905, 8°, pp. 36. [Nozze Zennaro-Gallimberti].

703. **Zeta.** — In caso di guerra nell'Adriatico. — In: *La Lega navale*, v. VII, Roma, 1905, pp. 468-472.
704. **Ziliotto Baccio.** — Codici capodistriani con particolare riflesso a un codice della Batracomiomachia. — In: *Archeografo triestino*, v. XXX, Trieste, 1905, pp. 3-39.
705. **Ziliotto Baccio.** — Marco Petronio Caldana da Pirano e il suo poema, — Trieste, tip. Caprin, 1905, 8°, pp. 52. [Estr. dal *Programma del Ginnasio comunale superiore di Trieste*, 1904-5].
706. **Zimolo Giulio.** — I nomi delle navi da guerra italiane illustrati. — In: *La lega navale*, v. VII, Roma, 1905, pp. 184-187, 232-234, 254-255, 279-280, 307, 322-325, 350-351, 375-376, 390-395, 421-424, 446-448, 475-476, 493-495, 521-524, 541-542, 571-572. [Lepanto; Agostino Barbarigo, Sebastiano Veniero, Marco Polo, Dandolo, Vettor, Pisani, Chioggia, Francesco Morosini].
707. **Zumbini Bonaventura.** — Werther e Jacopo Ortis. — In: *Atti della r. Accademia di Archeologia lettere e belle arti di Napoli*, v. XXIII, Napoli, 1905, parte I, pp. 107-136.
708. **Zoppi G. B.** — La morale della favola: tempi antichi e medioevo. — Milano, Cogliati, 1903, 16°, pp. 264. [Accio Zucco, volgarizzatore delle favole esopiane, fu Azzone detto Zucco figlio di Manfredo da Sommacampagna procuratore degli Scaligeri, e fratello del famoso Gidino].
709. **Zoratti Egidio.** — Il castello di Aviano. — Udine, De Del Bianco, 1905, in-8°, pp. 77, tav. 1. [Nozze Colauzzi-Zoratti].
710. **Zorzi Alvise.** — Fu Venezia: Trofei. — In: *Gazzetta di Venezia*, 16 luglio 1905. [Stemmi viscontei sforzeschi a Venezia].
711. **Zorzi Alvise.** — Gli antenati di Marino Faliero. — In: *Rivista del Collegio araldico*, v. III, Roma, 1905, pp. 215-216.
712. **Zotti Ruggero.** — Della vita e delle opere del pittore Andrea Bellunello. — In: *Pagine friulane*, v. XVII, Udine, 1905-6, pp. 70-71. [sec. XV].
713. **Zotti Ruggero.** — Pomponio Matteo pittore del secolo XVI. — Udine, D. Del Bianco, 1905, 8°, pp. X. 264, tav. 14, ill.
714. **Zucchelli Ettore.** — L'umanista trentino Siccò Polentone e Tacito. — In: *La Rivista tridentina*, v. V, Trento, 1905, pp. 127-131.

FINE



## Pubblicazioni della R. Deputazione Veneta sopra gli studi di storia Patria

### Monumenti in 4.º

|                                                                                                   |          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia, Regesto, Tomi 7                                | L. 135.— |
| Codice Diplomatico Padovano, Tomi 3                                                               | » 90.—   |
| Acta et Diplomata res Venetas, Græcas atque Levantis illi. Tomi 2                                 | » 45.—   |
| Diarii Udinesi dell'anno 1508 al 1511, di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio          | » 39.—   |
| Statuti del Comune di Vicenza MCCI-XIV                                                            | » 20.—   |
| Cronache Veronesi                                                                                 | » 30.—   |
| Relazioni sulla Topografia Romana della Venezia, Fasc. 1                                          | » 8.—    |
| Miscellanea, Vol. I, Saggio di Cartografia della Regione Veneta                                   | » 75.—   |
| Miscellanea, Vol. II, III, IV, V, VI                                                              | » 100.—  |
| Miscellanea, Volumi VII, VIII, IX, PAOLO PARUTA, La Legazione di Roma (1592-1593) Dispacci Tomi 3 | » 60.—   |
| Miscellanea, Volume X, XI, XII e XII Appendice                                                    | » 63.—   |
| De gestis Ralicorum post Henr. VII, 7 libri ined. di A. Mussato                                   | » 6.—    |

### Miscellanea di Storia Veneta in 8.º (Serie II.)

|                                                                                                                                                                           |           |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Tomo I, Di Giovanni e Sebastiano Caboto                                                                                                                                   | » 8.—     |
| Tomo II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI parte I e II, XII                                                                                                           | » 175.—   |
| Atti della R. Deput. Veneta di Storia Patria, Anno I, II, III                                                                                                             | » 15.—    |
| Id. Anni 1879-907 (edizione economica)                                                                                                                                    | » 88.—    |
| M. Sanuto, Diarii, Volumi LVIII, e Uno di Prefazione                                                                                                                      | » 1291.50 |
| Nuovo Archivio Veneto (in continuazione dell'Archivio Veneto) Periodico storico trimestrale, Serie I, Anni 1891-1900 (completa con l'indice); Nuova Serie, Anni 1901-1907 |           |

### Ultimi volumi pubblicati :

|                                                                                                                                                                               |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Indice generale della Prima Serie (1891-1900) del <i>Nuovo Archivio Veneto</i> , compilato da GIUSEPPE GIOYO, in 8.º di pag. 341                                              | » 7.—  |
| La R. Deputazione Veneta di storia patria nel primo trentennio dalla sua fondazione. — Indice tripartito con notizie preliminari per cura del Segretario G. OCCIONI-BONAFFONI | » 2.50 |

- Indice tripartito delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1590-99).  
 Indice e recensite da CARLO CIFOLLA nel *N. Archivio Veneto*; compilate da GIUSEPPE GIOIO. 15.—
- Miscellanea, S. e II, T. X. Contiene: Carlo Emanuele I e la contesa fra la repubblica veneta e Paolo V, con 232 documenti editi a cura di CARLO de MAGISTRIS. 20.—
- Miscellanea, S. e II, T. XI. Contiene: Biografia e bibliografia degli scrittori vicentini, compilate da SEBASTIANO RUMOR. Parte II. 20.—
- Miscellanea, Serie II, Tomo XII. Contiene: Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nella prima metà del secolo XIV, di CARLO CIFOLLA. 15.—
- Documenti per la storia della cultura in Venezia ricercati da ENRICO BERTANZA, riveduti sugli originali e coordinati per la stampa da GIUSEPPE DALLA SANTA. — Vol. I, in 4.º di pag. 400. Maestri, scuole e scolarati fino al 1500. 20.—

### Sotto il torchio:

- Atti della Nazione Germanica presso l'Università di Padova - Serie I. Giuristi. Vol. I, in 4.º, illustrato dal prof. B. BRUGI.
- Chronicon Iustinianum* edito con prefazione e illustrazioni da GIOVANNI MONTICOLI. — Fornirà il IV volume dei Monumenti in 4.º (Serie III. Cronache e Diari).
- I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia, regesti di R. PREDELLI. Tomo VIII in 4.º.

## NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

### PATTI D'ASSOCIAZIONE

Ogni tre mesi si pubblica un fascicolo di circa 250 pagine. Due fascicoli formano un volume.

Prezzo d'associazione per un anno:

|                                             |       |
|---------------------------------------------|-------|
| Venezia . . . . .                           | L. 20 |
| resto d'Italia . . . . .                    | » 21  |
| per gli stati dell'Unione Postale . . . . . | » 24  |

Un fascicolo separato L. 7.

Pagamenti anticipati, presso l'Istituto Veneto di Arti Grafiche,

Cannaregio, Scalzi, Calle Priuli.

Per commissioni, rivolgersi alla sede della R. Deputazione Veneta di storia patria, Venezia, Campo Francesco Morosini, Palazzo Loredan; ma specialmente pel *Nuovo Archivio Veneto*, da 1906, all'editore *Istituto Veneto di Arti Grafiche*, S. Geremia, Calle Priuli, 99 Venezia, oppure *Negozio di Roschi*, Piazza S. Marco, 4041, Venezia.



Num. 70

Nuova Serie Num. 30

R. DEPUTAZIONE VENETA  
DI STORIA PATRIA

❧ ❧ ❧ **NUOVO** ❧ ❧ ❧  
**ARCHIVIO VENETO**  
PERIODICO STORICO TRIMESTRALE



ISTITUTO VENETO D'ARTI GRAFICHE  
VENEZIA - MCMVIII



# INDICE

|                                                                                                                                                           |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV, con illustrazione e note di <b>Andrea Moschetti</b><br><i>cont.</i> ( <b>Vittorio Lazzarini</b> ) | » 249 |
| Carmi latini inediti del secolo XV, intorno alla guerra di Ferrara del 1309 ( <b>Arturo Segrè</b> )                                                       | » 322 |
| Le iscrizioni del palazzo Comunale di Venzone ( <b>Umberto Castellani</b> )                                                                               | » 360 |
| Donazione di San Stefano veronese al monastero Cluniacense ed a San Gabriele di Cremona ( <b>Diego Sant' Ambrogio</b> )                                   | » 377 |

## Rassegna bibliografica

|                                                                                                                                |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Notizie intorno ai primi cento anni della dominazione veneta in Creta ( <b>Giuseppe Gerola</b> )                               | » 390 |
| The Life and Letters of sir Henry Wotton, ( <b>Horatio F. Brown</b> )                                                          | » 393 |
| Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa ( <b>Luigi Settina</b> )       | » 395 |
| Notizie storiche sulla famiglia e particolarmente sul padre e sui fratelli di Sperone Speroni degli Alvarotti ( <b>G. L.</b> ) | » 402 |
| Un medico fanese a Venezia nel secolo XVI ( <b>R. Predelli</b> )                                                               | » 403 |
| Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitoli fino al 1300 ( <b>Giovanni Orlandini</b> )                             | » 404 |
| La famiglia Ongarelli di Padova e le pitture nella sua casa di via S. Margherita ( <b>Roberto Cessi</b> )                      | » 409 |
| I manoscritti della biblioteca civica di Padova, riguardanti la storia nobiliare italiana ( <b>Roberto Cessi</b> )             | » 410 |
| La seconda ambascieria di F. Petrarca a Venezia ( <b>Roberto Cessi</b> )                                                       | » 411 |

## Appendice

|                                                                                   |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1903)<br>( <b>Carlo Cipolla</b> ) | » 65-122 |
|-----------------------------------------------------------------------------------|----------|

# NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO VIII

TOMO XV - PARTE II

COMMISSIONE DIRETTRICE

V. LAZZARINI – G. OCCIONI-BONAFFONS – R. PREDELLI

# NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA  
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE  
1908

---

**Tipografia dell' Istituto Veneto di Arti Grafiche**



VITTORIO LAZZARINI

---

## DOCUMENTI<sup>(1)</sup>

(v. fascicolo precedente)

---

### FRANCESCO SQUARCIONE E SCOLARI

#### I

(Arch. Not. — *Liber unicus instrumentorum Fr. de Cataneis*, c. 255)

M<sup>o</sup> III<sup>c</sup> XIII<sup>o</sup>, Indicione septima, die mercurij V mensis septembris, in villa Brudiginis et contrata Paludis..... Ibique Franciscus quondam Johannis Squarconi de Padua, contrate sancte Margarite, intravit in tenutam et corporalem possessionem de una pecia terre aratorie unius campi vel circa plantata arboribus et vitibus; iacet in villa Brudiginis, in contrata Paludis...; intravit per dictam peciam terre eundo et redeundo, de folijs, herbis et terra accipiendo, seminando et dicens viva voce: hec est mea terra et mea possessio, nemine contradicendo, et dicens: in nomine intro in tenutam et possessionem et vos omnes precor ut sitis michi testes vestra bonitate et curialitate.

#### II

(Arch. Not. — *Liber I extensionum Andreae de Buvolenta*, c. 35.)

[1417, giugno 9, in villa di Terrarsa]. — Ibique Franciscus filius quondam discrepti viri Johannis notarij dicti Squarconi, qui habitat Padue, in contracta Pontis curvi,... contentus et confessus fuit habuisse et recepisse in deposito, custodia et salvamento a Paulo et Castelano, eius patre, de Campo sancti Petri, qui nunc habitat ad fornaces domini Michaelis Foscareno, in villa Vadi Castelani paduani districtus, ibi presentibus, dantibus,... libras

---

(1) Quando non vi sia indicazione particolare diversa, i documenti si intendono tolti tutti da Archivi di Padova.

octuaginta quatuor parvorum....Quas quidem libras octuaginta quatuor parvorum seu depositum predictum se solempniter obligando promixit dictus Franciscus Squarçonus.... dare, redere,olvere et restituere eisdem Paulo et Castelano eius patri,... jñ infrascriptis terminis sive pagis, videlicet libras XXJ parvorum ad festum S. Antonii confessoris de junio venturo de MCCCCXVII<sup>o</sup> jñd. XJ<sup>a</sup> et resciduum usque ad tres annos proximos futuros, videlicet omni amno ad dictum festum sancti Anthonij confessoris de junio libras viginti unam parvorum....

## III

(Ibidem, c. 60 v.)

[1417, giugno 9, in villa di Terrarsa]. — Ibique Paulus filius ser Castelani de Campo sancto Petro paduani districtus, ad presens habitator ad fornaces domini Michaelis Foschareno,... et predictus ser Castelanus quondam\*\*\*\*, predictus eius pater, ambo in simul... contenti et confessi fuerunt habuisse et recepisse, in se habere dixerunt in dotem et dotis nomine a Francisco Squarçono, filio quondam Johanis Squarçoni, [qui habitat] in contracta Pontis curvi de Padua, ibi presente, dante et dotante pro se et suis heredibus, nomine et vice Lucie, eius sororis et filie quondam predicti Johanis Squarçoni ac sponse et uxoris legitime dicti Pauli, libras ducentas quinquaginta quatuor, soldos quatuordecim parvorum in rebus mobilibus concorditer extimatis .....

## IV

(Ibidem, c. 61)

[1417, giugno 9, Terrarsa]. — Lucia, filia quondam Johanis dicti Squerçoni, que habitat Padue in contracta Pontis curvi, verbo, consensu, licencia predicti Pauli eius mariti,... fecit finem remissionem et perpetuam liberationem Francisco, filio quondam Johanis dicti Squarçoni, eius fratri, de omni et toto eo quod petere posset usque ad presentem diem,... dicens et asserens dicta Lucia se fore doctatam per dictum Franciscum ut supra de libris ducentis quinquaginta quatuor, soldis quatuordecim parvorum, justa eius possibilitatem et de propriis bonis et rebus dicti Francisci eius fratris .....

## V

(Arch. Not. — *Liber IV abbreviaturarum Bartholomei  
a Statutis, c. 134.*)

Antedictis millesimo, iudicione et die [1419, agosto 23] super cambio. Franciscus Squarzonus sartor, quondam ser Johannis Squarzoni notarij de Padua, ad presens habitator terre Bassani, dicens et jurans corporaliter ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis se esse annorum viginti duorum et ultra et faciens se maiorem annis vigintiquinque et cetera, per se et suos heredes dedit cessit tradidit vendidit et mandavit jure proprio jm perpetuum nobili viro Nicolao de Lazara de Padua, ad presens vicario Anguilarie, quondam domini Bernardi de Lazara de Padua, ibi presenti stipulanti recipienti et ementi pro se et suis heredibus, unam domum de muro et partim de lignamine soleratam cohoptam de cupis cum curte, positam Padue in contrata Pontis Curvj, cui coheret ab una parte via comunis, a duabus partibus dictus emptor et ab alia jura proprietaria domini Johannis de Zabarellis de Padua et forte alie sunt coherentie veriores... pro precio librarum septingentarum quinquaginta parvorum, quod pretium predictus Nicolaus de Lazara emptor promisit per se et suos heredes dicto venditori ibi presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus, dare et solvere ac numerare ipsi venditori ibi presenti in hijs terminis sive pagis videlicet : ad festum sancte Justine proximum venturum libras ducentas quinqueginta, ad aliud festum S. Justine proximum secuturum alias libras ducentas quinqueginta parvorum et residuum ex pacto spetiali ad festum sancte Justine venturum de millesimo quadringentesimo vigesimo secundo . . . . .

Insuper ser Bartholomeus tinctor, socer dicti Francisci Squarzoni venditoris, quondam Guillelmi de Plovenis vincentini districtus habitator Padue in contrata Pontis Curvi, promisit... eidem emptori ibi presenti dictam domum cum curte, ibi et in eius presentiam venditam, guarentare defendere.... quantum est pro suo facto proprio et pro facto domine Francisce, eius filie et uxoris dicti Francisci venditoris . . . . .

## VI

(Arch. Not. — *Liber V abbreviaturarum Manfredi Spaza*, c. 363.)

[1422] die veneris XXIIJ januarij, Padue, in contrata Ruthene... Ibique ser Pileus notarius quondam Antonij de Pileo de contrata Ruthene dedit tradidit et vendidit jure proprio Francisco quondam Johannis Squarçoni de contrata Pontis curvi ibi presenti unum sedimen cum una domo partim muri et partim lignaminis coperta cupis, cum ara, orto et cum campis quinque cum dimidio vel circha, prout jacet, posita in villa Castri novi... qui sunt plantate vineis sclavis et regulis cum olivarijs; item unam peciam buschi camporum duorum cum dimidio vel circha posita in dicta villa in contrata Cerbare, cui coheret ab una predictæ vinee.... Et hoc pro precio librarum ducentarum quinquaginta parvorum... Et hec de denarijs proprijs precij unius domus de muro et lignamine posite Padue in contrata sancte Malgarite, quam idem Franciscus vendidit nobili viro Nicolao de Laçara quondam domini Bernardi pro precio librarum septingentarum quinquaginta parvorum.....

## VII

(Arch. Not. — *Liber V abbreviaturarum Bart. a Statutis*, c. 8.)

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatæ millesimo quadringentesimo vigesimo tercio, iudicione prima, die martis vigesimo nono mensis decembris, Padue, in comuni palacio, ubi de presenti post combustionem palatij juris comunis Padue jus redditur ad officium Leopardi. Ibique magister Franciscus Squarzonus sartor et recamator, filius quondam ser Johannis Squarzonj notarii, civis et habitator Padue in contrata Pontis Curvj sive Bressalej et olim habitator in terra Bassianj, maior annis vigintiquinque... dixit et clamavit sibi bene plene et integre fore et esse solutum et satisfactum, tacitum et contentum atque plenam et integram solutionem et satisfactionem in se habere dixit a nobile viro Nicolao de Lazara, quondam domini Bernardi de Lazara, olim vicario Anguilarie, cive et habitatore Padue in contrata Pontis Curvj ibi presente dante et solvente pro se et suis heredibus, spetialiter de libris septingentis quinquaginta denariorum parvorum, in quibus ipse Nicolaus de Lazara.....

est obligatus penes dictum Franciscum Squarzonum occaxione cuiusdam instrumenti emptionis et venditionis cuiusdam domus partim de muro et partim de lignamine, solerate, cohoperte de cupis cum curte, posite Padue in contrata Pontis Curvj..., empte a dicto Francisco Squarzone pretio librarum septingentarum quinquaginta denariorum parvorum.... Et re vera habuit et recepit libras ducentas quinquaginta denariorum parvorum in monetis boni argenti... illico traditas et consignatas per prefatum Nicolaum eidem Francisco Squarzone pro integra et completa solucione omnium supradictorum. Ipse Franciscus ante imbursationem de eis factam illico et immediate tradidit., honorabili viro magistro Francisco de la Galta sartori quondam ser Petri de Gallis habitatori Padue super burgo Omnium Sanctorum ibi presenti recipienti et acceptanti nomine Thadee sororis dicti Francisci Squarzone secundum pronunciationem sive preceptum factum per dominum vicarium domini potestatis Padue et scriptum manu Petri Mascharini notarij sigilli.....

## VIII

(Arch. Not. — *Liber unicus instrumentorum Jacobi Spaza*, c. 150).

<sup>o</sup> <sup>c</sup>  
M IIIJ XXIIJ, jndicione prima, die veneris octavo mensis januarij, Padue, in sala magna ubi jus redditur post combustionem magni palacij ad discum vulpis. Franciscus, filius quondam ser Johannis Squarçoni notarij, de contrata sancti Antonij confessoris sponte guarentavit contentus et confessus fuit habuisse et recepisse et in se habere dixit libras quinquaginta parvorum a magistro Francisco a Galta sartore quondam ser Petri de contrata Omnium Sanctorum, quos denarios ipse magister Franciscus dedit dicto Francisco Squarçono de libris ducentis et quinquaginta habitis et receptis a ser Nicolao de Laçara de precio unius domus sibi vendite, et quos denarios dictus magister Franciscus debebat dare in dotem Tadee filie quondam supradicti ser Johannis Squarçoni et sorori dicti Francisci. Et hoc fecit ipse magister Franciscus a Galta de voluntate et consensu dicte Tadee, prout anbe partes dixerunt. Renuntians.....

## IX

(Arch. Not. — *Liber I* [in 4<sup>o</sup>] *instrumentorum Jacobi Spaza*, c. 356).

M<sup>o</sup> III<sup>c</sup> XXIII, iudicione prima, die dominico undecimo mensis julij, Padue... Jbique ser Johanes portitor a mastelo quondam Antonij et Prosdocimus cerdo eius filius de contrata Burgi novi Conversarum, verbo et licentia dicti ser Johannis eius patris,..... contenti et confessi fuerunt habuisse et recepisse et in se habere dixerunt in dotem et dotis nomine libras ducentas nonaginta septem et soldos sexdecim parvorum in rebus mobillibus extimatis a magistro Francisco a Galta sartore quondam ser Petri dante et dotante nomine et vice domine Tadee, eius neptis et filie quondam Johannis Squarçoni notarij, uxoris legitime dicti Prosdocimi. Renuntiantes etc.

Ultrascripto millesimo iudicione loco die et testibus. Ultrascripta domina Tadea, filia quondam ser Johannis Squarçoni et uxor suprascripti Prosdocimi..., fecit finem remissionem liberam quietationem et pactum de ulterius non petendo magistro Francisco a Galta sartore quondam ser Petri de contrata Omnium Sanctorum.... et spetialiter de toto tempore quo stetit et famulavit in domo dicti magistri Francisci . . . .

## X

(Arch. Not. — *Liber VI instrumentorum Petri Burgesij*, c. 462.)

M<sup>o</sup> III<sup>c</sup> XXIII, iudic. prima, die jovis XVII mensis junii ad officium Sigilli. Cum alias versa fuerit et sit et esse timeatur lix et questio inter Franciscum Squarçonem, filium quondam Johannis Squarçoni, de contrata Pontis Curvi ex una parte et quondam dominam Sibilliam et nunc inter eius comissarios occasione duorum camporum terre vel circha arative plantate vitibus et arboribus, posite in villa Pulverarie parve, quibus choeret ab una parte flumen mediante via comunis, ab allia iura hospitalis sancti Francisci, ab aliis duabus partibus jura monasterii S. Marie de Brusaturis, venditorum quondam ipsi domine Sibilie per Jacobum Squarçonem, fratrem dicti quondam Johannis Squarçoni, ex eo

quod dictus Franciscus pretendebat habere ius in dictis terris, idcirco predictus Franciscus Squarçonus ex una parte et ser Gualpertus filius ser Francisci et ser Blaxius de Merlaria, tamquam comissarij et comissario nomine quondam domine Sibillie ac vero nomine et vice aliorum suorum concomissariorum ac hospitalis Sancti Francisci ex altera parte, considerantes quod lix hodium generat et concordium nutret amorem ac volentes parcere sumptibus et expensis, venerunt ad hanc convencionem patum et concordium, videlicet quod dictus Franciscus dedit cessit tradidit atque mandavit omnia jura et acciones reales et personales mistas et ipotecharias, quo, quas, quantas dictus Franciscus habet habebat et habere videbat et poterat in dicta pecia terre. Et hec quia dictus Franciscus sponte libere et ex certa scientia nullo ductus errore guarentavit contentus et confessus fuit habuisse et recepissee et re vera habuit et recepit a dicto Gualperto et Blaxio et Lodoico comissariis predictis dantibus et solventibus libras octuaginta denariorum parvorum. Et renunciens etc., ea vero ratione etc.

## XI.

(Arch. Not. — *Liber IV instrumentorum Marci de Abano*, c. 364 v.)

Jn ultrascripto millesimo [1428], die jovis XII augusti, Padue in contrata Pontis Curvi, in domo habitationis Francisci quondam Johannis Scarzoni (*sic*)..... Ibiq[ue] Franciscus quondam Johannis Scuarzoni testator p[re]ditus, imfirmus, sane mentis, bone dispositionis et jntelectus, Christi nomine invocato, condidit testamentum. Jm primis eligit sepulturam sui corporis apud monasterium sancti Antonij confessoris, supera [*qua*] reliquit expendendi ilud quod melius videbitur im cereys, missis et horatoribus chantatis pro anima sua. Jtem reliquit soldos C parvorum pro male ablatiis datis certis pauperibus Christi, pro anima sua et illorum. Jtem reliquit quod heredibus et comissariis suos (*sic*) miterere possit unum hominem ad sanctum Jacobum et sanctum Anthonium, pro anima sua. Jtem reliquit soldos V parvorum quolibet suo attinenti vel affine, et jussit et posuit heredem jn omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus, Franciscam eius uxorem suam heredem. Jnstituit et reliquit comissarios suos et huius testamenti executores Bartholomeum eius dominum et Petrum fabrum quondam magistri Nicolay de contrata Pontis curvi, ad executioni mandandum.

## XII.

(Arch. di S. Giustina. *Registro di livelli* 1429-1436, c. 6 r.)

1429, die 18 mensis augusti. In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo vigesimo nono, indictione septima, die Jovis decimoctavo mensis augùsti, Padue, in monasterio Sancte Justine, in capitulo dicti monasterii, presentibus magistro Francisco pictore quondam ser Johannis notarii de contracta Pontiscurvi de padua etc. etc.

## XIII.

(Arch. Not. — *Liber III extensionum Azonis de Pernumia*, c. 263 v.  
Cf. le abbreviature dello stesso notaio)

[1430, ottobre 5]. - Padue, in contrata Bersagii croxarie sancti Anthonij confessoris ordinis fratrum minorum, et in domo habitationis magistri Francisci pictoris, quondam discreti viri ser Johannis Squarçoni notarii,.... Ibique Lodoycus çuparius quondam ser Jacobi de contrata Burgi novi Convertitarum de Padua.... guarentavit contentus et confessus fuit se in dotem et dotis nomine manualiter habuisse et recepisce ac in se habere dixit ab honesta domina Thadea, filia quondam ser Johannis Squarçoni notarii sponsaque uxore legitima dicti Lodoyci ibidem presente,... libras ducentas nonaginta denariorum parvorum....; item insuper unam petiam terre arative inextimate plantatam victibus et arboribus camporum duorum vel circa, iacentem in contrata Aggeris extra portam Savonarolle, campanea Padue....

## XIV.

(Ibidem, c. 264 v.)

[1430, ottobre 5].... in domo habitationis magistri Francisci pictoris.... Jbique magister Franciscus pictor, quondam discreti viri ser Johannis Squarçoni notarii, civis et habitator Padue in dicta contrata Bersagij...., fecit domine Thadee, eius sorori legitime et filie quondam dicti ser Johannis Squarçoni notarii et nunc uxori



Lodoyci çuparii quondam Jacobi de contrata Burgi Convertitarum..., finem remissionem quietationem absolutionem ac perpetuam liberationem et spetiale pactum de aliquid ulterius sibi non petendo...

## XV

(Ibidem, c. 273)

[1430, ottobre 5]. — Padue, in contrata Bersagii croxarie sancti Anthonii confessoris versum Pontem Curvum, in domo habitationis magistri Francisci pictoris... Jbique honesta domina Thadea, filia quondam providi viri ser Johannis Squarçoni notarii et nunc uxor et sponsa legitima per verba ibidem exposita de presenti Lodoyci çuparii quondam ser Jacobi de contrata Burgi Convertitarum..., fecit magistro Francisco Quarçono (*sic*) pictori, eius fratri legitimo et filio quondam dicti ser Johannis Squarçoni notarii, civi et habitatori Padue in dicta contrata Bersagii ibidem presenti,... finem remissionem quietationem absolutionem ac perpetuam liberationem et spetiale pactum de ulterius sibi aliquid non petendo in toto vel in parte aut particula spetialiter de dote sua....

## XVI.

(Arch. civ. — *Estimi antichi*, tomo 308, c. 89)

Centenaro de Roina de san Lorenzo.

Francescho Squarzon depentor, fiolo de Zuan Squarzon noaro, sta in la contrà dal Bersaio, dà in scritto i infrascripty ben :

Primo una chassa de muro e de legname, coverta de chupy, metua in la dicta contra', la quale io abito, de la quale io pago livello L. XIJ, soldi XIJ, zoè ai frar dal Sancto L. VIIJ, s. XIJ e livre IIIJ<sup>r</sup> ai fra lemagni hogny anno.

Jtem una possisionzela a Chastelnovo, a la montagna, de champy IIII<sup>or</sup> de vigne schiave e pergole chon ulivary e chassa. Jtem chanpy II de bosco in la dicta contra'.

Estima L. una.

[a tergo] sabati 30 decembris [1430] s. II.

## XVII.

(Arch. Not. — *Liber I abbreviaturarum Artusij Spazae*, c. 256)

Die lune XXVIII Maij, M.<sup>o</sup> IIII.<sup>c</sup> XXXI. ad apothecam Squarçoni in contrata Pontis curvi.

Jbique Michael filius Bartholomei Michaelis barberij de Vincentia, de consensu et voluntate dicti Bartholomei patris sui, ibidem presentis et consentientis, locavit sese et operas suas cum magistro Squarçono pictore, ibidem presente et acceptante, pro duobus annis proxime futuris incipiendo ad festum sancti Antonij proxime futuri in hunc modum, videlicet: quod dictus Squarçonus in dicto tempore teneatur dare victum et vestitum dicto Michaeli, sed primo anno ultra nichil dare teneatur; secundo autem anno quod dare debeat ipse Squarçonus dicto Michaeli illud quod videbitur conveniens ad discretionem dicti Squarçoni, promitens ipse Squarçonus dicto Michaeli dare commoditatem suorum exemplorum ipsi Michaeli et ipsum docere secundum quod facere debent magistri discipulis suis. Et ex adverso ipse Michael promisit ipsi Squarçono facere omnia que erunt possibilia ipsi Michaeli honesta et convenientia tam in dicta arte, quam in domo sua. Promitentes dicte partes suprascripta omnia et singula vicissim observare sub ipotheca et obligacione omnium suorum bonorum presentium et futurorum.

Testes: Pelegrinus, filius magistri Michaelis Liçarij de contrata Pontis ponderosi, Gotardus quondam Johannis de contrata Pontis curvi.

## XVIII.

(Arch. Not. — *Liber I Instrumentorum Bartholomei a Statutis*, c. 226)

MCCCCXXXIII, jndicione XJ,<sup>a</sup> die martis primo mensis decembris. Padue, in comuni palatio ubi jus redditur ad offitium Ursi... Jbique magister Franciscus Squarzonus pictor, quondam ser Johannis Squarzonj notarii, civis et habitator Padue in contrata Bresalej sancti Antonij confessoris sponte dixit et confessus fuit habuisse et recepisce, de voluntate et consensu domi-

norum commissariorum ultrascriptorum, a Johanne de Vigontia antedicto solvente ut debitore antedictae commissarie de pretio domus ultrascripte libras quinquaginta quinque parvorum, et pro pictura magisterio, auro serratura lamis et alijs opportunis factis et paratis circa ornamentum tabernaculi corporis domini nostri Jesu Christi in ecclesia sancte Sophie, juxta continentiam testamenti quondam dicte domine Pasque. Et de ipsis libris quinquaginta quinque dictis occasionibus fecit finem et remissionem antedicto ser Francisco Caveale, presenti commissario recipienti pro se et nomine antedicti domini presbiteri Bartholomei de Villa etiam commissarij.....

## XIX

(Ibidem, c. 436 v.)

[1433] die martis primo mensis decembris.

Magister Franciscus Squarzonus pictor quondam ser Johannis de contrata Bresalei sponte confessus fuit habuisse et recepisse de voluntate dominorum commissariorum quondam domine Pasque de Malzagaya a ser Johanne de Vigontia, ut debitore dicte commissarie et hereditatis, libras quinquaginta quinque parvorum, et hec pro pictura, auro serratura lamis et alijs opportunis pro ornamento facto secundum formam testamenti circa locum corporis Christi in ecclesia sancte Sophie. Et fecit finem et remissionem ser Francisco Caveali commissario recipienti pro se et nomine domini presbiteri Bartholomei de Villa etc.

## XX

(Arch. Not. — *Liber III instrumentorum Comitis a Vallibus*, c. 100)

Cum inter egregium artium et decretorum doctorem dominum Nicolaum Savonarola et magistrum Franciscum Squarzonum pictorem fuisset iam diu longa et fidelis familiaritas orta inter dictos propter fidelia servitia ipsius magistri Francisci in dominum Nicolaum, longo tempore quo stetit ad serviendum ipsi domino Nicolao, creveritque amor domini Nicolai in ipsum magistrum Franciscum, quem (*sic*), post quam recessit de domo sua, non minus promptum et obsequiosum requisitionibus domini Nicolai semper se reddiderit, ob quam rem volens ipse dominus Nicolaus quantum potest se ipsi magistro Francisco gratiosum reddere, de-

ficientibus ipsi domino Nicolao filijs et bonis fortune laudabiliter sibi affluentibus, propter bene gesta ipsius magistri Francisci, decrevit omni meliori modo quo potest senio magistri Francisci et suorum providere et penes eos se suos heredes ac bona sua in hunc modum obligare et obligata esse, videlicet, ad dandum sibi annuatim in perpetuum, donec vixerint scilicet ipsi magistro Francisco nec non filijs suis legitimis et naturalibus modia duo frumenti nitidi boni cribelati et mastella duodecim vini boni plavensis et plaustra quatuor lignorum; post mortem autem magistri Francisci, eius filij, unus aut una vel plures legitimi et naturales, et domina Francisca ad presens uxor ipsius magistri Francisci, habere debeant totum dictum frumentum vinum et ligna vita eorum tantum. Defecientibus vero dictis filijs, supervivente domina Francisca predicta, ipsa sola habere debeat dictum frumentum vinum et ligna similiter in vita sua tantum. Et similiter decedente ipsa domina Francisca, relictis filijs legitimis et naturalibus ex se et dicto magistro Francisco, dicti filij unus aut una vel plures habere debeant ipsum frumentum vinum et ligna in vita tantum. Deficientibus quoque filijs et domina Francisca, superviventibus magistro Bartholo meo tinctore socero et domina Catharina socra magistri Francisci nec non domina Lutia sorore eiusdem magistri Francisci, dicti omnes superviventes habere debeant dictum frumentum vinum et ligna, que dividantur inter eos hoc modo, videlicet magistro Bartholomeo et domine Catarine eius uxori, si vixerint, aut magistro Bartholomeo tantum, si defecisset dicta eius uxor, sive dicte eius uxori, si defecisset magister Bartholomeus, modium I frumenti, mastella VJ vini et plaustra quatuor lignorum, et domine Lutie alia modium I frumenti, mastella VJ vini in vita tamen cuiuslibet dictorum tantum. Hec omnia cum hoc pacto et conditione inter dictos dominum Nicolaum et magistrum Franciscum apposito: quod post mortem ipsius magistri Francisci sit et remaneat in libertate ipsius domini Nicolai et suorum heredum dare ipsis filijs uxori sorori socero et socru magistri Francisci superviventi vel superviventibus, secundum quod declaratum est supra, loco singuli starii frumenti libram unam denariorum parvorum, loco singuli mastelli vini libram I sold. V, et loco singuli plaustri lignorum libram I sold. IX denariorum.....

Magister Franciscus autem, intellecta dicta oblatione sibi tam grate et liberaliter per dominum Nicolaum facta, eandem gratissime accepit stipulationibus debitis inter utrosque dominum

Nicolaum et magistrum Franciscum intervenientibus, et curavit quod non minus se gratum facere ipsi domino Nicolao et sponte libere et nullo ductus errore dedit et donavit ipsi domino Nicolao presenti et acceptanti unam eius domunculam positam in vila Castrinovi Paduani districtus de muro et lignamine cui coheret.\*\*\*\*

Item campos quinque vinearum.

Item campos 2 nemorum.

Nec non se liberaliter et sponte ac eius operas pingendi obligavit penes dominum Nicolaum stipulantem et recipientem ad pingendum quamcunque domum ipsius domini Nicolai presentem et futuram tam inter civitatem quam extra pro habitatione ipsius domini Nicolai tantum, nec non capellam vel capellas sumptibus tamen victus et colorum domini Nicolai et aliorum necessariorum ad pingendum cum temporibus tamen et modis aptis et comodis ipsi magistro Francisco, quorum aptitudinem et commoditatem relinquit cognitioni et discretioni egregii legum doctoris domini Ludovici Calza et m. Thomei de Torculis..... quod non intendit ipse dominus Nicolaus operas pingendi ipsius magistri Francisci accipere cum danno et incomodo suo, sed potius cum comodo eiusdem, quo inter eos illa antiqua et cordialis familiaritas, que tam diu duravit, in perpetuum, si fieri posset, perpetuetur. Ad laudem omnipotentis, amen.

1436 die lune VIJ Maij in contrata Pontis curvi in domo Squarzonj.

1438, jnd. prima, die jovis XXIIJ aprilis, in domo Squarzonj... Cancellata de partium consensu remittendo se in pristinum statum ac si non esset factus contractus aliquis.

## XXI

(Arch. Not. — *Liber extensionum Bartholomei a Statutis*, c. 438)

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indictione secunda, die martis decimo nono mensis maij, post nonam, Padue, in comuni palatio ubi jus redditur ad officium Ursi... Coram me Bartholomeo a Statutis notario infrascripto existente pro notario et officiali comunis Padue ad offitium Ursi coram egregio legum doctore domino Antonio Bertholdo iudice et officiale comunis Padue ad

dictum offitium Ursi, et presente discreto viro magistro Francisco Squarçono pictore quondam prudentis viri ser Johannis Squarçoni notarij curie et habitatoris Padue in contrata Pontis curvj, ad eius instantiam et requisitionem comparuit magister Petrus faber quondam magistri Johannis de contrata S. Juliane de Padua et sponte libere et ex certa animi scientia et non per errorem per se et suos heredes dixit guarentavit contentus et confessus fuit se teneri et dare debere eidem magistro Francisco stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus libras viginti quinque soldos tresdecim parvorum. Et hec nominatim occasione cuiusdam promisionis eidem magistro Francisco per ipsum ser Petrum factam ad instantiam spectabilis viri domini Fantini Bragadino, nobilis civis Venetiarum, debitoris dicti magistri Francisci pro pictura et ornamento unius crucis a media ecclesia et alijs picturis sibi factis ad ornamentum sue ecclesie de Terrarsa, ut ibi publice dixerit.... Unde ego Bartholomeus notarius et officialis predictus, audita et jntelecta dicta confessione sic coram me sponte facta per ipsum magistrum Petrum occasione antedictae promisionis, presente dicto magistro Francisco, auctoritate michi concessa vigore statutorum comunis Padue precepi et mandavi eidem magistro Petro ibi presenti... quatenus det solvat numeret tradat et consignet manualiter eidem magistro Francisco et eius heredibus... antedictas libras vigintiquinque soldos tresdecim parvorum ex causa antedicta ad tempus predictum videlicet ad unum mensem proximum venturum.....

[Un transunto di questo documento leggesi negli Atti dell' ufficio dell' Orso, tomo 32, fasc. 5, c. 18.t].

## XXII

(Arch. not., *Liber I instrumentorum Aloysii Turesani*, c. 145.)

[1440, febbraio 27]. Padue in contracta Pontis curvi sive bressalei sancti Anthonij confessoris, in domo habitacionis magistri Francisci Squarçoni pictoris quondam ser Johannis..... Cum alias ser Bartholomeus ab avibus, quondam Gulielmi de contracta predicta mandato et nomine suprascripti magistri Francisci Squarçoni et pro ipso magistro Francisco emerit a quodam Bartholomeo Spoleta jura livellaria seu utile dominium unius domi de lignamine solarate cooperte cupis posite in dicta

contracta, in qua habitat de presenti ipse magister Franciscus, pro pretio librarum duodecim parvorum ut de denariis ipsius magistri Francisci et per ipsum magistrum Franciscum datis et numeratis.... idem magister Bartholomeus publice et palam in presentia testium suprascriptorum et mei notarii infrascripti, ac etiam jnstante jnterogante et stipulante dicto magistro Francisco, dixit et confessus est se solutum fore et quod ita fuerit, rei veritas etiam constat manifeste, quia magister Franciscus predictus jnmediate post acquisitionem dicte domus apreñdidit possessionem dicte domus, tanquam rei proprie, jussu et voluntate dicti magistri Bartholomey jntravit dictam domum, eam tenendo dicto jure livellario pro sua et tamquam suam eamque reformando et de novo fabricando, sciente, vidente et paciente dicto magistro Bartholomeo et ab inde citra semper jpse Franciscus suo proprio nomine solvit penssionem et livellum de denarijs suis tanquam de re sua. Idcirco cognoscens bonam fidem, jdem magister Bartholomeus, et ne in alio modo anima sua propter hoc detrimentum aliquod paciatur, quia egre se corpore habet licet mente sanus, confessus fuit in presentia predicti magistri Francisci predictam confessionem acceptantis, quod re vera predicta domus est ipsius magistri Francisci et quod ex pecunijs suis ipsam emit, ut supra,... eamque tenuit pro sua et tamquam suam, ut est publica vox et fama Padue et maxime in vicinia dicte domus, et quod ipse magister Bartholomeus nunquam habuit nec apreñdidit possessionem dicte domus nomine proprio, quia sua non erat, licet dictum instrumentum emptionis cantet in personam ipsius magistri Bartholomey. . . . .

## XXIII

(Arch. not. — *Liber primus instrumentorum A. Turesani*, c. 175)

Jesus.

<sup>c</sup>  
MIII<sup>c</sup>JXL, jnd. III, die jovis XXV augusti, ad Sigillum.

Darius de Utino, filius Johannis, pictor vagabundus et habitans seorsum a patre suo, annorum XVIIIJ vel circa faciens se maiorem annorum XX et XXV etc. jurans etc. sponte convenit et solennj stipulacione promisit magistro Francisco pictori quondam Johannis Squarzoni de laborando et serviendo ipsi magistro

Francisco in arte et magisterio pictorie usque ad annos duos proximos futuros, inchoandos die primo septembris proximi futuri, promittens omnia, que sibi imponentur, fideliter facere et exercere circa artem et magisterium ipsius artis et res ipsius magistri Francisci salvare et furtum non facere et etiam alia servitia domus licita et honesta. Et versa vice idem magister Franciscus promisit eidem Dario dare et solvere omni mense libras tres parvorum et expensas oris condecenter et ipsum Darium bene et fideliter instrui in dicta arte et monstrare designos etc. hoc pacto, quod si per mensem velet ipse Darius ire ad patrem suum, et non esset tempus damnosum ipsi Squarzone, quod ipse Darius possit ire cum hoc quod reficere debeat postea ipsum tempus in fine duorum annorum.

Que omnia etc. sub pena librarum quinquaginta pro quibus etc.

Testes.... ser Franciscus pictor quondam Jacobi de contrata sancti Andree.

### XXIII

(Arch. not. — *Nolari ignoti*, IV : 1437-1442)

M<sup>o</sup> III<sup>c</sup> XL, jnd. III, die martis vigesimo mensis septembris, Padue, in contrata sancti Antonij confessoris, in domo habitationis infrascripti magistri Francisci Squarçoni pictoris.....

Pro precio librarum ducentarum viginti quinque parvorum bone et usualis monete, quod precium discretus vir ser Franciscus Squarzonus sponte confessus fuit habuisse et recepisce a prudente viro ser Andrea quondam ser Julianj de Buvolenta notario, ibi presente dante et emente pro se et suis heredibus,... dictus vero magister Franciscus ad proprium et jure proprii dedit et vendidit dicto ser Andree ibi presenti etc. unum sedimen cum una domo de muro et partim de lignamine, coperta cupis, cum ara et orto, et cum campis quinque cum dimidio vel circa, prout iacet, vinearum sclavarum et pergularum, cum olivariis positus in villa Castrinovi paduani districtus... Item unam peciam buschi camporum duorum cum dimidio vel circa, positam in dicta villa in contrata Ecebare.... Et honesta domina Francisca, filia quondam ser Bartholomei ab avibus et uxor supra-



scripti magistri Francisci, cerciorata de suprascripta venditione et presens suprascripte venditioni, . . . consensit suprascripte venditioni.... Et dicta domina Francisca cessit omnia sua jura, que habebat in dictis terris, vigore dotium suarum etc. que

dos fuit scripta in M<sup>o</sup> III<sup>c</sup> XVIII, indictione XI, die mercurij nono mensis marcij, et fuit de libris trecentis parvorum, scripta per Antonium quondam domini Johannis a Dominabus, qui habitabat Padue in quarterio pontis Molendinorum, centenario et contrata sancti Leonardi....

Testes.... Darius, filius Johannis cerdonis, pictor de Porto nauni, de contrata sancti Antonij confessoris.

## XXV

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Andree de Buvolenta* c. 367)

[1441], die jovis XXVJ mensis januarij, ad officium Vulpis.

Coram reverendo in Christo patre domino fratre Tibaldo, priore et gubernature monasterii fratrum Alemaneorum de Padua, comparuit famosus artium et medicine doctor magister Franciscus de Hengleschis de Dalmedelis de contrata burgi Pontis Curvi et sponte.... renunciavit in manibus prefati domini fratris Thebaldi... omnia sua jura livellaria omnesque suas actiones et rationes reales et personales, que et quas habet sive sperat habere in una domo de lignanime, solerata, coperta cupis, posita Padue in contrata Sancti Anthonij confessoris, cui coheret ab una parte de ante via comunis, a parte posteriori prefatus magister Franciscus et ab alijs duabus partibus jnfrascriptus magister Franciscus pictor et forte etc., de quibus reddit annuatim jure liveli perpetualis libras octo parvorum ad festum sancte Justine, ut idem magister Franciscus asseruit, et dando e solvendo pro unaquaque renovatione unum bonum par gallinarum. Et hec fecit idem magister Franciscus, ut de ipsis juribus investiat et investire debeat Franciscum Squarzonum pictorem ibidem presentem; qua renovacione sic facta et acceptata prefatus dominus frater Thebaldus, volens acquirere sibi et ipsi monasterio alium ydoneum livelarium, cum anulo aureo, quem in manibus habebat, jnvestivit ipsum Franciscum Squarzonem genuflexum ibi presentem et acceptantem de antedictis juribus livelariis. . . . .

## XXVI

(Arch. not. — *Liber III abbreviaturarum Francisci de Plebe*, c. 314)

[1441, febbraio 14] . . . Ibique egregius artium et medicine doctor magister Franciscus de Hengleschis, filius ser Nicolaj de Dalmedelis, habitator Padue in contrata Pontiscurvi, per solemnem stipulacionem et pactum dedit et concessit licenciam magistro Francisco Squarzone pictorj quondam Johannis Squarzoni notarii, habitatori Padue in contrata Bresalej sancti Antonii confessoris, habendi et tenendi a latere iurium livellariorum unius domus diti magistri Francisci pictoris, posite Padue in dita contrata, quam ditus ser Franciscus pictor emit a domina Lucia, filia diti magistri Francisci de Hengleschis, in muro domus diti magistri Francisci de Hengleschis, posita in contrata Pontiscurvi, mediante inter ditas domos unam trabem positam in dito muro diti magistri Francisci de Hengleschis et unam aliam trabem positam super quadam pinela fisa in muro diti magistri Francisci de Hengleschis a latere diti magistri Francisci Squarzoni cum his pactis inter dictas partes apositis et solemni stipulacione firmatis, quod ditus magister Franciscus pictor non debeat et posit facere et fieri facere aliquod aliud opus in dito muro diti magistri Francisci de Hengleschis, nec facere et fieri facere aliquod opus in dita domo diti magistri Francisci pictoris, propter quod accipiat lumen et posit respici domui et curti et in domum et in curtem diti magistri Francisci de Hengleschis. Item dedit et concesit licenciam dito magistro Francisco pictori habendi et tenendi unam foveam a necessario factam seu unum necessarium faciendum in ditam foveam penes murum diti magistri Francisci de Hengleschis. . . . Et quod ditus magister Franciscus pictor promisit per se, heredes et successores suos dito magistro Francisco de Hengleschis non tenere nec dare domum ditorum jurium livellariorum alicui seu aliquibus personis inhonestis, per se seu heredes suos seu successores suos scienter vel ignoranter, quod a die, in qua erit denuntiatus per ditum magistrum Franciscum de Hengleschis seu heredes seu successores suos dito magistro Francisco pictori . . . , usque ad unum mensem teneatur et debeat seu teneantur et debeant toto suo pose expelere seu facere expelere de dita domo personam seu personas inhonestam seu inhonestas. Et quod si non expeleret seu expelerent . . . , quod tunc et in his casibus teneatur

ditus magister Franciscus pictor.... remove ditas trabes videlicet de dito muro et ditam pinelam et ditum caminum sine destructione muri diti magistri Francisci de Hengleschis . . . . .

## XXVII

(Arch. dell'Arca del Santo. — *Libro dell'entrata e della spesa*, IV: 1440-41)

- c. 16.<sup>t</sup> [1441], 19 zugno. E per contà a Squarcion depentore per parte de la depentura luy a fato l'organo a pizolo, l. 10, s. —  
E per contà a Squarzon per parte contoli m.<sup>o</sup> Zuan da Sancta Sofia . . . . . l. 3, s. —
- c. 37.<sup>a</sup> Squarzon depentore de' dare adì 19 zugno per contà a luy, prexente el segrestan . . . . . l. 10, s. —  
E per l. 10 de chiera ave el dicto a s. 10 la libra l. 5, s. —
- c. 37.<sup>b</sup> Squarzon de' aver per depenzere la cassa de l'organo pizolo fato a di \*\*\*\* de 1441 . . . . . l. — — —
- c. 17.<sup>t</sup> Dì primo lugio. E per contà a Squarzon per depentura de la cassa de li organo, e per maze 36 per la festa, depente, tassade per m.<sup>o</sup> Zuan da Sancta Sofia e ser Zuan de Cabrile . . . . . l. 29, s. 19.

[Questo documento fu già in parte pubblicato dal GONZATI, op. cit., vol. I, pag. XI, doc. XXXIV].

## XXVIII

(Arch. not. — *Notai ignoti*, IV: 1437-1442)

1441, jndictione IIII.<sup>a</sup> die jovis XII octobris, Padue in comuni palatio. Jbique honorabilis vir ser Marcus de Cumis, lanarius, quondam ser Jacobi, procuratorio nomine Johannis de Cremona ex una parte et magistri Nicolaus et Jacobus pictores ex altera compromiserunt de jure et de facto, de jure tantum et de facto tantum, videlicet dictus Marcus elegit magistrum Lucam pictorem et dicti Nicolaus et Jacobus eligerunt Squarzonum et Bartholomeum de Mantua pro tertio super differentia picture facta Johanni de Cremona etc., promittentes habere firmum sub pena librarum quinquaginta parvorum.

Magister Lucas accepavit die sabati XIII octobris 1441.  
Squarzonus accepavit octobris.

## XXIX

(Arch. giudiz. nel Museo Civico. — *Ufficio della Volpe*, tomo 31, fasc. ult.<sup>o</sup>, c. 46.)

[1441], die XXVI mensis octobris ad Vulpem.

Cum magister Nicolaus pictor, filius Petri de Villa Ganzerla, his diebus pinserit certas picturas factas et finitas in ecclesia sancte Marie de Monteortono omnibus expensis ipsius magistri Nicolai exceptis expensis horis et habitacionis, quas expensas oris et habitacionis idem Nicolaus habuerat et receperat a dicto loco et monasterio, de quo laborerio non fuit, nec est conclusum aliquod mercatum. Nunc vero venerabilis et religiosus et dominus frater Simon, gubernator ipsius loci ex una et antedictus magister Nicolaus ex alia unanimiter et concorditer eligerunt in extimatores ad extimandum ipsas picturas, videlicet magistrum Franciscum Squarzonem pictorem electum pro parte dicte ecclesie, et magistrum Nicolaum pictorem, electum pro parte dicti magistri Nicolai, ibidem presentes et acceptantes. Ita ut de cetero valeant et possint ire et videre ipsum laborerium picture et, viso ipso laborerio, benefiditer et legaliter deponere dictum suum secundum eorum extimationem. Et in quantum predicti magistri Franciscus et Nicolaus non essent concordēs, ex nunc dicte partes eligerunt in tertium magistrum Jacobum pictorem de contrata Domi. Et hec habeant terminum XXV dierum, promittentes predictae partes quicquid dictum et sententiatum fuerit firmum et ratum habere in pena librarum XXV etc., quia etc., pro quibus etc.

## XXX

(Ibidem, c. 52)

1441, die veneris X mensis Novembris, ad officium Vulpis.

Cum alias magister Franciscus pictor quondam Johannis Squarzone de Padua fuerit et sit electus per reverendum patrem dominum fratrem Simonem, gubernatorem sacre ecclesie sancte Marie de Monteortono diocesis paduane, ex una parte, et magister Nicolaus florentinus, pictor, habitator Padue, fuerit et sit electus per magistrum Nicolaum pictorem, filium Petri preconis de Villa

Ganzerla, ex alia parte — ambo fuerint electi extimatores per partes superscriptas, ut supra, ad videndum, declarandum et extimandum certas picturas factas et pictas per antedictum magistrum Nicolaum, filium Petri, in ecclesia sancte Marie de Montartono et extimationem suam et dictum suum deponere penes notarium secundum eorum intilgentias et conscientias. Et promisserunt predictae partes et contente fuere stare et parere eorum extimationi sub certa pena, prout de predictis apparet publico instrumento scripto manu mei notarii infrascripti in presentibus millesimo, indictione et cetera. Qui magister Franciscus et magister Nicolaus florentinus, extimatores assumpti et electi ut supra, volentes et intendentes facere debitum suum et rectum iudicium, ivere ad sanctam Mariam de Montartono et intravere ecclesiam et videre propriis oculis diligenter illas picturas depictas per antedictum magistrum Nicolaum et eas diligenter videre, examinavere et extimavere secundum eorum intelgentias, ut infra. Et sic visis ipsis picturis et diligenter examinatis ea que sunt videnda et examinanda circa misterium ipsius picture facte et complete per ipsum pictorem, Christi eiusque Matris gloriose nominibus invocatis, retulere michi notario infrascripto et dictum suum et extimationem suam predictae picture auctoritate sibi concessa, ut supra, deposuere unanimiter et concorditer et nemine eorum discrepante hoc modo videlicet: quod dictus magister Nicolaus habeat et habere debeat pro eius mercede ipsarum picturarum factarum, ut supra, computatis expensis oris et computatis colloribus auro et omnibus aliis pro ipsis picturis factis expensis ipsius magistri Nicolai et pro omni et toto eo quod eidem domino fratri Simoni petere aut repetere posset ex causa ipsarum picturarum factarum ducatos quadraginta septem auri ipsi magistro Nicolao dandos et numerandos. Insuper predicti extimatores dixerunt declararunt et deposuere habiliter ipsum magistrum Nicolaum potuisse facere et pingere ipsas picturas et finire in spatium quatuor mensium a principio usque ad finem. Et sic predicti electi et extimatores retulere et deposuere, ut supra continetur, ad laudem omnipotentis Dei eiusque Matris gloriose, presentibus infrascriptis.

Testes: Nicolaus filius ser Jacobi de Bassiano, habitator in Este,  
Jacobus quondam ser Allani habitator Padue in contrata  
S. Crucis

[*in margine*] Tradidi copiam magistro Nicolao.

## XXXI

(Arch. not. — *Liber III abbreviaturarum Valerij de Caudalonga*, c. 483)

M<sup>o</sup> CCCCXLIIII, jnd. VII<sup>e</sup>, die mercurij XV mensis octobris, Padue, in stacione tellarie infrascripti magistri Mathei... Magister Matheus tellarolus, quondam ser Dominici, confessus fuit habuisse et recepisse a magistro Francisco Squarzone pictore, quondam ser Johannis notarii, de contrata sancti Antonij confessoris versus Pontem curvum, ibidem presente dante et solvente nomine et vice domine Francisce eius uxoris ac filie et heredis quondam ser Bartholomej ab aviculis pro libris quadraginta parvorum, et re vera habuit et recepit dictos denarios in monetis argenteis Venetiarum. Et hoc pro parte solutionis unius debiti librarum LXXX<sup>ta</sup> denar. parvorum pro primo termino tantum prout in actis mei Valerij plenius continetur....

1445, ind. VIII<sup>a</sup> die lune XII mensis aprilis, ad Sigilum. Suprascriptus Matheus fecit finem et remissionem Francisco Squarzone suprascripto presenti stipulanti et recipienti pro se et nomine domine Francisce eius uxoris....

## XXXII

(Arch. Capitol. — *Liber introitus et expensarum sacrestie maioris*, 1445, c. 10 non numer.)

Item solvi m.<sup>o</sup> Francisco Squarzoni pictori pro una figura picta ad corpus Christi in sacristia duc. V auri - libr. XXXI, s. VII

[Questo documento fu pubblicato, ma non integralmente, dal MOSCHINI, *Della origine e vicende ecc.*, pag. 27, n. 1.]

## XXXIII

(Ibidem, 1446, c. 17 v.)

Item solvi uni pictori romagnolo pro complemento solutionis picture in sacristia ante corpus Christi de mandato domini nostri domini episcopi dato presbitero Jacobo pellipario die 4 novembris 1446.

l. II, s. o, p. o

## XXXIII

(Arch. Arca del Santo. — *Libri di cassa*, n.º 7, 1444-45, c. 55)

[1445 febr. 6] Item ave m.º Francesco depentore per parte  
de uno so credito lib. VIII, s. o.

(Ibidem, c. 59 v)

M.º Francesco depentore ave a contanti per metere la biacha  
con ollio ai volti e a le dente e a fare rossa la immistixun a  
tute soe spexe fossemo d' accordo lib. II, s. o.

(Ibidem, n. 8, 1446-47, c. 3)

Et a dì dicto (1447, genn. 31) da Franc.º Squarçom depentore  
per una soa raxon de cera, abua in questo a c. 51, lib. sey, sold.  
dixe, che ge scontij a um so credito in questo a c. \*\*\*\*  
lib. 6, s. 10.

(Ibidem, c. 12 v.)

E a dì dicto (4 febr.) ave Franc.º Squarçom depentore per  
parte de um so credito in questo a c. 85 per cera luy avea  
abudo da l' archa, come apar in questo a c. \*\*\* e misso a jnt.  
in questo a c. 3, l. sey, sol. dixè çoè l. 6, s. 10.

(Ibidem, c. 13.)

E a dì dicto (9 marzo) ave Franc.º Squarçom depentore pro  
resto de um so credito in questo a c. 85 lib. trentasepte e misse  
a so conto a c. \*\*\*\*, çoè lib. 37, s. —

(Ibidem, c. 85 a.)

Franc.º Squarcom a lo incontro receve per parte de la  
contrascrita per una soa raxon de cera abua, canc. in questo a  
c. 51 e missa a intr. a. c. 3 e in spexa a c. 12 l. 6, s. 10

E adì 9 março 1447 ave contà pro resto lib. trentasepte e  
mise in spexa a c. 13 l. 37, s. —

(Ibidem, c. 85 b.)

Franc.<sup>o</sup> Squarcom depentore de' aver, como apare al libro de i nostri precessore a c. 59, computa' una instoria depenta per luy in una tauolla per metere in um quadro del curo, in tuto lire quarantatre, s. dixè, çoè l. 43, s. 19

(Ibidem, n. 18, *Livellarii et afictuales pro anno 1467*, c. 30)

M. Franciscus Squarzonus pictor, jure livelli, pro una domo solvit in duobus terminis videlicet Pasce et sancte Justine, s. X, pro una libra cere, l. VIII, s. X solute supra pro suo livello

### XXXV

(Arch. Arca del Santo. — *Libro della fabbrica*, 1448-49, c. 28 a, b)

1449, IIII aprile per cassa contà a Squarçom per depenzere el pavimento de l' altaro grande l. V, s. XIII

Fabricha de aver 11 aprile per una partida duplichà de Squarçom per depenzere 1<sup>o</sup> altipeto, l. V, s. XIII

[Di queste note ai docc. XXXIIII e XXXV alcune furono pubblicate dal GONZATI, altre dal GLORIA, come s'è detto a suo luogo nella *Illustrazione*.]

### XXXVI

(Arch. not. — *Liber II Instrumentorum Aloysii Turesani*, c. 38)  
Jesus.

1447, ind. X, die martis XIII marcij, ad Aquilam.

Ser Bartholomeus da Pozo q.<sup>m</sup> ser Antonij de Pozo, mercator piscium, habitator Venetiis in contrata Sancte Marie matris domini in domo sua propria, dedit et contulit Matheum, filium suum legitimum et naturalem annorum XVII vel circa, ibi presentem et consentientem, magistro Francisco Squarzone pictori, quondam ser Johannis, habitatori Padue in contrata Pontis Curvj, ibi stanti, ad adiscendum artem et magisterium pictorie usque ad quatuor annos proximos futuros inchoandos die presente,



promittens dictus ser Bartholomeus solemniter ipsi magistro Francisco se facturus et curaturus cum effectu, omni exceptione juris vel facti remota, quod idem Matheus continue hinc ad dictum terminum morabitur cum eo et faciet et operabit artem pictorie et quandoque dictus magister Franciscus eidem Matheo preciperet circa dictam artem adiscendam, exercendam et operandam ac hoberiens erit ipsi magistro Francisco in omnibus pertinentibus ipsi magisterio et arti pictorie sibi impositis vel imponendis per ipsum magistrum Franciscum. Et dare et solvere ipsi magistro Francisco Squarzone annuatim ducatos XXV auri in his terminis, videlicet omni et singulo termino sex mensium ratam, hoc est ducatos duodecim cum dimidio. Et per conversum idem magister Franciscus promisit ipsi ser Bartholomeo ibi presenti, stipulanti et recipienti (?) nomine suo et filij sui predicti, ipsum Matheum bene et fideliter, ut filium, instruere in arte et magisterio pictorie et eidem facere expensas oris et potularium et lecti et affectus domus et barberij et ipsum tenere mudatum et mundum de pannis ipsius Mathei, promittentes soleniter dicte partes predicta omnia et singula firma et rata etc., sub pena sold. XXV parvorum et reffectis omnibus damnis, interesse etc., pro quibus etc.

Testes : Comes a Vallibus quondam ser Bernardi

Albertinus becharius q.<sup>m</sup> Albertini de contrata Falaroti

Johannes Petrus spetiarius, filius ser Johannis de contrata S. Lucie

Christoforus Dedo q.<sup>m</sup> Andree, mercator piscium, de contrata S. Hyeremie Venetiarum.

### XXXVII

(Bibliot. civica. — *Miscellanea padovana*, BP. 1035 III)

1449 adì 5 de zenaro.

Mi Franzescho Squarzon depentore receve ducati 8 d'oro da meser Lion de Lazara per parte de pagamento de ducati 30 d'oro, i quale el dicto meser Lion me de' dare per manifatura de una soa anchona, la quale ge don fare per la soa chapela a i Charmene, la quale io ho in chasa al presente e questa io la don fare de suo legname e l'auanzo a tute mie spese d'oro e de colori sinpliziter, ducati 8 d'oro

Item recevo sachi duy de formento zoe stara 8, a  
     rason de soldi 18 el staro L. 7, s. 4.  
 Recevo libre 25 de holio da magnar a s. 4 la l. L. 5, —  
 Recevo stara 4 de formento a s. 18 el staro L. 3, s. 12.  
 Recevo soto le chaselarie da meser Lion ducati 4.  
 Recevo do so fiulo l. 7 de holio da magnar L. 1, s. 3.  
     de dar per el Dio pare de taio s. 10  
 Recevo l. 83 de olio da magnar L. 12, s. 12.  
 Recevo im lo so studio ducati 8 de moneda duc. 8 d'oro  
     Adì 13 de aurile del 1450  
 Recevo in lo so studio L. 1, s. 9.

1452 adì 28 de mazo

Recevo mi Franzescho Squarzon da meser Lion de Lazara l. 4, s. 7.  
 per resto e per chonpio pagamento de l'anchona che io ge  
 fissy ai Charmene per hogni altro lauoriro fato a lui per  
 fina a dì sovrascritto

    Mi Franzescho Squarzon scripsi.

    [*in basso*: restat habere libr. 26, s. o]

    Rason de meser Lion de Lazara.

Fato pato de depenzere una anchona e incercla d'oro e  
 cholori a mie spese salvo el taio

    ducati 30 d'oro (L. — s. 9 apreso)

Recevo da meser Lion in lo so studio duc. 8 d'oro  
 Recevo stara 8 de formento a rason de s. 8 el staro L. 7, s. 4  
 Recevo L. 25 de holio da magnar, a s. 4 la l. monta L. 5, — —  
 Recevo stara 4 de formento a s. 18 el staro monta L. 3, s. 4  
 Recevo soto le chaselarie da meser Lion duc. 4 d'oro  
 Recevo da so fiulo holio da magnar, fo 7 L. L. 1, s. 11, d. 8  
 Per portar l'anchona dal marangon a chasa mia L. o, s. 4  
 Per dar l'armaro de porfio L. 1, s. 4  
 Per uno Dio pare de teio L. o, s. 10  
 Io donte avere L. C.<sup>o</sup> 72, s. 9  
 Io donte avere L. 85, s. 10 el mio resto

L. 84 s. 19 d. 8

(Nel margine superiore del secondo foglio)

Item libre 25 olei comestibilis dominabus Jacobi pictoris  
 Item staria 4 furmenti, die 14 maij, dominabus Jacobi pictoris  
 Item duc. 4 aurj numerati Francisco Squarazono, die 28 maij.

## XXXVIII

(Arch. not., *Liber IV extensionum Francisci de Plebe Saci*, c. 270,  
e. *Liber V instrumentorum*, cc. 52-56)

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno eiusdem  
nativitatis millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto,  
inditione tertia, die sabati vigesimo quarto mensis maij, Padue,  
in contrata sancti Danielis sub lobia habitacionis domus infra-  
scripti ser Benedicti [de Bonfiglis de Bononia].... Ibiq[ue] prudens  
et honorabilis vir magister Franciscus Squarzonus, pictor, habi-  
tator Padue in contrata Brésalej sancti Antonij confessoris, per  
se et suos heredes per solennem stipulacionem et pactum fecit  
finem, remissionem, quietationem et pactum speciale de amplius  
non petendo provido adolescenti Marco, filio Antonij de Ruzeriis  
de Bononia, emancipato a dito patre suo, secundum quod aparere  
debet publico instrumento emancipationis scripto manu viri pru-  
dentis ser Valerij notarii quondam prudentis et honorabilis viri  
ser Marsilij de Caudalonga, habitatoris Padue in contrata sancti  
Danielis, ibi presenti pro se et suis heredibus stipulanti et reci-  
pienti de omni et toto eo quod a dito Marco petere et exigere  
possit tam pro expensis victus fatis per ditum magistrum Fran-  
ciscum dito Marco pro toto tempore quo stetit et habitavit cum  
dito magistro Francisco usque in presentem diem et pro dotri-  
nacione eidem debita pro docendo et instruendo ditum Marcum  
in arte pictorie. Et ditus Marcus per se et suos heredes per so-  
lenem stipulacionem et pactum fecit finem, remissionem, quietat-  
ionem et pactum speciale de amplius non petendo dito m.<sup>o</sup>  
Francisco ibi presenti pro se et suis heredibus stipulanti et  
recipienti de omni et toto eo quod ab eodem petere posset oca-  
sione quaruncunque quantitat[um] pecuniarum ad manus diti ma-  
gistri Francisci perventur[um] pro quadris, picturis et alijs quam-  
pluribus figuris et picturis per ditum Marcum factis et pictis  
diversis personis, quam pro zeso pro aptando figuras et jmagines  
dato et consignato dito magistro Francisco per ditum Marcum,  
quem zesum portarj et aduci fecit ditus Marcus de civitate Bo-  
nonie. Et generaliter dite partes sibi ad invicem fecerunt finem,  
remissionem, quietationem et pactum speciale de amplius non pe-  
tendo.... Verum, quia prefatus magister Franciscus ob multiplices

virtutes et ingenij perspicacitatem in exercicio pictorie diti Marcj emancipati, ut ditum est supra, prout debet aparere in istrumento emancipationis propter manum diti ser Valerij, ut ditum est supra, eundem Marcum in eius filium acceptaverit et acceptat, et versa vice idem Marcus ipsum magistrum Franciscum acceptaverit et ex nunc acceptat in eius patrem et idem Marcus habitaverit et de presenti habitet in domo et familia eiusdem magistri Francisci iam sunt anni duo vel circa et continue eidem magistro Francisco obediens fuerit in arte et exercitio pictorie et in omnibus alijs, laborando continue in arte et exercicio predito ad commodum et utilitatem diti magistri Francisci, a quo et in cuius domo continue, dito tempore durante, sumptus honorabiles victus et doctrinam pingendi habuit idem Marcus, Quare prefactus magister Franciscus, nolens esse ingratus erga ditum Marcum et volens eum remunerare et tractare ut filium et amorem, quem habet ad ditum Marcum, factis et non verbis ostendere et in effectu demonstrare, sponte, libere et ex certa animi scientia, nullo juris vel fati ductus errore, per se et suos heredes titullo et ex causa donacionis que dicitur jnter vivos, que amplius revocari non possit aliqua jngratitudine vel offensa magna vel parva, exceptis in casibus infrascriptis vel ob hoc quod non foret legitime insinuata coram preside vel pretore..... renuncians legi « sancimus » et legi « si quis argentum », codice de donacionibus et statuto posito in libro secundo voluminis statutorum comunis Padue, sub rubrica de citationibus et ordine procedendi, maxime statuto quod incipit « Si ad aliquem devoluta etc. quo cavetur jnter cetera.... voluit dictus magister Franciscus ditam donacionem valere dito statuto et quocunque alio non obstante, salvis semper pactis condicionibus modificacionibus et reservacionibus infrascriptis, dedit, cesit, transtulit et donavit omnia sua bona mobilia et immobilia : primo unam domum partim de muro et partim de lignamine, soleratam, copertam cupis, positam Padue in contrata Bresalej sancti Antonij confessoris, cum curte, cui choeret a parte ante via comunis, ab alia jura Luisij Turesani notarii habitatoris in contrata Bresalej sancti Antonij confessoris, ab alia jura colegij de Hengleschis et ab alia spetabilis miles dominus Benevenuto de Lanzarotis ; item mantilia sex, thobaleas quatuor, tovaïolos duodecim. linzolos viginti sex, faciolos sex novos, faciolos tres veteres, facioletos decemseptem novos, facioletos decem veteres, foretas oto veteres, sachos tres veteres, mantilia de terlisio, manipola de

terlisio, scudelas de peltro viginti, scudelinos de peltro viginti duos, platenas de peltro quinque, piatelos de peltro quatuor, quadros quatuor de peltro, incisorios tres parvos de peltro, choclearia de otono decem octo, bacilia quatuor, brondinos tres, candelaria de \*\*\*\*\* quinque, cadinos de lapide a damasco quinque, unum cadinum de maiolica magnum, letos quatuor fulcitos, unam cultram magnam novam de tella azura cun fioronis, unum zalaonem de \*\*\*\*\* vergato magnum, banchalia duo, tapetos tres, capicialia quatuor, cusinos sex, paria duo cavedonum, pecios duodecim cristalinos, tacias tres de argento, salarolos duos de argento, pironos decem oto de argento, choclearia duodecim de argento, unam peciam telle, paria duo cavedonum, mortaria unum de brondo, scionos duos de ramo, scionos septem de ramo, lebetes quatuor de brondo, calderias tres de ramo, unam raminam magnam, lebetes quatuor de lapide, lebetem unum magnum de lapide, cacias duas de ramo, capsas quatuor, cofanos quinque, filum pro una pecia telle, capetinas duas de nogaria, lapides duos de porfido pro tritando, unam cazam de ramo, unam cortinam nigram cum fioronis de auro, unum studium inagnum in domo cum relevis, desegnis et alijs rebus intus, unum studium parvum in domo dita, a relevis cum omnibus rebus intus spectantibus ad artem pictorie et picturis existentibus in eis hic non descriptis. Et generaliter alia bona mobilia diti magistri Francisci etiam hic non expresa et immobilia aquisita et aquirenda michi Francisco notario infrascripto danda in scriptis.....

Reservans sibi ditus magister Franciscus nomine et vice domine Lucie eius sororis jus petendi libras centum quinqueginta pro denariis habitis et receptis per ditum magistrum Franciscum a dita eius sorore in bonis et juribus diti magistri Francisci usque ad sumam librarum centum quinquaginta, jta quod dita soror sua habeat jus et regresum in bonis et juribus diti magistri Francisci usque ad sumam librarum centum quinqueginta. Pacto jnter ditas partes aposito et soleni stipulatione firmato: quod si dito magistro Francisco et Marco aut uni ipsorum accideret casus infirmitatis, aut redimendi membrum vel vitam, aut redimendi se ab hostibus aut infidelibus, aut alius casus fortuitus seu necessitatis accideret, cui vel quibus non posset provideri aliter quam per viam vendicionis et alienacionis ditorum bonorum et jurium suprascriptorum donatorum, ut supra quod tunc et eo

casu liceat et sit licitum dito magistro Francisco alienare et vendere solum de bonis mobilibus, et si dita bona mobilia non sufficerent, quod posit vendere et alienare tot de ditis bonis immobilibus et juribus diti magistri Francisci, quod posit subvenire et sibi providere in omnibus casibus predictis, etiam si esset opus et necessarium usque ad totalem consunpcionem dictorum bonorum et jurium, cum persone cunctis rebus sint preferende et homines darent pelem pro pele et cuncta, que habent, pro sua vita. Item si casu aliqua lis vel discordia oriretur, quod absit, inter ditum magistrum Franciscum et Marcum tam ex parte magistri Francisci quam ex parte ditj Marci per quam dita donacio suum debitum non sortiretur effectum, videlicet quia idem Marcus non obediret in rebus convenientibus, licitis et honestis dito magistro Francisco, vel quod ditus magister Franciscus non bene traret ditum Marcum tam in exercicio artis pictorie, quam in alijs, tunc et eo casu unaquaque parcium preditarum remaneat in eo statu quo nunc est et erat ante presentem donacionem et antequam fines et liberationes presentes essent fate inter ditas partes, de quibus supra fit mencio.....

Insuper ditus Marcus etate annorum viginti trium et faciens se maiorem annis viginti quinque juravit corporaliter non contravenire predictis racione minoris etatis..... Et etiam ditus magister Franciscus juravit non contravenire predictis aliqua ratione et causa.....

## XXXIX

(Arch. not. — (*Liber IV abbreviaturarum Valerij de Caudalunga*, c. 383)

1455, jnd. III die jovis VIII<sup>a</sup> mensis octobris, Padue in contrata sancti Danielis..... Magister Franciscus Squarzonus quondam ser Johannis, pictor, de contrata Pontis Curvi, ex una, et Marcus pictor, filius ser Antonij Rucerij de Bononia, habitator nunc Venecis in contrata sancti Canciani, sese compromixerunt in ser Antonium quondam ser Roçerij de Bononia, ser Benedictum de Bonfilijs de Bononia, magistrum Antonium de Francia, inzignerium de contrata sancti Antonij confessoris et magistrum Petrum de Mediolano, pictorem de contrata platee sancti Clementis Padue; unanimiter et concorditer sese compromixerunt in predictos quatuor arbitros.... maxime de quadam differentia inter dictas

partes, pro eo quod dictus magister Franciscus petit dicto Marco expensas de victu et magisterio pictorie, pro eo quod docuit dicto Marco dictam artem pro eius mercede docendi et faciendi expensas ipsi Marco a mense aprilis 1454 usque in diem presentem.....

## XL

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Valerij de Caudalunga*, c. 384.)

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto, indictione tertia, die jovis nono mensis octobris, Padue, in contrata sancti Urbani sive Cisterne, in statione ser Benedicti de Bonfilijs de Bononia.... Ibiq̃ue honorabiles et circumspecti viri ser Antonius Ruzerij de Bononia, ser Benedictus de Bonfilijs de Bononia magister Antonius de Francia, inzegnerius, et magister Petrus de Mediolano, arbitri et arbitratores amicabileque compositores et comunes amici partium infrascriptarum, prout constat publico compromissi instrumento scritto et rogato manu mei notarii infrascripti in presentibus millesimo et indictione ac die, ad videndum, cognoscendum, arbitrandum, arbitramentandum, emologandum, sententiandum, condepnandum et absolvendum de jure et de facto et de jure tantum et de facto tantum de quibuscunque causis differentijs et controversijs vertentibus inter virum circumspectum magistrum Franciscum Squarzone pictorem ex una parte et Marcum pictorem, filium ser Antonij Ruzerij de Bononia, habitantem nunc Venetijs in contrata sancti Cancianj, usque in presentem diem et maxime pro eo quod dictus magister Franciscus petebat ipsi Marco mercedem suam pro faciendo sibi expensas et instruerat eidem artem pictorie a mense aprilis M<sup>o</sup> quadringentesimo quinquagesimo quarto usque in diem presentem. Idcirco prefacti domini arbitri et arbitratores volentes et intendentes, omissis omnibus solempnitatibus et rigoribus juris et ut partes ipse remaneant prout remanere debent, videlicet dictus magister Franciscus tanquam pater et dictus Marcus tanquam filius dicti magistri Francisci videlicet et primo auditis dictis partibus et plenissime intellectis iuribus ipsarum partium et quid ipse partes dicere, producere, ostendere et allegare voluerunt, ipsis partibus et admonitis,

Christi nomine, presentibus invocato, dixerunt, arbitraverunt, sententiaverunt, laudaverunt, arbitramentaverunt et emologaverunt in hunc modum, sic dicentes: Nos Antonius Ruzerij, Benedictus de Bonfilijs, Antonius de Francia et Petrus de Mediolano, arbitri ut supra auctoritate nominibus attributa per suprascriptas partes, dicimus, pronuntiamus, arbitramus, sententiamus, laudamus, emologamus, absolvimus et condemnamus in hunc modum, videlicet quia condemnamus dictum magistrum Franciscum ad dandum et restituendum omnem quantitatem cessi, quam penes se de presenti habet, de zesso quem misit pater dicti Marci dicto magistro Francisco de Bononia ad instanciam dicti Marci et quod restum usque ad sumam librarum trium millium quingentarum de dicto zesso ipse magister Franciscus solvere teneatur eidem Marco in ratione denariorum sex pro quaque libra zessi predicti habiti per dictum magistrum Franciscum, ut supra.

Item in alia parte dictum magistrum Franciscum condemnamus ad dandum et solvendum eidem Marco ducatos viginti auri pro omnibus picturis, quadris ac tellis pictis per dictum Marcum toto tempore quo stetit et habitavit cum dicto magistro Francisco usque in diem presentem, quorum omnium precia ac solutiones ipsorum habuit et recepit dictus magister Franciscus ab illis qui dictas picturas figuras et quadros fieri ac pingi fecerunt, compensantes ex ipsis omnes expensas victus et vestitus ac calciamentorum habitorum et receptorum per dictum Marcum a dicto magistro Francisco usque in hanc diem. Et etiam compensantes omne id et totum quod dictus magister Franciscus habere deberet a dicto Marco pro eruditione seu dotrina quam idem magister Franciscus eidem Marco in arte et misterio picture fecisset et seu docuisset in reliquo et residuo quod dictus Marcus petere posset a prefato magistro Francisco quantitatum per eum receptorum pro dictis figuris, quadris et tellis pictis per dictum Marcum, venditis per dictum magistrum Franciscum ultra dictos ducatos viginti, ut supra.

Item condemnamus dictum Marcum ad dandum et seu computandum dicto magistro Francisco medietatem extimationis et precij unius clamidis et unius caputhei eidem Marco facte et date per dictum magistrum Franciscum tempore exequiarum domine Francisce, uxoris quondam dicti magistri Francisci in tantum dictum de precio et seu quantitate recepta per dictum magistrum Franciscum ex venditione partis dicti zessi, que extimatio dicte



clamidis debeat fieri per duos strazarollos expertos in tallibus, assumendos de partium voluntate.

Item volumus, laudamus et declaramus pro comodo dicti magistri Francisci, quod idem magister Franciscus possit et sibi liceat solvere et satisfacere dicto Marco de dicta quantitate ducatorum ducatos viginti auri de picturis, improntis, medaleis et massericijs ad artem pictorie spectantibus, quas dictus Marcus habuerit ab ipso magistro Francisco, secundum extimationem per nos arbitros faciendam.

Absolventes ex nunc, firmis et ratis remanentibus omnibus suprascriptis, partes predictas, videlicet dictum Marcum ab omni eo quod idem magister Franciscus petere et seu exigere posset et potest a dicto Marco occasione quarumcunque expensarum et victus et vestitus factarum per eum a dicto Marco tempore quo stetit et habitavit cum dicto magistro Francisco, et ab omni et toto eo quod petere potest et posset ab eodem Marco pro dotrinatione et eruditione eidem Marco factis et prestitis in arte et misterio pictorie, et dictum magistrum Franciscum ab omni et toto eo quod dictus Marcus occasione preciorum per ipsum receptorum pro quadris et picturis et designis per ipsum factis, venditis per ipsum magistrum Franciscum pluribus et diversis personis, et generaliter ab omnibus alijs, que dicte partes petere possent invicem quacunque ratione et causa usque in presentem, remanentibus firmis et ratis suprascriptis, ut supra dictum est. Mandantes hanc sententiam et laudum attendi et observari debere per partes predictas, sub pena in compromisso contenta, annullantes ex nunc donationem factam per dictum magistrum Franciscum dicto Marco, scriptam manu ser Francisci de Plebe, notario, millesimo, indicione, mensse et die in ea descriptis.

Quam sententiam dicte partes laudaverunt, approbaverunt et confirmaverunt ac sibi placere dixerunt.

#### XLI

(Arch. not. — *Liber I instrumentorum G. de Bruturis*, c. 520 v.  
e *Tabularium*, XXXVIII. c. 269).

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadrigentesimo quinquagesimo quinto, indicione tercia, die mercurij vigesimo quarto mensis decembris, Padue,

in contrata Bresalei sancti Antonii confessoris, in domo habitacionis infrascripti magistri Francisci Squarzonii..... Ibique magister Franciscus Squarzonus pictor quondam ser Johannis Squarzonii, habitator Padue in suprascripta contrata Bressalei, sponte, libere et ex certa sui animi scientia et non per errorem, per se et suos heredes dixit, guarentavit, contentus et confessus fuit se in dote et nomine dotis habuisse et recepisse et penes se habere dixit ab honesta domina domina Dominica, filia quondam magistri Georgii fabri de Mediolano, eius uxore, ibi presente, dante et dotante nomine suo proprio, ducatos ducentos auri partim in denariis et partim in rebus et bonis mobilibus, quos denarios et que bona mobilia dictus magister Franciscus dixit et confessus fuit habuisse et recepisse a dicta eius uxore tempore quo eam desponsavit. Renuncians.....

## XLII

(Arch. not. — *Liber unicus instrumentorum Jacobi quondam Donati*, c. 237).

[1456, gennaio 9]. Padue in contrata Bersalei sancti Antonii confessoris, in domo habitacionis prudentis viri ser Francisci pictoris, dicti Squarzonii quondam ser Johanis,... Ibique honesta domina Dominicha, quondam ser Georgii Fabri de Mediolano et habitatrix Padue in supradicta contrata Bersalei et uxor supradicti ser Francisci pictoris, etiam ibi presentis, volentis et consencientis..., vendidit... honorabili viro ser Antonio Agricole de Fasinis, dicto Bagatim et habitatori in villa Roncorum novorum paduani districtus,... unam domum de lignamine cum una spondia de muro versus \*\*\* copertam de tegulis, cum curte et orto, possitam et situatam ab extra portam Pontis curvi, in burgo ab extra dictam portam.....

## XLIII

(Arch. Not. — *Liber I abbreviaturarum Melchioris Lupati*, c. 1)

[1456, marzo 23]. Padue, in contrata Bressallei sancti Antonii confessoris, in domo infrascripti magistri Francisci Squarzonii pictoris... Cum sit quod mota esset ac penderet quedam lis et controversia inter honestam dominam dominam Domini-

cam quondam magistri Georgii fabri, ad-presens uxorem magistri Francisci Squarconi pictoris et quondam uxorem Michaelis Mazuchati fratris infrascripti Dominici Mazuchati et matrem quondam Bartholomei, ipsius domine Dominice et dicti Michaelis filij, ex una parte agentem et petentem... et Dominicum quondam Bartholomei Mazuchati habitatorem in Terranigra campanea Padue, ex alia se tuentem et defendentem, occaxione cuiusdam legiptime dicti Bartholomei, ipsius d. Dominice filii,... testes... mag. Georgius, filius ser Tomasii de Sibinico, habitator in dicta contrata Bressalei....

### XLIII

(Ibidem, c. 28 v)

[1457, marzo 12]. Padue, jn apotheca infrascripti magistri Francisci Squarconi, in contrata Bressallei.

Honesta domina domina Dominica, filia quondam magistri Georgii fabri et ad presens uxor magistri Francisci Squarconi pictoris, habitatoris in contrata Bressallei sancti Antonii confessoris de Padua, de consensu et expressa licentia ipsius magistri Francisci ibi presentis...., contenta et confessa fuit habuisse et recepisse et in se habere dixit a Dominico filio quondam Bartholomei Mazuchati, habitatoris in Terranigra campanea Padue, ibi presente, dante etc. ducatos viginti quinque auri venetiarum etc., ad quos tenebatur eidem domine Dominice occasione et vigore cuiusdam transactionis inter eos facte de quadam legitima et aliis rebus....

### XLV

(Arch. not. — *Liber I abbreviaturarum Io. Fr. a S. Daniele*, c. 161).

M IIIJ<sup>c</sup>LVIIJ, indictione VI, die jovis septimo mensis decembris, Padue, in comuni palatio juris ad bancum victualium.

Cum in 1456, die XXVIII martii Georgius, filius quondam ser Thomasij Colinovich de Sibinico, se locaverit et affictaverit ad standum et laborandum cum magistro Francisco Squarcono pictore quondam ser Johannis, cive et habitatore Padue in contrata sancti Antonij confessoris, usque ad tres annos cum dimidio

tunc proximos futuros, stando et laborando secum et non cum aliquo alio, tam faciendo artem suam, quam non operando artem suam, fideliter, et si de dicto tempore in aliquo falleret in totum emendare teneretur. Et dictus magister Franciscus promisit tenere dictum Georgium et docere mysterium suum dando sibi victum vestitum et albergum tam sano, quam infirmo et pro eius premio et labore dicti temporis nichil ei dare deberet etc., prout de dicta afflictatione dicti magister Franciscus et Georgius constare dixerunt in libro pactorum officii Justitie veteris civitatis Venetiarum manu ser Moysi Saracho notarii dicti officii et prout etiam apparet ex quodam exemplo dicte afflictationis in bombicina exemplato, ut apparet, manu dicti ser Moysi, ostenso in presentia dictorum testium et mei notarii, quod exemplum partes ipse confesse fuerunt esse veridicum, quod incipit « 1456, die XXVIIJ martij, Georgius de Sibinicho etc. » et finit ante subscriptionem notarii « ab officio capitum sextariorum ». Et demum post predicta ipse Georgius et magister Franciscus, intendentes dictam afflictationem roborare ac validare ad invicem convenerint, quod dictus Georgius conficeret manu sua unum cyrographum super inde, et sic confecerit dictum cyrographum in 1456, die XIIIJ augusti, cum subscriptione trium testium, videlicet ser Zanini quondam Johannis de Padua, Antonii Johannis Violatis spetiarii et ser Dominici a ratione, quod cyrographum incipit « Jesus, 1456, adi 14 agosto. Sia manifesto a chaduna persona etc. » et finit ante subscriptionem dictorum testium « nè domandare de esser assolto da questo zuramento », in quo cyrographo in effectu dictus Georgius laudavit et ratificavit suprascriptam afflictationem manu dicti ser Moysi et confitendo se fecisse dictam conventionem pro dictis tribus annis cum dimidio pro expensis oris vestitus et calciamenti etc. cum multis amplis verbis et promissionibus in dicto cyrographo contentis; quod cyrographum ostensum testibus et michi notario dicte partes confesse fuerunt esse verum et esse manu propria ipsius Georgii. Et de ipso tempore annorum trium cum dimidio elapsi sint anni duo et menses tres vel circa et tempore confectionis dicte locationis et cyrographi dictus Georgius esset filius familias, nunc autem sit juris suis per mortem dicti ser Thomasii patris sui, ut publice asseruit, de novo pro maiori robore et firmitate predictarum locationis et cyrographi predicti magister Franciscus et Georgius, dicens et asserens se fore etatis annorum XXII minorem tamen annis XXV...., laudaverunt, rati-

ficaverunt, approbaverunt et confirmaverunt dictas afflictationem et cyrographum cum omnibus promissionibus, pactis, obligationibus et verbis in eis appositis in omnibus et per omnia, prout in eisdem locatione et cyrographo continetur.....

## XLVI

(Arch. not. — *Liber unicus abbreviaturarum Johannis de Senis*, c. 170.)

[1461, marzo 6]. Jbique domina Thadea quondam Johannis Squarçoni de Padua per se et suos heredes pro docte et nomine doctis dedit et tradidit ad proprium et jure proprii magistro Johanni sartori quondam Henrici de Alemana, vocato de Mantua et ad presens habitatori Buvolente paduani districtus, eius marito ibidem presenti..., in docten (*sic*) et doctis nomine infra-scriptas pecias terre inextimatas videlicet: primo unam peciam terre... in teritorio ville Rubani....; item unam peciam terre... in teritorio Ville Guatere paduani districtus....

## XLVII

(Arch. Arca del Santo. — *Libro de la masaria de misser sancto Antonio*: 1461-62, c. 17 v).

Adì primo marzo [1462] pagai a maistro Francesco Squarcion per alcuni desegni fe' per lo armaro che se vole fare in la segrestia per le reliquie et paramenti: ave mozo uno de formento, pagando mi el dacio, monta in tuto lib. quindese, soldi dodese, vale . . . . . lib. 15 s. 12.

## XLVIII

(Arch. Arca del Santo. — *Libro della entrata e della spesa*: 1462-63, c. 13).

1462

Spixi. Aue m.º Francesco Squarzon, depentore, per suo avere de disigni fati per lo armaro se vole fare da novo, che sono in lo cason in segrestia e fo de comision de li mey mazor compagni, lib. dodexe, soldi —, val l. 12, s. —

(Ibidem, c. 15)

Spixi. Aue m.<sup>o</sup> Francesco Squarzon per resto de sua fadiga de cinque designi fati per mostra de l'armaro se die fare, fo de comision de tuti li mey mazor compagni: fo lib. tre, soldi —, val l. 3, s. —

[Questi due ultimi documenti furono già pubblicati dal Gonzati e dal Caffi; v. *Illustrazione*].

## XLIX

(Arch. not. — *Liber unicus instrumentorum Donati de Noventa*, c. 17).

1462, indicione X,<sup>a</sup> die lune XVI octobris, ad officium Sigilli. Ibique magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Joannis Squazoni notarii, habitator Padue in contrata sancti Antonii confessoris, omni modo etc., fecitet constituit suum procuratorem providum virum ser Johannem Franciscum Grisin, filium ser Joannis Grisini, cancellarium magnifice civitatis Jadre, absentem tanquam presentem, specialiter et expresse ad petendum et exigendum ac recuperandum omnes et singulas quantitates denariorum rerum et bonorum a Georgio Chiulinovich quondam Tomasii Chiulinovich de Scardona, habitatore de presenti in Jadra, descriptas in quadam sententia arbitrali lata per magistrum Petrum de Mediolano, pictorem, et magistrum Georgium lapicidam de Sibiricho, scripta manu ser Cardini notarii de Padua, et finem remissionem, quietationem et perpetuam liberationem faciendum de exactis cum illis modis et solemnitatibus, quibus requiruntur, tam de jure quam de consuetudine. Item si opus fuerit ad comparandum coram quibuscunque dominis, potestatibus, capitaneis et iudicibus tam ecclesiasticis quam secularibus, tam dicte civitatis Jadre et eius districtus, quam quoruncunque aliorum locorum et civitatum, ubi necesse fuerit pro predictis infrascriptis exequendis et adimplendis...

## L

(Arch. not. — *Liber II Instrumentorum Gulielmi de Bruturis*, c. 373<sup>t</sup>).

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadrigentesimo sexagesimo quarto, indicione

duodecima, die lune decimo octavo mensis junii, Padue, super comuni palacio juris ad banchum victualium... Ibique magister Franciscus Squarzonus pictor quondam ser Johannis, habitator Padue in contrata Bressalei sancti Antonii confessoris, omni modo jure, via et forma, quibus magis et melius de jure fieri potuit et potest, fecit, constituit, creavit et ordinavit providum virum ser Marinelum, filium quondam magistri Doymi pictoris de Spalatro, ibidem habitorem, presentem et acceptantem, specialiter et nominatim ad petendum exigendum et recuperandum a magistro Georgio quondam Tomasii dicto Chiulinovich, habitatore in terra Sibbinici Dalmacie loci sive in eius districtu, omnes et singulas denariorum rerum et bonorum quantitates ac designorum a pictoria, in quibus dictus magister Georgius tenetur et obligatus est dicto constituenti qualibet ratione et causa, tam cum scripturis quam sine scripturis, publica aut privata, et si opus fuerit pro dictis denariis et rebus exigendis et recuperandis ad comparandum coram magnifico domino.. potestate dicte terre Sibinici et coram quocunque iudicante dicti loci ac coram quocunque alio iudice, potestate sive rectori cuiuslibet alterius civitatis et loci, sub quorum iurisdictione dictus magister Georgius foret subiectus....

## LI.

(Arch. not — *Liber I abreviaturarum Iacobi Bono*, c. 200)

MIIILXV, indictione XIII, die martis quinto martii, ad bovem.

Ser Petrus quondam ser Antonij de Mediolano, pictor, habitator Padue super plathea dominationis, ex una, et Jacobus, filius Andree de villa Taiedum de supra, nomine proprio ac vice et nomine dicti patris sui, pro quo promisit de rato etc., sub obligatione omnium suorum bonorum etc., occasione certe differentie vertentis inter eos pro certis laboreriis factis et datis per dictum magistrum Petrum dicto Andree, omni modo etc., elligerunt, videlicet dictus magister Petrus ellegit magistrum Franciscum Squarzonum, pictorem, de contrata sancti Antonii confessoris, et dictus iacobus dicto nomine ellegit magistrum Andream Natalis, pictorem, habitorem in contrata Turixellarum, absentes etc., qui ambo videant dicta laboreria et extiment eius valoris, promittentes stare dictis eorum sub pena librarum X parvorum, pro quibus omnibus etc., data libertate elligendi tercium dictus Andreas etc.

Testes : ser Amadeus de Ulzinate acopista

ser Franciscus de Discaltiis de contrata sancti Leonardi

## LII.

(Ibidem, c. 246<sup>v</sup>)

[1465, maggio 16] Cum alias inter magistrum Petrum pictorem ex una et ser Andream Laurentii de villa Taiedum ex alia fuerit factum compromissum in magistrum Franciscum Squarzonum, pictorem, pro parte dicti magistri Petri, et ser Andream Natalis, pictorem, pro parte dicti Andree, ad terminandum et extimandum certa laboreria facta per dictum magistrum Petrum dicto Andree, de quibus erat differentia, de quo compromisso apparet in actis mei notarii, sub die quinto martii proximi decursi ; idcirco suprascriptus ser Franciscus Squarzonus arbiter, ut supra, habens ad hoc libertatem a dicto ser Andrea Natalis, ut asseruit, instante et requirente suprascripto magistro Petro terminari et extimari ipsa laboreria per ipsum magistrum Franciscum visa et aderente dicto Andree de villa Taiedum, dixit, terminavit, sententiavit et condemnavit dictum Andream ad dandum et solvendum dicto magistro Petro pictori pro laboreriis per ipsum factis dicto Andree, visis per ipsos arbitros, libras septuaginta, soldos decem parvorum in totum. Item in alia partita dictus Andreas dare et solvere teneatur dicto magistro Petro ducatum unum auri pro labore ipsius magistri Petri in eundo bis ad extimandum certam capellam in dicta villa Taiedum. Mandans hanc sententiam attendi et observari sub pena in compromisso contenta. Et insuper pro eius salario taxavit dictus arbiter libras tres parvorum pro quoque ipsorum arbitrorum. Presente magistro Petro pictore ipsam sententiam laudante.

## LIII.

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Io. Francisci a Clodariis*, c. 15 r],

1466, die lune 27 mensis januarii, Padue in contrata Bresagii, in domo habitationis infrascripti magistri Francisci.

Ibique Brigus habitator in villa sancti Angeli, filius ser Jacobi Bilixati, regens et gubernans familiam propter senetutem eius patris,



confessus fuit se teneri et dare debere comendabili viro magistro Francisco Squarzone, pictore, quondam ser Johannis Squarzone, habitatori Padue in contracta Bresaii ibi presenti etc., libras decemnovem, s. quatuor denariorum. Et hoc computatis et consolidatis omnibus rationibus suis usque in diem presentem ex quacumque ratione et causa, computatis omnibus expensis factis ipsi Brigo per ipsum magistrum Franciscum ac omnibus datis et receptis ab ipso magistro Francisco usque in diem presentem. Renuncians etc. Quas libras 19, s. 4 promisit idem Brigus dare et solvere hoc modo . . . .

## LIV.

[Ibidem, c. 25]

1466, inditione 14, die martis XI<sup>o</sup> mensis februarii, ad banchum pavonis.

Ibique comendabilis vir magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Johannis, habitator Padue in contrata sancti Antonii confessoris, omnibus modis etc., fecit suum honorabilem procuratorem ser Laurentium Regin de Feltro, cancelarium de presente mag.<sup>ci</sup> domini potestatis Axoli, absentem etc., in omnibus suis causis et spectantiis ad exigendum et recipiendum [*libras 22*] quamcunque denariorum quantitatem a magistro Dario pictore et de exactis et receptis finem facere etc. Et si opus erit ad comparendum coram dominum potestatem Axoli ac coram quocumque alio iudice et iudicante tam dicti loci Axoli, quam cuiuslibet alterius civitatis, loci, ville, . . .

## LV.

(Arch. not. — *Liber I extensionum Jo. Jacobi de Cona*, c. 447)

1466, die lune XVII mensis martii, ad banchum pavonis. Ibique comendabilis civis ser Jacobus Zacharoto quondam\*\*\*\*, ad presens vicarius dignissime vicarie Tituli, sponte confessus fuit se tenerj et dare debere magistro Francisco Squarzone pictori quondam\*\*\*\*, habitatori in contrata Bresai, ibi presenti etc., mastellum unum boni vini montani et hoc factis et consolidatis rationibus suis usque in diem presentem . . . , cum hoc quod dictus

magister Franciscus teneatur et obligatus sit facere et pingere in carta armam cum cimero ipsius ser Jacobi et illam sibi traderi. Que omnia et cetera . . . .

## LVI.

(Ibidem, c. 452)

[1466, maggio 6, al banco del Pavone] Ibique Petrus Busatus quondam Berti, habitator in villa S. Angeli de Sacco, caxelarius, confessus fuit habuisse et recepisce ad partem a comendabili viro magistro Francisco Squarzone pictore quondam ser Johannis, cive et habitatore Padue in contrata Bresai, ibi presente etc., par unum temporalium, videlicet unum masculum et unam feminam. Renuncians etc. Quos temporales promisit tenere et nutrire omnibus suis expensis et post festum nativitatis per quindecim dies tunc proximos sequuturos dare ipsi magistro Francisco unum eligendum per ipsum magistrum Franciscum. Cum hoc quod si decederent divino iudicio, quod prozeda sit ambarum partium, et si decedere[n]t culpa et deffectu ipsius ser Petri, quod prozeda sit ipsius ser Petri. Et quum non sint de presenti castrati . . . .

## LVII.

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Io. Francisci a Clodariis*, c. 101).

In Christi nomine, amen. Anno nativitatis 1466, inditione 14, die lune 15 mensis septembris, in palatio ad banchum pavonis. Cum sit quod vir comendabilis magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Johanis, civis et habitator Padue in contracta sancti Antonii confessoris, habeat unicum solum filium nomine Bernardinum, qui Bernardinus de consensu eiusdem patris sui vult et intendit se constituere in sacris, videlicet in conventu fratrum minorum gloriosissimi sancti Antonii confessoris, ex quo idem magister Franciscus remanet privatus spe filiali, quamobrem ipse magister Franciscus vult et intendit recuperare et invenire alium filium, qui quidem filius sit et esse debeat baculum sue decrepite ettatis; et cum ad ipsius magistri Francisci manus pervenerit morigeratus et virtuosus juvenis Johannes, filius magistri Vendramini bideli, derelictus totaliter ab eodem patre suo, ut publica

vox et fama sonat apud eos cognoscentes, qui quidem Johannes derelictus, ut supra, stetit et habitavit per plurimos dies in domo eiusdem magistri Francisci, et intentio ac voluntas sua est imposterum stare, habitare et vivere cum predicto magistro Francisco et ipsum habere et reputare in patrem et subire paterne potestatis, et similiter ipse magister Franciscus velit et intendat ipsum Johannem in domo sua retinere et in proprium filium reputare; volentes igitur predicti magister Franciscus et Johannes perseverare in tali bono proposito, ex nunc ipse magister Franciscus, non vi vel metu aliquo ductus, sed sponte, promisit ipsi Johanni, ibi presenti et acceptanti, ipsum acceptare in filium et ipsum in eius domo tenere, tractare, reputare et amare, regere et gubernare, uti proprium filium legitimum et naturalem. Et vice versa ipse Johannes sponte, sine aliqua exceptione iuris vel facti, solemniter se obligando, promisit ipsi magistro Francisco, ibi presenti et acceptanti, stare, vivere et habitare simul cum ipso magistro Francisco et ipsum magistrum Franciscum donec vixerit tenere, tractare, reputare, hoberere, honorare et amare tamquam proprium verum ac legitimum et naturalem patrem et similiter tenere, reputare, tractare et honorare honestam dominam dominam Dominicam, ipsius magistri Francisci uxorem, in veram et bonam matrem, eo maxime cum matre naturali careat. Et ad hoc ut amor paternus et filialis vigeat inter eos, ipse magister Franciscus, nulla violentia neque caliditate ductus, sed sponte, omnibus meliori modo, via, forma et causa, quibus melius et validius de iure fieri et esse potest, titulo pure mere simplicis et irrevocabilis donationis, que dicitur inter vivos..., dedit, cessit, tradidit, transtulit et donavit ac donationis causa remisit superscripto Johanni, eius filio, ibi presenti, stipulanti, recipienti et acceptanti pro se et heredibus suis, dimidiam omnium et singulorum suorum bonorum tam mobilium, quam immobilium, iurium et actionum generis cuiuscumque..., quorum bonorum tam mobilium quam immobilium, iurium et actionum ipse magister Franciscus donator usumfructum sibi et in se reservavit, donec vixerit.... Hiis tamen conditionibus pactis et conventionibus infrascriptis inter ipsas partes apposis et solemniter stipulationi firmatis, videlicet quod si dictus Bernardinus faciet professionem in sacris, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, idem magister Franciscus donat ultra dictam dimidiam aliam sextam partem omnium suorum bonorum... Et si dictus Bernardinus premoreretur, ipsum magistrum Fran-

ciscum eius patrem ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc donat dicto Joanni aliam dimidiam omnium suorum bonorum.... Item quod dictus Johannes toto tempore eius vite debeat stare vivere et habitare cum dicto magistro Francisco donatario, ut supra dictum est, et se totis viribus conari augere facultatem suam et ipsius magistri Francisci in laborando de eius misterio et se exercendo, ut facere debet quilibet diligens et bonus filius: quod si secus factum fuerit per ipsum Johannem, presens donatio sit nulla ipso facto ac nullius roboris momenti et efficacie . . . .

## LVIII.

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Jo. Francisci a Clodariis*, c. 215).

1467, jndit. 15, die veneris 30 mensis octobris, Padue, in palatio juris ad banchum Leopardi. Ibique comendabilis vir magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Johannis, habitator Padue in contracta sancti Antonii confessoris seu Bresagi, parte ex una, et magister Ugutionus pictor quondam Henrici, habitator Padue in contracta Croxarie sancti Antonii confessoris, parte ex altera, convenerunt per pactum expresum, videlicet quod dictus magister Franciscus promittit ipsi magistro Ugutioni docere Johannem Franciscum, filium ipsius magistri Ugutioni, pingere et ostendere suo posse et omnia et singula facere prout in antedicto scripto manu predicti magistri Francisci continetur. Et ex adverso idem magister Ugutio promisit dare et solvere ipsi magistro Francisco quantitatem denariorum descriptam in ipso scripto cum modis et terminis in eo contentis et descriptis, promittentes se dicte partes mutuis obligationibus etc. attendere et observare omnia et singula predicta, sub pena librarum 25 etc. auferenda parti non attendenti etc., que etc., pro quibus etc.

Testes: dominus Federicus de Vigontia, ser Bartholomeus de Renaldino.

Sia noto e manifesto a chi lezerà questo scritto chomo mi Guzon pentor son romaxo d'acordo con m.<sup>o</sup> Franzesco Squarzon pentor, ch' el debia insegnar a mio fiolo Franzesco, zoè le raxon d'un piano lineato ben secondo el mio modo e meter figure sul dicto piano una in zà l'altra in là in diversi luogi del dicto

piano e metere masarizie, zoè chariega, bancha, chasa, e darge intendere queste cose sul dicto piano e insegnargè intendere una testa d'omo in schurzo per figura de isomatria, zoè d'un quadro perfeto con el soto quadro in scorzo e insegnarghe le raxon de uno corpo nudo mexurado de driedo e denanzi e metere ochi, naxo, bocha, rechie in una testa d'omo ai so luogi mexuradi e darge intendere tute queste cose a parte a parte, quanto a mi sarà posibele e 'l dicto Franzesco sarà chapaze a inparare, quanto per la mia prattica e fundamento, e tegnirge senpre una carta d'asenpio in man una dopo l'altra de diverse figure toche de biacha e corezerge dicti asenpi, dirge i fali, quanto a mi sarà posibele e lui sarà chapaze, como è dicto de sovra, e questo ubligo de una parte e de l'altra per termene de mexe quatro prosimi, e sì me dà per mio salario ogni mexe duc. mezo, che lieva in quatro mexi duc. 2 d'oro, e sì me dié pagare de lavori secondo nuj faremo i pacti de i dicti lavori e non abiando lavori el me de' respondere den. e pagarme ogni capo de mexe, comezando da uno quarto [del] becharo, che prinzipio del primo mexe, per quello chel monterà a la rata del salario, comenzando el termene adì prinzipierà el scritto o de nodaro e si vogio le done consuete: da ogni sancti una ocha, o voia uno paro de polastri, da san Martin la fugaza e 'l vin, da Nadale 2 lire de zitron acro, o voia tanta lonza de porco, da charlesare uno paro de boni pipion, da Pasqua uno bon quarto de chavreto, e si non voio eser ubligado le feste comandà e sel me guastase algun mio desegno chel dicto Guzon sia tenuto a pagarmelo a bona descrezion etc.

Fu chomenzà e termenè a mezo novembre prosimo.

E mi F.<sup>o</sup> Squarzon scripsi de mia man propria.

#### LIX.

(Arch. not. — *Liber VII abbreviaturarum A. Turesani*, c. 482<sup>t</sup> e *Liber IV instrumentorum*, c. 493).

Jesus.

Testamentum magistri Francisci Squarzoni pictoris.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo, indicione prima, die sabati vigesimo primo mensis maii, Padue, in contrata Pontis Curvi,

in domo habitationis infrascripti testatoris, presentibus magistro Antonio Maria, miniatore, quondam ser Johannis de Feraria de contrata predicta Pontis curvi, magistro Christoforo de Venetiis pictore, filio ser Pauli de contrata Bresalei sancti Antonii confessoris... et magistro Ugutione, pictore, quondam Henrici de contrata crosarie sancti Antonii confessoris, testibus habitis convocatis et ab ore proprio infrascripti testatoris rogatis. Cum nil sit certius morte..., vir providus magister Franciscus Squarzonus pictor, quondam Johannis de contrata predicta Pontis curvi, sane mentis sincerique intellectus existens, infirmitate tamen corporis aequaliter oppressus, nolens intestato decedere... Primo quidem animam suam Altissimum commendavit, quam beatorum numero dignetur aggregare. Corpus autem voluit seppeliri debere in sepulturis fratalee domini Jesu in monasterio sancte Justine; super eam sepulturam voluit expendi id quod infrascripte sue commissarie melius videbitur. Item reliquit domine Dominice eius uxori legitime dotem suam et contradotem, que dos, computata contradote, fuit et est de ducatis ducentis octo, ut constare dixit per eius instrumentum. Item reliquit cuilibet suo attinenti, qui posset quicquid petere de bonis hereditatis ipsius testatoris et pervenire ad successionem alicuius partis ipsius hereditatis, soldos quinque parvorum in quibus ipsos heredes instituit, iubens ipsos esse tacitos et contentos. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus..... instituit et heredem suum esse voluit Bernardinum eius testatoris filium legitimum et naturalem ac filium ipsius domine Dominice., tutricem et gubernatricem ipsius Bernardini usque ad etatem annorum vigintiquinque ipsius Bernardini reliquit et esse voluit eandem dominam Dominicam matrem ipsius Bernardini..., quod ipsa domina Dominica possit uti, usari et gaudere rebus de domo ipsius testatoris usque ad dictum tempus etatis annorum vigintiquinque dicti Bernardini.... Commissariam etiam reliquit et esse voluit prefatam dominam Dominicam....

## LX.

(Arch. Arca del Santo, *Libri di cassa*, 1472, c. 50r

Antonio de m. Filippo de Parma marangon — E de' dar per algune straze e robe tutte remasse, le quale fo de m.<sup>o</sup> Matio da Pozo e de m.<sup>a</sup> Lucia ge fo dato d'acordo L. 13, s.—

Spissi per dar ala dona fo de m.<sup>o</sup> Francesco Squarzon per una promessa ge fo fata per li masarii pasadi per m.<sup>o</sup> Matio da Pozo, contadi a miser fra Alesandro per parte dela dita promessa a di 26 dito

l. 12, s. 8.

(Ibidem, c. 56 v)

Spissi per dar ala dona fo de miser Franzesco Squarzon per parte de la promessa fo fata per li masari per m.<sup>o</sup> Matio da Pozo, contadi a miser Alesandro

l. 6, s. 4.

(Ibidem, c. 57 r)

Spissi per dar ala dona fo de m.<sup>o</sup> Franzesco Squarzon per resto de una promessa de ducati 51 ge fe li masari per m.<sup>o</sup> Matio da Pozo, contadi a meser fra Alesandro a di 24 dito [*luglio*]

l. 7, s. 10.

(Queste note di cassa furono trovate dal dott. Roberto Cessi).

#### LXI.

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum Francisci de Clodariis*, c. 394).

[1474, ind. 6, gennaio 2] Padue..... Cum sit, ut fertur, quod magister Marinelus, pictor de Spalato, filius quondam magistri Doimi pictoris, alias virtute unius sententie arbitrarie exegerit tanquam procurator magistri Francisci Squarzon, pictoris de Padua, ducatos quadraginta quatuor denariorum, item folia decem octo vel circa designorum pictorie et certas alias res a viro comendabili magistro Jeorgio de Sibinico, pictore, quondam ser Tomaxij, disipulo predicti quondam magistri Francisci Squarzon, habueritque etiam idem magister Marinelus ab ipso quondam magistro Francisco tempore eius vite unum cartonum cum quibusdam nudis Poleyoli, que res et bona ac denarii nunquam restituti fuerunt ipsi magistro Francisco Squarzone; ex quo infrascriptus Bernardinus filius et heres dicti quondam magistri Francisci intendit ipsos denarios et res suprascriptas repetere et exigere ac recuperare a dicto magistro Marinelo. Igitur predictus Bernardinus filius legiptimus et naturalis ac heres dicti quondam magistri Francisci, de voluntate et consensu et licentia honeste domine Dominice eius matris legiptime et naturalis ac gubernatricis dicti eius filii ex testamento dicti magistri Francisci Squarzon, scripto

manu honorandi viri ser Lodovici Tur[e]sanj, notarii publici, a me notario viso et lecto: ambo videlicet ipse Bernardinus et dicta dona Dominica omnibus modo, via, jure, forma et causa,... fecerunt, constituerunt et ordinaverunt suum verum.... procuratorem honorabilem virum magistrum Jeorgium de Sibinico, superscriptum pictorem et disipulum olim dicti quondam magistri Francisci Squarizoni, presentem et acceptantem ad petendum recipiendum exigendum et recuperandum a dicto magistro Marinelo dictos ducatos quadraginta quatuor denariorum ac designia et res superscriptas.....

## LXII.

(Museo civico di Padova, *Archivio Corona*, n. 716, c. 560<sup>t</sup>)

[1481, gennaio 5. *Testamento di m. Bartolomeo muratore*].... presentibus... fratre Bernardino quondam magistri Francisci Squarçoni ordinis minorum sancti Antonii confessoris....

(Ibidem c. 425)

[1488, novembre 6].... dominus frater Bernardinus Squarzonus, procurator eiusdem monasterii [sancti Antonii confessoris]....

## LXIII.

(Arch. Convento di S. Antonio, tomo segnato C, c. 29.)

[1503, settembre 5]... venerabilis dominus frater Bernardinus Squarçonus ordinis divi Antonii de Padua, uti syndicus dicti monasterii.....

## ANDREA MANTEGNA

## LXIV.

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Bartholomei Fiato*, c. 24).

(1446, marzo 15) Franciscus dictus Cecho quondam Nerii de Campo sancti Petri, habitator ad Secham Campi sancti Petri, per se suosque heredes per solempnem stipulacionem vendidit



magistro Thomasio, filio ser Blasi, sartori de Vincencia, habitatori Padue in contrata sancti Firmi, ibidem presenti, pro se et suis heredibus stipulanti, recipienti, acceptanti et ementi unam manziam claram cum cornibus levatis in altum, plenam, etatis annorum quatuor, . . . pro pretio librarum vigintiduarum parvorum . . . .

## LXV.

(Arch. not. — *Liber IV. abbreviaturarum B. Fiato*, c. 304<sup>t</sup>).

(1448) Ultrascriptis millesimo, anno et indictione, die mercurii sexto decimo mensis octobris, Padue, in comuni palacio juris, ad officium malleficiorum, presentibus... Cum magister Andreas picthor, filius magistri Blasij marangoni, habitator Padue in contrata Sancte Lucie, fecerit unam anconam olim magistro Bartholomeo fornario, solito habitare Padue in contrata Sancti Blasii, pro ponendo ipsam anconam in ecclesia Sancte Sofie Padue, pro qua habere debebat ipse magister Andreas ducatos quadraginta auri, quos iam habuit, ut sponte confessus fuit etc. et fecerit aliquas alias ymagines et alia opera ipsi ancone, ultra quod teneretur, propter quod restat habere libras treginta duas, soldos sexdecim parvorum, honorabilis vir ser Bernardus de Olzinate quondam ser Jacobi, lanarius et draperius, habitator Padue in contrata Turiselarum, tamquam homo de fratalea intemerate et gloriosissime virginis matris Marie et preclari Sancti Antonii confessoris de Padua, presente magistro Jacobo Roxeto pilipario quondam ser Gerardini etiam de dicta fratalea, de suis propriis denarijs ipsius ser Bernardi, nomine ipsius fratalee hereditatis et comisarie dicti olim magistri Bartholomei, dedit et manualiter solvit et re vera etc. numeravit ipsi magistro Andree etc. libras treginta duas, soldos decem parvorum, quos re vera habuit etc. in ducatis aureis, monetis argenteis et parvulis a dicto ser Bernardo etc. pro complecta solutione omnis et totius eius quod habere deberet pro ipsa ancona, de quibus ducatis quadraginta auri et libris treginta duabus, soldis sexdecim parvorum dictus magister Andreas etc. fecit finem etc. dicto ser Bernardo etc., ibidem presenti et stipulanti etc. nomine dicte fratalee etc., renunciens dictus magister Andreas etc., liberans

etc. Quam finem etc., sub pena librarum XXV parvorum etc., pro quibus etc., renunciants etc.

(Lo stesso documento in pari data, alquanto più breve, si trova anche negli atti di Galeazzo Spazza, liber 8, c. 247 t).

## LXVI

(Arch. not. — *Liber IV abbreviaturarum Bartholomei Fiato*, c. 490).

(1449, novembre 24, Padova). Jure liveli perpetualis ad renovandum semper in capite viginti novem annorum, dando et solvendo pro unaquaque renovacione par unum bonarum gallinarum, incipiendo in festo sancte Justine proximo futuro, nobilis et egregius juris utriusque doctor strenuusque miles spectabilisque comes dominus Franciscus Porcelinus, quondam bone memorie nobilis et egregii legum doctoris domini Nicolay de Porcelinis, civis et habitator civitatis Padue in contrata Domus Dei, per se suosque heredes etc. investivit magistrum Tomasium dictum Mantegna sartorem filium magistri Blasii marangoni de Insula de supra Vincentini districtus, habitatorem Padue in contrata sancte Lucie, presentem etc., pro se et suis heredibus stipulantem et recipientem, de uno manso terrarum camporum trenginta vel circa in dicta villa Insule dicto *de Standor*, choeret ab una parte.,..., ab alia flumen Celexoni, ab allia agger dictus aggerinus et forte etc..., pro recognitione dicti liveli sibi dare et solvere promixit libras viginti duas parvorum, videlicet medietatem in festo pascatis resurrectionis domini nostri Jesu Christi et aliam medietatem in festo sancte Justine et par unum pullorum tempore debito.....

(Cf. Liber V abbreviaturarum, c. 10 v, e Liber VIII instrumentorum di Galeazzo Spaza, c. 341 v).

## LXVII

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Barth. Fiato* c. 115.)

1452, indic. XV<sup>a</sup>, die septimo Jan., in studio domini Francisci Porzelini. Jure liveli perpetualis ad renovandum etc. d. Franciscus Porcelinus investivit m. Tomasium, filium q. m. Blasii dicti

Mantegna de Insula de Pedemonte vincentini districtus, habitatorem Padue in contrata sancti Firmi, presentem etc. de campis XL vel circa, prout tenebat ser Galvanus fornaxerius in villa Insule, choeret... ab alia dictus m. Tomasius jure liveli... cum hoc quod reducat ad culturam usque ad quatuor annos....

(Questo documento è un atto preparatorio alla redazione del seguente).

## LXVIII.

(Arch. not. — *Liber V abbreviaturarum Barth. Fiato*, c. 84<sup>1</sup>-85)

(1452, gennaio 7)... Jure liveli perpetualis... nobilis et egregius utriusque juris doctor strenuusque miles spectabilisque comes dominus Franciscus de Porcelinis, natus olim bone memorie egregii decretorum doctoris domini Nicolay de Porcelinis, civis et habitator civitatis Padue,.... investivit magistrum Tomasium dictum Mantegna, sartorem, quondam magistri Blasii marangoni de Insula de Supra vincentini districtus, habitatorem Padue in contrata sancti Firmi, ibidem presentem... primo de uno manso terrarum camporum treginta vel circa, sito in dicta villa Insule in contrata dicta *de Stador*, choeret ab una parte dictus magister Thomasius jure livelli, tamquam succesor in juribus livelariis olim Galvani fornaserii de dicta villa... nec non etiam de campis quadraginta vel circa terre, sitis in dicta villa Insule, de quibus alias fuit investitus jure liveli per prefactum dominum Francischinum de Porcelinis ser Galvanus fornaxerius de dicta villa....

## LXVIII.

(Arch. not. — *Liber I abbreviaturarum Stephani Saraceni*, c. 443).

(1452, marzo 1, Padova)... Ibiq[ue] ser Galvanus, filius quondam Joanis de Isulla Carturi, potestarie Citadelle... dedit, vendidit, tradidit et mandavit magistro Thomasio dicto Mantegna sartori quondam Blaxi marangoni, habitatori Padue in contrata sancti Firmi,... jura livellaria camporum quadraginta vel circa terre, partim arative et prative, partim plantate vitibus et arboribus et partim non plantate, partim buschive et partim vigre,

in territorio Inxule Carturii, in una pecia mediante fossato per medium possessionis, que possessio vocatur *la rica zoya*, cui coheret ab una parte dominus Franciscus de Porcelinis pro una possessione vocata *la fornaxe*, ab alia dictus dominus Franciscus pro una possessione vocata *standor*, ab uno capite versus mane ager, ab alio versus sero flumen vocatum *Celexon novo*, de qua fuit investitus jure livelli per dictum dominum Franciscum nomine suo et domini Alberti eius fratris... Et hoc pro precio ducatorum quinquaginta quinque auri.....

## LXX.

(Arch. giudiziari in Museo Civico, *Aquila*, tomo 186, fasc. 2, c. 25v).

(1452, 29 marzo.) Cedula ad detinendum Johannem, filium ser Ant. Blaxii de contrata Domi pro libris quinque parvorum et expensis... ad instanciam m. Tomaxii Mantegna sartoris quondam ser Blaxii de contrata sancti Firmi, salvo jure omnium personarum.

## LXXI.

Arch. not. - *Liber V abbrevialurarum Barth. Fiato*, c. 231 t - 232).

(1453, marzo 7)... Jure locationis et affectus usque ad viginti annos proximos futuros, incipiendo nunc, magister Tomasius Mantegna quondam Blasii de Vincencia, habitator Padue in contrata Gaiardi, per se suosque heredes pro solempni stipulatione dedit, locavit et affectavit Petro Mazuchinj, habitatori ville Campignani, districtu Basianj, ibidem presenti, pro se et suis heredibus..... campos septuaginta terre aratorie buschive et prative, sitis in villa Insule Carturi, quas terras dictus magister Tomasius recognoscit ad livelum a prefacto domino Francisco de Porcelinis, prout habet ad livelum ab eo...

## LXXII.

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Petri Maraspini*, c. 18 v).

MCCCCLVJ, indic. IIJ, die lune ultimo maii, in ecclesia S. Leonardi.

Ibique ven. vir dominus dom. Maurus, ad presens prior ecclesie et monasterii Sancti Leonardi, cum consensu et voluntate domini Modesti Polentoni et ser Antonii de Vigezolo, ad presens massariorum fabrice dicte ecclesie,.... investivit mag. Thomasium Mantegna sartorem q. Blasii de contrata Volti Gaiardi de duabus domibus contiguas partim de muro et partim de lignamine, soleratis, copertis cupis, positis Padue in contrata S. Leonardi....

## LXXIII.

(Arch. not. — *Liber II instrum. Joannis Francisci a Sancto Firmo*, c. 242 ).

1458, ind. VJ, die sab. XIIIJ octubris, ad sigillum. Martinus a S. Clemente preco possuit Johannem Baptistam fratrem suum q. s. Micaelis annorum XIIJ., ut dixit, ad standum cum m. Andrea Mantenga pictore, presente et acceptante, pro annis sex proximis venturis ad adiscendum artem, promisit curare quod dictus Joannis Baptista bene et diligenter obediet dicto m. Andree et nil faciet, quin non sit faciendum et cum eo stabit dicto tempore et omni anno usque ad 6 annos dabit libr. XV dicto Andree. Et hec quia ex adverso dictus m. Andreas promisit dictum Johannem Baptistam instruere dicta arte iuxta suam scientiam et conscientiam et tenere eum in domo propriis expensis victus et vestitum etc. Que omnia etc. pena libr. XI parv. et cetera.

Notizia e copia di questo documento furono fornite dal dott. Arnaldo Segarizzi che qui ringraziamo.

## LXXIII.

(Arch. not. — *Ibidem*, c. 258)

## Jesus

1458, ind. VJ, die lune XIIJ mensis novembris, Padue, super comuni palatio juris ad officium victualium.

Nobilis et egregius vir ser Nicolaus a Savonarolla, filius et procurator spectabilis militis eximiique artium et medicine doctoris domini Micelis a Savonarola, habens ad hec et alia plenum mandatum scriptum etc. per Johannem a Caligis notarium in 1453 ind. prima die 10 aprilis Ferarie etc., dedit cessit et vendidit circumspecto viro magistro Andree Mantenga pictori, presenti ementi et acceptanti per se et suis heredibus, jura livellaria, que ipse dominus Micael habet et habere posset in una domo muri et lignaminis solerate cohorte cupis cum puteo et curte, posita Padue in contrata Sancte Lucie, in qua habitat de presenti dictus emptor, cui coheret a duabus partibus via publica, ab alia iura dicti venditoris et ab alia ser Johannes Micaelis a Savonarolla, et forte alie sunt coherentie veriores. Pro qua domo et alia, in qua habitat Bonjohannes Scuino, solvitur de livello libras 5 sodos IIJ canipe Domi: ita ut a modo dictus magister Andreas suique heredes et successores possint dictam domum respectu dictorum jurium habere tenere et possidere omnemque suam voluntatem et utilitatem facere et cetera, cum omnibus et singulis suis juribus et servitutibus, adiacentiis et pertinentiis et cum omni jure et actione, usu et requisitione dicto domino Micaeli, aut dicte domui quomodocunque spectantibus et pertinentibus usque in vias publicas, dicens dictam domum seu jura nulli alii data etc. Et hec pretio libr. sexcentorum parvorum, de quibus denariis et pretio dictus magister Andreas pro parte dedit, solvit, et numeravit dicto ser Nicolao dicto nomine acceptanti in ducatos auri libras 200 parvorum; residuum vero dicti precii dictus magister Andreas promisit dare et solvere dicto venditori usque ad duos annos, cum hoc pacto quod interim dictus magister Andreas solvere debeat nomine affectus dicte domus in ratione quatuor pro centenario dicti residui; quam domum pro dictis juribus dictus ser Nicolaus dicto procuratorio nomine constituit nomine dicti emptoris possidere quousque ipsius domus posses-

sionem acceperit corporalem, quod accipiendi etc., promisit quoque dictus ser Nicolaus dicto procuratorio nomine nullam litem, causam, brigam vel questionem ipsi emptori nec suis heredibus movere de dicta domo nec moventi consentire, sed a quocunque mota in se suscipi et fine debito terminari facere omnibus expensis et periculis dicti domini Micaelis et suorum heredum et perpetuo legitime defendere etc. Quam venditionem etc. pena librarum XXV parvorum totiens etc., pro quibus etc.

Testes : ser Bartholomeus de Titulo notarius, ser Johannes de Caudalonga, ser Petrus a Curtivo, filius ser Luisii.

Die 22 augusti 1459 in domo mea, dictus magister Andreas dedit ser Johanni ab orilodio procuratori domini Micaelis predicti libras ducentas parvorum pro parte dicti precii in ducatis auri et monetis de argento etc.

Testes : magister Bartholomeus marangonus de contrata S. Thomei, Stephanus eius filius.

#### LXXV

(Arch. not. — *Liber II instrumentorum Joann. Francisci a Sancto Firmo* c. 261)

(1458, novembre 22). Nobilis et egregius ser Nicolaus a Savonarolla, filius et procurator spectabilis militis et clarissimi artium et medicine doctoris domini Micaelis a Savonarola in presentia moram trahentis Ferrarie,.... sponte et libere dedit, cessit et vendidit et tradidit nobili et circumspecto viro ser Johanni Micaeli a Savonarola quondam ser Mathei... : primo unam domum de muro et lignamine... in contrata s. Lucie..., item unam aliam domum muri et lignaminis.... contiguam dicte domui.... quibus domibus coheret a duabus partibus via publica, ab uno latere ser Jacobus de Plombiollis, ab alio latere magister Andreas Mantegna pictor et ser Bonjohannes Schuino.....

#### LXXVI

(Ibidem, c. 268)

(1458, novembre ?) Nobilis et egregius vir ser Nicolaus a Savonarola, filius spectabilis militis artiumque et medicine doctoris d. Michaelis a Savonarola nunc comorantis Ferrarie, procuratorio

nomine dicti sui patris,.... dedit, cessit, vendidit et tradidit provido viro ser Bonjohanni Schuino q. ser\*\*\*\*, civi et habitatori Padue, jura livellaria unius domus de muro et lignamine, solerate, cooperte cupis, cum curticella, posite Padue in contrata s. Lucie,...., cui coheret ab una parte.... et ab uno latere via publica et ab alio ser Johannes Michael a Savonarola, a parte posteriori ser Andreas Mantegna pictor.

## LXXVII

(Arch. not. — *Liber III instrumentorum I. F. a Sancto Firmo*, c. 224).

(1461 novembre 21, alla Dolce). Cum sit quod alias nobilis vir ser Nicolaus a Savonarola, filius et procuratorio nomine spectabilis militis et doctoris domini Micaelis a Savonarolla, venderit Johanni Bono Schuino unam domum positam in contrata S. Lucie, de qua una cum alia domo contigua, que nunc est Andree Squarçoni pictoris, solvitur de livello libr... canippe Domi...

## LXXVIII

(Arch. fam. *Savonarola*, proprietà dei fratelli G. e G. P. Tolomei di Padova, tomo LXXVII, pergamena originale n.º 10)

In nomine domini nostri Jesu Christi, amen. Anno a natiuitate eiusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, indictione decima, die veneris vigesimo secundo mensis junii, Padue, in domo habitacionis illorum de Janua,.... Ibi que spectabilis miles et comes magnificus dominus Andreas Mantegna quondam honorandi viri ser Blasii, habitator Mantue in contracta sancti Dominici, pro se et eius heredes dedit, vendidit, tradidit, cessit, transtulit et renunciavit egregio mercatori magistro Bernardino Georgii strazarolo, habitatori Padue in contracta sancte Lucie, ibi presenti et ementi, pro se et suis heredibus acceptanti, jura utilia et livellaria et quecunque alia eius jura et actiones reales et personales utiles et directas, tacitas et expressas, mixtas et ipotecarias, pretorias et civiles generis cuiuscunque, que, quas, qualia, quanta habet habebat et habere posset et videbatur in una domo de muro et lignamine et solerata copis cum



curia et quibusdam altanis cum putheo sita Padue in contracta sancte Lucie, cui coheret a duabus partibus via comuni, videlicet a parte ante et ab uno latere, ab aliis lateribus ser Matheus quondam ser Johannis Michaelis a Savonarola et forte alie sunt coherentie veriores..., salvo semper jure domini directi dominij et proprietatis super ipsa domo, cui juri suo in aliquo non prejudicetur, dicens ergo et asserens idem dominus Andreas venditor dictam domum ad se pertinere ratione utilis dominij et illam nemini fore obligatam.... Et hoc pro precio ducatorum centum tresdecim auri et pro uno pari spalleriarum novarum finarum ad folliamina et quas duas spallerias ipse ser Bernardinus re vera in presentia testium et mei notarij dedit et assignavit ipsi domino Andree et similiter ipse ser Bernardinus.... dedit, solvit et numeravit ipsi domino Andree, ibi presenti et ad se trahenti, ducatos octuaginta octo auri in tot monetis argenteis ibidem ostensis et numeratis. Ressiduum vero quod est de ducatis viginti quinque pro resto et complecta soluzione, dictus ser Bernardinus pro se et eius heredes se obligando promisit dare et cum effectu realiter solvere per totum mensem octobris presentis millesimi 1492, omni exceptione remota, cum pacto et conditione quod ipse ser Bernardinus teneatur eos ducatos vigintiquinque dare et respondere honorabili mercatori ser Floravanti aurifici vel ser Victori eius filio, quos ipse dominus Andreas in suos comissos et procuratores et quemlibet eorum constituit ad eos exigendum et finem faciendum.....

Eodem millesimo, indictione et die... Suprascriptus dominus Andreas in executione antedicti instrumenti vendicionis in presentia dictorum testium et mei notarij induxit preffatum magistrum Bernardinum presentem in tenutam et corporalem possessionem de domo per ipsum dominum Andream ipsi magistro Bernardino ut supra vendita, claudendo et aperiendo portam ipsius domus, dando sibi et capiendo in manibus de terra et herba ipsius domus, ducendo ipsum per eam et possessionem pedibus terram calcando et huc illuc deambulando et alia faciendo, que ad tenutam et veram possessionem dominorum domus et possessionis requiruntur et fieri consueverunt. Rogantes partes ipse me notarium ut de hac immissione in possessionem facta per dominum Andream et de predictis notam faciam et instrumentum clausulandum ad sensum et consilium sapientis, si opus erit, dicens: esto dominus vigore antedicte emptionis.

[S. T.] Ego Alovisius Saracenus, filius quondam ser Mathei Saraceni, civis et habitator Padue sub quarterio Turixellarum, centenario et contracta sancti Georgij, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, premissis omnibus intertui et rogatus ita scribere scripsi et in fidem me subscripsi. Laus Deo optimo.

[Segue il documento 1492, novembre 26, in atti dello stesso notaro, col quale ser Bernardino di Giorgio strazzarolo, avendo contato a Vittore figlio di ser Fioravante orefice ducati 25 d'oro per il resto del pagamento, rilascia quietanza].

## NICOLÒ PIZOLO

### LXXVIII

(Arch. not. — *Liber I abbreviaturarum Aloysii Cam*, c. 156.<sup>t</sup>)

(1428), die martis XIII<sup>o</sup> mensis aprilis. Padue....

Jure livelli perpetualis ad renovandum semper in capite viginti novem annorum.... honesta d. Nastasia, filia q. magistri Ture pilliparij, habitatrix Padue... investivit Petrum de Villa Ganzerla, preconem comunis Padue quondam Johannis, habitatorem Padue in contrata sancti Luce,... de una domo partim de muro et partim de lignamine, solerata coperta cupis, cum una corticella a parte anteriore, posita Padue in contrata S. Luce...

### LXXX

(Arch. not. — *Liber II extensionum Francisci de Plebe Sacci*, c. 66).

[1431, venerdì marzo 9, Padova, alle Vettovaglie] ...Nobilis vir Daulus de Dotis q. nobilis viri ser Jacobi de Dotis, nomine suo ac nomine et vice nobilis viri Bartholomei eius fratris., jure livelli perpetualis veteris et antiqui... investivit Petrum de Villa Ganzerla preconem quondam Johannis et Gerardinum eius filium cum licentia dicti sui patris.... et nomine et vice Nicolai absentis, filij dicti Petri et fratris dicti Gerardini, de una domo partim de muro et partim de lignamine, solerata, coperta cupis, posita Padue in contrata burgeti sancti Luce, cui choeret ab una parte via comunis, ab alia Andreas de Rido et ab alia magister Dominicus furlanus, et\*\*\*\* cum una corticella separata a dicta domo

mediante via comuni, cui corticelle choeret ab una parte via comunis et ab alia jura ecclesie sancti Luce.... Insuper dicti Petrus et Gerardinus... promisserunt dicto Daulo... quod, cum Nicolaus filius dicti Petri erit factus pubes, iurabit ad sancta Dei evangelia et faciet se maiorem annis viginti et viginti quinque et obligabit se pro dicto livello.

[V. anche *Liber II abbreviaturarum*, c. 30 v.]

## LXXXI

(Arch. not. — *Liber III abbreviaturarum Valerii de Caudalonga*, c. 249).

M.º CCCC XXXVIIJ, indicione prima, die jovis IIII.º mensis decembris, Padue, in contrata sancte Marie servorum, in domo habitacionis infrascripti Gerardini....

Ibique Girardinus, filius ser Petri de Villa Gancerla, [tanquam pater familias et gerens negotia sua de per se cum eius familia, a dicto patre suo separatus, ut publicus mercator], strazarolus, sponte confessus fuit habuisse in dotem et doctis nomine a domina Johanna, filia ser Jacobi Bechacati de la Bataya, eius uxore...

## LXXXII

(Arch. not. — *Liber VIII extensionum Andree de Buvolenta*, c. 277).

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto, inditione septima, die mercurij duodecimo mensis februarii, Padue, in comuni palatio ubi jus redditur ad officium Vulpis, presentibus..... Ibique magister Nicolaus pictor, filius ser Petri preconis de Padua, publicus mercator et tanquam persona que publice contrahit, et gerens se pro patre familias respectu sui magisterij et maior annis vigintiduobus, minor tamen viginti quinque et fatiens se maiorem annis viginti quinque, juravit corporaliter ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis eidem delato sacramento per me notarium infrascriptum non contrafacere vel venire in aliquo de contentis in presenti instrumento ratione minoris etatis, nec aliqua alia ratione vel causa, de jure vel de facto et quod beneffium restitutionis in integrum minime implorabit, principalis debitor-et nobilis Johannes de Curtoxiis quondam eximij doctoris

domini Alvisij de Curtoxiis, civis et habitator Padue in contrata sancte Sophie, fideiussor dicti principalis, ambo in simul et per se quod uterque eorum per se principaliter et in solidum teneatur, renunciantes beneficio novarum constitutionum et epistule divi Adriani de duobus vel pluribus reis debendis..., contenti et confessi fuerunt se teneri et dare debere magistro Johanni Nicolao caxalino, filio magistri Andree caxalini, de contrata Contarinorum de Padua, publico mercatori ibi presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus, ducatos sesaginta novem auri et soldos viginti parvorum et hoc nominatim pro vestibus et oleo emptis, habitis et receptis a dicto m.<sup>o</sup> Johanne Nicolao et sic ambo confessi fuerunt ipsas vestes et ipsum oleum habuisse et recepisse a predicto magistro Johanne Nicolao pro dicto precio..... Quos quidem ducatos sesaginta novem auri et soldos viginti parvorum ex causa suprascripta promisserunt predicti magister Nicolaus principalis debitor et Johannes fideiussor dicti principalis, ambo insimul et per se et suos heredes et propter solemnem stipulacionem dare et solvere et cum effectum numerare ipsi magistro Johanni Nicolao ibi presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus hinc ad unum annum proximum futurum.....

## LXXXIII

(Arch. giud. nel Museo civico, *Volpe*, tomo 33, fasc. 6, c. 60 v.).

[1444 febbraio 12]. Ibique magister Nicolaus pictor publicus mercator, filius ser Petri de Villa Ganzerla tamquam persona que publice contrahit, respectu virtutis sue et sui magisterii e, dicens se.... annis viginti duobus ultra et faciens se maior annis viginti quinque juravit....

[Questo documento è lo stesso che l'antecedente, in forma più abbreviata].

## LXXXIII

(Arch. giud. nel Museo civico, *Porcello*, tomo 2, fasc. 5, c. 17)

[1446 luglio 14] Ser Petrus de Villa Ganzerla, preco comunis Padue quondam Johannis, habitator Padue in contrata sancti Luce, testis productus....

## LXXXV

(Arch. Arca di S. Antonio. — *Quaderno di cassa*, 1446-47)

Capitollo dei dinari me à segnà Donato aver dà ali infras.  
su garçoni.

- c. 67. E dà a Nicolò depentore per parte de l' agnollo el fa e metter per debitor el dicto Nicolò su la carta a c. 69... l. 21, s. 14  
[v. *Gonzati* I, p. LXXXVIII e *Gloria*, p. 711]
- c. 69<sup>a</sup> Nicolò depentori de' dare, che ge à da' Donato sopra-  
scrito sora l' agnollo, come apar su le carte passate al conto  
de Donato predicto a c. 67 . . . . l. 21, s. 14  
E adì 4 maço ave contà, come apar a lespexe a c. 14 l. 11, s. 8  
E adì 17 dicto » » » a c. 15 l. 18, s. 4  
E adì 22 zugno » » » a c. 19 l. 17 s. 2
- c. 12.<sup>t</sup> (1447, feb. 11) Ave Donatello da Fiorença per so avere  
...e de Nicolò depentori, so desipollo ouer garçon, per  
parte aver sora la anchona . . . . .  
[*Gloria*, p. 6]
- c. 14.<sup>t</sup> [4 maggio 1447] Ave Donatello soprass. per parte ut supra  
contà a Nicolò depentori per vigor de la b., ut supra,  
duc. duy in monede de arçento e messo pro debitore in  
questo a c. 68 . . . . . l. 11, s. 8
- c. 15. [27 maggio] Ave Donatello predicto contà a Nicolò depen-  
tore ducati 3 d'oro e monede e s.22 e messo pro debitori  
in questo a c. 68, valle . . . . . l. 18, s. 4
- c. 19.<sup>t</sup> [22 zugno]. Ave Donatello predicto, ut supra, factij buni  
a Nicolò depentori so garçom, duch. trij d' oro e missi  
a so conto pro debitori in questo a. c. 68 . l. 17. s.2

## LXXXVI

(Ibidem, *Quaderno* 1448-49)

- c. 19.<sup>a</sup> M.<sup>o</sup> Nicolò depentore, sta a sam Lucha, de' dare per cassa  
contà a lui per parte de la croxe del crucifisso che lui de'  
depenzere ducati j. — VII Zenaro . . l. V, s. XVIII  
VIII dicto, per cassa contà a lui fo per peze IIIJ d' oro  
l. XXII, s.XVI

- XXVIIIJ dicto, per cassa contà a lui . . . l. II, s.—  
 p.<sup>o</sup> feb., per cassa contà a lui . . . l. XV, s.II  
 XVIIJ, per cassa contà a lui . . . l. XVII, s.II  
*c. 19.<sup>b</sup>* M. Nicolò dicto de' aver per fabricha per una croxe che  
 lui de' d'azuro et indorè, donde è sta messo el crocefisso  
 a meço la jexia . . . l. LXXVIIIJ, s. XVI  
 Fabricha contrass. de dare  
*c. 21.<sup>a</sup>* XXVIIIJ Zener, per m.<sup>o</sup> Nicolò depentore per fature de  
 la croxe, che xe sta messo su el crocefisso fata d'azuro et  
 messa d'oro, ducati 14 . . . l. LXXVIIIJ s. XVJ  
*c. 34.<sup>a</sup>* [1449 maggio 30] Per cassa contà a m.<sup>o</sup> Nicolò depentore  
 per arminiare lui fe' suxo una tavola donde esser i libri  
 de la libreria . . . l. VIIIJ, s.—

[In parte *Gloria*, p. 12; *Boito*, p. 39; *Gonzati*, p. 85 imperfetto].

## LXXXVII

(Arch. notar. *Liber X istrum. Comitibus de Vallibus*, c. 277).

[1450, die lune XXIII mensis Novembris].

Mag. Nicolaus pictor, filius ser Petri, omni modo, jure,  
 via et forma, quibus melius potuit et potest, fecit constituit et  
 ordinavit suum certum nuncium, missum, actorem et legitimum pro-  
 curatorem sapientem virum dominum Johannem Antonium a sancto  
 Leonardo, ibi presentem et acceptantem in omnibus suis causis  
 litibus et questionibus motis et movendis contra unamquamque  
 personam tam in aggendo quam in deffendendo et generaliter  
 ad lites iurandas et substituendum etc., dans etc., promittens etc.

## LXXXVIII

(Arch. giud. in Museo civico, *Volpe*, tomo 37, fasc. 4, c. 19)

[1452], die lune XIIIJ februaryi, ad officium Vulpis.

Ser Johannes Discalcius ex una et magister Cechus pictor  
 ex altera de omnibus differentiis existentibus inter eos occasione  
 picture per eum facte in capela sancti Nicolai constructe per

heredes Johannis de Rubertis concorditer elligerunt magistrum Nicolaum Pizolo pictorem pro parte dicti ser Johannis et Andream magistri Natalis pictorem pro parte dicti magistri Cechi, in quos sese compromiserunt, promittentes stare dicto eorum : durat per totam hedomadam presentem (1).

(1) *Notai ignoti* V. (1443-50) 1449, maggio 29. Testamento del nobile Giovanni de Ruberti q. Antonio ab. in contrada di S. Nicolò :

Sepulturam vero sui corporis reliquit et esse voluit penes ecclesiam et in ecclesia sancti Nicolai de Padua ubi sunt sepulti filii ipsius testatoris.

Item reliquit jussit et voluit dictus testator quod fiet et construaturs una capella in ipsa ecclesia cum uno altari et ibidem fieri eius sepulturam, circum quam capellam fiendam et construendam voluit expendi ducatos centum auri de bonis dicti testatoris et non ultra.

### LXXXVIII

(Arch. Not. — *Liber III instrumentorum Aloysii Cam, c. 59*).

[1452, settembre 4, Padova].... Cum providus vir magister Nicolaus de Villa Ganzerla pictor, filius ser Petri, civis et habitator Padue in contrata Turrisellarum supra flumen, sit debitor egregij juris periti domini Leonei, filij quondam ser Bartolomei Galeatij bustete, habitatoris ad presens in contrata sancti Francisci extra Paduam, et Johannis Petri eius fratris de ducatis quinquaginta octo auri pro furmento vendito per ipsum Johannem Petrum dicto magistro Nicolao de anno preterito.... Ea propter antedictus magister Nicolaus de Villa Ganzerla sponte per se et suos heredes per stipulationem solemnem dedit et cessit eidem domino Leoneo ibidem presenti... omnia et singula sua jura et actiones reales et personales... que, quas, quales, quantas et qualia idem magister Nicolaus de Villa Ganzerla habet et habebat seu habere videbatur et poterat contra et adversus Ardizinum Benzonum, civem cremensem et ibidem habitorem..., debitorem eiusdem magistri Nicolai de ducatis quinquaginta duobus auri vigore et occaxione unius appoche manu ipsius Ardizini pro uno equo alias ipsi Ardizino dato per ipsum magistrum Nicolaum et unius sententie late super inde, prout asseruit idem magister Nicolaus, reservato jure ipsi domino Leoneo et Johanni Petro eius fratri contra ipsum ma-

gistrum Nicolaum in ressiduo debiti sui predicti.... Revocando per presentem contractum idem magister Nicolaus omne et quodcumque mandatum, quod alias ipse magister Nicolaus fecisset et ordinasset in personam Francisci Johannis de Venetiis pro consequendo debitum predictum Ardizini predicti....

## XC

(Arch. Not. *Notai ignoti*, VI: 1451- 1469).

[1453, aprile 13, Padova]... Igitur discretus vir ser Petrus de Villa Gançerla, preco comunis Padue, filius quondam Johanis, habitator Padue in contrata sancti Luce,... suum tale per nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit... Item reliquit domine Flori eius testatoris uxori usum et habitationem domus, in qua habitat, posite in contrata sancti Luce et omnium bonorum mobilium in dicta domo existentium in vita ipsius domine Floris.... In omnibus autem alijs suis bonis mobilibus et immobilibus.... suos universales heredes instituit et esse voluit in iuribus livellariis dicte domus... Johanem Gerardinum sartorem et Nicolaum pictorem fratres, eorum filios legitimos et naturales... Suos autem comissarios et huius sui ultimi testamenti et ultime voluntatis executores reliquit et esse voluit dictos suos filios videlicet Johannem Girardinum et Nicolaum fratres et filios dicti testatoris...

## XCI

(Arch. Notar. - *Istr. di Pietro Malgarisi*, I. c. 416).

1463, die lune XII decembris. M. Ieronimus q. Antonii cerdo de contrata strate maioris emerat a m. Ierardino Petro de Vilaganzerla q. Petri .... burgi Capellorum unam domum de muro et lignamine solaratam cum curte, puteo, sitam in contrata sancti Luce, coheret ab ante via... ab alia dictus Ieronimus,....



## GIOVANNI D' ALEMAGNA

## XCII.

(Arch. Not., — *Liber II. instrumentorum Iacobi Calonis*, c. 147)

Ultrascripto millesimo [1423] et indictione, die mercurii quinto mensis Madii, Padue, in contracta Scalumpne, in domo habitationis infrascripte domine Chatarine de Placentia, presentibus provido viro ser Francisco de Puciviglianis quondam honorabilis viri ser Mundi de Padua de contracta sancte Agnetis, Bartholamio de Titolo notario, filio ser Albertini habitatoris Padue in contracta predicta, et magistro Iohanne mercario quondam ser Omneboni de Padua de contracta sancte Marie de Avantio, testibus habitis, vocatis et ad hoc specialiter rogatis etc.

Ibique Iohannes pictor quondam Nicolai de Alemaniam, habitator ad presens Padue in contracta strate Maioris, dicens se esse annorum vigintiquatuor et faciens se maiorem annis vigintiquinque, iuransque corporaliter ad sacrosanta Dey evangelia manu tactis scripturis sibi corporali prestito iuramento per me notarium infrascriptum non contrafacere vel venire huic contractui nec contentis in eo ratione minoris etatis nec aliqua alia ratione vel causa de iure nec de facto, sponte et ex certa scientia quarentavit contentus et confessus fuit habuisse et recepisse et in se habere dixit in dotem et dotis nomine a domina Chatarina filia quondam domini Alovixij de Ferrara et uxor olim domini Francischini de Placentia ibi presente, dante et dotante nomine et vice domine Madalene, eius filie et uxoris legiptime dicti Iohannis, libras ducentas quinquaginta denariorum parvorum in rebus mobilibus de comuni concordia parcium.... Renuncians predictus Iohannes omni exceptioni et probationi non habite et recepte tradite et consignate dicte dotis tempore huius contractus et exceptioni doli, mali, fraudis in factum, actioni, condicioni sine causa etc.; promittens dictam dotem bene et dilligenter tenere, salvare et custodire omnibus suis periculis et expensis etc. pacto inter dictas partes apposito et solemni stipulacione firmato, videlicet quod si contigerit dictam Madalenam de hoc seculo decedere sine comunibus filiis ex ipsis descendentibus ante ipsum Johannem eius maritum durante matrimonio inter ipsos,

quod tunc et eo casu dictus Johannes habeat, lucretur et in se retinere debeat medietatem dicte dotis et ultra libras centum de alia medietate nomine donationis et lucri propter nuptias, resciduum vero restituere teneatur etc. Et e converso si contingerit dictum Johannem de hoc seculo decedere ante ipsam Madalenam quod ipsam habere debeat integram suam dotem et ultra de bonis ipsius Johannis nomine donacionis et lucri propter nuptias libras centum parvorum etc. Que omnia etc., sub pena librarum XXV parvorum etc., pro quibus omnibus et singulis etc.

## XCIII.

(Arch. Not. - *Notai ignoti*, II. 1422 - 1431).

[1431, *gennaio 15*].... Ibique magister Johannes de Alemania quondam Nicolay, habitator Padue in contrata Croxarie sancti Antonij de Padua, sponte per stipulacionem sollemnem et pactum expressum convenit cum nobili domina Johanna de Becharia, uxore quondam spectabilis et juris utriusque doctoris domini Raphaelis de Fulgoxiis, pingere omnibus suis expensis archam cum pavimento et aliis ornamentis ipsius domini Raphaelis opificatam in ecclesia sancti Antonij de Padua et hoc de coloribus azuro et zenaprio finis ac auro fino et aliis coloribus finis intervenire debentibus secundum formam designi ipsi domine Johanne traditi pro demonstratione ipsius picture. Cum pactis quod si dicta pictura in coloribus et ornamentis eiusdem et aliis rebus necessariis non esset bene facta vel minus bene facta, quod videatur per bonos cives et magistros in talibus expertes, et si laudata erit bene quidem, sin autem quod refficere teneatur ipse magister Johannes debito modo omnibus suis expensis et hoc pro precio ducatorum quinquaginta auri. De quibus denariis pro parte solucionis dicti debiti dictus magister Johannes habuit et recepit ab ipsa domina Johanna ibidem presenti libras centum vigintiquinque in grossis magnis argenteis valoris soldorum octo pro quoque grosso in presentia testium suprascriptorum et mey notarii infrascripti, promitens adimplere totum opus et picturas predictas per totum mensem madij sequuturi.

## XCIV

(Arch. not. — *Liber 1.º extensionum Andree de Buvolenta*, c. 92 t).

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo primo, indictione nona, die martis vigesimo octavo mensis Augusti, Padue, in comuni palatio ubi ius redditur, ad offitium vulpis, presentibus egregio legum doctore domino Manfrino Comite, filio circumspetti viri ser Hen-gulphi Comitis de contracta sancte Cecilie de Padua, nobili viro domino Petro Caravelo, filio nobilis viri domini Petri Caravelo de Venetiis habitatore Padue in contracta Domi, Johanne notario, filio magistri Petri spetiarii de contracta sancte Cecilie de Padua, magistro Jacobino dicto Furegono frapatore q. Johannis de contracta sancti Nicolai de Padua, testibus rogatis ad hoc specialiter adhibitis et vocatis. Jure livelli perpetualis ad renovandum semper in capite cuiuslibet termini vigesimi noni anni dando et solvendo pro unaquaque renovatione unum bonum par gallinarum, egregius legum doctor dominus Franciscus de Porcelinis, filius egregii artium et legum doctoris et domini Nicolai de Porcelinis, civis et habitator Padue in contracta sancti Petri, ut et tanquam maritus et legiptimus administrator prudentis et honeste domine domine Tonice q. egregii artium et medicine doctoris magistri Nicolai de Perzene, pro qua etiam promisit de rato et rati habitatione et facere et curare cum effectu ac se facturum et curaturum omni exceptione remota quod ipsa domina Tonica laudabit, ratificabit, approbabit et confirmabit omnia et singula in presenti instrumento contenta cum obligatione omnium ipsius domini Francisci bonorum presentium et futurorum, investivit magistrum Johannem pictorem q. Nicolai de Alemania, habitatorem Padue in contracta Crosarie sancti Anthonij confessoris, civem eiusdem civitatis Padue per privilegium sibi indultum et concessum per magnificos dominos Georgium Cornario, potestatem, et Marcum Foscari, generalem capitaneum pro serenissimo et excelentissimo ducali dominio Venetiarum etc. civitatis Padue subscripto ipso privilegio manu prudentis viri Paxij, filii honorabilis viri ser Prosdocimi de Bertepalea notarii Padue in contracta sancte Cecilie, notarij publici et prefati domini potestatis

cancellarii, in millesimo quadringentesimo trigesimo primo, indictione nona, die vigesimo mensis Augusti, prout relatum fuit mihi notario per partes predictas ibidem presentes, stipulantes, recipientes et acceptantes pro se et suis heredibus, de duabus domibus simul se tenentibus de lignamine, soleratis, copertis de copis, cum una curticela, positis Padue in contracta sancti Anthonij confessoris, quibus coheret ab una parte via comunis, ab alia iura monasterij sancti Anthonij confessoris et ab aliis duabus partibus domina Anna ceca de Padua et forte alie sunt choerentie veriores. Ea vero ratione ut a modo dictus Johannes et sui heredes et ab ipso causam habentes possint et valeant dictas domos cum curticela habere, tenere, possidere, usufructuare, regere et gubernare et omnem suam voluntatem et utilitatem ex ipsis facere iure liveli perpetualis, ut dictum est, sine contradictione et molestia dictorum domini Francisci dicto nomine suorumque heredum et alicuius alterius persone, cum accessibus, ingressibus, introitibus, exitibus suis, via, viis, anditis, stillicidiis aquis et aquarum ductibus et cum omnibus et singulariter suis juribus, adiacentiis, pertinentiis, dicens et asserens prefatus dominus Franciscus dictus nomine dictas domos super declaratas nemini alii dedisse, cecisse, tradidisse, seu modo aliquo alio alienasse in toto vel parte nisi nunc dicto Johanni, ut dictum est superius, quod si aliter reperiretur fore factum, ipsum indemnem conservare promissit omnibus ipsorum domini Francisci et domine Tonice expensis. Quas domos promisit dictus dominus Franciscus per solemnem stipulacionem per se et suos heredes predicto magistro Johanni ibi presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus guarentare, defendere, auctorizare et disbrigare ab omni homine, persona, comuni, collegio et universitate sub ypotheca et obligatione omnium ipsius domini Francisci et dicte domine Tonice bonorum presentium et futurorum etc...

## XCV

(Arch. civico. — *Estimo del 1418*, vol. 85, polizza 26).

In quarterio Turisellarum centenario Sancti Laurentii.

Infrascripta sunt bona mei Johannis pictoris quondam Nicolai, habitantis in contrata sancti Antonij confessoris.

Primo jura livellaria unius domus partim de muro et partim de lignamine coperte cupis in contrata Crosarie sancti Antonij confessoris, in qua habito cum familia mea et solvo annuatim de livello domino Francisco Porzelino libras XXX, soldos 1 parvorum.

Presentatum die XII aprilis.

[Questo documento fu aggiunto dal prof. A. Moschetti]

### CAPPELLA OVETARI

#### XCVI.

(Arch. Museo civ. *Uffici giudiziari*, *Volpe*, t. 36, f. 2. c. 42).

1448, die jovis XVJ mensis maij, ad officium Vulpis.

#### Conventio.

Ibique excellentissimus utriusque juris doctor dominus Franciscus de Capitibusliste nomine spectabilis militis et excellentissimi utriusque juris doctoris domini Johannis Francisci eius patris, pro quo promisit de rato et rati habitatione et facere et curare cum effectu et cetera, et egregius vir ser Franciscus de Sancto Lazaro quondam magistri Petri de Sancto Lazaro infrascripto nomine ac vice et nomine spectabilis et generose domine Imperatricis relicte quondam domini Antonij de Ovetariis ac spectabilium virorum dominorum Francisci et Antonij fratrum Forzatè, pro quibus similiter dictus ser Franciscus promisit de rato etc., omnes commissarij et commissarie nomine prefati quondam domini Antonij de Ovetariis, qui omnes sunt maior pars commissariorum dicti domini Antonij et habere dicunt potestatem ad infrascripta omnia facienda ut apparere dicitur in testamento prefati domini Antonij scriptum manu prudentis viri ser Comit de Vallibus notarii, convenerunt cum infrascriptis pictoribus conducere operas eorum ad pingendum et ornandum capellam prefati quondam domini Antonij de Ovetariis positam in ecclesia fratrum Heremitarum Padue pro pretio ducatorum septingentorum auri

solvendorum cum modis et conditionibus infrascriptis ac dividendo dictam capellam inter ipsos pictores modo ed ordine infrascripto :

Primo magister Iohannes de Alemania pictor quondam Iohannis et magister Antonius de Moriano quondam Michaelis similiter pictor promisserunt solemniter pingere et ornare omnibus suis sumptibus et expensis tam de colloribus quam auro, armaturis et generaliter omnibus ad dictum ornatum et picturam pertinentibus, dimidiam partem dicte capelle, in qua dimidia computetur faties muri ingrediendo dictam capellam a manu dextra, que faties est versus plateam Heremitarum a latere versus sero. Item computetur croxaria magna dicte capelle, quam teneatur pingere optimo azuro thehotonico cum quatuor evangelistis in summitate dicte croxarie, ornando solemniter botacios dicte croxarie, qui sint de lapide vivo et alia fatiendo pro ornatu et pictura dicte croxarie. Item in eadem parte, de quo supra, intelligatur esse pars capelle posita a latere versus capellam sancti \*\*\*\*, que pars est super ingressum et pata dicte capelle, in qua parte suprascripti pictores promisserunt pingere unam solemnem istoriam passionis domini nostri Jesu Christi ac etiam promisserunt ornare dictum arcum, per quem ingreditur dicta capella pluribus figuris ad instar capelle maioris. Ac etiam a latere extra dictam capellam versus capellam illi contiguam sancti \*\*\*\* promisserunt facere unum frixum honorabilem ad arbitrium boni viri. Que suprascripta omnia dictus magister Iohannes et Antonius promisserunt pingere et ornare cum modis et capitulis infrascriptis et infra tempus de quo infra :

Primo quod croxaria dicte capelle pingatur optimo azuro thehotonico cum stellis aureis et frixis super botatiis ipsius croxarie, ita quod comuni extimatione et arbitrio boni viri intelligatur bene et diligenter picta et ornata.

Item quod in instoriis et figuris quibuscunque, in quibus continget sanctos aut alias imagines vestiri de lazuro, dicti magistri ponant azurum ultramarinum optimum et non thehotonicum, secundum quod factum fuit in capella batisterij civitatis Padue, exceptis campis dicte capelle, qui debeant pingi de azuro theotonico.

Item quod dicta capella pingatur bonis et laudatis colloribus cuiuscunque speciei, ita quod nullus color in dicto opere pohatur, qui non sit bonus et ydoneus ad dictum opus ad arbitrium boni viri, ut supra.

Item quod dicta capella sceu pars dicte capelle pingatur ad friscum et non ad oleum.

Item quod dictum totum opus detur integrum et perfectum per totum mensem decembris de 1450.

Ita tamen quod dicti comissarij teneantur dare suprascriptis magistris capellam smaltatam ad grezum et non alio modo, cum fenestris perfectis de muro et ferris tam factis quam fiendis, ac eciam suis sumptibus teneantur dicti comissarij facere dividi dictum capellam cum una tramezaria de assidibus per medium ipsius capelle solum, a parte autem anteriori teneantur suprascripti magistri facere claudi dictam capellam et reliquas armaturas et pontes facere suis sumptibus, pro quibus fatiendis nichil habeant a dictis comissariis ultra precium ducatorum trecentorum quinquaginta, de quo supra.

Item quod plus et ante omnia dicti domini comissarij, antequam opus incipiatur, debeant solvere et numerare ex precio ducatorum trecentorum quinquaginta, de quo supra, dictis magistris Johanni et Antonio ducatos quinquaginta auri pro ponendo se in ordine de necessarijs pro dicto opere incipiendo. Reliqui autem ducati trecenti, qui restabunt, debeant solvi in sex paghis, secundum quod dicti magistri opus ipsum perficient, et consequenter dividatur solutio pro rata operis perfecti seu perficiendi.

Promittentes firma et rata habere in pena duc. XXV auri etc., pro quibus omnibus etc.

Testes : dominus Petrus de Zabarelis

dominus Frugerius de Lanzarotis

dominus Alvarotus de Alvarotis

dominus Jacobus de Flumine

} doctores egregii

[*in margine*] 1448, die lune 15 mensis Julii, ad Vulpem. Ibiq[ue] Antonius pictor suo nomine et pro nomine Johannis de Alemanea eius cognato, pro quibus promisit de rato etc., dixit habuisse pro parte laborerii ducatos quinquaginta in ducatis et monetis ibi hostenssis, de quibus clamavit sibi soluto et fecit finem quam promisit a ser Francisco de S. Lazaro ibi presente nomine comissarie et comissariorum dictorum.

c. 43 r.

Eisdem millesimo, indicione, die, loco et testibus.

Pro alia vero dimidia dicte capelle pingenda, idest pro toto eo quod superest pingendum ultra dimidiam, de qua supra, con-

duxerunt suprascripti comissarij operas magistri Nicolai, filii ser Petri de Villa Ganzerla, ac etiam magistri Andree pictoris, filii Blaxij, amborum civium Padue, pro quo m. Andrea absente magister Thomas sartor eius frater promisit de rato quod qui ratificabit et laudabit omnia in presenti instrumento contenta cum obligatione bonorum suorum, et hec pro pretio ducatorum trecentorum quinquaginta cum modis, capitulis, coloribus, solutionibus, tempore ad perficiendum et omnibus generaliter in suprascripto instrumento contento referendo singula singulis.

Ac etiam promisserunt predicti pictores facere unam pallam seu anconam super altari de medio relievo sub forma coram me notario et testibus infrascriptis hostensa et per ambas partes aprobata, a cuius forme sceu picture tergo ego notarius me subscripsi.

c. 43 r.

Die XV mensis Julij 1448, ad Vulpem.

Ibique magister Nicolaus pictor et Andreas dixerunt se habuisse a ser Francisco de S. Lazaro duc. quinquaginta auri in monetis et ducatis pro parte dicti laborerij, de quibus clamaverunt sibi solutis et fecerunt ipsi Francisco finem et remissionem amplius non petendo ipsos ducatos quinquaginta. Quam finem... promisserunt firma et rata habere in pena libr. X parvorum etc., pro quibus etc.

Testes: Hieronimus notarius, Guilielmus notarius, Michael pilliparus.

## XCVII.

(Arch. notarile — *Liber IX extensionum Andree de Bovolenta*, c. 334).

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragésimo octavo, indictione undecima, die mercurii tercio mensis Julii, Padue, in comuni palacio ubi ius redditur ad officium Vulpis. Presentibus etc. Ibique clarissimus utriusque iuris doctor dominus Franciscus de Capitibusliste, filius spectabilis militis et excellentissimi utriusque iuris doctoris domini Johannis Francisci de Capitibusliste, civis et habitator Padue in contrata sancti Danielis, et comendabilis vir



Franciscus de sancto Lazaro q. m. Petri, civis et habitator Padue in contrata sancti Mathei, comissarii et executores testamenti et ultime voluntatis una cum aliis comissariis testamenti q. nobilis viri domini Antonij de Ovetariis q. domini Blaxij de Ovetariis.... volentes et intendentes exequi et executionem mandare ultimam voluntatem dicti q. domini Antonij in omnibus et per omnia et maxime circa venditionem et alienationem infra-scripte possessionis causa dispensandi et distribuendi pretium pro faciendo pingere et ornare capellam ipsius q. domini Antonij, positam in ecclesia Heremitanorum de Padua, secundum voluntatem et ordinamentum in dicto testamento et codicillo contentam, prout ipse q. dominus Antonius disposuit et ordinavit .....mandaverunt unanimes dictam possessionem..... prefato ser Campolongo q. ser Bertholomei de Campolongo.... Una possessio terre arative plantata vitibus et arboribus camporum triginta octo cum una domo de lignamine cohopena cupis et una tegete et uno cassono de lignamine cohopenis palleis et curtivo, posita in contrata Vadizuchi campane Padue....

(cont.)

ANDREA MOSCHETTI

# Carmi latini inediti del secolo XIV

## Intorno alla guerra di Ferrara del 1309

### INTRODUZIONE

#### I.

Il codice latino 678 (segnato α, M, 5, 20) della R. Bibl. Estense di Modena, del sec. XIV, conserva due carmi latini inediti sulla guerra di Ferrara, i quali e per la sostanza, ricca di notizie storiche, e per la forma, talora elegante e spesso efficace, costituiscono l'elemento più notevole dell'interessante manoscritto (1). I pregi dei due carmi non isfuggirono a Pellegrino Niccolò Loschi, aiutante della Biblioteca dal 1 gennaio 1752 (2), il quale nell'indice del manoscritto (3) ne lasciò memoria (4). Erano gli anni nei quali il duca Francesco III d'Este preparavasi a consegnare la preziosa biblioteca ai padri Gesuiti ed il Loschi, che partecipava

---

(1) Il codice è membranaceo (dimensioni senza legatura 0,275 x 0,195, con leg. 0,285 x 0,20), di carte 30 non numerate e compreso il frontispizio, rilegato in cartone rosso.

(2) *Arch. di Stato di Modena, Registri di bolletta dei salariati 1752-91*. Debbo quest' indicazione ed altre date precise sulla carriera del Loschi alla cortesia dell' egregio sig. Fedele Franchini, sotto archivista di detto archivio.

(3) Fu dal Loschi scritto sul frontispizio del codice e porta la data 7 settembre 1755. I componimenti che precedono i nostri carmi sono una *Ars educandi pueros, metrice tradita* ed un *Cento virgilianus praecipuas veteris Novi testamenti gesta complexus*.

(4) « Haec omnia metris saepius duriusculis atque longe salebrosis, sed haud nimium barbaris pro illorum temporum conditione exaravit Poeta anonymus Ferrariensis ».

dell'avversione comune in quell'età contro il celebre ordine (1), non sapeva darsi pace di tale imminente consegna (2). Il 18 novembre 1754 in un lungo memoriale esponeva esso al suo principe gli inconvenienti che a suo parere sarebbero derivati dall'ingresso dei Gesuiti nella biblioteca (3), ma invano, chè Francesco III gli imponeva la consegna (4). Allora egli, approfittando della separazione fatta sin dal 1749 tra la direzione della biblioteca e quella dell'archivio (5), ottenne, col 1 gennaio 1758, di passare aiutante nel detto archivio e di allontanarsi dagli odiati padri (6). Esso però non abbandonava solo la biblioteca. Diffidente dei nuovi bibliotecari, prima della consegna, aveva fatto trasportare in archivio i codici che a lui parevano di qualche importanza politica, comprendendo fra quelli il nostro. Il Loschi, ch'era nel fondo dell'animo buon suddito ed ottimo impiegato, aveva preso allarme leggendo parole aspre e giudizi severi dell'anonimo poeta contro gli Estensi, e fin dal 1755 ritenuto opportuno di nascondere al pubblico, ed in particolare certo ai Gesuiti, le venerande, ma, a suo giudizio, pericolose carte (7).

---

(1) v. sulle persecuzioni dei Gesuiti e sul trattamento benigno a Modena, CIAN: *L'immigrazione dei Gesuiti spagnuoli letterati in Italia in Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino*, serie 2, XLV (1896), 6-11 ecc. ed ivi la bibliografia dell'argomento.

(2) CAMPI: *Cenni storici intorno l'archivio segreto estense, ora diplomatico* in *Atti e mem. delle RR. Deput. di storia patria per le prov. Modenesi e Parmensi*, II (1864), 345.

(3) Id. pag. 358 (e).

(4) Id. pag. 345 ed a pag. 360 (g) la lettera del Loschi, 7 luglio 1756.

(5) Voluta dal Muratori. CAMPI, pag. 344.

(6) *Arch. di Stato di Modena*, loc. cit.

(7) Indice cit. « N. B. Atestinae genti tyrannidis nota turpissima alicubi in hoc volumine invenitur; ex quo constat, num merito edixerim ut in principis Chartophilacium deferatur iste

Finchè alla direzione della biblioteca rimase il padre Giovanni Granelli, l'espedito del Loschi non diede occasione, per quanto ci consta, ad inconvenienti e re-criminazioni. Ma quando, nel 1770, al Granelli succedette Girolamo Tiraboschi, la questione dei mss. asportati si fece innanzi. Il Tiraboschi per la *Storia della letteratura italiana* abbisognava di elementi storici e letterari, già tesoro della biblioteca, che il Loschi aveva sottratto. Sollecitò dal governo l'ingresso nelle sale dell'archivio (1) ed ottenutolo cominciò l'esame dei documenti e dei codici utili alla sua storia. Il Loschi, che dal 1769 era custode dell'archivio, gli mostrò dapprima premurosità e cortesia ed il dotto gesuita rimaneva estasiato e commosso innanzi alla mole dei documenti estensi. « Ho avuto », scriveva esso al padre Ireneo Affò, il degno bibliotecario della Parmense (2), « licenza di penetrare in questo ducale archivio e di copiarne tutto ciò che possa concernere alla letteratura. Oh quante cose vi ho io trovate ne' pochi momenti che vi sono stato finora! L'immensa farragine delle cose e la strettezza del tempo congiunto al non poterne trasportar fuori le carte che mi potrebbero essere opportune mi costringe a far solo una nota delle cose principali e a far copiar solo quelle che appartengono alla letteratura modenese. Ma se mi si offrisse cosa che credessi a Lei opportuna si assicuri che l'avrò presente ». L'Affò, che conosceva il Loschi, al ricevere tale notizia non si trattene dall'esprimere sulle intenzioni e sul criterio di

---

codex ». Infatti sopra l'indice leggesi: « Transferatur in Char-  
tophilacium principis secretum. P. N. L. ».

(1) Il 30 novembre 1751 Francesco III aveva stabilito che per l'accesso alle sale dell'archivio occorresse speciale concessione del governo, CAMPI, pag. 358 (d).

(2) FRATI: *Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò*. Modena, Vincenzi e Nipoti, 1895, vol. I, pag. III, numero LXXVII. Modena, 15 giugno 1778.

chi dirigeva l'archivio estense giudizio poco benigno. « Io lo credo bene che avrà trovato bellissime cose in codesto Archivio », rispondeva al Tiraboschi (1). « Le auguro però maggior condiscendenza in chi può giovare alle di lei dotte ricerche, ma d'ordinario chi non cura le cose per sè, ne diventa poi scrupoloso quando si cercano da altri. Io non so come Ella se la intenderà con cotesto signor Loschi, archivista (se non erro) oltremodo fantastico ». Ma il Tiraboschi nelle sue prime visite all'archivio non aveva trovato motivo di scontento (2), nè il Loschi argomento fondato di allarme. L'umore del vecchio custode si alterò, quando l'assiduità del Tiraboschi crebbe e, forse anche, quando il dotto gesuita non seppe nascondergli la meraviglia che importanti codici letterari, come quelli delle poesie di Niccolò da Correggio e delle rime del Cornazzano, già appartenenti alla biblioteca, fossero allora ospiti dell'archivio. Certo all'Affò non nascondeva esso il suo malcontento, chiamando *ridicoli* i motivi allegati dal Loschi e colpevole inazione la tolleranza dimostrata dai personaggi importanti del governo innanzi agli arbitrii del vecchio custode. « A me » scriveva (3) « convenien necessariamente dissimulare, giacchè dissimula ancora chi potrebbe rimediare al disordine di cui è ben informato ». Un giorno, nel 1782, su preghiera dell'Affò, il Tiraboschi, già alterato col Loschi (4), fece

(1) Id., p. 112 n. 1.

(2) Id., p. 112, n. LXXVIII. Modena, 18 giugno 1778. « Finora non posso che lodarmi del sig. dott. Loschi, che mi dà tutta la mano nelle mie ricerche. Non dipende da lui il darmi agio maggiore per copiare ciò che mi sia opportuno, e io stesso, se fossi nel suo impiego, non potrei operare diversamente. Ma spero che verrà un giorno in cui potrò servirmene con più comodo. Non è poco quel che ho scoperto finora, e mi lusingo di non essere che al principio ».

(3) Id., pag. 214 n. CLVII. Modena, 8 gennaio 1781.

(4) Id., pag. 213-14, lett. cit.

ricerca del decreto di Niccolò III d'Este, che fondava lo studio di Parma nel 1412. Il Loschi, interrogato, rispose su due piedi che il documento era irreperibile, senza darsi la pena di cercarlo. Il dotto gesuita se ne sfogò, irritato, coll' Affò: « Ma che vuol Ella fare con cotal sorta di gente? Aver pazienza ed aspettar tempi migliori, se pure verranno mai » (1). Quanto ramaricavasi esso di non avere la direzione dell'archivio, che avrebbe saputo reggere con mano ferma e retto criterio! « Oh perchè non son io (ma senza compagni) soprastante all'Archivio! Ella avrebbe subito, se vi si trova, il decreto del marchese Niccolò . . . Ma Ella sa cosa voglia dire il dipendere da certa gente. Pure farò ciò che potrò per riuscirvi » (2).

Nonostante la ripugnanza crescente a trattare col Loschi, il Tiraboschi dovette piegarvisi nuovamente nel 1783, quando Andrea Placido Ansaloni dall'abbazia di Nonantola lo pregò di rintracciare un documento negli *Annali* mss. di Pellegrino Prisciano (3). Troppa gratitudine egli nutriva verso il celebre monastero, che aveva affidato i documenti necessari alla composizione della sua storia, per schermirsi dal soddisfare l'Ansaloni. Contava però di rivolgersi prima al Duca Ercole III Rinaldo e con un ordine ducale di vincere la ritrosia del Loschi (4). In simile tensione durarono i rapporti fra il Tiraboschi ed il Loschi fino al 1791, anno nel quale il vecchio custode dell'archivio spirò (29 novembre) (5).

(1) Id., pag. 251 n. CXCI. Modena, 20 maggio 1782.

(2) Id., n. CXCI. Modena, 16 maggio 1782.

(3) SANTI: *Corrispondenza fra Girolamo Tiraboschi, L. S. Parenti e A. P. Ansaloni*. Modena, Vincenzi e Nipoti, 1894, p. 171, n. LXIX. Nonantola, 25 gennaio 1783 (estr. dagli *Atti e mem. della R. Deput. di storia patria per le provincie Modenesi*, serie IV, vol. V).

(4) Id., pag. 173, n. LXXI Modena, 29 gennaio 1783.

(5) *Arch. di stato di Modena* loc. cit. Il CAMPI (pag. 351) anticipa l'avvenimento al luglio 1791.

Col Loschi scomparve il principale impedimento al ricupero dei manoscritti asportati ed a quest'opera attese sollecito il dotto gesuita (1). Così ai primi di marzo 1792 rientravano nella sede loro primitiva quattro codici di lettere originali di illustri letterati, dirette ai duchi estensi, insieme al codice di rime di Niccolò da Correggio, a quelli del Tebaldeo ed altri (2). Il 16 aprile poi dell'anno stesso anche il codice nostro veniva rimesso al Tiraboschi (3), troppo tardi perchè il dotto bibliotecario ne facesse tesoro nelle scarse pagine da lui dedicate alla letteratura latina dell'Italia nel sec. XIV (4). I due carmi anzi pare non abbiano colpito l'attenzione sua (5). Del resto l'infaticabile gesuita era alla fine della sua vita. Il 20 dicembre 1793 dettava il testamento (6) ed il 3 giugno 1794 moriva poco più che sessantenne (7),

(1) CAMPI (pag. 351) e seg.

(2) Id. e FRATI, I, 539. Il Tiraboschi all' Affò, 8 marzo 1792 (n. CDLXXVII).

(3) Ecco la ricevuta rilasciata dal Tiraboschi (CAMPI, p. 352). « Dallo stesso Archivio Secreto ho ricevuto un altro codice in pergamena in foglio, che contiene diverse Poesie latine anonime, cioè: un Poema elegiaco sull' educazione dei fanciulli, alcuni centoni di Virgilio e alcune Poesie sulla guerra di Ferrara del 1309. — Girolamo Tiraboschi ».

(4) Il vol. V. della *Storia della letteratura italiana*, dedicato al sec. XIV, era uscito alle stampe nel 1775. v. ivi, pp. 468-70, le notizie sulla letteratura latina di quel secolo.

(5) Non ne trovo cenno nella corrispondenza del Tiraboschi. Il codice fu registrato nel 1793. v. *R. Bibl. estense. Registro d'amministrazione* B, p. 370.

(6) CAMPORI: *Testamento di Girolamo Tiraboschi del 20 dicembre 1793 a Modena* in *Atti e memorie* cit. III (1865), 467-71.

(7) Sulla vita e sulle opere del Tiraboschi v. la biografia datane dal PARAVIA in DE TIPALDO: *Biografia degli italiani illustri* ecc. II, 347-51, Venezia, Alvisopoli, 1835, la *Commemorazione dell'abate G. Tiraboschi* fatta dal SANDONNINI in *Atti e mem. della R. Deput. di storia patria per le provincie Modenesi*, serie IV,

dopo un'esistenza tutta consacrata agli studi ed alle ricerche storiche e letterarie.

2.

L'esistenza del manoscritto e dei due carmi in particolare rimase ignota fino al 1905, quando il Bertoni ne diede notizia sommaria al pubblico (1). Ora i due componimenti meritano un'edizione compiuta, poich'essi sono una delle più antiche manifestazioni ostili alla repubblica di Venezia giunte fino a noi.

La tela degli avvenimenti è ben nota. La notte del 31 gennaio 1308 morì ad Este il marchese Azzo VIII, signore di Ferrara, ed il figlio suo illegittimo, Fresco, primogenito di quattro naturali avuti dal marchese, tenne il governo a Ferrara come tutore del figlio Folco, che il nonno defunto aveva lasciato erede universale. Ma gli zii paterni, Aldrevandino e Francesco, mal seppe piegarsi al caso nuovo, e coll'aiuto dei Padovani si armarono contro l'ambizioso e spurio nipote, il quale tuttavia, con soccorsi ottenuti dalla repubblica di Venezia, seppe conservare nei primi mesi la signoria ed i beni ereditati dal padre. Allora Francesco d'Este invocò l'aiuto del pontefice, Clemente V, nella speranza che, allontanato Fresco, la S. Sede non gli negasse il vicariato in quella città. Ora la S. Sede voleva abbattere per sempre il dominio estense e riacquistare l'importante terra allo stato ecclesiastico. Il 27 aprile di quell'anno stesso Arnaldo, abate del monastero di Tulle, diocesi di Limoges, e maestro Onofrio de' Trebis, decano

---

VI (1895) e le notizie raccolte in DE BACKER e CARAGON; *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus* N. E., cur. da C. SOMMER-VOGEL, vol. VIII. Bruxelles — Paris, 1898, col. 34-48.

(1) Nella recensione al vol. del PARDI: *Leonello d'Este* ed a quello del GARDNER: *Dukes and poets in Ferrara* in *Giorn. storico della letter. italiana*, XLV (1905) 381, n. 2.



della chiesa di Meaux, cappellano del pontefice, ebbero istruzione di recarsi a Ferrara e di persuadere gli abitanti all'abbandono di Fresco ed alla sottomissione verso la S. Sede. La loro missione era favorita dalle esorbitanti pretese dei Veneziani, che reclamavano presso Fresco compensi onerosi degli aiuti concessi contro gli zii, mentre i Ferraresi, spinti dalla naturale antipatia contro la repubblica, si agitavano. I due nunzi, giunti a Bologna, informarono Venezia della missione avuta e le proibirono di intervenire nelle cose di Ferrara. Ma la repubblica, che disegnava far sua l'importante città, pur usando nella risposta forma cortese, accrebbe i suoi armamenti e, quando vide Fresco più che mai commosso per le minacce pontificie e per le crescenti difficoltà, propose allo spaurito signore la cessione di Ferrara in cambio d'una pensione e della ospitalità perpetua a Venezia. Il doge Pietro Gradenigo, ch'era quanto mai fautore della politica espansionista in terraferma (1), accompagnò la proposta coll'invio di numerose genti, le quali ai primi di ottobre 1308 occuparono Castel Tedaldo ed il Borgo superiore di Ferrara e respinsero l'esercito armato dai nunzi. Fulminò allora il nunzio Onofrio de' Trebis la scomunica contro Fresco ed i suoi seguaci e contro quei Veneziani che lo assistevano e tanto potè l'atto energico sui Ferraresi, già animati da intenzioni ostili contro il nuovo signore ed i suoi protettori, che la notte del 5 ottobre essi aprirono le porte della città alle genti della Chiesa. Accorsero i Veneziani da Castel Tedaldo, ma vennero respinti, e Fresco, bandito coi suoi seguaci, il 10 ottobre, come disperato, fece rinunzia alla repubblica dei suoi diritti. Affrettossi il nunzio Ar-

---

(1) v. ROMANIN; *Storia documentata di Venezia* vol. III, Venezia, Naratovich, 1855, pag. 15 e seg.; v. anche MEDIN: *La storia della repubblica di Venezia nella poesia*. Milano, Hoepli, 1904, p. 85 e seg.

naldo a Venezia per distogliere la signoria dal grave atto, ma trovò così ostile il popolo che dovette ritirarsi con sollecitudine, ed il 25 ottobre a Ferrara col collega Onofrio fulminò la scomunica e l'interdetto contro la repubblica. Lungi dal ritirare le sue genti, il doge accrebbe gli armamenti, ed i due nunzi, ritenendo impari la prova delle armi, prescelsero la via dei negoziati ed il 24 novembre consentirono ad una transazione, per la quale Castel Tedaldo, il borgo di S. Marco e la Torre oltre il Po rimasero in mano dei Veneziani e Ferrara creò podestà un cittadino veneto, Vitale Michiel. La tenzone pareva vinta dalla repubblica.

Quando la notizia dell'accordo giunse ad Avignone, Clemente V non nascose il suo malcontento ed il 27 marzo 1309, sotto minaccia di maggiore scomunica e di generale interdetto, reclamò dalla Signoria veneta la restituzione dei luoghi occupati e fece invio nella penisola di un nuovo e maggiore legato, Arnaldo di Pellagrúa, cardinale diacono di S. Maria in Portico. I Ferraresi, che solo desideravano di liberarsi del podestà veneto, costrinsero il Michiel a rifugiarsi in Castel Tedaldo, mentre da Milano, dov'era giunto, il Pellagrúa pubblicava il 27 aprile le censure pontificie, alle quali faceva seguire un mese dopo, a Piacenza, la predica-zione della crociata contro la repubblica. Così il presidio di Castel Tedaldo e degli altri luoghi guerniti di milizie venete furono ben presto in condizioni molto tristi. Venezia non aveva alleati (1), mentre le schiere del Pellagrúa crescenti di giorno in giorno, cacciati i Ve-

---

(1) Mentre Padova e Bologna aiutavano i Ferraresi e la Chiesa, Venezia non incontrava simpatie, nè otteneva soccorsi dallo stesso Rizzardo da Camino, signore di Treviso, il figlio e successore del *buon* Gherardo (m. 1306), il quale pure aveva legami colla repubblica pei suoi interessi nel Friuli. PICOTTI: *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*. Livorno, Giusti. 1905, pp. 175-76.

neziani dalla Torre oltre il Po e dal borgo di S. Marco, stringevano d'ogni parte Castel Tedaldo. Ridotti agli estremi, perduta ogni speranza di aiuto, i difensori la notte del 27 al 28 agosto tentarono di salvarsi colla fuga, ma, incalzati, furono vinti ed in gran parte uccisi. Così fu recuperato dalla Chiesa Castel Tedaldo, e nel mese successivo di settembre capitolarono pure Francolino ed il castello di Marcamò, che dominava l'imboccatura del Po ed imbrigliava il signore di Ravenna, Lamberto da Polenta. La repubblica di S. Marco era vinta (1).

Questa la tela degli avvenimenti ricordati nei due carmi. L'anonimo poeta fece invio dei suoi versi, se, com'è probabile, entrambe le poesie appartengono ad un solo autore, agli anziani di Ferrara con lettera accompagnatoria, dalla quale apprendiamo ch'esso era ferrarese, ma dimorava in altra città, che aveva età matura, salute cagionevole, che non esercitava la professione militare, che aveva scritto commosso e felice del trionfo

---

(1) Intorno alla guerra di Ferrara, v. ROMANIN, III, 111 e seg., SORANZO: *La guerra fra Venezia e la S. Sede per il dominio di Ferrara (1308-1313)*. Città di Castello, Lapi, 1905, le conclusioni del quale furono intieramente seguite dal GHETTI: *I patti tra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto storico*. Roma, Loescher, 1906, pagine 152-57. In seguito ritornò sull'argomento con alcune vedute nuove lo EITEL: *Der Kirchenstaat unter Klemens V.* Berlin und Leipzig, Rothschild, 1907, pp. 170 e ss. (ed. in *Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte* dir. da v. BELOW, FINKE e MEINECKE), pubblicò alcuni documenti nuovi il FINKE: *Papsttum und Untergang des Templerordens, II (Quellen)*, Münster, Aschendorff, 1907, pp. 34, 183. 211 e 263-64, nn. 23, 101, 112 e specie 133 (ed. in *Vorreformationsgeschichtliche Forschungen* V) e specialmente *Acta aragonensia* I: Berlin und Leipzig, Rothschild, 1908, pp. 643-59 nn. 407-17 (ed. nelle *Abhandlungen* cit.) v. anche le note del CIPOLLA: *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino* I. Roma, 1908 (in *Fonti per la storia d'Italia*), pp. 237 e ss.

riportato sui Veneziani, e non guidato da testimonianze scritte, ma solo da notizie orali, come provano l'assenza di nomi particolari tra i combattenti ferraresi ed il dubbio dell'autore di avere alterato l'ordine degli avvenimenti. La lettera dice che in otto giorni i carmi furono composti, ma nella fine del primo carme il tempo impiegato alla composizione è accresciuto sino a quindici giorni (vv. 485-86). — Circa la sostanza, il primo carme, dopo l'argomento e l'invocazione a Cristo, espone l'occupazione di Castel Tedaldo fatta dai Veneziani, l'invio dei nunzi pontifici a Ferrara, gli armamenti di Venezia e della Chiesa, i vani negoziati, le operazioni militari del Pellagrúa e la caduta di Castel Tedaldo e di Marcamò, con espressioni finali di elogio al Pellagrúa. In tutto sono 497 versi. Il secondo carme, di versi 85, dopo brevissima introduzione di due versi, che comprendono l'argomento e l'invocazione, riassume le cause della guerra dalla morte di Azzo VIII all'occupazione di Castel Tedaldo per opera dei Veneziani e segue le operazioni militari fino alla caduta di Marcamò.

Il metro usato è l'esametro ed i versi sono riuniti in istrofe di composizione numerica irregolare. Nel 1° carme, ad esempio, si succedono una prima strofe di 9 esametri, una di 4, una terza di 16, una quarta di 8, e così di seguito. Nel 2°, la prima strofe ha sette esametri la seconda tre, la 3ª e la 4ª soli due ecc.

Trascrisse ed ornò di miniature le quattro operette del codice il canonico Stefano Sepulcri (1).

*Torino, maggio 1907.*

ARTURO SEGRE

---

(1) *Codice* cit. c. 20 al termine del *Centone* « Stephanus Sepulchri do. canonicus solícite perscrutando quibus in locis Virgilij versus huius opusculi certissime valeant reperiri assignavit. Insuper hoc titulo opus et minio decoravit ». Tutto il codice appare di mano del Sepulcri.

## LETTERA AGLI ANZIANI DI FERRARA

---

*Honorabilibus viris Ancianis, consilio et communi Ferrarie c. 20  
concivis eorum scribit (1).*

Libertati vestre, quos hactenus fera tyrannorum rabies ac intolerabili iugo servitutis oppressos Ecclesie Romane potentia vestreque providentie probitas triumphali nuper titulo liberavit, devote mentis iubilo ac omnimoda cordis affectione congratulans perpetuam vestre gloriose victoriae monumentum, hoc silicet opusculum, rudi licet metro compositum, comunitati vestre, quam utinam divine providentie clementia indissolubili pacis nexu ac perpetue tranquillitatis unione conservet, duxi pro speciali munere præstandum. In quo et summi pontificis eiusque nepotis legati virtuosa preconia nec non laudabilia constantissime probitatis vestre gesta, ystorico licet plenius explicanda narratu, vestrisque diffusius annalibus conscribenda, delectabiliori tamen brevitate delicatum minus gravatura lectorem sub compendio et quasi summarie comprehenduntur. Quo circa, si nec rerum gestarum ordinem tenui, nec tam diffuse omnes materie partes explicui, neque singulos probe pugnantium titulos civium dignis nominatim laudibus annotavi, Vestra me habere dignetur Discretio excusatum, quod et ipsamet gestorum materia michi non visa, nec lecta, sed multiformi diversorum collecta hinc inde relatu et observande brevitatis ab ipso lectore indicta necessitas, quippe cum sacras summi pontificis aures, ad ardua orbis terrarum negotia semper intentas, nil nisi breve ac iocundum deceat occupare, pro me rationabiliter intercedunt, presertim cum nimia iocunde mentis exultatio de triumpho, poetice legis freno soluta, tam impetuose calamum sumpserit, ut octo prope noctibus pervigil texuerit infrascripta, nemo igitur me

---

(1) Miniature adornano i capoversi. L' H di *Honorabilibus* è traversato da un fregio rosso.

ingratum aut inutilem patrie civem extimet extitisse, si negante corpori imbecillitate pro patrie defensione ac libertate arma non sumpsi, cum diurnis laboribus ac nocturnis excubijs non minus contra hostes lingua pugnaverim, quam ceteri cives armis, tantoque graviora eis intulerim vulnera, quanto diutius durant scripta quam corpora, cum rerum gestarum memoria brevi temporis curriculo evanescat, nisi scriptorum beneficio propagetur.

C. 21

## DE VICTORIA FERARIENSIVM CONTRA VENETOS IN 1309 (1)

### I.

*Vuole il poeta cantare l'occupazione temeraria di Castel Tedaldo per opera dei Veneziani e la degna punizione da Clemente V inflitta agli usurpatori.*

Ardua Clementis pape preconia cantu  
Meonio Latique tuba referenda Maronis  
Mens humili devota cupit contexere versu,  
Presumitque rudis sublimia gesta remisso  
5 Enarrare stilo, quanto temerarius ausu  
Ferrarie castrum violato iure Thealdum  
Ceperit Adriacis populus nutritus in undis,  
Utque potens Venetos pape sapientia fastus  
Ultra scelus domuit digno decorata triumpho.

*O Cristo, aiuta il vate che canta i trionfi militari del tuo vicario sui ribelli.*

10

Christe pater, cuius bonitas et summa potestas  
Omne bonum donat, vati succurre canenti  
Ecclesie preclara tue preconia bello  
Parta novo pastore tuo vincente rebelles.

---

(1) Il titolo è scritto con inchiostro rosso. I capoversi hanno miniature rosse ed azzurre alternate: ad es. l' *A* di *Ardua* nel v. 1. è azzurra su campo rosso, e da essa si diparte in direzione verticale un' asta.

*E tu pure, o Clemente, astro fulgente dei Guasconi, porgi favore e protezione al poeta. Ed abbia perdono l'ardire del poeta, audace nei canti difficili, chè esso divulgherà pel mondo la gloria pontificia.*

|                                                                                                          |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Te quoque quem merito divina potentia mundo                                                              |    |
| Prefecit virtute duces, sapientia cuius                                                                  | 15 |
| Artibus egregijs fulgens complectitur alti                                                               |    |
| Juris utrumque iubar morumque ornata nitore                                                              |    |
| Virtutum radiat gemmis fideique corruscans                                                               | 5  |
| Lumine facundique oris dotata lepore                                                                     |    |
| Ecclesie Christi meruit totius habenas,                                                                  | 20 |
| Quinte, precor, Clemens, quo sidere tota coruscat                                                        |    |
| Vascona gens (1), vati speratum papa favorem                                                             |    |
| Et vires concede tuo. Tam grandibus ausis                                                                |    |
| Promereat veniam prompte devotio mentis                                                                  | 10 |
| Intitulos festina tuos conata placere                                                                    | 25 |
| Musa, licet modicis impar, conatibus audax.                                                              |    |
| Aggrediatur opus, sumet de themate laudem,                                                               |    |
| Quod propria novitate placet metroque decorem                                                            |    |
| Gloria vestra dabit toto venerabili orbe.                                                                | 15 |
| <i>E tu, o Musa, sebbene io non sia poeta di professione, scendi dal Parnaso ed ispira il mio canto.</i> |    |
| Nunc age, Pyerij quamvis non incola fontis,                                                              | 30 |
| Aonijs nec sueta iugis mea Musa pudorem (2)                                                              |    |
| Pone, precor, sumptoque intende ad carmina plectro,                                                      |    |
| Non ultra siluisse velis. Deposce benigni                                                                |    |
| Pastoris Clementis opem. Parnasia linque                                                                 | 5  |
| Numina. Nam gesti iam nunc preconia belli                                                                | 35 |
| Non figmenta canes, edera exosa virentes                                                                 |    |
| Victrici pange comas et tempora lauro,                                                                   |    |

(1) Bertrand de Got, eletto pontefice il 5 luglio 1305, era nato nel castello di Villandrant presso Uzeste in quel di Bazas: quindi guascone e della prima nobiltà di quella regione, v. la biografia datane dal RENAN in *Histoire littéraire de la France* XXVIII N. E. Paris, Welter, 1900, pp. 272-314, ed ivi la biografia del pontefice. — Clemente nella prima promozione di cardinali, fatta il 15 dicembre 1305, di 10 eletti volle che la maggioranza fosse guascone ed in essa comprese ben cinque suoi nipoti. EUBEL: *Hierarchia catholica medii aevi* vol. I, pag. 13, Münster, Regensburg. 1898.

(2) Verso errato.

*Il papa solo può rimeritarti. In lui fidando canta con elogio le gloriose imprese del nipote suo.*

Papa tibi vires speratum solus honorem  
Terre potest, Ergo papali minime fides  
40 Inclita gesta refer plena cum laude nepotis (1).

*I perfidi Veneziani avevano per trattato messo genti in Castel Tedaldo e speravano di occupare Ferrara. Ma questa ne informò in segreto il papa che d'accordo coi cardinali deliberò di agire.*

Venerat hostili Venetum gens perfida motu  
Ferrariam certaue datum sibi lege Thealdum  
Jam castrum ditione tenens (2) sperabat et urbem  
Expugnare, sibi quotiens parere recuset.  
45 5 Sed mores experta suos gens provida servat  
Corde aliud, multis et fastidita tyrannis  
Unanimi tractat fieri modo libera voto.  
Nuntius occulte papales missus ad aures  
Nuntiat oppressam Venetis urgentibus urbem  
50 10 Ecclesie. Movit narrata iniuria papani  
Cardineosque patres. Hinc sumi sedula cura  
Pontificio fratrum consulto ad talia cetu,  
Ecclesie cupiens defendere iura sibique  
Subiectos Venetum tantos insurgit in ausus.

(1) Cioè di Arnaldo di Pellagrúa, cardinale diacono del titolo di S. Maria in Portico. Il BALUZE (*Vitae paparum avinionensium* vol. I. vol. 608, Parigi, 1693) dice impropria la designazione comunemente fatta del Pellagrúa come nipote del pontefice, mentr' esso era solo figlio d' una consanguinea di Clemente. Notevole però che anche il presente carne insista nel titolo e nella parentela. — E l'EUBEL pure (*Hierarchia catholica medii ævi*, I, pag. 13, lo designa come nipote.

(2) Fresco diede Castel Tedaldo in mano ai Veneziani solo quando la sollevazione dei Ferraresi, decisi a ricevere i nunzi pontifici, Arnaldo, abate del monastero di Tulle, ed Onofrio de' Trebis, lo costrinse a rimettere le sorti sue all' onestà della repubblica veneta (v. *Chronicon Estense* in MURATORI, *Rer. Ital. Scriptores* XV, 364; v. ora la nuova ed. curata dal BERTONI e VICINI. Città di Castello, Lapi, 1907.) Correggendo le bozze lascio i riferimenti fatti ancora secondo la vecchia edizione. CASAZZA: *Ricordanze storiche sopra Castel Tedaldo*. (per nozze) Ferrara, Taddei, 1895. SORANZO: *La guerra ecc.*, pag. 93.



*Da vero padre cerca dapprima Clemente di persuadere i Veneziani allo sgombrò ed alla rinunzia. Li minaccia pur anche, ove non partano dal Castello.*

Utque decet patrem cui dat clementia nomen  
Consilio prius ille pio monituque paterno  
Invitat Venetos pravis desistere ceptis.

55

*E fa invio di due legati, Arnaldo abate del monastero di Tulle, ed Onofrio de Trebis, perchè inducano i Veneziani alla partenza. Invano. Ma Ferrara si solleva, caccia il presidio veneto, ed assale Castel Tedaldo, che i Veneziani proteggono mediante la loro flotta.*

Ac nisi festinent castrum sibi reddere iusque  
Ecclesie illesum, penas indixit, ut illos  
Terreret de more minis. (1) Et ad ista peritos

c. 22

60

Legat papa duos multa virtute probatos

Nam Tutelensis ad hec electus mittitur abbas, (2)

5

Jungitur et Meldensis ei collega decanus

Honifrius, (3) Venetos moneant ut reddere castrum (4).

Venit uterque pari legatus iure, simulque

65

Soliciti repetunt castrum (5). Quo sepe negato

Hortantur populum pro libertatis amore

10

(1) È questo il contenuto della bolla *Attendite filii* del 4 dicembre 1308, mandata da Clemente V al doge Pietro Gradenigo v. *Regestum Clementis PP. V.*, anno IV, pag. 426-27. Roma, Vaticano, 1886.

(2) Sul margine destro all'altezza di questo verso è scritto: « alias opere et sermone potentes ».

(3) Di fatto Arnaldo abate di Tulle, e Onofrio de' Trebis decano della chiesa di Meaux, erano stati designati nunzi a Ferrara il 27 aprile 1308, otto mesi quasi prima della bolla di monito di Veneziani. Si noti però che un breve pontificio emanato alcuni mesi prima della bolla e diretto al doge veneto s'ha notizia essere stato mandato alla repubblica dai nunzi. In detto breve tuttavia le espressioni non erano minacciose v. SORANZO pag. 83.

(4) Sul margine destro è scritto: « alias sibi, alias se ».

(5) Gli inviti ebbero luogo dapprima con lettere, poi, quando Fresco, perduta Ferrara, il 10 ottobre 1308 ebbe ceduta la signoria ai Veneziani, Arnaldo di Tulle, si recò in persona a Venezia, ma l'ostilità popolare ed il rifiuto del governo di ottemperare alle

- Iam dudum optate pugnet. Mox preside pulso  
 Ferrarie populus votis insurgit ad arma  
 70 Invadens castrum frustra. (1) Gens namque maligna  
 Fluctiferis innata fretis fidensque natatu  
 15 Undique tutatur firmato robore vallum,  
 Ut contenta datum modo castrum posse tueri,  
 Puppibus armatis invadit menia longe  
 75 Urbis ab arboreo tantum circumdata vallo (2)

*Ferrara stessa è ora assalita dalla flotta veneziana. Grave strage  
 da ambe la parti e la battaglia resta indecisa.*

- Optata cupiens sed libertate potiri  
 Jam liber populus magno sua claustra tuetur  
 Robore. Nec patitur naves contingere ripam  
 Fluminis Eridani, lato qui circuit urbem  
 80 5 Gurgite. Tunc turpi Venetum turbata repulsa  
 Effera gens, medio stabilita flumine classe,  
 Mortiferis pugnat iaculis atque ardua victis  
 Puppibus erigitur mittendis machina saxis  
 Acrior. At contra balistis tela facesque  
 85 10 Ferrariensis agens molitur frangere puppes  
 Qualicumque modo sic pars gerit utraque bellum  
 Assidue, neutrique datur spes certa triumphi  
 Marsque ferox hinc inde diu letalia sepe  
 Vulnera, dispersis multi periere sagittis.

sue domande, costrinsero il nunzio a partire esacerbato. FERRETI : *Historia rerum in Italia gestarum* in MURATORI, IX 1043. (Mi servo ancora di questa vecchia ed. essendo la nuova, del CIPOLLA, uscita durante la revisione di queste bozze). MINOTTO : *Acta et diplomata e R. Tabulario veneto* vol. 3 (sez. I). Venezia, Cecchini, 1873, pag. 152. PREDELLI : *I libri commemorati della repubblica di Venezia*, *Regesti*, vol. I. Venezia, 1876, doc. 385. SORANZO, pag. 102.

(1) Trattasi probabilmente della battaglia avvenuta nella città e fin sotto Castel Tedaldo il 5 ottobre 1308, quando i Ferraresi espulsero i Veneziani ed introdussero le milizie dei nunzi. *Chronicon Estense*, col. 364, SORANZO, pag. 94-95.

(2) La flotta veneta nel Po ed il presidio di Castel Tedaldo arrecarono danni infiniti alla città. *Chronicon Parmense* in MURATORI N. E. vol. IX parte IX (ed. da G. BONAZZI), pag. 113.

*Ma i Veneziani debbono ritrarsi a Castel Tedaldo.*

|                                                 |       |    |
|-------------------------------------------------|-------|----|
| Tot varias cedes et tanti vulnera vulgi         | C. 22 | 90 |
| Quis vatum narrare queat per singula? Castrum   |       |    |
| Mox graviora tulit certamina strage sul illa,   |       |    |
| Ordine confuso fugit hic, ruit ille. Reportat   |       |    |
| Hic spoliū victi, gemit alter, corpore telum    | 5     |    |
| Fortassis letale ferens. Pugnatur utrinque      |       | 95 |
| Casibus incertis, sed pars iniusta ruine        |       |    |
| Promptior ad tutas crebro compellitur arces (1) |       |    |

*Il doge a Venezia vuole la rivincita. Raccoglie a consiglio i patrizi, che sotto apparenza di filosofi o di togati nascondono la rapacità degli istinti. Al vederli ognuno li direbbe tanti Salomoni.*

|                                                      |    |     |
|------------------------------------------------------|----|-----|
| Dux Venetum, (2) frustra supplens tot damna, carinas |    |     |
| Armat et alterna renovat sua prelia classe           |    |     |
| Dissimulansque malum, vultuque interritus acri       |    | 100 |
| Mente timet, fidensque tamen predives in auro,       |    |     |
| Dum placare patrem verbis fallacibus atque           | 5  |     |
| Muneribus sperat. Super alta palatia canos           |    |     |
| Nereidum agricolas primores scilicet urbis           |    |     |
| Convocat, et sumptis alijs ex ordine vulgi           |    | 105 |
| Concilium sollemne parat. Venere tumentes            |    |     |
| Faucibus atque animis, terre nunc lumine fixo        | 10 |     |
| Nuncque polo, verbis pariter voltuque severi         |    |     |
| Incessuque graves variaque in veste superbi.         |    |     |
| Moribus hunc gestuque putes fore philosophantem      |    | 110 |
| Hunc fore causidicum. Salomon sibi quisque videtur   |    |     |
| Sed manibus maior pars horum cernitur udis           | 15 |     |
| Retibus expassis vicino in littore nuper.            |    |     |

(1) Comandava le forze venete Giovanni Soranzo, che durante il mese di novembre non diede mai requie ai poveri Ferraresi. FERRETI, col. 1041. *Soranzo*, pag. 106.

(2) Pietro Gradenigo.

*Il doge rievoca la potenza navale della repubblica, le colonie ed i possedimenti nell'Arcipelago, ed in Istria ed in Dalmazia e gli acquisti in Grecia.*

- Marmoreo postquam cuncti sedere theatro  
 115 Dux Gradonicus ait: Quam magna potentia nostra  
 Nondum papa videt! Possedimus equoris undas  
 Adriaci nostrasque manus extendimus usque  
 5 Littus ad Jonium. Paret quoque subdita nobis  
 Egei pars magna maris. Nos Ystria solos  
 120 c. 23 Agnoscit dominos. Et gens pyratice nobis  
 Dalmatie servit, nostroque Croacia sceptro  
 Dives. Et in quarta latissima Grecia parte  
 10 Paret. An ignorat tot nostre gentis honores?  
 Tot lauros? Totius partos super alta triumphos  
 125 Equora? tot populos domitos? tot castra ruine  
 Tradita per nostros ignorat papa? Sed ecce  
 15 Iam cito cognoscet. Gens illum prava docebit  
 Ferrarie, subito nobis servire coacta.

*Osserva che ciò sembra ignori il papa, ma che presto dovrà accorgersene insieme a Ferrara.*

- Ecclesie si forte minas et verba timetis  
 130 Aspera pontificis romani curia cleri  
 Mollis in omne nephas fulvo convertibur auro.

*Che del resto coll'oro si potrà ottenere il perdono dal pontefice, comperando il favore dei cardinali. E così colle armi ad un tempo e col danaro sarà acquistata Ferrara.*

- Magna licet pape per nos incuria fiat  
 Ad veniam facile nostrum flectetur ad aurum, (1)  
 Cardineique dato conducti munere fratres  
 135 Expedient causam pro nobis. Premia cuique  
 5 Ad votum dabimus. Mox tota offensa peribit  
 Expensasque suo nobis captiva rependet  
 Ferraria ex portu, dandis onerata tributis  
 Ergo levate animos, robur cognoscere nostrum  
 140 Incipiant hostes, auro pugnemus et armis.

---

(1) Sul margine destro *alias ob.*

*Elegge quindi ambasciatori al pontefice e manda nuove navi sul Po.*

Taliter illudens patribusque obprobria fingens  
Dixerat et vario quamvis modo murmura vulgus  
In diversa ruat, firmat tamen omnia tandem  
Verba ducis, leto maiorum curia plausu.

Legatos igitur primatum ex ordine tanto 145  
Eligit, ad sanctumque iubet transcurrere papam.  
Inde animo elatus missoque superbior auro  
Classica pulsari iubet et spe captus inani  
Protinus emissa restaurat prelia classe. 5

*Ma il doge s'inganna. Ignora la salda base della Chiesa, che non è scossa nè piegata da alcun prezzo, nè da alcuna paura. Si lusinga di comperare coll'oro i cardinali. O che la selce è piegata da alcun metallo? O l'oro dei mortali vince forse la volontà di chi tiene le chiavi del Paradiso? Il clero cristiano non si piega per oro. Esso ha umiliato per ogni dove popoli e re superbi ed ha abbattuto Federico imperatore.*

In cassumque furit demens. Nam nescit ab alto c. 23 t. 150  
Ecclesie domino solide fundamina petre  
Tradita, quo stabili semper suffulta patrono  
Hereat et nullo precio nulloque timore  
Flectatur. Stulte, proh, gentis opinio prava 5  
O multum vesana ducis sententia vestri. 155  
An qui cuncta tenet fidei dizione potestque  
Regna suo nutu disponere, quique coronas  
Distribuit mundi (1) et cleri largitur honores  
Ditior esse potest Venetum, ditatus ob aurum 10  
Fiet an Oceanus quovis a flumine maior? 160  
Esse potest cupidus dans omnia? Flectitur ullo  
Ere sylex? regni claves celestis habentem (2)  
Copia mundani census ditabit? Honestos  
Ecclesie clerique duces a limite iusti 15  
An lucri deflectet amor? Flectetur ab auro 165

(1) Sul margine destro « *alias ab auro* ».

(2) Sul margine destro « *alias dominus* ».

Cetus apostolicus? Domuit prudentia cleri  
 Orbis in omne latus populos regesque superbos  
 Idque tributa probant, quibus inclita curia pape  
 20 Pre cunctis opulenta fuit. Federicus ad ipsum  
 170 Imperij solio disiectus ad yma fatetur (1).

*La Chiesa romana non si lascia comperare dal vostro oro, o  
 Veneziani. Rinunciate a Ferrara ed a Castel Tedaldo.*

Cum igitur, Veneti, cumulado fiditis auro?  
 Non aurum aut gemmas romana potentia curat.  
 Sed posuisse iugum frenumque tenentibus aurum,  
 Nec vos aut naves aut vestra pecunia tutos  
 175 5 Reddet ab ecclesia. Sola hec via certa salutis,  
 Clementi domino vos subdere. Parcere novit  
 Subiectis penaque gravi frenare superbos.  
 Linquite Ferrariam pape, dimictite castrum.

*Ecco l'unica via sicura per voi. Se Trieste ha potuto resistere alle  
 vostre forze e Genova umiliarvi, se Ferrara con piccola flotta ha  
 potuto vincervi, dove vi salverete? Esercito innumerevole manda  
 la Chiesa, Presto non vi resterà scampo.*

Si potuit vestris obsistere viribus olim  
 180 c. 24 Tergestum (2) et vestre deponere cornua frontis

(1) Trattasi probabilmente di Federico II, ma anche è possibile che l' accenno riguardi il Barbarossa.

(2) Accenno evidente agli insuccessi veneziani nell'assedio di Trieste del 1282, alla cattura del podestà di Caorle, Marino Salvo, ed ai saccheggi e scorrerie fino a Malamocco per opera dei Triestini dopo la forzata partenza della flotta veneta e delle genti che stringevano Trieste. Il poeta dimentica però la rivincita gloriosa dei Veneziani, che forzarono nel 1283 Trieste e le altre terre istriane alla resa ed il dì 8 marzo 1285 imposero la pace a Raimondo patriarca di Aquileia, e ad Alberto conte di Gorizia, che avevano favorito ed aiutato i Triestini. ROMANIN: *Storia documentata di Venezia*, vol. II (Venezia, Naratovich, 1854) pp. 314-15. v. sulle vicende di Trieste fino al sec. XIII. BENUSSI: *Nel medioevo. Pagine di storia Istriana*, Parenzo, Coana, 1897 (in *Atti della Società istriana*) ed intorno a Trieste ed all'Istria i bei volumi del compianto CAPRIN: *L'Istria nobilissima*, Trieste, Schimpff, vol. II e *Trieste* (in *Italia artistica* n. 22), Bergamo, Istit. Ital. di arti grafiche, 1906.

|                                                   |    |     |
|---------------------------------------------------|----|-----|
| Janua (1). Si potuit vos parva classe perustis    |    |     |
| Navibus, ut servos, duris religare catenis        |    |     |
| Ferrarie populus semper nutribus in armis         | 5  |     |
| Quo vos deducet? Fugientes vertere terga,         |    |     |
| Nabilis ipse licet Padus haud permittet, ut equor |    | 185 |
| Armatus ripis. Equitum peditumque catervas        |    |     |
| Ecclesia innumeras mittet. Via nulla patebit      |    |     |
| Ad reditum vobis. Tunc dux Gradonice triumphos    | 10 |     |
| Enumerare tuos poteris. Claudetur in uno          |    |     |
| Gloria vestra loco sumetque superbia finem.       |    | 190 |

*Dai legati informato del contegno di Venezia il papa, raccolti i cardinali, espone il tutto e propone la scomunica contro i temerari e nel tempo stesso la confisca dei beni. I cardinali unanimi approvano.*

|                                                   |       |     |
|---------------------------------------------------|-------|-----|
| Scripserat interea legatus uterque verendo        |       |     |
| Pontifici Venetum furias, illosque rebelles       |       |     |
| Ferrarie castrum dimittere nolle minasque         |       |     |
| Ecclesie penitus contemnere. Talia papam          |       |     |
| Perturbant fratresque simul. Clementia namque     | 5     | 195 |
| Usque licet pateat reduntibus ipsa superbis       |       |     |
| Obturat, patulas tamen atque rebellibus aures     |       |     |
| Iusticieque rigor bis acutum dirigit ense         |       |     |
| In pergrande scelus. Clementia iudicis ergo       |       |     |
| Cedens iusticie dignam consurgit in iram.         | 10    | 200 |
| Et cetu accito fratrum de more prefatur           |       |     |
| Taliter: Ecclesie nobisque iura negantur          |       |     |
| Irridentque minas Veneti. Si vincimus auro,       |       |     |
| Nunc videant ipsi, mecum decernite, fratres,      |       |     |
| Hoc michi propositum est, cecos ut publica rursus | 15    | 205 |
| Admoneat nostri sententia fulminis, utque         |       |     |
| Ni redeant ad iussa leves, mansaescere tandem     |       |     |
| Discant vindicta, pereatque pecunia secum,        |       |     |
| In qua confidunt. ? Iustissima verba beati        |       |     |
| Pontificis fratres animis et vultibus omnes       | c. 25 | 210 |
| Irati affirmant et in hoc mens omnibus una est.   |       |     |

---

(1) Nel 1298 i Veneziani avevano ricevuto dalla flotta genovese la sconfitta di Curzola.

*I legati veneziani, che speravano coll' oro di evitare le censure, dovettero far ritorno senza risultato alcuno. E venne pubblicata la scomunica ed affidata la legazione al cardinale di Pellagrua nelle terre italiane e contro i Veneziani. Esso rafforzò i popoli dello stato ecclesiastico, in ispecie Bologna, nella obbedienza, e mandò ai Veneziani monito di sottomettersi e di sgombrare quanto avevano usurpato nel territorio ferrarese.*

Jamque preces blandas et grandia dona ferentes  
 Legatos Venetum pape indignatio nota  
 Terruerat, stantesque procul deludere cleri  
 215 Tentavere duces, gravis ut sententia cesset,  
 5 Donec Ferrariam rapiant a vindice tuti (1).  
 At non ingressum neque spem modo fecerat illis  
 Auri massa gravi. Sed mox rediere carentes  
 Spe pacis, nisi forte prius male rapta resignent  
 220 Pontifici. Decreta quidem sententia fulmen  
 10 Continuo excussit (2). Carum nam papa nepotem  
 Ecclesie tamquam pugilem probitate nitentem  
 Multimoda Latij magnas legavit in urbes  
 Precipue in Venetos. Et cepta ad bella potestas  
 225 Illi plena datur, generis quem stemate clarum  
 15 Extulit ad celsum cleri decus, inclita mentis  
 Ingenue probitas morum gravitate venusta  
 Et viris fulgore nitens. Sed protulit illum  
 Hoc ad opus cunctis animi constantia sola  
 230 Cardinibus quodque certe cognatio dignum  
 20 Redderet, ut pape foret ipse vicarius. Ergo  
 Cardo gruis, prisco notus cognomine patris

(1) Ambasciatori veneziani ad Avignone od in altra terra coll' ufficio di corrompere i cardinali, od in genere per trattare colla S. Sede non risulta siano andati prima della scomunica. Pare anzi che il fatto abbia contribuito ad aumentare lo sdegno pontificio (SORANZO, pag. 127). Tuttavia il partito della pace andava prevalendo a Venezia e trattative sarebbero avvenute senza la bolla *In omnem*, che chiuse l'adito ai negoziati. EITEL, pag. 188.

(2) Bolla *In omnem* del 27 marzo 1309 da Avignone. SORANZO, pp. 127-31.



Arnaldus, (1) fert iussa sud legatus et illum  
 Lombardi accipiant, quamvis sub honore coloni  
 Precunctis tamen hunc iam pridem obnoxia pape 235  
 Suscepit leto famosa Bononia plausu 25  
 Ipse videns populi promptum ad sua iussa favorem (2)  
 Perdita restituit civesque in federa iungit  
 Ecclesie, in populos fuerintque forte rebelles.  
 Moxque monet venetos veniant parere parati c. 25 240  
 Dum licet, et castrum proreptaque iura relinquunt 30  
 Ferrarie mandatque alijs mox urbibus ut tunc  
 Hec ad bella iuvent, fuerit cum forte necesse.

*I Veneziani non apparvero scossi dalla condanna pontificia ed invano il legato li volle sollecitare.*

Sed iam lata gravis pape sententia cunctis  
 Nota erat, et nondum Veneti cessere: nec illa 245  
 Mansuevere tamen, sed totis viribus instant  
 Proposito, nec adhuc fidei vexilla verentur  
 Danmandi subita redeant nisi sponte ruina 5  
 Expectat patiens princeps legatus et illos  
 Sollicitat monitis. Tumidum ceu fluctibus equor 250  
 Nil precibus placare invat, quod semper obaudit  
 E olioque furens stimulo mitescere nescit,  
 Ni cum forte urges Neptune tricuspidè telo (3). 10

*Accrescono gli armamenti. assoldano nuove genti.*

Sic animis surdi renuunt hortamina queque  
 Fluctigene tempnunt que minas et prelia fuso (4) 255  
 Instaurant censu. Conducto milite credunt  
 Vincere, sed pereunt cordis iam lumine ceci.

(1) V. la bolla di legazione al card. Arnaldo di Pellagrúa in *Regestum... Clementis PP. V.* anno IV, pag. 440-43 n. 5024 e le osservazioni del SORANZO, pag. 141 n. 1. Il Pellagrúa era creato legato in Lombardia, in Tuscia e nello stato ecclesiastico. Andò a Milano ed ivi pubblicò il bando contro Venezia e la crociata (EITEL 191-92), poi a Bologna, donde scrisse lettere al papa, FINKE: *Acta* I, 643-44 n. 401.

(2) A Bologna il Pelagrúa ebbe onori e soldati in buon numero. FERRETI, col. 1044, *Chronicon Parmense*, pag. 113. SORANZO, pag. 145 146, 261-62 doc. n. 14.

(3) Sopra *Neptune* è scritto *tuo*.

(4) Sopra *Fluctigene* la stessa mano scrive *Venetj*.

*Il Pellagrua dal canto suo bandì la Ciociata e raccolse buon numero di combattenti, essendo spirato ormai il termine concesso ai Veneziani per trattare e sottomettersi.*

- Convocat interea prelatos undique Cardo  
 Sollicitus secumque habito ne forsan oberret  
 260 Consilio cunctos mandat suadere salubri  
 Subiectis monitu tam iustum sumere bellum.  
 5 Dumque omnes commissa gerunt et predicat urbe  
 Quisque sua, presul donans insignia cuique  
 Sacra petita crucis, simul et peccata remittens,  
 265 Ultima transierat dilatio tradita fixi  
 Temporis, et Venetis veniam spernentibus (1) ultro  
 10 Dux fidei pugil ecclesie legatus ab omni  
 Auxilium petit urbe dari, cunctosque fideles  
 Jam cruce signatos iubet in sua castra venire.

*Il legato si avvanza colle genti verso Ferrara, ma i Veneziani cercano d'impedirgli il passo, impadronendosi della Torre detta della Fossa che domina il Po.*

- 270 c. 25t Christicole varijs venire ex uribus alme  
 Signa crucis contra Venetos in bella ferentes  
 Est etenim manifesta heresis contempnere sancti  
 Jussa patris fideique ducis non credere verbis.  
 Protinus assumptis turmis pater inclitus inde  
 275 Ferrariam properat Cardo, sed limite rupto  
 Tentavit danata viam gens claudere patri  
 Venturo, Turrim fovee cognomine dictam  
 5 Expugnando prius. Locus hic quasi ianua magni  
 Fluminis armatis impletur et aggere fracto  
 280 Patris in occursum munitur multaque lato  
 Flumine dividitur classis que circumat urbis  
 Omne latus. Credunt obstruso limite tuti  
 Obsidione gravi pervincere protinus urbem.

---

(1) Nella bolla *In omnem* del 27 marzo 1309 Clemente V aveva ammonito i Veneziani di sottomettersi entro i prossimi 30 giorni, dopo i quali sarebbero incorsi nella scomunica. E qualora entro altri 30 giorni non si fossero ravveduti i magistrati loro sarebbero stati destituiti dalle cariche e confiscati i beni di tutti. *Regestum* ecc. anno VIII, n. 9009 Bolla del 26 gennaio 1313, che ha un sunto della *In omnem*. v. anche SORANZO, pp. 127-31.

*Si combatte e vengono saccheggiati i campi ed assalita la Torre per mare.*

Tunc precio conductus eques tellure vagatur  
Ac plenos populatur agros et rura subintrans 285  
Cuncta rapit quecumque potest et cetera misso  
Igne cremat; tanto nulla obstant claustra furori.

*Si rivolge l'assalto dove le mura della Torre appaiono deboli e le genti bolognesi accorse espugnano la Torre ed i Veneziani si chiudono in Castel Tedaldo.*

Turritis pedites pugnantes navibus alto  
Flumine discurrunt et tela volantia iactant  
Ignitasque faces et saxa rotunda frequenter. 290

Nec minus inclusi cives fera tela rependunt,  
Fundibulisque petunt stantes, licet eminus, hostes.

Colleque duo diversis partibus acres  
Instituunt pugnas et menia lignea, quamvis  
Salva tamen servant, et que ruitura putatur 295  
Pars magis hec densa invenum defensa cohorte  
Fortior inventa est multoque nocentior hosti.

Signifer ecclesie fama commotus et illuc  
Deducens turmas quas docta Bonomia bello  
Prebuerat pluresque alia de gente catervas c. 26 300  
Obstrusum dirumpit iter foreaque repleta  
Aggreditur subito turrim, custodeque capto 5  
Transijt optateque tenens confinia terre  
Castra locat lati trans ripam fluminis, ipso  
Urbis in obiectu (1) medio tunc labitur amne (2) 305  
Hostis et a gemino cernens sibi littore bellum  
Disponi celeri timidus fugit inde carina 10  
Ad castrum munitque locum se credere muris  
Tutius esse ratus solitoque more vagari.

(1) Così fu espugnata la Torre della Fossa, sulla quale v. SORANZO, pag. 151.

(2) Il verso è errato nel numero dei piedi e nella quantità delle sillabe.

*I Veneziani accrescono le forze per resistere sul Po e per terra.*

- 310 Jam cruce signati veniebant agmine denso  
 Patris ad imperium. Venetus quoque prodigus auri (3)  
 Mittere non cessat captos mercede maniplos  
 Sic parat externis ingens pars utraque bellum  
 5 Viribus. Hec verbo vires acquirit. At illa,  
 315 Ere dato, pietas hos armat, sed movet illos  
 Auri dira sitis. Sevus Mars undique belli  
 Incrementa capit cunctosque impellit ad arma.

*Ma il legato dispone che si costruisca un ponte di barche per impedire alle navi venete di portare soccorsi a Castel Tedaldo.*

- Tunc probus ad tales Arnaldus casus anelo  
 Corde vigil statuit connexis puppibus alto  
 320 Flumine fundari pontem ne transeat ulla  
 Inclusis castro puppis latura paratum  
 Subsidium (1) Facto letus mox ponte pererrat.  
 Noster eques per utrumque latus nec tangere ripas  
 Permittit Venetos, nec castro tradere robur.

*E manda a Padova Onofrio de' Trebis per indurre quel popolo ad inviare genti ed ottiene 200 cavalli e 1000 fanti. Sono impauriti i Veneziani, ma non piegano, sforzandosi in varie sortite d'impadronirsi del ponte costruito dal cardinale, ma invano e con gravi perdite.*

- 325 Preterea ne quid liceat sperare menti  
 Jam Veneto, Cardo paduanam mittit in urbem  
 Honifrium, cuius moveat facundia cives  
 Ad bellum tardos. Venit legatus et urbis  
 5 Consilium ingressus tanto commissa lepore  
 c. 26t Retulit, ut nullo contradicente ducentos  
 330 Duceret armatos equites peditumque paratos

(3) Il verso è errato nel numero dei piedi e nella quantità nelle sillabe.

(1) Fu un ponte di barche robustissimo, costruito a Francolino per dominare l'ingresso nel Po alle navi venete e gli eventuali soccorsi a Castel Tedaldo. *Chronicon Estense*, col. 366. SORANZO, pag. 153.

Mille viros precio, preter quos multa recepta  
 Huius ab admonita cruce turba repente  
 Ferrariam venit Padueque potentia gentis. 10  
 Nota diu Venetis confestim terruit illos 335  
 Nec tamen, (1) ut veniam poscant a principe nostro,  
 Nec dare terga fuge, tentant, (2) sed classe potentes  
 Aggressi pontem patiuntur sepe repulsam  
 Pluribus occisis. Navalis robora pontis 15  
 Tentarunt quotiens, totiens cessere coacti 340  
 A cruce signatis patavis, licet altera turba  
 Non minus instaret fugientibus undique nautis.

*Allora tentarono d'incendiare detto ponte. ma il cielo era contrario e ben ne diede prova comparando la luna in plenilunio oscurata da un eclissi.*

Taliter elatum per silve devia cervum  
 Venator missis dum sauciat ipse sagittis  
 Spartani clamore canes crebisque fatigant 345  
 Morsibus, ille tamen cruris levitate recedit.

Denique mercantum diffidens nautica terre  
 Turba putans factum penitus divellere pontem  
 Aruratas puppes ignitaque fulmina mittit.

At deus omnipotens ultra tolerare prophanos 350  
 Noluit et, quamvis correptos, clade frequenti  
 Non emendatos iam tandem moribus illos  
 Perdere disposuit manifestaue signa future  
 Protulit his cladis. Nam cornu plena coacto  
 Fundendo nuper Phebe rubefacta cruore 355  
 Palluerat primum totoque nigerrima vultu  
 Terruerat tetra rurous caligine terries (3)

(1) Sopra è scritto *Potentia Padue gentis ternit*.

(2) Sul margine destro è avvertita una mutazione *alias tent*. cioè *tentent*.

(3) L'eclissi è anche ricordato in *Chronicon Estense* col. 367 ed in FERRETO col. 1046 (I<sup>a</sup> ed.).

*Perchè, o gente insensata, non avete prestato fede ai presagi celesti?  
Uguale avviso avevate ricevuto dalla luna all'epoca della battaglia  
di Curzola.*

- Si maris assiduum fertur variare refluxum  
Motu luna suo, cur ergo marina ruinam  
360 c. 27 Gens animo cecata tuam non cernis aperto  
Prodigio celi? Cum clades Cursula quondam  
5 Attulit, hoc signum dederat quoque luna, ruine  
Tunc tibi compatiens. Cur non monimenta priorum  
Scrutario vatum? Cecinit tua fata Britannis  
365 Qui cecinit vates (1) Scotusque subinde resumens  
Plenius involuit solitis ambagibus illa,  
10 Mentiri hoc credis? Froh quanta ignavia duri  
Cordis adhuc dubitas rapienti cedere fato?  
Cur stimulo calces opponis? certa ruine  
370 Hec est hora tue, ni celica regula fallit  
Piscibus instantem gradivum signifer orbis  
15 Dat nunc retrogradum tibi bellica damna minantem (2).

*Perchè non ti sei piegata a chiedere venia, quando ancora eri in  
tempo, o non ti sei affrettata alla fuga?*

- Transfuga qui etiam miles conversus in hostem  
Te moveat tuta nuper digressus ab arce  
375 Ad vexilla crucis, conclusos pestibus aer  
Morbidus affligit. Cur, dum licet, arma recusas  
5 Linquere pro venia? Vel cur succendere castrum  
Et tentare fugam differs? tua crimina certe  
Vindictam exposcum queritque superbia finem (1)

*Una notte i Veneziani tentarono di fuggire sopra zattere.*

- 380 Ecce dies ierat terrisque crepuscula prime  
Noctis erant. Veneti cum pauci carpere furtim  
Tentavere fugam ratibus, ne cetera turba  
Sentiat et castro desperet forte relicto.

---

(1) Sopra *vates* è scritto *Merlinus*.

(2) Verso errato con 7 piedi.

(1) Vedansi i lamenti del Ferreti (col. 1047) pel massacro fatto in Castel Tedaldo dai crocesignati.

*Ma il cardinale informato fa tosto assalire Castel Tedaldo da ogni parte e dopo fiera battaglia le genti uscite sono uccise o catturate, ed i Ferraresi inseviscono sui poveri Veneziani, nè fanno grazia alle donne ed ai fanciulli. Pochi sfuggiti al ferro od alla prigionia muoiono affogati nel fiume.*

|                                                 |        |     |
|-------------------------------------------------|--------|-----|
| Hoc ubi cognovit Cardo letatus ab omni          |        |     |
| Parte iubet castrum subito tentare tumultum,    |        | 385 |
| Christicole prompti, cum primum Cynthia sparso  |        |     |
| Lumine confusas atra caligine terras            |        |     |
| Illustrat, densis coeunt ad prelia turmis       | 5      |     |
| Invadunt castrum, pugnant a fronte retroque     |        |     |
| Navibus acceptis hostilibus omnia frangunt      | c. 27t | 390 |
| Monimenta loci. Jam valli eorripit ignis        |        |     |
| Robora iamque fores fumant jam tecta, nec ulla  |        |     |
| Spes erat inclusis vincendi. Cedere quamvis     | 10     |     |
| Obsessi renuant, semiusta recluditur arcs       |        |     |
| Janua vique subit captos furibundus in hostes   |        | 395 |
| Ferrarie populus. Venetum sed turba repugnat    |        |     |
| Juncta simul spargitque incerto spicula casu.   |        |     |
| Vulnera dat recipitque simul. Pugnatur utrinque | 15     |     |
| Letiferis iaculis, sed mox victoria captis      |        |     |
| Hostibus imposuit finem. Captiva trahuntur      |        | 400 |
| Agmina, nec potuit dominus tunc parcere victis  |        |     |
| Cum cuperet. Spoliabat enim gens impia captos   |        |     |
| Nudatosque gravi cedebat vulnere cunctos        | 20     |     |
| Libera iam pietate caret gens Ferrariensis,     |        |     |
| In miseros Venetos tot damna illata recordans   |        | 405 |
| Nec fuit in tanto mulier segura furore          |        |     |
| Nec puer in lecto moribundus creditur eger.     |        |     |
| Inde tamen pauci fugientes noctis in umbra,     |        |     |
| Ingressi flumen, rapidis moriuntur in undis     |        |     |
| Nilque patet tutum victis, spes nulla salutis   |        | 410 |
| Est Venetis pugnante Pado, fugientibus obstat   |        |     |
| Rusticus amisso nuper populatibus agro. (1)     |        |     |

(1) La notte dal 27 al 28 agosto 1309 gli assediati di Castel Tedaldo cercarono colla fuga di scampare, ma furono oppressi e perirono quasi tutti o vennero fatti prigionieri. Pochi solo riuscirono a salvamento. Così Castel Tedaldo fu presa e saccheggiata. I Bo-

*La mattina del 28 agosto il cardinale fece seppellire gli innumerevoli cadaveri. Strage simile non era avvenuta nè sotto Trieste, nè alla battaglia di Curzola.*

- Postera lux mensis que quarta est proxima fini  
 Augusti seve detexit vulnera noctis  
 415 Monstravitque malum, quot cese milia plebis  
 Intumulata iacent (1). Sed mox pater inclitus altam  
 5 In foveam iubet illa trahi, quam sponte profundam  
 Foderat, urbem procul proprijs intenta sepulcris  
 Gens Venetum. Pueri munerata cadavera mergunt  
 420 c. 28 Protinus accepta proprij mercede laboris  
 Nec fuga Tergesti castris graviora relictis  
 10 Damna dedit Venetis. Nec plures Cursula cedes,  
 Namque latet fuso tellus madefacta cruore  
 Correntisque modo sanguis decurrit in undas.

*I Ferraresi, carichi di bottino, sgombrano Castel Tedaldo, lasciandovi presidio.*

- 425 Ferrarie populus spolijs ditatus et armis  
 Evacuat castrum, servandaque menia munit,  
 Donec decernat super hoc sententia summi  
 Pontificis, debet cui se gens libera soli  
 5 Ferrarie, sevis dudum subiecta tyrannis.

*Perchè i Veneziani non riprendessero piede, fu decisa l'espugnazione allora di Marcamò, castello che imbrigliava Ravenna.*

*I Ravennati e le genti di Ferrara si accampano presso la chiesa di S. Alberto ed intimano ai difensori del castello la resa, minacciando fine uguale a quella dei difensori di Castel Tedaldo. Invano. Il castello è assalito.*

- 430 His ita dispositis Venetis, ne forte resurgat,  
 Belliger insurgit pulsum legatus in hostem

lognesi, al dire di Ferreto, furono i più sitibondi di sangue e rapine dell'esercito crocesignato. FERRETI, col. 1046, *Annales Caeseneates* in MURATORI XIV 1132, *Chronicon Estense* col. 367, *Chronicon Parmense* col. 113. SORANZO, pp. 156-57. v. anche EITEL pag. 197, che usa documenti inediti dell'arch. di Barcellona, raccolti dal FINKE, e FINKE: *Acta* I, 651-52 doc: 410-411.

(1) La cifra dei morti fu elevata fino a 7000 e più. Certo vi è esagerazione, v. SORANZO, pag. 157 n.



|                                                  |        |     |
|--------------------------------------------------|--------|-----|
| Acrior, ut tandem subeat sua iussa coactus       |        |     |
| Et veniam a domino nulli miserabilis oret,       |        |     |
| Cumque foret castrum Ravenne in vallibus urbis   | 5      |     |
| Vulgari a cunctis Marchamo nomine dictum         |        | 435 |
| A Venetis positum turritis menibus olim          |        |     |
| Vicinum pelago, tumidis ubi tendit in equor      |        |     |
| Fluctibus Eridanus, iussit legatus et illud (1)  |        |     |
| Obsidione capi, Venetis oblataque nuper          | 10     |     |
| Armatur classis. Ravennica turba carinas         |        | 440 |
| Implet et ex omni concurrunt agmina gente        |        |     |
| Vexillum comitata crucis certusque triumpho      |        |     |
| Ferrarie populus faustis (2) procurrit in armis, |        |     |
| Eridani in ripa capiendo proxima castro.         | 15     |     |
| Christicule sua castra locant venerabile sancti  |        | 445 |
| Alberti templum vetus est ubi, moxque requirunt  |        |     |
| Hortanturque dari castrum mortemque minantur     |        |     |
| Ne reddant illud Venetis custodibus atque        |        |     |
| Exemplum inducunt captum modo morte Thealdum     | 20     |     |
| Captivosque omnes crudeli funere cesos.          | c. 281 | 450 |

*Ma stretti per terra e per acqua i difensori vennero a patti e  
sgombrarono il castello, prendendo domicilio a Ravenna.*

At castro inclusi Veneti precibusque minisque  
Obturant aures valido munimine fisi.

Indignate animis acies, licet irrita semper  
Spargunt tela tamen verbis animisque minantes,

|                                                 |   |     |
|-------------------------------------------------|---|-----|
| Erigitur tandem muros petitura domumque         |   | 455 |
| Machina turrigeram. Dumque illi evertere saxis  |   |     |
| Menia conantur, Veneti testudine densa          |   |     |
| Defensi rident, resonent quasi grandine tecta.  |   |     |
| Preterea nostri multis ad bella paratis         | 5 |     |
| Navibus accedunt propius, multoque subire       |   | 460 |
| Claustra parant nixu, Veneti tunc menibus ipsis |   |     |
| Diffisi auscultant nostros et federe certo      |   |     |

(1) Sopra *legatus* et è scritto *pro* et.

(2) Sopra *faustis* è scritto *fortunatis*.

Dimittunt tuti castrum, veniaque potiti  
 10 Ravenne cives fiunt, melioribus usi  
 465 Consilij quam qui castro periere Thealdo (1)

*Così ha trionfato la Chiesa e rotto le corna ai Veneziani, con onore  
 imperituro.*

Sic igitur cum laude dei veneranda triumphans  
 Ecclesia et fractis Venetorum cornibus arcem  
 Ferrariamque tenens titulo sua iura perenni  
 Possidet. Hinc pape gemino quesita tropheo  
 470 5 Gloria cardinei vivet cum laude nepotis  
 Carmine perpetuo nullum moritura pèrevum.  
 Sed licet alta novo succedens palma triumpho  
 Nec minor egregie probitatis gloria nostro  
 Restet habenda duci, tamen hic defensa parumper  
 475 10 Respirare cupit finito carmine musa.  
 Cetera dimitto. Portum defessa . . . . . (2)  
 Hunc teneat. Rudis hic figam acchora nontis  
 Dum tua maiori pastor sanctissime plectro  
 15 Inclita gesta canam, Meritum nam musa favorem  
 c. 29 Nacta licet primo titubet pudibunda labore  
 480 Clanget in astra tubis totumque Elycona movebit.  
 Mira canens facietque tuo de nomine numen.

*O Clemente, perdona gli inconvenienti di questo carme, composto in  
 soli quindici giorni. Le notizie sono quali la fama ha divulgato  
 ed il breve tempo ha impedito l'azione della lima. Ma non ho  
 voluto che altri mi precedesse nell'onore.*

Ergo pater Clemens prelua sume futuri  
 Hec operis veniamque libens concede roganti  
 485 Commemorando dies. Nam lux quindena pusillum

(1) Sulla presa del castello veneziano presso la chiesa di S. Alberto, detto Marcamò, caduto non il 23 settembre (come in *Chronicon Estense* col. 367-68. *Chronicon Parmense*, col. 113, *Annales cesenates*, col. 1132, in SORANZO, col. 159-60, in EITEL, p. 198), ma il 24, come dalle lettere di Raimondo Athone de Aspello da Marcamò stessa il 25 del mese stesso a Clemente V ed al card. Raimondo de Got, edite dal FINKE: *Acta*, I 653-55, docc. 412-13.

(2) Manca la seconda breve del 5° e l'ultimo piede dell'esametro, roso dall'umidità.

Hoc effecit opus scribentique omnia sola  
 Dux michi fama fuit. Brevis hec mora carmina lime 5  
 Reddere non patitur novum limanda per annum.  
 Presumpsi, fateor, sed mens festina perire  
 Maluit insignem ne scribere forte triumphum 490  
 Alter presumens primo fruetur honore.

*E tu pure, o Arnaldo di Pelagrua, accogli benigno questo carme,  
 documento delle tue alte gesta.*

Tu quoque pars operis, dux inclite maxima nostri,  
 Hec, Arnalde, tuam testantia carmina laudem  
 Suscipe perpetuoque simul cum carmine vivens  
 Dummodo te placidum vati tristetur ab eius 495  
 Successu livor, dum te prebente libellus 5  
 Deferet auctori merita mercede coronam, Explicit.

## II.

*Desidero narrare gli avvenimenti del papa Clemente V. Morto  
 Azzo VI, intendendo Clemente la successione avvenuta al  
 defunto signore dell' illegittimo Fresco, n' ebbe grave sdegno.*

Clementis quinti pape res scribere paucis c. 29<sup>t</sup>  
 Fert animis metris (1). Esto dominus auxiliator.  
 Azonem postquam vulgavit fama tyrannum  
 Ditis regna sui non sponte petisse tyranni  
 Ac hominem incerti generis succedere sceptro 5  
 Urbis Ferrarie dicionis pontificalis  
 Res indigna pij movit precordia patris.

*E consultò i cardinali sui provvedimenti adatti al caso, e tutti  
 furono unanimi sulla necessità dell'invio di due legati a Ferrara.*

Fratribus accitis confestim consulit illos  
 Qualiter afflictam manibus de tristibus urbem  
 Liberet et Freschum detrudat sede tyrannum, 10  
 Id fieri cunctis venit sententia concors  
 Leganturque viri duo res ad perficiendum.

---

(1) OVIDIO : *Metamorph*, I, 1-2 « In nova fert animus . . . »

*Costoro eseguirono la missione ricevuta. Ma i Veneziani, accorsi in aiuto di Fresco, occuparono Castel Tedaldo ed infierirono con violenze, stragi, fuoco ed uccisioni.*

Hi mandata, dei nutu populique favore,  
Expediunt, subijt latebras de nocte tyrannus

15 Venerat auxilio Frescho fallax Venetorum  
Presidium. Castri Thealdi protinus arcem  
Occupat iniuste, nil iam reverentia summi  
Pontificis valuit. Ferro Mars sevit et igne.

Extrahitur laribus tristis matrona, supellex  
20 Diripitur. Mox tecta faces classemque furendo  
Igne vorant rapido, ferro pugnatur utrimque  
Spicula confodiunt cives hostemque bipennes.

*Allora i Bolognesi, dai nunzi pregati, accorsero in aiuto della S. Sede e dei Ferraresi, ch'erano minacciati nella città loro e ricevevano infiniti danni dai Veneziani.*

Bononie populus multa prece sollicitatus  
Sedis apostolice legatis denique venit

25 Auxilio, redit nichil acto prosperitatis.

Instat atrox Venetus. Balistis spicula spergit,  
Macchina tecta terit per vicos glande frequenti,  
Implet agros undis multa Padus aggere scisso.

Tot dampnis fractus, tot cladibus exuperatus  
30 Ferrarie populus fert federa dura coactus.

*Desiderosi di libertà, i Ferraresi preparano le armi.*

c. 30 Jam voti compos Venetus dominatur in urbe  
Mente gemit populus, libertatem meditavit  
Arma parat, reparat vires, animatur hostem.

*Il papa intesa l'occupazione di Castel Tedaldo. irritato, ammonisce dapprima i Veneziani. Poi si combatte.*

Postquam pontificis summi pervenit ad aures

35 Fama rei tristis, digna perfunditur ira  
Corripit imprimis Venetos, desistere cepto  
Admonet atque nisi cedant mala damna minatur.

*I Ferraresi supplicano d' aiuto il papa che manda il cardinale Arnaldo di Pelagrua. Questi caccia in fuga i Veneziani per mezzo dei Bolognesi.*

Deservit regimen, Venetus castri petit artem.  
Denuo bellatur, belli clades reparantu.

Cladibus his implorat opem gens Ferrariensis 40  
Pontificis, Capitur precibus clementia patris  
Protinus Arnaldum legat de fratribus unum,  
Hic petit Italiam ducitque in bella cohortes.

Primus signa tulit campo Venetosque fugavit  
Bononie populus stipatus milite multo, 45

*Poi accorsero colla flotta i Ravennati in aiuto. Sul fiume è costruito un ponte di barche, che i Veneziani non riescono a distruggere. Allora parte dei difensori di Castel Tedaldo cerca di fuggire nella notte. Ma sorpresi, gli sventurati sono oppressi. Il castello è preso e saccheggiato. Corre voce che ben 600 cadaveri abbia il Po trasportato in alto mare. Certo 800 uccisi vengono sepolti sulla riva del fiume. Molti prigionieri sono acciecati e poi rilasciati in libertà.*

Inde Ravennam sua venit cum classe potenter  
Auxilio, veniunt cruse signati reverenter,  
Navibus instructo concludit ponte meatum  
Fulminis ecclesie populus pontemque tuetur.  
Hunc pugnat Venetus dissolvere, victus abivit. 50  
Terruit hoc Venetos et desperare coëgit  
Parte sua classis. Pars fugit nocte silenti,  
Pars arcem subjt. Latebras pars navibus intrat,  
Nunciat hoc aliquis castris mox civibus urbis  
Undique concurrunt alacres, burgo potiuntur. 55  
Ense cadunt Veneti, ceduntur more bidentum.  
Diripuit victor spolia, mox deditur ultro  
Castrum Thealdum turrisque deseritur pons.  
Omnia victor habet. Rapitur captiva supplex  
Qui ratium latebris latitabant, inde trahuntur. 60

- c. 30<sup>f</sup> Ceduntur ferro, mox precipitantur in undas.  
 Sanguine sedatus veneto Padus in mare vexit,  
 Si fame credas, sexcenta cadavera cesa,  
 Octingenta trahit de burgo victor in unam  
 65 Quam Venetus fecerat fossam, tumulantur in ipsa  
 Fluminis ad ripam tot cesa cadavera nuda (1)  
 Pluribus effodiunt oculos ac inde remittunt (2).

*Il castello di Marcamò, da 50 anni in mano di Venezia, è preso per resa spontanea e viene spogliato.*

- Altera iam sequitur genti clades Venetorum  
 Quod male possedit iam quinquaginta per annos  
 70 Marchamoi castrum capitur per deditionem,  
 Hoc hostes spoliunt. Vorat ignis, diruit hostis

*O Veneziani, gente superba, non vi è bastato di avere oppresso con patti iniquissimi Ferrara per tanto tempo?*

- Dic, queso, Venete, dic avara superbia gentis,  
 Ferrariam pressisse dic pactis periniquis  
 Nonne satis fuerat? Jam pacta gravissima prorsu  
 75 Exigis extorquens, vicisti fraude superba  
 Arce dolo sumpta que nunc tibi causa ruine est.

*Perchè avete sfidato la S. Sede e voluto con forze impari conservare il mal tolto? Piangete i vostri danni e cercate di placare il S. Padre.*

- Dic, cur ecclesie temerasti iura potentis  
 Et male rem captam tenuisti viribus impar?  
 Erumpnis iam plena gemis. Plora et tua dampna recense  
 80 Ac irritatum studeas placare parentem.

---

(1) Intorno alla sepoltura ed alla fossa v. *Chronicon Estense*, col. 367.

(2) Ciò conferma la notizia del *Chronicon Estense* (col. 367) « sed privaverunt omnes oculorum lumine et dimittebant eos ire Venetias, ut nova reportarent eis » e di un doc. cit. dal SORANZO pag. 158 n. 2, EITEL, pag. 198.

*La vittoria fa conseguita il 28 agosto 1309, festa di S. Agostino.*

Annus agebatur Christi millesimus atque  
Trecentesimus et nonus victoria leta,  
Quando fuit nobis mensis vigesimus autem  
Octavusque dies augusti. Tunc veniebat  
85 Hoc Augustini festum celebratur ubique (1).  
Explicit

---

(1) La morte di S. Agostino, vescovo di Ippona, ebbe luogo il 28 agosto 430 ; quindi il 28 agosto è il giorno al detto santo dedicato. GIRY : *Manuel de diplomatique*, Paris, Hachette et C., 1894, pag. 280. — Castel Tedaldo, secondo vedemmo nel carne precedente, cadde appunto il 28 agosto.

## LE ISCRIZIONI DEL PALAZZO COMUNALE DI VENZONE

---

Il palazzo è un gioiello di quell'architettura che suol chiamarsi gotica fiorita. Presenta due facciate, una sulla via nazionale, l'altra sulla piazza: tutte due sono decorate di stemmi e d'iscrizioni.

Quest'ultime vennero già da altri trascritte, ma mai completamente nè esattamente. Io, in questi ozii della villeggiatura estiva, mi propongo il modesto compito di trascriverle tutte, correggendo gli errori incorsi finora ed aggiungendo poche notizie illustrative, come è consentito dallo scarso materiale d'archivio che esiste ancora e che ho potuto consultare sul posto.

Le dette iscrizioni furono riportate nelle seguenti pubblicazioni:

1. Vincenzo Joppi — *Notizie della terra di Venzone in Friuli con documenti* (Udine, tip. Seitz. 1871, a pag. 46.

2. I(talico) C(lapiz) — *Venzone compendiosamente descritta* (Gemona, tip. Tessitori, 1877) a pagine 19 e 20.

3. D. Valentino Baldissera — *Da Gemona a Venzone* (Gemona, tip. Tessitori, 1891) a pag. 109.

In quest'ultima operetta veramente le iscrizioni riportate per disteso sono poche e per di più l'Autore dichiara di seguire lo Joppi. Lo deve aver seguito anche il Clapiz, perchè, come vedremo, ne ripete gli errori. Così avviene purtroppo non infrequentemente: si preferisce attingere al libro piuttosto che direttamente al monumento, e perciò anche errori, che avrebbero potuto esser corretti solo alzando gli occhi ad una lapide, vengono tramandati da un autore all'altro.

Qualche epigrafe fu trascritta pure in una raccolta di notizie venzonesi tuttora inedita, ma che forse non



fu ignorata dallo Joppi. La menzione perchè avrò occasione di ricordarla anche in appresso (1).

L'iscrizione più antica ed importante si riferisce alla costruzione del Palazzo, ed è scolpita sui marmi stessi dell'edificio sotto a cinque armi gentilizie. È del seguente tenore:

✠ ISTA · SVNT · ARMA · SVPERSTANCIVM ·  
DEPVTATORVM · PER · CONSILIVM · TERRE ·  
VENCONI · AD · FACIENDVM · HOC · PALACIVM ·  
CONSTRVI · ET · FINIRI ·

A prescindere dalle correzioni d'indole puramente ortografica, la mia trascrizione differisce da quella che leggesi nello Joppi, nel Clapiz e nel Baldissera soprattutto in due parole. Essi leggevano: *ista sunt tema e ad agendum hoc palatium*; ora, quel *tema*, dopo il quale lo Joppi non a torto metteva un *sic* tra parentesi, non vuol dire davvero niente o bisognerebbe pensare ad una corruzione o ad una contrazione della parola *stemmata*: la frase *agere palatium* poi è assolutamente impropria. Io, nell'accingermi alla lettura, che si presentava abbastanza malagevole per la posizione elevata in cui trovasi l'iscrizione, presentivo già che quelle parole non erano state rilevate esattamente, ed infatti io ho letto *arma* e *faciendum*.

La scrittura è in quel carattere che suol chiamarsi

---

(1) Ho avuto opportunità di esaminare questo manoscritto presso il sig. Leonardo Pascoli, intelligente ed appassionato raccoglitore di memorie venzonesi.

Il nome dell'autore è ignoto, ma, se ne mettesse conto, sarebbe agevole rintracciarlo cogli elementi che il racconto stesso fornisce.

La trattazione è diffusa ed ordinata: ha spesso intonazione critica e richiama di continuo autori e documenti: costituisce in complesso uno sforzo lodevole per ricondurre alla loro espressione genuina notizie fallaci e tradizioni aberranti.

gotico e che dovrebbe invece, con più appropriata parola, dirsi angolare. A ragione lo Joppi ritiene che essa sia degli ultimi anni del trecento.

Pur della stessa scrittura è un'iscrizione che leggesi intorno ad un tondo sopra la prima bifora che prospetta sulla piazza. Nel tondo è raffigurata una mano eretta, col palmo in avanti ed in atto di benedire: dietro la mano vi è una croce: intorno si leggono le parole: ✠ ALMA · DEI · DESTRA · BNDICAT · NOS · INTVS · ET · ESTRA · Dobbiamo considerare pure questa iscrizione come contemporanea alla costruzione del Palazzo, sebbene noi la vediamo ora interamente rifatta nel restauro delle bifore eseguito nel 1872 (1).

Vi ha poi una terza iscrizione di scrittura angolare a lettere piuttosto grandi. È scolpita sui marmi del Palazzo sotto ad altre quattro armi gentilizie, fatte sul modello di quelle cinque più sopra menzionate, e che trovansi verso il sommo della scala. Come quella prima iscrizione si riferiva alle cinque armi, così si pensa che questa si riferisca alle quattro. Lo Joppi ed il Clapiz lessero: . . . *avit concessum de gracia consilii*, e parrebbe così lecito colmare idealmente la parte mancante per trarne un significato che volesse dire che il Consilio ammise le quattro famiglie, cui appartengono gli stemmi, alla nobiltà venzonese ed agli inerenti diritti. Un attento esame persuade che è meglio non far ipotesi e rassegnarsi a confessare che, per ora almeno, non vi sono criteri per determinare a qual fatto si riferisca la mutila iscrizione che leggesi a quel posto.

Della mutilazione dello scritto si può invece facilmente darsi ragione. In un restauro, forse in quello del

---

(1) Tutto il vecchio materiale architettonico venne però conservato ed è custodito ora in un magazzino, cui si accede da sotto la loggia.

È questa del resto la sola iscrizione che non si presenti nella sua forma originaria.

1574, le pietre vennero amosse e poscia, senza curarsi più che tanto dell'iscrizione, non furono tutte ricollocate a posto. Nella pietra che precede quella che comincia coll' *avit* vi è verso il lato di destra una croce (✠), e ciò fa ritenere che, nell'ordine originario, subito dopo di essa cominciasse l'iscrizione. Mancherebbero così le pietre originariamente intermedie.

Vi è pur da osservare che nella parola *concessum* tra l' *n* ed il secondo *c* vi è un certo spazio, maggiore di quello che divide le altre lettere una dall'altra, anzi si può scorgervi anche il solito punto, che indica che la parola è finita. Si osserva pure che la pietra è spezzata, ma, almeno a giudicare dall'apparenza esterna, non può pensarsi che sia costituita da frammenti di due pietre diverse.

L'iscrizione adunque, sia pur allontanandosi da ogni senso ragionevole, si deve leggere così:

✠... AVIT · CON · CESSVM · DE · GRACIA ·  
CO(NSIL)II (1).

Sulla balaustrata del primo ripiano della scala esterna vi è un'altra iscrizione mutila delle prime lettere e cioè

---

(1) Le lettere che io ho messo tra parentesi non esistono più: esse vengono, come dicesi in linguaggio paleografico, *restituite*.

Ho detto più sopra che l'iscrizione, della quale ora si parla, trovasi sotto quattro stemmi gentilizi. Gli stemmi veramente ora sono tre, perchè del quarto non c'è che il vano. Una tradizione popolare s'industria a spiegare quella mancanza. Si vuole che a quel posto vi fosse l'arma della famiglia venzonese Pozzo, e che furia di popolo l'abbia divelta ed infranta nel 1571, quando si sospettò che un incendio, che rovinò parte del palazzo e distrusse l'archivio, fosse stato ad arte appiccato da alcuno di quella famiglia. Abbia o no base storica questo racconto, certo si è che sembra proprio che furiosamente quello stemma sia stato tolto, perchè, per scassarlo, furono scalpellate via anche le lettere dell'iscrizione, che stavano sotto.

proprio di quelle della data. Questa volta, per saldare fra loro due lastre di marmo, si conficcò una sgarbata arpa di ferro sacrificando alcune lettere. Lo Joppi della data lesse: . . . CCCV: io veramente di C non ne vedo tre soli, ma quattro. Ha poi perfettamente ragione lo Joppi riputando che il millesimo completo, che sarebbe quello della costruzione della scala monumentale, sia il 1505.

Sarebbe impossibile, per un complesso di ragioni, pensare ad una data anteriore, che poi non potrebbe essere che il 1405. Basti ricordare che sulla balaustrata del secondo ripiano è scolpito il Leone di S. Marco, il quale sta a dimostrare che la scala fu costruita durante il periodo della dominazione veneziana, che per Venzone comincia col 1420. La scala quindi è certamente posteriore a detto anno.

Potrebbe obiettarsi che allora l'iscrizione avrebbe avuto cinque C, mentre il Cinquecento veniva espresso colla lettera D. L'obiezione però non avrebbe valore, perchè altri esempi di cinque C, e anche di sei, non mancano, e per i cinque ve ne ha in Venzone stessa un esempio in quell'altro splendido gioiello d'arte che è il fonte battesimale (1).

---

(1) Nella cronaca inedita, di cui si parlò più sopra, si sostiene addirittura che la scala è del 1305, anzi parrebbe che l'autore, a dargli retta, avesse rilevato quella data per intero, lettera per lettera.

Anche per dare un saggio di detta cronaca, ne trascrivo qui un capitolo, quello appunto che riporta l'iscrizione della scala. Per intenderlo completamente, mi conviene premettere che nel capitolo precedente il nostro autore dichiara che l'arma, che nella facciata del Palazzo sovrasta il Ponte venzone, è quella dei Duchi di Carinzia e che la medesima « indica il Feudal Dominio del Duca di Carintia in Venzone al momento della Fabbrica ».

Ecco adunque il Capitolo:

« In qual anno dai Venzoni sia stato fabbricato il Palagio.

« Manca veramente l'anno preciso di questa erezione, ma non mancano congetture per avvicinarlo.

L'iscrizione adunque deve essere restituita così :

(MC)CCCCV ANTONIO MISTRVZZO CHAME-  
RAR(O)·

Ho già accennato più sopra al restauro del 1574. Tre anni prima un grande incendio aveva ridotto a rovina la parte più interna del palazzo ed aveva fatto crollare il tetto.

L'incendio e la ricostruzione sono ricordate dalla seguente iscrizione posta nella facciata verso la strada, molto in alto, quasi sotto il tetto :

CVRIAE COMBVSTAE  
INSTAVRATORIBVS  
MDLXXIII

« È certo che in origine esisteva dalla parte di dietro del Palagio la scala introducente nel Fabbricato, la quale è l'identica che ora discende alle Prigioni.

« È certo che nel 1305 fu eretta sulla Piazza la presente maestosa scala di pietra, come si rileva dalla Iscrizione tutt'ora visibile in un rango della scala stessa, con polito carattere latino :

*M. C. C. C. V. Antonio Mistruzzo Chameraro.*

« Il Palagio dunque esisteva prima di questa Scala; ma la scala porta l'anno 1305; dunque prima di questo millesimo sor-geva il Palagio. Ma ciò non basta.

« È certo che il Palagio fu edificato al tempo che un Duca di Carintia prima dell'anno 1305 signoreggiava in Venzona; ora vediamo chi fosse questo Duca, ed in qual anno sia stato investito di questo Feudo.

« Lo storico Giuliano da me altrove citato così scrive : « Anno 1288, die 19 intrante Februario investivit D. Raimundus Patriarca Nobilem Virum D. Meynardum Ducem Carinthiae ad rectum et legalem Feudum Ecclesiae Aquilegiensis ». Il Duca Meinardo dunque nel 1288 comandava a Venzona, il qual Duca morto essendo nel 1295, secondo il Rubeis pag. 807 sub *A Mainardus anno 1295 fato suo cessit*; dunque l'Epoca del Palagio deve essere fissata fra gli anni 1288 e 1295. È vero che a Mainardo successe il figlio Enrico, ma è vero altresì che la Scala,

Lo Joppi ed il Clapiz fanno seguire le dette parole, proprio dopo il millesimo, da tre *M*, e lo Joppi spiega che quelle tre lettere si riferiscono ai cognomi dei fabbricatori.

I tre *M* dopo la data non esistono. Vi sono invece tre lettere, un *C*, un *V* ed un *M*, ognuna a fianco ed in basso dei tre stemmi che stanno sovra l'iscrizione. Lo stemma di mezzo è quello della Comunità di Venzone, e riproduce appunto il solito ponte merlato a tre archi colla croce e col cane. Degli altri due, quello a sinistra di chi guarda presenta nella parte inferiore una fascia orizzontale e due mezze lune in alto; quello a destra ha tre ghiande disposte sopra una sola linea. Quest'ultima è l'arma dei Missitini, ed un Valerio Missitini era infatti cameraro in quell'anno 1574. Se ne ha

---

come ho dimostrato, fu eretta nel 1305, e che d'essa è posteriore al Palagio, per innalzar il quale dalle fondamenta fu necessario almeno un trienal lavoro ».

Il nostro autore, come si è visto, a furia di deduzioni logiche crede di aver colta la verità lampante. Gli è che il brav'uomo parte da premesse non esatte. L'arma che sovrasta il Ponte non è il Falco di Carinzia, ma l'Aquila del Patriarcato Aquileiese. Non è vero poi che nella data della scala vi sieno soli tre *C*, perchè almeno quattro se ne vedono anche ora. Quello stesso *polito carattere latino* della iscrizione doveva avvertirlo poi che non era possibile che esso fosse scrittura dei primi del secolo XIV e nemmeno dei primi del XV. In quei secoli si usavano caratteri angolari o gotici, dei quali tanti saggi si vedono in Venzone ed anche nel Palazzo stesso.

A ciò, se pur ve ne fosse bisogno, si aggiunga che nel secolo XIV la Comunità non aveva palazzo proprio. Infatti in uno dei documenti che furono pubblicati a corredo delle *Notizie* dello Joppi (pag. 54) e che ha la data del 19 luglio 1336 leggesi: *in sala domus habitationis heredum q. Candidi Zacharini habitate per Comune coram Camerario et Consilio Comunis Venzoni ecc.* Un altro documento pure del 1336 (pag. 60) dice ugualmente: *Venzoni in domo habitata per Comune ecc.*

la notizia da un'iscrizione che leggesi nella gran sala sugli architravi nel mezzo della volta, e che è di questo tenore: 1574 VAL.° MISS.° CAM.° Quanto all'altra arma apprendo dalla Cronaca inedita che essa apparteneva alla famiglia Candido.

Vi è poi un'altra iscrizione, che sulle prime si pensa possa essa pure aver relazione coll'incendio. Vi è in essa la parola *phenicis*. e, per quanto manchi il dittongo, si capisce che deve parlarsi della fenice, e tutti sanno poi che le case che si ricostruiscono dopo un incendio fanno venire in mente appunto la fenice, la quale pure rinasce dalle sue ceneri. Vi sarebbe poi anche la posizione in cui fu collocata la lapide, poichè essa si trova proprio su quella parte dell'edificio che maggiormente soffrì dell'incendio e che deve essere stata rifatta di pianta.

Ma osta la data, che è del 1600, ed osta poi che la lapide . . . . non parla nè di fuoco nè di restauro, ma dice così :

VIRTVS SVpra PHENICIS  
INGENIVM  
PETRI PETROLI CAP.  
CANDIDI SIMOTINI CAM.

Lo Joppi ed il Clapiz non hanno letto la parola *phenicis*, al cui posto hanno messo dei puntini: in luogo di *Simotini* leggono *Simiotar* ed in luogo di *Candidi* leggono *Candido*; per cui ad essi l'iscrizione deve essere apparsa un vero indovinello. Il guaio è che, pur completata e corretta, un po' d'indovinello rimane sempre.

Quel genitivo *Petri Petroli et Candidi Simotini* non si capisce bene da qual sostantivo sia retto: per via di esclusione, il genitivo *phenicis* conviene collegarlo con *ingenium*, e considerar sottointeso un verbo che voglia dire *eccele*.

Quei nomi riuniti di cittadini insigniti di magistra-

tura locale fanno necessariamente pensare a qualche notevole avvenimento, in occasione del quale essi, nell'esercizio del loro ufficio, abbiano acquistato titoli di benemerenza pubblica. Ma in quell'anno 1600 non consta proprio che accadesse in Venzone alcunchè di straordinario che fosse degno di monumento (1).

In conclusione, può darsi che abbia perfettamente ragione il nostro Cronista anonimo, il quale, dopo aver parlato della lapide del 1574 relativa al restauro operato per riparare i danni dell'incendio, viene a ricordar pur questa, di cui ora ci occupiamo, ma dice che la medesima si riferisce a tutt'altro, e che anzi gli pare « esser dessa una pretta adulazione ». C'era allora da parte delle famiglie di nobiltà recente una gran smania di figurare nei monumenti pubblici o coll'arma o col nome, e per conseguire questo intento ogni occasione era buona, e qualche volta non occorreva neanche vi fosse occasione di sorta (2).

---

(1) Pietro Petroli, del resto, è un personaggio abbastanza notevole nella storia di Venzone. Nel gennaio e nel febbraio del 1596 egli comandò una compagnia di archibugieri venzonesi, che furono mandati per custodia della Chiusa di Venzone mentre durava il passaggio delle truppe del Pontefice e di altri Principi italiani dopo la guerra di Ungheria. Si conservano nell'archivio municipale le lettere-patenti che Piero Bembo, castellano della Chiusa, rilasciò per magnificare il bel contegno dei venzonesi.

Quanto al Simotini parmi di ravvisarlo in quel Candido Simottina che nel 1567 scrisse la relazione della pace tra Gemonia e Venzone (Vedi *A Venzone nel 17 giugno 1567*, di don Valentino Baldissera, in *Pagine friulane*, anno VI, n. 6 pag. 99 e seguenti).

(2) Per dimostrare fino a che punto arrivavano da una parte la vanità per la lapide e dall'altra le gelosie cui davano origine le iscrizioni onorifiche, mi sia connesso di ricordare le vicende di un'altra bella lapide venzone.

È quella che doveva ricordare la costruzione di quel forti-



Documento di un importante episodio della storia venzonese è invece l'arma che si vede sulla sinistra nella facciata che prospetta la via nazionale.

In essa è riprodotto l'antico sigillo della città di Udine, nel quale era rappresentato un castello merlato e turrito, sulla cui torre maggiore e centrale figurava

---

lizio sul Tagliamento, del quale esistono tuttora, malgrado un abbandono secolare, notevoli avanzi. L'iscrizione, quale oggi leggesi, è la seguente :

VT INCORRVPTĀ FIDĒ IN  
REMP. VENET. VENTIONEN.  
TESTARENTUR VALLV̄ HOC  
AD BARBARORVM IMPETVS  
ARCENDOS EXTRVXERE  
HIERO, LEONI IC. PRAEF,  
ET IO. AND. VORAI QVAEST.  
AVSPICIIS ANN MDCXVII

L'iscrizione è notissima, riportata dallo Joppi e dal Clapiz tanto nominati in questo mio scritto, nonchè dal Barozzi nel libro *Gemonia e suo Distretto* (Venezia, Tip. Commercio, 1859). Quest'ultimo autore, non so perchè, la fa però più vecchia di un secolo.

Nessuno ch'io sappia avvertì che dell'iscrizione originaria esistono solo le prime cinque righe. Le altre tre righe furono scalpellate e sostituite colle parole che ora si leggono e che ricordano i due magistrati cittadini Leoni e Vorajo. Dette tre righe vengono così a trovarsi in un piano inferiore di forse un centimetro a quello dell'iscrizione originaria.

Per le vicende ulteriori, ecco cosa leggesi nella nostra cronaca inedita: « Nella muraglia del Forte verso mezzogiorno esisteva una Lapide, come tutt'ora scorgesi la nicchia, dalla qual Lapide rilevasi l'erezione a spese della Comunità, essendo Capitano Girolamo Leoni Juris-consulto ed Andrea Vorajo Tesoriere, e questa Memoria di notte tempo venne nascosta furtivamente in una Fogna della famiglia Mattiassi ora estinta, perchè inimi-

lo stemma cittadino, che consisteva anche allora in uno scaglione. L'arma è sormontata da un fregio, che ha nel centro il mezzo cavallo rampante. Sotto vi è questa scritta: GENIO VTINENSI.

Con quell'arma e quell'iscrizione vollero i Venzonesi nel 1579 onorare la città di Udine.

In quell'anno dapprima la Comunità di Venzone aveva mandato ad Udine cinquanta de' suoi cittadini armati per rendere maggiore la pompa di una pubblica cerimonia: poscia *ad eterna memoria della mutua congiunzione degli animi* deliberò di *affiggere in loco onorato della Fabbrica del Palagio, in viva pietra scolpita, l'Insegna della Comunità di Udine*. E questa insegna è appunto quella che abbiamo or ora descritta (1).

Nella stessa facciata, tra le due bifore, vi è il ricordo onorifico di uno tra i più insigni cittadini di cui

---

cizia covando gli Antenati di questa contro la Famiglia o Leoni o Vorajo, garbiva loro vedere i nomi di que' Personaggi alla Immortalità consacrati. Demolita poi questa Casa Mattiassi e dissotterrata la Lapide fu interinalmente incassata nel Muro interiore limitrofo al Cimitero riguardante la porta parrocchiale delle Donne a mano sinistra entrando dove ancora esiste. »

Ora non è più là. Come monumento di famiglia, la custodisce adesso nel suo palazzo il cav. avv. Francesco Stringari, erede e discendente dell'ultima Vorajo.

(1) Per ricambio di onore e di cortesia, nel 4 giugno 1579, il Maggior Consiglio di Udine deliberò che, *a perpetua testimonianza dell'affezion sua verso la Comunità di Venzone, i Cittadini di esso Loco sieno accettati et ammessi nel numero de' Cittadini et Vicini di Udine, e cioè i Nobili per Nobili, et i Popolari nell'ordine de' Popolari; sicchè possano godere et partecipare delle medesime Immunità et Privilegi che hanno tutti gli altri Cittadini dell'uno et altro Ordine*.

L'atto di questa deliberazione e la lettera piena di enfasi colla quale il medesimo fu inviato alla Comunità di Venzone furono pubblicati nel 1876 da Leonardo Pascoli per le nozze Ferrario-Minisini (Gemona, tip. Tessitori).

possano menar vanto le terre friulane. Sotto l'insegna savorgnana l'iscrizione dice così:

IVLII  
SAVORGNANI  
VIRTVTI ET  
BENEVOLENTIAE  
MVNICIPES EREXERE  
MDLXXVII

Ingegnere di costruzioni militari, Giulio Savorgnano consacrò tutta la vita a sistemare i confini del Friuli ed a provvederli di valide difese contro le invasioni straniere (1). Ben doveva essergliene grata Venzone, che era il primo luogo munito sulla via di Pontebba (2).

---

(1) Le opere di Giulio Savorgnano sono ancora in gran parte inedite.

Attingendo a quella preziosa fonte, che è la *Bibliografia Storica Friulana* dal 1861 al 1895 del ch. prof. G. Occioni-Bonaffons (Udine, tip. Doretto 1883-87-99), mi piace d'indicare qui le seguenti pubblicazioni:

1. *Discorso* di Giulio Savorgnano *circa la difesa del Friuli*, pubblicato per le nozze Colombatti Belgrado (Udine, tip. Seitz, 1869). È del 1570, colla data di Zara.

2. *Lettera* di Giulio Savorgnano *alla serenissima signoria di Venezia sui confini del Friuli*, pubblicata nell' *Archivio storico italiano*, nuova serie, tomo XIV, pag. 32 e seguenti, e ristampata poscia per nozze. Fu scritta nel 1583.

3. *Scrittura* di Giulio Savorgnano *sull'incanalamento del Ledra*, pubblicata in occasione delle nozze Occioni-Bonaffons — Crisicopulo (Udine, tip. Seitz, 1876). Fu scritta nel 1592, quando il Savorgnano era più che ottuagenario. In essa dice che alla proposta opera, importante per l'agricoltura ed anche per la difesa militare, intendeva di concorrere anche coi propri denari, sebbene fosse già gravato di diecimila ducati di debiti, fatti *non per cose cattive*, ma in servizio della patria.

(2) Il forte di Chiusa, come abbiamo pur visto in una nota precedente, si chiamava la Chiusa di Venzone, ed, in caso di bisogno, veniva presidiato da milizia venzonese.

Devono in fine essere ricordate le due lapidi in onore di due luogotenenti del Friuli, che ebbero speciali titoli alla riconoscenza dei Venzonesi.

Proprio sull'angolo del Palazzo vi è l'insegna foscarina e sotto una lapide a nastro con queste parole:

ALOYSIO · FVSCARENO · AMPLIS · PRAE ·  
P · F · I · OB · IN · VENTION · PRAECIPVAM  
BENEFICIENTIAM · MDCII ·

Sembrirebbe fino impossibile, ma nello Joppi si dà notizia di questa iscrizione così: « In angolo al livello « dei finestroni rilevasi *Lod. Foscareno Pr. F. I. Ventionum . . . beneficentia MDC . . .* Nel secolo XVII furono due Foscari di nome Alvise Luogotenenti, si ritiene sia quello che governò la provincia dal luglio 1636 al dicembre 1637, noto per opere di beneficenza ». Il Baldissera poi senz'altro dice che l'iscrizione è del 1637.

La lettura 1602 invece è certissima, e quindi trattasi di un altro luogotenente Foscari, e precisamente di quello che tenne l'ufficio dal 1601 al 1603.

Il secondo luogotenente che fu onorato d'arma e di lodi secentesche è Antonio Grimani. La lapide è nella facciata verso la piazza, tra la seconda bifora e la porta, e dice così:

ANTONIO GRIMANO  
P. F. I. PRAETORI  
LAUDATISSIMO ET  
VENTIONENSIVM  
ALTERI FERE  
NVMINI TVTELARI  
MDCVIII (1)

---

(1) Non per pedanteria, ma per giustificare ciò che ho detto prima, e cioè che tutte le iscrizioni erano state inesattamente copiate, debbo ricordare che lo Joppi ed il Clapiz riproducono l'iscrizione grimana con un errore nella data, e che in quella savorgnana in luogo di *benevolentiae* avevano letto *benevolentia*.

La lapide ha una cornice di marmo, nel cui lato inferiore si legge : VALERIO PVTEO QVAE<sup>E</sup>.

La loggia vastissima, che costituisce il piano terreno del Palazzo, ebbe un doppio uso, perchè servì di deposito per le merci di passaggio (1) e di aula per l'amministrazione della giustizia (2).

Gli affreschi e le iscrizioni che vedonsi ancora, per quanto deperite all'estremo, nel muro di sfondo si riferiscono alla funzione giudiziale.

Autore delle pitture è quel Pomponio Amalteo, che disseminò con attività prodigiosa nel corso di più di cinquanta anni i lavori del suo pennello in quasi tutte le terre del Friuli e dell'alto Trivigiano. A destra di chi guarda vi è la data : MDLXXXII — XXII NOVEMB. Il giorno ed il mese devono necessariamente esser quelli in cui il lavoro fu compiuto, perchè trattasi di opera che deve aver occupato l'artefice per varie

---

(1) Di questo servizio si preoccupa esclusivamente la Ducale 22 marzo 1572, colla quale il Governo della Repubblica deliberò di concorrere nella spesa per la ricostruzione dell'edificio dopo quell'incendio del 1571 già ricordato più volte. Ecco il tenore di detta Ducale :

« Sono comparsi alla Signoria Nostra i Agenti della Terra di Venzone, ricercandone qualche aiuto per la Fabrica del Palazzo di quel Logo, che fu dall'incendio rovinato. Onde noi giudicando importar molto che le Mercanzie che si fermano in quella Terra siano ben conservate e custodite : siamo venuti col Senato Nostro a deliberazione di assegnarli per tal effetto Duc : 40 all'anno per quattro anni delli Denari che si cavano dal Dacio della Muda del suddetto Luogo di Venzone. »

Questo deposito delle merci in transitò avveniva in forza di quel diritto, che, con parola tedesca, chiamavasi di *Niederleg*. I Venzonesi ne erano gelosissimi, poichè, non a torto, riconoscevano in esso la precipua fonte della loro prosperità economica.

(2) Venzone aveva, come allora dicevasi, giurisdizione civile e criminale, con mero e misto imperio, etiam con potestà di sangue.

settimane. Sotto la data leggesi chiaramente: POMPO-NIVS — AMALTHEVS INVENTOR, ma, dopo queste parole, lo scritto prosegue in alcune altre righe più minute e più danneggiate, per cui potei rilevare solo alcune lettere, ma così poche e così sparse che non mi fu possibile ricavare un costrutto. Da certi X parmi di poter argomentare soltanto che il pittore indicasse pure la sua età, che era di anni 77.

L'affresco consta di tre grandi quadri separati da pilastri dipinti.

Nel quadro centrale vi è in alto la Madonna seduta in trono: tiene sopra un ginocchio il Bambino e sull'altro un libro: il Bambino è in azione, sembra cioè mosso per chinarsi a leggere nel libro: due Angeli tengono una corona sollevata sul capo della Vergine. Sotto questo gruppo vi è il Leone alato di S. Marco, il quale regge l'arma del Comune. Ai due lati, le figure colossali dei santi protettori di Venzone, S. Andrea apostolo e S. Giovanni Battista. Sopra, nel cornicione, queste due iscrizioni in separati riquadri: DILIGITE IVSTITIAM QVI IVDICATIS TERRAM e AVDITE VTRAMQVE PARTEM SI VULTIS RECTE IVDICARE.

Nel quadro a sinistra tre figure simboliche: la Carità, raffigurata in una donna eretta con un bambino alla mammella, uno sulla spalla e due attorno alla gonna; la Giustizia e cioè una donna seduta in trono, con corona di regina, e che tiene nella destra la spada e colla sinistra una bilancia sollevata in alto; la Prudenza, rappresentata in una donna che sta guardandosi in uno specchio che tiene in mano. Sopra ciascuna delle tre figure leggonsi le seguenti appropriate iscrizioni; sopra la prima: PLVS ALIIS QVAM SIBI; sopra quella della Giustizia: OMNIBVS EADEM, e sopra la terza: PROSPICIT ET RESPICIT.

In un piano inferiore, nel quale gli uomini ed il tempo hanno apportato anche maggiori rovine, scorgesi

una donna librata in aria e che tiene in mano un ramo d'olivo (la Pace): essa insegue un'altra donna co'capelli arruffati e che regge in mano una face (la Discordia). Questa azione si svolge con uno sfondo di paesaggio venzone: scorgonsi infatti i monti S. Simeone ed Amariana ed il campanile di S. Giovanni con la punta conica e rossa, e cioè precisamente il paesaggio che si vede dalla piazza appena usciti dalla loggia.

A destra vi è il terzo quadro, il quale, nel piano superiore, ha pure tre figure simboliche. La prima è una donna nell'atto di versare dell'acqua da un'anfora in un'altra, ed in essa è agevole riconoscere la Temperanza. Nel mezzo vi è una donna vestita da guerriero, con elmo, corsaletto e spada: abbraccia una colonna e nel piegarsi indietro facendo forza colle coscie la spezza: essa esprime sicuramente la virtù della Fortezza. La terza donna probabilmente simboleggia la Concordia. Essa è in atto di proteggere un cornucopia, dalla cui bocca escono una spiga ed un melagrano, e preme sotto i piedi un drago. Seduto a terra un giovanetto colla faccia rivolta verso la donna: in alto e volante un fanciullo colla faretra al fianco e che tiene in una mano l'arco e nell'altra un nastro, sul quale sono scritte due parole, la prima delle quali è certamente *ALVMNVS* e la seconda con molta probabilità è *CONCORDIAE*.

Le iscrizioni del cornicione sono così sbiadite che non mi fu possibile ricavarne un senso. In una soltanto parvemi di poter leggere la parola *QVAESTORE*, e ciò mi fece ritenere che le iscrizioni non si riferissero alle Virtù come nell'altro quadro, ma indicassero i magistrati del Comune nell'anno in cui la bella opera pittorica fu eseguita.

Il piano inferiore è così danneggiato che non ho potuto comprendere nemmeno all'ingrosso cosa rappresentasse: esso mi sembra un avanzo di pitture preesistenti a quelle dell'Amalteo, e mi dà l'idea che dovesse esser coperto da un mobile o da un tavolato fisso.

Vi ha chi vorrebbe con ragionamento analitico riferire alla funzione del giudicare tutta la raffigurazione simbolica dell' Amalteo. Senza che sia duopo di tormentare troppo le allegorie, mi pare che basti riconoscere che nel loro complesso le figure dell' Amalteo costituiscono una molto appropriata decorazione per una sala di udienza giudiziale. Io voglio osservare soltanto che l'iscrizione che leggesi sopra il simbolo della Giustizia: *Omnibus eadem*, corrisponde parola per parola al nostro motto: *La Legge è uguale per tutti*; per cui il motto, che noi abbiamo voluto scrivere in tutti i nostri tribunali come l'affermazione di una grande conquista de' tempi nuovi, ci è dato di leggerlo pure in un tribunale italiano del secolo XVI.

Nei pilastri della loggia, verso l'interno, sono scolpite alcune lettere, tre per pilastro. In un primo: V. M. C., in un secondo: F. C. C. ed in un terzo: I. L. D. Saranno iniziali di cognomi? Può darsi, ma non mi par prudente far ipotesi.

Ho voluto ricordare anche queste minuzie, perchè nulla fosse trascurato di ciò che può servire alla illustrazione di un insigne monumento com'è il Palazzo Comunale di Venzone, che l'Occioni-Bonaffons disse uno dei più belli d'Italia.

UMBERTO CASTELLANI



## DONAZIONE DI SAN STEFANO VERONESE

AL MONASTERO CLUNIACENSE ED A SAN GABRIELE  
DI CREMONA

(Atti del 1076-1100 e 1133).

Benchè scarsa sia stata nell' XI e XII secolo l' influenza della riforma cluniacense nelle provincie venete e solo una vera e propria donazione a Cluny si abbia per Santa Lucia nel Trevigiano, — un'altra ne dobbiamo registrare dell' anno 1100 « con cui un Alberto, figlio di Uberto de Bonadico, dà al monastero cluniacense ed a San Gabriele di Cremona la chiesa di Santo Stefano *in episcopatu Veronensi.* »

Solo, per quest'ultima donazione può spiegarsi più facilmente il movente attese le ragioni di vicinanza del territorio di Verona con quello di Cremona, e poichè vennero ora in luce, colla pubblicazione fattasi in Francia degli Annali di Cluny (1885-1903), non solo il documento dell'anno precitato, ma anche quello precedente del 1076 concernente la fondazione di San Gabriele di Cremona cui quella chiesa veniva ceduta, pubblichiamo qui, con brevi note entrambi tali documenti, unendovi ad abbondanza un posteriore atto del 1132, riguardante esso pure altra casa cluniacense di Santa Maria presso Cremona, e che è indicato essere stato redatto nel cimitero della chiesa anzidetta di San Gabriele in quella città.

Riassumendo dunque e per quanto riflette l'argomento in questione, tre sono i documenti che offrono gli Annali di Cluny, editi recentemente in Francia a cura di quel Ministero della Pubblica Istruzione, e cioè uno del 1706, segnato col Numero progressivo 3489 e due altri del 1110 e del 1133 coi N. 3736 e 4042.

Nel primo di essi si tratta di un atto di donazione di fondi e di una chiesa presso la città di Cremona ai monaci cluniacensi da parte di Alberto di Fontanella (1) che è detto figlio di un fu Adamo e della consorte Imelda, figlia di un Tedaldo, nonchè di un Romano conjugato con una Augelberga e da parte altresì di un Lanfranco, figlio d'Ugone, della città di Cremona, viventi entrambi i conjugii precitati e il detto Lanfranco secondo la legge dei Tedeschi, mentre invece dichiarano i consorti Romano ed Augelberga di seguire la legge longobarda.

L'istrumento è in data del 29 aprile 1076, e premesse le cautele legali e il proponimento che poichè la vita e la morte stanno nelle mani di Dio, è meglio per l'uomo vivere col timor della morte che essere prevenuti da una morte subitanea nella speranza di oltre vivere, i conjugii Alberto ed Imilda, e Romano ed Augelberga in unione a Lanfranco, stabiliscono che da quel giorno abbia a passare al Monastero di San Pietro di Cluny la proprietà di un appezzamento di terreno che essi possiedono presso la città di Cremona, nel luogo detto Sabbione, specificandone la natura e le coerenze, e ciò perchè ivi venga edificata una chiesa e monastero annessivi in onore di San Salvatore e dei santi angeli Gabriele e Raffaele e di tutti i santi, e venga essa ufficiata secondo la regola di San Benedetto e le consuetudini di San Pietro cluniacense.

Fanno cessione inoltre di due appezzamenti di terreno, di cui uno arabile nel luogo che è detto San Michele prope Persico, e l'altro boscoso nel detto luogo e fondo precitato di Persico nella località determinata Raigade: poi vi aggiungono terre e fondi *in vico et fundo* Fartifingo ed in Grumello, descrivendone la na-

---

(1) Non va confuso coll' Alberto di Prezzate, che molto si adoperò in prò dei Cluniacensi, ed è nativo manifestamente del borgo di Fontanella nel circondario Cremonese.

tura e le coerenze, avvertendosi che altro fondo in Grumello trovasi in possesso di un villico chiamato Grata Caput, e da ultimo cedono una zona di terreno messa a prato fra il fiume Po e Pansiolo nel luogo detto Gambina, di un prete Lamberto registrandone accuratamente i confini.

Chiudesi l'atto dichiarandosi che dei beni donati si fa legittima tradizione *per cultellum et festucan nodatam* ecc. ecc. e cioè seguendo le formalità stabilite per tali stipulazioni della legge Salica, benchè risguardi in particolar modo i conjugi Alberto ed Imilda viventi secondo la legge dei Tedeschi, non men che i conjugi Romano ed Augelberga viventi secondo la legge longobarda, e si pattuiscono finalmente le penalità in cui si incorrerebbe nel caso in cui (*quod absit*)! come dice il testo, o gli stipulanti o i loro eredi avessero ad intralciare in qualsiasi modo gli stabiliti accordi, colle necessarie cautele d'altra parte affinchè non si ecceda da parte del monastero di Cluny nella disponibilità dei fondi ad esso ceduti.

L'atto appare stipulato nella città di Cremona, dal giudice del sacro palazzo Giselberto — da altri pubblici funzionarii, e convalidato dalle firme di testimonii e delle persone che vi avevano qualche interesse.

La notizia di siffatta donazione del 1076 non era sfuggita al Mabillon che la registra nei termini seguenti, a pag. 95 del V Volume dei suoi Annali benedettini.

« Anno 1075, cives Cremonenses suburbanam cappellam sanctorum Gabrielis et Raphaelis Cluniacensibus donant, assignata dote ut monasterium ibidem construatur, sublata Cluniacensibus abbatibus facultatem haec convertendi in alios usus: alias rebus omnibus ab haeredibus revocandis ».

E nota parimente il Mabillon la singolarità della stipulazione stretta colle formalità della legge salica.

Contuttociò, il documento era fin qui sfuggito all'attenzione degli studiosi e lo pubblichiamo pertanto

integralmente qui appresso, certi di far cosa grata ed utile a quanti si interessano di notizie ed atti del lontano undecimo secolo.

Il secondo documento (N. 3736) che riguarda più specialmente il territorio Veronese, è in data del 2 Giugno 1100 ed è l'atto con cui un Alberto, figlio di Uberto de Bonadico dà al monastero di San Pietro di Cluny e a San Gabriele cremonese, la chiesa di San Stefano nell'episcopato di Verona.

Non dicendosi di questa chiesa che essa sia nella città, ma solo nella diocesi veronese, può ritenersi si tratti della chiesa di San Stefano Rimella nel distretto di Cologno, ove ebbe influenza e possessi la patrizia famiglia dei Pompei, e, come dice il documento, in territorio Bonadico.

Il donatore Alberto, vivente secondo la legge romana, offre quella chiesa, in unione al figlio suo Enrico, a profitto dell'anima sua e dei suoi parenti con tutti i beni attinenti ad essa chiesa, e cioè terre coltivate o meno, selve, prati, pascoli, vigne, luoghi paludosi e ghiajeti, e ciò affinchè il priore di San Gabriele di Cremona mandi il priore e quel numero di monaci che credesse, fissandosi altresì un'oblazione annua di dieci soldi Veronesi a San Pietro di Cluny a mezzo del priore anzidetto di S. Gabriele, a condizione che non sia lecito alienare l'offerta chiesa senza il consenso del donatore Alberto e dell'erede suo, dichiarandosi altresì che quest'ultimo alla sua volta sarà sempre il fautore e difensore suo.

Si aggiunga da ultimo la consueta diffida che ove esso Alberto o l'erede suo (*quod absit*!) od altre persone qualsiasi abbiano a violare le pattuite stipulazioni, sia il contravventore respinto dai confini del tempio e relegato con Dathan ed Abiron e con quel Giuda traditore, a cui Cristo offerse il pane immollato, stabilendosi che ad ogni modo dovrebbe essere dato il doppio del convenuto.

L'atto di donazione, steso nel citato luogo di San Stefano, porta le firme del nominato Alberto e del figlio suo, quelle dei testimonii, ed è rogato per mezzo del notaio Giovanni.

La diffida che chi avesse ad infrangere la pattuita stipulazione si esponeva ad essere scacciato dal tempio, per venir dannato nel giorno del giudizio insieme a Dathan ed Abiron ed a Giuda traditore, era comune negli atti redatti secondo il formulario della legge Salica, di cui nella precedente scrittura del 1076 vedonsi espresse le norme formali della pergamena e del calamajo la ferma levati da terra dai contraenti, quasi per meglio attestare loro volontà di venire a quell'atto affatto spontaneamente, porgendo essi stessi al notajo l'occorrente per scrivere.

Nel terzo documento N. 4042 è un Pietro, detto Caput, cittadino cremonese che dà al monastero di Cluny, un appezzamento di terreno nel borgo di quella città, con sopravi edificata una chiesa in onore di Santa Maria.

Nel testo dell'atto del 22 dicembre 1133, questa chiesa vien detta dedicata non solo a Maria ma altresì a tutti i Santi e sorgeva manifestamente nel luogo del territorio intorno alla città di Cremona tuttora designato col nome di Santa Maria.

Esposta la solita premessa che chi dà ai luoghi santi e venerabili riceverà poi il doppio da Dio e, quel che è più, conseguirà la vita eterna, offre il Pietro precitato, a prò dell'anima sua, la detta zona di terra colla chiesa di Santa Maria e di tutti i santi, segnandone la misura in pertiche quattro, e le rispettive coerenze.

La donazione viene fatta a San Pietro di Cluny, affinchè vi mandi monaci e fondi un monastero, addivenendo area e chiesa in assoluta sua proprietà, senza alcuna contraddizione, e impegnandosi anzi l'offerente a difendere quel terreno e la chiesa su di esso sorgente da qualsiasi aggressione, ed eventualmente a dare il doppio, col còmputo dei miglioramenti che vi fossero stati introdotti.

La stipulazione viene conchiusa nel cimitero della chiesa di San Gabriele, e vi interviene come messo e rappresentante di San Pietro di Cluny il priore Guglielmo.

Seguono le firme dell'oblato Pietro, dei testimoni, e l'atto è rogato dal notajo del sacro palazzo Giovanni.

Di tutte e tre queste antiche istituzioni cluniacensi, due delle quali risguardanti la città di Cremona, poco o nulla dissero gli storici e cronisti di quella città, e pubblicando ora testualmente le rispettive stipulazioni, quali risultano nel quarto e quinto Volume degli Annali di Cluny di A. Bruel, non è a dubitarsi che i molti e valenti istoriografi di Cremona abbiano a poter meglio specificare in luogo i fondi e le chiese o i resti almeno di esse formanti oggetto delle relative donazioni (1), — locchè non riesce del resto facile stante il lungo periodo di oltre sette od otto secoli dalla data di quelle cessioni locali alla potente Congregazione di San Pietro di Cluny.

Ed ecco ora, senza ulteriori commenti, il testo originale delle scritture in questione che può interessare anche gli studiosi del Veneto, per la frequenza di rapporti esistenti storicamente fra le due città di Verona e Cremona.

DIEGO SANT'AMBROGIO

(1) Da documenti notarili del 1441 e 1449 scovati dal chiariss. sig. Ing. Signori, risulterebbe che la chiesa e Priorato di San Gabriele ebbero a sussistere in Cremona fin verso la metà del secolo XV, e sorgessero ivi dove si fondò poi il convento di Santa Barbara e Venturata vicino all'attuale piazza Lodi e sull'area del palazzo Zaccaria.

Molte poi sono le chiese dedicate in Cremona e suo territorio a Santa Maria, e poichè si designa un rustico *Caput* nell'alto del 1076 e un appezzamento di terreno *in loco dicto de Sablone*, resterà a vedersi se non si tratti alle volte di *Santa Maria del Sabbione* fra Pizzighettone e Soresina.

## DOCUMENTI

3489.

Charta donationis terrarum et ecclesiam juxta civitatem Cremona monachis cluniacensibus ab Alberto de Fontanella et Lanfranco facta.

(C. 80)

1076, 29 Aprile.

Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo sexto, regni vero domni quarti Heynrici regis, Deo propitio, in Italia octavo decimo, tercio kalendas madii, indictione quarta decima, Nos, in Dei nomine, Albertus filius quondam Adami, qui dicitur de Fontanella, et Imilda jugalibus, filia Tedaldi, seu Romanus, filius quondam Johannis, atque Augelberga item jugalibus, et Lanfrancus, filius quondam Hugonis, de civitate Cremona, quod professi sumus, nos, qui supra, Albertus et Imilda, jugalibus, lege vivere Alemannorum, et nos, qui supra, Romanus et Augelberga, jugalibus, seu Lanfrancus lege vivere Longobardorum; ipsis namque Albertus et Romanus, jugalis nostri et mundualdo meo, quae supra Augelberga, nobis consentientes et subter confirmantes, una cum notitia Osberti, germani mei, quae supra Augelberga, et Vuilelmi nepote meo in qnorum praesentia et testimonio certam facio professionem quod nullam me pati violentiam ab aliquo homine neque ab ipso jugali et mundualdo meo, nisi mea bonaque spontanea voluntas spospondissem; vita et mors in manu Dei est, melius est nobis cum metu mortis vivere quam spe vivendi morte subitanea prevenire.

Ideoque nos qui supra Albertus et Imilda jugalibus, necnon Romanus et Augelberga similiter jugalibus, seu Lanfrancus, volumus et statuimus atque per hanc cartellam judicati et ordinationis nostre confirmamus ut a presenti die habeat ad proprietatem habitatores monasterii Sancti Petris cluniacensis, hoc est peciam unam de terra juris nostri, quam habere visi sumus foris istam civitatem ibi prope in loco ubi dicitur Sablone et

est petia ipsa de terra, una cum accessione et ingressu, qui ducit usque ad viam publicam, per mensuram justam perticas legitimas octo et tabulas VI, et uncias IIII : coheret ei a mane Ambrosi et Lanzoni, et in aliquid via ubi pergit predicta accessio, a meridie Fulconi, a sero Rolindis, conjux Vuazonis et in aliquid Bonani, a montibus de Busi. Ita ut inibi sit haedificata ecclesia et monasterium in houore sancti Salvatoris atque sanctorum angelorum Gabrielis et Raphaelis et omnium sanctorum, et ut ibi fiat officium secundum regulam Sancti Benedicti et consuetudo predicti monasterii Sancti Petri Cluniacensis.

Igitur nos, qui supra, Albertus et Imilda, jugalibus, concedimus per hanc cartulam iudicati et ordinationis nostrae ad praefatum monasterium Sancti Petri capellam scilicet unam cum area in qua constructa est, quae est haedificata infra jam nominata civitatè Crcmonae; et est consacrata ad honorem supradictorum angelorum Gabrielis et Raphaelis, cnm omnibus casis et rebus eidem capellae pertinentibus juris nostri, et petias duas de terra similiter nostri juris; est arabilis, in qua via percurrit et jacet ad locum, ubi dicitur Sanctus Michael prope Persico, et per mensuram est justam jugeras octo et perticas novem : coheret ci a mane Delmona, a meridie Sancti Ambrosi, a sero via, a montibus Sancti Gabrielis, Sancti Laurenti.

Et alia petia est cum silva, quae est posita in vico et fundo suprascripto Persico ad locum ubi dicitur Raigade, et est per mensuram justam perticas VI; coheret ci a mane et meridie quod nobis reservamus et in aliquid Sancti Gabrielis, a sero Santi Gregorii a montibus similiter ut supra.

Similiter, nos, qui supra, Romanus et Augelberga jugalibus volumus et statuimus atque per hanc cartulam iudicati et ordinationis nostrae confirmamus ad praefatum monasterium Sancti Petri ad proprium mansos quattuor juris nostri de terra qui supra, Romani et Augelbergae jugulibus : duo ex ipsis mansis habere visi sumus in vico et fundo Fartifingo, et duo in vico Grumello, et in eorum territoriis : primum mansum in suprascripto vico Fartifingo et est detentus per Andream Grivaldi et est per mensuram justam inter sedimen et silvam, cum areis suarum seu terris arabilibus, jugeras tredecim et perticas decem; secundum mansum in ipso loco Fartifingo fit detentus per Andrean Vuelperti, et est per mensuarum justam inter sedimen et vites cum areis suis seu terris arabilibus jugeras novem; tercius



mansus in suprascripto vico Grumello, et est detentns per rusticum qui dicitur Grata Caput, et est per mensuram inter sedimen et vites seu silvas cum areis eorum atque terras arabiles, jugeras quindecim et pretius sex et dimidie : quartus mansus in jam nominato loco Grumello detinetur per Albertum Inverardi et est per mensuram justam inter vites et silvas, cum areis suis sen terris arabilibus, Jugeras octo et perticas octo et dimidia.

Et ego, qui supra, Lanfrancus, volo et statuo per hanc cartam ordinationis meae confirmo in eodem monasterio Sancti Petri ad proprium petiam unam de terra prativa juris mei, posita inter Padum et Pansiolo, in loco ubi dicitur Gambina Lamberti presbiteri et est per mensuram justam perticas sex ; coheret ei a mane Fulconi, a meridie Laurenti subdiaconi, a sero Adami. a montibus Ildebrandi et si aliquae alia sunt in his omnibus coherentes, ab hac die in eodem monasterio Sancti Petri nos, qui supra, Albertus et Imilda jugalibus, seu Romanus et Augelberga jugalibus, et Lanfrancus, statuimus per hanc cartulam donationis nostre et confirmamus in eodem monasterio, facimus legitiman traditionem et investituram per cultellum et festucam nodatam, per vuantonem et vuanzonem terrae atque ramum arboris seu vuandilae, et nos ex omnibus jam denominatis postponimus, vuerpimus et absentes nos exinde facimus, et expertes et monasterio ex toto concedimus, ut pars ipsius jure proprio possideat et quicquid voluerint per omnia, absquo omni nostra calumniam liberam habeant facultatem, tantum ad utilitatem monasterii.

Si quis vero, quod futurum esse minime credimus, si nos qui supra, Albertus et Imilda jagalibus (quod absit), aut ulla de haeredibus vel de prohaeredibus nostris, seu qualiter apposita persona, contra hanc cartam judicati in quandoque temptaverit, ut eam per quolibet ingenium infringere quesierimus, tunc inferamus illi parti, contra quam litem intulerimus, uncias C de optimo auro et de argento libras CC, et quod repetebamus vendicare non valeamus, vel presens haec cartula judicati dinturnis temporibus firma et stabilis permaneat atque persistat inconvulsa, cum stipulatione subnixa, et ita ut nullus abbas de predicto monasterio Sancti Petri qui nunc et pro tempore fuerit, neque pars prefati monasterii habeat virfutem nec potestatem predicta ecclesia quae cst haedificanda submittere aliae potestati ullo modo sed semper permaneat sub regimine predicti monasterii

Cluniacensis ; neque da predictis rebus, quae supra ordinavimus, vel de illis quae daturi sumus, habeant potestatem vendendi, donandi, precariandi, commutandi, livellandi, necque in beneficium dandi, nullo modo, ut usus et fructus minui debeat a predicta ecclesia et monasterio quod ut supra diximus haedificandum est ; quod si factum fuerit, insitum et vacuum fiat, sed semper ad usum et sumptum fratrum scilicet monachorum permaneat, qui in eodem monasterio habitandi sunt, quia talis est nostra bona voluntas, ut patribus constituta annona non deficeat, et insuper animabus omnium parentum nostrorum et omnium fidelium defunctorum in commune proficiat : unde et pargamentum ac anamentarium de terra elevavimus nos, qui supra, Albertus et Imilda jugalibus, scilicet Rainerii qui et Paganus, notarius sacri palatii, et sibi tradidimus, et scribere rogavimus, et testibus corroborari et obnixè confirmari ; nude quinque cartulae snprascriptae ordinationis et iudicati scriptae et confirmatae sunt.

Actum insuper scripte civitate Cremonae feliciter.

Signum manuum istorum Osberti et Vuilelmi, qui eandem Augelbergam, germanam et amitam eorum interrogaverunt,

Ego, Giselbertus, iudex sacri palatii, rogatus subscripsi. Ego Umfredus, iudex sacri palatii, rogatus subscripsi. Ego, Albertus, iudex sacri palatii, rogatus, subscripsi.

Ego, Johannes iudex sacri palatii testis interfui et subscripsi. Ego, Lanfrancus, iudex sacri palatii, rogatus subscripsi. Ego, Albericus, notarius sacri palatii, rogatus subscripsi.

Signum manibus Alberici et Vualteri seu Raimboldi, lege viventes Alemannorum, qui testes fuerunt. Signum manum Alberici et Vualteri seu Raimboldi, Tedaldi, item Tedaldi, seu Gisleberti, atque Johannis et Adami, necnon et Vuiberti testium Signum Vuiberti et Alberti seu Girardi atque Hungari et Tadi et Vuilelmi, seu Omnibene et Petri, qui testes interfuerunt.

Ego, qui supra, Rainerius, qui et Paganus, notarius sacri palatii, scripsi, post tradita, complevi et dedi.

3736

Charta qua Albertus, filius Huberti de Bonadico dat monasterio cluniacensis et sancto Gabrieli cremonensi ecclesiam sancti Stephani in episcopatu Veronensi.

(R. h. 732; DCCXXXV).

1100 2 Giugno

In nomine Domini Dei aeterni, anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi mellesimo, secundo die introeunte mense Junio, indictione octava, Ego, Albertus, filius quondam Huberti de loco Bonadico, qui professus sum lege vivere Romana, libenti animo et mea bona spontanea voluntate, una cum filio meo Henrico, dono atque offero, pro mercede animae meae et parentum meorum, aecclesiam Sancti Stephani, sitam in episcopatu Veronensi, in territorio Bonadico, cum omnibus rebus ad eandem aecclesiam pertinentibus, scilicet terra culta et inculta, silvis, pratis, pascuis et vineis ac paludibus, salectis, sacionibus, Sancto Petro de cluniaco et Sancto Gabrieli de Cremona, ita ut sit in dispositione prioris Sancti Gabrielis de Cremona, scilicet ut mittat priorem et monachos quos voluerit, et Sanctus Petrus Cluniacensis inde habeat uno quoque anno decem solidos Veronensis moneae, per manum prioris Sancti Gabrielis: eo videlicet ordine atque tenore, ut non liceat alienare eandem eecclesiam ejus sine consensu ejusdem Alberti et haeredum ejus, et isdem Albertus sit ejusdem aecclesiae adjutor atque defensor, nullo alio jure sibi detento.

Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego Albertus suprascriptus (quod absit!) aut ullus de haeredibus ac prohaeredibus meis, seu quolibet ulla apposita persona, contra hanc meam cartam offersionis ire quandoque temptaverit, aut eam infringere quaesierit, tunc a liminibus aecclesiarum extranei officiantur, et cum Dathan et Abiron, et cum Juda traditore, cui Dominus intinctum panem porrexerat, aute tribunal Aeterni exinde habeat rationem in die judicii, et insuper componat a parte praedictae aecclesiae Santi Petri et Sancti Gabrielis duplas ipsas res, sicut pro tempore fuerint meliorata, aut valuerint sub aestimatione in consimilibus locis, et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, sed quod a me semel factum vel conscriptum est inviolabiliter observare promitto, cum stipulatione subnixae.

Actum in loco Sancti Stephani feliciter.

Signum manuum suprascripforum Albertis et filius ejus, qui hanc cartam offersionis scribere rogavit ad suprascripta omnia.

Signum manuum Guariento de monte Aureo, Paganus de

Lazise, Guazo de Menervi, Natale Hubertus, Martinus de Bonadico, in hac carta rogati testes.

Ego, Johannes. notarius rogatus hanc cartam offersionis scripsi et post tradita complevi.

4042

Charta que Petrus, qui dicitur Caput, de civitate Cremona, dat monasterio cluniacensi peciam terrae cum aecclesia super haedificata in honore Sanctae Mariae in burgo ejusdem civitatis.

(Bibl. nat. cap. 56-3)

1133, 22 Dicembre.

Anno ab incarnatione Domini nostri Gesu Christi millesimo centesimo trigesimo tercio, XI Kalendas Januarii, indictione duodecima. Aecclesiae Sancti Petri de Cluguedo, ego Petrus qui dicitur Caput, de civitate Cremona, qui professus suum lege vivere Romana, offertor et donator ipsius aecclesiae, presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, justa Auctoris vocem, in hoc saeculo centum accipiet et insuper, quod melius est, vitam possidebat aeternam ».

Ideoque ego quidem, Petrus dono et offero a presenti die in eadem aecclesia, pro animae meae mercedem, id est peciam unam de terra juris mei, cum aecclesia super haedificata in honore Sanctae Mariae et omnium Sanctorum, consecrata, quae jacet in burgo istius civitatis, et est ipsa pecia de terra cum praefata aecclesia per mensuram justam perticarum quattuor vel plus; coheret ei a mane et a sero et a montibus via, a meridie mihi reservo, ibique aliae sunt coherentes. Quam autem istam peciam de terra, cum ista aecclesia juris mei superius dictam. una cum viis et accessibus, cum superioribus et inferioribus suis in integrum, ab hac die in eadem aecclesia Sancti Petri de Clugnedo, dono, cedo, trado, confero et per presentem cartam offersionis ibidem habendum confirmo; ita ut sit in dominio et proprietate ejusdem aecclesiae Sancti Petri de Clugnedo et ordinis, et ibi monasterium et monachos ibi ponat, et ut iam dicta aecclesia Santi Petri de Clugnedo annualiter habeat de praenominata aecclesia Sanctae Mariae et Omnium sanctorum, nec ab eo abate qui modo est in praefata aecclesia Sancti Petri, neque

ab aliis qui in futuro ibidem pro tempore, neque ab delegatis eorum sine omni haeredum meorum contradictione.

Quidem spopondeo atque promitto me, ego qui supra, Petrus, una cum haerodibus meis parti ipsius aecclesiae, aut cui pars aecclesiae dederit istam perciam de terra, cum ista aecclesia ab omni homine defensare.

Quod si defendere non potuerimus, aut si parti ipsius aecclesiae exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem donationem parti aecclesiae, et cui pars aecclesiae, dederit restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit, sub aestimatione in consimili loco, pro animae meae mercedem. Quod sic est mea bona voluntas.

Actum in cimiterio aecclesiae Sancti Gabrielis, sita in suburbio istius civitatis, feliciter. et domnus prior Guillelmus praedicta aecclesiae extitit, missus aecclesiae Sancti Petri.

Signum manus istius Petri, qui hanc cartam offersionis et donationis surrogavit et istam penam obligavit ut supra.

Signa manuum Ambrosii et Lanfranci, Oldoni et Ugucionis atque Bernardi, seu Alberti, et item Alberti et Ongari, et Gisleberti, et Bernardi iudicis, et Lanfranci Girolodi, rogati testes.

Ego, Johannes, notarius sacri palatii, hanc cartam offersionis et donacionis scripsi ; post traditam, complevi et dedi.

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

G. SCAFFINI: *Notizie intorno ai primi cento anni della dominazione veneta in Creta*. Alessandria, Società poligrafica, 1907. VIII, pag. 66.

« Il mio modesto lavoro.... altro non vuol rappresentare se non un abbozzo di ciò che dovrebbe essere una storia vera e propria del primo secolo di Creta veneziana ». L' A stesso così si esprime. E, giudicata alla stregua di un sommario affatto schematico, la nuova pubblicazione merita realmente un posto notevole tra le monografie storiche sull' isola di Creta.

Se non che, mentre da un lato è troppo disordinata, confusa ed incerta (1), per giovare come traccia ad una più ampia trattazione del genere, dall' altro non è bastantemente completa, per servire sia pure di prima base a quell' opera veramente desiderabile la quale riuscisse a raccogliere in un sistematico elenco *tutti* gli atti cretesi del secolo XIII : poichè, se torna di molto interesse il rendere di pubblica ragione quelli fra i documenti dell' isola che più direttamente ne riguardano le vicende storiche e politiche, il troppo limitato numero di tali scritture deve di necessità consigliare di ricorrere a qualsiasi altra testimonianza del tempo possa recare, anche per via indiretta, nuovo contributo di preziose notizie.

Il primo capitolo è dedicato alla narrazione dell' acquisto dell' isola da parte dei Veneziani. Ma dovrà certo emendarsi in sèguito ai risultati dei più recenti studi (2).

---

(1) Non è certo chiaro — e anche la grammatica lascia un pò a desiderare -- quanto è scritto p. e. a pag. 31 e altrove ; fra le citazioni incomplete ed indeterminate, si veda quella a pag. 33 ; e per la confusione della materia noto specialmente l' inopportuna ripetizione a pag. 58.

(2) Alludo all' articolo del prof. G. B. Cervellini, di imminente pubblicazione in questo stesso periodico.

Il capitolo secondo, ove lo Sc. tratta del governo e dell'amministrazione dell'isola, è fra i più interessanti. Ma meglio sarebbesi potuto apprezzare, se l'A. avesse mantenuto un ordine più rigoroso; e se, dovendo discutere una importante questione di nomi, non si fosse lasciati sfuggire quei deplorabili errori tipografici che aumentano ancor più la confusione (3).

Il capitolo quarto, ove si discorre della popolazione dell'isola, mentre avrebbe potuto riuscire di notevole importanza, è per contrario uno dei meno felici. Le relazioni fra Greci e Latini non sono certo studiate sufficientemente a fondo, se l'A. conclude che « poco a poco l'elemento greco si assottigliò, lasciando decisa supremazia all'elemento latino »; laddove, a parte il predominio politico, è certo invece che i Veneziani della campagna si vennero talmente fondendo colla popolazione ellenica, da perdere tutte le loro caratteristiche d'origine. Nè certo è conforme a verità l'asserire che gli indigeni dividevansi in due sole classi, quella dei nobili (*arconti*) e quella degli schiavi (*villani*), mentre i documenti medesimi parlano troppo spesso delle persone libere od affrancate (*franchi*) appartenenti all'elemento greco; ed altri atti smentiscono la supposta completa spogliazione dei terreni in danno dei sudditi da parte dei dominatori.

Il capitolo sulle condizioni ecclesiastiche va a sua volta completato e corretto in conformità a quanto io stesso avevo già scritto (ed ora fu pubblicato) in materia (4).

Quanto poi al capitolo seguente, riservato per buona parte alla storia dell'edilizia cretese, non vorrei peccare di soverchia presunzione, sostenendo che all'A. avrebbe pur dovuto essere esplicitamente noto quel mio stesso lavoro sui monumenti veneti dell'isola.

Buono di bel nuovo invece il capitolo settimo, ove si narrano le rivolte dell'isola: anche se alle troppo facili promesse dell'A. (5) avrebbe dovuto rispondere una più cauta diligenza ad evitare gli strafalcioni nei nomi di luogo (6) e più gravi di-

---

(3) Rammento Kania invece di Chania; *Melvesin* invece di *Malvesin*; *Kimavi* invece di *Kunavi*; *Amari* costantemente invece di *Amari*.

(4) G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*. Vol. II. Venezia, 1908.

(5) Pag. 89.

(6) Trovo infatti *Kalos Simionas* per *Kali Limenes*.

menticanze nella bibliografia del soggetto trattato (7).

Imperdonabili invece sono gli appunti bibliografici che costituiscono l'ultima parte del testo, e che tanto più riescono inesplicabili in quanto lo Sc. dimostra di saper lavorare ben meglio che non un elenco simile permetta di giudicare: una caotica accozzaglia di opere edite ed inedite, registrate senza ordine alcuno, indicate incompletamente e — sopra tutto quelle straniere — molto scorrettamente, e — quello che è ben peggio — elencate senza criterio alcuno, accomunando scritti generali di storia veneta ed anche italiana con specialissime monografie cretesi che l' A. nè ha mai veduto nè ha mai sentito il bisogno di consultare: mentre poi in quella sessantina di opere si cercherebbero invano gli scritti che davvero interessano più da vicino gli studi dell' A. (8)

L' appendice — come già osservavo — dovrebbe costituire la parte più importante del volume, in quanto essa contiene un elenco dei documenti cretesi del secolo XIII, limitandosi ad un regesto di quelli già editi (per i quali il lettore è rimandato alle speciali pubblicazioni) e trascrivendo invece per intero quegli inediti, desunti dagli archivi e dalle biblioteche di Venezia e di Padova, taluno dei quali di particolarissima importanza, come il trattato di pace del febbraio 1265.

Di bel nuovo però si nota come l' A. non dimostri soverchia sicurezza nella paleografia (9); nè si riesce a spiegare come, laddove di tutti gli altri documenti inediti è data la trascrizione completa, di quelli del *Catasticum ecclesiarum* non figuri invece che uno smilzo transunto: nè lo spoglio dell' importante registro può dirsi esauriente.

E come spiace che all' A. sia mancata la comodità — egli stesso lo confessa — di estendere le sue ricerche agli altri documenti dell' epoca contenuti nei Catastici cretesi dell' Archivio

(7) È ignota all' A. la monografia; G. B. CERVELLINI, *Documento inedito veneto cretese del dugento*. Padova, 1906; e quel documento è da lui pubblicato come affatto nuovo.

(8) Non rifarò certo qui la bibliografia storica cretese: ma per quanto più da vicino riguarda il secolo XIII, ricorderò almeno, oltre alle già rammentate, la pubblicazione: E. GERLAND *Histoire de la noblesse crétoise au moyen âge* (*Revue de l' Orient latin*, X e XI).

(9) Fra l' altro, egli mostra di ignorare l' usanza della datazione coll' *exeunte*.



del Duca, e nei registri del notaio Pietro Scardon dell'Archivio notarile, così reca sorpresa e stupore l'affermazione dello Sc. non aver egli *avuto tempo* di esaminare la serie a stampa dei regesti pontifici.

E, dopo tutto, va pur confessato che per riuscire completa, la serie dei documenti cretesi del secolo XIII, dovrebbe comprendere altresì numerosi atti, la cui esistenza è ignota affatto allo Sc., vale a dire — per tacere di quelli pubblicati nell'opera testè citata del Gerland e per non uscire dall'Archivio di stato di Venezia — nell'Archivio del Duca, i registri di leggi statutarie; nell'Archivio delle manimorte, le pergamene private di Candia; nell'Archivio notarile di Candia, gli atti di Lunardo Marcello.

Nel rilevare le mende della nuova pubblicazione, il mio giudizio sarà parso eccessivamente severo; ma all'A. non dovrebbe rincrescere tale critica, perchè egli sa come io sia il primo a riconoscere i meriti e l'importanza dell'opera sua, ed il primo a far voti che egli abbia a ritornare sull'argomento con minor fretta e con cura più scrupolosa e paziente.

GIUSEPPE GEROLA

*The Life and Letters of sir Henry Wotton*, by LOGAN PEARSALL SMITH in two Volumes. Oxford At the Clarendon Press. 1907.

Finalmente grazie alla diligente cura del Sig. Pearsale-Smith, abbiamo una biografia ed un'epistolario di Sir Henry Wotton, degno di quel genio acuto, di quel carattere simpatico, che fecero di lui il più arguto corrispondente letterario ed uno fra i più distinti diplomatici dell'epoca famosa di Elisabetta e di Giacomo I. L'autore non ha risparmiato lunghe, faticose e pazienti ricerche in Inghilterra ed in Italia. Il frutto del suo lavoro si trova raccolto in questi due poderosi volumi che fanno onore a lui ed alla stamperia dell'Università d'Oxford. Il primo volume contiene la vita di Wotton (pp. 1-225), poi le lettere (pp. 227-508); nel secondo continuano le lettere (pp. 1-411), cinquecento e undici in tutto, seguite da quattro Appendici: I, una bibliografia Wottoniana; II, un discorso sulla data e sull'autore dell'opera intitolata «*The State of Christendome*»;

III, brevi notizie biografiche sugli amici e corrispondenti di Wotton, un lavoro di somma importanza per la sua pazienza ed educazione; IV: 1. Elenco degli autori italiani scelti ed esaminati da Wotton, 2. il carattere di Robert Earl of Salisbury, 3. il famoso «Table-Table», ossia appunti e noterelle aforistiche scritte o da Wotton stesso o da qualcheduno del suo *entourage*. Ambedue i volumi sono arricchiti dai ritratti di Wotton e di alcuni dei suoi più cospicui coetanei. Si vede, dunque, che la maggior parte di questi volumi è occupata dalle lettere; le quali si possono dividere in tre categorie: le lettere famigliari, gli avvisi ed i dispacci. E benchè ampia, questa collezione della corrispondenza di Wotton, abbraccia poco più della metà delle lettere vedute dall'autore, che sommano quasi a mille, sparse fra il Record Office ed il British Museum di Londra, il Bodleian Library a Oxford, gli archivi di Venezia, Firenze e Lucca. Se fosse lecito pure un appunto all'autore senza sentirsi tacciati d'ingratitude si potrebbe forse dire che avrebbe fatto meglio dedicando tutto il primo volume alla Vita di Wotton, e riservando la sua corrispondenza pel secondo. L'autore scrive con garbo ed erudizione insieme da farci desiderare che avesse dedicato più spazio a tratteggiare la Vita, restringendo un po' il numero delle lettere pubblicate, delle quali gran parte, avrebbero potuto essere incorporate nella narrazione della carriera del suo soggetto.

In un'opera di tanta mole torna a lode dell'autore che i piccoli errori siano così rari; uno, però, crediamo bene di rilevare, e cioè che a pp. XI e 53 l'autore dice che i segretarii veneti adoperavano la stenografia per fare i rapporti *verballim* delle audienze concesse agli ambasciatori, cosa che non ci consta, quando si ricordi che esistono le filze ed anche i registri delle *Esposizioni Principi*, sebbene ammettiamo che sia difficile spiegare come i segretarii potessero riprodurre parola per parola, i lunghi discorsi degli ambasciatori e del Doge.

Varie sono le ragioni per le quali la Vita di Wotton si collega colla storia di Venezia. Per ben tre volte egli rappresentò la Gran Bretagna presso la Repubblica; era una persona gratissima ai Veneziani; un elegante ed erudito umanista e grecista; padrone della lingua italiana fino al punto di permettersi di fare dei bisticci nelle audienze del Doge; per esempio, il 16 Gennaio 1605-6, congratulandosi col Collegio per l'elezione del Doge Donato, disse che appena morto un Doge la Repubblica

subito si «rasserena», volendo dire che riacquista la sua perduta «serenità»; in fatto era un perfetto esempio di quel tipo, già comune in quell'epoca, «l'inglese italianato». Wotton dedicava tutto sè stesso, la sua popolarità, il suo ingegno, allo scopo principale della sua carriera diplomatica, il distacco della Repubblica dalla Chiesa Cattolica Romana; spiegava tutta sua arte nel tentar di far entrare Venezia nella lega protestante, si spingeva fin troppo, perchè, sebbene sia impossibile di negare che esistesse a Venezia un partito favorevole al protestantesimo, non c'è alcun dubbio che la Repubblica non pensò mai seriamente di abbandonare la vecchia fede, e le speranze di Wotton erano condannate, fin dal principio, ad un insuccesso; dall'altra parte l'ambasciatore, nell'ardore con cui seguiva la sua idea, prometteva troppo dalla parte d'Inghilterra, e si trovò ben presto rimproverato da Salisbury e quasi in disgrazia del Re. Ma è precisamente su questo punto ecclesiastico-istorico che la carriera di Wotton s'incrocia colla storia di Venezia ed assume un'importanza ed un interesse per gli studiosi, i quali troveranno una ricca miniera di fatti e di idee in questi preziosi volumi.

HORATIO F. BROWN

ODDONE ZENATTI. — *Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa*. Roma, Forzani e C. o tipogr. del Senato, 1905; — 8,° pp. 98 e 6 tavv. (estr. dal *Bull. dell' Istituto Stor. Italiano*, n. 26).

I leggendari avvenimenti che narratori ben provvisti di fantasia ci tramandarono vuoi in prosa vuoi in verso, quali precedenti e contemporanei alla non meno leggendaria pace stipulata in San Marco nel 1177 tra Federico I Barbarossa e il papa Alessandro III, come anche la pace stessa, formano l'ordito sul quale Pier de' Natali, vescovo equilino, venne intessendo un poemetto in terza rima, scarso d'arte, ma non privo di sentimento nazionale che il compianto Oddone Zenatti rintracciò in un manoscritto, il 276, della R. Biblioteca Casanatense di Roma. Pur nella sua travagliata esistenza ed in mezzo a molteplici cure, lo Z. era venuto apprestando con diligenza il testo del poemetto, alcune appendici formate da narrazioni più o meno affini a que-

sto e s'era diffuso altresì a studiare la genesi e lo svolgimento della leggenda di Salone, della quale il vescovo letterato fa un assai particolareggiato racconto; sennonchè le sue fatiche non sarebbero potute tornare in servizio de' compagni di studio, se la vigile pietà del fratello Albino non avesse raccolto con zelo gli appunti e le schede lasciate dal suo diletto estinto e non avesse recato a compimento sulla scorta loro ciò che era stato appena abbozzato, vogliam dire, la introduzione illustrativa.

In questa introduzione, adunque, che va innanzi al poemetto lo Z. avverte che primo a dar notizia di esso era stato Apostolo Zeno che l'avea veduto, mancante de' due primi capitoli in un codice « in cartapeccora in-4, segnato num. 129 e scritto nel sec. XV » appartenente « al sig. Bernardo Trivisano » (1) in allora, ed oggidì disperso; e del codice in parola tanto lo Zeno quanto il possessore (2) riferiscono taluni versi, dai quali si desume, tra l'altro, il nome dell'autore e del patrizio a onor del quale la narrazione poetica fu composta. Ma se lo Z. quando scriveva potè riputar perduto il ms. cui lo Zeno ed il Trevisan accennarono, noi non possiamo adesso tener altrettale sentenza. Una fortunata combinazione volle che quell'accorto ricercatore e studioso che è il dr. Cesare Foligno rintracciasse or non ha guari nella biblioteca dell'intelligente bibliofilo londinese M.<sup>r</sup> Charles Fairfax Murray il codice, col poemetto del Natali, (3) che, dopo essere stato proprietà del Trevisan, passò al senatore veneziano Jacopo Soranzo e, quindi, migrato in Inghilterra riposò fino al 1903 nella tranquilla dimora di Xecle Hall, nella contea di Strafford. presso il noto raccoglitore di bibliografici ci-

(1) Ved. *Giornale dei letterati d'Italia*, to. XVI, 1713, art. X, n. LIV, p. 449 agg. e *Dissertaz. Vossiane*, Venezia, 1753, to. II, p. 31 agg.

(2) Ved. B. TREVISANO, *Della laguna di Venezia*, Venezia MDCCXVIII, p. 66.

(3) Il poemetto, giusta la lezione del cod. ora Murray, verrà pubblicato dal prof. G. Monticolo in appendice alla Vita del Doge Ziani nella nuova edizione delle *Vite dei Dogi* di Marin Sanuto, che egli sta inserendo nella ristampa de' *R. I. S. Ved.* in proposito del rinvenimento del ms. V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo*, in *Il libro e la stampa*, I. N. S., 1907, p. 128 n. 4.

meli, il sen. Walter Sneyd. Il testo (1) del poemetto trascritto nel cod. Trevisan, ora Murray, è mutilo appunto de' due primi *canti* e della prima parte del terzo ed è molto più lungo di quello racchiuso nel cod. Casanatense e la materia della seconda parte del terzo *canto* del cod. londinese corrisponde a quella del primo capitolo dell' altro manoscritto. La fonte immediata poi del cod. Trevisan è il noto poema latino sull' argomento del bassanese Castellano.

Notizie accurate riunisce lo Z. intorno alla persona di Pietro di Ungarello di Marco de' Natali di patrizia famiglia veneziana, prete dapprima nella chiesa di San Vitale in Venezia, successivamente, nel 1367, pievano di quella dei Santi Apostoli della stessa città e da ultimo, dopo due non riuscite candidature a

(1) Non torna possibile eseguire una collazione tra i due manoscritti, essendo essi totalmente diversi. Si confrontino, ad esempio i vv. 52-64 (cap. XI) del Codice Casanatense, che contengono le osservazioni del Barbarossa al Papa circa la terza ombrella destinata al Doge, con i corrispondenti del cod. Trevisan, che mi comunica con l' amabilità consueta il Monticolo. Legge, adunque, quest' ultimo ms. :

Alor il popol acontano, acorto  
 de la venuta dey principi tanti,  
 con novo gaudio contra lor exorto  
 vénero contra lor con laude e canti,  
 con aparato grande et ad intrando  
 de homeni e done, di signori e fanti  
 e doe hombrele seco portando,  
 la prima al somo padre e la seconda  
 al sancto imperador apresentando.  
 Adoncha il papa con voze faconda  
 a li maggior d' Anchona disse : « Andate  
 e una terza ombrela a mi retonda  
 portate con istanzia e quela date  
 al duxe nostro el quale è degno  
 de non men d' ombra vuol nostra equitade ».  
 Allor rispose Federico pregno  
 d' ammirazione : « La tua riverenzia  
 sempre sia salva, padre mio benegno,  
 i' non pensava che la contenenza  
 del mondo avesse più che duy signore  
 degni d' ombre per lor excelentia :  
 zioé lo papa con l' imperadore,  
 ma or parmi che 'l terzo far tu vogli  
 egual a mi, non so per qual vigore ».

vescovo di Torcello nel 1367 e ad arcivescovo di Candia nel 1368, vescovo di Equilio ovvero di Jesolo, città alla foce del Piave, ora sparita. Con questo titolo rimase a Venezia quale suffraganeo del Patriarca di Grado, ed ebbe nome per essersi fatto tradurre furtivamente, chiuso dentro un cofano, in un monastero di monache, della qual colpa amorosa accusato dal Patriarca al Papa, egli andò a Roma e per giustificarsi dell' indegno trascorso e diedesi a diffamar colui che rivestiva la patriarcale dignità.

Dopo avere accennato alle opere del Natali, fra le quali un *Catalogus Sactorum et gestorum eorum*, lo Z. s' adopra a fissar la data della composizione del poemetto, la quale gli par possibile di porre (ed egli si fonda su ragionevoli congetture) fra il 1381 e il 1382. Venendo in seguito a descrivere il codicetto Casanatense ed a narrarne le vicissitudini, l' A. affaccia una ipotesi che ci piace di poter raccogliere senza riserve. Un confronto diligente fra il cod. romano che a c. 1 B reca: *Carmina hac paginula depicta extracta fuere per me Jacobum Gradenigo...* e due manoscritti (i *Quattro Evangelii concordati in uno* adesso a Berlino (1) e il dantesco della Gambalunghiana di Rimini) (2) che sicuramente sono esemplati dal nobiluomo veneziano, studioso di Dante e poeta ancor egli, Jacobelletto o Belletto Gradenigo, ha permesso allo Z. di stabilire la identità della lettera dei tre manoscritti. Però a meglio trovar ciò lo Z. avrebbe fatto bene, a mio avviso, di dare un fac-simile così del codice Casanatense, come di un de' rimanenti due, giacché non a tutti è concesso vedere i manoscritti stessi ovvero una riproduzione loro qualsiasi.

Da ultimo lo Z. s' indugia sulle fonti del poemetto, notando come non da una sola ma da parecchie il poeta o, diremo meglio ora, dopo il ritrovamento del codice Trevisan, il rifacitore (3)

(1) La riproduzione di una faccia, la prima, di questo prezioso codice si può ora vedere in P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, 1905, par. I. p. 407; vedi anche p. 414. Ved. poi G. MAZZONI, *I quattro Evangelii concordati in uno da Jacopo Gradenigo*, Padova, 1892.

(2) Ved. A. TAMBELLINI, *Il codice dantesco Gradenighiano*, in *Il Propugnatore*, N. S., 1891, p. 157 agg.

(3) Il rifacitor del poemetto quale leggesi nel codice Casanatense potrebbe essere il Gradenigo medesimo.

del poemetto abbia attinto. Orbene, che ciò affermare si possa con sicurezza a me, sia detto con tutta la considerazione che merita l'estensor della nota introduttiva, non sembrerebbe: la fonte immediata dalla quale deriva il testo pubblicato dallo Z. è, o io m'inganno, la narrazione contenuta nel libro primo dei *Pacta* nell'Archivio di Stato di Venezia ed edita dal Monticolo, (1) e mediante opportuni rapporti sarebbe forse stato possibile di mostrare la sussistenza, escludendo altresì pur la possibilità di una scaturigine da altri testi. Da alcuni indizi ricavati da cronisti come Martino da Canale e Marco anteriori a Buonincontro de' Bori, primo narratore della leggenda, lo Z. argomenta (p. 24) che questa possa essersi formata molto prima del racconto del buon notaro veneziano (cui l'A. assegna, non so su qual base, la data del 1317); ma qui parmi egli abbia scambiato taluni elementi accessori, certamente di origine anche più antica di quella ch'ei loro attribuisce con elementi che sono stati determinati nel 1320 circa da una ragione di stato. (2) E così la

---

(1) Ved. M. SANUDO, *Le Vite dei Dogi* (Sebastiano Ziani), ed G. MONTICOLO, in MURATORI, *R. I. S.* 2, to. XXII, par. IV, p. 370. agg.

(2) Io non so in verità non attenermi alle conclusioni del MONTICOLO, loc. cit., p. 416, le quali veggio accolte senza riserve da A. d'ANCONA, *Saggio di una bibliografia ragionata della Poesia Popolare Italiana a stampa del sec. XIX*, Halle, 1905 (estr. dai *Bausteine Mussafia*), p. 11 sg. e da A. MEDIN, in *Rass. bibl. d. lett. ital.*, XV, 1907, p. 157. — Alle narrazioni della favolosa venuta a Venezia di Papa Alessandro III e del Barbarossa indicate e, in parte già pubblicate con la usata diligenza del Monticolo, io sono in grado di aggiungere un'altra da me ora posseduta che io debbo alla cortese liberalità del mio ottimo amico d.r R. Piccoli, il quale l'acquistò anni sono in una pubblica asta libraria in Milano. E' dessa racchiusa in un ms. cartaceo che misura mm. 350 per 250 e conta 10 carte scritte in colonna da tutte e due le facce da una mano del sec. XVII. Comincia: «Corando l'anno del nostro Signor M. Yeshu Christo 1177 in tempo de Federico Barbarossa imperador de Roma e al tempo de papa Alisandro terzo inspirado dal spirito santo foga il conquisto o aquista terra Santa e abiando conquistado ecc.», e finisce: «e sempre sarà e tutto questo si è processo dalla divina grazia e del glorioso protetor nostro M. San Marcho Vanzelista che così li hà piazesto adotar la soa zitade de chusi grande cose. — Io Antonio Bianco Armirao della Chà de Chomun su fin la ditta Armada è vidi tutte queste cose. — Io Gio. Batta

battaglia nelle acque di Salvore (1), in cui lo Z. vorrebbe veder una qualche realtà storica, rimane per noi null'altro che mera leggenda.

Una diligente collazione da me eseguita del codice Casanatense mi ha mostrato che lo Z. ha condotto scrupolosamente la sua edizione; tuttavia siami lecito di segnare qui alcune rettifiche che costituiscono per fermo discordanze lievissime. Cap. I, didasc. *Incomincia* (sic); *seccotto anni*; *anni* è aggiunta marginale; *quatro antipapi*: *anti* è aggiunto marginale: v. 22 *summo* è posto in margine; 44 *et per* espunto; 68 prima di *sua* sta *fi* espunto; 82 *et la* con l' *a* espunta. — Cap. II, didasc, *portare* aggiunta marginale; v. 6. *de quei* aggiunta marginale; 13 *tanto l'o* è espunta; v. 17 aggiunto in margine; 23 *mille con cento*, le ultime due parole aggiunte in margine: 38 *fo* aggiunto in margine; 42 *Constantinopoli*; 45 *gran* posto in interlinea, e il v.

Clarici ò copiato questa della propria scritta per mare del sopra dett' Ant. nè giunto nè sciemato nè parole n'acenti». Quantunque il testo in parola abbia soltanto delle apparenze di narrazione autentica contemporanea nella firma del sedicente Antonio Bianco ed in quella del preteso trascrittore G. B. Clarici e sia in effetto una contraffazione grossolana, ha nondimeno, come favola la sua importanza: esso offre una spiegazione diversa dei rapporti fra Alessandro III e Federico Barbarossa, differenti in molti particolari da quelli pubblicati dal Monticolo sotto i n. V e VI (loc. cit. pp. 418-421). Quanto poi alla spedizione di Spoleto ed ai rapporti col re di Francia essa si riconnette al testo delle iscrizioni antiche della sala del Maggior Consiglio (ved. MONTICOLO, loc. cit. pp. 345-347), ma presenta in un particolare una variante notevole, cioè nell'atteggiamento del re di Francia verso il Papa. Circa poi alla parte del racconto che si distende dalla venuta del Papa a Venezia fino al suo ritorno a Roma, il testo cōncorda spesso anche nella forma stilistica con quello del racconto composto da Bonaventura nel principio del secolo XV e si sarebbe inclinati a vedere in esso la fonte immediata donde Bonaventura avrebbe derivata la sua narrazione e sarebbe così ritrovato un nuovo anello nella serie della derivazione dei testi che contengono questa favola. La narrazione da me posseduta ed esaminata dal Monticolo verrà pubblicata nell'appendice del 5. fasc. delle *Vite* dei Dogi, che non tarderà molto ad uscire.

(1) Sui ricordi di varia specie, che rimangono nell'Istria della leggendaria battaglia ved. G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, 1889, p. 195 agg., e *L'Istria nobilissima*, Trieste, 1905, par. I, pp. 15 n. 1, 30, n. 1 e par. II, *ibid.* 1907, p. 78 agg.



è ripetuto a lato; 47 *su* (sic); 62 *sue* (sic); 75 *apoco niente*. — Cap. III, v. 16, in margine è scritto: *Monasterium carturiense*; 48 *colu*; 52 in margine: *mondo*; 77 in margine: *de*; 82 il *per* è rappresentato così: *pe*; 84 in margine; *qui*. — Cap. IV, didasc. *predecto*; v. 44 *molto* aggiunto in interlinea; 51 l' *e* di *papale* espunta; 54 l' *a* di *veglia* espunta; 56: leggerei: *facendote a saper*. — Cap. V, v. 59 *sancto* in interlinea. — Cap. VI, di desc. *et bene et bene*, il primo de' quali espunto; v. 22 *manco* un po' confuso in interlinea. — Cap. VII, v. 3 *convenia* (sic). — Cap. VIII, v. 63 *Galce* aggiunto in margine. — Cap. IX, v. 30 *enno* aggiunto in margine; 82 la *o* di *inclito* espunta. — Cap. X, didasc. *diede* aggiunto in margine; v. 14 *non lor* aggiunto in margine; 28 *salto* è ripetuto in margine. — Cap. XI, v. 4 *mettando* con la seconda *n* espunta; v. 6 *per tuti*. In fine, giusta al nuovo trovamento, si dovranno togliere alla redazione Casanatense le terzine pubblicate dallo Zeno e dal Trevisan e che furono dallo Z. stampate a p. 61 sg.

Al poemetto seguono tre appendici: nelle prime due si legge la parte riguardante Venezia e il Barbarossa, che trovasi nella cronaca veneta in terza rima della Marciana cl. IX. 27 provvista anche delle varianti grafiche del cod. marc. VII. 728 e quella concernente lo stesso argomento che si rinviene nella cronaca veneta in terza rima della biblioteca Magliabechiana XXV, 8, 273; nella terza si riproduce, desumendola dal ms. I, 383 (1497) del Museo Correr, la leggenda della misteriosa venuta a Venezia del Papa e la presente ristampa si avvantaggia non poco su quella offerta parecchi anni or sono dall' Urbani de Gheltof (1), il quale, tralasciò le ricordevoli e caratteristiche miniature che, invece, lo Z. presenta in belle tavole eliotipiche. Lo Z. accogliendo le conchiusioni dell' Urbani, assegna alla fine del sec. XIV o al principio del XV il cod. del Museo Civico veneziano, nè in ciò sappiamo consentire dacchè il Monticolo (2) ha mostrato inoppugnabilmente, a mio credere, che quel ms. non può dirsi anteriore al 1431.

---

(1) Ved. G. URBANI de GHELTOF, in *Archivio Veneto*, XIII, 1877, p. 365 agg.

(2) Ved. MONTICOLO, loc. cit., p. 417.

Conchiudendo ad onta del ritrovamento del codice Trevisan non è chi non possa rilevar tuttavia la importanza della presente edizione apprestata con amorosa cura.

LUIGI SUTTINA

AMELIA FANO. *Notizie storiche sulla famiglia e particolarmente sul padre e sui fratelli di Sperone Speroni degli Alvarotti.* Padova, Randi, 1907 (estratto dagli *Atti e memorie delle R. Accad. di Sc. Lett. ed Arti di Padova*).

È questo il primo saggio di un lavoro completo che la sig.na Fano sta preparando da alcuni anni sulla vita e sulle opere del dotto e famoso critico padovano. Per rintracciare notizie sulla famiglia dello Speroni l'A. non si è risparmiata ricerche faticose e difficili non solo negli archivi di Padova, ma anche in quelli Venezia, Firenze, Bologna e Modena, ed è riuscita a raccogliere molto materiale ignorato, che le ha permesso di completare e modificare quanto aveano scritto i biografi più antichi.

Sulle origini della famiglia l'A. accetta la notizia data dagli storici di Treviso e di Padova, ch'essa risalga ad un Guidotto I degli Speronelli, barone dell' Impero, venuto dall' Ungheria nel 996 con Ottone III e fissatosi a Treviso. Da questi sarebbe derivato Alvarotto, conte di Villanova e seguace di Ezzelino IV, che morendo lasciò tre figli, Corrado, capostipite degli Alvarotti, Bonifacio, rimasto a Padova dove diede origine alla famiglia degli Speroni degli Alvarotti; ed Enginulfo, da cui discesero gli Enginolfi di Treviso,

Trascurando quest' ultimo ramo, che non ha importanza per il suo tema, l'A. raccoglie invece numerose notizie su quello degli Alvarotti, di cui può seguire le vicende, spesso importanti, dal 1283 fino alla scomparsa della famiglia, avvenuta nel 1721. Ma ella si trattiene più a lungo sul ramo degli Speroni e specialmente sui membri più illustri di questa famiglia, vissuti tra gli ultimi del sec. XV e la prima metà del sec. XVI. Di Bernardino, padre di Sperone, l'A. riesce a darci una biografia completa, per quanto sommaria, ricostruendola tutta quanta dagli sparsi accenni dei documenti; e sempre sulle carte d' archivio

ella segue poi le vicende dei fratelli suoi Bartolomeo e Giulio, che occuparono anche essi un posto abbastanza importante nella vita cittadina.

Corredato da due alberi genealogici delle famiglie Alvarotti e Speroni, lo studio della sig.na Fano, che, nonostante l'aridità del tema, si legge con facilità ed interesse, rivela nell' A. non solo una grande diligenza di ricerca, ma anche molta attitudine alla critica severa ed acuta, e costituisce perciò un'ottima promessa per il lavoro complessivo sullo Speroni, che si spera debba seguire d'avvicino questo primo saggio.

G. L.

CASTELLANI GIUSEPPE. — *Un medico fanese a Venezia nel secolo XVI.* — Venezia, 1907, pag. 48 in 8. — Pubbl. per nozze del Dott. Arrigo Ravenna con la Sig. Itala Fano.

Rettificando quanto scrissero vari autori, fra i quali anche il Romanin, circa l'offerta della città di Fano alla repubblica veneta, dai suoi stessi cittadini, dopo la morte di papa Alessandro VI; il dotto A. espone come andarono veramente le cose giovandosi della narrazione del contemporaneo M. Sanuto e dei documenti del nostro Archivio. Venezia, profittando della levata di scudi dei signori di Romagna, spodestati dal Valentino, per riavere i loro domini, pose la mira ad allargare in quella provincia il suo. Fano, serbatasi fedele al Borgia, ma non potendosi sostenere contro i di lui nemici, pensò di offrirsi alla Signoria veneta, e il 29 ottobre 1503 un suo nunzio ne portava la proposta di sudditanza in Collegio. L' A. riferisce i particolari della negoziazione, la deliberazione del Senato di accettare l'offerta, e come questa, in seguito all'assunzione al pontificato di Giulio II, sia rimasta senza effetto con grande disappunto dei governanti veneti. Ci mostra poi come in tutto l'affare, e prima e poi, tutti gareggiassero in doppiezza e poca sincerità, compreso il comune di Fano.

Il nunzio mandato dal detto comune a Venezia fu Galeotto Tommasini, e a lui si accompagnò il medico Gian Carlo da Fano, stabilito nella nostra città. Egli recatosi in patria poco

prima della mentovata missione, ne ritorna col nunzio, e vi va di nuovo collo stesso a portare l' accettazione e riviene a Venezia e continua pratiche che in ultimo riuscirono vane.

Il Prof. Castellani si chiede « chi era il medico fanese » che tanto zelo spiegava per sottomettere a Venezia la sua patria ove doveva godere una certa autorità? Da documenti del nostro Archivio di Stato desume che era Carlo figlio di Nicolò Arcolani o Ercolani nobile di Fano, e cita alcuni fatti a lui relativi e formanti oggetto dei documenti stessi. Gli resta però dubbio che taluno di questi possa riferirsi ad un Carlo Tommasini, pure medico e da Fano, a meno che non si tratti della stessa persona che avesse mutato di cognome come farebbero intravedere certe genealogie, in seguito all' essere stato un Bartolomeo Ercolani, fratello di Carlo, imputato dell' uccisione del governatore di Fano e bandito da quella città nel 1507.

R. PREDELLI

ROBERTI PROF. MELCHIORRE. — *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*. Vol. I. (Procedura e ordinamento giudiziario veneziano dai tempi più antichi alla fine del sec. XIII.) Padova. tip. del Seminario, 1907; pagina 288 in 4.º

Il chiarissimo prof. R. presenta con questo libro un lavoro coscienzioso e dotto che desterà vivo interesse in quanti si occupano della storia del veneto diritto, alla quale contribuisce a portar nuova luce. Non sarà certo superfluo che i lettori di questo periodico ne abbiano qui una idea alquanto particolareggiata.

Difficile in una semplice notizia riesce certamente riassumere l' opera dell' A., che non volle, come scrisse egli argutamente, compilare un libro di storia coi vecchi libri di storia, (che tanto spesso ricompariscono sotto veste nuova, anche nell' idioma straniero), ma che ogni pagina, quasi vorrei dire ogni riga, volle suffragata da prove e da documenti tratti a centinaia a rivivere nella sua narrazione dai nostri ricchissimi archivi.

L' opera del R. si divide in due parti. Nella prima egli stu-

dia il *placito* veneziano dai tempi più antichi al sec. XII. ; nella seconda continua lo stesso argomento dal dogado di Sebastiano Ziani al sec. XIII. Ora, se quest'ultima presentava delle difficoltà per la grande copia di materiale da esaminare, la prima invece offriva spesso gravi ostacoli per la contraria ragione ; così il R. dovette spesso, come si vedrà più sotto, lavorare d' induzione ; cosa abbastanza pericolosa, poichè l' elemento subiettivo in uno storico non avveduto si può quasi inconsciamente sostituire all' obbiettivo.

La prima parte venne dal R. divisa in tre capitoli. Nel primo egli tratta della costituzione e della competenza della curia ducale ; dell' attività giudiziaria del doge, dei giudici e dell' assemblea (*adstantes*) ; e infine dei vari ufficiali addetti alla curia stessa. E' già in queste prime pagine, più che per il semplice racconto dei fatti, il lavoro del R. riesce interessante per un' altra ragione. Poichè le conclusioni alle quali egli giunge lo autorizzano a sostenere una tesi che si collega con tutta la storia del diritto italiano e che predomina, sebbene quasi nascosta, in tutto il volume ; una tesi ben diversa da quella comunemente accettata dagli storici veneziani, specialmente dai più antichi. Il *placito* veneziano, lungi dall' avere una propria fisionomia, si avvicina per molti aspetti al tipo del tribunale longobardo-franco, così che, in questa parte del diritto Venezia risenti largamente l' influenza del costume di terraferma. Così bene si spiega come la giurisdizione ducale nel campo giudiziario sia contrariamente alle consuetudini dei ducati dell' Italia meridionale, limitata dall' attività dei giudici e dell' assemblea (pag. 28) ; così spiega il R., movendo forte critica al Lenel, la presenza dei giudici a Venezia nei secoli nono e decimo e le funzioni degli *adstantes*, finora da tutti gli storici dimenticati, ma che nei vari documenti, si mostrano in piena luce (p. 57). Forse la stessa teoria del R. intorno all' origine dei giudici, che coi precedenti tribuni non avrebbero alcuna relazione, potrà essere oggetto di discussione ; ma, come dall' urto delle pietre n' esce la luce, così dalla battaglia ad armi cortesi, la scienza non ne avrà che a guadagnare.

Una prova fra le altre, molto grave, che milita a favore della teoria sostenuta dal R., viene desunta dal confronto dei formulari giudiziari usati a Venezia in quest' epoca con quelli longobardo-franchi (p. 134 e seg.). Le osservazioni esposte dall' autore devono apparire tutt' altro che avventate per chi abbia

un po' di familiarità coi documenti di quel periodo. La *cartula diudicatus* veneziana, salvo in certe espressioni caratteristiche come ad esempio nel protocollo), è nel testo del tutto simile alle sentenze del periodo franco e precomunale; vi sono perfino delle formule identiche, le quali dimostrano quanta relazione doveva correre fra i formulari giudiziari veneziani e quelli di terraferma.

Così pure convincenti ci sembrano le osservazioni riguardo alla differenza fra il titolo e l'ufficio di giudice, il primo a vita temporaneo il secondo (p. 45), differenza che spiega molti fatti altrimenti incomprensibili; riguardo alla ereditarietà della carica, ed alla competenza di essi giudici di fronte a quella del doge (p. 52), all'autorità loro ed alla cultura talvolta non molto estesa, per quanto il *signum manus* non costituisca invero, come notò anche il Lazzarini, una prova *sicura* del non saper leggere e scrivere (p. 56).

Nel secondo capitolo il R. espone alcune ricerche intorno ai *placiti* pronunziati dai rappresentanti del doge ed ai giudizi arbitrali. Più che le sentenze dei vicedogi e dei legati, c'interessano le notizie riguardanti le curie veneziane in territorio straniero specialmente in Oriente, a Gerusalemme, in Antiochia, a Costantinopoli (p. 89). Nè sono prive d'importanza le pagine che si riferiscono ai *placiti* pronunziati dai gastaldi nelle curie minori, corredate da interessanti documenti inediti o poco conosciuti.

Il terzo capitolo si apre con una interessante osservazione. Se da una parte l'organizzazione del tribunale veneziano risenti largamente l'influenza del costume longobardo-franco, la procedura invece dall'inizio alla fine del processo, nelle forme della citazione, negli effetti della contumacia, nelle prove, si mostra sempre improntata alle tradizioni antiche. E questo dimostra infatti il R. descrivendo la procedura consuetudinaria usata nella curia veneziana dal sec. IX al XII e che doveva rimanere quasi inalterata, nei secoli appresso. Dopo avere trattato dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni e della giurisdizione volontaria (belle le ricerche della procedura per la restituzione della dote alla vedova p. 110, 253, 374) parla il R. a lungo del processo, dalla citazione all'esecuzione della sentenza. Noto pure l'osservazione riguardo all'inesistenza di un giudizio d'appello (p. 131), essendo la curia del doge l'u-

nico tribunale al quale potevano ricorrere in Venezia i cittadini.

Chiude la prima parte del lavoro un elenco dei giudici veneziani dall'864 al 1180 e una serie di parecchi documenti, ora per la prima volta pubblicati.

Pure in tre capitoli si divide la seconda parte del lavoro. La curia giudiziaria del doge, unica fino al dogado di Sebastiano Ziani più non basta aumentando la popolazione veneziana e insieme l'attività sua commerciale e marinara. Il doge comincia da prima a delegare parte della sua giurisdizione ai giudici, la cui attività giudiziaria va sempre più aumentando (si noti l'obbligo della sottoscrizione nelle copie di documenti dal R. affermato, con un confronto interessante fra le serie di atti anteriori e posteriori al 1172), mentre diminuisce la loro autorità politica (p. 168 e 171). Quindi accanto all'unica curia ducale altre ne sorgono: dei *giudici del Comune o del Forestier*, degli *Avogadori di Comun*, oltre il *Minor Consiglio*. Di queste curie, il R. studia la competenza e la giurisdizione delle sole istituite nel sec. XII; in mancanza poi di documenti precisi, per periodo più antico, sopra le poche memorie rimaste costruisce una giusta e sicura induzione (p. 175 e seg.).

Nella prima metà del sec. XIII si forma completo quell'organismo giudiziario che doveva durare quasi inalterato, fino alla caduta della gloriosa repubblica. Sia per esaurire con maggiore rapidità le varie cause, che si affollavano ormai nei vari tribunali; sia per tutelare con nuove forme di procedura più efficacemente i diritti dello Stato e dei cittadini sorgono nuove magistrature, spesso da una giusta divisione di quelle già esistenti.

Negli statuti di Rainiero Dandolo del 1204 si trova il primo accenno dei *giudici dell'esaminador* (p. 194), in un documento del *Liber Plegiorum* del 1224 dei *giudici del piovego* (magistratura dalla quale durante il trecento ne scaturirono molte altre) (p. 199); poi i *Signori di notte* (p. 206), i *giudici di petizione* (p. 209); i *giudici del nobile* (p. 213) i dimenticati da quasi tutti gli storici veneziani *giudici dal men o de maiori salario* (p. 215), infine i *giudici del procurator* e quelli del *contrabbando* (p. 216 e 218). Di tutte viene minutamente descritta la giurisdizione e la competenza con grande copia di materiale inedito.

Per ovviare poi al pericolo di veder deserto il tribunale per

conflitti di competenza, per malattia di giudici o per altre ragioni, vennero pure in quest'epoca istituiti i così detti *iudices per omnes curias*, o giudici straordinari di palazzo (p. 220).

A questo punto però ci sia permessa una osservazione. È veramente quale il R. ce lo descrive tutto l'ordinamento giudiziario veneziano del sec. XIII? Non troviamo noi nei documenti anche altre magistrature, come i *capicontrada*, i *consoli* i *visdomini*, che pur avevano facoltà di giudicare e di punire? Il Roberti intravvide certamente tale obiezione, scrivendo in principio di questa seconda parte (p. 136) che « volendo studiare « tutte le magistrature giudiziarie si dovrebbero allargare i limiti del lavoro perchè molte fra le magistrature che pur esercitarono la massima loro attività nel campo politico-economico, ebbero come funzione secondaria il diritto in certi casi di « dettare sentenza ». Il R. restrinse invece le ricerche a quelle magistrature che ebbero origine, per successive divisioni, dall' unica curia ducale. Una critica di tale sistema sarebbe stata lecita se il R. non avesse per guida uno scrittore veneziano del primo trecento, il famoso Bertaldo, che come notaio di curia e più tardi cancelliere ducale, di queste cose certo se ne intendeva. Egli lasciò infatti incompiuta un' opera tratta dall' oblio dall' illustre prof. F. Schupfer, lo *Splendor venetorum consuetudinum*, che doveva essere appunto la storia delle varie magistrature giudiziarie veneziane e della procedura seguita nei vari tribunali. Ora il Bertaldo esclude dal suo lavoro le magistrature secondarie, alle quali tuttavia il Roberti ha accennato quà e là, pur non facendone oggetto di speciale trattazione.

Alle curie istituite nei centri minori e alle curie veneziane nei paesi stranieri dedica il R. due distinti paragrafi di questo primo capitolo. Riguardo alle prime ci sembra interessante lo studio dei rapporti fra le curie minori e la curia ducale (p. 227), riguardo alle seconde (p. 228) lo studio intorno alle *curiae veneticorum* istituite in molte città italiane e nell'Oriente con una sapienza politica degna davvero dell' antica repubblica.

Nel capitolo secondo viene descritta la costituzione delle curie giudiziarie nel sec. XIII. Lungo sarebbe seguire l' autore nelle minuziose ricerche; ci basti soltanto rilevare la differenza fra le norme che regolavano la costituzione dell' antica curia ducale, e quelle riguardanti i nuovi tribunali veneziani; i diritti e gli obblighi dei giudici (p. 236), la diminuita attività dell' as-



semblea (*adstantes*) che cessa del tutto in questo periodo (p. 244), le funzioni dei notai, dei minori ufficiali.

Nell'ultimo capitolo l' A. studia le norme di procedura dal dogado di E. Dandolo alla fine del sec. XIII. Attraverso le varie redazioni statutarie di E. Dandolo (p. 250), di Raniero Dandolo, di Pietro Ziani e di Jacopo Tiepolo (p. 262), la procedura continuamente si modifica e si completa, finchè nello statuto nuovo del 1242 (p. 270) prende forma definitiva e duratura. Con quest' ultima redazione si chiude uno fra i più fecondi periodi dell' attività legislativa veneziana, ma non vennero tuttavia codificate tutte le consuetudini che regolavano la procedura nelle varie Corti ducali, e che il R. rintraccia e ricompone quasi in mosaico, da varie fonti importantissime di quell'epoca: oltre i documenti giudiziari e l' opera del Bertaldo, le *sententiae a bonis iudicibus promulgatae*, e le glosse agli statuti veneti, delle quali sarebbe ottima cosa se l' A. potesse darci una edizione, recentemente desiderata anche dal ch. prof. E. Besta.

Affrettiamo col più vivo desiderio il vedere completata tale opera colla pubblicazione di un secondo volume che conterrà i più antichi capitolari delle magistrature giudiziarie veneziane e che farà parte dei *Monumenta* della benemerita Deputaz. di storia patria. Il miglior elogio che si possa fare al lavoro del R. è il poter dire che egli sta per completare un'opera degna di stare accanto alle più importanti venute in luce fino ad oggi.

GIOVANNI ORLANDINI

- L. RIZZOLI jun., *La famiglia Ongarelli di Padova e le pitture nella sua casa di via S. Margherita* (a. 1395.). Padova, Prosperini, 1907.

L' a. raccoglie con molta cura e diligenza le notizie che degli Ongarelli si trovano nella cronaca del Da Nono e in numerosi documenti dell' Archivio Civico e dell' Archivio notarile di Padova, ricordando quelli che furono più notevoli. Degno di speciale menzione è Guglielmo figlio di Troverso (detto anche Novello per distinguerlo dall' omonimo suo nonno), il quale fece dipingere nel 1395 dal pittore Domenico del fu Antonio la sua

casa, posta in Via S. Margherita (ora S. Francesco), di cui colla scorta dei documenti determina l'ubicazione. Le pitture non doveano esser gran cosa, di carattere decorativo a fiori e quadri, quali esistevano anche nella reggia carrarese cui si richiamano i contraenti e, nella parte superiore, le solite fascie cogli stemmi gentilizi. Il Rizzoli ha raccolto anche notizie sul pittore Domenico, per quanto scarse, e sulla sua scuola: si ricordano infatti altri pittori, che aveano locato presso di lui la loro opera per imparare a dipingere, ma di loro non si hanno altre notizie. Nei contratti degli Ongarelli poi come fideiussore comparisce il pittore Bernardo di Francesco, di cui però non troppo sicura mi sembra l'identificazione.

L'a. correda l'accurata sua nota di dieci documenti, che si riferiscono ai pittori suddetti.

ROBERTO CESSI.

DOTT. LUIGI RIZZOLI, jun. *I manoscritti della biblioteca civica di Padova, riguardanti la storia nobiliare italiana*, Roma, 1907.

Molto opportuna giunge la pubblicazione del Rizzoli per render conosciuto un notevole materiale di studio; guida buona e sicura per abbreviare il lavoro di ricerca sempre penoso, ingombrante e talora infruttuoso. Si tratta di un elenco, ma in esso appunto si deve stimare il merito del diligente raccoglitore, il quale ha saputo con scrupolo e con utilità ordinare la materia dei manoscritti, in modo che allo studioso riesca facile e semplice la ricerca, allorchè specialmente le fonti danno lunghe serie di nomi di famiglie non sempre ordinate alfabeticamente; l'aver mantenuto questo ordine invece riesce molto comodo. Il materiale è compreso in 305 numeri divisi in due parti: i nn. 1-237 comprendono le famiglie nobili padovane e sono tutti compresi nella *raccolta padovana* del Museo Civico di Padova segnate B. P.: invece i nn. 238-305 si riferiscono alla *raccolta generale* e comprendono le famiglie nobili italiane, con prevalenza però venete e veneziane.

La prima parte poi si può suddividere in altre due: nei nn. 1-111 si comprendono i codici miscellanei che parlano di

più famiglie; nei nn. 112-237 quelle fonti che si rifescono ad una sola famiglia, e questi sono i più importanti perchè in generale i più antichi e fonti molto spesso degli altri. La maggior parte invece degli altri manoscritti è dei sec. XVII<sup>o</sup>, XVIII<sup>o</sup> e XIX<sup>o</sup>, ma non per questo sono meno interessanti, perchè talvolta ci forniscono nomi e stemmi di famiglie, di cui non si hanno altrimenti notizie.

ROBERTO CESSI.

VITTORIO LAZZARINI, *La seconda ambascieria di F. Petrarca a Venezia*, estr. dalla « Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni. » v. I<sup>o</sup>, Firenze, 1907.

L'a. ristampa un lavoro, che vide già la luce nel *Propugnatore* del 1901, « profittando dell'autorità di un codice del trecento, che si credeva smarrito, recuperato e acquistato nel 1894 dalla Marciana ». È il cod. marc. cl. X<sup>o</sup> lat., n. 381, che contiene due opere distinte: la prima è la *cronaca famigliare della casa da Carrara* in latino; la seconda, in volgare è una narrazione della guerra tra Padova e Venezia degli anni 1372-73. L'a. cerca di stabilire l'autore di questa cronaca che è certo un contemporaneo notaro o scriba del carrarese e *senza preleso di svelare l'anonimo* accenna a quel *magister Lazarus*, che fu una delle fonti del Capodilista nella compilazione della sua cronaca famigliare. Recentemente il Levi pose in dubbio questa possibile identificazione (cfr. *I maestri di Francesco Novello da Carrara*, in « Atti del R. Ist. Ven. di S. L. ed A. », T. LXVII, p. II, p. 388) vedendo piuttosto in quel *magister Lazarus* l'autore del frammento braidense di un'antica cronaca padovana; già altrove ricordai che se è dubbia l'asserzione del Lazzarini, ancora meno probabile è l'opinione del Levi [cfr. *Bollettino del Museo Civico di Padova* a. X fas. VI<sup>o</sup>]; ora aggiungo che il frammento braidense non è che un rimaneggiamento della cronaca marciana, come fra breve dimostrerò. Comunque la cronaca marciana dà una nuova tradizione della seconda ambascieria del Petrarca a Venezia, durante la quale, secondo la notizia data dal Redusio, il Petrarca al momento di parlare davanti al senato veneto, colpito dalla maestà di quel consesso, non avrebbe articolato parola. La notizia del Redusio era già stata messa in dubbio dai critici, ma come fossero andate le cose quando il Petrarca, dopo

la pace del 1373, accompagnò a Venezia il carrarese, non era dimostrato sicuramente.

La cronaca marciana dà il testo del discorso, che il Lazzarini ora fa noto e pubblica, e soggiunge che *per la soa vechieça et per una infermità la quale ello havea habuda et de la qual ello no era ancora guarido, la vose il tremò un pocho, come da quilli che iera fo rasonado*, ed a ciò s'aggiunga, osserva il Lazzarini, l'atto di umiliazione che il poeta era costretto a fare in nome di un vinto e si avrà piena ragione della situazione, in cui dovette trovarsi il Petrarca. Certo è che resta sicuramente corretta una notizia, che il Redusio dovette attingere allo Studio Padovano da una leggenda formatasi posteriormente intorno a questo fatto.

ROBERTO CESSI.

---

LEVADA GIOVANNI, *gerente responsabile*

# INDICE DEL TOMO XV

### MEMORIE; DOCUMENTI

|                                                                                                                                                                            |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Nuove ricerche sul <i>Chronicon Altinate</i> ( <b>Enrico Besta</b> ). Pag.                                                                                                 | 5        |
| Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV, raccolti da <b>Vittorio Lazzarini</b> , con illustrazioni e note di <b>Andrea Moschetti</b> ( <i>cont.</i> ) . . . | » 72-249 |
| Appunti friulani per la storia della guerra di Chioggia ( <b>P. L. Rambaldi</b> ) . . .                                                                                    | » 191    |
| Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi ( <i>cont. e fine</i> ) ( <b>Cesare Folligno</b> ) . . .                                                                | » 210    |
| La servitù di masnada in Friuli ( <i>cont. e fine</i> ) ( <b>Antonio Battistella</b> ) . . .                                                                               | » 225    |
| Carmi latini inediti del secolo XIV, intorno alla guerra di Ferrara del 1309 ( <b>Arturo Segre</b> ). . .                                                                  | » 322    |
| Le iscrizioni del palazzo comunale di Venzone ( <b>Umberto Castellani</b> ) . . .                                                                                          | » 360    |
| Donazione di San Stefano Veronese al monastero cluniacense ed a San Gabriele di Cremona, con documenti ( <b>Diego Sant' Ambrogio</b> ) . . .                               | » 377    |

### Rassegna bibliografica

|                                                                                                                                                                 |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| TASSIN DIONISIO. — La questione storico-giuridica del patriarcato di Venezia (Aquileia) ( <b>R. Predelli</b> ) Pag.                                             | 238   |
| CERVELLINI G. B. — Documento inedito veneto-cretese del Dugento ( <b>R. Predelli</b> ) . . .                                                                    | » 241 |
| CIPOLLA CARLO. — Clemente VI e una questione ecclesiastica cretese ( <b>R. Predelli</b> ) . . .                                                                 | » 242 |
| PITZORNO BENVENUTO. — Il <i>Liber romanae legis della Ratio de lege romana</i> . Per la storia del cosiddetto <i>Codi</i> in Italia ( <b>R. Predelli</b> ). . . | » ivi |
| SCAFFINI G. — Notizie intorno ai primi cento anni della dominazione veneta in Creta ( <b>Giuseppe Gerola</b> ) . . .                                            | » 390 |

|                                                                                                                                                                   |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| LOGAN PEARSALL SMITH. — The Life and Letters<br>op. sir Henry Wotton ( <b>Horatio F. Brown</b> ) . . .                                                            | Pag. 393 |
| ZANETTI ODDONE. — Il poemetto di Pietro de' Na-<br>tali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e<br>Federico Barbarossa ( <b>Luigi Suttina</b> ) . . . . . »    | 395      |
| FANO AMELIA. — Notizie storiche sulla famiglia e<br>particolarmente sul padre e sui fratelli di Spe-<br>rone Speroni degli Alvarotti ( <b>G. L.</b> ) . . . . . » | 402      |
| CASTELLANI GIUSEPPE. — Un medico fanese a Ve-<br>nezia nel secolo XVI ( <b>R. Predelli</b> ) . . . , . . »                                                        | 403      |
| ROBERTI MELCHIORRE. — Le magistrature giudizia-<br>rie veneziane e i loro Capitolari fino al 1300<br>( <b>Giovanni Orlandini</b> ) . . . . . »                    | 404      |
| L. RIZZOLI iun. — La famiglia Ongarelli di Padova<br>e la pittura nella sua casa di via S. Margherita<br>(1395) ( <b>R. Cessi</b> ) . . . . . »                   | 409      |
| L. RIZZOLI iun. — I mss. della Biblioteca civica di<br>Padova riguardanti la storia nobiliare italiana<br>( <b>R. Cessi</b> ) . . . . . »                         | 410      |
| LAZZARINI VITTORIO. — La seconda ambasceria di<br>F. Petrarca a Venezia ( <b>R. Cessi</b> ) . . . . . »                                                           | 411      |

## Appendici.

|                                                                                                                  |             |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1903)<br>( <b>Carlo Cipolla</b> ) . . . . .                      | Pag. 49-112 |
| Bullettino bibliografico della regione veneta (1905)<br>( <i>fine</i> ) ( <b>Arnaldo Segarizzi</b> ) . . . . . » | 49-60       |

giurista della fine del sec. XII e del principio del XIII (1). Territorio (2).

Romagna (3). Ravenna (4). Siccome l'anonimo antichissimo geografo ravennate ricorda la città di Venezia, così non può essere del VII secolo, probabilmente non è anteriore alla prima metà del X (5). Ravenna artistica (6). R. Blomfield (7) trova troppo assoluta la tesi di Rivoira, che Ravenna fosse la culla dell'architettura

---

(1) FITTING, *Popo zu Bologna, Zl. der Savigny-Stiftung*, XXIII, parte rom.

(2) C. GIULIETTI, *Notizie storiche di Campeggio*. Parte III. *Parte medioevale, moderna e contemporanea*, Casteggio, Sparolazzi, pp. 196, 4 tav.

(3) G. GASPERONI, *Saggio di studi storici su la Romagna*, Imola, tip. coop., 1902, pp. 145, LIII. Sono 5 studi. (C' interessa solo lo studio sugli Statuti di Savignano, i più antichi dei quali sono del 1378).

(4) A. BIANCHI, *Ravenna nella leggenda epica tedesca*, Ravenna, tip. Ravegnana, pp. 15.

(5) F. MINUTILLI, *L'Anonimo Ravennate e la sua Cosmografia*, *Boll. Soc. Geogr.* Ser. IV, IV, 811.

(6) CARLO DIEHL, *Ravenna*, Paris, Laurens. — J. C. BROUSOLLES, *Les mosaïques de S. Apollinaire Nuovo à Ravenna*, Paris, Oudin, pp. 20, con 12 tav. (le rappresentazioni della vita di Cristo). — JULIUS KURTH, *Die Mosaiken der Christlichen Ära*, I parte: *Die Wandmosaiken von Ravenna*, Lipsia-Berlino, pp. VIII 292, con tavole. (Buona la descrizione, non sempre buone le conclusioni critiche, cf. V. S. in *Liter. Centralblatt*, 1903, pp. 21. Più che un'opera seguita, questa è una serie di monografie, cf. E. GÖLLER, *Röm. Quartalschr.* XVII, 352-3).

(7) *Quartely Review*, apr., pp. 409, Polemica fra O. GARDELLA (*I campanili di Ravenna Rass. d' arte* II, n.º 11-2, p. 161; *Ancora dei campanili di Ravenna* ivi, III, n.º 10, p. 152. *Cose lunghe come campanili*, ivi, n. 12, p. 190) L. TESTI (*Intorno ai campanili di Ravenna*, *L'Arte* VI, 165; *Sempre i campanili di R.*, ivi, VI, 271) il secondo dei quali trova i campanili a Ravenna già nel sec. VI, mentre il primo non ne riconosce esempi anteriori al sec. IX.

romanica. — Caterina moglie di Guido Novello da Polenta, ai tempi di Dante (1).

Cervia (2). La storia artistica fu l'oggetto principale studiato da C. Ricci (3) nella sua monografia su S. Marino. Faenza (4).

Marca d'Ancona (5). Quivi e nel ducato di Spoleto sino dal secolo XII si radunavano parlamenti comunali e intercomunali, ai quali impose regole l'Albornoz (6). Cose d'arte (7). Ancona (8). Imola (9).

(1) ANON., *Caterina da Polenta, N. Antol.* CLXXXIX, 580 (riassunto dalla monografia, 1877, di Balduzzi su Bagnocavallo).

(2) G. ZATTONI, *La Cronotassi dei Vescovi di Cervia, dall'origine alla fine del XIV sec., compilata sui documenti*, Ravenna, Artigianelli, pp. 47. (S' inizia la serie con S. Geronzio al principio del sec. VI).

(3) *La repubblica di San Marino*, Bergamo, Istituto Arti Grafiche, con numerose illustr.

(4) F. ARGNANI, *Ceramiche e maioliche arcaiche Faentine*, Faenza, Montanari, pp. 39, con 22 tav. (Per difendere il primato dell' arte faentina sopra altre fabbriche italiane, soprattutto contro G. Guasti, per le sue opinioni sulla fabbrica Caflaggiolana. Le tavole riproducono, colorate, le stoviglie).

(5) L. ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un Codice diplomatico della Marca d'Ancona*, Macerata, Bianchini, pp. 27 (accenna ad alcuni materiali utilizzabili).

(6) F. ERMINI, *I parlamenti provinciali dello Stato ecclesiastico nel medioevo*, *Riv. internaz. di scienze sociali*, XXXIII, 48. — F. NOVATI, *Una ballata in onore di Lodovico Migliorati*, *Miscell. Graf.*, pp. 655. (Rimatore umbro o abruzzese; la ballata è del 1406 e si riferisce alla storia della Marca in quel tempo).

(7) G. SACCONI, *Relazione dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Marca e dell' Umbria*, Perugia, Genova, pp. VI, 519. (Riguarda gli anni 1891-1901, e abbraccia le Marche, Umbria, Abruzzo Ultra I).

(8) E. SPADOLINI, *Un'opera inedita di Ciriaco d'Ancona, Le Marche II*, fasc. 3-4. (Trad. latina di un' opera attribuita ad Aristotele).

(9) L. MARINELLI, *Palazzo dei Riario Sforza in Imola*, *Rass. d'arte VI*, 154. (Costruito da Girolamo Sforza verso il 1482). — M.<sup>ta</sup> CERATO, *Caterina Sforza, conferenza*, Roma, Bertero, pp. 33.



Forlì (1). Cose artistiche forlivesi (2). Osimo (3). Cesena (4). Senigallia (5). Macerata (6). Recanati (7). La signoria degli Sforza in Pesaro (8). Camerino (9).

(1) G. MAZZATINTI, *Annales Forolivienses, Rer. Italic. Script.* XXII, 2, fasc. 1, Città di C., Lapi, pp. 112. (Mancano ancora la prefazione e gli indici. La cronaca arriva al 1473, e con aggiunte al 1616). — L. VENTURI, *Sulle origini della xilografia, L'Arte* VI, 265. (Nega che la xilografia italiana venga dalla tedesca. Lo prova la Madonna del fuoco, xilografia che andò miracolosamente salva dal fuoco nell'incendio del 1428 a Forlì, del quale parlano documenti già editi, e qui accuratamente esaminati. L'Aut. mette in vista il valore artistico di questa xilografia).

(2) E. CALZINI, *Francesco di Simone Ferrucci a Forlì. Miscellanea d'arte* I, fasc. 2, (Gli attribuisce il busto di Pino III Ordelaffi). — L. PICCIONI, *Francesco Uberti umanista cesenate dei tempi di Malatesta Novello e di Cesare Borgia*, Bologna, Zanichelli, pp. 262. (Si occupa piuttosto del Malatesta e del suo mecenatismo, che non dell'umanista predetto).

(3) L. MARASINI, *Lettere Malatestiane*, Osimo, Quercetti, 1902.

(4) L. PICCIONI, *Di Franc. Uberti umanista cesenate*, Bologna Zanichelli, pp. 274, 16°.

(5) R. MARCUCCI, *L'antico archivio Comunale di Senigallia*, Senigallia, PUCCINI, pp. 57. (Non vi si trovano documenti anteriori nel sec. XV).

(6) L. ZDEKAUER, *Due inventori delle "Carte Iurium", di Macerata, del sec. XIV* Macerata, pp. 11.

(7) G. NATALI, *Un antico pessimista recanatese, Le Marche* III, fasc. 1-3. (È il Vinciguerra, che l'A. non sa essere veneziano, mentre ignora la pubblicazione di A. della TORRE).

(8) B. FELICIANGELI, *Sulla monacazione di Sveva Montefeltro — Sforza signore di Pesaro*, Pistoia, Flora, pp. 84. — (Sveva, moglie di Alessandro Sforza, si fece monaca 1457; pare fosse rea di qualche colpa, ma non era innocente il marito che le impose il ritiro nel chiostro). — L. NICOLETTI, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, dispense 71-83. (P. è nel Pesarese). — G. RUGGERO, *Annotazioni numismatiche italiane, Riv. ital. numism.* XVI, 419 (Fano e Sansevero, sec. XV).

(9) O. VITALINI, *Spigolature numismatiche*, Camerino, Saviai, pp. 15. — (C'è illustrata anche una moneta che pare di

Urbino nella storia dell' arte, nell' epoca del Rinascimento (1). I Montefeltro (2). Federico da Montefeltro (3). Varietà (4). Fossombrone (5). S. Angelo in Va-

Roberto d' Angiò). — V. E. ALEANDRI, *La stanza degli Statuti di Camerino e il tipografo A. Guido*, Camerino, Savini, 1902, pp. 46. (Parla in generale degli Statuti di C., che ebbe, pare, già le sue consuetudini nel sec. XII). — V. E. ALEANDRI, *L' antico Statuto del Comune di Sefro*, Camerino, Borgarelli, pp. 80. (anno 1423). — D. STACCHIETTI, *Statuta et reformationes Castri Campirotondi, 1322*; Camerino, Savini, 1902, pp. 31. (notizia e descrizione).

(1) G. LIPPARINI, *Urbino*, Bergamo, Istit. arti grafiche, con 113, ill. — G. LIPPARINI, *Gli affreschi di S. Giovanni Battista in Urbino e la pittura umbra primitiva*, *Cosmos cath.* IV (1902), fasc. 24. (Ciclo di freschi del 1416, dovuti ai fratelli Sanseverino).

(2) E. SCATASSA, *Inventario degli oggetti che il co. Nicolò da Montefeltro diede in dote a sua figlia Orlandina*, *Rass. d' arte* VI, 125 (doc. del 1445).

(3) F. MADIAI, *Pierantonio Paltroni e Bernardino Baldi biografi di Federico da Montefeltro*, *Le Marche* II, 5-6. id., *Federico di Montefeltro nelle relazioni coi suoi parenti*, *Le Marche* III, 1-3. — G. ZANNONI, *Federico II di Montefeltro e G. A. Campano*, *Atti Accad. Tom. XXXVIII*, 108. (Attribuisce al C. una vita anonima di Federico esistente in un ms. Vat. Urb. Non è un' opera intera, ma un frammento). — C. von FABRICZY, *Jahrb. de Königl. Preuss. Kunstsammlungen*, XXIV, fasc. I. p. 71. (Parla di Adriano Fiorentino, illustrando le sue relazioni, specie colle corti di Napoli e di Urbino). — E. SCATASSA, *Maestri Lombardi nel ducato di Urbino*, *Rass. d' arte* I, 10. (Dal sec. XV al sec. XVII). — A. MELANI, *Ornamenti del palazzo ducale di Urbino*, *Arte ital. decor.* XII, 90-99 (sec. XV).

(4) G. BACCA, *Memorie storiche di Deliceto*, Macerata, Colcerasa, pp. 359. — (ANON.), *Una circolare del 1256 di Anibaldo di Trasmondo rettore della Marca di Ancona*, Macerata Colcerasa pp. 28, 4°.

(5) G. GRIMALDI, *La biblioteca d' un vescovo del Rinascimento Le Marche*, II, I (libri posseduti 1494 da S. Santucci vescovo di Fossombrone).

do (1). Francesco Maria duca di Urbino (2).

Umbria (3). Rivoluzioni nell'Umbria nel sec. XIV (4). Arte umbra (5). Assisi (6). Anche in quest'anno lagrande figura di S. Francesco attrasse a sè l'attenzione degli agiografici e degli storici. Si ebbero di lui nuove biografie (7).

(1) L. PATERVECCHI, G. RINALDI. A. DINI, *Uomini illustri di S. Angelo in Vado*, Roma, Failli, 1902, pp. 78.

(2) R. MARCUCCI, *Francesco Maria I della Rovere*, parte I 1490-1527, Senigalia, Puccini, pp. X, 202.

(3) E. FILIPPINI, *Una profezia medievale in versi di origine probabilmente Umbra*, *Boll. Soc. stor. Umbra* IX 421. Fu edita più volte; qui si pubblica in ediz. critica, con note storiche, e si attribuisce non a fra Stoppa, ma piuttosto a frate Muzio da Perugia. Parla di Perugia, degli Scaligeri, dei Carraresi ecc. La profezia fu scritta 1400-1).

(4) M. ANTONELLI, *Notizie Umbre tratte dai Registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, *Boll. st. Umbra*, IX, 381, 469. (Riguardano Orvieto, Todi, Amelia, Narni, Terni, Rieti e luoghi minori; abbondano le ribellioni alle autorità politiche ed ecclesiastiche. Si comincia col 1327. Giungesi finora al 1549, ma la pubblicazione continuerà).

(5) O. SCALVANTI, *Di alcuni monumenti d'arte nell'Umbria*, *Rass. d'arte*, VI, 168. (Di varie epoche: si occupa specie di Assisi, Foligno, Perugia. A proposito della Relazione dell'Ufficio Regionale per l'Umbria di Sacconi). — M. FALOCIPULIGNANI, *Una pagina di arte Umbra*, Foligno, Salviati, pp. 33, 4°. — G. URBINI, *Prose d'arte e d'estetica*, Perugia Guerra 1902. (Sono articoli qui raccolti in volume; poco per l'evo medio. Noto: "Presepe nella pittura Umbra",).

(6) A. BRIZI, *Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Archivio Comunale di Assisi*, Assisi, 1903, pp. 36. — *Die Summa Decretorum des Magister Rufinus*, hrsg. von HEINRICH SINGER, Paderborn, Schöningh, 1902, pp. CLXXXIII, 570, (Rufino fu vescovo di Assisi. Pare che quest'opera sia stata da lui scritta verso il 1157-59. L'edizione è critica e assai ben fatta).

(7) P. DOREAU, *St. François d'Assise et son oeuvre*, Paris, Perisse, pp. VII 648. — P. HENRY, *St. François d'Assise et son école*, Paris, Téqui, pp. XIX 208. (Buon lavoro d'in-

La sua influenza sulle arti e sulle lettere dal sec. XIII in poi fu pure particolarmente studiata (1) e così pure la sua opera sociale (2). Rappresentazioni artistiche delle azioni di S. Francesco (3). Fonti per la sua vita (4). Continua la controversia intorno al concetto che di S. Francesco si fece il Sabatier, combattuto anche da Mariano, ancorchè non cattolico (5). I Francescani di Quaracchi stanno pubblicando di una collezione degli scritti autentici di S. Francesco (6). Lo « *Speculum perfectionis* » (7). I

---

sieme). — E. PARDO, *S. Francisco de Asis*, Madrid, S. Bernardino, 2 voll., di pp. 302, 368, 16°. — F. PENNACCHI, *San Francesco d'Assisi e A. Manzoni*, Assisi, tip. Metastasio pp. 41. — N. GENOVESE, *Il poverello d'Assisi, discorso*, S. Pier d' Arena, libr. Salesiano, pp. XII, 192.

(1) A. GERMAIN, *L'influence de S. François d'Assise sur la civilisation et les arts*. Paris, Blond, 1903, pp. 64, 24°.

(2) A. CANTONO, *S. Francesco e la democrazia cristiana*, Roma, Pustet 1903, (ne vuol fare un democratico, all'uso moderno).

(3) B. BERENSON, *A Sienese painter of the Franciscan Legend*, *The Burlington Magazine*, ann. I [London, Publishins Company].

(4) A. G. LITTLE, *The sources of the History of St. Francis of Assisi*, *English histor. Review*, ott. 1902, pp. 643. (Espone le varie opinioni, ma si accosta al Sabatier riguardo alla vita del Santo; questo articolo uscì tradotto in *Miscell. franc.* IX, 120, premesse alcune riserve su qualche opinione dell'autore).

(5) G. GRABINSKI, *Raffaele Mariano e i più recenti biografì di S. Francesco d'Assisi*, *Rass. Naz.* CXXIX, 313. (Dà ragione in molte parti al Mar. contro Sabatier, rispetto al contenuto dell'opera di S. Franc. Non sempre conviene col Mariano).

(6) *Opuscula S. Patris Francisci*, edd. Patres Collegii S. Bonaventurae, ad Claras Aquas, 1904, pp. XVI, 210, 16°. (Si dà solo ciò che è sicuramente di S. Francesco; l'apparato critico non è sufficiente). — P. MISCIATELLI, *Il cantico di Frate Sole*, Roma, Società di Coltura, pp. 40. (Non si occupa di assodare se il Canticò sia proprio di S. Francesco).

(7) A. G. LITTLE, *Description du ms. Canonici*, *Miscell.* 525 *del la Bibl. Bodlejana*, Paris, Fischbacher, pp. 48. (Questo ms. contiene lo « *Speculum* », e altre compilazioni miscellanee

« Fioretti » (1). Giacomo da Vitry e le origini francescane (2). La Alverna, soggiorno preferito dal Santo (3). L'ideale del Santo e gli Ordini da lui istituiti (4). Il terzo Ordine (5), e la sua efficacia (6). Le reliquie del

dei sec. XIV - XV) — E. BOUISSON, *La première biographie de S. François d'Assise*, Nîmes, Impr. générale, pp. 16. (Dà grande valore allo "Speculum,,). — P. SABATIER, *Description du Speculum Vitae Sancti Francisci et sociorum eius*, édition de 1504, Paris, Fischbacher, pp. 106. (Descrive l'ediz. dello "Speculum,, del 1504, un ms. dello "Speculum,, esistente a Foligno e alcuni altri ms.).

(1) « *I Fioretti del Glorioso messere santo Francesco, e di suoi frati*, ,, a cura di G. L. PASSERONI, Firenze, Sansoni, 1903, dal cod. Magliabechiano 1670). — L. MANZONI, « *I Fioretti di S. Francischo* » Roma, Löschner, pp. 293, 2 ed. (Da un testo del 1395 conservato in un ms. fiorentino).

(2) *Jacobi Vitriacensis 1136-1240, ad Fratres Minores*, ed. fr. HILARINUS FELDER, Roma, Befani, pp. 64, 16°. (Sono due sermoni, utili per la storia dell'Ordine).

(3) TEODOSIO, p., da S. DETALE *La Verna, discorso*, Bibbiena, tip. S. Giuseppe, 1902, pp. 32. (Discorso recitato nel 1895). — In *La Verna*, a. I, n. 5, ottobre, si riproduce in fototopia il funerale di S. Francesco dipinto da Giotto in S. Croce di Firenze. — P. SATURNINO DA CAPRESE, *Guida illustrata della Verna*, Prato, Vestri, 1902, pp. 409 con tav.

(4) GÖTZ, *Die ursprünglichen Ideale des hl. Franz. v. Assisi, Hist. Vierteljahrschrift* 1903, fasc. I. (Crede che sin dal primo istante, S. Francesco mirasse a fondare un Ordine religioso). — F. TOCCO, *I primordi francescani, Giorn. dantesco*, XI, 162. Contro GÖTZ, sostiene aver ragione Müller, Sabatier, Mandonnet, secondo i quali nei primi anni incirca S. Franc. non mirava a fondare in modo esplicito un nuovo Ordine religioso. Quindi la prima approvazione pontificia fu unicamente verbale, ma una bolla si ebbe solo nel 1223).

(5) I. G. ADDERLEY, C. L. MARSON, *Third Ordes, a translation of an ancient rule of the Tertiaries* ecc. London, Mowbray, pp. 94. — P. PIERRE BAPTISTE O. M. *L'esprit du Tiers Ordre Franciscain*, Vauves près Paris, impr. francescaine.

(6) ANON., *The Third Order of St. Francis, Church Quarterly Review*, dic. 1902.

Santo (1). Varietà (2). I primi santi francescani (3). Relazioni fra l'Ordine Franciscano e il Domenicano (4). Regole primitive (5). L'origine dei Monti di Pietà

(1) A. TINI, *Synopsis de integritate Corporis s. Francisci in Basilica Assisiana*, Assisi, tip. Metastasio, pp. 34. (Pubblica molti testi antichi i quali escludono che dal corpo del Santo sia stato estratto il cuore).

(2) D. ANGELI, *Letteratura Francescana, Fanf. d. Domen.* XXIII, 46. (A proposito di C. Paladini, *San Francesco d'Assisi nell'arte e nella storia Lucchese*).

(3) L. LEMMENS, *Dialogus de vitis sanctorum fratrum Minorum*, Romae, typis Sallustianis 1902, pp. XVIII, 122. — (Questo Dial. fu compilato circa 1235. Per S. Francesco rimanda a ciò che un altro frate ne scrisse. Parla poi di S. Antonio da Padova e di altri frati, in gran parte beatificati dalla Chiesa). — L. LEMMENS, *Catalogus sanctorum fratrum Minorum*, Roma, typ. Sallustranis, 1903, pp. XVI, 54. (Edizione critica; il catalogo è del 1335). — F. P. C., *Vita di S. Verdiana terziaria francescana, Collana francescana*, [Milano] 1902, settembre (È di Castelfiorentino).

(4) J. GUIRAUD, *S. Dumenique a-t-il copié S. François?*, *Mélanges Paul Fabre*, Paris Picard, 1902. (S. Dom. non copiò da S. Francesco la dottrina della povertà, come volle Sabatier. La predicò fin dal principio della sua missione). — P. ERIBERTO HOLZAPFEL, *St. Dominikus u. d. Rozenkranz*, München, 1903, pp. 48. (Nega che il rosario sia stato istituito da S. Domenico, o da esso diffuso). — MORTIER, *Histoire des maitres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, I, [1170-1263], Paris, Picard, 1903, pp. VIII, 684. (Attribuisce a S. Domenico e alla ispirazione della Vergine l'origine del Rosario, ma non trova fonti del tempo. Il lavoro complessivo è buono, ma troppo entusiasta per l'Ordine. Cfr. J. GUIRAUD, *Rev. crit.* 1903, I, 109-3). — B. M. REICHERT, *Feier u. Geschäftsordnung d. Provinzialcapitel d. Dominikanerordens, Röm. quart.* XVII, 101. — (Regole seguite dal 1228 nelle assemblee provinciali.)

(5) G. CELIDONIO, *Della Regola dei Frati Minori alla luce di un nuovo documento*, *Boll. soc. abruzz. Antinori*, XV, 161. (Si basa ad un doc. del 1241 riflettendo la questione se i Minori potessero ereditare). — B. BERNARDINUS, Aquilanus,

(1). Di somma importanza per la storia dei Francescani è la prosecuzione del Bollario che C. Eubel (2) ne va pubblicando. Nel 1898 pubblicò il vol. V in continuazione ai tomi I-IV dello Sbaralea, ed ora ne mette in luce il VI, che riguarda i tempi di Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, Gregorio XI, e dimostra l'immenso sviluppo avuto allora dall'Ordine, nonchè le gravi divisioni che lo straziavano. Costituzioni (3). Diffusione nelle Marche (4) e a Bologna (5). Lirica Francescana (6). Elia da Cortona (7). Dopo la morte di Raimondo Goffredo

*Chronica Fratrum Minorum Observantiae, ex cod. autog. primum ed.* L. LEMMENS, Roma, tip. Sallustiana, pp. XXXIX, 130.

(1) F. WALTER, *Die Anfänge der Montes Pietatis, Historische Blätter*, vol. 131, fase. 10. (Segue l'opuscolo di Eriberto Holzapfel su tale argomento).

(2) C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, vol. VI, Romae, typis Vaticanis, 1902, pp. LIV, 687, in fol.

(3) A. G. LITTLE, *Provincial Constitutions of the Minorite Order, The English Historical Review*, XVIII, luglio 1903. (Costituzioni dell'ordine Franciscano della fine del sec. XIII per Treviso, Padova, Vicenza, Verona).

(4) C. MARIOTTI, *I primordi dell'Ordine Minoritico nelle Marche*, Castelpiano, Romagnoli, pp. VIII 184.

(5) P. GIACINTO PICCIONI, *Atti capitolari della minoritica Provincia di Bologna 1458-1710*, Parma, SS. Annunziata, 1901, pp. 552. (Questa provincia fu una delle prime fondate da S. Francesco. I documenti qui pubblicati giovano anche per la storia generale.)

(6) ILARINO FELDER, *La canzone d'amore a Maria*, trad. dal p. Leone da Lavertazzo, Milano, Lanzani, pp. 36. — G. SEMERIA, *L'inno della Pietà*, Milano, Bertarelli, pp. 40 16°. (Paola dello *Stabat* di Jacopone da Todi. Il grazioso libretto è di natura estetica).

(7) E. LANDRY, *Frère Élie de Cortone, Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux Bull. Italien* II, 5-14; 1902. (A proposito del libro di E. Lemp sullo stesso argomento. In ambedue i lavori si pretende provare che fr. Elia, alla

(1297), fu capo degli Spirituali Ubertino da Casale (nato 1259) amico e discepolo di Giovanni Olivi: egli nel libro *Arbor vite Crucifixe* si attribuisce una missione divina per salvare la Chiesa. Si mescolò altresì alle lotte dei Colonna contro Bonifacio VIII. Esistettero rapporti fra Ubertino e Gioachino da Fiore; su quest'ultimo e sui suoi libri utilissime notizie raccolgonsi da un ms. dell'Antoniana di Padova, il quale ci aiuta a distinguerne gli scritti autentici dagli apocrifi. Fra gli Spirituali si era diffusa la speranza di un *papa santo*, di un *papa angelico*, che ha corrispondenza col Veltro e col Dux di Dante. Questo papa, che aiuterebbe un imperatore francese a combattere l'ultima crociata, è l'ideale del Veltro a tinta francese; gli scritti Gioachimiti ne fanno parola (1).

Perugia (2). Il suo Comune nel sec. XIII (3). Baldo fu sempre fedele a Urbano VI, nè tentennò per Clemente VII, come altri credette (4). Le fazioni durante l'età della Rinascenza; la Signoria dei Ba-

---

sua apostasia fu indotto dal proposito di conservare lo spirito di S. Francesco. Quanto tale giudizio sia errato, lo mostra J. VAN ORTROY, in *Anal. Bolland.* XXII, 195).

(1) JOH. CHRYS. HUCK, *Ubertin von Casale und dessen Ideenkreis*, Freiburg i/B., Herder, pp. IV, 107. — Sullo stesso personaggio, cfr. E. KNOTH, *Ubertino da Casale, ein Beitrag z. Geschichte des Franziskaner an die Wende des 13 u. 14 Jahrh.*, Marburg, Elwert, pp. VIII, 163.

(2) E. SOL, *Les Archives épiscopales de Pérouse*, Paris, Picard, pp. 47. (descrizione). — S. DESTEFANO, *Regesti in transunto dell'archivio di S. Pietro in Perugia*, Per., Unione tipog., 1902, pp. 96.

(3) ANSIDEI-GIANNANTONI, *I codici delle sommissioni al Comune di Perugia*, *Boll. st. Umbr.* IX, 115. (Cont. dal 1318 al 1260).

(4) O. SCALVANTI, *Il giuramento di Baldo degli Ubaldi a Urbano VI per la concessione del feudo della Biscina*, *Boll. st. Umbra* IX, 1.



glioni (1). La seconda metà del sec. XV (2).

Chiese (3). Pittura (4). Il Perugino (5).

Corciano nel Perugino (6). Gubbio (7). Vibiano (8).

(1) V. ANSIDEI, *Nuovi appunti per la Storia delle famiglie Perugine Baglioni e Degli Oddi*, Perugia, Unione tip. coop., 1902, pp. 42. (Aggiunta a lavoro precedente. Parte avuta da dette famiglie nella storia Perugina nel periodo 1416-25 durante il dominio di Braccio Fortebraccio, e mentre, dopo la sua morte, si ristabiliva la potenza dei nobili, sotto la Chiesa.) — E. SOLS, *Les archives Oddi Baglioni de Pérouse*, Perugia, Unione tipografica, pp. 40.

(2) O. SCALVANTI, *Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni già detta del Graziani*, II: 1461-94, *Boll. st. umbr.* IX 27, 141. (Già ne uscì in questo stesso *Boll.* (1898) la prima parte 1450-60. Nella breve prefaz. lo S. mette in vista l'imparzialità e l'esattezza del cronista).

(3) S. DE STEFANO, *La basilica abbaziale di S. Pietro in Perugia*, Perugia 1902. — G. DEGLI AZZI, *Notizie storiche sulle Confraternite Perugine de' Disciplinati di S. Francesco, S. Agostino, S. Domenico*, Perugia, Domini, 1902,

(4) G. DONATI, *Fasti biblici illustrati da Domenico Bruschi nell'oratorio della Confraternita della SS. Annunziata in Perugia*, Perugia, 1902.

(5) F. MALAGUZZI, *Il Perugino e la Certosa di Pavia*, *Repertorium für Kunstwissenschaft.* 1903. — R. A. GALLENGA STUART, *Le ossa del Perugino*, *Cron. civ. Ell.-Lat.* I (1902), fasc. 4. — H. DE CHENNEVIÈRES, *Les recentes acquisitions du département de la peinture au Louvre 1900-3*, *Gaz. b.-a.* XXX, 487. (Cose Italiane, fra cui un "S. Sebastiano", del Perugino).

(6) R. COLLESI, *Memorie storiche e amministrative del Comune di Corciano*, Città di Castello, Lapi, 1902, pp. XIV, 214. (La prima notizia certa di Corciano è del 1202).

(7) C. TRABALZA, *Gubbio impressioni e ricordi*, *Cron. civiltà Ell.-Lat.*, II, fasc. 7-8.

(8) E. RICCI, *Documenti sul castello di Monte Vibiano*, Perugia, Unione tip., 1902, pp. 11.

Spoletto (1). Rieti (2). Orvieto, e la sua cronaca del sec. XIV (3) Lugnano (4).

## VII.

### TOSCANA.

Bolle papali (5). Prosegue M. Antonelli (6) le sue indagini sulla dominazione pontificia nella regione eccle-

(1) G. SORDINI, *Di un palazzo della Signoria a Spoleto, Rassegna d'arte* I, 6. (sec. XIV-XV); id., *La "Cappella delle reliquie", nel Duomo di Spoleto, L'Arte* VI, 251. (Era in origine la Cappella delle S.ma Icone. Poco per il medioevo) — A. CALASANTI, *Un sarcofago inedito con rappresentazioni cristiane, Boll. arch. crist.* IX, 25. (Era in una chiesa presso Spoleto, ed ora spetta al Museo Civico di quella città. È del principio del sec. XII. Qui si illustrano incidentalmente le copertine dici libri).

(2) A. SACCHETTI-TASSETTI, *Le scuole pubbliche in Rieti dal XIV al XIX secolo*, Rieti, Frinchi, 1902, pp. VII 202. (La prima notizia di un maestro di grammatica pagato dal comune è del 1381).

(3) L. FUMI, *Ephemerides Urbevetanae*, nell'ediz. nuova dei *Rer. Italic. Script.* XV, 5, fasc. 1, Città di Castello, pp. XII, 93. (È in volgare e riguarda il periodo 1342-68; il fasc. II dovrà contenere a modo di appendici alcune cronache minori di Orvieto).

(4) G. GAGNOLA, *Affreschi in S. Giovenale d'Orvieto, Rass. d'arte* I, 22 (sec. XIV). — G. EROLI, *Lugnano, Città Severina e la sua celebre collegiata di S. M. Assunta*, Narni, tip. popolare, pp. 28, con tav., 4°. (La chiesa risale al sec. XI-XII, e si trova nel territorio di Terni, prov. di Perugia).

(5) P. KEHR, *Le bolle pontificie che si conservano nell'Archivio diplomatico di Firenze, Arch. stor. ital.* XXVII, 1 sgg. (nessuna bolla inedita è qui pubblicata). — id., *Papsturkunden im westlichen Toscana, Nachrich. d. k. Gesell. d. Wiss. zu Göttingen, phis. - hist. Klasse*, 1903, p. 592 (Gött. 1904) (da Pistoja, Lucca, Pescia; alcune bolle inedite).

(6) *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, Arch. stor. Rom.* XXVI, 229.

siastica della Toscana, riprendendo il filo al 1323, quando entrò in carica il nuovo Rettore del Patrimonio per Giovanni XXII, che fu Roberto d'Albarupe. Guerra di ricupero. Al tempo di Benedetto XII le cose passarono abbastanza tranquille. Nuove guerre si ebbero in seguito, causate specialmente dall'ambizione di Giovanni di Vico. — Numismatica (1). Arte — toscana (2). In qual guisa l'arte toscana ed umbra dei sec. XIII - XVI rappresentasse il paesaggio (3). Questioni speciali sull'arte toscana (4). Badie di Toscana; quella di Agnano è anteriore al Mille: pare che quella della Berardenga sia stata fondata verso l'a. 880: quella di S. Salvatore forse ha re Rachis per fondatore (5).

Firenze (6). Nel quartiere di S. Giovanni sono o erano 60 e più chiese: le più antiche notizie riguardano S. Lorenzo (IV sec.) e il Battistero (o chiesa) di S. Giovanni. Celebrati sono pure le chiese di S. Reparata (S. Maria del Fiore), Or S. Michele, S. Maria del Fiore, ecc. (7). — È

(1) A. FRANCO, *Appunti di numismatica toscana dei sec. XIII e XIV*, Firenze, tip. Bonducciana.

(2) A. WERRY, *Stories of the Tuscan artists*, London, Lutton. — M. CONWAY, *Early Tuscan Art from the XII to the XV Centuries*, London, Hurst, 1902.

(3) GIOV. GUTHMANN, *Die Landschaftsmalerei des toskanischen u. umbrischen Kunst von Giotto bis Rafael*, Lipsia, Hiersemann, 1902, pag. VIII 561, con ill. (splendida opera).

(4) N. HAMILTON, *Die Darstellung der Anbetung der hl. drei Könige in d. toskanisch. Malerei von Giotto bis Leonardo*, Diss. Heidelberg.

(5) G. CARROCCI, *Le vecchie Badie, Arte e Storia XXII*, n. 1, 2-3, 4-5, 7, 19-20.

(6) FR. A. HYEIT, *Florence, her History and Art to the Fall of the Republic*, London. Methuen, pp. 614. — A. PHILIPPI, *Florenz*, Lipsia, Seemann, pp. VIII 244, con fig. — G. VILLANI, *Sui primordi dell'incivilimento fiorentino, saggi*, Fir. Sansoni, 1901, pp. 60. (Fa molto uso della *Gesch. von Florenz* del Davidsohn).

(7) A. COCCHI, *Le chiese di Firenze del sec. IV al sec. XX*,

nota l'iscrizione degli Ubaldini, poesia volgare del 1189; ma è una falsificazione della seconda metà del sec. XVI (1). — Briosi descrizione della vita del popolo fiorentino, anche per rispetto alle cose sociali, scrisse D. Camici (2). — Continua P. Santini (3) le sue accuratissime (talvolta forse un tantino oscure) indagini sulla costituzione di Firenze. Corregge il Villani rispetto alla divisione della città per quartieri e sestieri; la nuova divisione per sestieri si introdusse verso il 1220. Una divisione consimile esisteva per il territorio. Non sono esatte le conclusioni del Salvemini rispetto alla popolazione di Firenze nel sec. XII, che stava fra i 25 e i 30 m. ab.; n'ebbe 80 m. verso il 1300, e 90 m. nel 1339. I *milites* formavano un'associazione permanente, e costituivano il *Comune militum*. Questa associazione avea speciali diritti e consoli propri. Influenze sul Comune esercitava anche l'Arte dei mercanti, detta di Calimala. Altre Arti sono ricordate pure nel sec. XII. Nel 1193 le Arti minori affermarono il loro valore politico coll'appoggio della frazione ghibellina, e un primo guadagno ottennero nel 1202 contro i nobili, e contro i principali mercanti. Nel 1204 gli uomini nuovi entrarono, ma solo per eccezione, nel Consiglio del Comune. Continuò poi l'organizzazione e l'ascensione delle Arti minori. Al tempo di Federico I, la nobiltà stava per l'Impero e il Popolo per la Chiesa. Ma tale distinzione non esisteva più nel sec. XIII, poichè invece troviamo scissi in fazioni i *cives maiores*, mentre i *cives minores* a tali questioni politiche non si interes-

---

vol. I: *quartiere di s. Giovanni*, Firenze, Pellas, 1903, pp. IX 293, (con uso di fonti inedite).

(1) P. RAJNA, *L'iscrizione degli Ubaldini e il suo autore*, *Arch. st. ital.* XXXI, 3 sgg.

(2) *Tra lucchi e spade*, Firenze, Landi, pp. 71, 16°.

(3) *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze* *Arch. st. ital.* XXX, 308; XXXII, 19.310.

sano. Nel 1234 le Arti minori ormai facevano parte del Consiglio coi *priores* e coi *boni viri*. Alcune Arti maggiori, staccandosi da quella di Calimala, accostaronsi alle minori. Le guerre esterne di Firenze hanno caratteri locali, senza riferimento al Ghibellinismo e al Guelfismo. La preponderanza di Federico II non privò le Arti minori degli acquistati diritti. Specialmente fra i Ghibellini si diffusero opinioni eretiche. Fu istituita l'inquisizione, contro gli eretici predicò fra Pietro da Verona (S. Pietro Martire), e si finì con un fatto d'armi, e colla sconfitta degli eretici (1245). Circa San Pietro martire S. esamina un documento, che getta luce anche sulla composizione del Consiglio del Popolo. *Fautore di eretici* fu dichiarato il podestà Pace da Pesamigola, che tuttavia rimase in officio. Innocenzo IV sottopose Firenze all'interdetto. Da un doc. del 1245 si comprende la partecipazione al governo da parte della federazione delle Arti minori. Così si preparava il governo del *Primo Popolo*.

Dorini (1) avendo trascurato di trattare l'origine della Parte Guelfa, se ne occupò R. Caggese (2) appena in parte acconsente all'opinione emessa (1896) da G. Salvemini, che deriva la Parte dalla *Societas Militum* sfasciata prima del 1240. Solo dopo il 1245 la Parte si affermò risolutamente: era una società magnatizia, e devesi considerare come una delle tante associazioni che costituirono il Comune. Accennando alla Parte Guelfa in Bologna, sostiene che errò Vitale confondendola col Guelfismo. Tocca anche dalla P. G. in Siena. — Lo storico Giov. Villani (3). — Dove i Domenicani

(1) *Notizie storiche dell' Università della Parte Guelfa in Firenze*, Fir. 1902 pp. 41 (coll' uso di fonti inedite).

(2) *Su l' origine della Parte Guelfa e le sue relazioni col Comune*, Arch. stor. ital. XXVII, 265.

(3) V. FRIS, *L' historien Jean Villani en Flandre*, Acad. de Bruxelles, C. R. de la commission d' histoire LXIX (1900) fasc. I.

nel sec. XIII eressero S. Maria Novella, esisteva sino dal sec. X una piccola chiesa (1). Or S. Michele e la sua Compagnia (2). La SS. Annunziata (3) Cose economiche (4). Usi fiorentini nella scelta dei nomi da imporsi ai bambini (5). — Utilizza, in parte segue, in parte critica il libro del Doren sull'industria della lana, W. Lenel (6) che si occupò eruditamente di tale industria. Egli p. e.

---

(Non dopo il 1306 recossi il Villani in Fiandra). — U. BELLIO, *Le cognizioni geografiche di G. Villani*, Pavia, Bizzoni, pp. 113, 16°. (Nomi geografici riferiti da G. Villani, messi in riscontro coi nomi moderni).

(1) I W. BROWN, *The Dominican Church of S. Maria Novella of Florence*, Edinburgh, Schulze, 1902. — L. OZZOLA, *Intorno a S. Maria Novella di Firenze*, *Rass. Naz.* CXXXIV, 426.

(2) S. LA SORSA, *La Compagnia d' Or San Michele ovvero una pagina della beneficenza in Toscana nel sec. XIV*, Trani, Vecchio, 1902, pp. 276.

(3) V. NOMI-PESCIOLINI, *Il chiostro grande della SS. Annunziata di Firenze e il pittore Bernardino Poccetti da S. Gimignano*, Firenze, stabilim. S. Giuseppe, pp. 89, 16°.

(4) R. CAGGESE, *Una cronaca economica del sec. XIV*, *Riv. delle Biblioteche e degli Archivi*, XIII, 97. (Vi si parla del libro del biadaio di Domenico Lenzi, fiorentino del sec. XIV, di cui molti si sono occupati sino dal sec. XIV). — G. ARIAS, *Note di storia economica e giuridica*, Sansano, Olmi, pp. 32 1902 (*Riv. ital. di sociologia*, VI, fasc. 1).

(5) G. VOLPI, *Uno sguardo all'onomastico fiorentino dei sec. XIV e XV*, *Riv. d'Italia*, VI, 2, 190. (Nell'imporre il nome ai bambini, in Firenze nel m. e. ha gran parte il sentimento domestico, rinnovando i nomi dei defunti. Così pure ebbe importanza il sentimento religioso).

(6) W. LENEL, *Zur Geschichte der florentin. Wollentuch-industrie*, *Hist. Zeit.* XCI, 43. — G. BONOLIS, *Sull'industria della lana in Firenze*, *Arch. st. ital.* XXXII, 379. — (Protezione che l'«Arte» accordava ai suoi membri. Condizione dei diversi membri dell'«Arte», degli industriali e degli operai. Dispute sulle cause del decadimento di sì florido commercio).

si stacca dal Lenel negando che sia da ascriversi all'industria fiorentina, poichè questa era già in decadenza, quando quella, nella seconda metà del sec. XV, cominciò a far sentire i suoi effetti.

Cose letterarie. Guido Cavalcanti (1). Lontana preparazione a Dante (2). Precursori (3). Letteratura e bibliografia (4). — Fonti. Codice diplomatico (5). O. Zenatti (6), di cui deploriamo l'immatura perdita, raccolse varie fonti sulla vita del Poeta ed eruditamente illustrò: estratti dal Commento del Grazioli, la rubrica del Vil-

---

Segue passo passo, talvolta assentendo, rare volta dissentendo, il Doven).

(1) G. VOLPI, *Note di varia erudizione e critica letteraria, sec. XIV-XV*, Firenze, Seeber, pp. 74. (C'è, in mezzo a scritti già editi, uno nuovo lavoro « intorno a una ballata di Guido Cavalcanti », di BENEDUCCI). — E. RIVALTA, *Rime di Cavalcanti*, Bologna, Zanichelli, 1902, pp. X 210. (notevole edizione delle *Rime*).

(2) P. PETROCCHI, *La lingua e la storia letteraria d'Italia dalle origini fino a Dante*, Roma, Löscher, 1903, pp. 304. (Libro postumo. Passaggio dal latino alle lingue neolatine, e sviluppo della nuova letterat. sino a Dante, questo compreso).

(3) M. DODS, *Forerunners of Dante*, Londra, Clark.

(4) L. PERRONI, *Saggio di bibliografia Dantesca*, II, Messina, Trimarchi, pp. 86. (Dà notizia delle pubblicazioni Dantesche del 1902). — G. L. PASSERINI, *Dante - Literatur II*, in: *Literaturbl. für Germ. u. Rom. Phil.* XXIV, 63. — M. MANDALARI, *Dante in Romania, Cron. civ. Ell.-Lat.* I, fasc. 7-8.

(5) G. BIAGI e G. L. PASSERINI, *Codice diplomatico dantesco*, Firenze, Carnesecchi, f.º di pp. 7-8. (Riproduzione dei 6 documenti dall'archivio notarile di Sarzana, dalla pace di Castelnuovo; si illustra quindi la relazione di D. coi Malaspina, 1306). — A. BARTOLINI, *Dante e la critica, Giorn. Arald.* IV, quando 45, pp. 161. (si encomia la raccolta dei docum., ma dovrebbe questa essere accompagnata dall'esame psicologico).

(6) *Dante a Firenze, prose antiche con note illustrative*, Firenze, Sansoni, pp. XI 537. Importante recensione di F. TORRACA, *Boll. Soc. Dant.* X, 121.

lani, il capitolo dantesco del *Centiloquio* del Pulci, carne con cui Boccaccio inviò al Petrarca un codice di Dante, estratti dal *Commento* del Boccaccio, ecc. Interessanti assai sono le Appendici. In una lo Z. illustrò il Cod. Vat. Palat. 1729 contenente 9 epistole di D. o a D. dirette, e lo giudicò compilato alla fine del sec. XIV da Francesco da Montepulciano, segretario del Comune di Perugia e poi vescovo di Arezzo: forse tali epistole provengono da un codice spettante al Boccaccio. Difende l'autenticità delle epistole al Card. da Prato e al Malaspina. Nell' App. IV sostiene che D. insegnò in Ravenna. — Biografie dantesche del Boccaccio e del Bruni (1). Vita di Dante (2). Varietà e miscellanea (3).

Biografia. La casa del Poeta in Firenze (4). Data

(1) J. R. SMITH, *Giov. Boccaccio an Lionardo Bruni, the earliest lives of Dante, transl. from the italian*. New York, Holt, 1902 — A. S. COOK, *The opening of Boccaccio's Life of Dante, Modern Language Notes XVII* (1902) p. 276 (B. accennò a Cicerone e a Stobeeo).

(2) E. H. PLUMPTRE, *Life of Dante, ed. by A. S. Butler*, London, Ilbister, pp. 252. — K. FEDERN, *Dante and his time*, London, Heinemann 1902, pp. 328. — N. ZINGARELLI, *Dante*, Milano, Vallardi 1899-1903. (Nella *Storia letteraria d' Italia*; importante).

(3) A. BELLONI, *Frammenti di critica letteraria*, Milano, Albrighi, pp. XV, 271, 16°. (Fra l'altro: *Di alcune indicazioni cronologiche in Dante e nel Mussato — Su alcuni luoghi de' carmi latini di Giovanni Del Virgilio e di Dante. — Sull' episodio di Ciaccio. — Sopra un luogo dell' episodio di Farinata*). — M. CAETANI DUCA DI SIMONETA, *Corrispondenza dantesca*, Firenze, pp. IV, 1907. (Con C. Troya, G. B. Giuliani, A. Torri, ecc.) — E. LAMMA, *Questioni dantesche*, Bologna, Zanichelli 1902, pp. 190, 16°. (Dante e Giovanni Quirini) — Il primo sonetto della *V. Nuova* (e la visione dantesca) — La donna gentile. L'opera è giudicata severamente da G. MANACORDA, in *Giorn. stor. lett. ital.* XLII, 189).

(4) I. DEL LUNGO, *Le case degli Alighieri in Firenze*,



della nascita (1). Dissipazione giovanile (2). Dopo la morte di Beatrice (3). Al Monastero di Fonte Avellana (4). Religiosità (5). Opinioni politiche (6). Opinioni sociologiche, ed economiche (7).

---

*Stemma dantesca*, compilata da O. BACCI e G. L. PASSERINI, II, Firenze, pp. 152.

(1) P. GAMBERA, *Data della nascita di Dante e di Beatrice e altre date relative alla loro vita*, Palermo, Jovene, 1902, pp. 4.

(2) G. BARZELOTTI, *Dante e Forese, Medusa* (Firenze), 9 febb. 1905. (La domestichezza con Forese coincide colla dissipazione giovanile di Dante). — G. SALVADORI, *Sulla vita giovanile di Dante saggio*, Roma, Società Alighieri, 1901, pp. 115, 4°. — P. MENZIO, *Il traviamiento intellettuale di Dante Alighieri, secondo Witte, Scartazzini ed altri critici e commentatori del sec. IX*. Livorno, Giusti, pp. 242, 16°. (Mostra larghissima informazione. Nega l'incredulità religiosa di D.).

(3) P. CHISTONI, *La seconda fase del pensiero dantesco*, Livorno, Giusti, 1903, pp. XVI 222. Crede che D. quando scrisse la *V. N.*, 1293, avesse scarsa cultura e nega che ivi ci sia allegoria: l'allegoria viene colla cresciuta cultura, e a questo nuovo stato intellettuale del poeta corrisponde il *Convivio* 1306-09. Si tratta dunque di due stadi diversi della cultura di Dante. Del medesimo Autore e collo stesso titolo in *Riv. d'Italia* VI, I, 1046.

(4) L. NICOLETTI, *Dante al monastero di Fonte Avellana*, Pistoia 1903. Ammette la visita di D. a quel monastero, ma non sa difendere bene tale tesi, cfr. *Boll. Dep. st. umbr.* IX, 521.

(5) V. CIAN, *La religiosità di Dante, Fanf. d. Domen.* XXIII, 35. (Affermativamente. Buone osservazioni). — G. DE LEO, *Dante, il Papato e l'Italia*, Ariano, Tip. Appula, 1902, pp. 44, 10°.

(6) V. LAUREANI, *Le idee politiche di Dante*, nel suo vol. *Studi di critici*, Pavia, Bizzoni, 1902. — R. K. *Dante u. die mittelalterlichen Weltanschauung, Deutscher Merkur* 1902, n. 16-19. (Articolo di volgarizzazione).

(7) A. LOIRA, *Marx e la sua dottrina*, Palermo, Sandron, 1902, pp. VIII 272, 16° (Dottrine economiche di D., e confronto fra Dante e Marx). — R. SOLARI, *Le idee sociologiche di Dante, Riv. di sociologia* del 1899.

Opinioni giuridiche (1) Simbolismo (2). A Raven-  
na (3) Beatrice (4). In favore di Beatrice di Bardi (5).  
Ritratti di Dante (6). Controversia sul preteso ritratto  
di D. nel *Paradiso* dell' Orcagna (7). Altri pretesi

(1) C. GRASSI, *Una pagina biografica su Dante giurecon-  
sulto, L'indicatore* (Messina), LXVII, 74, e *Riv. Abruzzese*,  
XVIII, fasc. 9.

(2) E. KISLINGBURY, *Dante and the dark ages, The theo-  
sophical Review* XXIX, 129 [1901-2]. (Simbolismo di Dante,  
specie nel campo ecclesiastico).

(3) C. M. PHILLIMORE, *Dante in Ravenna*, trad. di R.  
TONINI, Rimini, Benzi, 1902, pp. 206. L'opera originale inglese  
uscì a Londra 1898.

(4) G. GARGANO, *Il simbolo di Beatrice*, Messina, Muglia,  
pp. 170. (Ammette la realtà di Beatrice, senz'essere certo che  
sia la Portinari. Concilia la realtà storica col significato sim-  
bolico; trova allegorica la *V. N.*). — M. SCHERILLO, *La Beatrice  
di Dante e la « poesia della donna »*, *La settimana* [Napoli], II,  
3, 161 (18 genn.). (Valore estetico della B. di Dante. Diversi  
tipi femminili in D.). — F. FLAMINI, *Il trionfo di Beatrice*,  
Padova, Salmin, 1902, (B. non è la teologia, ma la verità ri-  
velata; essenze della Fede cristiana). — C. GRASSO, *La Bea-  
trice di Dante*, Palermo, Reber, 1903. — M. SERAO, *La donna  
ispiratrice*, *Settimana* II, 481, (Beatrice).

(5) L. ROCCA, *Beatrice Portinari de Bardi*, *Gior. dant.* XI,  
142. (Riesamina la postilla al commento di Pietro; dalla cir-  
costanza che essa assegna il nome di Geri al padre di Simone  
di Bardi trae nuovo indizio in favore dell'autorità storica della  
postilla stessa).

(6) I. KRAUSS, in: *Monatsbeirichte über Kunstwissenschaft, u.  
Kunsthandel*, Monaco, 1901, fasc. 11-12; 1902, fas. 1, 2, 9  
II, *Boll. soc. Dant. ital.* X, 414. (Discorre dei ritratti di Dante  
sia nella tradizione letteraria, sia nella tradizione artistica: in  
quest'ultima trova due tipi, l'uno più giovanile e delicato,  
l'altro più vecchio e più fiero). — ANNA FRANCHI, *Ancora un  
ritratto di Dante*, II, 198. (Parla in generale dei ritratti di D.  
Ma il lavoro è di poco conto).

(7) A. CHIAPPELLI, *Per il ritrovamento di un antico ritratto di  
Dante, Marzocco* [Fir.], 28 dic. 1902. (Lo trova, come il Mesnil, nei

ritratti (1). Medagliere (2) la Divina Commedia. — Sulle questioni riguardanti il testo poche notizie riferirò (3).

freschi dell' Orcagna, ma non nel *Giudizio*, sebbene il *Paradiso*). — A. CHIAPPELLI, *Il ritratto di Dante nel Paradiso dell' Orcagna*, *N. Antol.*, 188, 533. (Propone e difende la sua ipotesi). — F. PELLEGRINI, *Il ritratto di Dante, Secolo XIX*, a. XVIII, n. 4. e 22. (Non presta fede al ritratto segnalato dal Chiappelli). — H. HAUVETTE, *Autour du portrait de Dante*, *Boll. italien* III, fasc. 3. (Sostiene la opinione proposta dal Chiappelli, contro la negazione di P. PAPA, *Giorn. st. lett. ital.* XLI, 466). — P. PAPA, *I ritratti di Dante in S. Maria Novella*, *Giorn. dantesco*, XI. p. 1 seg. (A. Chiappelli credette ritrovare il ritratto di D. in una figura del *Paradiso* dell' Orcagna; con miglior ragione G. Mesnil stimò ravvisare D. in una figura del *Giudizio* dell' Orcagna; nel che il Mesnil era stato preceduto da G. Chambers). — G. L. PASSERINI, *Pel ritratto di Dante*, *Fir.*, Olschki, *Bibliofilia* IV, fasc. 11-2. (Nega che sia dantesco il ritratto come tale indicato dal Chiappelli. E parla in genere della iconografia dantesca). — J. MESNIL, *Miscell. d' arte*, a-t, fasc. 2. (Nega che il ritratto di Dante sia da cercare nel *Paradiso* dell' Orcagna, ma ripete ch'esso invece si trova nel *Giudizio*).

(1) JOHANNE DE JONG, *Un nouveau portrait de Dante*, *Gaz. d. b.-a.* XXX, 313. (Fresco di Paolo Uccello nel chiostro di S. M<sup>a</sup> Novella. Parla anche degli altri ritratti di D.). Sul medesimo ritratto: K. BLIND, *Discovering of new Dante portraits*, *The Westminster Review* CLX, fasc. 1. — A. BARTOLINI, *Per un ritratto di Dante in una chiesa di Napoli*, *Giorn. Arald.* VI, n. 5. (Crede trovarsi in un fresco della chiesa dell' Inconata).

(2) I. B. SUPINO, *Le medaglie di Dante nel Museo del Bargello*, *Strenna dantesca compilata da O. BACCI e G. L. PASSERINI*, II, Firenze, pp. 152. (Sono 13, dal sec. XV al XIX).

(3) G. VANDELLI, *Intorno al testo critico della Div. Comm.*, *Strenna dantesca compilata da O. BACCI e G. L. PASSERINI*, vol. II, *Fir.* pp. 152. (Che cosa debba essere il testo critico della Div. Comm.). — ANON., *Il cod. Laurentiano Tempiano della Div. Comm.*, *Fir.* 1902, fasc. 1 (fac-simile). — L. DOREZ, *Le manuscrit de Dante offert par I. Minuit au roi François I*, *Rev. des bibliothèques*, XIII, fasc. 7-8. (estr., Paris, Bouillon, pp. 19,

Edizioni (1). Commentatori (2). F. P. Luiso (3) attribuisce grande importanza ad un commento, dato da un ms. fiorentino, e in esso attribuito al « figliuolo » di Dante. Finora quel commento era poco curato, invece sarebbe di Jacobo, e in esso dovremo riconoscere il capostipite degli altri commenti. Il Luiso (4) giudica che le *Chiose* editate nel 1848 sotto il nome di Jacopo siano una pessima versione di un testo latino.

Altre chiese antiche (5) L'anno della visione (6).

16°). (Contiene l'*Inferno* col commento di Guiniforte Barzizza).

(1) DANTE ALIGHIERI, *La Div. Comm. riveduta nel testo e commentata da G. A. SCARTAZZINI*, 4 ed. riveduta da G. VANDELLI, Milano, Hoepli, 1903, pp. XXXII, 1043, 124. (Poco di suo pose il V., che discorre della vita dello Scartazzini). — DANTE ALIGHIERI, *La Div. Comm. con il commento di T. CASINI*, 5 ed., Firenze, Sansoni, pp. XVII 864.

(2) A. BARTOLINI, *Dante e i suoi commentatori*, *Giorn. Arcad.* 1901-2, quad. 47-50 52. (Di mediocre interesse).

(3) F. P. LUISEO, *Un commento inedito alla Div. Commedia*, *Riv. d'Italia*, VI, 1, 563., id. *Di un commento inedito alla Div. Comm. fonte dei più antichi commentatori, comunicazione al Congresso storico di Roma*, Firenze, Carnesecchi, pp. 13.

(4) F. P. LUISEO, *Tra chiose e commenti antichi alla Div. Comm.*, *Arch. st. it.* XXXI, 71. — I. SANESI, in *Rassegna bibliogr. lett. ital.* XI, 213. Crede che Luiso nell'articolo (*Arch. st. ital.*) sulle chiose di Jacopo abbia sostanzialmente ragione, ma reputa che non abbia bene chiarito la tesi.

(5) G. CIOCIONI, *Il frammento barberiniano delle chiose di Jacopo Alighieri*, *Bull. d. Soc. filol. Romana*, fasc. 4. — *Le chiose cagliaritanee scelte ed annotate da E. CARRARA*, Città di Castello, Lapi, 1902, pp. 171, 16° — (G. L. PASSERINI, *Collezione di opuscoli danteschi*, n. 72-4). — A. FAMMAZZO, *Il codice Canonici Miscell. 449 della Bodleiana di Oxford con commenti latini alla Div. Comm. Misc.-Graf*, p. 679. (Contiene vari commenti, compresa una versione latina di quella di Jac. della Lana all'*Inferno*).

(6) P. BOCCONE, *Leggendo la Div. Comm.*, Palermo, *Era Nova*, 1902, pp. 50, 4° (Sono quattro studi. In uno sostiene

Dante e il Giubileo indetto da Bonifacio VIII (1). Fonti cristiane e classiche (2). Supposte fonti orientali (3). Sulla interpretazione della *Div. Comm.* in generale (4). La

che l'anno della visione è il 1300). — A. DISPENZA, *Ciacco, le discordie di Firenze e l'anno della Visione dantesca*, Palermo, Sciarrino, pp. 68, 16° — [MOORE] *The date of Dante's Vision The Quarterly Review*, n. 387 (1901), pp. 149. (Sostiene l' a. 1300) (In *Boll. soc. dant.* X, 303, G. BOFFITO, reca qualche dato in più a sostegno di Moore). — F. CARTELLI, *La data del viaggio dantesco*, Palermo, Virzi, pp. 10, 16° — G. SOLLINI, *Un quesito sul c. XIX dell'Inf., Aless. Manzoni* [Castellamare di Stabia] 1901, IX, n. 30, p. 357. (Rispetto alla cronologia della visione. Di scarso interesse, cf. G.L. P. *Boll. soc. dant.* X, 260).

(1) A. CIMMINO, *Ancora il Giubileo del 1300 e Dante*, Napoli, D' Ancia, pp. 61, 16°. (Sostiene che il Giub. offerse a Dante l' ispirazione della *Div. Comm.*). — A. AURIOL, *Dante au jubilé de l'an. 1300, L'âme latine*, 1901, maggio-giugno.

(2) C. H. GRAUDGENT, *Dante and St. Paul, Romania*, XXX (1902), p. 14. (Eco dell' Ep. II ai Corinzi in Dante). — V. CIAN, *Da Rutilio Numaziano a Dante, Medusa*, I, 6. (Raffronta *Paradiso* XVI, 73, dove D. comincia a parlare delle illustri famiglie fiorentine, con un passo di Rutilio). — M. PR. COOK, *'Indico legno', Publications of the modern language association of America*, XVIII, fasc. 3. (Crede che detta frase (*Purg.* VII, 74) dipenda direttamente da Plinio). — J. A. STEWART, *The Source of Dante's Eunoè; The classical Review*, XVII, 117 (1903). (*Purg.* XXXXIII). Ha connessione con 'refrigerium' e può dipendere da un' iscrizione cristiana). — A. CIMMINO, *S. Ambrogio e Dante conferenze*, Napoli, D' Auria, 1902, pp. 32.

(3) E. BLOCHET, *Les sources orientales de la Div. Comédie*, Paris, Maisonneuve 1901, pp. XVI 215. Recensione di P. LEJAN, *Revue critique*, 1903, II, 424. (Più fantastico, che solido).

(4) F. FLAMINI, *I significati reconditi della Commedia di Dante e il suo fine supremo*. Parte I, Livorno, Giusti, pp. VIII 266, 16°. (importante assai). — G. PASCOLI, *Prolusione al "Paradiso"*, Messina, Muglia. (E una conferenza pronunciata a difesa del suo sistema esegetico dantesco). — D. RONZONI, *Minerva oscurata; la topografia morale della Div. Comm.*,

missione del poeta (1). Genesi storica del poema (2), e sua italianità (3). Dante e il regno animale: la Lonza ed il Veltro (4). Dante e la natura (5). Come D. interdesse la giustizia e la libertà, e quale concetto egli si facesse dell'ufficio di giudice (6). Corruzione del Clero (7). Quali siano le fonti del sistema astronomico dantesco (8).

Milano, Manzoni, 1902, pp. 251, 16°. — A. DORELLI, *Conferenze dantesche: I. Intento della Div. Comm.; II. Forme d'arte nella Div. Comm.*, Monteleone, Rao pp. 98, 16°. — P. NADIANI, *Intorno agli studi sulla Div. Comm.*, Modigliano, Piani, 1902, p. 31. (Difficoltà di interpretare il senso storico della Div. Comm. alcuni punti speciali).

(1) G. MESTICA, *La missione di Dante nella Div. Comm.*, *Strenna Dantesca* compilata da O. BACCI e G. L. PASSERINI, vol. II, Firenze, pp. 152. (È quella di ritrarre ai loro uffici, e ai loro principi sia il Papato, sia l'Impero).

(2) A. BARTOLINI, *La genesi storica della Div. Comm.*, *Giorn. Arcad.* 1902, quad. 63.

(3) G. ROSSI, *Il carattere dello spirito di italiano nell'opera di Dante*, Salerno, Jovane, pp. 26. (Serenità dell'amor di patria; aspirazioni e sentimenti largamente sociali, forza di osservazione dei fenomeni sì morali che materiali).

(4) R. T. HOLBROOK, *Dante and the animal kingdom*, New York, Macmillan, 1902, pp. XIX, 376.

(5) E. CHIARADIA, *Dante e il sentimento della natura*, Napoli, Tessitore, pp. 62.

(6) C. GRASSI, *La giustizia e la libertà nel concetto di Dante*, *Riv. di giurisprudenza*, XIV, 4, fasc. 13-8 [Roma, 1902] — C. GRASSI, *Il giudice nel concetto di Dante*, *Riv. Abruzz.* XVII, (1902), p. 1 e 238.

(7) A. LICILIA, *L'avarizia del clero nella Div. Comm.*, Ragusa, Piccitto, pp. 31. (Ad *Inf.* VII, 48. Contro Benassuti, Poletto, Cornoldi. Di scarso interesse, cf. *Boll. Soc. dant.* X, 255).

(8) G. RIZZACASA, *Se Dante fu un precursore di Copernico*, Sciacca, Guadagna, pp. XVI 61. (Studi su *Parad.* XXII, 143-4. Accenna all'uso che nel m. e. si fece di Tolomeo e ricorda l'opinione corrente pure nel m. e., che Mercurio e Venere girassero intorno a Sole. Da quali fonti D. abbia attinto il

### Cose astrologiche (1). Dante e Cecco d'Ascoli (2). Dante e la geografia (3).

sistema tolomaico. Termina deplorando che i moderni, trascurata una giusta indicazione degli antichi, non vedano chiaro in questa e in altre questioni astronomiche dantesche). — G. BOFFITO, *Il punto e il cerchio secondo gli antichi e secondo Dante*, *Rend. Ist. lomb.* XXXVI, 1129. (L' A. avea già sostenuto che D. conobbe il trattato astronomico (1277) di Bartol. da Parma. Ora si studia di provare con esempi che D. studiò vari libri del m. e., e non soltanto Tolomeo e altri antichissimi). — F. ANGELITTI, *Boll. soc. dant.* X, 338, discorre della dissertazione di G. Boffito su Bartolomeo da Parma in relazione con Dante. Contro al Boff. sostiene che D. desunse le sue cognizioni scientifiche, non da B. da P. ma da fonti migliori. — T. BERTELLI, *Sopra una terzina di Dante nel c. I del Purgatorio*, *Memor. Accad. Pontif. dei N. Lincei*, XIX. — P. GAMBÉRA, *Note dantesche con due tavole astronomiche*, Salerno, Jovane, 1903. (Ristampa, in un volume, di parecchi scritti del G. In uno di essi si traccia la cronografia del mistico viaggio).

(1) F. CASTELLI, *Astrologia dantesca*, Palermo, 1901, Lo Castro (estr. da Antol. Siciliana, fasc. 2-5).

(2) G. BOFFITO, *Il 'de principiis astrologiae' di Cecco d'Ascoli nuovamente scoperto e illustrato*, *Giorn. st. lett. ital.*, Suppl. n° 6, (Trovò quest'opera, quasi affatto sconosciuta in un ms. Vatic. Ne trae osservazioni su certi contatti di pensiero fra Cecco e Dante. C'è qualche somiglianza, ma ci sono pur gravi differenze. Da questo libro si conferma l'accusa di eresia contro Cecco. Raccoglie insieme le notizie biografiche. Esamina le sue opere, e ne studia le fonti. Trova che le opere scientifiche di Cecco sono per sè di scarsissimo valore). — Di mediocre interesse sono i seguenti scritti: G. CASTELLI, *Cecco d'Ascoli e Dante, conferenza*. Roma, Soc. Dante Alighieri, 1902. (Di pochiss. peso. Troppo entusiasmo per Cecco). — G. NATALI, *Per la storia delle relazioni tra Dante e Cecco d'Ascoli*, *Le Marche*, I, 169-72 [Fano, 1902]. (Crede, col Castelli, che Cecco conoscesse solo la cantica dell'*Inferno*).

(3) A. BARTOLINI, *Ricerche di memorie agiografiche nella Div. Comm.*, *Giorn. Arcad.*, a. IV, quad. 43, p. 5. (Non parla dei Santi ricordati espressamente da D., ma di coloro ai quali

Arte dantesca (1). Se le immagini dantesche siano state suggerite da fonti letterarie o da fonti plastiche (2). Accenni di Dante a cose musicali e sue opinioni intorno a quest' arte (3). Musicisti ispirati da Dante (4). Esame psicologico estetico delle rappresentazioni dantesche (5). Le donne in Dante (6).

fa soltanto allusione, comprendendo anche persone che senza essere sante, furono a suo giudizio, virtuose).

(1) F. ROMANI, *Poesia pagana e Arte cristiana*, Firenze, Olschki, 1902, pp. 70, 4°. (Anche per l' arte dantesca, in dipendenza da concetti Virgiliani). - N. SIMONETTI, *L' amore e la virtù d' immaginazione in Dante*, Spoleto, Ragnoli, 1902, pp. 25.

(2) A. HIGGINS, *Dante and the fine Arts The Nineteenth Century*, [London], maggio 1902, p. 785. (In parte accetta la tesi di B. Berenson [*The study and criticism of Italian art*. I, London 1901] che le immagini dantesche siano in gran parte determinate da opere d' arte grafica. Tuttavia crede non si debbano escludere anche le fonti letterarie).

(3) E. FONDI *Dante e la musica*, Riv. Musicale ital. 1903, fasc. 1, p. 86. — A. BONAVENTURA, *Di alcune similitudini musicali nella Div. Comm.*, Medusa I, 18; idem, *Dante e la musica*, *Strenna dantesca compilata* da O. BACCI E G. L. PASSERINI, II, Fir., pp. 152. (Studia l' armonia delle sfere, come la considerava D. in rapporto alle Teorie dei musicografi antichi).

(4) C. BELLAIGUE, *Dante et la musique*, Rev. d. deux mondes, 1 genn. 1903, p. 67; — A. TADDEI, *Dante e la musica, aggiunta alle considerazioni di C. BELLAIGUE*, Livorno, Giusti, pp. 15, 16°. (Musicalità di Dante, e delle sue opere, e come la musica si sia applicata agli scritti danteschi). — P. GIORDANI, *Dante e la musica, meriti di D. sulla musica*, Fir., Bemporad, 1904, pp. III, 26. (Questi scrittarelli danteschi del G. erano stati dimenticati). — N. ZINGARELLI, *Documentum musicalitatis*, Napoli, Pierro, pp. 34. (Come i poeti, compreso D., intendessero la cortesia e la generosità).

(5) M. PORENA, *Delle manifestazioni plastiche del sentimento dei personaggi nella Div. Comm.*, Milano, Hoepli, 1902, pp. XI, 190.

(6) LUCIE FAURE, *Les femmes dans l' Oeuvre de Dante*, Paris, Didier, 1902, (opuscolo di gradevole lettura).



Suo concetto del dolore (1). Influsso del pensiero dantesco sull'arte giottesca (2) Dante e la sua fama la sua influenza in Italia (3) e fuori (4). Sistema di datazione preferita dall'Alighieri (5).

Singoli luoghi della Div. Commedia. Il simbolismo (6) Dante storico dell'età sua (7). Le tre fiere (8) Si torna a

(1) V. ARULLANI, *Il dolore in Dante e nel Petrarca* (nel suo volume: *Pei regni dell'arte e della critica, nuovi saggi* Torino, Roux, pp. 239, 16°).

(2) G. VITALI, *A proposito dell'amicizia di Dante e Giotto*, *In Camino* [Milano], 1902, n° 25, p. 1-11.

(3) V. LABATE, *La prima conoscenza della 'Div. Comm.' in Sicilia*, Torino, Löschner, 1900. — L. PICCIONI, *A proposito di un plagiaro del Paradiso dantesco*, *Miscell. Graf.*, p. 545. (Beneditto da Cesena, quattrocentista).

(4) B. SANVISENTI, *I primi influssi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio sulla letteratura spagnola*, Milano, Hoepli, 1902, pp. XVI, 459. — P. TOYNBEE, *The earliest references to Dante english Literature, Miscellanea Graf.*, p. 77. (Citazioni di Dante nell'antica letteratura inglese dal Chancer al Gray).

(5) E. G. PARODI, *Bull. soc. dant.*, X, 193, parla di A. BELLONI, *Frammento di critica letteraria*, Mil., 1903, e approva, ma non senza qualche riserva, che Dante e Mussato datassero senza calcolare il tempo annuo effettivamente trascorso, ma il numero degli anni toccati.

(6) E. F. JOURDAIN, *A study in the Symbolism of the Div. Comm.*, E. E. SPEIGHT, *The Norland Press*, Shaldon South Dewn, 1902, pp. 76. (Vede simboli dovunque). — L. DEL CHIESA, *La lupa dantesca*, *Rass. Nazion.* CXXIX, 338 (Non trova allusioni politiche nel I canto dell'*Inferno*). — P. CRISTONI, *Lo lonza di Dante*, *Misc. Graf.* p. 817. (Spiegazione simbolica. Non accenni politici).

(7) C. CUST, *A representative Book, The theosophical Review*, XXIX, 422 (1901-02). (La *Div. Comm.* come rappresentazione efficacissima, dell'età sua).

(8) J. SANESI, *Per l'interpretazione della 'Commedia'*, Tor., Paravia, 1902, pp. 166. (C' interessa lo studio sulle tre fiere, che simboleggiano, secondo l'A., i tre vizi di Fir., avarizia, superbia, invidia).

credere che il Veltro non contenga allusioni politiche, ma simboleggi Dante presso, come figura dell'umanità (1) Il Virgilio dantesco (2). Catone (3). Vuolsi che sia Pilato colui che *fece per viltade il gran rifiuto* (4). Stazio (5). Boezio e Pier della Vigna (6) S. Bernardo, ultima guida del Poeta nel *Paradiso* (7). Matelda (8) Guido del Duca (9).

(1) R. PETRUCCI, *Sur un passage obscur de la Div. Com., Rev. d'histoire littéraire de la France* VIII (1901) p. 460-1.

(2) N. VACCALUZZO, *Dal lungo silenzio studi danteschi*, Messina, Muglia, pp. X, 212 con 2 tav.

(3) C. H. GRANDGENT, *Cato and Elijah, Publications of the modern Language Association of America*, XVII, fasc. I, N. S., X, 1, Baltimora, 1902, (onore assegnatogli dal Poeta). — F. CIPOLLA, *Intorno al Catone dantesco Att. Ist. Ven.* LXII, 2, 1237 (conferma che C. era già glorioso).

(4) G. PASCOLI, *Chi sia colui che fece il gran rifiuto*, *Marzocco* 6. 27 luglio 1902 (Sviluppa una tesi di G. Mazzoni, sostenendo ch'egli è Pilato). — L. A. ROSTAGNO *Chi sia «colui che fece per viltade il gran rifiuto»*, Catania, Mollica, pp. 26 16°.

(5) G. SCHIAVO, *Stazio nel Purgatorio dantesco*, Firenze, Lumachi, 1902, pp. 44.

(6) N. VACCALUZZO, *Severino Boezio e Pier della Vigna nella Div. Comm., Miscell. Graf.* p. 223. (Se D. nel parlare della morte di Pier della Vigna abbia subito l'influenza del libro *De consolatione philos*).

(7) P. VIGO, *L'ultima guida di Dante e l'affinarsi di due anime grandi*, Livorno, Meucci, pp. 29, 16°. (S. Bernardo).

(8) M. MANDALARI, *Saggi critici*, Città di Castello, Lapi, pp. 153, 16° (raccolta di monografie, in una delle quali su «Matelda» sè nega la sua realtà storica. Cfr., *Giorn. stor. lett. ital.* XX, 337). — M. SCHERILLO, *Boll. soc. dant.* X, 370. (Parla dei recenti scritti di G. Picciola, A. Mancini, A. Bertoldi su Matelda e sostiene che sia la b. Matelda di Hackeborn; soprattutto combatte il Bertoldi, che sta per la contessa).

(9) F. TORRACA, *Boll. soc. dant.* X, 329, discorre della monografia di P. Amaducci su Guido del Duca (1902), movendo obiezioni.

Piccarda Donati (1). Manfredi (2). Nino Visconti e Corrado Malaspina (3). Sordello (4). Cunizza (5). Francesco da Rimini, e Carlo Malatesta (6). Federico Novello (7). Clemenza (8). I Domenicani in Dante (9). Pier degli

(1) V. LAUREANI, *Piccarda Donati nel Parad. dantesco*, in: *Studi critici*, Pavia, Bizzoni.

(2) P. ARCARI, *Un'ombra dantesca*, Milano, Palma 1901, pp. 6<sup>a</sup>, 16°. (L' A. è severo tanto contro Manfredi, quanto contro l' Angioino). — E. SICARDI, *Attorno all' episodio di Manfredi*, *Miscell. Graf*, pp. 663. (Osservazioni esegetiche).

(3) V. CAPETTI, *Il canto VIII del Purgatorio*, Milano, Scuola tip-litogr., pp. 40, 16°.

(4) S. TRILLINI, *Sordello nella 'Div. Comm.' e nella storia*, *La Favilla* XXI, fasc. 11-2. — E. BENSON, *Sordello and Cunizza, fact, legend, poetry*, London, Dant., pp. 92, 12° — F. PALLESCHI, *L'episodio di Sordello e l'apostrofe all' Italia, lettura*, Lanciano, Carabba. 1902, pp. 60. — F. NOVATI, *Il canto VI del Purgatorio*, Firenze, Sansoni, pp. 56. — V. RESTORI, *Sordello in Dante*, Mantava, Segna.

(5) M. MANDALARI, *Saggi critici*, Città di Castello, Lapi, 16°.

(6) F. DE SANCTIS, *Quattro saggi danteschi, nuova ediz. per cura di F. MORONCINI*, Napoli, Morano, pp. 99. (Sono i 4 famosi saggi su Franc. da Rimini, Farinata, Pier della Vigna, Ugolino). — V. CRESCINI, *L'episodio di Francesca*, Padova, Draghi, 1902, pp. 32. (Crede che, secondo D., Fr. e Paolo fossero piuttosto che rei di colpa volontaria, vittime dei costumi del tempo). — C. TRIVERO, *Il tipo psicologico della Francesca di Dante*, *Riv. di filosofia* 1902, ottobre. (La bellezza estetica dell' episodio è indipendente dal valore morale delle azioni dei due personaggi). — L. SORRENTINO, *Paolo Malatesta nel c. 5 dell' Inferno da Dante*, Napoli, Priore, 1902, 24.

(7) F. TORRACA, *Federico Novello, Medusa*, I, 16 (18 maggio 1902). (È quel F. N. di cui Dante *Purg.* VI, 17. Il T., servendosi della Cronaca del Cantinelli, dimostra che costui (figlio di Guido Novello) morì di morte violenta, 28 sett. 1291, ivi una cavalcata nel Casentino).

(8) A. MEREL-FATIO, *'Vadi a mia bella figlia'*, *Annales de la facultés des lettres de Bordeaux*, 4 Ser., XXV e année, *Bulletin italien* III, n. 2 p. 143-4. (Sostiene che in *Purg.* III, 116, *onor* vale dominio, e non è da prendersi in senso morale).

(9) F. FLAMINI, *App. d'esegesi dantesca*, *Miscell. Graf*, p. 645.

Onesti (1). Guido da Montefeltro (2). I Barbaricini (3). Maometto e Bertran del Bornio (4). Altre monografie (5).

(1) A. AGRESTI, *Pietro degli Onesti del Paradiso di Dante*, *Atti Accad. Pontaniana* XXXI, serie II, vol. 6.

(2) G. PETRAGLIONE, *Una Cronaca del Trecento e l'episodio dantesco di Guido da Montefeltro*, *Giorn. dant.* XI, 136. È il *Chronicon* di Franc. Pipino. Ne rinalza che l'episodio non è inventato da Dante. Nulla conclude sulla verità oggettiva del fatto. Invece G. BARBERIS, *Interpretazione del c. XXVII dell'Inferno*, Pinerolo, Chiantore, pp. 30, 16°, pretende sia verisimile il *mal considio*.

(3) N. TAMASSIA, *I Barbaricini*, *Arch. st. ital.* XXXI, 432. (Crede a Procopio, che afferma i Barbaricini esse Mauri, trasferiti dall'Africa. L'attestazione di Procopio fu posta in dubbio in base a un titolo Prenestino. Invece T. sospetta che questo sia falso; fosse anche vero, esso non distrugge sostanzialmente l'attestazione di Procopio).

(4) A. GRAF, *Il c. XXVIII del Purgatorio di Dante*, Sanson, pp. 44.

(5) A. REGOLI, *Interpretazione storico-critica del v. 30. c. XXVI del Purgatorio*, *Giorn. Dantesco* XI, 70. (« Bonifazio che pasturò col rocco molte genti ». Vale: governo spirituale su molti popoli). — V. SPIAZZOLA, *Il c. XVII dell'Inferno*, Napoli, Trani, pp. 83. (è il canto di Gerione e della frode). — A. MONTI, *Il c. XVII dell'Inferno*, *Rass. Naz.* CXXXIII, 183. — V. TURRI, *Il c. XXI dell'Inferno*, Roma, Paravia, pp. 32 (canto dei barattieri). — G. MANACORDA, *Ancora Dante e la Magia*, *Giorn. st. lett. ital.* XLII, 457. (Dante, nel cerchio degli indovini, fa parlare Virg. da indovino, facendogli conoscere persone del m. e., ch'egli in realtà non poté conoscere: attinenze di Dante colla magia). — B. TENCHINI, *La dottrina della purgazione dal c. 13 del 'Purgat.' di Dante conferenze*, Chieti, Ricci, 1900, pp. 17. — F. TORRACA, *I campioni nudi e untì*, *Giorn. dant.* XI, 17-9. (Dante ne parla come di antico costume. Al suo tempo i duelli non avevano luogo per tal modo). — M. MORICI, *Dante e il Monte Catria*, *Giorn. dant.* XI, 183. (Contro L. Nicoletti). — F. NOVATI, *Il canto VI del Purgatorio di Dante Alighieri lettura*, Firenze, Sansoni, pp. 55, 16°. — E. PANZACCHI, *Il c. XI del Purgatorio di Dante Alighieri, lettura*, Firenze, Sansoni, pp. 31, 16°

La *Vita Nuova*; come D. ne concepisce il disegno (1). Sua partizione (2) *Convivio* (3). Il trattato del *de vulgari eloquentia* (4). A. Bertola (5), riassumendo il trattato *de monarchia*, giustamente nota, p. 11, che D. è il *cantore della pace*, ma non sviluppa poi questo concetto, nè lo raffronta colla tradizione cristiana. Crede che D. stabilisca la reciproca indipendenza dei due poteri, spirituale e temporale, dando alla Chiesa la supremazia morale; trova accordo, in questo punto, fra Dante e l'enciclica *Immortale Dei* di Leone XIII. La teoria politica svolta nel *de Mon* colloca D. nel posto mediano tra guelfismo

(1) G. CIUFFO, *La visione ultima della «Vita Nuova»*, Palermo, Lo Casto, 1899, pp. 72, 16°. (Crede che D., ancora avanti alla morte di Beatrice, avesse concepito il disegno generale di una visione in verso esametro). — K. MAC KENZIE, *The symmetrical structure of Dante's Vita Nuova, Publications of the modern language Association of America*, XVIII, fasc. 3. (Sostiene la direzione simmetrica della *V. N.*, proposta da Norton, combattuta da Scherillo).

(2) G. LISIO, *L'arte del periodo nelle opere volgari di D. Alighieri, del secolo XIII*, Bologna, Zanichelli, pp. VIII 240.

(3) ITALA NASCIBENE, *Il Convivio e la Div. Comm.*, Pavia, Frattini, 1901, pp. 87. Da argomenti interni deduce che il *Convivio* è anteriore alla *Div. Comm.* I suoi argomenti persuadono poco, cf. M. BARBI, *Boll. soc. dant.* X, 223.

(4) G. MONTEONE, *Dissertazione sul 'de vulg. eloquentia'*, Napoli, Sangioanni, 1902, pp. 30. Giudizio severo ne dà P. RAJNA, *Bull. soc. dant.* N. S. X, 236. — D. RONZONI, *Leggendo il 'de vulgari eloquentia' nelle edizioni critiche di P. Rajna*, Monza 1898 (estr. da *Scuola Cattolica*). — P. RAJNA, *Boll. soc. dant.* X, 292 trova che questa dissertazione ha i suoi difetti, ma che è tutt'altro che priva di pregi.

(5) A. BERTOLA, *Ueber Dantes Werk 'de Monarchia'*, Heidelberg, Hörning pp. 43. — C. STEINER, *Per la data del 'de Monarchia'*, Novara, 1902, pp. 26. (Sostiene che ad ogni modo la *Mon.* non è posteriore al 1303. Del Bert., in *Giorn. st. lett. ital.* XLII, 238, senza accordarmi, in generale, colle sue opinioni. In *Rassegna bibl. lett. ital.* XI, 54-5, un anonimo esprime l'avviso che lo St. non abbia dimostrato la sua tesi).

e ghibellinismo. — Canzoni volgari (1). Le egloghe di Dante e quella di Giov. Del Virgilio (2). Controversia sull' antichità della *Quaestio de aqua et terra* (3) Continua

(1) A. ABRUZZESE, *Su le 'rime pietrose' di D. Alighieri*, *Giorn. dant.* XI, 97. (Rispecchiamo un innamoramento posteriore alla morte di Beatrice, il che vuol dire nel tempo del travia-mento). — A. JEANROV, *La poésie Provençiale au moyen age*, *Rev. d. deux monds*, 1903, I, 661. (Continua dal 1899. Dante imitò le canzoni provenzali). — E. LAMMA, *Di un frammento di codice del sec. XV, di una canzone pseudo-dantesca*, Città di Castello, Lapi, pp. 81. (Collezione G. L. PASSERINI, n. 76). (Parla di un frammento acquistato (1884) da G. Bardera, ora in Inghilt.; poi si occupa della canzone *'Ben aggia l'amoroso'* che G. Salvadori attribuiva a D. Il L. sta coi più e lo nega).

(2) PH. H. WICKSTEED, E. G. GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*, Westminster, Constable, 1902, pp. X 340. (Comprende l'ediz. delle egloghe di Dante e quel che resta di Del Virgilio; fra questi ultimi scritti, c'è una epistola al Mussato. Recensione di A. BELLONI, in *Giorn. st. lett. ital.*, XLII, 181. (La parola *flavescere* non è da intendersi nel senso che fossero biondi i capelli del Poeta, ma si riferisce al loro rifiorire per la verdeggiante corona). — G. BOFFITO, *Intorno alla « Questio de Aqua et Terra », attribuita a Dante*, *Mem. Accad. Tor.* LII, sc. morali, p. 257. (Riproduce l'esemplare della Comunale di Perugia. Egli giudica che abbia la forma di un istrumento, pure mancando di elementi essenziali al documento. Il falsificatore sarebbe il Moncetti. La dimostrazione diplomatica non parmi riescita, nè trovo chiara ad esauriente la prova contro l'autenticità).

(3) G. CROCIONI, *La 'Questio de aqua et terra' attribuita a Dante*, *Fanf. d. Domen.* XXV, 5. (Esamina il lavoro del Boffito, ma crede che la questione non sia finita). — V. BIAGI, in *Boll. soc. dant.* X, 388, discorre delle ricerche di G. Boffito sulla *Quaestio*. Mostra come il suo studio sulle fonti della *Quaestio* non dimostri ciò ch'egli pensa, mentre in realtà la posizione scientifica della *Quaestio* non si discosta dalla scienza quale era ai tempi di D. La prova della non autenticità della *Quaestio* non è data. Riconosce tuttavia i pregi del lavoro del B.

del pari la polemica sulla autenticità dell'epistola a Cangrande (1). Se il *Fiore* sia di Dante (2). Epitaffio apocrifo (3).

Pietro di Dante (4).

Petrarca (5). Particolari biografici (6). Iconografia (7).

(1) F. P. LUISO, *I concetti generici dell'ermeneutica nel sec. XIV e l'Epistola a Cangrande*, *Giorn. dantesco*, XI, 20.60. (Filippo Villani fece uso dell'*Epistola*, della quale anche il Boccaccio si giova). — F. TORRACA, *Sul § 4 dell'Epistola a Cangrande*, *Boll. Soc. Dantesca*, X, 109-110. (Questioni ermeneutiche). — N. SIMONETTI, *L'epistola a Cangrande non è di Dante*, *Rass. bibl. letter. ital.* XXIV, 56-7 (contro l'autenticità). Un anonimo in *Rass. bibl. lett. ital.* XI, 56-7 combatte gli argomenti di Simonetti.

(2) F. D' OVIDIO, in *Boll. soc. dant.* X, 273 (conferma l'opinione di G. Mazzari, e attribuisce il *Fiore* a Dante. Crede anzi che il pentimento di D. si riferisca a colpe poetiche, e che il *Fiore* fosse appunto la sua colpa poetica).

(3) CH. E. NORTON, *Epitaph of Dietzmann landgrave of Thuringia ascribed to Dante*, *Annual Report of the American Dante Society*, an. XX. (Tale epitaffio per Dicterico Tizmanno fu attribuito a D. da C. Promis (1846) ma non è suo).

(4) *Rime* di PIERO ALIGHIERI, ed. GIOV. CROCIONI, Città di Castello, Lapi, pp. VII, 113, 16° (nella *Collezione* Passerini, n. 77-8).

(5) C. SEGRÈ, *Studi petrarcheschi*, Firenze, Le Monnier 1903. (Alcuni sono studi storici, altri di analisi psicologica. Noto 'Petrarca e il Giubileo del 1350', (Chi accusò P. di magia (1352), ecc. Sono lavori già editi).

(6) F. WULFF, *Due discorsi sul Petrarca*, Upsala 1902. (Offre due facsimili dal Virgilio di Petrarca, su uno dei quali si trova la nota autografa «*Laurea propriis virtutibus* —») — G. CORAZZINI, *La madre di Franc. Petrarca*. Fir., Pellas, pp. 37.

(7) HENRY MARTIN, *Un faux portrait de Pétrarque*, *Mém. de la Société des antiquaires de France*, LXI (dichiara falso un ritratto del P., che sta in un ms. della biblioteca dell' Arsenal di Parigi).

Laura (1). Abitazione del Petrarca (2). Un suo corrispondente francese (3). Aneddoto (4). L'*Africa* (5). Poesie volgari (6).

Boccaccio. Fonti per la sua vita (7). Suoi scritti (8).

(1) G. GRÖBER, *Von Petrarca's Laura*, *Miscellanea Graf.*, Bergamo, Istituto arti grafiche, p. 53. (Afferma autentica la biografia di Laura nel Virgilio Petrarchesco, ora nell' Ambrosiana) — E. CROCE, *La vera Laura di Franc. Petrarca*, *Cron. civ. Ell.-Lat.* II, fasc. 1-8 (Era nata in Provenza, ma proveniva probabilmente dai Colonna di Roma).

(2) U. PASQUI, *La casa del Petrarca in Arezzo*, *Boll. del Comitato per centenario petrarchesco*, N. 2. — F. WULFF, *Petrarca i Vancluse*, Lund, Malmström, 1902. (Vita condotta dal P. in Valchiusa, rappresentata con una carta geografica e con una fotografia) — E. MÜNTZ, *La maison de Pétrarque à Vancluse*, *Revue*, XLI (1902), fasc. 9. (non esiste più).

(3) HENRI COCHIN, *Encore un mot sur Saint-Benigne de Dijon, un correspondant français de Pétrarque*, *Rev. d'hist. et de litt. religieuses* VIII, 281. (L'abbate di St-B., Filippo de Vitry, vescovo di Meaux, fu corrispondente del Petrarca. Nell'epistolario del Petr. lo si ricorda spesso).

(4) P. BELLEZZA, *A proposito d'un episodio contestato nella vita del Petrarca*, *Giorn. stor. lett. ital.* XLII, 460-1 (Non è certo l'incontro del P. col Chancer, 1373).

(5) A. CARLINI, *Studio su l'Africa di Fr. Petrarca*, Fir., Le Monnier, 1902, pp. 195, 16°.

(6) *Pétrarque, Cançons, Tromphes et poésies diverses*, trad. F. BRISSET, Paris, Perrin.

(7) A. F. MASSERA, *Le più antiche biografie del Boccaccio*, *Zt. für romanische Philol.* XXVII, fasc. 3. (Esamina e ripubblica criticamente le biografie scritte da F. Villani, D. Bandini, Sicco Polentone, G. Manetti).

(8) A. ISNARD, *Catalogue des ouvrages de Giov. Boccaccio conservés au département des imprimés de la Bibliothèque Nationale*, Paris, imp. imper., pp. 46, 2 col. (*Catalogue général des livres imprimés de la Bibl. Nation.*, XIV). — H. HAUVETTE, *Un chapitre de Boccaccio*, *Bulletin Italien* III, fasc. 1. (Il capo IX, 26 dell'opera «*de Casibus virorum illustrium*» e la sua fortuna nella letteratura francese). — V. CRESCINI, *Di due*



La novella di Griselda (1). Boccaccio e Chancer (2).

Ser Ventura Monachi (3). Una profezia politica (4). La vita di Franco Sacchetti va considerato in rapporto coi suoi *sermoni evangelici* e colle novelle, nelle quali il fondo storico è larghissimo, sia nei particolari, sia nella sostanza (5). Assai imperfetta è l'edizione che della *Cronaca* di Marchionne di Coppo di Stefano diede il p. Ildefonso; con nuovi materiali ms. appresta la sua N. Rodolico (6). L'aut. nacque nel 1335, e la sua *Cronaca* giunge sino al 1385: nuovi documenti gettano luce sulla sua vita. Il valore della *Cron.* non è piccolo nè è vero ch'essa, nelle sue prime parti, sia appena un sunto del Villani. Su questo punto puossi fare qualche riserva alle origini del R.

---

*recenti saggi sulle liriche del Boccaccio, Atti Mem. Accad. di Padova*, vol. XVIII, fasc. 2. (Esamina e critica due studi, di L. Manicardi e di A. F. Massera, su tale argomento) — G. GIGLI, *Di alcuni sonetti del Boccaccio, Miscell. Graf.* p. 483 contengono accenni autobiografici).

(1) E. MONACI, *La novella di Griselda di Boccaccio secondo la lezione di un ms. non ancora illustrato*, Perugia, unione tip., 1902, pp. 14 (il ms. è Chigiano del sec. XV).

(2) P. BORGHESI, *Boccaccio and Chancer*, Bologna, Zanichelli, pp. 71, 16°.

(3) A. MABELLINI, *Sonetti editi ed inediti di ser Ventura Monachi rimatore fiorentino del sec. XIV*, Torino - Roma Paravia, 1903.

(4) V. CIAN, *Una profezia politica in versi del Trecento, Fanfulla d. domenica*, 2 marzo 1902. (La frottola *O pellegrina Italia* che R. Renier attribui a Fascò degli Uberti è di carattere politico e d'intonazione ghibellina).

(5) L. DI FRANCA, *Franco Sacchetti novelliere*, Pisa, Nischi, 1902, pp. 344. (*Annali Scuola Normale di Pisa* XVI).

(6) *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani, Rer. Ital. Script.* XXX, parte I, fasc. 1-2, Città di Castello, pp. CXXI, 96 (finora l'edizione giunge sino all' a. 1305).

Cosimo dei Medici (1). Pio II a Firenze (2). Lorenzo il Magnifico e il Filelfo (3). Bojardo (4). Se la corrispondenza fra Toscanelli e il canonico Martinez sia autentica (5) La giovinezza di Amerigo Vespucci appartiene ancora al nostro periodo (6). Benedetto Varchi (7). Savonarola. Nuove fonti (8). Bibliografia (9). Monografia e intorno a lui (10).

---

(1) F. PINTOR, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418*, Firenze, Landi, 1902, pp. 15 (documento inedito).

(2) G. VOLPI, *Le feste di Firenze del 1450, notizie di un poemetto del sec. XV*, Pistoja, Pagnini, 1902.

(3) G. ZIPPEL, *Una lettera inedita di F. Filelfo a Lorenzo il Magnifico*, Pistoja, Flori, 1902, pp. 13.

(4) O. COPPULER, *Le poesie latine di Matteo Maria Boiardo* Palermo, Reber. — G. NEPPI, *La pluralità degli amori cantati dal Bojardo nel suo Canzoniere*, Giorn. st. lett. ital. XLII 360. (Propende per la pluralità).

(5) CASABIANCA, *La lettre et la carte de Toscanelli*, Rev. des quêt. histor. LXXIV, 140 (non crede agli argomenti negativi del Vignaud: prova che il Martinez esistette).

(6) IDA MASETTI-BENCINI, MARY HOWARD SMITH, *La vita di Amerigo Vespucci a Firenze, da lettere a lui dirette*, Fir., Franceschini.

(7) G. MANACORDA, *Benedetto Varchi, l'uomo, il poeta, il critico*, Annali della Scuola normale di Pisa, XVII, filos. e filol. (al M. il carattere del V. riesce poco simpatico; poco per noi in questo lavoro).

(8) GIUS. SCHNITZER, *Quellen u. Forschungen zur Geschichte Savonarolas I* 'Bartolomeo Redditi u. Tommaso Ginori'. München, Lentner, 1902, pp. 108. (B. Redditi intende difendere Savon. dalle accuse fattegli. Ginori invece non gli è favorevole).

(9) G. CAPRETZ, *Cenni sulla vita di G. Savonarola tratti dal ms. 453 della r. Biblioteca di Luca*, Lucca, Baroni 1901, pp. 36. — MARIA BRIE, *Savonarola in der deutschen Literatur*, Bresslau, Marcus, pp. VII, 96.

(10) R. MARIANO, *Per la reintegrazione storica del Savonarola*, N. Antol. CLXXXIX, 478 (Opina che, senza saperlo,

Arte nella Rinascenza (1). Giuliano da San Gallo (2), e il suo celebre ms. Barberini-Vaticano, nel quale, insieme coi lavori di Giuliano, si trovano uniti anche pochi disegni di suo figlio Francesco. Giuliano forse è nato nel 1445, ma tale data non può essere accertata (3). Sul Masaccio pubblicasi un fascicolo intero della *Miscellanea d'arte* edita dal Supino (4). Questo celebre pittore fiorentino visse dal 1402 al 1443. Giovanni suo fratello (5). Bartolomeo della Porta (1472-1517) è autore del famoso ritratto del Savonarola (6). — Adriano de'

cooperasse a preparare la Riforma) — G. GUALTIERI, *Savonarola e il suo vero carnefice*, Fir., Nerbini, pp. 16. — N. STEINHAUSER, *Savonarolas Aesthetik, Historisch-politische Blätter*, vol. CXXXI, fasc. 9. (Dottrine filosofiche del S. sull'estetica, sui rapporti fra natura ed arte, Savon. trovò in S. Tommaso la base delle sue dottrine estetiche. Si mette in vista la bontà della dottrina del Savon.).

(1) CARLO BRANDI, *Die Renaissance in Florenz u. Rom*, 2 ediz., Lipsia, Teubner, (sono 8 discorsi).

(2) CORNEL V. FABRICZY, *Die Handzeichnungen Giuliano's da Sangallo; kritisches Verzeichniss*, Stuttgart 1902, pp. 132.; id., *Giuliano da Sangallo's figürliche Kompositionen, Jahrb. d. k. preuss. Kunstammlungen XVIII*, 1902, p. 197; id. *Giuliano da Sangallo Chronologischer Prospekt der Lebendaten und Werke, Jahrb. cit., Beiheft*, p. 42.

(3) CH. HUELSEN, in *Cultura* 1903, p. 203-5.

(4) Contiene: I. B. LUPINO, *Le fonti della biografia Vasariana*, — B. MARRAI, *Masolino e Masaccio*. — P. D'ANCONA, *La tavola di Masaccio ora nella Galleria di Belle Arti*. — P. N. FERRI, *I disegni del Masaccio*. — G. POGGI, *La tavola di Masaccio pel Carmine di Pisa*. — L. TANFANI—CENTOFANTI, *Documenti*. — G. CARNESECCHI, *Messer Felice Brancacci*. — G. MAZZONI, *Epigrammi su Masaccio; Per la biografia di Masaccio; Documenti*.

(5) JODOCO DEL BADIA, *Tommaso di Giovanni da S. Giovanni detto Masaccio e Giovanni suo fratello, Rassegna Naz.* CXXXIV, 137.

(6) FR. KNAPP, *Fra Bartolomeo della Porta u. die Schule von San Marco*, Halle <sup>2</sup>/<sub>8</sub>, Knapp, pp. VII, 325.

Maestri, fu nel 1493 al servizio di Ferrante di Napoli; pare che poi lavorasse a Mantova e in Germania; morì a Firenze nel 1499. (1) — Anonimo alunno di Domenico Ghirlandajo; forse s'identifica con Bartolomeo di Giovanni (2). — Filippo Lippi (3) — Alessio Baldovinetti (4). Il B. Angelico (5). Botticelli (6). Firenze fu anche a Raffaello (nato 1483), che colà si recò, scuola di perfezione artistica (7). Disegni di grandi fiorentini sparsi per tutta Europa: sono 2810 (8).

(1) C. VON FABRICZY, *Adriano Fiorentino, Jahrb. d. kön. preuss. Kunstsamml.* 1903, fasc. 1.

(2) B. BERENSON, *Alunno di Domenico, The Burlington Magazine*, [London], I, n. 1.

(3) A. COLASANTI, *Nuovi dipinti di Filippo e Filippino Lippi*, L'Arte VI, 199. (sec. XV).

(4) G. GRILLI, *Le pitture attribuite ad Alesso Baldovinetti in S. Miniato al Monte a Firenze, Riv. d'Italia*, VI, 1, 156. (È un pittore naturalista della seconda metà del sec. XV. Conferma quelle pitture al Baldas.).

(5) J. B. SUPINO, *Fra Angelico*, London, Lemcke, 1902. — DOUGLAS, *Fra Angelico*, 2 ed., London, Bell, 1902. — SERTILLANGES, *Un pèlerinage artistique à Florence*, Paris, Lecoffre. (Belle pagine sul B. Angelico e su Michelangelo). — W. ROTHES, *Die Darstellungen des Fra Giovanni Angelico aus d. Leben Christi u. Mariae*, Strassburg, Heitz, 1902, pp. 47. (Caratteristiche del Maestro, che non era seguace del sistema gotico, come si disse da alcuni).

(6) A. STEETER, *Botticelli*, London 1903. — T. DE WYZEWA, *Une nouvelle biographie de Botticelli*, Rddm, 15 luglio p. 456. (Il W. non in tutto conviene col S. Egli tiene a mostrare che l'opera del B. è sempre profondamente triste). — E. HUBBARD, *Botticelli*, London, Royerosters 1902. — G. FERRARA, *Il Botticelli e l'Antonello da Messina nel Museo Civico di Piacenza*, Milano, Alleghetti, con tav.

(7) G. GRONAU, *Aus Raphael Florentiner Tagen*, Berlin, Cassiner, 1902, pp. 58, con 18 tav.

(8) B. BERENSON, *The Drawing of the florentine Painters*, London, Murray.

Donatello (1). — Prosegue e si accosta ormai al suo compimento la monumentale pubblicazione, in facsimile, del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, esistente all' Ambrosiana (2). Biografie e giudizi generali sul sommo artista e scienziato (3). Leonardo e il suo concetto della natura (4). Suoi studi biologici (5). Suoi pro-

---

(1) A. G. MEYER, *Donatello*, Lipsia, Veltagen u. Klasing. (L' opera del grande scultore è studiata tutta intera e con grande profondità). — B. MARRAI, *Donatello nelle opere di decorazione architettonica*, Firenze, Ramella, pp. 50. — LORD BALCARRES, *Donatello*, London, Duckworth, pp. 210 — P. PAPA, *Misc. d' arte* I, n. 3 pubblica alcuni documenti (1421-26) sul Donatello.

(2) LEONARDO DA VINCI, *Il codice Atlantico nella biblioteca Ambrosiana di Milano, trascrizione* di G. PIUMATI, fasc. 24-28, Milano, Hoepli, pp. 981 - 1186.

(3) A. ROSENBERG, *Leonardo da Vinci, translated by* J. Lohse, Bielefeld, Velhagen, pp. VII, 155. — G. GRONAU, *Leon. da Vinci*, Londra, Duckworth, 1903, pp. XV, 199, 16°. — A. RONNA, *Léonard da Vinci, peintre, ingénieur, hydraulicien*, Bull. soc. d' encouragement pour l' industrie nationale, ott.-nov. 1902. — BERTHELOT, *Leon. da Vinci, Cron. civil. Ell.-Latt.* I (1902), fasc. 16. (Spiega alcune sue parole, che erano state interpretate come contrarie al valore scientifico dei mss. di Leon. da V.).

(4) A. FARINELLI, *Sentimento e concetto della natura in Leonardo da Vinci, Miscell. Graf*, p. 285. (Lungo e dotto studio in cui si tocca anche delle relazioni del pensiero di L. colle credenze religiose, ma su questo punto il F. sorvola troppo facilmente, e più di quanto, a mio giudizio, domandava la difficoltà dell' argomento).

(5) G. B. DE TONI, *La biologia in Leonardo da Vinci, Atti Ist. Ven.* LVII, 2, 171. (Accetta da L. Ferri il giudizio che per il m. e., nella critica, il giudizio non fu libero e la natura non ebbe valore. Riguarda la Rinascenza come una reazione a ciò, a cominciare dal Petrarca. Su questi giudizi faccio alcuna riserva. Poi il De Toni passa a discorrere di Leonardo e qui la trattazione fallì più importante,

getti idraulici e architettonici (1). Di alcuni suoi dipinti (2). Suo particolare modo di scrivere (3). — L'orafa Michele de' Corbizzeschi scrisse un poema autobiografico ricco d'interesse per la storia del costume (4) Oggetti d'arte e d'antichità in S. Maria del Fiore (5). Capolavori in Or S. Michele (6). All'età del Rinascimento appartiene S. Lorenzo (7). Il Bargello, e altre raccolte artistiche minori (8). Varietà (9).

Dintorni di Firenze. Fiesole (10). Bellosguar-

(1) L. BELTRAMI, *Leonardo e il porto di Cesenatico*, Milano, 1902. — id., *Leonardo da V. negli studi per il tiburio della Cattedrale di Milano*, Mil., Allegretti, pp. 85.

(2) N. BERTOGLIO-PISANI, *La Vergine delle Rocce di Leonardo da Vinci*, *Arte e St.* XXII, n. 2-3, 4-5. (Non crede alla realtà della scoperta, che fu annunciata nel 1900. Raccoglie le notizie riflettenti il lavoro di L. e le sue copie). — ANON. *Un dipinto ignorato di Leon. da Vinci*, *Nap. nobiliss.* XII, 94. (Se ne desume l'esistenza da un poema di Enea Topino, sec. XVI).

(3) G. ANTONINI, *Perchè Leon. da Vinci scriveva 'a specchio'*, *Gazz. medica italiana*, a. 1903.

(4) V. ROSSI, *Armi ed amori di un orafa fiorentino del Quattrocento*, *Miscell. Graf*, p. 711.

(5) G. POZZI, *Di alcuni recenti restauri in S. Maria del Fiore*, *Rass. Naz.* CXXXI, p. 665.

(6) GERSPACH, in *Rev. de l'art chrétien*, 1903, p. 31. 108.

(7) L. OZZOLA, *La basilica di S. Lorenzo in Firenze*, *Rass. Naz.* CXXXIII, 238. (Sui lavori fattivi trae notizie da un Registro di Cosimo de' Medici 1441-53, esistente nell'archivio della Chiesa; si avverte che nel 1446 morì il Brunellesco, architetto della Chiesa).

(8) P. SCHUBRING, *Bargello Akademie, kleinere Sammlungen in Florenz*, Stuttgart, Union.

(9) M. REYMOND, *La tomba di Onofrio Strozzi nella chiesa della Trinità in Firenze*, *L'Arte* VI, 7 sgg. (Crede che questa tomba non sia del 1418, ma spetti alla decade 1430-40).

(10) E. STEINMANN, *Michele Marini, Repertorium für Kunstwissenschaft.* 26, p. 147. (È di Fiesole. Venne a Roma sul cadere del sec. XV, ma il tempo del suo maggior lavoro in Roma spetta al sec. XVI).

do (1). S. Miniato al Tedesco (2).

Montecristo, nell'arcipelago Toscano, nel sec. V ospitò S. Mamiliano, che fuggiva da Palermo cacciato dai Vandali (3). — Prato; archivio del Collegio Cicognini (4). Francesco Datini, nato verso il 1330 e morto 1410, fu mercante cosmopolita, avvicinò uomini d'alta posizione, e il suo archivio è ricco di cose storiche e letterarie (5). Figline presso Prato (6). Bagno a Ripoli (7).

Pistoja; il suo archivio capitolare (8). Statuti del Comune (9). Finora il più antico documento che ne attesti l'esistenza del governo comunale è del 1105: la città allora non aveva che una ristretta giurisdizione fuor delle mura. Tentò d'allargarla, ricorrendo al sistema degli acquisti. Si rafforzò il Comune nelle lotte col vescovo.

(1) S. MINOCCHI, *Bellosguardo a Firenze, memorie storiche e letterarie*, Fir., Ariani, 1902, pp. 55, 4°. (Narra la storia del luogo, anche in relazione colle principali famiglie, che vi tennero qualche soggiorno).

(2) GUIDO BATTELLI, in *Emporium*, luglio, ne parla.

(3) A. L. ANGELELLI, *L'abbazia e l'isola di Montecristo*, Firenze, Minorenni.

(4) G. SCARAMELLA, *L'archivio del Collegio Cicognini di Prato, Indice*, Prato 1903, pp. 29 (carte dal 1406 al 1862).

(5) G. LIVI, *L'archivio di un mercante toscano del sec. XV*, *Arch. st. ital.* XXXI, 425 sgg.

(6) G. GUASTI, *Memorie di Figline presso Prato e della sua chiesa*, Firenze, tip. Fiorent., 1902, pp. 39, 16°.

(7) L. TORRIGIANI, *Il comune del Bagno a Ripoli descritto*, Prato, Vestri, 1902, pp. 510.

(8) L. ZDEKAUER, *Un inventario della libreria Capitolare di Pistoja del sec. XV. Nozze Bargagli*, Pistoja, Flori, 1902.

(9) L. ZDEKAUER, *Osservazioni sulla pena di morte negli Statuti di Pistoia*, *Bull. stor. Pistoiese* V, I. (Raffronta lo Statuto del Popolo 1284 con quella del Comune 1296 e vi trova gravi differenze, dipendenti da nuovi concetti giuridici. Mancano poi le pene contro gli eretici).

Sue relazioni colla potente famiglia degli Alberti (1). Nel 1228 Firenze avea preponderanza su Pistoja: la guerra del 1251 finì per l'interposizione Innocenzo IV; trattato di pace 1 febb. 1254 (2). « Campo Picen » (3). Cino da Pistoia, come uomo politico (4). Descrizione dei monumenti e del tesoro della Cattedrale (5). Chiesa di S. Francesco (6). Arte pittorica (7).

S. Gemignano (8). Un valdelsano passato al servizio dei Medici (9).

---

(1) Q. SANTOLI, *Il distretto Pistoiese nei sec. XII e XIII*, *Bull. stor. Pistoj.* V, 113, (con docum. 1105-1294).

(2) Q. SANTOLI, *La guerra di Pistoja con Firenze dal 1251 al 1254*, *Boll. stor. Pistoj.* V, 53.

(3) F. TORRACA, 'Sopra Campo Picen', *Rass. critica letter. ital.* VIII, fasc. 1-4 (origine dell'errore, seguito da D., che Pistoja sorgesse in un luogo chiamato Campo Picensino).

(4) P. BACCI, *Documenti nuovi su Cino da Pistoja*, *Boll. st. Pistoj.* V, 73. (Si determina meglio quale sia stata l'attività di Cino nei primi mesi dal 1332. Era allora a Firenze, dove si occupò molto anche delle cose del Comune di Pistoja).

(5) G. BEANI, *La cattedrale Pistoiese, l'altare di s. Jacopo e la 'sacrestia de' belli arredi'*, Pistoia, Casa Sinibuldana, pp. 184.

(6) G. BEANI, *La chiesa di s. Francesco al Prato in Pistoia, notizie storiche e illustrazioni*, Pistoia, Flori, 1902, pp. 76, 16°.

(7) P. BACCI, *Note e documenti sullo 'Scalabrino' e altri pittori pistoiesi del XVI secolo*, *Boll. st. Pistoiese* V, 164. (Il pittore G. Batta Volponi detto Scalabrino, nacque nel 1480 e morì nel 1561).

(8) G. TRAVERSARI, *Di Mattia Lupi (1384-1468) e dei suoi «Annales Geminianenses»*, *Misc. stor. Valdelsa* XI, 10, 108. (Umanista di S. Gemignano, di scarso valore. Dei suoi *Annales* in versi, abbiamo due copie).

(9) M. L. GENTILE, *Bartolomeo Scala e i Medici*, *Misc. stor. Valdelsa* XI, 129. (Non si sa quando questo cancelliere e umanista sia venuto a Fir., a porsi nel servizio dei Medici. Egli trovavasi a Fir., nel 1457; nel 65 era nella Cancelleria della Repubblica. Seguono 9 docum. 1457-79).



S. Vivaldo morì nel 1301(1). Aneddoti sulla Valdelsa (2).

Pescia (3). Poggibonsi (4).

Lucca. Utili i *registi* del suo Archivio di Stato (5). Il Volto Santo e il suo culto (6). Costumanze (7). Varietà (8). I cavalieri dell'Altopascio, in quel di Lucca (9).

---

(1) F. GHILARDI, *Pel sesto centenario della morte di San Vivaldo*, *Misc. stor. Valdelsa* XI, 38 (Cenno biografico, da un ms. del sec. XVI).

(2) M. CIONI, *La pieve arcipretura di s. Maria a Chianni, presso Gambassi*, *Misc. stor. Valdelsa* XI, 79. (Fondata 1060. Seguono alcuni documenti). — FR. DINI, *Maestro Bono di Bethun stampatore di libri in Colle di Valdelsa*, *Ar. st. ital.* XXXI, 177. (Ebbe licenza di stampare in Colle nel 1471, ma non ci è noto alcun libro da lui impresso prima del 1477).

(3) C. STIAVELLI, *La storia di Pescia nella vita privata, sec. 14-18, con documenti inediti*, Firenze, Lumachi, pp. 202.

(4) C. A. NERI, *Descrizione storico-artistica del castello di Badia già di Marturi a Poggibonsi*, Castelfiorentino, Giovanelli, 1901, pp. XIII, 180.

(5) R. Archivio di Stato di Lucca, *Registi*, vol. I, 'Pergamene del diplomatico', parte I (dal 1° a. 790 all'1° a. 1081.) Lucca 1903. (Sotto la direzione di L. Fumi, i registi furono eseguiti da G. Degli Azzi Vitelleschi; la pubblicazione è condotta con cura; qualche giusta osservazione fece L. SCHIAPARELLI, *Arch. st. ital.* XXXII, 435).

(6) G. SCHNÜRER, *Der Kultus des Volto Santo und der hl. Wilgefortis in Freiburg*, *Freiburger Geschichtsblatt* IX.

(7) L. FUMI, *La moda del vestire in Lucca dal sec. XIV al XIX*, Perugia, Unione tip. 1902, pp. 93. (Raccolta per nozze Ragnotti-Bellucci).

(8) A. PARDUCCI, *Sulla cronologia e sul valore delle rime di Bonagiunta da Lucca*, Messina, Toscan, 1902, pp. 44. — R. BIAGINI, *Le due invenzioni della ss. reliquie di s. Paolino primo vescovo di Lucca* *Studio critico*, Lucca, Baroni, pp. 141.

(9) C. STIAVELLI, *I cavalieri dell'Altopascio*, *Bull. st. Pis- toiese*, V, 8. (L'Ospedale di s. Jacopo dell'Altop. esisteva già nel sec. XI. I frati si dissero Cavalieri od Ospitalieri. Ebbero

Pieve di Cento (1).

Pisa (2). Continua la monografia, già citata, sulla casa pisana, con notizie tecniche: altri materiali di costruzione, laterizi, calcina (3). Presunti ritratti di Nicola Pisano (4).

Il famoso mausoleo di Enrico VII, nel campo Santo (5). Aneddoto del 1314 (6). Un poeta pisano del sec. XV (7). Freschi del sec. XIII in una borgata del territorio Pisano (8).

Arezzo (9). Cortona (10). Altrove si parlò di fr. Elia.

case affligiate sia in Italia, sia fuori, persino in Inghilterra. Dà il catalogo dei Generali dell'Ordine dalla fine del sec. XI al 1566).

(1) A. PELLEGRINI, *Storia di Pieve di Cento dal 1220 ai giorni nostri*, Lucca, Pellicci, pp. 165.

(2) P. SCHUBRING, *Pisa*, Lipsia, Seemann. (Specie per la storia dell'arte. Studia anche l'influsso avuto dall'arte fiorentina sull'arte pisana, nel sec. XV).

(3) C. LUPI, *La casa pisana e i suoi annessi nel medio evo*, *Arch. stor. ital.* XXXI, 365, XXXII, 73.

(4) E. POLACZEK, in *Repertorium für Kunstwissenschaft* XXVI, fasc. I, p. 143 (Crede d'aver trovato due autoritratti di Nicola Pisano fra le sculture che ornano i pulpiti di Pisa e di Siena).

(5) E. BERTAUX, *La mausolée de l'empereur Henri VII à Pisa, Mélanges P. Fabre*, Paris, Picard. (Riaccosta le parti disperse del mausoleo, ricostruendo così questo nel suo insieme).

(6) CH. V. LANGLOIS, *La lettre d'Enguerrand de Marigny à Simon di Pisa*, *B. E. d. Ch. t.* 64 p. 212. (Del 1314. Riguarda la cosa di Fiandra. È autentica).

(7) A. F. MASSERA, *Un rimatore poco noto del sec. XV*, *Rass. bibl. ital.* XI, 44. (Giovanni Del Testa pisano, di cui esistono alcune poesie in un ms. Bolognese. Due di esse sono indirizzate ad Ercole I di Ferrara, 1474-1504).

(8) A. BELLINI, *Gli affreschi di s. Pietro a Grado*, *Rass. d'arte*, I, 70.

(9) W. BOMBE, *I restauri alla chiesa di s. Franc. in Arezzo*, *Cron. civ. Ell. - Lat.* I (1902), n.º. 21.

(10) P. SCHUBRING, *Urbano da Cortona, ein Beitrag zur Kenntniss der Schule Donatello's u. der Sieneser Plastik im Quattrocento*, Strassburg, Heitz (scultore, scolaro del Donatello).

S. Margherita(1). Un pittore cortonese del sec. XV XVI(2). Grosseto(3).

Siena(4). L'originale del Costituto del Comune fu compilato nel 1296 dal governo dei Nove, ma poco dopo i Tredici lo rifecero (1309-10) in forma italiana. Piuttosto che un vero Statuto è una raccolta di consuetudini, che allora avevano vigore di legge. Questa compilazione legislativa si svolse attorno al Breve dei Consoli del Placito, che ne costituì quindi, in certo modo, il nucleo(5) Il Breve degli Officiali(6). Nel Costituto Senese del 1262 trovasi una rubrica colla condanna che privava del diritto di cittadinanza. Simile condanna era assai diffusa, e le tracce se ne trovano a Fano, nel

---

(1) B. QUATRINI, *Elogio di S. Margherita da Cortona*, Cortona, Alari, pp. 24, 16°. (Forma elegante, e chiara esposizione).

(2) GEROLAMO MANCINI, *Vita di Luca Signorello*, Firenze, Carnesecchi, pp. XVIII, 259. (L. S. nacque 1450, fu grande pittore Cortonese. Morì 1523).

(3) L. PORCIATTI, *Il fonte battesimale della Cattedrale di Grosseto*, *Art. st.* XXII, n. 6 (è del 1470-4).

(4) L. DOUGLAS, *A history of Siena*, London, Murray, 1902 (la storia è condotta sino 1357. Parla a lungo d'arte). — E. GARDNER, *The story of Siena and San Gimignano*, New York, Macmillan, pp. XIV, 391. — W. HEYWOOD, L. OLCOTT, *Guide to Siena, history and art*, Siena, Sordomuti, pp. VIII 384, 16°. (La parte storica è di Heywood. Buon lavoro). — T. DE WIZEWA, *L'âme siennoise*, *Riv. d. deux monds*, 1903, II, 458 (a proposito della storia di Siena di L. Douglas). — ANON. *Siena*, *The Quarterly Review*, n. 395 (buon articolo di divulgazione).

(5) A. LISINI, *Il Costituto del Comune di Siena*, Siena, Lazzari, 2 vol., di pp. XIX 557 ; 643.

(6) L. ZDEKAUER, *Per un testo critico del Breve degli Officiali*, *Bull-stor. sen.* X, 290. (L. Banchi nel 1868 pubblicò tale Breve, che è del 1250. Z. ne corregge e spiega un passo e propone che di questo *Breviarium* si faccia una edizione critica).

Cadore, ecc.(1) Documenti giuridici e storici vari (2). Un testamento volgare del sec. XIII (3). Le donne a Siena, nomi, professioni loro (4). Disposizioni suntuarie sul costume muliebre (5) Vita della donna senese al tempo della Rinascenza: diverse circostanze della sua vita; vestiti, costume (6).

Il B. Bernardo Tolomei (7) e i suoi amici, addolorati, nauseati per la vana vita che conducevasi in Siena, lasciarono la città, per fortificare lo spirito nella solitudine e nella preghiera. Così ebbe origine, 1319, l'ordine degli Olivetani, che rapidamente si diffuse, e che nel 1344 fu approvato da Clemente VI. Il B. Tolomei morì nel 1348. S. Francesca Romana nel 1425 ne fondò a Roma il ramo femminile. — Dai Registri della *Biccherna* e da altri documenti si ricavano notizie sulla popolazione di Siena dal 1381 al 1799 (8). Enea Silvio Piccolomini, e i suoi studi geografici: larghe erano le sue cognizioni

---

(1) L. ZDEKAUER, *Acquae et ignis interdictio nell'antico diritto senese*, *Bull. st. sen.* X, 258.

(2) A. LISINO, *Documenti della Sala della Mostra e n. Museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella, nel R. Archivio di Siena*, Siena, Lazzari, 2 ed., pp. 61 con 3 ill. (Importante; alcuni di tali documenti spettano a personaggi ricordati nella *Div. Comm.*).

(3) A. SILVAGNI, *Testamento volgare senese del 1288*, *Boll. soc. filologica Romana*, I, fasc. 3.

(4) L. ZDEKAUER, *Le donne nella « Lira senese » del 1297*, *Boll. st. sen.* X, 91. (È un estimo compilato nel 1297. Vi studia i diversi nomi di donna, le varie professioni, ecc.).

(5) E. CASANOVA, *Sospensione di Ordinamenti suntuari in Siena nel 1442*, Siena, Lazzari, 1902.

(6) E. CASANOVA, *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, Siena, Lazzari, 1901, pp. 95.

(7) P. LUGANO, *Origine dell'Ordine di Montolieveto*, *Boll. st. senese* X, 24. 206. 412

(8) D. OTTOLENGHI, *Studi demografici sulla popolazione di Siena del sec. XIV al XIX*, *Boll. st. sen.* X, 297.

sulle varie regioni di Europa (1). Sigism, Tizio. nato a Castiglione Fiorentino, venne a Siena nel 1482, lungamente vi si fermò ed ivi morì, lasciando le *Historiae Senenses*. La personalità dello storico, la sua opera, e il valore di questa nella storia locale, e nella storia generale furono argomenti testè con cura studiati (2). Pinturicchio a Siena (3). Altre cose d'arte (4). L'arte della maiolica esisteva in Siena sino dal sec. XIII, ma le notizie si fanno abbondanti solo all'età del Rinascimento: quell'arte non venne a Siena nè da Faenza, nè da Caffaggiolo (5). La chiesa di S. Francesco è del sec. XIV, e le porte sono dal XVI (6). Le fonti e gli acquedotti (7).

Guerre nel territorio dal sec. XIII al XIV, illustrate

(1) HERMANN MÜLLER, *Enea Silvio de' Piccolomini's literarische Tätigkeit auf dem Gebiete der Erkunde u. dessen Einfluss. auf die Geographen der Folgezeit*, Pr. Fürth, Schröder, pp. 62.

(2) P. PICCOLOMINI, *La vita e l'opera di Sigismondo Tizio 1458-1528*, Roma, Löscher, pp. XXX 210.

(3) EVELYN, *Pinturicchio a Siena, Cronaca civ. Ell.-Lat. I* (1902), fasc. 9-14.

(4) G. POGGI, *Miscell. d'arte*, I, n. 4, parla della chiesa di S. Bartolomeo di Monte Oliveto e delle opere d'arte che anticamente decoravano la chiesa ed il monastero. — P. BACCI, *Cinque documenti pistojesi per la storia dell'arte senese dei sec. 13-15*, Pistoja, Flori, pp. 27, 4°. — GIULIO DESTREE, *Sur quelques peintres de Sienne*, Bruxelles, Dietrich, pp. 132. (pittori del sec. XV). — L. DOUGLAS, *A forgotten Painter, The Burlington Magazine*, ann. I (London, Publishing Company) parla di Stefano di Giovanni pittore senese del sec. XV. — P. PICCOLOMINI, *Due documenti per la storia dell'arte senese*, Siena, Lazzeri, 1902 (musica e scultura, sec. XV-XVI).

(5) L. DOUGLAS, *Le maioliche di Siena, Boll. t. sen. X*, 3.

(6) A. FRANCHI, *Sulla rimozione della porta di s. Francesco*, Siena, tip. S. Caterina.

(7) F. BARGAGLI, *Le fonti di Siena e i loro acquedotti, note storiche delle origini al 1558*, Siena, Sordomuti.

con documenti, 1254-1438: vi figura anche Ghino del Tacco, di cui parla Dante, Inf. XXII (1).

L'arcicenobio di Monteoliveto, del principio del sec. XIV, contiene affreschi bellissimi (2). La pieve di S. Quirico è un importante monumento dei sec. XII-XIII (3). Rigomagno si trova sopra un altura della valle di Chiana: fu dei Conti Schialengi, dai quali l'acquistò Siena nel 1210 (4). l'abbazia di S. Antimo si dice costruita al tempo di Carlo Magno (5).

## VIII.

### L A Z I O .

#### Roma ed i Papi (6). Composizione degli archivi

(1) A. V. BANDI, *I castelli della Val d'Orcia e la repubblica di Siena*, Boll. st. sen. X, 37, 183.

(2) L. PEREGO, *Guida illustrata di Monte Oliveto Maggiore*, 1903 con ill.

(3) A. CANESTRELLI, *La pieve di s. Quirico in Osenna*, *Miscell. d'arte*, ann. I, n. 12 [Firenze, Landi].

(4) A. FERRARI, *Monografia storica statuaria del castello di Rigomagno terra del comune di Siena*, Rocca s. Casciano, Cappelli, 1902, pp. 112.

(5) A. MOSCATELLI, *L'abbazia di s. Antimo*, *L'arte* VI, 29.

(6) U. FERREIRCA, *Storia apologetica dei Papi*, trad. da B. Neri, vol. VI-VII, Torino, Marietti, pp. 412, 556, 16° (dal X sec. ad Urbano VI e all'origine dello Scisma occidentale). — A. FERRARI, *I sommi pontefici da s. Pietro a Pio X cronologia e note storiche*, Milano, Cogliati, pp. 151 (utile prontuario di notizie). — L. JOHNSTON, *Historians of the medieval Papacy*, *The catholic University Bulletin*, luglio (utile: parla specialmente delle opere di Brice, F. Tout, Dunning). — W. S. LILLY, *Christianity and modern Civilisation*, London, Chapman (dell'origine del Cristianesimo, toccando anche dei papi più antichi). — W. NORDEN, *Das Papsttum u. Bisanz*, Berlino, Behr. pp. XVI, 764. — FR. DENT, *Temporal domination of the Pope in the divine plan*, Roma, Poliglotta, pp. XII, 156. — I. WURM,



## Pubblicazioni della R. Deputazione Veneta sopra gli studi di storia Patria

### Monumenti in 4.º

|                                                                                                                 |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| 4 Libri Commemoriali della Republica di Venezia, Regesti, Tomi 7. . . . .                                       | L. 135.— |
| Codice Diplomatico Padovano, Tomi 3. . . . .                                                                    | " 90.—   |
| Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis ill. Tomi 2. . . . .                                      | " 45.—   |
| Diarii Udinesi dell'anno 1508 al 1541, di Leonardo e Gregorio Amaseo e<br>Gio. Antonio Azio . . . . .           | " 30.—   |
| Statuti del Comune di Vicenza MCCLXIV . . . . .                                                                 | " 20.—   |
| Cronache Veronesi . . . . .                                                                                     | " 30.—   |
| Relazioni sulla Topografia Romana della Venezia, Fasc. 4 . . . . .                                              | " 8.—    |
| Miscellanea, Vol. I. Saggio di Cartografia della Regione Veneta . . . . .                                       | " 25.—   |
| Miscellanea, Vol. II, III, IV, V, VI. . . . .                                                                   | " 100.—  |
| Miscellanea, Volumi VII, VIII, IX, PAOLO PARUTA. LA Legazione di<br>Roma (1592-1595). Dispacci Tomi 3 . . . . . | " 60.—   |
| Miscellanea, Volume X, XI, XII e XII Appendice. . . . .                                                         | " 68.—   |
| De gestis italicorum post Henr. VII, 7 libri ined. di A. Mussato. . . . .                                       | " 6.—    |

### Miscellanea di Storia Veneta in 8.º (Serie II.)

|                                                                                                                                                                                        |           |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Tomo I. Di Giovanni e Sebastiano Caboto . . . . .                                                                                                                                      | " 8.—     |
| Tomo II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI parte I e II, XII . . . . .                                                                                                              | " 173.—   |
| Atti della R. Deput. Veneta di Storia Patria, Anno I, II, III. . . . .                                                                                                                 | " 15.—    |
| Id. Anni 1879-907 (edizione economica) . . . . .                                                                                                                                       | " 58.—    |
| M. Sanuto, Diarii. Volumi LVIII, e Uno di Prefazione . . . . .                                                                                                                         | " 1291.50 |
| Nuovo Archivio Veneto (in continuazione dell'Archivio Veneto) Periodico storico<br>trimestrale, Serie I, Anni 1891-1900 (completa con indice); Nuova Serie,<br>Anni 1901-1907. . . . . |           |

### Ultimi volumi pubblicati :

|                                                                                                                                                                                               |        |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Indice generale della Prima Serie (1891-1900) del <i>Nuovo Archivio Veneto</i> ,<br>compilato da GIUSEPPE GIOMO, in 3.º di pag. 231. . . . .                                                  | " 7.—  |
| La R. Deputazione Veneta di storia patria nel primo trentennio dalla sua<br>fondazione. — Indice tripartito con notizie preliminari per cura del<br>Segretario G. OCCIONI-BONAFFONS . . . . . | " 2.60 |



|                                                                                                                                                                                                                                         |        |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Indice tripartito delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1890-99), raccolte e recensite da CARLO CIPOLLA nel <i>N. Archivio Veneto</i> , compilazione di GIUSEPPE GIOMO . . . . .                                        | » 15.— |
| Miscellanea, S.e II, T. X. Contiene: Carlo Emanuele I e la contesa tra la repubblica veneta e Paolo V, con 432 documenti editi a cura di CARLO de MAGISTRIS . . . . .                                                                   | » 20.— |
| Miscellanea, S.e II, T. XI. Contiene: Biografia e bibliografia degli scrittori vicentini, compilate da SEBASTIANO RUMOR, Parte II . . . . .                                                                                             | » 20.— |
| Miscellanea, Serie II, Tomo XII. Contiene: Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nella prima metà del secolo XIV, di CARLO CIPOLLA . . . . .                                                        | » 15.— |
| Documenti per la storia della cultura in Venezia ricercati da ENRICO BERTANZA, riveduti sugli originali e coordinati per la stampa da GIUSEPPE DALLA SANTA — Vol. I in 4.0 di pag. 400: Maestri, scuole e scolari fino al 1500. . . . . | » 20.— |

#### Sotto il torchio :

- Atti della Nazione Germanica presso l'Università di Padova - Serie I - Giuristi, Vol. I, in 4.0, illustrato dal prof. B. BRUGI.
- Chronicon Justiniani* edito con prefazione e illustrazioni da GIOVANNI MONTICOLI. — Formerà il IV volume dei Monumenti in 4.0 (Serie III, Cronache e Diarii).
- I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia, registi di R. PREDELLI, Tomo VIII in 4.0

## NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

### PATTI D' ASSOCIAZIONE

Ogni tre mesi si pubblica un fascicolo di circa 250 pagine. Due fascicoli formano un volume.

Prezzo d' associazione per un anno :

|                                              |       |
|----------------------------------------------|-------|
| Venezia . . . . .                            | L. 20 |
| resto d' Italia . . . . .                    | » 21  |
| per gli stati dell' Unione Postale . . . . . | » 24  |

Un fascicolo separato L. 7.

**Pagamenti anticipati, presso l' Istituto Veneto di Arti Grafiche,**

**Cannaregio, Scalzi, Calle Priuli.**

Per commissioni, rivolgersi alla sede della R. Deputazione Veneta di storia patria, Venezia, Campo Francesco Morosini, Palazzo Loredan; ma specialmente pel *Nuovo Archivio Veneto*, da 1906, all' editore *Istituto Veneto d' Arti Grafiche*, S. Geremia, Calle Priuli, 99 Venezia, oppure *Negozio ex Rosen*, Piazza S. Marco, 40-41, Venezia.











DUE DEC 28 1928

DUE JUN 13 '44

Widener Library



3 2044 105 539 548